SALMISTA TOSCANO

DI LORETO MATTEI.

PATRITIO REATINO.

Ad Usum Fris Joannis Antonij
De Taurino.
Vicarius Conventus S.ta Mariae
Angelorum Taurini.

SALMISTA TOSCANO

PARAFRASI LIRICA DE' SALMI DI DAVID

In fine à ciascun de' quali si aggiungono li *Gloria-Patri* egregiamente *Parafrasati*, Tutti diversi l'uno dall'altro, e sul metro istesso del proprio Salmo;

Aggiungesi in oltre la Parafrasi *delli* Cantici *Biblici, degli Evangelici, di* quello *de SS. Ambrogio, ed Agostino, e del* Simbolo *di Sant'Atanasio, con li suoi* Gloria-Patri *in fine à ciaschedun d'essi,*

Ed anco la Parafrasi *delle Parti Principali della* Dottrina *Christiana.*

Opera nuova, e molto ammirabile

Consecrata all'Illustriss. e Reverendiss. Sig.

BERNARDINO CIASSI

Abbate Preposito di S. Paolo della Città di Conegliano, di S. Anastasio, del Castello d'Azzura in Toscana, di S. Maria del Carm. della Pieve di Soligo Giuspatr. di sua Casa.

IN TREVISO, MDCCX.

Per Gasparo Pianta.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ILLUSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO
Sig. e Patron Colendissimo.

LI profetici carmi del Coronato di Palestina, mediandi le virtuose fatiche d'uno de' primi letterati del nostro secolo, risuonano con armoniosi concenti, nell'Italico idioma, le glorie dell'Altissimo. Avendo eglino stancati già molti torchj, non hanno per anco saziata l'aspettazione comune: ed essendo stati fin quì accolti da nobilissimi Protettori, agognano in questa nuova impressione, ricourarsi sotto l'amena ombra del Giglio avito di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Questa fervente lor brama è stata in essi eccitata da un'attrattiva simpatica di quel regio fiore, che volontieri s'accopia co' suoi pari. La cospicua dignità che con amplissimi privilegj non inferiori à quelli di qualunque Abbate Mitrato, v'è stata conferita, vide a' Gigli Dominanti di Casa Medici, aggiungersi il Preside della Ciassi. E questi Daviddici Salmi che cantano le lodi, e le divine gesta di quel mistico giglio delle con-

valli, che con parzialità di compiacenza geniale, pascitur inter lilia: *e trà questi il 44. il cui titolo è formato da' gigli, non hanno potuto resistere à quella dolce violenza, che li portava, ad implorar una protezione sì amica. E poi non dovevano le sudate vigilie d'un ingegnoso Poeta, e divoto Ecclesiastico, scostarsi dalla vostra sapienza, ed amore à gli eruditi; nè dalla vostra singolarissima, e celebrata Pietà.*

Perdonatemi Illustriss. e Reverendiss. Padrone, se con innocente insulto à quella moderazion d'animo, che sapete conservare frà tanti allettativi di non curarla, pretendo di prestar una publica venerazione à sì eccelsa virtù. Contentatevi, che per condiscendere al genio vostro magnanimo, io custodisca un religioso silenzio, e delle lauree non sò se coronatrici, ò coronate dal profondo sapere, e di voi, e di tanti altri della dottissima vostra famiglia, che nelle più colebri Università seppe esiger applausi d'ammirazione: e delle strette astinenze con nobilissime case: e d'altri eccellenti fregj che somministrarebbono copiosa materia à prolisse orazioni. Offenderei la giustizia, se ricusassi d'uniformar il mio, all'universal sentimento, circa l'osequio dovuto à questa virtù divina. Ella è un nobile adornamento non sogget-

to all'ambigue distribuzioni dell'istabil fortuna. Ella è un celeste retaggio lasciatovi da' vostri maggiori, e da voi con abbondante censo arricchito. Ella v'è stata istillata col latte materno. Ella si può dir tutta vostra. Da questa riconoscono la lor origine più sacri Tempj, ne' quali promosso avete il culto divino. Questa divenuta dispensiera della Providenza suprema, prepara l'alloggio caritativo à tutti que' Religiosi, che per goder una più stretta unione con Dio, si staccarono con solenne rifiuto dagli agi del secolo. A questa s'implorano con preci continuate, le sourane benedizioni, da quelle turbe fameliche le quali da voi ricevono duplicato cotidiano souvenimento.

E ben veggono esaudite l'affettuose lor voci, que' poverelli obbligati. Par che di voi predicesse il Regio citarista, Gloria, & divitiæ in domo ejus. *Tãti sono gli onori, e l'opulenze, che à larga mano sono state dispensate alla vostra piissima Casa: nell'esaltazione mirabile della quale, continuando l'esempio della Sereniss. d'Austria, hà voluto Dio inanimar i mortali ad una simile imitazione.*

Che più? il vedervi in questa mia seconda impressione honorato sin dal Vaticano dal Sommo Pontefice Clemente XI regnante con freggi singolari di stima con la PRE-

POSITURA, e ABBACIA di S. Paolo della Città di Conegliano mi dispensa dal Comando di tacere le vostre Glorie, e mi necessita il violare le Leggi della vostra bontà per obbedire alla Giustizia del VOSTRO MERITO, e ripublicarlo per molto eccelso se contradistinto con sì bell' Abbazia dalla mano altissima del Vicario di Cristo Capo Visibile della Cattolica Chiesa.

Mà non è mia intenzione numerare le prerogative, che dall'esercizio di questa virtù in voi derivarono. Sono già elleno diffusamente descritte in questi metri canori, ne' quali sovente vi vedrete al vivo delineato. Cessarò dunque di molestare la vostra modestia con le vostre lodi, e le vostre orecchie con le mie voci.

Quantunque però non si trovi qualità in esse, che le renda meritevoli del vostro gradimento mi sento nulladimeno incoraggito dall'argenteo vostro fiore simbolo della speranza ad attenderlo per quella sincera, ed appassionata divozione con cui s'umilia il bacio delle sacre vesti

Di V. S. Illustr. e Reverendiss.

Treviso li 10. Giugno 1710.

Il più Divoto Umil. ed Oblig. Serv.
Gasparo Pianta.

.SO-

SONETTO

Fatto dal Signor Loreto **Mattei**, e trasmesso al Co: Agostino Fontana nel medesimo Ordinario, che lo richiese per qual causa havesse nome
LORETO.

MEntre i miei Genitori orbi d'herede
Al Tempio Lauretan s'invian divoti,
Ed ivi da Maria con preci, e voti
Speran prole impetrar, Frutto di Fede.

Ecco nel por sù l'alme Soglie il piede.
La Genitrice mia, nel ventre ignoti
Del concetto animato intese i moti,
Ed Io fui quel, che in luce Ella poi diede.

Indi quella Magion sì riverita
A mè diè il nome: e in queste vie sì torte,
Fù Polo, e Porto à la mia Prua smarrita.

Diva, al principio, e al fin dammi egual sorte
E se sotto al Tuo Tetto, Io venni in vita,
Sotto il Tuo Manto ancor m'accogli in morte.

LETTERA DELLA MAESTA' DELL'IMPERATRICE

ELEONORA.

Al Conte Senatore Agostin Fontana Nostro Carissimo.

Piacenza.

Conte nostro Cariss. PEr incontrare le vostre supplicate sodisfattioni; vi rimettiamo quì annesso il bramato Officio della B. Vergine, si come concorreremo sempre à compiacervi, porgendocene la congiontura.

All'incontro viviamo desiderose d'havere quanto prima sotto il nostro occhio il Salmista Toscano di Loreto Mattei. Onde subito uscirà dal Torchio ne attendiamo da voi con Cesareo aggradimento alcuni esemplari, & habbiate cura di sollecitarne l'Impressione, con che assicurandovi della nostra Imperial gratia, vi auguriamo dal Cielo ogni vero bene.

Di Vienna li 4. Novembre 1677.

ELEONORA.

AL-

ALTRA LETTERA DELLA MAESTA' DELL'IMPERATRICE ELEONORA.

Al Conte Senatore Agostino Fontana Nostro Carissimo.

Piacenza.

Conte nostro Cariss. HOnorevole comparsa fece in questa Imperial Corte l'Opera stampata del Salmista Toscano, e ben in essa spicca l'eruditione, e sublime Talento dell'Autore. A questi sensi di stima, havendosi anco unito il gradimento della Maestà dell'Imperatore, alle di cui mani si consegnarono li trasmessi esemplari, potete restar assicurato del gusto, che ci havete cagionato nell'inviarci produttione sì fruttuosa, e rimeritevole: Nel rimanente dandovi benigne gratie per l'Ode, con cui havete ben volsuto accompagnare le nostre glorie, e contestandovene particolar gratitudine d'animo, l'Imperial nostra propensione vi affermiamo.

Di Vienna li 4. Agosto 1678.

ELEONORA.

LETTERA

DEL SERENISS. SIG. DUCA

DI BRANSUIC.

All'Illustriss. Sig. il Sig. Conte Senatore Agostino Fontana.

Piacenza.

Illustrissimo Signore.

COnsiderabile, e caro per la pietà del soggetto, e per l'esquisitezza della compositione mi è stato il regalo del Salmista Toscano, e la ringratio affettuosamente non men del dono, che delle espressioni obliganti, con le quali s'è compiacciuta d'accompagnarlo.

Questa lettura mi darà una grata occasione di raccordarmi del buon animo, che ella mi dimostra, ed ecitamento ancora di corrisponderle nel farmi conoscere.

Di V. S. Illustrissima.

Hannover 14. Decembre 1678.

Affettionatissimo di Cuore
Il Duca Gio: Federigo.

LET-

LETTERA
DELLA SERENISS. DUCHESSA
MADAMA REALE
DI SAVOIA.

All'Illustre Signor Conte Agostin Fontana.

Piacenza.

Illustre Signore. SOno stati da me singolarmente graditi gl'Esemplari, che V. S. m'hà inviati del Salmista Toscano. Al degnissimo soggetto corrisponde così bene la sublimità de' talenti, e la facondia dell'Autore, che non può, ch'essere applaudito da ogn'uno, & io dal pensiere, ch'hà ella havuto di manifestarmi in un modo così cordiale al suo affetto, traggo insieme argomento di conservarlene sentimenti di gratitudine con desiderio di comprovargliela in ogni occorrenza, com'altresì la stima, che faccio della sua persona, à cui per fine prego dal Signore ogni bene.

Torino li 17. Decembre 1678.

Ai Comandi di V. S.

La Duchessa di Savoia, Regina di Cipro, &c.

LET-

LETTERA
DELLA SERENISS. DUCHESSA
DI MODANA.

Al Molt'Illust. Sig. il Conte Senatore

Agostin Fontana.

Piacenza.

Molt'Illust. Sig. Ritenendo V. S. assai di Virtù in se stessa col favorire quella degl'altri, tanto più poi ne fà apparire colla cortesia sua propria, per mezo di cui si insinua hora meco mandandomi gl'esemplari del Salmista Toscano del Mattei stampato sotto la di lei direttione. La lettura di questo non può che piacermi, e per la materia, che è sacra, e per la parafrasi, che così egregiamente la spiega; Onde il ringraziarne quì V. S. è poco, in riguardo del superior merito, che ne hà acquistato meco; col farmi un Dono così gradito. Veda se posso à riscontro cosa veruna in vantaggio, e commodo di lei medesima, perche, in tanto tralascierò di farlo, in quanto ella desisterà da propormene li motivi; e dal Signore le prego ogni felicità.

Modana 25. Febraro 1679.

Ai comandi di V. S.

Laura Duchessa di Modana.

LET-

LETTERA
DEL SERENISS. SIG. DUCA
DI MODANA.

Al Molt'Illustre Sig. il Sig. Conte Agostino Fontana.

Piacenza.

Molt' Illust. Sig.

SOlamente hò ricevuto in questo punto l'Opere del Salmista Toscano, mandatemi in dono da V. S. delle quali però molto ne la ringrazio, perche molto mi sono piaciute, e molto devo all'affetto cortese, ch'ella mi porta.

Assicuro V. Sig. della mia piena corrispondenza per tutte le sue occasioni, e dal Signore Iddio le auguro di tutto cuore il colmo delle prosperità maggiori.

Di Modana li 9. Marzo 1679.

A i piaceri di V. S.

Francesco d'Este.

AL-

ALTRA LETTERA DELLA MAESTA' DELL'IMPERATRICE ELEONORA.

Al Conte, e Senatore Agostino Fontana Nostro Carissimo.

Bologna.

Conte nostro Cariss. E' Stata tenue dimostratione, rispetto alla nostra propensione verso il vostro merito, quella d'haver Noi accettato trà Nostri Paggi vostro Figlio. Altre maggiori ne dovete aspettare nelle vostre occorenze; Frà tanto dandovi benigne gratie per li Cantici di Loreto Mattei, che ci havete trasmessi manuscritti, e rimettendovene quì due esemplari uno per voi, e l'altro per l'Auttore: attendiamo da voi con sollecitudine tutti li Gloria Patri, che subito comanderemo la Stampa del Salmista intiero, con questi ancora à maggior gloria del medemo Mattei, la di cui Parafrasi (che hà quasi del Divino) hà reso immortale al Mondo il di Lui nome. E intanto l'Imperial nostra gratia vi raffermiamo.

Di Vienna li 10. Ottobre 1687.

ELEONORA.

Del

Del Signor Conte

MARC'ANTONIO
GIANNI

Frà gli Accademici di Ravenna il Rozzo, e Prencipe di essa.

Al Signor Loreto Mattei pur Accademico Concorde.

SONETTO.

S*Acra* al *Dio d'Israele*, *Arpa Giudea*
Sciolse in Frigia armonia suono divino:
Or Tù la tratti sì lungo il *Velino*
Concorde pur come il buon *Rè* facea.

E tal fisso anche in quella prima *Idea*
C'hà le Parche à suoi piedi, ed il Destino,
Sormonti l'Etra à contemplar vicino
L'alta, e gran *Mente*, che'l creato bea.

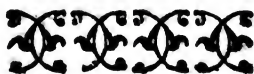
Tanto poggi ò *Loreto*: io la memoria
Sù i *Lauri* incido à secoli venturi
E intesso fregi à sì famosa Istoria.

Ciò sia amaro à l'Invidia; e'l Tempo giuri
S'abbattuto l'Oblìo giungi à la *Gloria*
C'hà sol *l'Aquila* tuoi voli sicuri.

Del

Del Signor

FRANCESCO DE LEMENE

Patritio di Lodi, frà gli Accademici di Ravenna l'Oppresso.

SONETTO.

SAntissimo furor, furor Sourano,
Che la mente infiammasti al Rè Canoro
Qual poi spiegò sì dolce al suo Giordano
I Misteri del Ciel sù l'Arpa d'oro.

Hor Tù riscaldi il Sen, muovi la Mano
Al buon Loreto, ond'il suo canto adoro,
O se mi svela ogni divino arcano,
O se imita con l'Arpa il Ciel sonoro.

Quindi l'Umbro Apennin pien di zelo
Ode hor gl'Inni sonar, ch'un tempo udìo,
In altro stile, il Palestin Carmelo.

S'inchina humil l'Ausonia à suon sì pio;
Ch'è l'Arpa del Matthei, l'Organ del Cielo,
Onde à l'Itale orecchie hor parla Iddio.

He·

Hetruſco Pſalti

LAURETO

MATTHÆJO

NOBILI REATINO,

Omnes pſallite Gentes.

HEXASTICON.

R. P. Fulvii Fontana è Societate Jeſu.

PSallite JESSEO ſapienter pſallite Regi,
Qui Vati Hetruſco Pſallere ſacra dedit.

Pſallite, digna NOVO date carmina, dicite Laudes,
PSALTI Laureto; Mirus in Orbe canit:

Conceptus Voto; (dictu mirabile,) Mundo
Naſcitur ut pſallat, pſallere ut edoceat.

Del

Del Signor

GIOSEPPE PISELLI

Patritio di Todi.

SONETTO.

DE l'Eterno cantò pregi infiniti
L'Orfeo Real de le Giudaiche Genti,
Mà d'ombre ſacroſante eran veſtiti
De ſuoi Metri Divini i ſenſi ardenti.

Quindi il Mattei del bel Velin sù i liti
Rende quei ſacri Orror chiari, e lucenti:
Mentre ſposò ne' Fogli ſuoi fioriti
All'Arpa Galilea Toſcani Accenti.

Non più dall'Indo al Gaditano Occaſo
Gli Umori Ipocrenei del Tracio Monte
Figli del piede ſuo vanti il Pegaſo.

E ceda al pio Scrittor chi porta in fronte
I profanati Allor: ch'Ei per Parnaſo
Hebbe il Siònne, & il Giordan per Fonte.

Il Conte AGOSTIN FONTANA, *Considerando poterſi degnamente applicare alla Perſona del Signor LORETO MATTEI ciò che al Salmo 70. Strofa 9. Egli dice in quella di DAVID, perche anch'eſſo hà ſempre eſercitata in coſe Sacre, e Morali sì bella virtù datali da DIO, e proſeguiſce in ſua vecchiezza, componendo al preſente la PARAFRASI delli HINNI*, prende adequata materia per la ſeguente.

O D E.

SU' l'Italo Parnaſo
D'ogni priſca honeſtà quaſi già privo
Sol nitriti d'amor dava Pegaſo
Fendendo l'onde aſcree con piè laſcivo!
E già con cetra oſcena
Divenuta ogni Muſa era Sirena.

Per tè d'almo candore
Hor s'infiora, ò MATTEI, l'Aonio Mõte,
a Mentre vicino al Ciel di doppio albore
Apri sù quello un gemino Orizonte,
Ch'ivi con puri raggi
b Porta ſolo ſplendori, ò ſacri, ò ſaggi.

Tù ſul Lido Toſcano,
Che profani humor bagnò le ſponde?
Da l'Aufido tradotte, e dal Giordano
Con benefica man derivi l'Onde,
E con sì pure vene
In Ambroſia il Ciel cangi Hipocrene.

Per

Per Tè più ſpecioſa
L'Onda Pieria empie de l'Arno i rivi,
Mentre hor Tù dal Siònne; hor da Venoſa
Moralizate, e Pie l'Acque derivi;
Acque sì chiare, e pure,
Che non temon d'oblìo l'Onde più ſcure.

Quindi, con piè ritroſo
Fuggendo amor Febei, Dafne ſprezzante
Brama ſol Tè per ſuo pudico Spoſo;
Tù che ſei ſol di Sacra Fronde amante,
E di ſue verdi chiome
c Ti fregia il crine, e t'incorona il Nome.

Indi Fama ſonora
Dal caſto Tronco il più bel ramo ſvelle,
E formata di quel tromba canora,
LAUREATO il Tuo Merto erge à le Stelle,
Mà Glorie così vaſte
Non hà per decantar, lena che baſte.

---

a Doppio: *perche due ſono le ſue fatiche mirabili, una il Salmiſta Toſcano, e l'altra l'Horatio moralizato, riſtampato ſin hora cinque volte una in Rieti, due in Bologna, e due in Treviſo.*

b Sacri; *Per l'Opra del detto Salmiſta*, Saggi *per quella dell'Horatio moralizato.*

c Nome; *che è* LAURETUS.

L'iſteſ-

L'Istesso Conte

AGOSTINO FONTANA

Sopra il medesimo assunto

SONETTO.

VOla pe'l Tosco Ciel gran *Penna* d'Oro,
Che balsamo stillasti, e non Inchiostro,
Hor sù l'Ali à la Fama il Secol nostro
Ben spatiar Ti vedrà da l'Indo al Moro.

Penna di Cigno Candido, e Canoro,
Che solo in limpid'onde immerse il Rostro;
Cigno, che da la Gloria à dito è mostro:
E Nome, e chiome ella li ornò *d'Alloro*.

Cigno, che mai spiegò volo profano;
Nè macchiò de le piume il puro ammanto,
Mà fe' suo Pindo il Sion, Fonte il Giordano.

Degno, che (come ottenne in Terra il vanto
Di toccar l'Arpa Hebrea con Tosca Mano)
Alterni il Ciel col Gran Davidde il Canto.

AD

AD

LAURETUM MATTHÆJUM

Egregium Psalmorum, & Canticorum Paraphrasten.

ANAGRAMMA TRIPLEX.

Lauretus. *Anagramma purum*. Te Laurus.

Matthæjus. *Anagramma purum*. Te ait Musa.

Reatinus. *Anagramma purum*. Tua Siren.

EPIGRAMMA.

Ejusdem Comitis Augustini Fontana.

Et Genere, & Patria, *Laurete* & Nomine clarum
Te Musa, & *Siren*, *Te Tua Laurus ait*.

Musa Genus, Nomen *Laurus*, Tibi Patria *Siren*
Quam benè conveniũt; omnia dulce sonãt.

Fronde sacra cinctum, sacrique Heliconis Alumnum.

Te pia *Musa* docet, *Laurea* casta decet.

Et *Tua*, quæ mulcet tam Divo Carmine, *Siren*,
Non Maris, at Cœli est: nõ necat ista; beat;

AL

AL PIO LETTORE.

LA SALMODIA DAVIDICA, parte della Sapienza, e primogenita delle Muse, non per anco profane; di quanta eccellenza ella sia, proverassi à bastanza col dire; ch'ella è Dettatura dell'istesso Spirito Divino, Scrittura di una penna temprata nel Paradiso, e Melodia sì soave à gli orecchi di Dio; che solo per essa vuol ricevere il cotidian tributo delle laudi di tutta l'Ecclesiastica Gerarchia. Hor si come ella è il Sole delle Poesie, e la Luce d'ogni dottrina; così potesse esser mirata, non per riflesso delle traduttioni: mà nel proprio splendore del suo originario Idioma, sarebbe ciò (non hà dubbio) un godere l'imagine nel prototipo, & un gustare la dolcezza nel fonte. Mà la variatione de' secoli, e de' linguaggi fà, che in pochi hoggidì si ristringa sì bella notitia. San Girolamo, i Settanta, Simmaco, Teodotione, & altri han cercato di riparare al discapito: trasportando sù i navigli delle versioni, chi alla Grecia, e chi al Latio queste merci pretiose d'Assiria. Elleno però, come accade, nel trasvadare, corsero borasca; onde necessitate à far gitto, perderono, se non la sostanza, almeno la propria formalità, poiche di Versi divennero Prose, e per

la frase, con cui rimasero pur troppo à noi peregrine, di ornate diventarono oscure. Il Parafrasarle altro non è, che un restituirle alla chiarezza primiera, e rivestite alla nostrale, introdurle all'intelligenza commune. Non però si riducon del tutto alla pristina figura, sino che lor non si renda la forma poetica, che fù la loro nativa. Il ciò fare è riuscito felicemente ad alcuni pochi nell'idioma Latino: mà nel Toscano (salvo i Ciampoli, che con la nobiltà del suo stile travestì pochi Salmi) altri (che à me sia noto) non hà fin quì corsa così faticosa carriera.

Io mi si sono provato, Lettore amico, non con altro invito, che della maggior gloria di Dio, e del tuo particolar giovamento; havendo per ben'impiegati gli studii del mio Genio, & il traffico del mio picciol talento nel dilucidarti questi Sacri Oracoli, onde tu possa anche in un Deserto d'oscurità raccorre la Manna di una dolce, e dilettevole intelligenza. Confesso audace essere stata l'impresa, e poco men che temeraria; riconoscendomi pur troppo sfornito di quello Spirito, e di quella Dottrina, che sono le due ali sì necessarie per tanto volo. Tuttavia non può temer precipitii, chi per arduo sentiero, non co' proprii passi, camina, mà con gli altrui calcando io sempre, come appresso udirai, le pedate di ottimi condottieri. Oltre che ben si sà, che quantunque da torbida palude riflessi, non imbratta i suoi raggi il Sole: E per vile, che sia il canale, onde passi, non si deroga punto alla pura sorgente della Divina parola.

Raccogli tù dunque nell' hospitio della tua beni-

benignità queſte Muſe pellegrine, riveſtite da me, non già di broccati ſuperbi tempeſtati di gemme; poiche il mio fondaco non è ricco di ſimil drappi: e quando anco il foſſe haurei ſtimato dicevole l'ingombrarle di adobbi sì ſplendidi, che abbagliate ne reſtaſſero, più che abbigliate. Aſſai mi parrà, ſe mi ſarà riuſcito il coprirle di un ſemplice sì, mà traſparente velo, che ſe non adorni, almen non adombri, e che facci loro mutar habito, mà non ſembiante. Mà che io habbi operato, di queſto poſſo accertarti, che fedele mi troverai ſempre nello ſpiegamento de' Senſi, ò ſiano Letterali, ò Allegorici, e Miſtici, benche de' ſecondi non per tutto io mi vaglia; Mà ſolo in luoghi, dove l'Allegoria è sì chiara, che anche nell'iſteſſa Lettera ſi manifeſta. In ſomma, ò nell'un ſenſo, ò nell'altro, non mi vedrai, dico, torcer un'orma dalla germana interpretatione de gli Spoſitori, trà i quali Genebrardo, e Bellarmino ſono ſtate le mie ſcorte più conſuete, & in eſſi haurò caro ne ricerchi il confronto. Nel rimanente ſonomi à bello ſtudio privato della più ricca ſuppellettile, e più copioſa, che habbia la guardarobba di Parnaſo, dico, delle eruditioni poetiche, e favoloſe; perſuaſo, che ſarebbe ciò un profumare il Santuario, e veſtire di menzogne la Verità.

Queſte, ed altre conſiderationi, che io rimetto alla tua diſeretezza, ti ſiano ſufficiente motivo à compatire lo ſtile, ſe più povero ti ſembrerà di quel, che ſarebbe ogni altra Poeſia, libera da queſti riguardi, e non inchiodata à gli oblighi di una ſtretta Parafraſi. Ciò

non dico, à fine che i maggiori difetti dell'opera ſi aſcrivano alla difficoltà del ſoggetto; perche anzi io li riconoſco tutti dall'inſufficienza del mio ingegno: e già come inutili haurei condannati queſti fogli alle tenebre: ſe, ceſſando ogn'altra ſperanza di buon ſucceſſo, non mi rimaneſſe queſt'una, che poſſano eſſer un giorno ſtimolo à penna della mia più felice, di ſpiegare per queſt'-aria iſteſſa più degno, e più ſublime il volo. Gradiſci tù dunque in difetto di altra migliore, queſta mia fatica, qual ella ſi ſia, e ſappia valertene in profitto dello ſpirito, e nutrimento della divotione; che ſe in ciò ti rieſce non affatto infruttuoſa, haurò conſeguito d'ogni mia pretenſione il fine, e douremo tù, ed io darne la gloria, e riferirne le gratie all'Altiſſimo. Vivi al Cielo, e fammi à parte delle tue preci.

PARAFRASI

Contenute nel presente Libro.

LI Cento cinquanta Salmi di David, de' quali vedasi l'Indice quì appresso.

2 Li *Gloria Patri* (in fine d'ogni Salmo) Tutti Diversi uno dall'altro, e così mirabilmente Parafrasati con l'osservanza anco del metro, ed ordine di ciascun Salmo.

Li Sette Cantici Biblici, cioè

Li Cantici Evangelici, cioè

Parti Principali della Dottrina Christiana, cioè

IN-

INDICE DE' SALMI,

Con-

Expe-

Ma-

Re-

IL SALMISTA TOSCANO

SALMO PRIMO.

Si descrive la felicità de'Giusti, e la miseria de gli Empii, col diverso fine di quelli, e di questi.

I.

BEATUS vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit: & in cathedra pestilentiæ non sedit.

I.

BEATO è l'huom, che non si fe' seguace
Di malvaggi consigli,
E tra ciechi perigli
De gli empi non calcò la via fallace:
Nè di scuola mendace
Horme seguì, che son de l'Alme a' danni
In catedra d'error peste d'inganni.

II.

Sed in lege Domini voluntas ejus, & in lege ejus meditabitur die, ac nocte.

II.

Mà candido di cor, d'opre innocente,
Con la superna Legge
Sue voglie affrena, e regge,
E contemplante in lei fissa la mente:
Nè mai sciolto, ed esente
Da cura così pia trovarlo suole.
O in Ciel risorga, ò in Mar tramonti il Sole.

III.

Et erit tamquam lignum, quod plantatum est se-

cus

cus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.

III.

Costui rassembrerà pianta feconda,
Nudrita à l'onde in riva,
Che ne l'arsura estiva
Arida unqua non fia, nè sitibonda,
Nè la stagion gioconda;
E nel fertile Autunno, adorno, e pieno
Haurà di fiori il crin, di frutti il seno.

IV.

Et folium ejus non destruet: & omnia quaecumque faciet, prosperabuntur.

IV.

Poi quando il Verno inhorridisce, e spoglia
De' verdi honori il Monte;
Ella con salda fronte:
Qual palma trionfal non perde foglia;
Quanto à lei germoglia,
A le stagion più dolci, al caldo, al gelo
Prospera il tutto, al tutto arride il Cielo.

V.

Non sic impii, non sic: sed tamquam pulvis, quem proiicit ventus à facie terrae.

V.

Non così, non così l'indegna schiera
De' malvagi, e perversi:
Ma fia, ch' errin dispersi,
E ch' ogni speme lor s' involi, e pera,
Come polve leggiera,
Cui, qual hor move aura vagante il volo,
Fà con un soffio dileguar dal suolo.

IV.

Ideò non resurgent imipii in judicio: neque peccatores in concilio justorum.

VI.

VI.

Quindi se misti, ed in confuso hor vanno
I buoni insieme, e i felli:
Pur questi al par con quelli
Nel Giudicio souran non sorgeranno:
Nè i peccator douranno,
A l'hor dannati à sempiterno esiglio,
Aprir co' giusti al giorno eterno il ciglio.

VII.

Quoniam novit Dominus viam justorum, & iter impiorum peribit.

VII.

Apprendete pur dunque, ò passaggieri
De gli humani viaggi,
Che de' giusti, e de' saggi
Quel Dio, che tutto sà, scorge i sentieri;
Mà falsi condottieri
Guidano i folli: e giù per balze horrende
La via de gli empii al precipitio tende.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al Padre, al suo Verbo, e al Procedente
Da l'uno, e l'altro amato
Amore innamorato;
Qual fù pria qual fù poi, qual'è in presente;
E quando al gran torrente
Del tempo il corso al fin resti assorbito
D'eternità nel Pelago infinito.

SALMO II.

In persona di Christo esaggera le contradittioni del Mondo all'Evangelica Legge, di cui poscia predire il Trionfo, & esortando al divin timore, rammenta il final Giudicio.

I.

QVare fremuerunt gentes, & populi meditati ſunt inania?

I.

COn bisbiglio fremente
Ond'è, che à noſtri inſulti
Sollevando tumulti,
S'ammutinò ſeditioſa gente?
E i popoli rubelli
Folli diſegni ordir, non mèn che felli?

II.

Aſtiterunt reges terræ, & principes convenerũt in unum adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus.

II.

De la Terra i regnanti,
Prencipi, e Potentati
Coſpiran congiurati
Contro il Rettor de le magion ſtellanti,
E contro quei, ch'egli unſe
Di ſacro Criſma, e al regio trono aſſunſe.

III.

Dirumpamus vincula eorum: & proiiciamus à nobis jugum ipſorum.

Qui habitat in cœlis, irridebit eos: & Dominus ſubſannabit eos.

III.

Sù sù, dicean, Rompiamo
Il lor freno odioſo:
E il giogo lor gravoſo
Da le oppreſſe cervici homai ſcuotiamo.
Mà tal jatanze infide
Colui, che regna in Ciel, ſprezza, e deride.

IV.

Tunc loquetur ad eos in ira ſua, & in furore ſuo conturbabit eos.

IV.

Ah che ad un ſolo accento
De l'ira ſua tonante ,
Volte in fuga le piante ,
Cadrà sù l'empie ſquadre alto ſpavento:
E al balenar d'un ciglio
Saran dal ſuo furor poſte à ſcompiglio.

V.

Ego autem conſtitutus ſum Rex ab eo ſuper Sion montem ſanctum ejus: prædicans præceptũ ejus.

V.

Jo poi cinto la fronte.
Da la ſua man fatale
Dì diadema regale,
Fò del ſacro Sion mia Reggia il Monte,
A predicar eletto
(Tromba del Cielo) il ſuo divin precetto.

VI.

Dominus dixit ad me Filius meus es tu, Ego hodie genui te.

VI.

Con voce operatrice,
(Scorgaſi in cui perſona
Quì da me ſi ragiona)
Tu ſei mio Figlio, il Rè del Ciel mi dice,
Jo dal mio ſen paterno
Hoggi ti generai nel giorno eterno.

VII.

Poſtula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & poſſeſſionem tuam terminos terræ.

VII.

Chiedi, (e ti fia conceſſo)
De l'Univerſo intero
L'hereditario impero,
E fia ſuddita ogni Alma al tuo poſſeſſo:

Dal caucaso à l'Atlante
Stenda lo Scettro tuo l'ombra regnante.

VIII.

Reges eos in virga ferrea: & tamquam vas figuli confringes eos.

VIII.

E acciò l'orgoglio insano
De' rei domi; e disperga:
Rigor di ferrea verga
Al tuo zelo imperante armi la mano:
Con cui l'infranga, quasi
Irato fabro i mal formati vasi.

IX.

Et nunc Reges intelligite: erudimini qui judicatis terram.

Servite Dño in timore: & exultate ei cũ tremore.

IX.

Udite dunque, udite
Legislatori egregi:
Eruditevi, ò Regi:
Con un gaudio tremante à Dio servite.
Sospirate, e sperate,
Temete amando, e paventando amate.

X.

Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via justa.

X.

Da voi, dico, s'aprenda
Sì bella disciplina;
Acciò l'ira divina
Armata di vendette in voi non scenda:
Nè fuor de i retti calli
Vi portino à perir lubrici falli.

XI.

Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes, qui confidunt in eo.

XI.

A l'hor quand'egli ardendo
D'estremo sdegno (e in breve
Giunger quel dì pur deve)
Fulminarà sù i Rei giudicio horrendo:
Auventurosa ogni Alma:
Che in lui confida, e spera eterna palma.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre Amato, Amante
Al Figlio Amante, Amato
D'Ambi à l'Amor Spirato,
Gloria sia, qual fù sẽpre, e al Tempo avãte;
E quando finalmente
Tempo alcun non sarà, se non presente.

SALMO III.

Perseguitato da nemici, si conforta nella speranza del divin soccorso, ed implora le benedittioni del Cielo.

I.

DOmine quid multiplicati sunt qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.

I.

ONnd'è, Signor, che quasi atra tempesta.
Che d'hor più furiosa inonda,
Sempre numero cresce, in forze abbonda
De' miei persecutor la turba infesta?

II.

Multi dicunt animæ meæ: Non est salus ipsi in Dei ejus.

II.

Molti ve n'hà, che preso empio coraggio,
Dicon (tendendo insidia à la mia vita)

Più

Più il ſuo Nume coſtui non porge aita ,
Sù sù facciamgli ogni nemico oltraggio .

III.

Tu autem Domine [ſuſceptor] meus es , gloria mea, & exultans caput meum .
Hebr. [clypeus]

III.

Mà nutriſcono in ſen ſol la baldanza ;
Poiche tu ſei mia gloria, e Tu mio ſcudo:
Tu il mio fronte di meſſo , e'l capo ignudo
Hai d'eſaltar , hai di ſalvar poſſanza .

IV.

Voce mea ad Dominum clamaui: & exaudivit me de monte ſancto ſuo .

IV.

E quando mai queſt'affannoſo petto
Supplici al mio Signor le voci eſpreſſe
Ch'Ei benigno l'orecchio à me non deſſe
Del ſacro monte, ov'hà il ſuo trono eretto?

V.

Ego dormivi , & ſoporatus ſum , & exurrexi , quia Dominus ſuſcepit me .

V.

E s'alcun tempo già ſenza conforto ,
Quaſi in languido ſonno addormentato .
Ne le miſerie mie giacqui proſtrato :
Ecco ch'Ei ſollevommi, e ſon riſorto .

VI.

Non timebo millia populi circumdantis me exurge Domine, ſalvum me fac Deus meus .

VI.

Movaſi pur ſchierato in guerra un Campo
Contro di me di mille ſquadre , e mille,
Non fia mai,che tremante il cor vacille ,
S'il tuo braccio,Signor,s'arma in mio ſcāpo.

VII.

Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa: dentes peccatorum contrivisti.

VII.

E quei, che d'ira ingiusta in me frementi,
A divorarmi aprir le fauci ingorde,
Qual mastin, ch'à lui tratto il sasso morde,
Sentir da' colpi tuoi frangersi i denti.

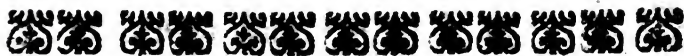
VIII.

Domini est salus: & super populum tuum benedictio tua.

VIII.

Dicasi dunque, e ciaschedun comprenda,
Che salvezza non v'hà fuor che da Dio,
S'alzi la destra tua sul popol pio:
Essa lo benedica, essa il difenda.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Genitor, ò Figlio, ò Spirto à Voi
Si cantin glorie in incessanti tempre;
Qual fù pria, qual fù poi, qual sarà sempre,
Quando più non sarà Prima, nè Poi.

SALMO IV.

Invocato il divin soccorso passa à riprendere la cecità de gli auversarii. Gli auvertisce à servirsi dell'irascibile à prò della Ragione, ed a' danni del Vitio; confuta la loro miscredenza, dispregia le loro ricchezze, e gode della sua quiete.

I.

Cum invocarem exaudivit me Deus justitiæ meæ: in tribulatione dilatasti mihi.

I.

QUal hor io t'invocai ,
O nume difenſor di mia giuſtitia ,
Per entro un mar di guai
Hebbi del tuo favor l'aura propitia :
Nel più ſtretto rigore
Mi dilataſti infrà l'anguſtie il core .

II.

Miſerere mei , & exaudi orationem meam .

II.

Chieggo hor ſolite gratie;
Qual già ſtato mi ſei , moſtrati ſempre :
E non ſi ſtanchi , ò ſatie
Di ſerbar tua bontà l'uſate tempre :
Hor che mia lingua agogna
Far al ſecol perverſo aſpra rampogna .

III.

Filii hominum uſquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?

III.

A voi dunque mi volgo ,
O ſtupidi di cor Mortali, udite :
Cieco , ed inſano volgo ,
Che pur , che pur la vanità ſeguite ?
Qual faſcino v'ingombra ,
Che non amate altro,che il ſogno, e l'õbra.

IV.

Et ſcitote, quoniam mirificavit Dominus ſanctum ſuum: Dñs exaudiet me, cum clamavero ad eum.

IV.

Pur eſſervi paleſe
Homai douria, che un giuſto, e ſanto zelo
Di mirabili impreſe
Dio fece eſecutor : che amico il Cielo ,
Qual hor da me ſi prega ,
S'apra a' miei voti , a' miei clamor ſi piega .

V. *Ira-*

V.

Irascimini, & nolite peccare. *

V.

S'ardono in voi gli sdegni,
Fate che l'ira à la Ragion sia serva.
Sol contro i falli indegni
Il zelo in cor vi auvampi, e l'odio serva,
E sol del vitio a' danni
Sappiate con voi stessi esser tiranni.

V I.

* *quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.*

V I.

Rientrando in voi stessi,
Divisate tal'hor co' propri cori;
A pianger vostri eccessi,
Aprite i numi in sù i notturni horrori;
E frà contriti affetti
Sian a' compunti cor di spine i letti.

VII.

Sacrificate sacrificium justitiæ, & sperate in Domino: *

VII.

Che pur d'agni, ò vitelli
Vittime poco accete al Cielo offrite?
Vostri affetti rubelli.
Svenate di giustitia hostie gradite;
Sol si bel sacrifitio
(Sperate pur) farauvi il Ciel propitio.

VIII.

* *Multi dicunt: quis ostendit nobis bona?*

VIII.

E pur v'è chi diffide,
E dica miscredente: hor dove sono,
Chi gli udì, chi gli vide,

Questi beni, che il Ciel promette in dono,
Son di quaggiù sì lunge,
Che bassezza mortal rado vi giunge.

IX.

Signatum est super nos lumen vultus tui Domine; dedisti lætitiam in corde meo.

IX.

A ciechi! à cui concesso
Non è di verità pur un barlume;
E non miran che impresso
In noi, Signor, hai del tuo volto il lume,
Che in noi tua imago è sculta:
Nel che pensando il cor di gioja esulta.

X.

A fructu frumenti, vini, & olei sui multliplicati sunt.

X.

Hor vada pur, e vanti
Il fasto di costoro alte fortune:
E che messi abbondanti
Ne' lor ampi granai Samaria adune:
E da varii confini
Mandi ulivi Maob, Engaddi i vini.

XI.

In pace idipsum dormiam, & requiescam.

XI.

Che di cure, e d'affanni,
Sempre à l'intorno hauran garrula torma,
Jo poi sotto i tuoi vanni
Sicuro, ò Dio, fia che riposi, e dorma,
E immerso il dolce Lete
Tragga i giorni seren, le notti quiete.

XII.

Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.

XII.

Mercè che tu mio Dio.

Mi

Mi ſerbi illeſo da ogni hoſtile inſulto:
Nè può di popol rio
Turbar mia pace il martial tumulto,
Da che ſicura ſtanza
Hò ne la rocca de la tua ſperanza.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Divin Genitore,
E al Divin per noi Verbo Humanato,
E à lo Spirto d'Amore,
Sia ſempre honor; qual da principio è ſtato;
In tempi antichi, e novi;
E quando il tempo ſpatio alcun non trovi.

SALMO V.

Nel ſorger del Sole, e fuggir dell'ombre, rauviſa l'odio, che tiene Iddio verſo il peccato: e predice a' ſuoi auverſarii il ſupplicio: a' giuſti il premio, e la gloria.

I.

VErba mea auribus percipe Domine, intellige clamorem meum.
Intende voci orationis meæ, Rex meus, & Deus meus.

I.

MIo Dio, mio Rè, c'hai sù le Stelle trono,
Mentre à te i voti, à te gli accenti invio:
Del cor, del pletro mio
Penetra i ſenſi, e porgi orecchio al ſuono;
Poiche d'avanti te di par loquace
E' la lingua, che parla, e'l cor che tace.

II.

I I.

Quoniam ad te orabo: Domine manè exaudies vocem meam.

II.

Ecco, che quando il Sol da l'Orizonte
Con flagello di rai ſcaccia gli orrori,
Apro à doppi ſplendori
Gli occhi non men del cor, che de la fronte:
E tu benigno i matutini prieghi.
Del mio muſico ſpirto udir non nieghi.

III.

Manè habitabit juxta te malignus: neque permanebunt injuſti ante oculos tuos.

III.

Mia prima cura in ſul mattin ridente
E preſentarmi a' tuoi ſuperni lampi
E mirar come auvampi
Di tua luce immortal l'alto Oriente:
Onde sì puri à noi diffondi i rai,
Ch'ombra d'iniquità ſoffrir non ſai.

I V.

Neque habitabit juxta te malignus: neque permanebunt injuſti ante oculos tuos.

IV.

E chi non sà che come l'ombra, e'l lume
Accoppiar non ſi ponno, e mai ſoggiorno
Fe' con la notte il giorno;
Tal d'avanti à tuoi rai fulgido Nume
N'andran diſperſi ad un girar di ciglio
Il maligno, e l'ingiuſto in cieco eſiglio.

V.

Odiſti omnes qui operantur iniquitatem: perdes omnes qui loquuntur mendacium.

Virum ſanguinum, & doloſum abominabitur Dominus: *

V. Non

V.

Non hà tal nemiſtà l'ardor con l'onda,
Qual tu con man di falli operatrice,
Con lingua mentitrice,
E con penſier, che d'odio, e fraudi abbonda.
Eſoſo è troppo à tua bontade immenſa
Chi mal fà, chi mal parla, e chi mal penſa.

VI.

** ego autem in multitudine miſericordiæ tuæ,*
Introibo in domum tuam, adorabo ad templum ſanctum tuum in timore tuo.

VI.

Jo poi ne l'alma tua pietà fidato
Porrò, Signor, ne le tue ſoglie il piede;
Tributario di fede
Al tuo gran Tempio adorerò proſtrato:
E à penetrar quelle ſacrate porte
Riverenza, e timor ſaran mie ſcorte.

VII.

Domine deduc me in juſtitia tua: propter inimicos meos dirige in conſpectu tuo viam meam.

VII.

Signor, poſcia dirò, tu pe i ſentieri
De le giuſtitie tue guidami il paſſo,
Poiche pur troppo, ah laſſo;
M'inſidiano il camin rei maſnadieri.
Tu al tuo coſpetto in queſta oſcura valle
Spiana ſotto al mio piè l'obliquo calle.

VIII.

Quoniam non eſt in ore eorum veritas; cor eorum vanum eſt.
*Sepulchrum patens eſt guttur eorum: linguis ſuis doloſè agebam, **

VIII.

Quanto bugiarde, ohimè, quanto malvage

Le

Le lingue ſon di quelle ſchiere infide!
Son Sirene homicide,
Ch'anhelan luſinghiere à l'altrui ſtrage,
Eſaltando fetor l'empie lor gole
Son tombe aperte ad ammorbar il Sole.

IX.

* *judica illos Deus.*
Decidant à cogitationibus ſuis, ſecundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te Domine.

IX.

Deh gli condanni il tuo ſouran giuditio,
Da' lor empi penſier caggian deluſi,
Vadin raminghi, eſcluſi
Da la tua faccia in un acerbo eſitio,
Poiche sì t'irritaro, e furo offeſe
Più tue, che mie, le lor maligne impreſe.

X.

Et lætentur omenes, qui ſperant in te, in æternum exultabunt, & habitabis in eis.
Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum.

X.

Mà di gioje celeſti almi diletti,
Quei, che ſperano in te, godino ogn'hora,
Faccin dolce dimora
Eſſi ne le tue man, tu ne i lor petti,
Al fin quei, che quaggiù bramar tue glorie
Gloriaranſi in Ciel di lor vittorie.

XI.

* *quoniam tu benedices juſto.*
Domine, ut ſcuto bonæ voluntatis tuæ: coronaſti nos.

XI.

Pur ciò, Signor, de tuoi favor ſourani
Tutto è mercè. Soura divoto zelo
E nel Mondo, e nel Cielo

Dop-

Doppie benedittion versan tue mani,
E la tua volontà ver noi sì buona,
N'è scudo in terra, è poi nel Ciel corona.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A quei, che popolò d'Angioli il Cielo;
A quei, che d'alme spopolò l'Inferno;
E à quei, che il Regno Eterno
Ripopolò con alme arse di zelo,
Gloria sia, qual sempre fù, hora, e fin tanto.
Che in Ciel sia riso, e ne l'Inferno il pianto.

SALMO VI.

Chiede à suoi falli pietà, à sue infermità medicina, con la liberation dell'Inferno; e detestando le colpe, si ricoura nella certezza del perdono.

I.

DOmine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.

I.

DA l'armeria tremenda
Del tuo furor cruccioso
Non prender à punirmi hasta tonante
Non supplicio, mà emenda
In tribunal pietoso
Decreti Astrea benigna à l'Alma errante:
Con man di Padre amante
In me Signor, stringi la sferza: e l'ale
Da l'arco di pietà sciolga il tuo strale.

II.

Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum; sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

II.

Egro à morte vicino

Del

Del perverso costume
Sul letto habitual giaccio languente,
Tu medico divino
Da l'affannose piume
Fammi à nuovo vigor sorger repente.
Mira, come cadente,
S'io tento alzarmi, il fianco erger nō posso.
Mi palpita ogni fibra, e trema ogn'osso.

III.

Et anima mea turbata est valdè: sed tu Domine usquequò?

III.

Mira, come s'affanna,
Conturbasi, e smarrisce
L'alma, cui già vien meno ogni virtute,
Il timor la condanna,
Il dolor la ferisce,
Il rimorso le dà punture acute;
E tù di sua salute,
Signor non curi? e non ti plachi al pianto?
Quanto ancor nùtrirai gli sdegni, ah quāto!

IV.

Convertere Domine, & eripe animam meam; salvum me fac propter misericordiam tuam.

IV.

Volgi à me il volto, e gira
Il tuo ciglio placato
Sù le miserie mie, sù i miei cordògli:
Mira pietoso, mira
Il mio cor agitato
In tempesta di duol frà sirti, e scogli,
Deh salva, deh ritogli
Per tua pietà, per tua bontà infinita
De le fauci Infernal l'agna rapita.

V. *Quo-*

V.

Quoniam non est in morte quì memor sit tui : in Inferno autem quis confitebitur tibi.

V.

Ch'io sia preda di morte
Esca eterna de foco,
Qual ne risulta à te profitto, ò lode ?
La giù trà l'ombre morte,
In quel oscuro loco
Lingua non è, che ti commendi, ò lode.
Altro la giù non s'ode
Nel disperato, & horrido Acheronte,
Che al tuo Nume divin bestēmie, ed onte.

VI.

Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum : lacrymis meis stratum meum [rigabo.]
Hebr. [narrate faciam.]

VI.

Non satio nò : mà stanco
Di pianti, e di sospiri,
Manca à gli occhi l'humor, lo spirto al petto
Nè cesserò pur anco,
Sin che fatto io non miri
Il mio dolor di tua pietade oggetto.
Di lagrime il mio letto
L'intere noti inaffiarò cotanto,
Che il facci galleggiar dentro al mio piãto.

VII.

Turbatus est à furore oculus meus, inveteravi inter omnes inimicos meos.

VII.

Torbido, ottenebrato
Nel lagrimoso humore
Trà le palpebre mie sommerso hò il guardo,
Con-

Contro me stesso irato
M'armo d'un pio furore:
E di sdegno, e vergogna auvampo, ed ardo:
Sol perche fui sì tardo
A detestar miei falli, e divenuto
Son trà i miei seduttor di già canuto.

VIII.

Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem.

VIII.

Itene pur: volgete
Da mè lontano il piede,
Voi d'opre inique esecutor profani.
Troppo delusa havete
La mia credula fede,
O scorte infide, ò consiglieri insani;
Ragion vuol, che allontani
Da l'esca il foco è dove al mal rappella
De la radice ogni cagione io svella.

IX.

** quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.*
Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit,
Erubescant, & conturbentur vehementer omnes inimici mei, convertentur, & erubescant valdè velociter.

IX.

Coraggio? Ecco che intesi
Hà il Ciel miei prieghi al fine;
Nè fur tanti miei pianti in van diffusi,
E i miei sospiri accesi
De l'orecchie divine
Non vengon nò da l'udienza esclusi.
Vergognosi confusi
Ben tosto à sì pietosi almi giudici
Volgano i passi indietro i miei nemici.

Glo-

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Trino, ma non già terno:
Uno, ma non unito:
Semplice sì; non sol, nè solitario.
Non altri, e pur alterno:
Distinto, e non partito:
Relativo, & opposto, e non contrario:
Pregio à Te sia non vario; (pre.
Qual Pria, qual Poscia, e in quell'eterne tem.
Dov'è termine il Mai, principio il Sempre.

SALMO VII.

Invoca le superne difese, contro le calunnie de persecutori, delle quali si purga, & assicurato dell'ajuto celeste, esalta le giustitie di Dio.

I.

DOmine Deus meus in te speravi: salvum me me fac ex omnibus persequentibus me, & libera me.

I.

MEntre in mar sì turbato
D'oltraggiosa calunnia atra tempesta
Mi freme intorno, e ruinosa inonda;
Il mio legno agitato,
(Cui fuor, che in te, Signor, speme non resta)
Sol ne i soccorsi tuoi l'Ancore fonda.
Tu da rapid'onda,
Che in marea sì crudel mi vuole assorto,
Salvami prego, e mi ricoura in porto.

II.

Ne quando rapiat, ut Leo animam meam, dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.

II. Qual

II.

Qual da rabbiosa fame
Agitato Leon, che de l'Hircania
Col feroce ruggir gli antri spaventi:
Con tali ingorde brame
L' inuido detrattor s' infuria, e smania,
E à lacerar mia fama arruota i denti,
Deh tu da le frementi
Fauci (mẽtre d'ogn'huom mãca il soccorso.)
Salvami dal furor, toglimi al morso.

III.

Domine Deus meus si feci istud, si est iniquitas in manibus meis:
Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam meritò ab inimicis meis inanis.

III.

Se di falli sì reì
Mai contumace io fui: s'unqua macchiai
D' eccessi questa man tanto malvagi:
S'io co' nemici miei
Garreggiai ne l'offese, ò lor già mai
Resi, come io potea, doppi gli oltraggi
Con meritate stragi
Sotto il lor ferro io cada: e di mia vita
Resti ogni speme in un balen svanita.

VI.

Persequatur inimicus animam meam, & comprehendat, & conculcet in terra vitam meam, & gloriam meam in pulverem deducat.

VI.

D' incalzarmi non lasci
L' ostinato nemico, e fuggitivo
Angolo, ov' io ricovri, à me non resti;
Mà raggiunga i miei passi
Nel più bel de la fuga, e al piè cattivo
Con

Con servili catene il corso arresti.
M' opprima, mi calpesti
Col piè superbo: e con trofei di boria
Riduca in fumo, e in polve ogni mia gloria.

V.

Exurge Domine in ira tua: & exaltare in finibus inimicorum meorum.

V.

Mà s'io mal non oprai:
E se i delitti al mio candore imposti
Fur di calunnia rea gridi bugiardi:
Tu, che'l vedi, e che'l sai:
Tu che ne' più segreti, e più riposti
Pensieri de Mortali affissi i guardi:
Che fai, Signor, che tardi,
Che di sdegno non t'armi? e palme ultrici
Non alzi entro al confin de' tuoi nemici?

VI.

Et exurge Domine Deus meus in præcepto, quod mandasti: & Synagoga populorũ circumdabit te.

VI.

Se comandi tu stesso,
Ed è de la tua Legge almo precetto
Salvar da gli oppressor cori innocenti.
Quasi da sonno oppresso
Deh non giacer: mà sorgi: e del mio petto
Stringi, stringi in difesa armi possenti
Popoli riverenti
Quindi saranno uniti in pio soggiorno
Corona ossequiosa a te d' intorno.

VII.

Et proter hanc in altum regredere: Dominus judicat populos.
Judica me Domine secundum justitiam meam. & secundum innocentiam meam super me.

VII.

VII.

Il tuo poter regnante
Cosi ogn'huō riconosca: e al Ciel tuoi pregi
Tornino de la fama alti in sù l'ale.
Veggan, che giudicante
Tu lo Scettro d'Astrea sostieni, e regi
D' ogni popolo il fren con man fatale.
In retto Tribunale
Del mio candor, de l' innocenza mia
Giudice insieme, e testimon tu sia.

VIII.

Consumetur nequitia peccatorum, & diriges justum, scrutans corda, & renes Deus.

VIII.

Cresca in fierezza estrema
La nequitia de gli empi incontro al giusto,
Con frabricargli ogn'hor doglie, e martiri,
Non fia che inciampi Ei tema;
Poiche l'istradi tu per calle angusto,
Tu scrutator de'cori, e de' desiri;
Tu che penetri, e miri
Ciò, che ne le più interne, e più profonde
Viscere de' Mortali un core asconde.

IX.

Justum adjutorium meum à Domino, qui salvos facit rectos corde.

Deus judex justus, fortis, & patiens (numquid irascitur) per singulos dies?

Hebr. [non comminabitur.]

IX.

Sì sì da me s'attende
Giusta dal Ciel l'aita: e da quel Dio,
Che salva i retti cor, chieggio soccorsi,
Quel Dio, che in un si rende
Giudice giusto, e mansueto, e pio;

Mà

Mà non forte à chi lui tenta opporſi,
Che? vi credete forſi
Ch'ei diſſimuli ſempre? ò ſempre ſpire,
Con minacciar à vuoto, inutilire?

X.

Niſi converſi fueritis, gladium ſuum vibrabit: arcum ſuum tetendit, & paravit illum.
Et in eo paravit vaſa mortis: ſagittas ſuas ardentibus effecit.

X.

Stolti quanto infelici?
Ah? ben jo vi sò dir, ch'ove indurato
Il voſtro cor più à convertirſi attenda:
Con man vendicatrici
Vibrerà la ſua ſpada: e l'arco irato
Carico di vendette ei ſia, che tenda:
Strali di tempra horrenda
V'incoccherà la morte: e violenti
Scaglierà l'ira ſua folgori ardenti.

XI.

Ecce parturiit injuſtitiam: concepit dolorem, & peperit iniquitatem.
Lacum aperuit, & effodit eum: & incidit in foveam, quam fecit.

XI.

Farà de' voſtri danni
Voi medeſmi miniſtri. Invidi cori
Fabricano à ſe ſteſſi angoſcia, e ſtento;
Mente pregna d'inganni
A ſe ſteſſa figliò pene, e dolori:
Concepì fraudi, e partorì tormento.
Perfido il tradimento
Avanti i paſſi altrui la foſſa aperſe:
Mà incauto il piè ne' propri inciampi immerſe.

XII.

Convertetur dolor ejus in caput ejus: & in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.

XII.

Ad oltraggiar il Cielo
Da sacrilegha destra empia saetta
Tal'hor si vede oltra le nubi ascesa:
Mà in giù rivolto il telo.
Torna (assalto hor portando, ed hor vẽdetta)
A rilanciar sù l'offensor l'offesa.
E l'innocenza illesa
Sul capo al traditor ritorce al fine
De' machinati inganni alte ruine.

XIII.

Confitebor Domino secundum justitiam ejus: & psallam nomini Domini altissimi.

XIII.

Dunque per sì sourano
Tenor d'alta giustitia al Rè de l'Etra
Lieto consacrerò plausi, ed honori.
Armati pur mia mano
Di sacro plettro: e sù divota Cetra
Accorda il salmeggiar d'hinni canori,
Ond'io d'empirei allori
Cinto soura il Sion le regie chiome,
De l'altissimo Nume esalti il Nome.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Genitor regnante,
Al Figlio del suo Regno eterno herede,
A l'Amor, che con ambi eterno regna:
Monarchia trionfante,
Alto dominio, in cui niuno precede.
Regno d'Amor, che compagnia nõ sdegna:
Sia gloria ogn'hor condegna,
Qual sempre fù, da secoli primevi
A' spatii interminabili da gli Evi.

SAL-

SALMO VIII.

Ammira la magnificenza del Creatore nella costitutione dell'Universo, e la beneficenza del medesimo verso il genere humano.

I.

DOmine Dominus noster, quàm admirabile est Nomen tuum in universa terra!

I.

PE tutto, ove risplende, onde s'aggira
Con la quadriga sua volante il Sole:
Quanto, ò Signor, ne l'universa mole
Il tuo Nome stupendo il Mondo ammira!

II.

Quoniam elevata est magnificentia tua, super cœlos.

II.

Ergasi il guardo à la stellata Reggia
Trà quegli immensi, e lucidi zaffiri:
E vedrem quanto in sù gli Eterei giri
La tua magnificenza alta pompeggia.

III.

Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum, & ultorem.

III.

De l'infantia lattante anco il vagito
Sembra à gli applausi tuoi formar le lodi:
Taccian pur gli empi: e ne le proprie frodi
Ogni tuo detrattor caggia schernito.

IV.

Quoniam videbo cœlos tuos, opera digitorum tuorum: Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti.

IV.

Ch'io rivolgendo à l'Etra i guardi miei,

De le tue dita il magiſtero adoro:
E in quella eccelſa architettura honoro
La Luna, e gli Aſtri, onde tu fabro ſei.

V.

Quid eſt homo, quòd memor es ejus? aut filius hominis, quoniam viſitas eum?

V.

Indi penſando, à prò di cui sì degni
Troni ergeſti la sù, ſtupido eſclamo:
Che coſa è l'huomo, ed un figiiuol d'Adamo
Che ten' ſouvenga, e viſitarlo degni?

VI.

Minuiſti eum paulò minus ab Angelis, gloria, & honore coronaſti eum: & conſtituiſti eum ſuper opera manuum tuarum.

VI.

Reſo per poco à gli Angioli ineguale,
Di glorioſo honor gli hai cinto il crine!
E ſoura l'opre di tue man divine
Porgi à la deſtra ſua ſcettro fatale.

VII.

Omnia ſubjeciſti ſub pedibus ejus, oves, & boves univerſas: inſuper, & pecora, campi.

VII.

La terra ogni ſuo frutto à piè gli ſpande:
Sotto la verga ſua paſcon gli armenti:
Gemono al giogo ſuoi forti giumenti:
E le greggi gli dan manto, e vivande.

VIII.

Volueres cœli, & piſces maris, qui perambulant ſemitas maris.

VIII.

Quanto in aria s'aggira, in Mar ſi lava,
Paſceſi in prato, ò ſi rintana in ſelva:
Ogni feroce, ogni piacevol belva

Fe-

Festi del suo poter suddita, e schiava.

IX.

Domine Dominus noster, quàm admirabile est
Nomen tuum in universa terra!

I X.

Quindi à ragion di nuovo esclamo: oh come,
Come, Signor, ne l'Universo intero
Empie ogni Clima, e colma ogni Emisfero
D'immense meraviglie il tuo gran Nome!

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto &c.

O Genitor, che origine non hai;
O Verbo, ò Spirto al Genitor coeterni:
Sia gloria à voi, qual ne principii eterni;
E in quel gran Sẽpre, il di cui fine è il Mai.

SALMO IX.

Celebra una gran Vittoria riconosciuta dalle mani di Dio: e nella scõfitta de' nemici ammira la vanità de' superbi, ed i giudicii divini, invocando la venuta del Redentore.

I.

COnfitebor tibi Domine in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua.

I.

QUanto spirto accolgo in petto,
Tutto jo sacro à le tue glorie.
Canti, ò Dio le tue vittorie
La mia lingua, il cor, l'affetto.
Mio diletto
Sarà con chiare note
Far tue gran meraviglie al Mondo note.

II.

Lætabor, & exultabo in te: psallam nomini tuo Altissime.

 II. Lie-

II.

Lieta esulti in te quest'Alma,
E mi brilli il gaudio in seno:
Rida il volto, e'l cor sereno
Goda in te placida calma.
L'auro, e palma
Intrecciando à le chiome,
Consacro hinni di gloria al tuo gran Nome.

III.

In convertendo inimicum meum retrorsum: infirmabuntur, & peribunt à facie tua.

III.

D'empio stuol, che vinto giace,
Ogni ardir già langue infermo:
Il suo scampo, ed il suo schermo
Sol ripon nel piè fugace,
Si disface
De la tua faccia al lampo
Pur come nebbia al Sol l'auverso campo.

IV.

Quoniam fecisti judicium meũ, & causam meam: sedisti super thronum, qui judicas justitiam.

IV.

Jo ne le aspre, e dubbie imprese
Te mio Dio giudice elessi,
In tua man tutti hò rimessi
Miei soccorsi, e mie difese,
Le contese
Già in mio favor decidi
Tu che d'Astrea sul tribunal t'assidi.

V.

Increpasti Gentes, & periit impius: nomen eorum dedisti in æternum, & in sæculum sæculi.
Inimici defecerunt frameæ in finem: & civitates eorum destruxisti.

V. Tu

V.

Tu sù i rei dal Ciel tonasti;
E perir le genti dome:
De gl'iniqui estinto il nome
Ad eterno oblio dannasti
Rintuzzasti
Il taglio a' loro acciari:
Gittasti à terra i forti lor ripari.

VI.

Periit memoria eorum cum sonitu: & dominus in æternum permanet.

VI.

D'aria un suon, che sparge il vento,
E' de gli empii ogni memoria:
E svanisce in un momento
Il balen di folle boria.
Mà la gloria
Del Regnator superno
Sù l'alte sfere hà fondamento eterno.

VII.

Paravit in judicio thronum suum: & ipse judicabi orbem terræ in æquitate, & judicabit populos in justitia.

VII.

Sù que' giri aurei supremi
Inalzò trono sourano,
Dove Astrea con giusta mano
Librerà le pene, e i premi.
A i dì estremi
Sentenza à merti eguali
Arbitrerà sul Mondo, e sù i Mortali.

VIII.

Et factus est Dominus refugium pauperi: adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.

VIII.

Sotto il giogo de' Tiranni
Al'hor più non fia che gema
Ne la ſua miſeria eſtrema
Povertà carca d'affanni;
Egli a' danni
De la bontà tradita
Darà pronto favor, matura aita.

IX.

Et ſperent in te, qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquiſti quærentes te Domine.

IX.

Non diſperi un core afflitto:
Mà in tè ponga ogni fidanza
Huom cui nota è la poſſanza
Del tuo nome ogn'hor più invitto,
Derelitto,
Non fia mai, che tu laſſi,
Chi dietro à l'orme tue drizza i ſuoi paſſi.

X.

Pſallite Domino, qui habitat in Sion: annunciate inter Gentes ſtudia ejus.

X.

Sù sù dunque in sì bel giorno
Inalzate applauſo altero
A quel Dio, c'hà in Ciel l'impero,
E in Sion fà bel ſoggiorno.
D'ogni intorno
Narrinſi à parte à parte
Del ſuo ſommo ſaper gli ſtudi, e l'arte.

XI.

Quoniam requirens ſanguinem eorum recordatus eſt: non eſt oblitus clamorem pauperum.

VI.

E di zelo hà il cor tant'arſo.

E d'a-

E d'amor così sfavilla.
Che tien cura d'ogni ſtilla
D'innocente ſangue ſparſo.
Non mai ſcarſo.
A' mendichi il ſen chiude,
Nè i gridi lor da la ſua mente eſclude.

XII.

Miſerere mei Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.
Qui exaltas me de portis mortis, ut annunciem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion.

XII.

Prego, ò Dio, che ſeguir vogli
Il tenor di tua pietà;
Mira pur quanta viltà
Io ſoffrii da hoſtili orgogli.
Tù mi togli
Dal liminar di morte,
Perch'io del Sion t'eſalti sù le porte.

XIII.

Exultabo in ſalutari tuo: infixæ ſunt Gentes in interitu quem fecerunt.
In laqueo iſto, quem abſconderunt, comprenſus eſt pes eorum.

XIII.

Dritto è ben, ch'eſalti, e lodi
La tua man liberatrice
Da che turba ingannatrice
S'inviſchiò ne le ſue frodi;
E frà i nodi
De l'agguato à me teſo
Il piè di chi l'ordì fù colto, e preſo,

XIV.

Cognoſcetur Dominus judicia faciens: in operibus manuũ ſuarum comprehenſus eſt peccator.

Convertantur peccatores in Infernum, omnes Gentes, quæ obliviſcuntur Deum.

XIV.

Quindi auvien, che il tuo giudicio
Conoſcendo il Mondo ammira;
Mentre farſi ogn'hor rimira
Il ſuo fallo al reo ſupplicio,
Provi il vitio.
Provi un tormento eterno:
Chi'l Cielo oblia, porti nel ſen l'Inferno.

XV.

Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem.
Exurge Domine, non confortetur homo: judicentur Gentes in conſpectu tuo.

XV.

Mà da te non già in oblio
Povertà fia derelitta:
Ne perir può d'Alma afflitta
Patiente humil deſio,
Sorgi ò Dio:
Condanna alme arroganti,
Nè far, che un huom più cõtro al Ciel ſi vãti.

XVI.

Conſtitue Domine legislatorem ſuper eos: ut ſciant gentes, quoniam homines ſunt.

XVI.

Manda homai perche debelli
Di queſt'empi al rio furore,
Quel divin Legislatore,
Che ſentenza i giuſti, e i felli,
Tuoi flagelli
Moſtrin ciò che l'huom ſia;
Che il cozzarla col Ciel è gran follia:

Qui

Qui termina ſecondo gli Hebrei, e S. Girolamo queſto Salmo; per eſſere l'argomento del rimanente totalmente diverſo.

SALMO ISTESSO.

e X. ſecondo l'Hebreo.

Querimonie contro la ſuperbia,& ingiuria de' Tiranni, deſcritta con eſpreſſive ſimilitudini, & imprecatione del loro caſtigo.

XVII.

UT quid Domine receſſiſti longè, deſpicis in opportunitatibus, in tribulatione?

XVII.

LAſſo! onde auvien, che il tuo favor rimoſſo,
Signor, volgeſti il piè da noi lontano?
Ah? queſto occulto arcano
De' tuoi giudicii jo penetrar non poſſo,
Che laſciando i perigli Alma immunita
Nel biſogno maggior le nieghi aita.

XVIII.

Dum ſuperbit impius, incenditur pauper: comprehenduntur in conſiliis quibus cogitant.

XVIII.

Quindi par che di ſe tutto preſuma
L'empio, cui gonfia di ſuperbia il vento.
Là dove à foco lento
Povertà ſi diſtilla, e ſi conſuma:
Ah? tronchi il Ciel l'empio diſegno infame,
E reſtin preſi entro le proprie trame.

XIX.

Quoniam laudatur peccator in deſideriis animæ ſuæ: & iniquus benedicetur.

Excerbavit Dominum peccator ; secundum multitudinem iræ suæ non quæret.

XIX.

Mà disordin più grande! a' cor malvagi
Applaude hoggi ogni lingua adulatrice:
E la man benedice,
Che per suo scopo hà sol rapine, e stragi:
Quinci colma d'orgoglio un'Alma impura
Irrita il Ciel, nè Dio più cerca, ò cura.

XX.

Non est Deus in conspectu ejus: inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore.

Auferuntur judicia tua à facie ejus: omnium inimicorum suorum dominabitur.

XX.

Non v'è Dio per un empio; à gli occhi avanti
(Temerario, ch'egli è) mai se'l propose
Per vie torte, e fangose
Muove de sozzi affetti i passi erranti,
E toltosi dal cor gli alti giudicii,
Sua brama è sol tiranneggiar nemici.

XXI.

Dixit enim in corde suo: Non movebor à generatione in generationem, sine malo.

XXI.

Oh! quante volte i suoi pensieri interni.
Adulando il desio; tacito dice;
Sorte così felice
Fia che di germe in germe in me s'eterni.
Per me fortuna d'ogni mal sia vuota;
Figerò il chiodo, arresterò sua ruota.

XXII.

Cujus maledictiones os plenum est, & amaritudine, & dolo: sub lingua ejus labor, & dolor.

Sedet in insidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.

XXII.

XXII.

Stolidi vanti; temeraria bocca?
Che proferir non sà, che oltraggi, e dolo:
Da le cui labra ſolo
Odio, malignità, livor trabocca;
Già con altr'empi inſidioſo al varco.
Per ferir l'innocente hà teſo l'arco.

XXIII.

Oculi ejus in pauperem reſpiciunt: inſidiatur in abſcondito, quaſi leo in ſpelunca ſua.
Inſidiatur ut rapiat pauperem; rapere pauperem dum attrahit eum.

XXIII.

Gli occhi di lui ſtan ſempre à la veletta
Sù povertà con guardo avido, e bieco;
Qual ſuole entro al ſuo ſpeco
Fier Leon, cui gran fame à preda alletta:
O come aſtuto cacciator, ch'à l'eſca
Il ſemplice uccellin tira, ed adeſca.

XXIV.

In laqueo ſuo humiliabit eum, inclinabit ſe, & cadet; cum dominatus fuerit pauperum.

XXIV.

L'adeſca sì, che in rete al fin lo ſpinge:
Dove toſto ch'il piè gli hà viſto porre;
Eſce d'agguato, e corre:
Pronto sù quel s'auvẽta, e'l preme, e ſtringe.
Poſcia à ſua voglia il lacera, e l'offende,
O prigionier trà ferree fila il prende.

XXV.

Dixit enim in corde ſuo: Oblitus eſt Deus, avertit faciem ſuam ne videat in finem.

XXV.

Tai ſon de l'empio avaro i rei conſigli:
Che gli dettò follia di cieco errore;

Su-

Susurrandogli al core,
Che Dio de' falli altrui cura non pigli,
E non curante, in altri affari involto,
Di lor si scordi, ò giri altrove il volto.

XXVI.

Exurge Domine Deus, exaltetur manus tua: ne oblivіscaris pauperum.
Propter quid irritavit impius Deum: dixit enim in corde suo: Non requiret.

XXVI.

Sù sù mio Nume alza la man tonante,
Mostra à quest'empi minaccioso il fronte,
Non obliar quell'onte,
Che ad humil cor fè l'impietà regnante.
Ah! donde tanto ardisce Athea follia,
In dir, che tu non vegga, ò che non sia?

XXVII.

Vides, quoniam tu laborem, & dolorem consideras: ut tradas eos in manus tuas.

XXVII.

Ah! che pur troppo sai, pur troppo vedi.
Consideri gli aggravi, i torti osservi
De gli humili tuoi servi,
E stretto conto à l'oppressor ne chiedi;
Acciò provi il rigor de' tuoi giudici,
Cadendo al fin ne le tue mani ultrici.

XXVIII.

Tibi derelictus est pauper: Orphano tueris adjutor.
Contere brachium peccatoris, & malignis, quæretur peccatum illius, & non invenietur.

XXVIII.

Del povero il rifugio à te si lassa:
Scudo, e diffesa à l'Orfanel tù sei
Di nemici sì rei
Deh tronca il braccio, e la potenza abbassa;

Si

Si che i lor falli odio, & oblio, ricopra:
Nè si ritrovi più l'autor, nè l'opra.

XXIX.

Dominus regnabit in æternum, & in sæculum sæculi, peribitis Gentes de terra illius.

Desiderium pauperum exaudivit Dominus: præparationem cordis eorum audivit auris tua.

XXIX.

Sì sì regnarà Dio sù Trono eterno:
Sparirete dal Mondo, ò inique schiere;
Ei non pur le preghiere,
Mà i segreti desir del petto interno
(Prima ancor, che i concetti apra la voce)
D'humile inopia è ad ascoltar veloce.

XXX.

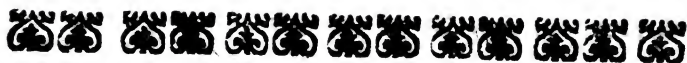
Judicare pupillo, & humili, ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.

XXX.

A fin di dar sù tribunal pietoso
A l'Orfanel, che d'ogni aita è senza,
Favorevol sentenza
Onde più non s'estolla, e baldanzoso
Cessi di muover temeraria guerra
Un mortale ad un Nume, al Ciel la terra.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Vero, e Buono indivisibil Uno;
O Buono, & Uno incomprensibil Vero;
O Vero, & Un, che intero
Hai tutto il buon d'Entrãbi, e di Ciascuno:
Gloria à voi sẽpre, e in quella Età suprema,
Che quando dura più, meno si scema.

SAL-

SALMO X.

Confidato nel celeste ajuto, disprezza le minacce della malvagità, e dell'invidia: e descrivendo le giustitie di Dio, predice à gli empii il supplicio.

I.

IN Domino confido: quando dicitis Animæ meæ: Transmigra in montem sicut passer?

I.

NEl mio Signor confido:
E mētre in sua pietà fondo ogni speme.
Non teme il cor, non teme
I perigli, e l'horror del Mondo infido.
A che pur odo un grido,
Che quasi ad augellin, ch'à il vischio à frōte.
Fuggi mi dice, ov'è più folto il monte.

II.

Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.

II.

Ben sò, ch'empia perfidia
Per ferir l'innocente hà teso l'arco.
E attendendendolo al varco
Gli ordisce in cieco horror notturna insidia
Sò, che maligna invidia
Di livido velen tinte, ed infette
Sù faretra infernal ripon saette.

III.

Quoniam quæ perfecisti, destruxerunt: justus autem quid fecit?

III.

III.

Scorgo ben, nè m'inganno,
Che da queſt'empi il Ciel s'irrita: e tutte
Le ſue leggi hà diſtrutte
La libertà del lor furor tiranno.
Veggio, che d'ogni affanno
Reſo à gran torto hà l'innocente onuſto,
Poiche dove errò mai? che fece il Giuſto?

IV.

Dominus in templo ſancto ſuo, Dominus in Cælo ſedes ejus.
Oculi ejus in pauperem reſpiciunt: palpebræ ejus interrogant filios hominum.

IV.

Mà che? sù'l Tempio eterno
Fabbricato di Stelle hà Dio la ſede.
Da quell'altezza ei vede
De' cor humil fino un penſiero interno,
Senz'altro inditio eſterno.
Gli humani affetti penetrar non tardo,
Col ciglio eſplora interroga col guardo.

V.

Dominus interrogat juſtum, & impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam ſuam.

V.

Occhio così lincèo
Da caligin d'error mai non s'appanna.
Toſto aſſolve, ò condanna
Tribunal sì ſagace il giuſto, ò il reo.
Miſero chi ſi fèo
Schiavo del vitio, e giacer gode in eſſo;
Ama il proprio eſterminio, odia ſe ſteſſo.

VI.

Pluet ſuper peccatores: laqueos ignis, ſulphur, & ſpiritus procellarum, pars calicis eorum.

VI.

Poiche ſuplici horrendi
Dal Ciel sù gl'empi aduneran catene.
Con diluvii di pene
Pioveran ſoura di lor ſulfurei incendi.
E naufragi tremendi,
Turbini di procelle, horror di morte
Sarà il retagio à lor dovuto in ſorte.

VII.

Quoniam juſtus Dominus, & juſtitias delexit, æquitatem vidit vultus ejus.

VII.

Sù dunque, ogni Alma errante
De la ſdegnata Aſtrea tema il rigore:
Poiche giuſto è il Signore,
E di noſtre giuſtizie ogn'hor fù amante.
Ei con cura zelante
(Cauto cenſor d'ogni noſtr'opra) il volto
A mirar l'equità ſempre hà rivolto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria à quel vero Nume,
Che come eſſer mai poſſa, e Trino, ed Uno
Non baſtò ingegno alcuno
Mai di Natura à penetrar col lume;
Da che ſpiegò le piume
Il Tempo al primo vol finche ſi ſtanchi,
E quando al Tempo iſteſſo, il tẽpo manchi.

SALMO XI.

Invehiſce contro le corruttele del ſecolo, e contro le lingue malediche, e fraudolenti, e ne ſpera lo ſcampo, affidato nelle divine promeſſe.

I. *Sal-*

I.

SAlvum me fac Domine, quoniam deficit Sanctus, quoniam diminutæ ſunt veritates à filiis hominum.

I.

SAlvami, ò Ciel, porgimi, ò Nume, aita;
Nel Mondo menzognero
Huom più non è, che pio nomar ſi poſſa;
Già d'ogni lealtà la terra è ſcoſſa.
In un petto ſincero
E quaſi vil follia la fè ſchernita.
La verità sbandita
Và dal Secol perverſo: e in ogni ſeno
O affatto è morta: ò moribonda almeno.

II.

Vana locuti ſunt unuſquiſque ad proximum ſuũ: labia doloſa, in corde, & corde locuti ſunt.

II.

Più non regna in alcun candido affetto.
Tra cor mentiti amici
Sol di doppiezze hoggi ogni lingua è fabra.
Coprono il fel ſotto melate labra
Luſinghe adulatrici:
E ciaſcun ſembra haver due cori in petto
Con maſcherato aſpetto
Fan che il falſo dal ver non ſi diſtingue,
La fraude aſtuta, e la bugia bilingue.

III.

Diſperdat Dominus univerſa labia doloſa, & linguam magniloquam.

III.

Ah pera, ah pera: e con vendetta acerba
Lacera à terra cada
Lingua infedel, che di tradir ſi vanta.
Vadi al vento diſperſa, in polve infranta
Lin-

Lingua, che quasi spada
Di trafigger l'honor sen và superba.
A qual vuopo riserba
Le sue giuste ire il Ciel, se tai misfatti
Son da i fulmini suoi lasciati intatti?

IV.

Qui dixerunt Linguam nostram magnificabimus, labia nostra à nobis sunt, quis noster Dominus est?

IV.

Pera chi tanta in sen nutre baldanza,
Ch'osa dir frà se stesso;
Con le ruine altrui fia, ch'io m'esalti;
Lingua hò ben io, che con maligni assalti
Vale à tener depresso
Qual più di gloria, e di virtù s'avanza,
Cedami ogni possanza;
Pur che la lingua à gli altrui danni arruote,
Chi superar, chi dominar mi puote?

V.

Propter miseriam inopium, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus.

V.

Mà quanto vuol, si glorii empio desio:
Non godrà lungamente
De' machinati altrui danni, ed insulti,
Mosso il Signor a' gemiti, a' singulti
Di povertà dolente,
Farà di colpa tal pagare il fio.
Sveglierò (dice Iddio)
Entro al mio sen per tanti falli indegni
L'ire sopite, e i neghitosi sdegni.

VI.

Ponam in salutari: fiducialiter [agam in eo,]
Hebr. [assiabo illi.]

VI.

Indi fuor d'ogni affanno, e salva in Porto
Per mezzo à le procelle
L'innocenza io trarrò da' suoi naufragi.
E un petto ignudo incontro à l'empie stragi
De le calunnie felle
Armerò di fiducia, e di conforto.
Nò: non fie mai, che assorto
Resti in marèa d'oppression crudele,
Se aura del mio favor gli empie le vele.

VII.

Eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum, probatum terræ purgatum septuplum.

VII.

Si dice quegli, il cui parlar verace
D'ogni neo d'incertezza
(Nõ come quel del Mõdo) è intatto, e puro;
E argento mondo d'ogni fango oscuro:
E di somma finezza
Sette volte purgato oro in fornace,
Suo minacciar mendace
Non stimi alcun: nè si lusinghi, ò creda,
Ch'il fulmine al balen poi non succeda.

VIII.

Tu Domine servabis nos: & custodies nos à generatione hac in æternum.

VIII.

Noi sì, noi sì, c'haurem ripari, e schermi
Sotto il presidio amico,
Sotto il favor de l'ali tue pietose,
Contro l'armi tremende, e minacciose
D'ogni crudel nemico
Hauran scudo, e lorica i petti inermi,
Benche frali, ed infermi
Starem saldi à le scosse? e otterrà l'Alma
Dop-

Dopo breve contesa eterna palma.

IX.

In circuitu impii ambulant: [secundum altitudinem tuam multiplicasti filios] hominum Hebr. [dum exaltantur utilitates filiorum.]

IX.

Riposo tal già non godranno i rei.
Con inquieti giri
Di folle ambition sempre agitati,
Benche gli empii tal'hor siano esaltati,
E lor viltà si miri
Fin da le enormità portar trofei,
Conchiudo i detti miei, (no,
Ad huom, che alzar si vuol per vie d'ingan-
Le glorie infamie son, l'acquisto è danno.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre Eterno, Scaturigin prima
D'ogn'esser, d'ogni Vita,
Al Verbo, che di gratie acque diffonde.
Al Paracleto, che nel cor le infonde,
Lode, e Gloria infinita
Canti ogni lingua, & ogni Voce esprima:
Tanto poi come prima,
Che comincialse il Sol l'alta carriera
E in quel gran Dì, che mai nõ giunge à sera.

SALMO XII.

Pietosamente si querela della tardanza del divin soccorso, e quello contra la jattanza de nemici supplichevole implora.

I.

U*Squequo Domine oblivisceris me in finem? usquequo avertis faciem tuam à me?*

I. Quan-

I.

QUanto, ohimè, quanto ancor vorrai mio
Nume.
Contro i miei falli irato
Me tuo ſervo in oblio laſcia negletto?
Quanto vorrai del tuo beato aſpetto
Da ſdegno annubilato,
Volgendo altrove i rai, e celarmi il lume?
Ben apre à te le piume
L'alma; mà s'il ſuo Sol mirar non lice,
Sarà Nottola infauſta, e non Fenice.

II.

Quamdiu ponam conſilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?
Uſquequo exaltabitur inimicus meus ſuper me? reſpice, & exaudi me *

II.

Fin quanto fia, che per tumulto interno
Ne la rocca del core
A conſulta io raccolga i penſier miei?
Fin quanto io mi vedrò frà mille omei
Naufragante à tutt'hore
D'affannoſa marea ludibrio, e ſcherno?
Quanto fia, che l'Inferno
Vincitor ſoura me l'inſegne ſpieghi? (ghi.
Mira, ah mira il mio pianto, odi i miei prie-

III.

* *Domine Deus meus.*
Illumina oculos meos, ne umquam obdormiam in morte? ne quando dicat inimicus meus: Prævalui adverſus eum.
Qui tribulant me, exultabunt ſi motus fuero: *

III.

Mio Dio porgi à queſt'occhi un sì vivace
Lume, che ogn'hor vegghianti

Ne-

Neghitoſo ſopor mai non l' ingombre;
Onde il maligno habitator de l' ombre
Con orgoglioſi vanti
Non dica, Jo'l vinſi: ecco proſtrato ei giace
Ah che d'ogni mia pace
Gl'invidi turbatori han gaudio eſtremo,
S'io punto a' crolli lor vacillo, ò tremo.

IV.

* *Ego autem in miſericordia tua ſperavi.*
Exultabit cor meum in ſalutari tuo: cantabo Domino, qui bona tribuit mihi, & pſallam nomini Domini Altiſſimi.

IV.

Mà che? s'io da tua man pietoſa, ed alma
Ogni aita ſperai:
Nel tuo ſoccorſo eſulterò feſtante,
Lieto ogn'hor fia, che à te ſalmeggi, e cante,
A te, che don mi fai
Di quanto in ſe chiude di ben queſt'Alma.
Trofei d'eterna palma
Conſacrando al tuo Nome eccelſo, e grãde,
Col plettro mio t'inteſſero ghirlande.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Trino Monarca, à cui la Gloria è Trono
E in Trè Dita ſoſtenti
La tripartita Machina del Mondo;
Da cui fatti in Miſura, Ordine, e Pondo
L'Etra, il Ciel, gli Elementi,
E in trè diviſe anco le sfere ſono:
Con triplicato ſuono
Ogn'hor t'acclami Santo, Santo, e Santo,
Di Trine Gerarchie perpetuo il canto.

SALMO XIII.

Detesta il colmo delle sceleraggini ne' viventi, trascorsi fino all'empietà dell'Atheismo; ed invoca per la riforma de' mali, e liberation de' buoni, l'Auvento del Redentore.

I.

Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus.

I.

A Così strano eccesso
Di cieco error trascorso è il core humano
(Tal fà l'Inferno in noi l'ultima prova)
Che l'empio frà se stesso
Dice (e'l detto esecrabile, ed insano
Proferir non osando, in cor si cova)
Eh che Dio non si trova,
Giudicio, Eternità, Premi, e Tormenti
Son di credula Fè vani spaventi.

II.

Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis; non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

II.

Quindi senza ritegno
A studi abominosi, opre esecrande,
Volge il Mondo corrotto il piè non tardo.
La nequitia il suo regno
Stabilito hà per tutto: e'l vitio spande
Per l'Universo il trionfal stendardo.
Estimator bugiardo
Così io ne fossi; ò trà l'immenso stuolo
Intento al ben oprar trovassi un solo.

III.

Dominus de Cœlo prospexit super filios hominum ut videat, si est intelligens, aut requirens Deū.

III.

Speculator sourano,
Iddio volgendo al basso Mondo i lumi,
Chinò lo sguardo da' balcon Celesti:
E del lignaggio humano
Diligente spiò voglie, e costumi,
Scrutator de' pensier, non che de' gesti,
Se pur trà quelli, ò questi
Trovar potesse un sol, che saggio, e pio,
La mente aprisse al ver, l'effetto à Dio.

IV.

Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

IV.

Ah! mà dal buon camino
Tutti uscir li mirò; ne pe'l sentiero
De la virtù pur vide impressa un'orma:
Tutti l'honor Divino
Trovò inutili affatto! ogni pensiero,
Fuor che del Cielo, in petto human si forma
Con la mal saggia torma
Tratto da la corrente erra ciascuno.
Nè dal contagio rio scampa pur uno.

V.

Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, venenum Aspidum sub labiis eorum.

V.

Forse ch'io parlo fole?
Ascolti lor, chi fede à me non presta,
Poiche il suon de la voce il cor rivela.
Tombe son le lor gole,
Che aperte alzan fetor, che il Cielo appesta:

Sem-

Sempre à tradir l'empia lor lingua anhela:
E insidiosa cela
Sotto il labro maligno, e fraudolente.
De la Biscia il velen, de l'Aspe il dente.

VI.

Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

VI.

De la fetida bocca
Miniera di bestemmie, infamie, ed onte,
Insoffribil sacrilega è la voce,
Da le lor labra scocca
Saette auvelenate in Acheronte
La pestifera Invidia, e l'Odio atroce:
Indi il lor piè veloce
Corre à portar in temeraria guerra
Perfido ingiurie al Ciel, stragi à la Terra.

VII.

Contritio, & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.

VII.

Miseri oh quanto, oh quanto
Colme son d'amarezze, e di tormento?
Oh qual corron sentier duro, e spinoso?
Di pur, che si dian vanto
D'haver mai cor trãquillo, ò un sol momẽto
Goder d'interna pace almo riposo.
Ah! che il petto affannoso
Qual foglia ad ogni scossa auviẽ che treme;
Che il tutto teme un cor, che Dio non teme.

VIII.

Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?

Dunque non apriranno
Mai l'ottuſe pupille a' rai del lume
Queſte Talpe d'error cieche, ed inſane?
Mai ſatie ſi vedranno
Queſte voraci Arpie, c'han per coſtume
Sfamar sù' cibi altrui rabbie inhumane;
Che quaſi eſca di pane
Divoran l'humil plebe, e il fievol ſangue
Succhiano ingordi al poverel, che langue?

IX.

Dominum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

IX.

Nò: non ſarà ciò mai;
Poiche il Nome divin non invocaro,
Nè al Cielo alzar giamai ſupplice il ciglio.
E pur ſovente in guai
Giacquero immerſi: e timidi tremaro
Di ſegnate paure à un van periglio;
Che lo ſtolto conſiglio
Di chi (perche lo merta) il mal s'augura,
Dove timor non è, là ſel figura.

X.

Quoniam Dominus in generatione juſta eſt, conſilium inopis confudiſtis: quoniã Dñs ſpes ejus eſt.

X.

Empi mà voi ſcorgete,
Che il Signor è co' giuſti: e in lor difeſa
Armato impugna incontraſtabil telo:
E pur ſtolti irridete
Le lor opre pietoſe: e ſciocca impreſa
Sembravi affatigar co' prieghi il Cielo.
Stimando inſano zelo
Ripor la ſpeme in Dio, fondar la Fede
In ciò, che man non tocca, occhio non vede.

XI. *Qui*

XI.

Quis dabit ex Syon ſalutare Iſrael ? cum averterit Dominus captivitatem plebis ſuæ, exultabit Jacob, & lætabitur Iſrael.

XI.

Oh Ciel tradito: oh Nume ?
A l'hor quando più offeſo, ancor più pio.
Accogli i voti del mio petto interno.
Deh chi affretta le piume
Al volo di quel dì, che il ſecol rio
A ſanar ſcenda il Correttor ſuperno ?
Quando al giogo d'Inferno
Ritolto il Mondo, e fatto al Ciel fedele,
Fia, ch'eſulti Sion, plauda Iſraele.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Prototipo Beato,
Primo d'ogni principio Eterno Padre;
Figlio di ſua ſoſtanza Alta Figura:
Spirto identificato
Con le ſembianze lor vive, e leggiadre,
C'hai diſtinta Perſona, e non Natura:
In fin che il Mondo dura
A voſtra gloria il fin non ſi preſcriva;
Mà de l'Eterne Idee li ſpatii viva.

SALMO XIV.

Aſſiomi di morale integrità, conſtituenti l'idea dell'huomo giuſto, à cui ſolo è dato ſperare l'eterna felicità.

I.

DOmine, Quis habitabit in tabernaculo tuo: aut quis requieſcet in monte ſancto tuo?

I.

HOr chi, Signor, nel padiglion ſublime
Ripoſo havrà del trionfal tuo regno?
Del ſacro monte tuo qual piè ſia degno
Calcar l'eccelſe, e glorioſe cime?

II.

Qui ingreditur ſine macula, & operatur juſtitiam.

II.

Ah! che ſol quegli à sì gran meta aſpira,
Che del Mondo le vie traſcorre à volo,
Senza macchiarſi nel ſuo fango: e ſolo
D'opre innocenti eſecutor ſi mira.

III.

Qui loquitur veritatem in corde ſuo, qui non egit dolum in lingua ſua.

III.

Quei, che de' dogmi tuoi pronto ſeguace,
Senſi di verità nel petto accoglie:
Quei, che la lingua ad ingannar mai ſcioglie
Nè proferì giamai detto mendace.

IV.

Nec fecit proximo ſuo malum, & opprobrium non accepit adverſus proximos ſuos.

IV.

Ne ſolo à danni altrui la lingua, ò l'opre
Empio non impiegò: mà ſe tal volta
In obbrobrio d'altrui parlare aſcolta,
Schivo l'orecchio a' rei ſuſurri ei copre.

V.

Ad nihilum deductus eſt in conſpectu ejus malignus: timentes autem Dominum glorificat.

V.

Nemico a' rei, lor opre inique, e felle
(Per quanto può) ridurre in nulla ei brama
Mà d'huom, che teme Dio, la nobil fama
Con encomi d'applauſo ergea le Stelle.

VI. *Qui*

VI.

Qui jurat proximo ſuo, & non decipit, qui pecuniam ſuam non dedit ad uſuram. *

VI.

Ciò che promeſſo ei d'oſſervar prefigge,
D'inviolabil patto è giuramento;
Nè avaro mai del ſuo preſtato argento
Da biſognoſa turba uſura eſigge.

VII.

* *& munera ſuper innocentem non accepit.*

VII.

E s'unqua in trono à giudicar s'aſſiſe,
Giamai per oro Aſtrea venal non feo.
Nè d'huom giamai (foſſe innocente, ò reo)
A doni, ò à preghi altrui cauſa deciſe.

VIII.

Qui facit hæc, non movebitur in æternum.

VIII.

Chiunque intento al ben oprar, ſi rende
Di queſte norme oſſervator perfetto:
S'erge un trono nel Ciel, non più ſoggetto
Al variar d'iſtabili vicende.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, al Verbo, à l'Amor d'Ambi alterno
Creator, Salvator, Conſolatore;
Gloria ſi dia, Trofeo, Trionfo, e Honore:
Come fù nel principio, hora, e in eterno.

SALMO XV.

Vien ſupplicata la Divinita del Padre dall'Humanità del Figlio paſſibile, ed humiliato in forma di ſervo; rammemorando la ſua Carità, ed il profitto della ſua Dottrina;

trina; e gloriasi della gran ricompensa, che per lo disprezzo del Mondo gli è riserbata nel Cielo.

I.

Conserva me Domine, quoniam speravi in te: Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.

I.

DA gli empi assalti di perfidia hostile
Tu Padre, tu Signor, serbami illeso:
Ben io venir difeso
Spero da te, benche in sembiante humile
Sotto forma servile
Tuo Nume invochi: e come tal non tieni
V'opo alcun di mio merto, ò di miei beni.

II.

Sanctis, qui sunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.

II.

Ben noto è à te, ciò ch'il mio petto accoglie,
E sai, quai del cor mio siano gli affetti
Verso que' giusti, eletti
A popolar del tuo Sion le soglie.
Quanto sian le mie voglie
Fervide à prò di lor, di meraviglia
Tu m'hai fatto ad ogn'occhio arcar le ci-(glia.

III.

Multiplicatæ sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt.

III.

De l'Alma i morbi, in cui giacean languenti,
S'accreber sì, che ne periano homai.
Infermi io li curai:
Stanchi li ressi, e sollevai cadenti.
Poi con cor penitenti,

Fa-

Facendo à paſſi lor guida la Fede,
Moſſer per vie miglior veloce il piede.

IV.

Non congregabo conventicula eorum de ſanguinibus: nec memor ero nominum eorũ per labia mea.

IV.

Se immerſi in cieco error con folli eccessi,
In vittime cruenti, in riti inſani
Contaminar le mani:
Hor ceſſeran, nè ſian mai più permeſſi
I profani congreſſi:
Pera ogni lor memoria: e non diſtingua
Più i lor nomi eſecrandi homai la lingua.

V.

Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei: tu es, qui reſtitues hæreditatem meam mihi.

V.

Così ancor quei teſor ch'altri mal ſaggio
Com'idoli adorò, ſprezzare inſegno;
E' nel Cielo il mio Regno:
E' Dio la parte del mio gran retaggio.
Ei del ſouran lignaggio
M'hà fatto herede, e à la mia fè commeſſo
Del Patrimonio eterno è il gran poſſeſſo.

VI.

Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hæreditas mea præclara eſt mihi.

VI.

D'ampi confin diviſione immenſa
Geometrico fune altrui miſure;
A me con più venture,
Parte più vantaggioſa il Ciel diſpenſa.
Mia nobil ricompenſa
Ogn'altrui portion cotanto eccede,
Quanto al Ciel di valor la Terra cede.

VII.

Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intelle-ctum: insuper & usque ad noctem increpuerunt me renes mei.

VII.

Hor gratie al sommo Sol, che de suoi rai
Si bella luce aprì ne la mia mente.
Quindi sì lungamente
Prostrato à terra, al Ciel mie preci alzai,
Che non forsi giamai
Gl'interi giorni; onde poi fero stanchi
Querele di dolor meco i miei fianchi.

VIII.

Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam à dextris est mihi, ne commovear.

VIII.

Sempre al Ciel volto, à le mie luci avante
La Divina presenza ogn'hor rimiro;
Soglio, ove il guardo io giro,
Per tutto rauvisar l'almo sembiante;
Ch'Ei con cura zelante
M'è sẽpre à destra: e acciò ben fermo io reste.
Per bracciera mi diè virtù celeste.

IX.

Propter hoc lætatum est cor meum, & exultavit lingua mea: insuper & caro mea requiescet in spe.

IX.

Per questo adunque, e per l'eccelsa, ed alma
Heredità, che m'hà nel Ciel promessa,
Di giubilar non cessa
Mai questa lingua, e di gioir quest'Alma,
E al fin la carnal salma
Fia, che riposi il suo mortal deposto,
Ne la speranza di risorger tosto.

X. *Quo-*

X.

Quoniam non derelinques animam meam in Inferno: nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.

X.

Privilegio ſovran! non fia, ch'io mai
Nel carcere penal reſti ſepolto;
Toſto à morte ritolto
Reſpirerò d'un bel giorno i rai:
Nè tù permetterai,
Ch'il tuo Divo, il tuo Eletto unqua ſi veda
In putredine involto, a' vermi in preda.

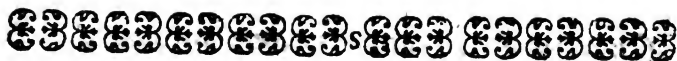
XI.

Notas mihi feciſti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo, delectationes in dextera tua uſque in finem.

XI.

Mà le vie, donde à vita huom fà ritorno,
Mentre m'inſegni à ricalcar primiero,
D'alto diletto, e vero
M'empirà il ſen quel tuo ſembiãte adorno.
Poi ne l'almo ſoggiorno
Godrò à tua deſtra in aureo trono aſſiſo
Gl'immenſi gaudii de l'eterno riſo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Auguſta Trinità, non tripartita:
Genitor, Verbo, e Spirto d'Ambedui,
In Cui, per Cui, da Cui
Tutto uſcì, Tutto è fatto, il Tutto hà vita:
A te gloria infinita
Dian tutti i tempi; e quando il Tempo poi
Fermi in un punto eterno i giri ſuoi.

SALMO XVI.

Testifica la sua rettitudine, e lo studio adoperato per conservarla. Chiede soccorso contro i nemici, della cui fierezza querelandosi, predice per modo d'imprecatione il loro supplicio.

I.

EXaudi Domine justitiam meam: intende deprecationem meam.

Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis.

I.

A Questi prieghi accesi,
Figli d'Alma innocente, à questo pianto
Di mia giustitia testimon verace:
Porgi, ah porgi cortesi,
Signor, gli orecchi: e tu, cui noto è quanto
Nel pensier de' mortali occulto giace,
Mira, che non mendace
E in ciò mia lingua: anzi ciascun mio detto
Scopre nuncio fedel quant'è nel petto.

II.

De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant æquitates.

Probasti cor meum, & visitasti nocte: igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas.

II.

Dal tuo volto clemente
Scenda in me la sentenza: e con pia cura
Da gli occhi tuoi la mia equità si miri.
Visita diligente

Nè

Nè la notte del duol più folta, e ſcura
Feſti al mio cor: provaſti i miei deſiri
Nel foco de' martiri,
Nè sù l'or di mia Fè ſincero, e puro
Frodi & iniquità trovate furo.

III.

Ut non loquatur os meum opera hominum: propter verba labiorum tuorum; ego cuſtodivi vias duras.

III.

Acciò de' rei mondani
Foſſer l'opre da me tutte abborrite
Frenar la lingua, il mio parlar correſſi:
Per cuſtodir gli arcani
De le parole tue, per vie romite
Involarmi dal Mondo affatto eleſſi:
E i calli più inaceſſi,
Che de l'ardua Virtù guidano al monte,
Fur le mie piante à ſuperar ben pronte.

IV.

Perfice greſſus meos in ſemitis tuis: ut non moveantur veſtigia mea.

IV.

Laborioſo invero
E' per me tal camin; quinci anhelante
Chieggo aita, e ſoccorſo, ond'io non cada,
Nel lubrico ſentiero
Stabiliſcimi tù l'incerte piante,
E reggi il dubbio piè per l'erta ſtrada;
Ond'io giamai non vada
L'orme torcendo: ò vacillante, e laſſo
Lena mi manchi, e volga addietro il paſſo.

V.

Ego clamavi, quoniam exaudiſti me Deus: inclina aurem tuam mihi, & exaudi verba mea.

Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.

V.

Gemiti sì divoti
Colmo di confidenza à te mio Nume
Da l'interno del cor supplice invio.
Deh, qual già sempre i voti
Di quest'Alma gradir fù tuo costume,
Pretioso anc'hoggi ascolta il pregar mio.
Meco fà pompa, ò Dio,
Di tua pietà; Tu salvi i giusti; e à prieghi
D'huom, che confida in te gratie nõ nieghi.

VI.

A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, ut pupillam oculi.
Sub umbra alarum tuarum protege me, à facie impiorum, qui me afflixerunt.

VI.

Qual con gelosa cura
La pupilla de l'occhio altri difende;
Che ad ogni soffio la ripara, e serra:
Così da chi procura
A tua onta oltraggiarmi empio, e pretende
A la tua destra, al tuo poter far guerra,
Guardami; à fin, che à terra
Ei non mi getti; e contro ogn'empia prova
Sotto i tuoi vanni mi ripara, e cova.

VII.

Inimici mei animam meam circumdederunt, adipem suum concluserunt: os eorum locutum est superbiam.

VII.

Soccorso, aita, ò Cieli!
Con che ostinato assedio han d'ogni lato
Quest'alma i miei nemici astretta, e cinta!
Lor viscere crudeli

Han-

Hanno ogni varco à la pietà ſerrato;
Fù ne' lor cor l'humanitade eſtinta.
Oltre la mano, accinta
A gli oltraggi hã la lingua: e in motti acerbi
De le ſventure mie ridon ſuperbi.

VIII.

Proiicientes me nunc circumdederunt me: oculos ſuos ſtatuerunt declinare in terram.

VIII.

A mia fuga, à miei ſcampi
Spinto havẽdomi à terra, hor l'empia torma
Preſo ogni paſſo, ogni ſentiero han chiuſo.
Per meglio ordirmi inciampi
Cauto oſſervando de' miei paſſi ogni orma,
Tengon ſempre rivolti i lumi in giuſo;
Come appunto hà per uſo
Avido Cacciator per monte, e ſelva
L'orme tracciar di fuggitiva belva.

IX.

Suſceperunt me ſicut leo paratus ad prædam: & ſicut catulus leonis habitans in abditis.

IX.

Qual per l'arena Hircana
Affamato Leon vibra l'artiglio,
Scuote il crin, ruota il dẽte, affretta il piede!
O qual dentro la tana
Di fiera Tigre, ò Leoneſſa il figlio
De la materna crudeltade herede,
Per laniar le prede
Famelico in agguato à ſtar s'auvezza;
Tal ſi ſcorge in coſtor fraude, e fierezza.

X.

Exurge Domine, præveni eum, & ſupplanta eum: eripe animam meam ab impio, frameam ab inimicis manus tuæ.

X. Sor-

X.

Sorgi, ò Signor: l'offese
Previen de l'empio: e in mio ſoccorſo preſti
Oppõ tuoi ſchermi; ond'ei m'aſſalga invano:
Ne l'inſidie à me teſe
Fà, ch'ei trabocchi, e che deluſo reſti
Nel proprio inganno il ſuo diſegno inſano.
Togli al crudel di mano
Queſt'Alma afflitta: e à l'odio hoſtil ritogli
L'arme miniſtre de' tuoi giuſti orgogli.

X.

Domine à paucis de terra divide eos in vita eorum: de abſconditis tuis adimpletus eſt venter eorum.

XI.

Dal drappello de' Giuſti,
Poco in numero sì, mà in virtù grande,
Le turbe di coſtor vadin remote.
Eſſi d'immondi guſti,
Di sfrenato appetito empie vivande
Da te abborrite, al tuo palato ignote,
Empino il ventre, io vuote
N'habbia ſempre le mani: eſſi nel Mondo
Godi diletti; io ſia nel Ciel giocondo.

XII.

Saturati ſunt filiis: & dimiſerunt reliquias ſuas parvulis ſuis.

Ego autem in juſtitia apparebo conſpectui tuo: ſatiabor cum apparuerit gloria tua.

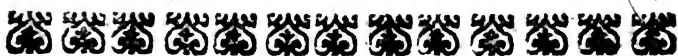
XII.

Di numeroſa prole
Satio, e pago il deſio; d'ampi retaggi
Laſcino heredi i pargoletti loro.
Ciò che bramar più ſuole
Il Mondo, honor, piacer, ricchezze, ed aggi,

Sol

Sol nel ſecol preſente habbin coſtoro.
Jo de' Giuſti nel choro
Al tuo coſpetto, in quel ſouran Reame
Ne le tue glorie appagherò mie brame.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Innato Genitore,
E Tu, che nato dal ſuo ſen fecondo
D'Ordin poſtero ſei, non di Natale:
E Tu Spirto d'Amore
Terzo dal Padre, e dal Figliol Secondo:
E pur al Primo, ed al Secondo eguale:
Gloria à voi ſempre tale,
Qual fù prima, è al preſente, e dove è ſtato
Sempre il futuro, e mai paſsò il paſſato.

SALMO XXVII.

Canta un Epinicio trionfale all'Onnipotenza liberatrice, che con hiperbole ſpaventoſa deſcrive ſceſa in ſuo ſoccorſo dal Cielo. Indi proteſtandoſi della propria innocenza, e diffondendoſi nelle divine lodi termina il Salmo, mà non il deſiderio di ſalmeggiare.

I.

Diligam te Domine fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.

I.

T'Amerò, t'amerò fin che haurò core;
Poiche Sol tu mio Dio d'amor ſei degno.
Mio valor, mio rifugio, e mio ſoſtegno:
Di mio ſcampo, e ſalute unico Autore.

II. *Deus*

II.

Deus meut, adjutor meus, & ſperabo in eum.
Protector meus, & cornu ſalutis meæ, & ſuſceptor meus.

II.

T'amerò, t'amerò mia fida Aita,
Di mie ſperanze, e Tramontana, e Porto;
D'ogni ſalute mia nerbo, e conforto.
Protettor del mio ſpirto, e di mia vita.

III.

Laudans invocabo Dominum: & ab inimicis meis ſalvus ero.

III.

Baſta ch'io volga à celebrarti i carmi,
Invocando in ſoccorſo il tuo gran nome,
Per far, che l'altrui forze eſtinte, e dome,
De' miei nemici io mi ſottragga à l'armi.

IV.

Circumdederunt me dolores mortis: & torrentes iniquitatis conturbaverunt me.
Dolores inferni circumdederunt me: præoccupaverunt me laquei mortis.

IV.

Da sì mortali anguſtie io già fui cinto;
Sì m'innondar d'iniquità torrenti;
Che, provando d'Inferno aſpri tormenti,
Anche pria di morir vidimi eſtinto.

V.

In tribulatione mea invocavi Dominum, & ad Deum meum clamavi.
Et exaudivit de templo ſancto ſuo vocem meam: & clamor meus in conſpectu ejus introivit in aures ejus.

V.

Da i cupi affanni, ov'io giacer mi vidi,
Eſclamando al mio Dio ricorſi al'hora:

Et

Et Ei dal Tempio, ove la sù s'adora,
Udì le mie preghiere, accolſe i gridi.

V I.

Commota eſt, & contremuit terra: fundamenta montium conturbata ſunt, & commota ſunt, *

V I.

Ed ecco à mio favor veloci, e pronti
Recò dal Cielo i miei ſoccorſi in guerra:
Scoſſeſi al ſuo apparir l'immobil terra,
E vacillar le ſalde baſi à i monti.

V I I.

* *quoniam iratus eſt eis.*

Aſcendit fumus in ira ejus: & ignis à facie ejus exarſit: carbones ſuccenſi ſunt ab eo.

VII.

Sì tremendo, ed horribile ſi reſe:
Che da le luci fuor d'ira fumante
Spirò vampe di ſdegno, e minacciante
Di vive brace il volto irato acceſe.

VIII.

Inclinavit cœlos, & deſcendit: & caligo ſub pedibus ejus.

Et aſcendit ſuper Cherubim, & volavit: volavit ſuper pennas ventorum.

VIII.

Abbaſſando le sfere inſino al ſuolo,
S'apria giù per le nubi alto il ſentiero:
Carro volante i Cherubin gli fero,
E sù l'ali de' Venti affrettò il volo.

IX.

Et poſuit tenebras latibulum ſuum, in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebroſa aqua in nubibus aeris.

Præ fulgore in conſpectu ejus nubes tranſierunt, grando, & carbones ignis.

IX.

Di nembi oſcuri, e nubi opache, e denſe
Si fe' trinciera, ond'ei pugnava involto,
Che poi ſquarciate al balenar del volto,
Vomitar di carbon grandini accenſe.

X.

Et intonuit de cœlo Dominus, & Altiſſimus dedit vocem ſuam: grando, & carbones ignis.

X.

Ed ecco con fragor d'horridi tuoni
(Qual di battaglia intimatrice tromba)
L'Altiſſimo dal Ciel freme, e rimbomba
E ſcaglia tuttavia ghiacci, e carboni.

XI.

Et miſit ſagittas ſuas, & diſſipavit eos: fulgura multiplicavit, & contubavit eos.

XI.

Indi sì ſpeſſe incominciò, sì fiere
Le batterie de' ſuoi fulminei ſtrali;
Ch'à i fugati il timor mettendo l'ali,
Diſſipò, ſcompigliò l'auverſe ſchiere.

XII.

Et apparuerunt fontes aquarum, & revelata ſunt fundamenta orbis terrarum.

XII.

Che più? ſquarciata il ſeno aprì la terra
Le palpitanti viſcere profonde:
E come ſangue, che da piaga innonde,
Rotti i ſuoi fonti uſcir fè di ſotterra.

XIII.

Ab increpatione tua Domine, ab inſpiratione ſpiritus iræ tuæ.
Miſit de ſummo, & accepit me: & aſſumpſit me de aquis multis.

XIII.

Questi gli effetti son de' suoi furori
Qual'hor sdegnoso Iddio spira spaventi.
Tal mi diè aita: e da sì rei torrenti;
Ch'assorbirmi volean, mi trasse fuori.

XIV.

Eripuit me de inimicis meis fortissimis, & ab iis qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.

Prævenerunt me in die afflictionis meæ: *

XIV.

Di man mi tolse ad aggressor, che armati
Di forze il braccio, e vie più d'odio il petto,
Al'hor, ch'er'io più da l'angustie astretto,
M'havean sorpreso in improvisi agguati.

XV.

* *& factus est Dominus protector meus.*

Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me.

XV.

Mio souran protettor fessi il gran Dio,
Egli in aperta libertà mi rese:
Poderoso salvommi, e mi difese,
Sol perche di me vago hebbe il desio.

XVI.

Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam: & secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi.

XVI.

Ei conforme al candor de la mia fede,
Corrispondendo il cor sempre à la mano?
Di colpe, e merti estimator sourano,
Al mio sincero oprar darà mercede.

XVII.

Quia custodivi vias Dñi; nec impiè gessi à Deo meo.

Quo-

Quoniam omnia judicia ejus in conspectu meo: & justitias ejus non repuli à me.

XVII.

Ed à ragion; poiche pe'l dritto calle
Con piè non vacillante ardito io corsi;
Nè mai da suoi precetti il volto torsi,
Ne scossi il giogo suo da le mie spalle.

XVIII.

Et ero immaculatus cum eo, & observabo me ab iniquitate mea.

Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam: & secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.

XVIII.

E seguirò fin c'haurò spirto in petto,
A conservarmi inviolato il core:
Et ei mi premiarà giusta il tenore
Del mio retto camin nel suo cospetto.

XIX.

Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris.

Et cum electo electus eris, & cum perverso perverteris.

XIX.

Poiche tu giusto Dio già mai diverso
Da quel che teco siam, nosco non sei,
Co' pii pietoso ogn'hor, severo a' rei;
A i grati grato, & à i perversi auverso.

XX.

Quoniam tu populum humilem salvum facies; & oculos superborum humiliabis.

XX.

Tu, come sempre l'humiltà sublimi,
Il tuo popolo humil proteggi, e serbi.
Tu di fronte orgogliosa, occhi superbi,
Il fasto sprezzator calchi, e deprimi.

XXI.

Quoniam tu illuminas lucernam meam Domine: Deus meus illumina tenebras meas.

XXI.

Tu Signor, che de' cori, e de le menti
La face accendi, e le fiammelle allumi,
Volgi ver me que' tuoi beati lumi,
E le tenebre mie rendi ſplendenti.

XXII.

Quoniam in te eripiar à tentatione, & in Deo meo tranſgrediar murum.

XXII.

Che s'io ti veggio à mio favor diſpoſto,
In van forza Infernal fia che m'aſſaglia:
Nè oſtacol fia, che trattener mi vaglia:
Paſſerò in tua virtude un muro oppoſto.

XXIII.

Deus meus impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata: protector eſt omnium ſperantium in ſe.

XXIII.

Le vie del mio Signor ſgombre d'errore
Portan fuor d'ogn'inciampo il camin retto.
I precetti di lui ſon auro ſchietto:
Ei d'ogn'huō, che in lui ſpera, e Protettore.

XXIV.

Quoniam quis Deus præter Dominum? aut quis Deus præter Deum noſtrum?

Deus qui præcinxit me virtute: & poſuit immaculatam viam meam.

XXIV.

Euvi forſe altro Dio, che il mio gran Nume?
Altro Dominator, che il Rè del Cielo?
Ei che d'ardir la mano, il cor di zelo
M'arma, e puro in me rende ogni coſtume.

XXV.

Qui perfecit pedes meos tanquam cervorum, & super excelsa statuens me.

Qui docet manus meas ad prœlium: & posuisti, ut arcum æreum brachia mea.

XXV.

Egli al mio scampo die fuga di cervo,
E in sù l'altezze assicurommi il piede,
Egli agguerrì mie mani; e al braccio diede,
Quasi ad arco di bronzo, e forza, e nervo.

XXVI.

Et dedisti mihi protectionem salutis tuæ: & dextera tua suscepit me.

Et disciplina tua correxit me in finem: & disciplina tua ipsa me docebit.

XXVI.

Tù, mio buon Dio, mi protegesti ogn'hora,
Mi sollevò, mi liberò tua destra.
La disciplina tua mi fù maestra:
Essa mi regga, e mi protegga ancora.

XXVII.

Dilatasti gressus meos subtus me: & non sunt infirmata vestigia mea.

XXVII.

Ampio Tù desti à mie carriere il campo:
E parve ogni mio passo haver le penne.
Si gran lena hebbe il corso: e nol rattenne
Per l'intrapresa via stanchezza, ò inciampo.

XXVIII.

Persequar inimicos meos, & comprehendam illos: & non convertar donec deficiant.

XXVIII.

Così ne l'auvenir mai sarò stanco
Di perseguir i miei nemici infesti.

Giun-

Giungerò, vincerò: ne fia ch'io resti
Da l'incalzarli, in fin che venghin manco.

XXIX.

Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.
Et præcinxisti me virtute ad bellum: & supplantasti insurgentes in me subtus me.

XXIX.

Gli opprimerò: nè in piè vedransi eretti:
Calpestrerolli, abbatterolli à terra;
Poiche tù m'armi di fortezza in guerra,
Tù, chi opprimer mi volle, à piè mi getti.

XXX.

Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdisti.
Clamaverunt, nec erat qui salvos faceret, ad Dominum: nec exaudivit eos.

XXX.

Tù fai, ch'essi mi dian fuggendo il dorso,
E sian gli ordini lor rotti, e disciolti,
Chiederanno aita; e non fia chi gli ascolti;
T'invocheran; nè lor darai soccorso.

XXXI.

Et comminuam eos, ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.
Eripies de contradictionibus populi: constitues me in caput gentium.

XXXI.

Qual lieve polve à lo spirar de' venti.
Sparir farolli, e pesterò qual loto,
Quindi (il volgar seditioso moto
Sedando) mi farai capo à le genti.

XXXII.

Populus, quem non cognovi, servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.

XXXII.

Popol non conoſciuto à me ſervìo
(Io dire all'hor potrò) corſe, e riſpoſe
Pronto al mio cenno: e volontier ſuppoſe
La ſtraniera cervice al giogo mio.

XXXIII.

Filii alieni mentiti ſunt mihi, filii alieni inveterati ſunt, & claudicaverunt à ſemitis ſui.

XXXIII.

Mà i figli miei già divenuti altrui,
Troppo incalliti an vecchie colpe i petti,
Zoppicando ad ogn'hor ne' miei precetti,
Corſer per vie diſtorte à i regni bui.

XXXIV.

Vivit Dominus, & benedictus Deus meus, & exaltetur Deus ſalutis meæ.

Deus qui das vindictas mihi, & ſubdis populos ſub me, liberator meus de inimicis meis iracundis.

Et ab inſurgentibus in me exaltabis me: à viro iniquo eripies me.

XXXIV.

Pur viva Iddio: viva il mio Nume eterno:
Ei non farà, che invendicato io reſti.
Soggetterammi i miei nemici infeſti:
Mi ſottrarrà d'ogni lor odio, e ſcherno.

XXXV.

Propterea confitebor tibi in nationibus Domine: & nomini tuo pſalmum dicam.

XXXV.

Quind'io con quanti ſon popoli, e genti
Fia ch'il gran nome tuo celebri, e canti:
E non mai ſatia in eſaltar tuoi vanti
A te mia Cetra inalzerà concenti.

XXXVI.

XXXVI.

Magnificans salvus regis ejus, & faciens misericordiam Christi suo David; & semini ejus usque in sæculum.

XXXVI.

A te che sol darai glorie supreme
A miei trionfi, à le mie armi invitte:
Al tuo Rè sacro, al tuo fedel Davitte
Pietade usando, e à l'immortal suo seme.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Primo senza principio, Uno, e superno:
Tu secondo dal primo, e non minore;
E Tù, che il Terzo sei senza Maggiore,
Sia trà Voi (qual fù ogn'hor) Gloria in eterno.

SALMO XVIII.

Nella bellezza de' Cieli risplendere la sapienza del Creatore; meglio però riconoscersi nella constitution della Legge, della quale vivendo zelante, chiede il Salmista perdono à Dio delle trasgressioni: acciò poi accette gli siano le sue lodi.

I.

COeli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annunciat Firmamentum.

I.

COn note di fiammelle
Viva; e verace historia
Narra di Dio la gloria
Il gran libro de' Cieli, e delle Stelle:
E con lampi d'argento
Scena di sua potenza è il Firmamento.

D 2   II. *Dies*

II.

Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat ſcientiam.

II.

Raggirandoſi intorno
Per gli Eterei ſentieri
Erudiſce i penſieri,
Mentre ſuccede l'uno à l'altro il giorno,
E di ſtelle pomposa
Detta ſcienze à noi la notte ombroſa.

III.

Non ſunt loquelæ neque ſermones; quorum non audiantur voces eorum.

III.

Non è nel Mondo immenſo
Region sì lontana,
Che di lingua ſourana,
Che parla di la sù, non oda il ſenſo:
Linguaggio di ſtupore,
Che s'aſcolta con gli occhi, e più col core.

IV.

In omnem terram exivit ſonus eorum: & in fines orbis terræ verba eorum.

IV.

Da l'uno à l'altro Polo,
Dal Caucaſo à l'Atlante,
Il ſuon sì penetrante
De le voci del Ciel diſtende il volo;
E de la Terra al fine
Le parole di Dio van peregrine.

V.

In Sole poſuit tabernaculum ſuum: & ipſe tanquam ſponſus procedens de thalamo ſuo.

V.

De lo ſquadron ſtellante

Gran

Gran conduttiero , e Duce
In Padiglion di luce
Hà Reggia di piropi il Sol regnante :
E ſorge in Oriente ,
Qual da talamo d'or Spoſo ridente.

VI.

Exultavit ut gigas ad currendam viam, à ſummo cœlo egreſſio ejus.
Et occurſus ejus uſque ad ſummum ejus: nec eſt, qui ſe abſcondat à calore ejus.

VI.

Con giganteſchi paſſi
Scioglie ei l'alta carriera ,
E ben par, che ogni sfera
Dal ſommo à l'imo in un balen trapaſſi :
Nè v'è chi non auvampi
Del ſuo meriggio à gl'infocati lampi.

VII.

*Lex Domini immaculata convertens animas : **

VII.

Ceda , mà ceda in tanto
La Natura à la Legge ;
Meglio in queſta ſi legge
(Ch'è di Dio meſſaggiera) il divin vanto.
Legge sì pura, ed alma ,
Che converte ogni Cor, riforma ogn'Alma.

VIII.

** teſtimonium Domini fidele, ſapientiam præſtans parvulis.*

VIII.

Interprete fedele ,
Teſtimonio patente,
Che de l'eterna Mente
Gli alti decreti auvien, ch'à noi rivele :
E i più ſemplici cori
Per lei d'alto ſaper chiudon teſori.

IX.

Justitiæ Domini rectæ, lætificantes corda: præceptum Domini lucidum, illuminans oculos.

IX.

Legge, la cui giustitia
Co i merti equilibrati
D'alti premii sperati
Al cor de' giusti apporta alma letitia:
E à gl'occhi d'ogni mente
Il suo chiaro precetto è lampa ardente.

X.

Timor Domini sanctus permanens in sæculum sæculi: judicia Dñi vera, justificata in semetipsa.

X.

Santo il divin timore
Eterno fia, che duri
Ne' secoli futuri,
Nè vedrà mai l'occaso in human core:
E fia, che ogni huom confessi
I giudicii divin giusti in se stessi.

XI.

Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum: & dulciora super mel, & favum.

XI.

De le gemme, e de l'oro
E' mendico il possesso
Se si pongono appresso,
De' suoi consigli à l'immortal tesoro:
Consigli più soavi,
Che le canne di Cipro, ò d'Hibla i favi.

XII.

Etenim servus tuus custodit ea, in custodiendis illis retributio multa.

XII.

A quelli auvien, che anhele

Ser-

Servo ſempre il mio core;
A quelli à tutte l'hore
Farà l'Anima mia guardia ſedele:
E ſourana mercede
Per tal cuſtodia haurà merto di fede.

XIII.

Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me: & ab alienis parce ſervo tuo.

XIII.

Mà, laſſo, à che mi vanto
Di sì bel guiderdono?
A ehe indegno io pur ſono!
E chi ſuoi falli hà di conoſcer vanto?
Deh da' ſcandali altrui
Mondami il core, e da gli occulti ſui.

XIV.

Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: & emundabor à delicto maximo.

XIV.

Se in me non regneranno,
Con empia tirannia:
Pura l'anima mia,
E immacolati i miei deſir ſaranno;
E mi verrà rimeſſo
De l'Alma errante ogni più grave ecceſſo.

XV.

Et erunt ut complaceant eloquia oris mei; & meditatio cordis mei in conſpectu tuo ſemper.

XV.

A l'hor a l'hor ben fia
L'eloquio trionfale
Del mio canto immortale
A l'orecchie di Dio grata armonia,
E i ſoſpir del mio petto
Sen voleran graditi al ſuo coſpetto.

XVI.

Domine adjutor meus: & redemptor meus.

XVI.

Quì lego il parlar mio:
 E assorto ogni mio senso
 Dentro il pelago immenso
 De la tua gran bontade, esclamo: oh Dio,
 Adorato, temuto,
 Tù sei mio Redentor, mio forte Ajuto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Dio Trino in Persone,
 Et uno ne l'Essenza;
 Da che il Mondo hà esistenza
 Il Viva, Viva hora, ed ogn'hor risuone.
 Poi nel souran Palagio
 Gli Echeggi eterno il trionfal Trisagio.

SALMO XIX.

Si concepiscono voti alla salvezza, e vittoria del Sacro Rè, accinto ad entrare in conflitto co' suoi nemici.

I.

EXaudiat te Dominus in die tribulationis: protegas te nomen Dei Jacob.

I.

NE la giornata del crudel conflitto,
 Che farà teco empio auversario, e crudo,
 Oda i tuoi prieghi, e sia tuo saldo scudo
 Del gran Dio d'Israelle il Nume invitto.

II.

Mittat tibi auxilium de sancto: & de Sion tueatur te.

II. Egli

II.

Egli ad abbatter le falangi infeste,
Da l'alta Rocca del Sion beato,
Spedisca à vol di fiamme ultrici armato
In tuo soccorso Esercito celeste.

III.

Memor sit omnis sacrificii tui, & holocaustum tuum pingue fiat.

III.

Serbi grata memoria entr'al suo petto
Di quante offristi mai vittime al Cielo:
E l'holocausto del tuo acceso zelo
Fumi pingue, e gradito al suo cospetto.

IV.

Tribuat tibi secundum cor tuum: & omne consilium tuum confirmet.

IV.

Ei del tuo cor secondi i voti: e l'orme
Per agevol sentier t'indrizzi, e scorga,
Propitio arrida à tuoi disegni: e porga
Felice evento à tuoi disir conforme.

V.

Lætabimur in salutari tuo, & in nomine Dei nostri magnificabimur.

V.

Già già fugate le masnade indegne,
Salvo vedremo in trionfal ritorno
Cinto d'applausi: e festeggiando intorno
Inalzerem tue vincitrici insegne.

VI.

Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam salvum fecit Dominus Christum suum.

VI.

Ecco dal Ciel fausto predici un lampo,

Ch'adempiransi i tuoi souran disegni.
Già ben conosco (e n'hò sicuri pegni)
Ch'l Ciel del sacro Rè s'arma à lo scampo.

VII.

Exaudiat illum de Cœlo sancto suo: in potentatibus salus dextera ejus.

VII.

Fin colà sù da la stellata corte
Dal gran Motor fia le tue preci intese:
E d'indi impugnerà per tue difese
L'alto poter de la sua destra forte.

VIII.

Hi in curribus, & hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus.

VIII.

Giri altri in guerra pur carri falcati:
Sproni altri di destrier torme feroci;
Noi sicuri entrerem frà mischie atroci,
Del Nome sol del Signor nostro armati.

IX.

Ipsi obligati sunt, & ceciderunt: nos autem surreximus, & erecti sumus.

IX.

Così color, che gian superbi e gonfi,
Abbattuti restaro, e prigionieri.
Essi cader: noi risorgemmo alteri;
Lor le sconfitte fur; nostri i trionfi.

X.

Domine salvum fac Regem, & exaudi nos in die, qua invocaverimus te.

X.

Sù sù, salva il tuo Rege, e l'auvalora,
Signor per l'alte, e gloriose imprese;
E sian da te nostre preghiere intese
Qual'hor da noi la tua pietà s'implora.

Glo-

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Gloria al gran Padre, al non minor Figliuolo;
E à quei, che da Ambedue procede eguale;
Dal primo dì, ch'aprese il tempo l'ale;
E quando poi mai più le spieghi à volo.

SALMO XX.

Rendimento di gratie per le vittorie del Rè de' Giusti con augurii di gloria interminabile, e del totale esterminio de' suoi nemici.

I.

Domine in virtute tua lætabitur Rex: & super salutare tuum exultabit vehementer.

I.

O Monarca superno, in tua virtute,
Ecco, il Rè d'Israel torna festante;
Per te lieto gioisse, e trionfante
Riconosce da te vita, e salute.

II.

Desiderium cordis ejus tribuisti ei: & voluntate labiorum ejus non fraudasti eum.

II.

Ciò che giamai fù dal suo cor bramato
Concessogli hai, ne gratia unqua gli nieghi,
E bastò sol, che aprisse i labri à prieghi;
Che mai restò del suo desir frodato.

III.

Quoniam prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis, posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.

III.

Anzi non anco à te le Preci offrìo.

Che dolcemente il benedì Tua mano;
E di gemme Eritree ſerto ſourano
Già la tua Deſtra al regio crin ordìo.

IV.

Vitam petiit à te: & tribuiſti ei longitudinem dierum in ſæculum, ſæculi.

IV.

Vita ei chieſe da te non breve, ò frale;
E Tù sì lunga età gli deſti in ſorte,
Che ſenza mai temer ſera di morte,
Goderanno i ſuoi giorni Alba immortale.

V.

Magna eſt gloria ejus in ſalutari tuo: gloriam, & magnum decorem impones ſuper eum.

V.

Grande è l'honor, di cui lo fregi; e grande
E' la vittoria, ond'ei trionfa altero,
E già la fama ſua per l'Emisfero
Con riverito vol grand'ali ſpande.

VI.

Quoniam dabis eum in benedictionem in ſæculum ſæculi: lætificabis eum in gaudio cum vultu ſuo.

VI.

Di mille lingue, in ſin che il Ciel s'aggiri,
A le benedittion ſegno il farai.
E del tuo volto a' luminoſi rai
Fia che lo bei sù ne gli Eterei giri.

VII.

Quoniam Rex ſperat in Domino: & in miſericordia Altiſſimi non commovebitur.

VII.

Poiche in tè ſol quà giù d'ogni ſua ſpeme
L'Ancora ei fonda: e in tua pietà fidato,
Senza punto turbarſi in Mar turbato,
De gli Auſtri avverſi il minacciar non teme.

Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.

VIII.

Hor tu Regio Campion l'Hasta iraconda
Vibra in sul resto ancor de' tuoi nemici;
Tosto gli troveran tue man vittrici,
Nè luogo fia, che al tuo furor gli asconda.

IX.

Pones eos ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, & devorabit eos ignis.

IX.

Mà qual si mira in fervida fornace
Divorar tronchi boschi accesa vampa,
Tal con lo sdegno, ond'il tuo volto auvāpa,
Struggerà i tuoi ribelli ira minace.

X.

Fructum eorum de terra perdes: & semen eorum à filiis hominum.

X.

Esterminio total tutti gli abbatta:
E di germe sì rio, stirpe sì fella
Germe non lasci il tuo furor, mà svella
Da la radice sì perversa schiatta.

XI.

Quoniam declinaverunt in te mala; cogitaverunt consilia, quæ non potuerunt stabilire.

XI.

Poiche già congiurati à regi danni
Mole in te rivolgean d'acerbi mali;
Mà furo i lor disegni irriti, e frali;
E giro à vuoto i machinati inganni.

XII.

Quoniam pones eos deorsum: in reliquiis tuis præparabis vultum eorum.

XII.

Quindi volgendo il dorſo à freno ſciolto
In fuga ſi daran ſenza ritegno,
Sù le reliquie del tuo giuſto ſdegno
Meſti volgendo, e sbigottiti il volto.

XIII.

Exaltare Domine in virtute tua, cantabimus, & pſallemus virtutes tuas.

XIII.

Dunque, ò Dio donator d'ogni vittoria,
S'eſaltin pur de' tuoi trionfi i vanti,
Mentr'io ſpoſando à ſacro plettro i canti,
Conſacro al tuo gran Nome hinni di gloria.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, al Verbo, & à lo Spirto Divo
Dio Trino; & uno eterna gloria ſia;
Qual pria del Tempo, e quando il Tempo ſia
Sol permanente, e più non ſucceſſivo.

SALMO XXI.

Coſpirano in queſto mirabil Salmo la lettera, e l'allegoria, il cui argomento è la Paſſione, e la Reſurrettione di Chriſto, con la Vittoria della Fede per l'Univerſo convertito.

I.

DEus Deus meus reſpice in me: quare me dereliquiſti? longè à ſalute mea verba delictorum meorum.

I.

O Nume, ò Padre (ah pur dirotti mio
Quando più mio non ſembri)
Mira in che Mar d'angoſcie immerſo io ſono.
Deh perche sì mi laſci in abbandono,

Nè

Nè di mè ti rimembri.
Qual'huom, che sia dal Ciel posto in oblio?
Qual fallo hò commess'io,
Ch'à la salute hor sì lontan mi rende,
E'l tuo ajuto, e'l mio scampo à me contende?

II.

Deus meus clamabo per diem, & non exaudies, & nocte, & non [ad insipientiam] mihi.
Hebr. [silentium.]

II.

Io pur fino che in Ciel raggio divino
Fà lampeggiare il Sole
Senza ottener pietà gemo, e sospiro.
E quando poi l'argentea Luna in giro
Per la convessa mole
Guida adorno di Stelle il carro eburno:
Io l'horror taciturno
Rompe co'gridi, e mentre in duol mi sfaccio
Nel silentio comun sol io non taccio.

III.

Tu autem in sancto habitas, Laus Israel.
In te speraverunt patres nostri, speraverunt; & liberasti eos.
Ad te clamaverunt, & salvi facti sunt: in te speraverunt, & non sunt confusi.

III.

E pur tu d'Israel la gloria sei;
E ne gli Atrii sacrati
Di santitade habitator dimori.
Supplici t'invocar nostri Maggiori:
E fur non pur salvati:
Mà concedesti lor palme, e trofei.
E ne' casi più rei
Non fur giamai dal tuo favore esclusi;
In te speraro, e non restar confusi.

IV. *Ego*

IV.

Ego autem ſum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis.
Omnes videntes me, deriſerunt me: locuti ſunt labiis, & moverunt caput.

IV.

Ed io c'herede pur ſon del tuo Regno,
Huomo non più, mà verme,
D'huomini obbrobrio sõ, del vulgo ſcherno:
Concitato a' miei danni odio d'Averno
Me d'ogni aita inerme
Fatto han di riſa, e di ludibrii il ſegno.
Di velenoſo ſdegno
Fremono in me queſte rabbioſe Furie,
Crollando il capo, e vomitando ingiurie.

V.

Speravit in Domino eripiat eum, ſalvum faciat eum, quoniam vult eum.
Quoniam tu es, qui extraxiſti me de ventre, *

V.

Queſti è Quei, c'hebbe in Dio fiducia tanta
(Dicon con riſo amato)
Hor ſcenda Ei pur da gli ſtellati giri:
Scenda, e'l tragga d'affanni, e di martiri.
Già ch'egli è così caro,
Così diletto al Ciel, com'ei pur vanta,
E pur Tu ſai con quanta
Providenza, Signor, fin quì m'hai ſalvo,
Fatto tua cura in fin dal matern'alvo.

VI.

* *ſpes mea ab uberibus matris meæ.*
In te projectus ſum ex utero:
De ventre matris meæ Deus meus es tu; *

VI.

Date fur da que' clauſtri al'hora eſtratte
Mie

Mie picciol membra, ed hebbi
La deſtra tua mirabile Oſtetrice ,
Fummi amoroſa, e provida nutrice
L'alta tua Gratia , e bebbi .
Il tuo amor, la tua ſpeme in un col latte,
Da che le mamme intatte
De la mia genitrice io già pendei ,
Te feci ultimo fin de i deſir miei.

V I I.

** ne diſceſſeris à me.*

Quoniam tribulatio proxima eſt: qnoniam non eſt qui adjuvet.

Circumdederunt me vituli multi , tauri pingues obſederunt me.

V I I.

Dunque hor che preſſo à l'ultimo periglio.
In tante angoſcie io gemo ,
Già già vicino ad eſalar la vita ;
E che non è chi più mi porga aita
In queſto paſſo eſtremo ,
Volgi, deh volgi à me pietoſo il ciglio.
Mira con che bisbiglio
Muggẽdo ogn'hor,m'han circondato intorno
Tauri, ch'alzano al Ciel ſuperbi il corno.

V I I I.

Aperuerunt ſuper me os ſuum, ſicut leo rapiens , & rugiens.

Sicut aqua effuſus ſum : & diſperſæ ſunt omnia oſſa mea.

Factum eſt cor meum tamquam cera liqueſcens in medio ventris mei.

V I I I.

Qual digrigna le zanne , arriccia i velli
Con ruggito affamato
Leon, che mite agnel lacera , e morde.

Tal

Tal questi aprono in me le fauci ingorde.
Mentr'io dilaniato
Tutto mi stillo in tepidi ruscelli,
E slogati i cancelli
De l'ossa tutte: in mezo al petto esangue
Liquefassi qual cera il cor, che langue.

IX.

Aruit tanquam testa virtus mea, & lingua mea adhæsit faucibus meis: & in pulverem mortis deduxisti me.

IX.

Qual di Samio lavor vaso esiccato,
Ogni mia vena espressa
Più del vitale humor non serba stilla,
Ardo di sete, e alcun non refocilla
L'anhela lingua, annessa
Trà fauci aduste all'arido palato.
Già già l'ultimo fiato,
Padre in tue mani esalo: e già di morte
M'hai ridotto à picchiar l'horride porte?

X.

Quoniam circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me.
Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea.

X.

Di rabbiosi mastin zanne iraconde
In concilio di frodi
Han giunte pur le sì tracciate prede
Lasso: e in ogni mia mano, in ogni piede
Trapanato da chiodi
Fatto han senza pietà fosse profonde.
Non più la pelle asconde
L'ignude fibre: e nel sanguigno dosso
Ogni giuntura appar, si conta ogni osso.

XI.

Ipsi verò consideraverunt, & inspexerunt me; diviserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.

XI.

E poiche han consumati in fiere guise
Queste belve feroci
Tutti i tormenti in me, tutti gli stratii:
Di sì barbaro scempio ancor non satii
Ne le mie stragi atroci
Pascendo il guardo ancor le luci han fise.
Mentre frà lor divise
Tutte le spoglie mie la turba infesta,
La sorte arbitra fan de la mia vesta.

XII.

Tu autem Domine ne elongaveris auxilium tuum à me, ad defensionem meam conspice.

Erue à framea Deus animam meam: & de manu canis unicam meam.

Salva me ex ore leonis: & à cornibus unicornium humilitatem meam.

XII.

Mà tù, Signor, frà tanti stratii, e tanti
Ne gli ultimi cimenti
Deh, deh non mi lasciar privo d'aita;
Al coltello di morte hor la mia vita
Sottraggi, e rompi i denti
De tartarei mastin ver me latranti.
Tù le fauci spumanti
Chiudi al Leon d'Abisso; e spezza i corni,
Ch'ergon superba al Ciel stigii Unicorni.

XIII.

Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesiæ laudabo te.

XIII.

Quind'io poi riportando alta vittoria
Di morte debellata,
E rotti i ceppi à la prigione inferna;
Trà la raccolta mia turba fraterna
Farò, che sia cantata
Del tuo Nome souran l'inclita gloria:
E in trionfal memoria
Ne la Chiesa di Dio fondata, e forte
S'esalterà mia vincitrice Morte.

XIV.

Qui timetis Dominum laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum.
Timeat eum omne semen Israel: quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis.
Nec avertis faciem suam à me; & cum clamarem ad eum exaudivit me.

XIV.

O tutti voi, che sensi havete in petto
Di timor, di pietade:
Voi del padre Israel Progenie, e Seme
Lodando amate, e paventate insieme
Quell'immensa bontade,
Che un core, humil mai non lasciò negletto:
Nè rivolse l'aspetto
Lungi da me: mà le mie preci accolse,
E à le fauci di morte al fin mi tolse.

XV.

Apud te laus mea in Ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum.
Edent pauperes, & saturabuntur: & laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivent corda eorum in sæculum sæculi.

XV.

Quind'io frà turba numerosa, e densa
D'a-

D'adorator divoti
Sciorrò i miei voti in Tẽpio eccelso, e grãde:
Ivi offriransi al Ciel sacre vivande
Per man de' Sacerdoti.
E gli humil pasceransi à sacra mensa,
Dove un Pan si dispensa,
Che dona l'Alme pie, che Dio convita;
Alimento immortal, cibo di vita.

XVI.

Reminiscentur, & convertentur ad Dominum universi fines terræ.
Et adorabunt in conspectu ejus universæ familiæ gentium.
Quoniam Domini est regnum, & ipse dominabitur Gentium.

XVI.

Da un cupo oblio si scuoteran le menti
Del Mondo addormentato
A lo spuntar di quel novello lume.
Tutte riconoscendo il vero Nume,
(L'empio culto lasciato,)
T'adoreran le convertite genti:
Che à le tue Man possenti
Ben è dovuto, ò Rè d'eterno Impero,
Lo Scettro universal del Mondo intero.

XVII.

Manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terræ: in conspectu ejus cadent omnes qui descendunt in terram.
Et anima mea illi vivet, & semen meũ serviet ipsi.

XVII.

Ecco tutti à gustar l'esca vitale
(Ben mia mente il prevede)
De la Terra venir Regi, e Monarchi,
Del deposto Diadema i crini scarchi
Incurvati al tuo piede

Fia che d'ogni lor fasto abbassin l'ale :
Mentre à vita immortale
Io già risorto : à Dio servigio degno
Gli Heredi presteran del mio gran Regno .

XVIII.

Annunciabitur Domino generatio ventura; & annunciabunt cœli justitiam ejus populo ; qui nascetur , quem fecit Dominus .

XVIII.

A la posterità de' miei diletti
Fia ch'il giocondo auviso
De la salute universal rimbombe .
Promulgheran con gloriose trombe
Nuncii di Paradiso ,
Di Giustitia , e di Fè gli almi precetti
A que' Popoli eletti ,
Che al Ciel rinati ne l'età ventura
Fian de le Man divine opra , e fattura .

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Padre (fuor che al Figlio) à tutti ignoto :
O Figlio al Padre solo
Palese , e à chi dal Figlio è rivelato
E Tu Divino Amor da ambi spirato ,
Cui di Padre , e Figliuolo
L'Arcano immenso, e il gran secreto è noto
Ogni spirto divoto ,
Qual già, qual sẽpre, à vostri applausi anheli
Finche l'Eternità regni ne' Cieli .

SALMO XXII.

Sotto varie metafore si dipingono al vivo gli effetti della Gratia divina verso il gregge de gli eletti .

I. Do-

I.

Dominus regit me, & nihil mihi deerit, *

I.

FRA l'eletto ſuo Gregge
Da l'Eterno Paſtore
D'eſſer annoverato hebbi ventura.
Egli mi paſce, e regge;
E mi guarda à tutt'hore
Con occhio amante di paterna cura;
Nò, non haurò paura,
Ch'ei nel governo mio giamai ſi ſtanchi,
Nè di ciò, che m'è d'uopo, unqua mi manchi.

II.

* *In loco paſcuæ ibi me collocavit.*
Super aquam refectionis educavit me animam meam convertit.

II.

In prati verdeggianti,
E trà fiorite rive,
Cui non offendon mai pruine, ò gelo,
Mi die' paſchi abbondanti:
E preſſo à l'onde vive
Di ſorgente vital nutrimmi al Cielo.
Ed ardendo di zelo
L'Alma (qual'hor non retto il paſſo ſciolſe)
Con ſibilo amoroſo à ſe rivolſe.

III.

Deduxit me ſuper ſemitas juſtitiæ, propter nomen ſuum.

III.

Se agnella traviata
Lungi dal dritto calle
Mi traſſe error fallace, e luſinghiero:
Ei cercommi: e trovata
In sù le proprie ſpalle

Por-

Portommi amato peſo al buon ſentiero.
S'io non caggio, e non pero:
Se del Lupo infernal preda non ſono,
Gloria del Nome ſuo, del Cielo è dono.

IV.

Nam, & ſi ambulavero in medio umbra mortis, non timebo mala: quoniam tu mecus es.
Virga tua, & baculus tuus: ipſa me conſolata ſunt.

IV.

E benche in error cieco
Per aſpre balze Alpine
Giſſi io trà l'ombre, ove la morte alberga.
Se tu, Signor, vien meco
Non temerò ruine,
Nè belva ria, ch'in me le zanne immerga,
La tua pietoſa verga,
E quel baſton, che mi riduce, e ſprona,
Più mi conſola al'hor, che men perdona.

V.

Paraſti in conſpectu meo menſam, adverſus eós, qui tribulant me.

V.

Che più? ſpander non laſci
Ben ſontuoſa, e grande
Una menſa celeſte al mio coſpetto,
Ove mi cibi, e paſci
Di nettaree vivande
Nobil conviva di divin banchetto;
In faccia, ed à diſpetto
Pur di color, che in oſtinate tempre
Mi travaglian ſovente, e m'odian ſempre.

VI.

Impinguaſti in oleo caput meum, & calix meus inebrians quàm præclarus eſt!

VI.

Di balſamo odorato
Tù ſpargi le mie chiome ,
Che ſpandon poi d'intorno aura fragrante,
Il Calice ingemmato ,
Che tù mi porgi, oh come
Di pretioſa ambroſia egli è ſpumante?
Oh di qual gioje, e quante
M'inonda il petto quel divin liquore?
Come m'inebria di dolcezze il core!

VII.

Et miſericordia tua ſubſequetur me omnibus diebus vitæ meæ.
Et ut inbabitem in domo Domini, in longitudine dierum.

VII.

E ſin che al fine arrivi ,
Che di mia breve etade
Hà il mio deſtin prefiſſo al piè fugace ;
Non fia ch'unqua mi privi ,
Signor di tua pietade :
Mà meco ogn'hor verrà fida ſeguace;
Fin che in Regno di pace
Habitator de la magion ſtellante
Teco una eternità viva regnante.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Tè, che un ſol Dio ſei;
Mà in interno Proceſſo
Anco altri Due produci eternamente:
Due, che non ſon due Dei,
Mà un Dio, qual ſei Tù ſteſſo:
Un però Generato, Un Procedente,
Dal Principio al Preſente
Sempre ſia Gloria, e in quella tutta unita
Poſſeſſion d'interminabil Vita.

SALMO XXIII.

Tutti gli huomini esser di Dio, mà non degni della sua gloria altri, che i giusti: e tali esser quelle Anime, che aspettano dal Redentore la liberatione dal Limbo: il qual mistero contemplando il Profeta, e fà l'ufficio di Foriero, intimando a' Prencipi dell'Empireo entrata sì trionfale.

I.

Domini est terra, & plenitudo ejus: orbis terrarum, & universi qui habitant in eo.

I.

Quanto contiene il Mondo,
Tutto è in man di colui, che al Cielo impera;
De l'universa sfera
Stringe in un pugno il pondo.
E sua la Terra: e quanti
Ella nel vasto sen nutre habitanti.

II.

Quia ipse super maria fundavit eum: & super flumina præparavit eum.

II.

Però ch'ei soura l'onde
De l'Ocean fe', ch'ella il capo estolla,
Soura i fiumi fondolla,
Ch'entro le sue profonde
Vene, e de gli alti monti
Ne le viscere alpestri hanno i lor fonti.

III.

Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus?

III. Pur

III.

Pur chi sarà, che prenda
Frà tanti, che son tuoi, titol sublime
Di sua prole? e le cime
Del santo Monte ascenda,
Sciolto dal nodo frale,
A l'eterna magion volgendo l'ale?

IV.

Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.

IV.

Il puro, e l'Innocente
Di mano, ed alma: e che nel vano errore
Non tenne immerso il core;
Nè giamai fraudolente
Con machinati inganni
Ordì spergiuro, altrui ruine, ò danni.

V.

Hic accipiet benedictionem à Domino, & misericordiam à Deo salutari suo.

V.

Altri non già, che questi
Fia che appo Dio benedittion ritrove.
Sù questi un nembo ei piove
Di sue gratie celesti.
Costui dal Cielo aspetti
Di salutar pietà benigni effetti.

VI.

Hæc est generatio quærentium eum, quærentium faciem Dei Jacob.

VI.

Di questa schiera furo
Quei, che già di sue vie seguir la traccia:
E che la chiara faccia,

Tratti da Limbo oſcuro;
Speran ſoura le Stelle
Mirar del Rè del Ciel, Dio d'Iſraelle.

VII.

Attollite portas principes veſtras, & elevamini portæ æternales: & introibit Rex gloriæ.

VII.

O de l'Empirea corte
Principi alati, e cittadin ſuperni:
Sù, da i cardini eterni
Levate homai le porte;
Che à voi con ampie prede
Di gloria il Rè trionfator ſen riede.

VIII.

Quis eſt iſte Rex gloriæ? Dominus fortis, & potens: Dominus potens in prælio.

VIII.

Qual Rè di gloria è queſti
(V'odo dir) ch'à noi volge il piè ſtraniero:
Egli è un prode guerriero,
Che in conflitti funeſti
Con pugna acerba, e forte
Vinſe Satano, e trionfò di Morte.

IX.

Attollite portas Principes veſtras, & elevamini portæ æternales: & introibit Rex gloriæ.

IX.

Sù dunque aprite, aprite,
O Principi del Ciel, ſpirti immortali
I voſtri uſci eternali;
Con le ſpoglie rapite
Vuol recar ſua Vittoria
Sul Campidoglio eterno il Rè di gloria.

X.

Quis eſt iſte Rex gloriæ? Dominus virtutum ipſe eſt Rex gloriæ.

X. Qual

X.

Qual Rè (voi pur chiedete)
Quì peregrino à noi volge le piante ?
In quel novo ſembiante
Forſe nol conoſcete ?
Egli è quel, che governa
L'alte Virtudi, è il Rè di gloria eterna.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Sommo Genitore,
Al di Lui Sommo, e coeterno Herede,
E à chi da lor procede
Sia d'ogni tempo Honore;
E quando il Tempo i paſſi
Fermi in un punto ſol, che mai non paſſi.

SALMO XXIV.

Staccatoſi dal Mondo, ſprezza le di lui irriſioni, e fonda tutte le ſue ſperanze in Dio, chiedendo ſoccorſo contro i nemici.

I.

AD te Domine levavi animam meam: Deus meus in te confido, *

I.

SU l'ali de la Fede, e de la Speme
L'Alma à tè ſollevai da baſſi affetti,
Ella in tè ſol confida: e che negletti
Reſtino i prieghi ſuoi, Signor, non teme.

II.

* *non erubeſcam.*

Neque irrideant me inimici mei: etenim univerſi qui ſuſtinent te, non confundentur.

II.

Non haurò il volto di roſſor diffuſo,

Nè fia, che ſtuol nemico unqua m'irrida.
Poiche chiunque in tua pietà confida
Ah? che giamai non rimarrà confuſo.

III.

Confundantur omnes iniqua agentes ſupervacuè.

III.

Confondanſi pur quelli (e i volti aſperſi
Portin di vil vergogna) i quali involti
Nel fango de le colpe, erranti, e ſtolti
In ſoverchie follie vivono immerſi.

IV.

Vias tuas Domine demonſtra mihi: & ſemitas tuas edoce me.

Dirige me in veritate tua, & doce me: quia tu es Deus Salvator meus, & te ſuſtinui tota die.

IV.

Mà tù l'eccelſa via, che guida al Regno,
Signor mi addita, e in eſſa il piè m'addeſtra,
Ne la tua Verità tù m'ammaeſtra;
Che in te ſalute ſol trovo, e ſoſtegno.

V.

Reminiſcere miſerationum tuarum Domine, & miſericordiarum tuarum, quæ à ſæculo ſunt.

Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris.

V.

Souvengati, ò Signor, che d'eſſer pio
Fia da' ſecoli eterni è tua l'uſanza.
Mà ſcordati i miei falli, e l'ignoranza
De' più verd'anni miei manda in oblìo.

VI.

Secundum miſericordiam tuam memento mei tu; propter bonitatem tuam Domine.

VI.

Giuſta il tenor de la tua gran pietade
Deh

Deh pur di mè ti risovenga alquanto:
E se i miei merti non impetran tanto,
Stimolo in ciò ti sia la tua bontade.

VII.

Dulcis, & rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via.

VII.

Io sò, che in tè, Signor, mai sempre uniti
Fur di Clemenza, e di Giustitia i vanti;
Onde à l'Alme trà via ben spesso erranti
Tù dai le leggi, e ad osservarle aiti.

VIII.

Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas.

Universæ viæ Domini, misericordiæ, & veritas, requirentibus testamentum ejus, & testimonia ejus.

VIII.

Tù ne' tuoi dogmi indrizzi mansueti
E infondi in lor di tua dottrina i lumi
Tutto pio, tutto giusto esser costumi
Con chi cerca osservar tuoi gran decreti.

IX.

Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo: multum est enim.

IX.

Dunque, ò pietoso Dio, perdona homai
Per lo tuo Nome ogni mio folle errore:
Se grande è il fallo, è tua pietà maggiore:
E più puoi perdonar, ch'io non peccai.

X.

Quis est homo qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit.

X.

Deh dove è quel, che la divina Legge

Entro del core hà ſtabilmente accolta?
O chiunque tù ſei, fermati: aſcolta,
A qual ſorte beata il Ciel ti elegge.

XI.

Anima ejus in bonis demorabitur: & ſemen ejus hæreditabit terram.

XI.

Di celeſti teſor ricco il tuo zelo
Godrai di tutt'i beni ampia affluenza:
E de' poſteri tuoi la diſcendenza
Al Mondo regnerà, ſervendo al Cielo.

XII.

Firmamentum eſt Dominus timentibus eum: & teſtamentum ipſius, ut manifeſtetur illis.

XII.

Fatto il Ciel ſalda baſe à tuoi penſieri,
Paventar non ſaprai crolli d'Averno:
Et al tuo cor del Teſtamento eterno
Aprirà divin lume i gran miſteri.

XIII.

Oculi mei ſemper ad Dominum: quoniam ipſe evellet de laqueo pedes meos.

XIII.

Io, che pur ſeguir bramo i ſuoi veſtigi,
In Dio ſempre haurò fiſſi i guardi miei,
Poich'ei ſol trar mi può da i lacci rei,
Che m'ordiſcano al piè tiranni Stigi.

XIV.

Reſpice in me, & miſerere mei quia unicus, & pauper ſum ego.
Tribulationes cordis mei multiplicatæ ſunt: de neceſſitatibus meis erue me.

XIV.

Volgi, ò mio Nume, in mè pietoſi i rai;
Che abbandonato, e poverel ſon io.

E' mi-

E' miniera d'affanni il petto mio:
Deh trammi tù da tante inopie, e guai.

XV.

Vide humilitatem meam, & laborem meum: & dimitte universa delicta mea.
Respice inimicos meos quoniam multiplicati sunt, & odio iniquo oderunt me.

XV.

L'humil mio spirto, e'l faticoso affanno
Scorgi: e rimetti i falli; in ch'io cadei.
Mira, deh mira gli auversarii miei,
Come son molti, e molto in odio m'hanno.

XVI.

Custodi animam meam, & erue me: non erubescam quoniam speravit in te.
Innocentes, & recti adhæserunt mihi: quia sustinui te.

XVI.

Custodisci quest'Alma, onde non pera,
E confusa non resti in tè sperando:
Ecco unitisi à mè ti stan pregando
D'innocenti, e de' giusti un ampia schiera.

XVII.

Libera Deus Israel, ex omnibus tribulationibus suis.

XVII.

Nè per mè solo à tè le preci invio:
Mà per ogni altra afflitta Alma fedele,
Deh soccorri, ò Signor, salva Israele
Da quanti insulti odio infernal ordio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sia Gloria eterna al Genitor Possente,
Al Sapiente Figlio, al Santo Amore;
Qual pria del tẽpo, e quando al fin de l'hore
Ciò, che fù Tempo, Eternità divente.

SALMO XXV.

Calunniato presso Saulle, e fuggitivo trà Filistei, s'appella à Dio giudice della sua innocenza, ed implora la remissione dall'esiglio, in cui del non essersi contaminato per lo commercio de gli empii, à Dio ne riferisce le gratie.

I.

JUdica me Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: *

I.

MEntr'empio mi condanna
Per false accuse di calunnia fella
Un tribunal d'appassionata Astrea,
Da sentenza tiranna
A la giustitia tua, Signor, s'appella
Quest'alma à torto giudicata rea,
Occhio, cui non appanna
Nube d'invidia, esplori pur, se mai
Del sentir d'innocenza io traviai.

II.

* *& in Domino sperans non infirmabor.*
Proba me Domine, & tenta me: ure renes meos, & cor meum.

II.

L'infallibil tenore
(In cui sper'io) del tuo souran Giudicio.
Che oppresso io non verrò, ben m'assicura
Con severo rigore,
D'ogni più formidabile supplicio
Ponmi (ch'io non pavento) à la tortura
I miei sensi, il mio core

Prova

Prova, cimenta pur quanto à te piace
Qual diamante à martello, oro in fornace.

III.

Quoniam misericordia tua ante oculos meos est: & complacui in veritate tua.

Non sedi cum concilio vanitatis, & cum iniqua gerentibus non introibo.

III.

Vedrai, che al mio cospetto
Proponendo tutt'hor la tua pietade,
Di quella à l'opre mie specchio formai,
Vedrai, che mio diletto
Fù di tua Verità sù la beltade
Fissar con ciglio innamorato i rai.
Mà qual contagio infetto
Schiva de vani, & empi ogni consesso:
Nè mai trà gente rea volli l'ingresso.

IV.

Odivi ecclesiam malignantium: & cum impiis non sedebo.

Lavabo inter innocentes manus meas: & circumdabo altare tuum Domine.

IV.

Di lingue pestilenti,
Che maligne in altrui s'arman d'ingiurie,
Sempre odiai la perfida adunanza.
Pria trà belve frementi:
Prima trà fieri draghi, e mostri, e furie
Bramo, che trà que' rei, ricouro, ò stanza.
Le man frà gl'innocenti
Lavarmi io godo: ed al tuo Altare adorno
Turribuli d'odor girare intorno.

V.

Ut audiam vocem laudis, & enarrem universa mirabilia tua.

Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.

Ne perdas cum impiis Deus animam meam, & cum viris ſanguinum vitam meam.

V.

Ivi narrando il vanto
Di tue gran meraviglie, à l'Arpa d'oro
Fia, ch'io cantici ſacri accordar oda.
Signor, tù ſai pur quanto
Io del tuo Tempio amai ſempre il decoro
E quanto ogn'hor di ſacre pompe io goda.
Deh non voler intanto,
Che lungi dal Sion più homai sbandita
Frà ſanguinarii, e rei pera mia vita.

VI.

In quorum manibus iniquitates ſunt, dextera eorum repleta eſt muneribus.

Ego autem in innocentia mea ingreſſus ſum; redime me, & miſerere mei.

VI.

Frà queſti iniqui, io dico,
Le cui man non pur ſon colme di ſtragi,
E di rapine, e d'ogn'altr'opra rea:
Mà in decretar gaſtico
A gl'innocenti, e premiar malvaggi
Ricevon doni à conculcare Aſtrea.
Hor s'io fui ſempre amico
D'innocenza, e pietà; da sì rea gente
Deh mi riſcatta, e ſia ver mè clemente.

VII.

Pes meus ſtetit in directo, in eccleſiis benedicam te Domine.

VII.

Che ſe non torſi il piede
Dal buon ſentiero: e ſe in dirette ſtrade

Non

Non apresi à calcar da' pravi esempi;
Se pura ancor mia fede
Più che mai serbo, e se à la mia pietade
Non derogò la compagnia de gli empi;
Signor, fù tua mercede.
Da tè l'Alma il conosce, e te n'applaude:
E in sacro Choro un dì ten darò laude.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O sommo Genitore,
E Tù del Genitor Parto, e non parte;
E Tù di gloria egual, non di Persona,
Pel Mondo adoratore
Sian glorie di Voi diffuse, e sparte,
Qual da principio il vostro Honor risuona,
In fin che corron l'hore,
E quando poi fuora gli Eterei scanni
Per non correr mai più, s'assidon gli Anni.

SALMO XXVI.

Retto dal lume inalterabile, e protetto dal braccio incontrastabile di Dio, di nulla haver timore: mà quantunque orfano, e derelitto, ricourar sicuro sotto la protettione del Santuario.

I.

DOminus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?
Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo?

I.

QUel lume sempiterno,
Che dà luce à le Stelle, e lampi al Sole,
De le tenebre mie scaccia ogni horrore;
E quel braccio superno,

Che

Che tutta regge l'universa mole.
Sostegno è di mia vita, e difensore.
Di chi, di chi timore
Haver potrò? qual sia Valore, ò Possa,
Ch'unqua atterrir, non ch'atterrar mi possa!

II.

Dum appropriant super me nocentes, ut edant carnes meas.
Qui tribulant me inimici mei: ipsi infirmati sunt, & ceciderunt.

II.

E che mai fer quegli empii,
Che à brano à brano à divorarmi intesi
Di stragi ingordi i denti in mè rotaro?
Con memorandi scempi
Cadder disfatti: ed allacciati, e presi
Entro le proprie panie essi restaro.
Ah! ch'è vetro ogni acciaro,
Paglia ogni strale, e fragil canna ogn'hasta,
Se potenza mortal col Ciel contrasta.

III.

Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.
Si esurgat adversum me prœlium, in hoc ego sperabo.

III.

A fronte à mè si schiere
Formidabil falange, e mi circonde
Di minaccioso assedio Hoste Possente.
Selva d'haste guerriere
In mè ruini: e sul mio capo inonde
D'armi, e di stragi un furial torrente.
Qual scoglio in Mar fremente;
Qual Elce à gli Euri, e le saette un monte
Terrò intrepido il cor, salda la fronte.

IV.

IV.

Unam petii à Domino, hanc requiram; ut inhabitē in domo Domini in omnibus diebus vitæ meæ.

IV.

Si d'empia tirannia
Calpeſtando il furor, queſto ſol chieggio;
E ſenz'altra bramar ciò ſol deſio.
Che un dì, quando che ſia
A la Divinità coſtrutto il ſeggio,
Et inalzata la magion di Dio,
Ivi del viver mio
Spenda i giorni in ſue laudi: ivi beato
Spiri ne gl'hinni ſuoi l'ultimo fiato.

V.

Ut videam voluptatem Domini, & viſitem templum ejus.
Quoniā abſcōdit me in tabernaculo ſuo: in die malorū protexit me in abſcondito tabernaculi ſui.

V.

Da quello al Tempio eterno
Fabbricato di Stelle al fine io paſſi
A fruir colà sù gioja infinita.
E ſe nel petto interno
Si ſublime ſperanza accolta ſtaſſi;
A tanto oſar tua gran bontà m'invita
Ella hà ogn'hor cuſtodita
Queſt'alma, e dielle incontro ogni periglio
Nel Tabernacol tuo fido aſcondiglio.

VI.

In petra exaltavit me: & nunc exaltavit caput meum ſuper inimicos meos.

VI.

In forte ſito, ed alto,
Sù ferma pietra, e di ben ſaldo monte
Rocca mi fe' sù le beate cime.

Ivi ad ogni empio assalto
Fà ch'io sourasti, e la sicura fronte
Soura de miei nemici erga sublime.
Ivi lunge da l'ime
Valli, qual sommo Olimpo invitta fede
I fulmini si mira estinti al piede.

VII.

Circuivi, & immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis, cantabo, & psalmum dicam Domino.

VII.

Quindi è, che ossequiose
Laudi à tè sempre io resi: e t'acclamai
Primo, ed ultimo Autor d'ogni vittoria.
Girai fiale odorose
Al sacro Altare intorno: e t'immolai
(Vittime al Ciel gradite) hinni di gloria.
E sì bella memoria
Ne' carmi miei rinoverò pur anco:
Nè de le lodi tue sarò mai stanco.

VIII.

Exaudi Domine vocem meam, qua clamavi ad te: miserere mei, & exaudi me.
Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea: faciem tuam Domine requiram.
Ne avertas faciem tuam à me, ne declines in ira à servo tuo.

VIII.

Tù dunque à mè rivolto,
China l'orecchio à le preghiere, e gira
Pietoso il guardo in mè da' sommi Cieli,
Il mio volto al tuo volto,
Elitropio d'Amor, sempre s'aggira:
E fia, ch'io sempre à le tue gratie anheli.
Deh, deh non mi si celi

L'al-

L'almo mio Sole, e à gli occhi in esso affissi
Nol veli mai di sdegno oscura ecclissi.

IX.

Adjutor meus esto: ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus.
Quoniam pater meus, & mater mea dereliquaerunt me: Dominus autem assumpsit me.

IX.

Mà salvami, e difendi:
E frà i tumulti de le auverse squadre
Non mi lasciar solingo in abbandono.
La mia tutela prendi;
Che privo già di Genitor, di Madre,
Orfano al Mondo, e derelitto io sono;
Sì sì concesso è il dono
Nel sen paterno ecco il Signor m'accolse,
Farmi suo herede, & addottar mi volse.

X.

Legem pone mihi Domine in via tua, & dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.
Ne tradideris me in animas tribulantium me. *

X.

Onde, qual Pargoletto,
Che incerti ancor non sà snodare i passi,
Reggimi pel sentier, che al Cielo invia.
E ciò sol per rispetto
De' miei nemici: ch'onde à morte vassi
Cercan sviarmi per distorta via.
Deh non darmi in balia
O mio gran difensor, di tanto infesta
Turba, che sì m'insulta, e mi molesta.

XI.

* *quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi.*
Credo videre bona Domini in terra viventium.

XI. Que-

XI.

Questi in me suscitaro
(Di falsè larve immascherando il vero)
Testimon'empi à fabricarmi inganni,
Mà quel che machinaro
Fraudolente disegno, e menzognero
In lor risulterà, più che in miei danni,
Ch'io sù gli Eterei scanni
Al fin godrò (già vinta ogni lor noja)
Nel regno de' viventi eterna gioja.

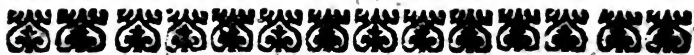
XII.

Expecta Dominum, viriliter age: & confortetur cor tuum, & sustine Dominum.

XII.

Dunque, ò Alma, che stretta
Sei d'ogni parte da maligno assalto,
E gemi oppressa da gravosa salma:
De Ciel l'aita aspetta;
Armati pur di Fè; che Dio da l'alto
Invieratti in un soccorso, e palma.
Ah? ch'una immensa calma
A picciola borasca al fin succede,
E gioja eterna è di duol breve herede.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre Onnipotente,
Al Figlio, il qual di Sapienza hà i vanti.
Al Divo Spirto, in cui Bontà s'adora;
Sia Gloria eternamente,
Non pur qual era ad ogni tempo avanti,
E ne l'Età seguenti, hora, & ogn'hora;
Mà si distenda ancora
Quando il Tempo fugace, e il Secol frale,
Stabil divenga l'un l'altro immortale.

SALMO XXVII.

Chiede all'Oracolo della Divinità favorevoli risposte nell'istanze, ch'ei fà di esser preservato dall'eterna dannatione, e concependo di ciò ferma speranza, infiammasi nelle divine lodi, e se stesso, e'l suo popolo nel celeste presidio rassegna.

I.

AD te Domine clamabo, Deus meus ne sileas à me: ne quando taceas à me, & assimiliabor descendentibus in lacum.

I.

ALto Motor de le rotanti sfere,
In cui tutta mia speme è sol riposta.
Deh non negar risposta
Con un sordo silentio à mie preghiere;
Se in questo cor, che pere,
Tua vivifica voce hor non rimbomba,
Qual cadaver sarò, che scende in tomba.

II.

Exaudi Dñe vocem deprecationis meæ, dũ oro ad te: dũ extollo manus meas ad tẽplum sãctũ tuũ. Ne simul trahas me cum peccatoribus: & cum operantibus iniquitatem ne perdas me.

II.

Odi le voci mie querule, e meste,
Mentre de l'Alma à te diffondo i pianti,
E le man supplicanti
Flebile inalzo al Tempio tuo celeste.
Giù frà l'ombre funeste
Deh non mai trar nel carcer de' nocenti;
Nè mi dannar frà le perdute genti.

III.

III.

Qui loquuntur pacem cum proximo ſuo, mala autem in cordibus eorum.

Da illi ſecundùm opera eorum, & ſecundùm nequitiam adinventionum ipſorum.

III.

Computato io non ſia trà quei malvagi,
A cui ſorriſe in sù le labbra il ghigno:
Mà poi nel cor maligno
Covano à danni altrui frodi, ed oltragi.
Con meritate ſtragi
Sian puniti color: giuſta i lor merti,
Giuſta i lor machinati empi concerti.

IV.

Secundum opera manuum eorum tribue illis: redde retributionem eorum ipſis.

IV.

Sì sì, ſe pertinace impenitenza
De' lor misfatti à tè perdon non chiede,
Per condegna mercede
Rendegli il frutto de la lor ſemenza.
Da tremenda ſentenza
(Se fur le deſtre lor fabre de' mali)
Ricevan premi à le lor opre eguali.

V.

Quoniã non intellexerunt opera Dñi, & in opera manuũ ejus deſtruet illos, & non ædificabit eos.

V.

E ſe ciechi di cor, ſtolti di mente
Le Grandezze d'un Dio non ammiraro:
Nè il penſier mai fiſſaro
Ne l'opre eccelſe di ſua Man poſſente.
Diſtrutti eternamente
Ne le ruine del profondo eſitio
Pietre non ſian giamai pel tuo edifitio.

VI.

Benedictus Dominus: quoniam exaudivit vocem deprecationis meæ.

Dominus [adjutor meus, & protector meus,] in ipso ſperavit cor meum, & adjutus ſum.

Hebr. [fortitudo mea, & ſcutum meum.]

VI.

Hor diaſi lode al Rè de i ſommi giri,
Ei rivolgendo il ciglio in mè pietoſo.
Di queſto cor doglioſo
Accolſe i prieghi, e conſolò i ſoſpiri
Ah! che de miei deſiri
Egli è Rocca munita, e ſaldo Scudo;
Spero in lui ſol d'ogni altra aita ignudo.

VII.

Et efloruit caro mea, & ex voluntate mea confitebor ei.

VII.

Ecco raſſerenando i meſti horrori
Tranquillo entro al mio cor balena un riſo:
E un Aprile improviſo
Già mi rauviva in sù le guancie i fiori:
Sù miei ſpirti canori,
Brillate entro al mio ſen: d'hinni feſtanti
Riſuonate al gran Nume incliti canti.

VIII.

Dominus fortitudo plebis ſuæ: & protector ſalvationum Chriſti ſui eſt.

VIII.

A quel gran Nume, che conſerva illeſa
L'humil ſua Plebe, e il ſuo diletto Gregge
Cuſtodiſce; e protegge
Contr'ogni sforzo di nemica offeſa,
Ed è Scudo, e Difeſa
Ne l'aſſalto crudel del Mondo auverſo
Al ſuo buon Rè di ſacro Chriſma aſperſo.

Sal-

IX.

Salvum fac populum tuum Domine, & benedic hæreditati tuæ: & reges eos, & extolle illos usque in æternum.

IX.

Hor siegui à custodir la Plebe eletta:
E di benedittioni un largo nembo
Piovi, ò Signor, sul grembo
De la tua fida Heredità diletta.
Esaltata, e protetta
Sia pur da tè, finche la sù traslata
Teco un'eternità regni beata.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A quei, che apparsi al Patriarca Hebreo,
Trè rimirati furo; Uno adorato
Mistero al'hor svelato
A quel di nostra Fè gran Chorifeo:
Honor, Gloria, Trofeo
Sia qual fù sempre, finche Fede il crede:
E quando à Fè Fruition succede.

SALMO XXVIII.

Convocando il popolo di Dio nelle oblationi degli Olocausti, propone con magnifiche forme i prodigi dell'Onnipotenza, riconosciuti negli effetti della Natura, e nelle benedittioni d'Israelle.

I.

Afferte Domino filii Dei: afferte Domino filiis arietum:

Afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriam, nomini ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.

I. Quà

I.

QUà quà venite: à questi Altar sacrati
Offerite tributi,
O progenie d'un Dio, Popoli eletti,
Per man Sacerdotal caggian svenati
De gli Arieti lanuti
I più teneri figli, e candidetti,
Mà sù gli Altar de' petti
Hostie più grate al Ciel, glorie, & honori
Gli offrite: e in Atrii sacri ogn'un l'adori.

II.

Vox Domini super aquas, Deus majestatis intonuit: Dominus super aquas multas.
Vox Domini in virtute: vox Domini in magnificentia.

II.

L'alma sua voce in sù quel Mar celeste,
Che cristalline hà l'onde,
Con note onnipotenti alto risuona.
Voce, che fà di nembi, e di tempeste
Fremer l'acque profonde,
Qual'hor del Mar soura gli abissi ei tuona;
Così per tutto intuona
D'alta magnificenza, e di virtute
Il Dio di maestà voci temute.

III.

Vox Domini confringentis cedros: & confringet Dominus cedros Libani.
Et [comminuet eas tanquam vitulum Libani: & dilectus quemadmodum filius unicornium.]
Hebr. [saltare faciet eos sicut vitulum Libanum, & Sarion sicut filium unicornium.]

III.

Di questa voce un solo accento à guerra
Sfida l'Austro nemboso:

E muo-

E muove à l'Etra impetuosi assalti.
De le labra divine un soffio atterra
Sul Libano selvoso
Quanti son Cedri più robusti, & alti,
E fà sbalzar in salti
Il Libano medesmo, e'l Sario intero,
Qual Unicorno, ò qual Vitel leggiero.

IV.

Vox Domini intercidentis flammam ignis: vox Domini concutientes desertum, & commovebit Dominus desertum Cades.
Vox Domini [*præparantis cervos*, *]
Hebr. [parere faciens cervus.]

IV.

Di questa voce al suon si scaglia, e piomba
Il folgorante raggio,
E squarcia il seno al condensato nembo.
Tremebondo si scuote, e ne rimbomba
Il deserto selvaggio,
Che sù l'Arabo Mar dilata il lembo.
E dal gravido grembo
Son forzate à produr proli immature
Le Cerve istesse al partorir sì dure.

V.

* & [*revelabit condensa*,] & *in templo ejus omnes dicent gloriam.* Hebr. [aperiet silvas,]
Dominus diluvium inhabitare facit: *

V.

Siasi pur folto il bosco, un'antro ascoso:
Penetrando per tutto
Di questa voce il tuon l'apre, e l'atterra.
In questo mondial Tempio pomposo
A le sue glorie estrutto
Lodi gli danno, e Cielo, e Mare, e Terra.
Ei di la sù disserra

Le

Le cataratte eterne, e s'a lui piacque,
Naufragò il Mõdo entro un diluvio d'acque.

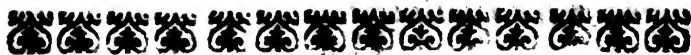
V I.

** & sedebit Dominum Rex in æternum.*
Dominus virtutum populo suo dabit : Dominus benedicet populo suo in pace.

V I.

Così di Maestà sul Trono eterno,
Reggendo l'Universo,
La potenza di Dio siede regnante.
Ei, che del Popol suo veglia al governo,
Contro ogn' impero avverso
Munito il rende di virtù costante;
E con destra abbondante,
Piovendo in lui di gratie ampio tesoro,
Gli reca in aurea pace un secol d'oro.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

D'Abram, d'Isac, e di Giacob al Dio;
Ne' quai si vide espresso
De la Triade il Mistero, anzi gli effetti.
L'un, che'l Figlio immolò, l'altro, che offrìo
In vittima se stesso:
L'altro, che benedisse i figli eletti
Gloria, Gaudii, e Diletti
Sian quai fur nel principio, e quãdo in Cielo
D'ogni figura in noi si scopra il Velo.

SALMO XXIX.

Libero da crudel persecutione, invita l'anime pie à lodar quella bontà, che sottrattogli à breve tempo il soccorso, gli restituisce poi l'interno gaudio, onde s'infervora nel desiderio delle sue glorie.

 I. *Exal-*

I.

E Xaltabo te Domine, quoniam suscepisti me: nec delectasti inimicos meos super me.

I.

DEl tuo Nume possente, (le.
Signor, fia ch'io gli encomii alzi alle Stel-
Tù me di Mar fremente
Salvo rivolgi a' flutti, à le procelle,
Di fellonie rubelle
Tù m'involi al furor: turba homicida:
Non fai, che del mio mal gioisca, e rida.

II.

Domine Deus meus clamavit ad te, & sanasti me: Domine eduxisti ab Inferno animam meam: salvasti [me à descendentibus] in lacum. Heb. [à descendere me.]

II.

Con clamore affannoso
A Te ricorsi, e mi porgesti aita.
Tù Medico pietoso
Del mio duol risanasti ogni ferita:
Ritolta hai la mia vita
Da le fauci di morte. In tomba tetra
Quasi sepolto hor mi richiami à l'Etra.

III.

Psallite Domino sancti ejus: & confitemini memoriæ sanctitatis ejus.

III.

Alme del Cielo amanti
Meco inalzate à Dio plauso canoro;
De le Lire sonanti
Danzino in sù le corde i Plettri d'oro:
Del sommo Etereo choro
Esaltate il Monarca: à la sua gloria
Ergete palme in trionfal memoria.

IV. *Quo-*

IV.

Quoniam [ira] in indignatione ejus, & vita in voluntate ejus. Hebr. [momentum eſt.]
Ad veſperam demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia.

IV.

Se d'ira unqua s'acceſe,
I ſuoi ſdegni durar breve momento.
Mà con voglia corteſe
Vita, e ſalute à darmi ei non fù lento.
Lungamente in tormento
Già non mi vuol: ſpeſſo mi vide in viſo
La ſera il pianto, e la mattina il riſo.

V.

Ego autem dixi in abundantia mea: non movebor in æternum.

V.

Così col fiele il mele
Ei tempra: e poco affligge, e molto bea,
Pur io mentre le vele
D'aura ſeconda in Mar gonfie ſpandea,
Lieto in mio cor dicea:
Flutti non temo: e di fortuna à ſcherno
Hauran le calme mie ſereno eterno.

VI.

Domine in voluntate tua præſtitiſti decori meo virtutem.
Avertiſti faicem tuam à me, & factus ſum conturbatus.

VI.

Così viſſi godendo,
Finche à la ſorte mia favor preſtaſti.
Poi la man ritraendo,
Quanto è fral noſtro ſtato à me moſtraſti,
Che il volto mi celaſti;

Ond'ecclissato il mio bel Sol, de l'Alma
Sparve il sereno, e si turbò la calma.

VII.

Ad te Dñe clamabo, & ad Deũ meũ deprecabor. Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?
Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annunciabit veritatem tuam?

VII.

Ah! che farò? diss'io
Timido a l'hor di morte à lo spavento.
Altro far non poss'io.
Che à Te, mio Nume, alzar flebil lamento,
Che prò vedermi spento?
Forsi putrida polve entro una tomba
Echo d'applausi a' pregi tuoi rimbomba?

VIII.

Audivit Dominus, & misertus est mei: Dominus factus est adjutor meus.
Convertisti planctũ meũ in gaudium mihi: conscidisti saccum meuũ, & circumdedisti me lætitia.

VIII.

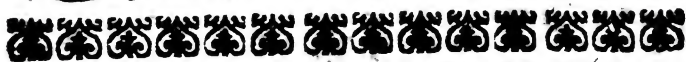
Sì dissi; e à mie querele
L'orecchie di pietà pronto porgesti.
Con soccorso fedele
La tua destra adiutrice à me stendesti.
In gaudio il duol volgesti:
E spogliatimi i lutti horridi, e negri,
Circondasti il mio sen d'ammanti allegri.

IX.

Ut cãtet tibi gloria mea, & non compungar: Domine Deus meus in æternum confitebor tibi.

IX.

Quindi in gloria esaltato
Fia, ch'io ti sacri ogn' hor Salmi canori,
Sen-

Senza che ſtrale irato
Mi punga più di perfidi livori:
Poi frà gli Empirei Chori
Cigno del Ciel sù le Magion ſtellanti,
Eterne lodi al Tuo gran Nome io canti.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Taccian d'un Gerione
Le ſtolte Etniche fole. Ecco non finto
Di Trè vere perſone,
Non di Trè falſi corpi, un Rè diſtinto.
Di Trè corone cinto
Queſto in Ciel regni, e con ſupremi honori
Qual pria, qual ſempre Eternità l'adori.

SALMO XXX.

Invoca il divin ſoccorſo, e deplora lo ſtato calamitoſo, e mendico in cui ſi trova nel fuggire dalla perſecutione ſuſcitatagli dall'empio figlio Abſalone. Poi ſi rincuora, predicendo il caſtigo de gli Empj, e la liberatione del Giuſto.

I.

IN te Domine ſperavi, non confundar in æternum: in juſtitia tua libera me.

I.

NEl più crudo furor di rie tempeſte
L'Ancora di mia ſpeme in Te fondai
Mio Dio: deh non fia mai
Che di sì bella Fè deluſo io reſte,
Mà mi rivolga à tirannia sì rea
Il braccio invitto di sì giuſta Aſtrea.

II.

Inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me.

Esto mihi in [Deum protectorem, & in domum refugii,] ut salvum me facias.
Hebr. [petram fortissimam.]

II.

Di tua pietà l'orecchio à me s'abbassi;
E per sottrarmi à la ruina atroce,
Corri, corri veloce,
Affretta il piede, impenna l'ali a' passi:
E siami tu contr'ogni avverso orgoglio:
Eccelsa Rocca, & inaccesso Scoglio.

III.

Quoniam fortitudo mea; & refugium meum es tu: & propter nomen tuum deduces me, & enutries me.

III.

Poiche forza, e valor tu sol mi porgi,
E sei mio sol Rifugio, unico Scampo.
Deh rapido qual lampo
Lungi dal rio periglio il piè mi scorgi,
E in fuga sì sprovista, e sì mendica
Tu m'apresta alimenti, e mi nutrica:

IV.

Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi: quoniam tu es protector meus.
In manus tuas commendo spiritum meum *

IV.

Da l'empia insidia à mie ruine ordita
Fuggitivo il mio piè volgi discosto.
Di questo laccio ascosto
Scuopri l'agguato, e la congiura addita;
Poiche Tu sei mio scampo, e mio sostegno;
Lo spirto mio ne le Tue Man rassegno.

V.

* *redemisti me Domine Deus veritatis,*
Odisti observantes vanitates supervacuè.

V. Oh

V.

Oh Dio di Verità? tù m'hai ritolto
Ben mille volte à le ruine, a' ſcempi
Tu in odio hai pur quegli Empi,
Che pien di vanità confidan molto
Ne l'oſſervanze de gli auguri vani
O ne l'induſtrie de' conſigli humani.

VI.

Ego autem in Domino ſperavi: exultabo, & lætabor in miſericordia tua.

VI.

Io non così: mà ne le mie ſciagure
Sol te ſei di mia ſpeme, e Polo, e Porto.
D'alma luce il conforto
Sol Tu mi ſcuopri in fra le nubi oſcure.
E ſono ogn'hor di tua pietà gli effetti
A la memoria mia giocondi oggetti

VII.

Quoniam reſpexiſti humilitatem meam, ſalvaſti de neceſſitatibus animam meam.
Nec concluſiſti me in manibus inimici: ſtatuiſti in loco ſpatioſo pedes meos.

VII.

Ben mi ſovvien, ch'ove altre volte io giva
Fuggendo l'ire di Tiranno inſano:
Non laſciaſti in ſua mano
A l'hor reſtar mia libertà cattiva:
Anzi à libera fuga, à pronto ſcampo
Largo m'apriſti, e ſpatioſo il campo.

VIII.

Miſerere mei Dñe, quoniam tribulor: conturbatus eſt in ira oculus meus anima mea, & vẽter meus.

VIII.

Pietà, Signor, pietà di me; che immerſo
Non men d'alhor ſono in mortal periglio.

Mira, ohimè, come il ciglio,
Per l'ira tua porto di pianto aſperſo
Di tema agghiaccio: e dẽtro al petto eſangue
Mi vien meno lo ſpirto, il vigor langue.

I X.

Quoniam defecit in dolore vitæ meæ, & anni mei in gemitibus.

I X.

De gli anni miei, da che già venni al Mondo
Io non vidi giamai giorno ſereno
Già nel duol vengo meno,
E de gli affanni homai ſoccombo al pondo.
E già la vita mia chiudo in martiri,
Vita, ch'hebbe ſoſpir, più che reſpiri.

X.

Infirmata eſt in paupertate virtus mea: & oſſa mea conturbata ſunt.

X.

Mancava ſolo à mie ſventure, ah laſſo
D'haver anche ſoffrir fame mendica.
Ah! ch' io traggo à fatica
Debile il fianco, e vacillante il paſſo:
E reſa queſta ſalma eſauſta, e ſcoſſa,
Mi palpitan le fibre, e treman l'oſſa.

I X.

[*Super*] *omnes inimicos meos factus ſum opprobrium, vicinis meis valde: & timor notis mei.* Hebr. [Apud]

I X.

Fola, e ludibrio a l'arroganza hoſtile
Sono i miei caſi ſventurati, e rei.
A' più propinqui miei
Stimato ſon cagion d'obbrobrio vile.
Ed il timore a perfida amicitia
Fatto ha fin rinegar la mia notitia.

Qui

Qui videbant me foras fugerunt à me: oblivioni datus sum, tamquam mortuus à corde.

XII.

Volgendo il tergo a me lontan ſen gio
Adulatrice turba, e cor mentita.
Quaſi privo di vita
Sepolto io gi ccio in tenebroſo oblio;
Ch'ogni memoria mia ſopita, e ſgombra
Dal loro ingrato cor fuggì com'ombra.

XIII.

Factus ſum tanquam vas perditum: quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.

XIII.

Ciaſcun da sè mi gitta, e mi calpeſta,
Come di vaſo vil rotti fragmenti.
Circoli maldicenti
Fanſi, ove ogn'huō mi biaſma, e mi deteſta,
Ed io co' propri orecchi udii ſovente
Lacerar la mia fama invido dente.

XIV.

In eo dum convenirent ſimul adverſum me, accipere animam meam, conſiliati ſunt.

XIV.

Con ſega d'eſecrabili perfidie
Fellonia ribellante in me coſpira:
E conſigliera l'ira
Mille modi propon d'occulte inſidie
Nel rio conſiglio, ov'empia turba unita
Machina l'eſterminio a la mia vita.

XV.

Ego autem in te ſperavi Domine: dixi: Deus meus es tu, in manibus tui ſortes meæ.

XV.

Pur io, che in te, Signor, confido, e ſpero,
Sprezzo, e calpeſto ogni furor nemico,

E nel mio core io dico:
Tù sei quel Dio, c'hai sù le vite impero:
Et arbitro del Tempo, e de la Sorte
Stà in Tua Man la mia vita, e la mia morte.

XVI.

Eripe me de manu inimicorum meorum, & à persequentibus me.
Illustra faciem tuam super servum tuum, salvum me fac in misericordia tua.
Domine non confundar, quoniam invocavi te.

XVI.

Toglimi dunque Tù, che puoi, che sai,
De' miei Persecutori a gli empj artigli.
De' tuoi pietosi cigli
Rivolgi al servo tuo sereni i rai:
E poiche sempre hò d' invocarti usanza,
Deh schernita non sia la mia speranza.

XVII.

Erubescant impii, & deducantur in Infernum: muta fiant labia dolosa.
Quæ loquuntur adversus justum iniquitatem, in superbia, & in abusione.

XVII.

Scherniti sian quest' Empj, e di confusa
Vergogna li rimorda un verme eterno
Giù nel penoso Averno,
E lingua rea, ch'e di latrar sempr' usa
A l'altrui fama in sì superbe tempre,
Ne la tomba infernal taccia per sempre.

XVIII.

Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quàm abscondisti timentibus te.
Perfecisti eis, qui sperat in te conspectu filiorum hominum.

XVIII.

Mà per contrario a' Giusti, oh qual diletto,
Qual mar di gioia entro al petto ascondi?
E fai, che tanto abbondi;
Che ben appar degli huomini al cospetto
Spumi pur d'atto fiel l'altrui fierezza
Sà convertirlo in mel la tua dolcezza.

XIX.

Abscondes eos in abscondito faciei tuæ à conturbatione hominum.

Proteges eos in tabernaculo tuo à contradictione linguarum.

XIX.

E di che fia, che tema un cor pietoso?
Tu del tuo volto istesso à lui fai scudo.
D'ogni assalto più crudo
Nel tabernacol tuo lo serbi ascoso;
Onde ogni colpo in lui si vibri in vano
Da lingua iniqua, ò da malvaggia mano.

XX.

Benedictus Dominus quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.

XX.

Benedetto il Motor de' sommi giri;
Che fatto argine a me di sua pietade,
Quasi in forte Cittade
Mi tien munito; e fà che il Mondo ammiri
Stupido tuttavia de miei successi,
De' suoi favor, di sua bontà gl'eccessi.

XXI.

Ego autem dixi in excessu mentis meæ; projectus sum à facie oculorum tuorum.

XXI.

E pur (folle, ch'io fui) nel primo incorso
Da codardo timor rimasi oppresso:

Tratto fuor di me stesso
Timido diffidai del tuo soccorso
E dissi, ohimè, Dio da me torse il ciglio
E già mi diè dal suo cospetto esiglio.

XXII.

Ideo exaudisti vocem orationis meæ, dum clamarem ad te.

Diligite Dominum omnes sancti ejus: *

XXII.

Onde a fin, ch'io di lui più non diffidi:
Nè di tal sua bontà formi concetto;
I sospir del mio petto
Benigno accolse, e diede orecchio a' gridi.
Sù dunque Alme innocenti, e puri cori
Ardete hormai de' suoi celesti amori.

XXIII.

* *quoniam veritatem requiret Dominus, & retribuet abundanter facientibus superbiam.*

XXIII.

Ei sottraravvi à le nemiche furie:
Perch'egli è Giusto, & Amator del vero.
Ei con rigor severo
Vendetta prenderà di vostre ingiurie;
E sà con sferze di castighi acerbi
L'orgoglio rintuzzar de' cor superbi.

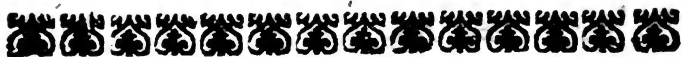
XXIV.

Viriliter agite, & confortetur cor vestrum omnes, qui speratis in Domino.

XXIV.

Voi dunque incontro ogni maligno oltraggio;
Armi impugnate pur d'ardire invitto,
E in atroce conflitto
Munite il petto di viril coraggio
Voi dico, Anime belle, al Ciel gradite,
Voi, che speme celeste in sen nutrite.

Glo-

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al Padre, al Verbo ogni alto honor sia dato;
E à quel d' Alterno Amor Baccio, con cui
Si bacciano ambe Dui:
Qual fù quì sempre, e dove il Vecchio alato
Per infinita Età mai non languisce,
Anzi in eterna gioventù fiorisce.

SALMO XXXI.

Celebra lo stato de' Penitenti. Dimostra quanto lodevole sia la Confessione della colpa. Esorta all'obbedienza de' divini precetti, e predice flagelli a gli Empj, e mercede a' Giusti.

I.

BEati quorum remissæ sunt iniquitates: & quorum tecta sunt peccata.
Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu ejus dolus.

I.

O Trè volte Beata
Di quei la sorte, a cui l' Arbitro eterno
Rimise i falli, e ne l'oblio gli asconde
Felice, e fortunata
A pien quell'Alma, a cui favor superno
Tutte lavò del cor le macchie immonde
De la gratia con l'onde:
Nè le imputò gli error: nè de gli eccessi
Nel suo spirto restar vestigi impressi.

II.

Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea.

II.

Ah! che fin tanto, ch'io
Mutolo, e taciturno entro al mio seno
Covai

Covai la piaga, e fomentai lo ſtrale:
Serpendo il morbo rio
Con peſte occulta, e tacito veleno
Quanto ſecreto più, tanto letale.
Diſſimulato il male
Preſe altamente in me radice, e poſſa:
Mai s'internò, mi s'invecchiò ne l'oſſa.

III.

* *dum clamarem tota die.*

Quoniam die, ac nocte gravata eſt ſuper me manus tuas: converſus ſum in ærumna mea dum configitur ſpina.

III.

Quindi ſoſpir cocenti,
Da cieca paſſion ſempre agitato,
Senza aprir la cagione, in van verſai.
Ed, ò che il Sol lucenti
Rendeſſe i Poli, ò per il Ciel ſtellato
La Luna apriſſe inargentati i rai:
Sotto il pondo de' guai,
Che ſopra mi gravò tua Man Divina,
Gemei trafitto il cor d'acuta ſpina.

IV.

Delictum meum cognitum tibi feci: & injuſtitiam meam non abſcondi.

Dixi: Confitebor adverſum me injuſtitiam meam Domino: *

IV.

All' hora à te rivolto;
Fatto à me medicina il morbo iſteſſo,
Svelai la colpa, il core al Ciel converſi,
Nel ſilentio ſepolto
Più il mal non tenni: e da la lingua eſpreſſo
Il fallir deteſtai, la piaga aperſi,
Gli occhi di pianto aſperſi,

Ecco

Eccomi a' piedi tuoi, Signor, diſs'io.
A te ſcopro, ò pio Nume, il fallir mio:

V.

Et tu remiſiſti impietatem peccati mei.
Pro hac orabit ad te omnis ſanctus, in tempore opportuno.

V.

E Tu, che mai ritroſo
Non ti moſtraſti a chi perdon ti chiede,
Tutti aboliſti i gravi miei difetti,
Quindi ogni cor pietoſo,
Se caduto ottener brama mercede,
Toſto riſorga, ed a tuoi piè ſi getti.
Proroghe non aſpetti
Al ſuo pentir, che tempo al penitente
Più opportuno non è, di quel preſente.

VI.

Veruntamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.

VI.

Così, quando rompendo
Gli argini à l'ira, il Ciel di pene atroci
Sul capo à rei diluvierà torrenti:
In naufragio tremendo
Ad aſſorbirlo all'hor l'onde feroci
Nel cupo abiſſo non ſaran poſſenti;
Mà bell'aure ridenti
Di gratie à lui ſpirando almo conforto
A le rive del Ciel prenderà il Porto.

VII.

Tu es refugium meum à tribulatione, quæ circumdedit me: exultatio mea erue me à circumdantibus me.

VII.

Hor Tu, che di queſt' Alma
Sei Rifugio ſouran, ſi come eſtinto

Hai

Hai nel mio core ogni più reo difetto:
Sgravami ancor la Salma
Di tanti affanni, onde ogni intorno cinto
In angustia crudel gemo ristretto.
Giubilo del mio petto,
Conforto del mio cor, deh trammi homai
Da un assedio di duol, da un Mar di guai.

VIII.

Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac qua gradieris: firmabo super te oculos meos.

VIII.

Sì mio Dio: ben aspetto
Da Tua Benigna Man tanta Mercede:
Anzi odo ancor, che più prometti: e dici,
Io ti darò intelletto,
E in questo calle, onde tu movi il piede
Drizzare insegnerotti orme felici.
Le più ardue pendici
Ti spianerò, sgombrerò inciampi, e dumi.
Fisserò sempre in te guardinghi lumi.

IX.

Nolite fieri sicut equus, & mulus: quibus non est intellectus.

In camo, & fræno maxillas eorum constringe: qui non approximant ad te.

IX.

Che dunque pur cessate,
O stolti, quanto miseri, viventi
Da l'ossequio d'un Dio d'amor sì pieno?
Esser, deh, non vogliate,
Quasi insensati, e stolidi giumenti,
Che soggettarsi unqua non ponno appieno,
Con le redini, e 'l freno
S'arrestin quei: mà in voi Ragion regnante
Moderi, e freni ogni appetito errante.

Mul-

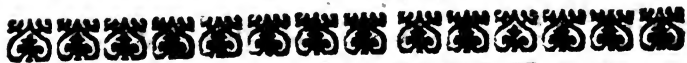
Multa flagella peccatoris, ſperantem autem in Domino miſericordia circumdabit.

Lætamini in Domino, & exultate juſti, & gloriamini omnes recti corde.

X.

Soura così oſtinati,
Da cui sì poco (ah ſtolti) il Ciel ſi teme,
Scoccherà l'arco ſuo ſtrali iracondi,
Mà ſpirti timorati,
Che tutta in Dio locata hauran la ſpeme,
Con braccia di pietà fia, ch'ei circondi,
Dunque in plauſi giocondi,
Feſteggiate Alme giuſte, e giubilanti
Volino al Ciel d'ogni pio core i vanti.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A la ſomma Potenza
Del Genitor, in cui l'almo vigore
Mai per antica Età non è cadente:
A l' alta Sapienza
Del Figlio ogn'hor matura, e ſempre in fiore;
E de lo Spirto à la Bontà eminente
Dia Gloria ogni Credente
Com' era nel principio, hora, & appreſſo,
E in quel, che mai non paſſa, eterno Adeſſo.

SALMO XXXII.

Invita l'Anime giuſte alle divine lodi, deducendone gli argomenti dall' eterna ſua Verità, Giuſtitia, Miſericordia, Sapienza, e Potenza, a cui non è chi reſiſta.

I.

EXultate juſti in Domino; rectos decet collaudatio.

I. Gioi-

I.

Gloite, ò Giusti: ogn'Alma al Cielo ancella
Giubili in Dio: di Dio celebri il vanto.
Di Dio la lode infrà le preci, e'l canto
Ne la bocca de' Giusti oh quanto è bella!

II.

Confitemini Domino in cithara: & in psalterio decem chordarum psallite illi.

II.

D'Arpe insieme, e di Cetre un tuon concorde
Renda l'aria sonora in ogni lato:
Odasi risuonar Salterio armato
Di cinque, e cinque armoniose corde.

III.

Cantate ei canticum novum: benè psallite ei in vociferatione.

III.

Cessin d'usato stil soliti acenti:
E di sue glorie à celebrar gli honori,
Con metri più sublimi, e più canori,
Di novella armonia carme s'inventi.

IV.

Quia rectum est verbum Domini, & omnia opera ejus in fide.

IV.

Però che sol da i labri suoi procede
Incorrotto il Giudicio, e puro il Vero;
E di promesse osservator sincero,
E in ogn'opra di lui splende la fede.

V.

Diligit misericordiam, & judicium: misericordia Domini plena est terra.

V.

Nel tribunal di lui, che mai non erra
Han Giustitia, e Clemenza unito il trono.
Ben-

Bench' ami entrambi, e a la pietà più prono
Di ſua benignità colma à la Terra.

V I.

Verbo Domini Cæli firmati ſunt: & ſpiritu oris ejus omnis virtus eorum.

V I.

Ei con un detto ſol (tanto è poſſente)
Il Ciel fondò sù l'uno, e l'altro Polo.
E fù de le ſue labra un ſoffio ſolo
La Virtù, che lo gira eternamente.

V I I.

Congregans ſicut in utre aquas maris: ponens in theſauris abyſſos.

V I I.

Egli trà curvi lidi il Mar ſonoro
Imprigionò, quas' entro urna immenſa,
Onde ineſauſto a' fonti humor diſpenſa,
Quaſi da vaſto erario ampio teſoro.

V I I.

Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.

V I I.

Dunque da lui la poteſtà infinita
Tutto l'Orbe terren tremante adori:
Temanlo quanti hà il Mondo habitatori,
Dal Mauro aduſto, a l'agghiacciato Scita.

I X.

Quoniam ipſe dixit, & facta ſunt: ipſe mandavit, & creata ſunt.

I X.

Però ch' ei diſſe: e dal ſuo dir fecondo
Fù l'univerſo in un balen produto.
Facciaſi, diſſe: e fù creato il tutto
Formiſi diſſe; e fù deſtinto il mondo.

X. *Domi*

X.

Dominus dissipat consilia gentium : reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat consilia principum.

X.

Gente non è, che di saper si pregi
Sì, ch'ei non ne riporti il senno, e l'arti:
Per lui restan delusi, e a terra sparti
I consigli de' popoli, e de' Regi.

XI.

Consilium autem Domini in æternum manet, cogitationes cordis ejus in generationem, & generationem.

XI.

Mà il suo voler, che mai d'effetto è vuoto
Scrive ei la sù nel libro adamantino.
Il suo Decreto, e Fato, ed è Destino,
E ne l'eternità si resta immoto.

XII.

Beata gens, cujus est Dominus Deus ejus: populus quem elegit in hæreditatem sibi.

XII.

O gloriosa dunque inclita Fede,
Ch'adora un Dio sì grande, e sì possente!
Felice Nation, beata Gente,
Ch' ei far elesse di sue gratie herede!

XIII.

De Cœlo respexit Dñs: vidit omnes filios hominũ. De præparato habitaculo suo respexit super omnes: qui habitant terram.

XIII.

Ei colà sù dal soglio suo stellante
Con guardo esplorator rivolse i cigli,
E tutti indi mirò d'Adamo i figli,
E de la terrea mole ogni habitante.

XIV. *Qui*

Qui finxit singillatim corda eorum : qui intelligit omnia opera eorum.

XIV.

E come quei, che gl'intimi recessi
Compose, e organizò de i cor humani
Gli son di quelli più riposti arcani
(Non che l'esterno oprar) noti, ed espressi.

XV.

Non salvatur Rex per multam virtutem: & Gigas non salvabitur in multitudine virtutis suæ.

XV.

Che val, che val, che in sua difesa accampi
Poderose falangi un Rè guerriero?
Che val gran possa ad un Gigante altero?
Dal Cielo irato alcun non fia che scampi.

XVI.

Fallax equus ad salutem : in abundantia autem virtutis suæ.

XVI.

Emuli il lampo, sfidi i venti al corso,
Et al rapido piede impenni l'ale;
Con le sue fughe un Corridor non vale
Salvar il Cavalier, che tien sul dorso.

XVII.

Ecce oculi Domini super metuentes eum : & in eis, qui sperant super misericordia ejus.
Ut eruat à morte animas eorum, & alat eos in fame.

XVII.

Ma possente il Signor soura ciascuno,
Che'l teme, ed ama, ecco, tien fisso il ciglio
Per trarli fuor d'ogni mortal periglio.
E per pascer d'ambrosia il lor digiuno.

XVIII.

Anima nostra sustinet Dominum: quoniam adjutor, & protector noster est.

Quia

Quia in eo lætabitur cor noſtrum, & in nomine ſancto ejus ſperavimus.

XVIII.

Ben confida il cor noſtro in sì pio Nume.
Ch'è di noi forte aita, alta difeſa;
Gioiſce l'Alma in lui di zelo acceſa;
A lui ſol noſtra ſpeme erge le piume.

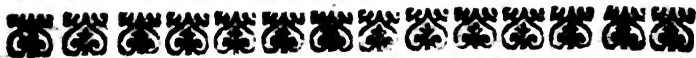
XIX.

Fiat miſericordia tua Domine ſuper nos: quemadmodum ſperavimus in te.

XIX.

Quella pietà, che tanto in Te s'avanza
Piova, deh, dunque in noi benigni affetti
Si come appunto ogn'hor ne' noſtri petti;
Ne fioriſce; ò Signor, viva ſperanza.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, al Verbo, e a Te, che d'ambi Eguali
Eguale Amore, un sì bel Groppo annodi;
Come fur nel principio, hor ſian le lodi
E nel Secol de Secoli immortali.

SALMO XXXIII.

Sottratto ad un imminente pericolo, invita l'Anime giuſte à renderne lodi à Dio, & à far eſperimento della ſua bontà: e paſſa à dar precetti di bene, e beatamente vivere.

I.

BEnedicam Dominum in omni tempore: ſemper laus ejus in ore meo.

In Domino laudabitur anima mea: audiant manſueti, & lætentur.

I.

FIn che al corſo vital tocchin la meta.
I miei rapidi giorni,

Fia,

Fia, ch' il mio Nume io benedica, e laude;
In ogni tempo, in ſorte meſta, ò lieta
Sù i labri miei ſoggiorni
Del ſuo nome ſouran perpetua laude:
A ſe medeſma applaude
In ciò queſt' Alma. Udite hor dunque udite
Cor manſueti, e meco in un gioite.

I I.

Magnificate Dominum mecum: & exaltemus nomen ejus in idipſum.

Exquiſivi Dominum, & exaudivit me, & ex omnibus [tribulationibus] meis eripuit me.
Hebr. [pavoribus.]

II.

Sù sù con pompa di ſublimi accenti
I ſuoi celebri vanti
Meco inalzate, e i ſuoi trionfi al Cielo.
Facciam concerto, ed alterniam concenti;
Ed hinni giubilanti
Hoggi riſuoni il Libano, e'l Carmelo.
A lui con vivo zelo
Fatto hò ricorſo: Egli à miei prieghi intento
Sgōbro m'hà il cor d'ogni più reo ſpavento.

I I I.

Accedite ad eum, & illuminamini: & facies; veſtræ non confundentur.

Iſte pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum, & de omnibus tribulationibus ejus ſalvavit eum.

III.

Appreſſatevi à Lui, ch'è Sole eterno.
Et ogni meſto horrore
In voi co' lampi ſuoi fia ch' Ei riſchiare.
Ei non haurà voſtre preghiere à ſcherno:
Nè confuſo roſſore.

Ri-

Riporterete da ripulſe avare,
Dal mio eſempio s'impare.
A lui queſto meſchin trà flutti aſſorto
Gridò ſoccorſo: Ed ei lo traſſe in Porto.

IV.

[Immittet] *Angelus Domini in circuitu timentium eum: & eripiet eos.*
Hebr. [Caſtramentatur.]

IV.

Ei di la sù da le ſuperne ſchiere
Invia Campione alato,
Che impugna armi di luce, e d'ira avvampa:
Queſti d'ineſpugnabili trinciere
Cinge per ogni lato
I ſuoi fedeli, e intorno à lor s'accampa:
Poderoſo li ſcampa
D'ogni furor: nè pon temer ſorpreſa
O da terrena, ò da infernale offeſa.

V.

Guſtate, & videte, quoniam ſuavis eſt Dominus: beatus vir, qui ſperat in eo.
Timete Dominum omnes ſancti ejus: quoniam non eſt inopia timentibus eum.

V.

Se non date al mio dir credenza intiera,
Intendetel per prova:
Guſtate pur quanto è ſoave Iddio.
Beato l'huom, che in lui confida, e ſpera,
O tutti voi, cui giova
Nutrir voglie divote in penſier pio,
Sù con ſanto deſio
Temetel pur, c'haurete gratia in copia;
Chi teme, ed ama Iddio, di nulla hà inopia.

VI.

[*Divites eguerunt, & eſurierunt:*] *inquirentes autem*

autem Dominum non minuentur omni bono.

[Hebr. Leones da pauperati ſunt:]

V I.

Ma quei, ch'avidi ogn'hor d'altrui rapine,
Opulenti, e faſtoſi,
Quaſi Leon ſuperbi alzan rugiti,
Non guari andò, che ſi trovaro al fine
Mendichi, e biſognoſi,
D'ogni lor empio acquiſto impoveriti,
Ma non fian minuiti
Di beni alcun que' cori, il cui deſio
Qua giù non chiede altro teſor, che Dio.

V I I.

Venite filii audite me: timorem Domini docebo vos.
Quis eſt homo qui vult vitam : diligit dies videre bonos?

V I I.

Venite à me: datemi orecchio, ò figli;
Hoggi ad eccelſe ſcuole
Di ſapienza il canto mio v'invita.
Di temer Dio darovvi alti conſigli.
O là? chi apprender vuole
Norme, e precetti di beata vita?
Chi vuol per via ſpedita,
Volto à la meta di non fragil bene,
Correr del viver ſuo l'hore ſerene?

V I I I.

Prohibe linguam tuam à malo : & labia tua ne loquantur dolum.
Diverte à malo, & fac bonum: *

V I I I.

Con cauto fren tu moderare impara
Lubricità di lingua;
Che non traſcorra in ingannevol detti.
Primieramente a queſt'error ripara;

Indi ti si distingua
L' universal dottrina in due precetti
Il tuo piè non alletti
La via del mal giù per sinistra valle
Ma inviati al ben, prẽdendo a destra il calle.

I X.

* *inquire pacem, & persequere eam.*
Oculi Dñi super justos: & aures ejus in preces eorũ.
Vultus autem Domini super facientes mala : ut perdat de terra memoriam eorum.

I X.

A tutto ciò, che tranquillar tue voglie,
E che il regno del core
Può in pace conservar, provido aspira.
Che Dio del' Alme pie le preci accoglie:
E con guardo d' Amore
Sù i Pacifici cor le luci ei gira:
Ma volto acceso d' ira
Rivolge à gli empi : e ne l' oblìo profondo
Ne immerge ogni memoria esosa al Mondo.

X.

Clamaverunt justi, & Dominus exaudivit eos : & ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.
Juxta est Dominus iis, qui tribulati sunt corde, & humiles spiritu salvabit.

X.

Se à lui fer gl' Innocenti humil ricorso:
Ei con pietosa mano (presso.
Terge il pianto, in cui giacque il core op-
Egli ogn' hor pronto assiste a lor soccorso.
E quando più lontano,
E obliato il diresti, a l' hor ben spesso
Egli stà più d' appresso
A chi sostien furia d' assalto hostile:
E dà la palma ad ogni spirto humile.

XI. *Mul-*

Multæ tribulationes justorum, & de omnibus his liberabit eos Dominus.

Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.

XI.

Molti son (già nol niego) e molto gravi
I cimenti in cui pone
Iddio gli eletti suoi per maggior gloria.
Ma che? lor fà i martir cari, è soavi:
E d'eterne corone
Premia dopo il pugnar la lor vittoria.
Ei tien cura, e memoria,
Che lor non venghi mai lacero, ò scosso
Pur un capel, non dico un membro, un osso.

XII.

Mors peccatorum pessima: & qui viderunt justum [deliquent.]
Heb. [Desolabuntur.]

Redimet Dominus animas servorum suorum: & non [derelinquent omnes,] qui sperant in eo.
Hebr. [peribunt.]

XII.

Ma pessimo a l'incontro, ed esecrando
E l' estremo passaggio
De' scelerati, e d'ogni angoscia onusto.
Perirà, perirà chi imperversando
Ne l'odio, e ne l'oltraggio
Persegue l'innocente, e opprime il giusto.
Ma da ogni aggravio ingiusto
Dio sottragge i suoi servi, e al Ciel li guida,
Nè perirà chiunque in lui confida.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Quei, che il Verbo genera dicendo,
E dice generando;
E al Verbo generato al'hor, che detto:

Et a Quei, che Spirato, e procedendo,
Stà mai ſempre a vampando
Vivo incendio d' Amor d'ambi nel petto,
Gloria, Gaudio, e Diletto
Sia d'ogni tempo, e in quell' Età infinita,
Dond'è ogni tempo, & ogni età sbandita.

SALMO XXXIV.

Implora il divin giudicio contro gli oppugnatori, de' quali eſagera la perverſità, la fraude, l' ingratitudine; e prega confuſione a' nemici, e proſperità à fautori della ſua innocenza.

I.

JUdica Domine nocentes me, & expugna impugnantes me.

I.

SU' tribunal, che in giudicar non erra,
De gli offenſori miei danna i misfatti;
Con chi guerra mi fà, Signor, combatti,
Chi m' impugna, e m'opprime, eſpugna, atterra.

II.

Apprehende arma, & ſcutum: & exurge in adjutorum mihi.

Effunde frameam, & conclude adverſus eos, qui perſequuntur me: *

II.

Sorgi, o poſſente, e la fulminea ſpada
Stringi feroce, e vibra il ferro ignudo:
Impugna l'haſta, imbraccia pur lo ſcudo,
E a gli Aggreſſori miei tronca ogni ſtrada.

III.

* *dic animæ meæ: Salus tua ego ſum.*

Con-

Confundantur, & revereantur quærentes animam meam.

Avertantur retrorſum, & confundantur, cogitantes mihi mala.

III.

Dì pur con quel tuo dir, che d'opra hà forza:
Io ſon la tua ſalute, io ſon tuo ſcampo;
E i miei Perſecutor ſconfitti in campo
Vituperoſa fuga a prender sforza.

IV.

Fiant tanquam pulvis ante faciem venti: & Angelus Domini coarctans eos.

IV.

Qual ſi diſperge in aria, e ſi dilegua
Arida polve ad un ſoffiar di vento:
Tai percoſſi coſtor d' alto ſpavento,
L' Angel di Dio li ſtringa, e li perſegua.

V.

Fiat via illorum tenebræ, & lubricum: & Angelus Domini perſequens eos.

V.

In ciechi horror per trabocchevol balze
Ruinoſo il lor piè prenda il ſentiero:
E ſempre a tergo il Cherubin guerriero
La fuga lor precipitoſa incalze.

VI.

Quoniam gratis abſconderunt mihi interitum laquei ſui: ſupervacuè [exprobraverunt animam meam.]

Hebr. [Foderunt animæ meæ.]

VI.

Poiche perverſi, a mie ruine ordiro
D'occulto laccio immeritati inganni.
Fuor d'ogni merto a fabricarmi affanni
Voragin cieca avanti al piè m'apriro.

 VII. *Ve-*

XIII.

Veniat illi laqueus, quem ignorat: & captio, quam abſcondit, apprehendat eum: & in laqueum cadat in ipſum.

VII.

Con rovina impenſata in lor rivolga
Vindice il Ciel le machinate frodi:
E in quell' iſteſſi inſidioſi nodi,
Ch'aſcoſero il mio piede, il lor s'involga.

VIII.

Anima autem mea exultabit in Domino: & delectabitur ſuper ſalutari ſuo.

VIII.

Ma nel Signor queſt' Alma in tanto eſulti,
Deſtando allegri ſpirti entro al mio petto:
E quel Nume eſaltar ſia mio diletto,
Che può ſottrarmi à lor maligni inſulti.

IX.

Omnia oſſa mea dicent: Domine, qui ſimilis tibi?

IX.

Nè baſtando la bocca à dir ſuoi preggi,
Loquace ogni mia fibra il ſuon diſtingua;
E tutte l'oſſa mia cangiate in lingua,
Dican, Signor, Chi ſia, che ti pareggi?

X.

Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: egenum, & pauperem à diripientibus eum.

X.

Poiche da chi di forze, e d'armi avanza
Il debole tu ſalvi inerme, e nudo:
E de l'empio a l'artiglio avaro, e crudo
L'humil mendico hai di ritor poſſanza.

XI.

Surgentes teſtes iniqui, quæ ignorabam, interrogabant me.

Retri-

Retribuebant mihi mala pro bonis sterilitatem Animæ meæ.

XI.

Di colpa infino al mio pensiero ignota
Ria calunnia imputommi, e reo mi fece,
Di mal per bene a me rendean la vece:
E lasciar l' Alma mia sterile, e vuota.

XII.

Ego autē cum mihi molesti essent, induebar cilicio. Humiliabam in jeiunio animam meam: *

XII.

Pur mentre erano a me tanto importuni,
Supplice al Ciel per lor le preci io sciolsi:
Setolosi cilicii al sen m' avvolsi,
E macerarmi in pallidi digiuni.

XIII.

* *& oratio mea in sinu meo convertetur. Quasi proximum, & quasi fratrem nostrum, sic complaceam.*

XIII.

Ma de' miei preghi in me tornerà il frutto,
Se ben furon per lor vuoti d' effetto.
Come ad amico, anzi a fratel diletto.
Io lor compiacqui, e condescesi in tutto.

XIV.

* *quasi lugens [& contristatus sic humiliabar]* S. Hier. [mater tristis sic incurvabat.]
Et adversum me lætati sunt, & convenerunt: *

XIV.

Nè Madre afflitta in sul languente figlio
Cader si lascia in sì pietoso amplesso,
Qual con essi io facea, nel tempo istesso,
Ch' esultando in me fean fiero consiglio.

XV.

* *congregata sunt super me flagella, & ignoravi. Dissipati sunt, [nec compuncti* *]

S. Hier. ſiluerunt, *vel* ceſſaverunt.

XV.

Horrido nembo ſopra me verſaro
(Nè ſapea la cagion) d'aſpri flagelli.
Fur diſſipati i lor diſſegni felli:
Nè ſi pentir però, nè s'arreſtaro.

XVI.

* *tentaverunt me, ſubſannaverunt me ſubſannatione: frenduerunt ſuper me dentibns ſuis.*

XVI.

Poſer la mia coſtanza à gran cimenti,
Mi fer di riſa, e di ludibrii oggetto:
E fremendo ver me d'ira, e diſpetto,
Quai rabbioſi maſtin, ruotaro i denti.

XVII.

Domine, quando reſpicies? reſtitue animam meam à malignitate eorum, à leonibus unicam meam.

XVII.

Signor, deh quando mai fia, che riguardi
Pietoſo un tanto ſtratio? à fieri orgogli
Di queſte belve Ircane homai ritogli
Mia vita abbandonata. Ah che più tardi?

XVIII.

Cenfitebor tibi in Elccleſia magna, in populo gravi laudabo te.

XVIII.

Deh sì, mio Dio; ch'io poi frà turba denſa
In adunanze publiche, e divote,
Con ſacri incenſi, e con pietoſe note.
Ne ſciorrò voti a tua bontade immenſa.

XIX.

Non ſuper gaudeant mihi; quia adverſantur mihi iniquè, qui oderunt me gratis, & annuunt oculis.

XIX.

Sù sù non far, che più diletto pigli

De'

De' ſtratii miei queſta maſnada infida;
Nè, che chi m'odia, più di me ſi rida.
Con cenno traditor volgendo i cigli.

XX.

Quoniam mihi quidem pacificè loquebantur, & in [iracundia] terræ loquentes, dolos cogitabant Hebr. [ſciſſuris.]

XX.

Ohimè! come celando a mie ruine
Toſco nel mel la lingua lor mendace,
Parole a me fean d'amicitia, e pace!
Ma poi m'ordian ſotterra occulte mine!

XXI.

Et dilataverunt ſuper me os ſuum: dixerunt: Euge, euge, viderunt oculi noſtri.

XXI.

E s'io tal' hor cadea preſſo a l'agguato,
Smoderato ognun d'eſſi il riſo apriva.
Battean le palme: e dicean viva, viva:
Noſtr'occhi han pur ciò, che volean, mirato.

XXII.

Vidiſti Domine ne ſileas: Domine ne diſcedas à me.

XXII.

Ma tu, che giri dal tuo eccelſo Trono
Occhi il tutto à mirar sì perſpicaci,
Scorgi tanta nequitia? e 'l ſoffri? e taci?
Deh, mio Dio, non laſciarmi in abbandono.

XXIII.

Exurge, & intende judicio meo: Deus meus, & Dominus meus in cauſam meam.
Judica me ſecundum juſtitiam tuam Domine Deus meus. *

XXIII.

Sorgi, deh ſorgi, e la poſſente mano
A la difeſa mia pietoſo ſtendi:

E la mia causa a giudicar tu prendi
Di tua equità nel Tribunal sourano.

XXIV.

*& non super gaudebant mihi.

Non dicant in cordibus suis: Euge, euge, animæ nostræ: nec dicant: devoravimus eum.

XXIV.

Nè soffrir, ch'empio stuol del mio tormento
Gioir mai sempre, e festeggiar si veda,
Sù via; sù via, dicendo, a preda, a preda:
Eccol dilaniato, eccolo spento.

XXV.

Erubescant, & revereantur simul, qui gratulantur malis meis.

Induantur confusione, & reverentia, qui magna loquuntur super me.

XXV.

Anzi torni con fronte egra, e dismessa
Chi del mio mal congratularsi hà in uso:
Sia tutto asperso d'un rossor confuso
Chi lacerarmi, e malignar non cessa.

XXVI.

Exultent, lætentur, qui volunt justitiam meam, & dicant semper: Magnificetur Dominus, qui volunt pacem servi ejus.

XXVI.

Mà chi la mia giustitia hà in pregio, ed ama,
Sẽpre habbia il Ciel propitio, e viva, e goda.
E renda al Rè del Ciel perpetua loda,
Chi al suo servo fedel la pace brama.

XXVII.

Et lingua mea meditabitur justitiam tuam, tota die laudem tuam.

XXVII.

O mio gran Nume a celebrar tuoi vanti
Sem-

Sempre intẽto haurò il cor, pronta la lingua.
Da che il Sol nasce, infin che il dì s'estingua,
Fia, ch'io tue lodi ognor mediti, e canti.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Di Chi non nacque mai, nè mai morio,
Di Chi nacque, e morì, ma poi risorse:
E a l'Amor, che in tant'Opra anche cõcorse
Vivan le Glorie, infin che vive Iddio.

SALMO XXXV.

Estrema essere la malvagità del secolo, che postergato il divin timore, non lascia enormità intentata: sopra di quella però infinitamente avanzarsi la Misericordia divina.

I.

DIxit [injustus ut delinquat in semeptiso,
Non est timor] Dei ante oculos ejus.

S. Hier. [iniquitas impia in medio cordis ejus, ne ponat timorem.]

Quoniam dolosè egit in conspectu ejus: ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.

I.

QUesto erroneo dettame
Empia malvagità cova nel core
D'un huõ perverso, onde al peccar lo spinga
Satia pur le tue brame;
Siegui il piacer; ed il divin timore
Avanti a gli occhi tuoi larve non finga.
Ch' esecrabil lusinga,
Che l'Alme ancide! e rende l'empio, e'l rio
A se stesso odioso, al Mondo, a Dio.

II.

Verba oris ejus iniquitas, & dolus: noluit intelligere, ut bene ageret.

Iniquitatem meditatus est in cubili suo : astitit omni viæ non bonæ, malitiam autem non odivit .

II.

Aprasi a la parole ,
Bocca sì rea ; vedrai , ch' Empio arrogante
Tutto è fraude , e nequitia ogni suo detto
Di ben oprar non vuole
Udir consiglio : e sempre al mal vegliante .
Campo di rei pensier fatto è il suo letto.
Ogni sentier non retto
Pronto è a calcar , onde à l' esitio corra ,
Nè v' è malvagità , ch' ei punto aborra .

III.

Domine in Cælo misericordia tua , & veritas tua usque ad nubes .
Justitia tua sicut montes Dei : judicia tua abyssus multa .

III.

E pur , Signor , cotanto
La tua pietà l' humane colpe eccede,
Che sormonta le nubi , e il Cielo ascende.
Mà non perde suo vanto
Perciò la Tua Giustitia , e a lei non cede :
Anzi ogni cima altissima trascende .
L' una , e l' altra risplende
D' infinita chiarezza , e senza eclissi
Sono i giudicii tuoi di luce abissi .

IV.

Homines, & jumenta salvabis Domine : quemadmodum multiplicasti misericordiam tuã Deus .
Filii autem hominum , in tegmine alarum tuarum sperabunt .

IV.

Gli huomini , ed i giumenti ,
I Giusti , e gli Empj in un sostenti , e reggi :
E so-

E soura i buoni, e i rei nasce il tuo Sole.
Come, oh come eminenti
Sono, ò Signor, di tua bontà le leggi,
Ch'empion la terrea, e la siderea mole!
Ma chi ti serve, e cole
Con degno honor quà giù frà noi mortali,
Ricoura ognor sotto le tue grand' Ali.

V.

Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ: & torrente voluptatis tuæ potabis eos.
Quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen.

V.

E in tuà magion lucente
Ebri poi di quel nettare, ch'abonda
D'alte dolcezze a' sensi human non conte:
In un ampio torrente
D'ambrosia nuoteran, là dove inonda
Con vena eterna de la vita il fonte.
A quel sommo orizonte
Aquile altere inalzerem le piume;
E vedremo in sua sfera eterno il lume.

VI.

Prætende misericordiam tuam scientiibus te, & justitiam tuam his qui recto sunt corde.
Non veniat mihi pes superbiæ, & manus peccatoris non moveat me.

VI.

Spandi, ò Signor, dilata
La tua pietà soura color, ch'eletti
Aprono à contemplarti occhio di Fede.
Riverita, adorata
Sia la giustitia tua da quei, che retti
Drizzano i passi, ove Virtù risiede
Me diabolico piede

Super-

Superbo non calpesti : e infernal mano
Dal buon sentier movermi tenti invano.

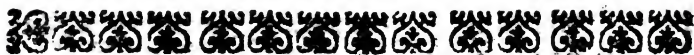
VII.

Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem: expulsi sunt, nec potuerunt stare.

VII.

Però ch' entro a profondo
Baratro già precipitar coloro,
C'hebbero l'alma à mal oprare avvezza,
Da un Eliso giocondo
I primi Genitor cacciati foro,
E dal Ciel cadde la maggior bellezza:
Tanta onor la gravezza
Del fallo fù, che il Ciel, ch'è di diamante,
Ruppesi, e sostener nol fù bastante.

Goria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A quel perfetto Trino
Numero Eterno in parità dispari,
Che ogni Numero avanza, ogni Misura:
Triunviral Dominio
D'egual Potenza, in cui se son divarî,
Son di Relation, non di Natura?
Gloria sia da che dura
L'età presente, e in quell' età sì vasta,
Che à computarla il Numero non basta.

SALMO XXXVI.

Aforismi di Sapienza disposti nel fonte Hebraico per ordine Alfabetico, dove s'inculca la bella Antitesi della Felicità de gli Empj terminante in eterna miseria, e della miseria de' Giusti terminante in eterna felicità.

I. Noli

I.

NOli æmulari in malignantibus : neque zelaveris facientes iniquitatem.

I.

NOn imitar competitor l'eſempio
D'huõ,che maligni in cor nutre i deſiri.
E non ti pugna invidia, ove tu miri
Felicitato in queſta vita un Empio.

II.

Quoniam tanquam fœnum velociter areſcent: & quemadmodum olera herbarum cito decident.

II.

Che de l'eſtivo Ciel ſotto gli ardori
Non sì toſto languiſce arido fieno:
Come caggion repente, e vengon meno
D' ogni ſuo faſto i momentanei honori.

III.

Spera in Domino, & fac bonitatem: & inhabita terram, & paſceris in divitiis ejus.

III.

Spera in quel Dio, che in premiar non erra:
Sia vel ben la tua deſtra operatrice;
Che (quanto ad un Mortal nel Mondo lice)
Godrai del Ciel l'alte delicie in terra.

IV.

Delectare in Domino: & dabit tibi petitiones cordis tui.

Revela Domine viam tuam, & ſpera in eo, & ipſe faciet.

IV.

Non cercar tuoi diletti, altro che in Dio;
Ed Egli appien ſeconderà tuoi voti.
Tuoi diſſegni, ed affetti a Lui fà noti;
E sarà il Ciel propitio al tuo deſio.

V.

*Et educet quaſi lumen juſtitiam tuam: & judicium tuum tanquam meridiem;**

VEi.

V.

Ei farà, che di te raggiri intorno
Fama veneratrice illuſtri piume:
E ſplenderà di tua giuſtitia il lume
Chiarò vie più de i rai del mezo giorno.

VI.

* *ſubditus eſto Domino, & ora eum.*
Noli æmulari eo, qui proſperatur in via ſua: in homine faciente injuſtitias.

VI.

Supponi al giogo ſuo l'humil cervice:
E ſupplice il ſuo Nome adora, e prega,
Nè (qual già diſſi) ad emular ti piega
Huom rio, che vedi al Mondo eſſer felice.

VII.

Deſine ab ira, & derelinque furorem: noli æmulari, ut maligneris.
Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: ſuſtinentes autem Dñm, ipſi hæreditabunt terram.

VII.

Ceſſa da l'ira, ed il furor deponi,
Nè de' malvaggi gareggiar col vitio.
Corrono quelli a ſempiterno eſitio:
Ma in terra un Ciel poſſederanno i buoni.

VIII.

Et adhuc puſillum, & non erit peccator: & quæres locum ejus, & non invenies.

VIII.

Fermati alquanto; e variando forma
Vedrai ſparito un Empio in breve iſtante;
Ricerca il luogo, ov'ei fermò le piante:
Non troverai di lui nè pure un orma.

IX.

Manſueti autem hæreditabunt terram: & delectabuntur in multitudine pacis.

IX. Mà

Mà in perpetuo retaggio i manſueti
Poſſederan, quanto di buono hà il mondo
Ed in pace tranquilla, otio giocondo,
I giorni meneran ſereni, e lieti.

X.

Obſervabit peccator juſtum: & ſtridebit ſuper eum dentibus ſuis.
Dominus autem irridebit eum: quoniam proſpicit, quod veniet dies ejus.

X.

I giuſti al varco il peccator attende,
E in lor di ſtraggi ingordo arruota i denti.
Ma lo deride il Ciel, che già imminenti,
Prevede ſopra lui ruine horrende.

XI.

Gladium evaginaverunt peccatores: intenderunt arcum ſuum.
Ut deiiciant pauperem, & inopem: ut trucident rectos corde.

XI.

Snudaro i brandi, ed incoccar ſaette
Gl'Iniqui, ed impugnar ferro ſpietato
Per trucidar l'humil, che in baſſo ſtato
Povero sì, ma pio le voglie hà rette.

XII.

Gladius eorum intret in corda ipſorum: & arcus eorum confringatur.

XII.

Rifletta il colpo, e ribellante indietro
Sul petto, a chi 'l vibrò, torni lo ſtrale,
Vadane in ſchegge infranto il ferro frale,
E diventin lór archi, archi di vetro.

XIII.

Melius eſt modicum juſto, ſuper divitias peccatorum multas.

XIII. Oh

XIII.

Oh quanto è meglio in humile fortuna
Il poco haver d' una innocente inopia,
Che posseder mal acquistata copia
Di quante gemme il Mondo avaro aduna?

XIV.

Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem justos Dominus.

XIV.

Poiche di rea potenza il braccio armato,
Resterà infranto ogni vigor robusto:
Ma dal Signore il mansueto, e'l giusto
In un invitto ardir fia confirmato.

XV.

Novit dies Dominus dies immaculatorum: & hæreditas eorum in æternum erit.

XV.

Ei fà che ad huom che immacolàto hà il core.
Splendan di lieta vita i dì sereni;
E che di veri, e non caduchi beni
Per retaggio immortal sia possessore.

XVI.

Non confundentur in tempore malo, & in diebus famis saturabuntur: *

XVI.

Rei siano i tempi, e in miserando stratio
Varie calamità premin la terra:
Pace Ei ritroverà ne l' altrui guerra:
E ne la fame universal sia satio.

XVII.

* *quia peccatores peribunt.*
Inimici verò Domini mox ut honorificati fuerint, & exaltati: deficientes, quemadmodum fumus deficiens.

XVII.

Per contrario i superbi al Cielo avversi,
Qual'-

Qual' hor gli espon gloria fugace in alto,
Riuneran con più terribil salto,
E in fumo, e in polve al fin n'andran dispersi.

XVIII.

Mutuabitur peccator, & non solvet: justus autem misseretur, & tribuet.

XVIII.

Spesso non può pe' suoi gran lussi huom rio
Pagar l' usure, ond'hà il suo Haver gravato
Mentre l' humil dal suo mendico stato
Avanza sì, che ancor ne dà per Dio.

XIX.

Quia [benedicentes ei] hæreditabunt terram, [maledicentes autem ei] disperibunt.
S. Hier. [benedicti ab eo] [& maledicti.]

XIX.

Nè fia stupor; che quanti hà beni il Mondo,
Tutti hereditera pietoso zelo,
Ma il Peccator, che vive in odio al Cielo,
Disperso andrà de le miserie in fondo.

XX.

Apud Dominum gressus hominis dirigentur, & viam ejus volet.
Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.

XX.

L' huom giusto per sentier sicuro, e piano
Drizzando ogni suo passo al Ciel s'istrada.
Nè offeso resterà, quand' ei pur cada;
Che Dio v' accorre, e vi suppon la mano:

XXI.

Junior fui, etenim senui, & non vidi justum derelictum, nec semen ejus quærens panem.

XXI.

Giovine un tempo io fui: ma il dorso antico,
Sotto

Sotto il peso de gli anni hò già curvato.
Pur non vidi un Huom pio mai desolato,
Nè il germe suo limosinar mendico.

XXII.

Tota die miseretur, & commodat: & semen illius in benedictione erit.

XXII.

Anzi in Dio le speranze ognor più ferme:
Bench'ei largo a tutt'hore, e doni, e presti:
Abbonderan benedittion celesti
De i figli suoi nel propagato germe.

XXIII.

Declina à malo, & fac bonum: & inhabita in sæculum sæculi.

*Quia Dominus amat judicium, & non derelinquet sanctos suos.**

XXIII.

Dal mal dunque declina, e al ben ti dona:
E vivi in terra un secolo beato;
Che il Cielo à puri cor propitio, e grato.
Huom di santi desir non abbandona.

XXIV.

* *in æternum conservabuntur.*

Injusti punientur: & semen impiorum peribit.

XXIV.

Che dissi, vivi un secolo? infiniti
Secoli viveranno Alme innocenti;
Gl' iniqui sì, che desolati, e spenti
Fian tal'hor sin ne i posteri puniti.

XXV.

Justi autem hæreditabunt terram: & inhabitabunt in sæculum sæculi super eam.

XXV.

La dove i Giusti, hereditando un giorno
La vera Terra de' viventi, egli ampi
Do-

Dominii de' ſtellati Eterei campi,
Faran la sù perpetuo almo ſoggiorno.

XXVI.

Os juſti meditabitur ſapientiam, & lingua ejus loquetur judicium.

XXVI.

Con la mente un huom giuſto, e con la lingua
Medita ogn'hor la Sapienza eterna,
E nel ſaggio parlar, ch'a i cor s'interna,
Senſi ſol di pietà fia che diſtingua.

XXVII.

Lex Dei ejus in corde ipſius: & non ſupplantabuntur greſſus ejus.

XXVII.

A note di diamante in mezo al core.
L'alma Legge di Dio ſcolpita ei porta:
E fuor del buon ſentier mai nol traſporta
Siniſtro inciampo, ò traviato errore.

XXVIII.

Conſiderat peccator juſtum: & quærit mortificare eum.
Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus: nec damnabit eum [cum judicabitur illi.] Hebr. [in judicari ipſum.]

XXVIII.

Che quantunque gli tenda occulto agguato
D' avverſario maligno aſtuta invidia;
Il Ciel lo trae fuor de l'ordita inſidia,
Nè al giudicar di quello il vuol dannato.

XXIX.

Expecta Dominum, & cuſtodi viam ejus, & exaltabit te, ut hæreditate capias terram: cum perierint peccatores videbis.

XXIX.

Spera dunque, e del Ciel l'aita attendi.
Nel

Nè torcer mai dal buon ſentier le piante,
Che in ampio honor ſuccederai regnante,
E vedrai ſopra i rei ſupplicii horrendi.

XXX.

Vidi impium ſuper exaltatum: & elevatum ſicut cedros Libani.

XXX.

Vidi ben io tal hor l' empio eſaltato,
Qual piãta eccelſa infra i virgulti, e l'herba,
Ed inalzare al Ciel fronte ſuperba,
Più che i Cedri del Libano odorato.

XXXI.

Et tranſivi, & ecce non erat: & quæſivi eum, & non eſt inventus locus ejus.

XXXI.

Ma che? da lui rivolſi appena il piede;
Eccol ſparrito: e variando forma,
Non ſi trovò di lui nè pure un orma,
E non potè più dirſi, Egli quì Siede.

XXXII.

Cuſtodi innocentiam, & vide æquitatem: quoniam [ſint reliquia homini pacifico.]
Majoretæ (finis viri innocentis pax.)
Injuſti autem diſperibunt ſimul; reliquiæ impiorum interibunt.

XXXII.

L'innocenza a ſerbar dunque ben ferme
Hebbi le voglie, e ſia del ben ſeguace;
Che il fin de' giuſti altro non è, che pace;
Mà tutto perirà de gli empj il germe.

XXXIII.

Salus autem juſtorum à Domino: & protector eorum in tempore tribulationis.

XXXIII.

A giuſti ogni ſalute, ogni conforto

Sol

Sol vien dal braccio del Signor possente;
Ei quando il Mar del Mondo è più fremẽte
Lor da soccorso, e li raccoglie in Porto.

XXXIV.

Et adjuvabit eos Dominus, & liberabit eos: & eruet eos à peccatoribus, & salvabit eos: quia, speraverunt in eo.

XXXIV.

Lor dà soccorso: e da la furia irata
Di procella infernal, ch'invida freme,
Li trae; mercè che di fiducia; e speme
L' Ancora sempre in lui tenner fondata.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sù, sù Fedeli, al Genitore, e al Figlio,
Diam Gloria eterna, e a Chi da lor procede:
Qual fù in principio, e quando poi succede
L'eterna Patria à questo breve esiglio.

SALMO XXXVII.

Diplora i suoi falli, per li quali si trova infermo nell' Anima, combattuto nella mente, agitato nel cuore, abbandonato da gli amici, vessato da' maledici, e da' seduttori; & implora da Dio pietà, e soccorso.

I.

Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.

I.

O Superno Regnante,
Che irato fai con un girar di ciglio
Tremar le Sfere, impallidir le Stelle:
Del tuo furor tonante
Al fulmine mortal non dar di piglio,

Per gaſtigar le mie follie rubelle,
Reſa la deſtra imbelle,
Aſtrea non minacciosa, e non tremenda,
In lance di pietà miei falli appenda.

II.

Quoniam ſagittæ tuæ infixæ ſunt mihi: & confirmaſti ſuper me manum tuam.
Non eſt ſanitas in carne mea à facie iræ tuæ: non eſt pax oſſibus meis à facie peccatorum meorũ.

II.

Rallenta, ohimè, rallenta
L'arco vendicator, pur troppo homai
Confitte io ſento al cor le tue ſaette.
Pur troppo violenta
Soura di me Tua Man s'aggrava: aſſai
M'hà percoſſo il terror di tue vendette,
D'interno morbo infette
Non trovan l'oſſa mie pace, ò ſoſtegno,
A l'horror de' miei falli, e del tuo ſdegno.

III.

Quoniam iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meum: & ſicut onus grave gravatæ ſunt ſuper me.
Putruerunt, & corruptæ ſunt cicatrices meæ, à facie inſipientiæ meæ.

III.

Mie colpe accumulate
Son ſul mio capo sì, che oppreſſo io gemo.
Sotto il gran faſcio, e già ſoccombo al pondo:
Sul mio dorſo aggravate
Le ſento sì, che indarno anhelo; e temo
Reſtar ſommerſo a le miſerie in fondo;
Che mentre il male aſcondo,
Rendo per mia follìa le mie ferite,
Quanto celate più, più imputridite.

IV. *Mi-*

IV.

Miser factus sum, & curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.

IV.

Veggiomi naufragato
In abisso di mali: e dentro al loto
Di mie viltà giaccio sepolto; e spento,
Curvo affatto, e prostrato
Sotto il gravoso incarco invan mi scuoto,
E sottrarmi à l'impaccio indarno io tento.
Istupidito, e lento
Men vò tutt'hor con fronte afflitto, e basso,
Mesto traendo, e vacillante il passo.

V.

Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: & non est sanitas in carne mea.

Afflictus sum, & humiliatus sum nimis: rugiebam à gemitu cordis mei.

V.

Nè quì gli affanni han fine;
Per c'hò ne' membri ancor ribelle il senso
E la mia mente d'illusion ripiena
Mentre à nuove ruine
Richiamar pur non cessa il mio consenso
L'allettatrice, e perfida Sirena.
Colmo d'angoscia, e pena
Quind'io traggo, qual suol Tauro ferito,
Dal gemebondo cor cupo ruggito.

VI.

Domine, ante te omne desiderium meum: & gemitus meus à te non est absconditus.

Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea: & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.

VI.

Scrutator de le menti,
Dove tendon, Tu ſai, queſti ſoſpiri,
E i miei gemiti interni a te ſon noti.
Frà tempeſte frementi
Tù ſcorgi, pur, come il mio cor s'aggiri,
Che ſembra legno in Mar, gioco de' Noti.
Mira in che pigri moti
Torpon le membra: ogni vigor mi laſcia:
E appanna i lumi miei mortale ambaſcia.

VII.

Amici mei, & proximi mei adverſum me appropinquaverunt, & ſteterunt.
Et qui juxta me erant, de longe ſteterunt, & vim faciebant, qui quærebant animam meam.

VII.

A così gravi affanni
Queſto s'aggiunge ancor, che i più congiunti
D'amicitia, e di ſangue a me sì cari,
Coſpirando a' miei danni,
Sorſero anch'eſſi, il cor d'invidia punti,
Rupper la fede, e ferſi à me contrari:
D'intimi, e famigliari
La turba adulatrice, e cor mentita
Machinò precipitii à la mia vita.

VIII.

Et qui inquirebant mala mihi, locuti ſunt vanitates, & dolos tota die meditabantur.

VIII.

Che più? perche à miei mali
Materia abbondi, ove la man non puote,
S'arma la lingua, e in me calunnie ſcocca.
Avvelenati ſtrali
(Macchiando il nome mio d'infami note)
Avventa contro me perfida bocca,

Em-

Empia non men che ſciocca:
Mi và l'altrui perfidia in mille modi
Tutto dì machinando inganni, e frodi.

IX.

Ego autem tanquam ſurdus non audiebam, & ſicut mutus non aperiens os ſuum.
Et factus ſum ſicut homo non audiens, & non habens in ore ſuo redargutiones.
Quoniam in te Domine ſperavi: tu exaudies me Domine Deus meus.

IX.

Pur io tacito, e ſordo
Soffrendo i danni, e l'ignominie in pace,
Con l'armi d'humiltà ſol mi difendo.
Diſſimulo, mi ſcordo
Le gravi offeſe: & à parlar mordace
Ingiurie per ingiurie io già non tendo,
Che da Tè ſolo attendo,
Signor, difeſa: à la calunnia impoſta
Rendi, ò mio Dio, con forte Man, riſpoſta.

X.

Quia dixi: ne quando ſupergaudeant mihi inimici mei: & dum commoventur pedes mei, ſuper me magna locuti ſunt.

X.

Fà, che del mio martire
Non godan gli Empi; e gli emuli ſuperbi
Non riportin di me ſpoglie, e trofei.
Quei (ch'ove pur ſi mire
Vacillante il mio piè) con riſi acerbi
Applaudon lieti a' precipitii miei:
E che maligni, e rei,
Con parlar borioſo, e minacciante,
Arman contro di me faſto arrogante.

XI.

Quoniam ego in flagella paratus ſum : & dolor meus in conſpectu meo ſemper.

Quoniam iniquitatem meam annunciabo: & cogitabo pro peccato meo.

XI.

Mà che? piova in me pure
Flagelli il Ciel; pronto à ſoffrir ſon'io;
E'l mio duol mi ſtà sẽpre à gli occhi avanti.
Di queſte, e di più dure
Pene è degno (il confeſſo) il fallo mio;
E non baſta à lavarlo un Mar di pianti.
Se à miei coſtumi erranti
Volgo il penſier; divulgo in ogni loco,
Che à tante colpe ogni ſupplicio è poco.

XII.

Inimici autem mei vivunt, & confirmati ſunt ſuper me: & multiplicati ſunt, qui oderunt me iniquè.

Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam ſequebar bonitatem.

XII.

I miei nemici intanto
Sen vivon lieti: e van ſuperbi, e gonfi,
In numero, e in poter ſempre creſcendo,
Inaffiate al mio pianto
Nutriſconſi le palme à i lor trionfi.
E de le doglie mie ſi ſtà ridendo
Chi mal per ben rendendo,
Mi lacera con lingua aſpra, e mordace:
Sol perche ſempre io fui del ben ſeguace.

XIII.

Ne derelinquas me Domine Deus meus: ne diſceſſeris à me.

Intende in adjutorium meum, Domine Deus salutis meæ.

XIII.

Protettor de gli humili,
Terror de' rei, deh contra ogni empia prova
Conserva illeso un petto inerme, e nudo.
Preda de' stratii ostili,
Signor, non mi lasciar: nè si rimova
Lungi da me del tuo favor lo Scudo.
Per entro à Mar sì crudo
Porgimi Tù, mio Dio, scampo, e conforto,
Tù che sei di salute, e Polo, e Porto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Foco consumatore,
Che i cor distrugge, e che gli affetti infiāma
Godi esser detto ò Genitore eterno.
E la Luce, e l'Ardore,
Che in se contien la Fiamma, (no
Sono il tuo Verbo, e l'Amor d'Ambi alter-
Del gran Tempio superno
Siano à Voi dunque in sù l'Altare accensi
Timiami d'Honor, di Gloria Incensi.

SALMO XXXVIII.

Cerca sollievo a' travagli, con la consideratione della brevità della vita, riconosciuta per vana, e colma di stolte sollecitudini.

I.

D*Ixi: Custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea.*

Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator adversum me.

Obmutui, & humiliatus sum, & silui à bonis,

I.

IO dissi (ove tal'hor mi vidi incorso
D'affanni in gran conflitto)
Mio cor non ti lagnar, mà soffri, e taci;
E perche mai con impeti loquaci
Non commettan delitto.
Posi à le labra del silentio il morso.
Temendo ogni trascorso
Di lingua, ancor ne le più gravi offese.
Io tacqui humil le giuste mie difese.

II.

** & dolor meus renovatus est.*
Conclavit cor meum intra me: & in meditatione mea exardescet ignis.
Locutus sum in lingua mea: Notum fac mihi Domine finem meum.
Et numerum dierum meorum quis est, ut sciam, quid desit mihi.

II.

Pur, qual foco, che avvampi inchiuse mine:
Nel petto il duolo accolto
Più rinforzossi, e nel pensier riarse.
Onde, astretta la lingua à querelarse,
Dissi, al mio Dio rivolto:
Signor qual meta hauran le mie ruine?
Deh fammi noto il fine
De' giorni miei; perche almẽ sappia homai,
Quanto mi resta ancor d'angoscie, e guai.

III.

Ecce [mensurabiles] posuisti dies meos, & [substantia] mea tanquam nihilum ante te.
S. Hier. [breves vita.]

III.

Ecco pur, che misura angusta, e breve
Tu limitate hai l' hore

Di

Di mia vita volante, e fuggitiva.
Paſſan rappidi gli anni: e appena arriva
Di giovinezza al fiore,
Che l'huom ſi mira aſperſo il crin di neve.
Sì rapido, e sì lieve
A la tomba il paſſaggio è da la culla;
Che non è noſtra vita, altro che un nulla.

IV.

Veruntamen univerſa vanitas: omnis homo vivẽs.
Veruntamen in imagine pertranſit homo: ſed & fruſtra conturbatur.

IV.

Mà ſe così del Tempo eſpoſta è a' danni,
E ad un continuo ſtento,
E mera vanità la vita humana:
Se qual torbido ſogno, ò imagin vana,
Spariſce in un momento,
E ogn' hor verſo la tomba affretta i vanni;
Ma pur trà vani affanni
L'huom ſi perturba; e quaſi eterno dure,
Stende in sì breve età sì lunghe cure.

V.

Theſaurizat: & ignorat cui congregabit ea.
Et nunc quæ eſt expectatio mea, nonne Dominus? & ſubſtantia mea apud te eſt.

V.

Con avaro deſio tal un ſi vede,
Accumular teſori,
E in lui con l'or creſce de l'or la voglia:
Pur non sà per chi ſtenti, e à cui raccoglia
Tante gemme, e tant' ori,
Che preda al fin ſaran d' ingrato herede.
Quindi il mio cor non chiede
Ricchezza in terra, ò Dio, teſor non prezza:
Sol Tu ſei mio teſor, Tu mia ricchezza.

VI.

Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: opprobrium insipienti dedisti me.
Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti: amove à me plagas tuas.

VI.

Dunque i miei falli à me rimetti homai,
Che di tante, e sì gravi
Miserie in me furon cagione, e fonte,
Ch'io quantunque mi sia bersaglio à l'onte
D'huom, che desiri hà pravi
Pur non oso lagnarmi in tanti guai;
Sò, ch'à mio prò tu'l fai;
Sol chieggo, alquāto il tuo rigor s'appaghe,
Deh sospendi il flagel, cessin le piaghe.

VII.

A fortitudine manus tuæ: ego defeci in increpationibus propter iniquitatē corripuisti hominē.
Et tabescere fecisti sicut arenam animam ejus: verumtamen vanè conturbatur omnis homo.

VII.

Sotto il poter de la Tua destra oppresso
Io gemo afflitto, e stanco:
Mà il giusto Ciel così punir mi volle.
Pena è del nostro oprar malvagio, e folle,
Che ogn'huom langue, e vien manco,
Qual ragno vil, che sviscera se stesso,
E con stento indefesso
Inutilmente ogn'hor s'affanna intento
A tesser reti, in cui sol prende il vento.

VIII.

Exaudi orationem meam Domine, & deprecationem meam: auribus percipe lacrymas meas.
Ne sileas; quoniam advena ego sum apud te, & peregrinus, sicut omnes patres mei.

Re-

Remitte mihi, ut refrigerer priusquam abeam, & amplius non ero.

VIII.

Hor odi i prieghi, e mira il pianto mio,
Nè mi negar tue voci;
Ch'ospite, e peregrina è quì mia vita.
Accinto ad hora ad hora à far partita,
Dietro à l'orme veloci
De' miei predecessor già già m'invio.
Frena il rigor mio Dio,
Sì che alquanto s'alleggino i martiri,
Pria ch'io mẽ vada, e più quest'aer non spiri.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Pelago immenso senza lidi, ò sponde,
Che sgorghi da Te stesso,
(Senza uscir da te stesso) un doppio Fiume,
Il Verbo, io dico, e lo spirato Nume,
Che d'interno Processo
Quasi flusso, e riflusso alternan l'onde:
In Voi sempre ridonde
Con riflussi d'Encomii, Applausi, e Palme
Quel Mar, che gode Eternità di calme.

SALMO XXXIX.

Rende de' conquistati trionfi lode à quel Dio, che più de i Sacrificii ama l'obbedienza: e domanda la continuation del soccorso per nuovo conflitto. Misticamente s'espone della Passione, e Resurrettione di Christo: dell'Abrogatione de' Sacrificii, e Trionfo della Chiesa.

I.

EXpectans expectavi Dominum, & intendit mihi.
*Et exaudivit preces meas: **

I.

DI non dubbia ſperanza acceſo il petto
Supplice al mio Signor ſoccorſo io chieſi:
Ed ei gli occhi volgendo in me corteſi,
Accolſe i prieghi, ed eſaudì l'affetto.

II.

** & eduxit me de lacu miſeriæ, & de luto fæcis.*
Et ſtatuit ſuper petram pedes meos: & direxit greſſus meos.

II.

Egli de' gorghi limaccioſi, e baſſi
M'hà già ritolto à le vorragin cupe.
E ſoura eccelſa, e ben fondata rupe
Fermò mie piante, ed indrizzò miei paſſi.

III.

Et immiſit in os meum canticum novum, carmen Deo noſtro.

III.

Quindi di nuovi carmi, e più ſonori
Furor novello à la mia mente inſpira;
E con più dolce ſuon mia ſacra Lira
Fà, che rimbombi i ſuoi ſublimi honori.

IV.

Videbunt multi, & timebunt, & ſperabunt in Domino.

IV.

Così fia, che i ſuoi pregi ogn'hor più chiari
Miri, ed ammiri oſſequioſo il Mondo:
E ſottentrando del ſuo giogo al pondo;
Di Lui temere, in Lui ſperare impari.

V. *Bea-*

V.

Beatus vir, cujus eſt nomen Domini ſpes ejus, & non reſpexit in vanitates, & inſania falſas.

V.

Beato quel, che in Dio confida, e cole
Con pura fè ſue verità ſourane:
E ne le vanità falſe, ed inſane
La mente pia contaminar non vuole.

VI.

Multa feciſti tu Domine Deus meus mirabilia tua, & cogitationibus tuis non eſt, qui ſimilis ſit tibi.

VI.

De l'opre Tue, de gli alti Tuoi conſigli
Quanto, ò Signor, ſon gli ſtupori immenſi,
Chi perſcrutar può di Tua mente i ſenſi?
Qual fia ſaper, che il Tuo ſaper ſomigli?

VII.

Annunciavi, & locutus ſum, multiplicati ſunt ſuper numerum.

VII.

Se avvien tal'hor, che à nunciar io prenda
Gli arcani tuoi, manca al penſier la lingua:
Intelletto non v'hà, che li diſtingua,
E numero non è, che li comprenda.

VIII.

Sacrificium, & oblationem noluiſti: aures autem perfeciſti mihi.

VIII.

Tu le vittime, e i doni à ſchivo haveſti,
Nè furo à te noſtri holocauſti accetti:
Mà perch'io cuſtodiſſi i tuoi precetti,
Pronte l'orecchie ad obbedir mi deſti.

IX.

Holocauſtum, & pro peccato non poſtulaſti: tunc dixi: Ecce venio.

IX.

L'hoſtie, che ad eſpiar del Mondo i vitii
Fumano in sù gli Altari, haveſti à ſdegno.
Onde diſſi: à tuoi cenni, Eccomi io vegno:
Ch'obbedienza vuoi, non ſacrificii.

X.

In capite libri ſcriptum eſt de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.

X.

Nel libro di tue Leggi, e de la vita:
Ch'io faccia il voler Tuo primier ſi legge:
Ciò de' miei voti è il ſommo, e queſta Legge
A lettre di diamante è in me ſcolpita.

XI.

Annunciavi juſtitiam tuã in eccleſia magna, ecce labia mea non prohibebo: Domine tu ſciſti.
Juſtiam tuam non abſcondi in corde meo: *

XI.

Ne' più folti concorſi, e numeroſi
I tuoi pregi ſouran preconizai;
Nè tenni muti i labri (ah ben tu'l ſai,)
Nè le tue glorie in cor tacito aſcoſi.

XII.

* *veritatem tuam, & ſalutare tuum dixi.*
Non abſcondi miſericordiam tuam, & veritatem tuam à concilio multo.

XII.

Acciò il tuo ſalutar chiaro rimbombe,
Sen fe' la lingua mia nuncia fedele.
Acciò tua verità, s'apra, e rivele,
Ne i gran congreſſi i labri miei fur trombe.

XIII.

Tu autem Domine ne longè facias miſerationes tuas à me: miſericordia tua, & veritas tua ſemper ſuſceperunt me.

Hor Tu non far, che il piè da me rivolga
Quell'alma verità, che mai vien meno.
Io spero, e sò, quanto benigna in seno
La Tua bontà, la Tua pietà m'accolga.

XIV.

Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui, ut viderem.

XIV.

Ecco, che le mie colpe, e le mie pene
M'han fatto intorno un'ostinato assedio;
E tante son, che il numerarle è tedio,
Nè più mirarle il guardo mio sostiene.

XV.

Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei: & cor meum dereliquit me.

Complaceat tibi Domine, ut erat me: Domine ad adjuvandum me respice.

XV.

Veggio vie più, che sù le tempie i crini,
Gli affanni in me multiplicati homai.
Già il cor mi manca. Ah per ritormi à guai
Pregoti, ò Dio, che à me lo sguardo inchini.

XVI.

Confundantur, & revereantur simul, qui quærunt animam meam, ut auferant eam.

Convertantur retrorsum, & revereantur: qui volunt mihi mala.

Ferant confestim confusionem suam, qni dicunt mihi: Euge, euge.

XVI.

Resti delusa ogni tramata frode
Di chi fellone à la mia morte aspira,
Di chi con voci di disprezzo, e d'ira
Plaude al mio stratio, e del mio mal si gode.

XVII.

Exultent, & lætentur ſuper te omnes quærentes te, & dicant ſemper: Magnificetur Dominus, qui diligunt ſalutare tuum.

XVII.

Ma gioiſchino in te lieti, e feſtanti
Quelli, ò Signor, che ſon di te bramoſi;
E le tue lodi al Cielo alzin giojoſi
Quei, che la tua ſalute aman zelanti.

XVIII.

Ego autem mendicus ſum, & pauper, Dominus ſollicitus eſt mei.

Adjutor meus, & protector meus tu es: Deus meus ne tardaveris.

XVIII.

Io poi, che privo hor ſon d'ogni rifugio,
M'offro à la cura tua mendico, e nudo,
Deh, ſe Tu ſei mio patrocinio, e ſcudo.
Corri in ſoccorſo mio, rompi ogni indugio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al grã Padre, al Verbo, e a Chi da queſti
Vicendevol procede. Eterno Amore:
Qual pria de tẽpi, e quãdo à giorni, e à l'hore
L'immota Eternitade il corſo arreſti.

SALMO L.

Eſalta l'opere di pietà verſo l'altrui miſerie, e deſcrive le ſimulationi, e tradimento delle falſe amicitie. Allegoria di Chriſto tradito, & appaſſionato.

I.

BEatus vir, qui intelligit ſuper egenum, & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.

I. Bea-

I.

BEato è quel, che in povertà languente
Con benefici ſguardi i lumi gira:
Egli nel dì de l'ira
L'Arbitro eterno haurà la sù clemente,
E da ſupplicio ardente
Libero l'Alma, intenderà per prova,
Che, chi pietade usò: pietà ritrova.

II.

Dominus conſervet eum, & vivificet eum, & beatum faciat eum in terra: & non tradat eum in animam inimicorum ejus.

II.

A la coſtui difeſa armi poſſenti,
Per conſervarlo illeſo, impugni il Cielo.
E con provido zelo
Facci, che morto al duol, viva à i contenti.
E in terra de' viventi
Goda poi ſempre i ſecoli felici,
Nè il laſci in man di predator nemici.

III.

Dominus opem ferat illi ſuper lectum doloris ejus. univerſum ſtratum ejus verſaſti in infirmitate ejus.

III.

Nè ſol di là ne la futura vita
Haurà propitio il Regnator del Polo;
Mà ſe in letto di duolo
Egro quì giace, Ei gl'offre amica aita:
E con cura gradita.
(Qual d'infermier pietoſo è pur coſtume)
Gli aſſetta i lini, e gli compon le piume.

IV.

Ego dixi: Domine miſerere mei: ſana animam meam, quia peccavi tibi.

IV. Fe-

IV.

Fede far ne poss'io. Nel gran conflitto
D'acerbi mali, in cui giacea penando,
Dissi à Te sospirando;
Pietà, Signor, pietà d'un core afflitto,
Deh Tu del sen trafitto
Sana le piaghe. Ah! pena tal mertai,
Men chiamo reo; peccai, Signor, peccai.

V.

Inimici mei dixerunt mala mihi: quando morietur, & peribit nomen ejus.

V.

Lasso, quei, che m'ordir perfide trame,
Facendo contro me voti à la sorte,
Disser; quando la Morte
Fia, che tronchi à costui l'indegno stame?
E la memoria infame
Seco perisca? e una medesma fossa
Chiuda il nome odiato insieme, e l'ossa?

VI.

Et si ingrediebatur, ut videret, vana loquebatur: cor ejus congregavit iniquitatem sibi.
Egrediebatur foras, & loquebatur in idipsum.

VI.

E se all'hor, ch'ero in mille angoscie involto
Visita adulatrice à me n'entrava,
Del mio dolor portava
Riso nel core, e dispiacer nel volto,
Et appena rivolto
Da le mie Soglie il piè, la Turba rea
Vomitava il velen, ch'entro chiudea.

VII.

Adversum me susurrabant omnes inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi.
Verbum iniquum constituerunt adversum me: nũquid

quid qui dormit, non adiiciet ut resurgat?

VII.

Contro me susurrando in rei bisbigli
Questi d' ogni mio ben crudi Aversari;
In tali accenti amari
Prorompean ruminando empi consigli.
Ah! que' languidi cigli,
C'hor ci chiude sopiti in mesto affanno,
Forse aprirsi (chi sà?) più non potranno.

VIII.

Etenim homo pacis meæ in quo speravi: qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.

VIII.

Che più? quell'huom, che à me di pace, e fede
Nodi eterni giurò: cui fe'il mio amore
Commun la mensa, e'l core
Volse da me ricalcitrante il piede,
Ah quanto mal si crede
A ciò, che mostra in fronte Alma sleale;
Quel, che sembrò diamante, è vetro frale.

IX.

Tu autem Domine miserere mei, & resuscita me, & retribuam eis.

IX.

Mà Tu mosso à pietà de i dolor miei
Stendi, ò Signor la Destra invitta, e forte:
E mi ritogli à morte;
Ond'io poi, riportando alti trofei;
Tradimenti sì rei
Impuniti non lasci: anzi à vicenda
Giusta mercede à tanti oltraggi io renda.

X.

In hoc cognovi, quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.

Me

Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in æternum.

X.

Questo à me pur sarà sicura, e fida
Arra de l'Amor Tuo; che de' miei insulti
Superbo non esulti
Il mio Nemico, e del mio mal non rida.
Ah! par che il Cielo arrida
De' miei desir à l'innocenza interna;
Già Dio mi prende in sua tutela eterna.

XI.

Benedictus Dominus Deus Israel à sæculo, & usque in sæculum: fiat, fiat.

XI.

Dunque a Te, d'Israel Nume possente.
Renda l'ampio Universo in mille modi
Benedittioni, e lodi,
Dal nero Occaso, al lucido Oriente.
Ciò non pur di presente
Ma fin che il Sol s'aggiri: ò il caldo, e'l gelo,
Frà noi s'alterni. Il voglia, il voglia il Cielo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Trina Monarchia, mà non trè Regi:
Trè d'una Deità, mà non Trè Dei:
Padre, che il Mondo crei; (gi,
Verbo, che il salvi: Amor che il mondi, e fre-
Cantisi i vostri pregi
Come in principio, e quando sempre un stato
Nè Futuro haurà più, nè più Passato.

SALMO XLI.

Si strugge per desiderio dell'eterna patria piange le miserie dell'esiglio, e gl'improperii de nemi-

nemici; ma con la fiducia di ripatriare, pasce le sue memorie, e conforta le sue speranze.

I.

QUemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarũ: ita desiderat anima mea ad te Deus.

I.

COme trafitto il sen Cervo anhelante,
Con fauci sitibonde
Corre à le limpid' onde.
E la sete gl'impenna ali à le piante;
Così quest' Alma amante,
Mio Dio, da sacri affetti arsa, e piagata
A te fonte vital corre assetata.

II.

Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum: quando veniam, & apparabo ante faciem Dei.

II.

A te volano accesi i miei sospiri,
O vivo, ò forte Nume,
A Te spiegan le piume
Quasi à lor propria sfera, i miei desiri.
Deh quando fia, ch'io miri
A faccia, a faccia, e senza nubi, ò veli
Quel Tuo bel volto, onde si bean i Cieli?

III.

Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus.

III.

Lasso pur notte, e dì struggomi intanto,
Per fin, che à Te non giungo.
Et in digiun sì lungo
M'è cibo il duol, e m'è bevanda il pianto.
Mentre di tanto in tanto
M'odo rimproverar dentro al cor mio;
Alma, chi ti conforta? ov'è il Tuo Dio?

IV. *Hæc*

IV.

Hæc recordatus ſum , & effudi in me animam meam : quoniam tranſibo in locum tabernacuii admirabilis .

IV.

Pur ſe nel penſier mio ſcintilla un raggio
Di celeſte ſperanza :
Sol queſta rimembranza
Deſta dentro al mio ſen lieto coraggio,
Che farò un dì paſſaggio
Da queſte valli tenebroſe, ed ime
De la tua Reggia al padiglion ſublime.

V.

* *uſque ad domum Dei :*
In voce exultationis, & cōfeſſionis: ſonus epulãtis.

V.

Sì sì fin colà sù ne' penetrali
De la magion celeſte
Trà ſuoni, e canti, e feſte
L'Alma diſciolta à Dio ſpiegarà l'all,
E in gridi trionfali,
Farſi udirà là sù giocondo invito
A nozze eterne d'immortai convito.

VI.

Quare triſtis es anima mea? & quare cõturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: ſalutare vultus mei, & Deus meus.

VI.

Che pur dunque t'affligi Alma dolente?
Qual nube entro al mio ſeno
Conturba il bel ſereno;
Spera in Dio, che apriratti Alba ridente,
Sì sì ancor novamente
Più che mai t'offrirò lodi canore,
Gioja del volto mio, Dio del mio core.

VII. *Ad*

VII.

Ad me ipsum anima mea conturbata est; propterea memor ero tui de terra Jordanis, & Hermoniim à monte modico.

VII.

Ed hor benche di pianto il viso inonde,
La gioconda memoria
De la promessa gloria
Fà, che l'Anima mia di speme abbonde:
Da le Giordane sponde
Da i colli Hermonii, ov'esule m'aggiro,
Sempre anhelante à te gemo, e sospiro.

VIII.

Abyssus abyssum invocat, in voce cataractarum tuarum.

Omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transierunt.

VIII.

Qual movendo tal'hor guerra à le Stelle
Co' nembi il Mar congiura,
Et à battaglia oscura
Par, che un abisso, un altro abisso appelle,
Così le tue procelle
Fremendo soura me, lungi dal Porto
In abisso di guai m'han quasi assorto.

IX.

In die mandavit Dominus misericordiam suam: & nocte canticum ejus.

Apud me oratio Deo vitæ meæ, dicam Deo: Susceptor meus es.

IX.

Pur, ò che in Ciel fiammeggi, ò che s'estingua
Il Sol ne' flutti Iberi
Pronta a' Divini imperi
A cantar tua Pietà sciolgo la lingua.

Sem-

Sempre fia, ch' io diſtingua
Queſte notte d' amor nel mio penſiero:
Tu ſe'l Dio del mio cor, ſolo in te ſpero.

X.

Quare oblitus es mei; & quare contriſtatus incedo, dum affligit me inimicus?

X.

Perche dunque, ah perche conſenti, ch'io
Men vada egro, ed afflitto;
E perche derelitto
Far, ch' io ſembri da te poſto in oblio?
Mentre ſuperbo, e rio
Movendo il mio nemico armi di Stige,
Importun mi moleſta, empio m' afflige?

XI.

Dum confringuntur oſſa mea, exprobaverunt mihi, qui tribulant me inimici mei.
Dum dicunt mihi per ſingulos dies: Ubi eſt Deus tuus?

XI.

Laſſo, e qual provo in me d' alto ſpavento
Improviſa percoſſa?
Mi ſcorre un gel per l' oſſa:
Mi lacera ogni fibra aſpro tormento,
All'hor, che dirmi io ſento,
Con rimproveri acerbi entro il cor mio:
Alma, Chi ti conforta? ov'è il tuo Dio?

XII.

* *Quare triſtis es anima mea? & quare conturbas me?*
Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: ſalutare vultus mei, & Deus meus.

XII.

Che pur, che pur t' affliggi Alma dolente;
Qual nube entro al mio ſeno

Con-

Conturba il ben ſereno?
Spera in Dio, ch'aprirati Alba ridente,
Sì sì ancor novamente
Più che mai t' offrirò lodi canore,
Gioia del volto mio, Dio del mio core.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
A quel gran ſonte di Bellezze eterne,
Specchio à ſe ſteſſo; e vago
Sì de la propria Imago:
Che Imago, Amante, Amor, non ſi diſcerne
Sian Glorie ſempiterne. (monta
Quai fur ſempre, e in quel dì, che ognor ſor-
In perpetuo Merigio, e mai tramonta.

SALMO XLII.

E quaſi un appendice del precedente Salmo, concernendo i medemi affetti, e deſiderii di celebrare à Dio nel Tempio eterno ſacrificii di laude.

I.

JUdica me Deus, & diſcerne cauſam meam de gente non ſancta, ab homine, iniquo, & doloſo erue me.
Quia tu es Deus fortitudo mea, *

I.

ARbitro de le menti,
Deh, Tu con lance d' incorrotta Aſtrea
Libra i miei merti, e la mia cauſa appendi;
Da turbe fraudolenti,
Dal commercio infedel di gente rea
Tu m' allontana, ò Dio, Tu mi difendi.
Stendi la deſtra, ſtendi

Pron-

Pronta in ſoccorſo mio; Tù ch'al mio core
Sol puoi dar lena, e compartir valore.

II.

* *quare me repuliſti? & quare triſtis incedo, dum affligit me inimicus.*
Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipſa me deduxerunt, *

II.

Perche dunque mi gitti
Da Te lontano? e con dimeſſa fronte
Vergognoſo, e dolente andar mi fai?
Mentre in fieri conflitti
Di ſuperbo nemico eſpoſto à l'onte
Miſero io gemo infrà l'angoſcie, e i guai?
Manda, deh manda homai
A me dal Ciel tua Verità, tua Luce,
Coppia sì bella à me ſia guida, e duce.

III.

* *& adduxerunt in montem ſanctum tuum, & in tabernacula tua.*
Et introibo ad Altare Dei: ad Deum, qui lætificat juventutem meam.
Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus; *

III.

Mi ſia guida al tuo Monte,
Al Tempio eccelſo, al Padiglion beato,
Che Te con maeſtà copre, e circonda,
Ivi io con piante pronte
Aſcenderò sù quell'Altar ſacrato,
A Te che fai mia gioventù gioconda,
A l'hor ſia, ch'io diffonda
A te mio Nume, da le corde d'oro,
Citariſta immortal, plauſo canoro.

IV.

* *quare triſtis es anima mea, & quare cõturbas me?*
Spera

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.

IV.

Perche dunque t'affliggi,
E qual nube d'affanno il bel sereno
Entro di tè conturba, Alma smarrita?
Ferma, ferma i vestigi
Di tua speme in quel Dio, che mai vien meno
A salda fè di sua celeste aita.
Con armonìa gradita
Sì sì t'offrirò ancor lodi canore,
Gioja del volto mio, Dio del mio core.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, c'hai generato,
Genererai, e generi in eterno
Un Figlio Dio, mà non un altro Dio:
E da Ambedue Spirato
Egualmente procede Amore Alterno;
Gloria à Voi canti ogni fedel Desio,
Da fin che venne, e giò
Il Tempo, e quando Ei più non và, nè viene.
Mà in punto Eterno immoto il piè ritiene.

SALMO XLIII.

Commemorando le gratie conferite da Dio à gli Antecessori: più deplorabili rappresenta le miserie de' susseguenti secoli, le quali lamentevolmente descrive, à fine d'impetrar dal medesimo pietà, e soccorso.

I.

DEus auribus nostris audivimus: Patres nostri annuntiaverunt nobis.

Opus, quod operatus es in diebus eorum: & in diebus antiquis.

I.

DA' più remoti lustri
Antica fama à noi spiegò le piume:
E di que' fatti illustri (me,
Che havesti un tempo, ò Dio, d'oprar costu-
Perche il grido rimbombe;
Le lingue de' nostr'Avi à noi fur trombe.

II.

Manus tua gentes disperdidit, & plantasti eos, afflixisti populos, & expulisti eos.

II.

La tua Man furibonda
Distrusse, estermino regni nemici:
Ed in terra feconda
Piantasti al Popol tuo ferme radici.
Et eserciti invitti
Rimasero hor fugati, hora sconfitti.

III.

Nec enim in gladio suo possederunt terram, & brachium eorum non salvavit eos.
Sed dextera tua, & brachium tuum, & illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.

III.

Mà in virtù de' lor brandi
Tanti acquisti non fer nostri Maggiori.
Trofei sì memorandi
Non il lor braccio alzò: mà da i favori,
Che lor prestar ti piacque,
Ogni lor pregio, ogni vittoria nacque.

IV.

Tu es ipse Rex meus, & Deus meus: qui mandas salutes Jacob.

IV.

Hoggi sei pur l'istesso
Mio Monarca, e mio Dio, la cui virtute
Ad

Ad Israelle oppresso
Dal Ciel sempre inviò scampo, e salute:
Ed hoggi ancor non manca:
Nè la tua destra in darne aita è stanca.

V.

In te inimicos nostros ventilabimus cornu, & in nomini tuo (spernemus) insurgentes in nobis.
Hebr. (conculcabimus.)

V.

Sì sì, nel Tuo potere,
Qual lieve paglia suol Tauro col corno,
Tutte l'auverse schiere
Dissiparem, nè sgombrerem d'intorno,
E in virtù del Tuo Nome
Fian le superbie lor calcate, e dome.

VI.

Non enim in arcu meo sperabo, & gladius meus non salvabit me.
Salvasti enim nos de affligentibus nos, & odientes nos confudisti.

VI.

Che non ne l'arco mio
La mia speme io ripongo: e la mia spada
Non già non farà, ch'io
Salvo in battaglia, e vincitor men vada:
Mà la tua Man, c'hà in uso
Ogni avverso furor lasciar confuso.

VII.

In Deo laudabimur tota die, & in nomine tuo confitebimur in sæculum.

VII.

Dunque in altri, che in Dio
Non riporrem d'ogni salute i vanti,
Pletro divoto, e pio
A le sue glorie sol consacri i canti,

Di lui risuonar s'oda
Ne' secoli à venir perpetua loda.

VIII.

Nunc autem repulisti, & confudisti nos, & non egredieris Deus in (virtutibus) nostris.
Hebr. (exercitibus.)

VIII.

Misero, mà che scerno?
Già di più favorirne homai t'incresce.
Già presi à schivo, à scherno
Tua Virtù n'abbandona, e più non esce,
Qual prima, à darne scampo,
Con gli eserciti nostri armata in campo.

IX.

Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros, & qui oderunt nos, diripiebam sibi.
Dedisti nos tamquam oves escarum, & in gentibus dispersisti nos.

IX.

Contro aggressori audaci
Volger ne festi in fuga indegna il piede:
E di destre rapaci
Fur le nostre sostanze avare prede.
E come agne al macello
N'hai già dispersi in questo Clima, e in quello.

X.

Vendidisti populum tuum sine pretio, & non fuit multitudo in commutationibus eorum.
Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, subsannationem, & derisum his qui sunt in circuitu nostro.

X.

Ohimè per prezzo vile
L'eletto Popol tuo festi venale.
E di turba servile.

La miſerabil vita hor nulla vale:
Fatti già d'ogn'intorno
A i popoli vicin ludibrio, e ſcorno.

X I.

Poſuiſti nos in ſimilitudinem Gentibus commotionem capitis in populis.

Tota die verecundia mea contra me eſt, & confuſio faciei mea cooperuit me.

A voce exprobantis, & obloquentis: à facie inimici, & perſequentis.

X I.

Di barbari idolatri
Favola diventiam: proverbio, e riſo.
De' circoli, e teatri,
Sì ch'io n'hò meſto il core, e roſſo il viſo:
Mentre improperii acerbi
Ognor mi fan Perſecutor ſuperbi.

X I I.

Hæc omnia venerunt ſuper nos, nec obliti ſumus te: & iniquè non egimus in teſtamento tuo.

Et non receſſit retrò cor noſtrum: & declinaſti ſemitas noſtras à via tua.

X I I.

Tante ſciagure, e tante
Piovè ſopra di noi ſdegnato il Cielo.
Pur non mai l'Anima errante
Poſe in oblìo de la tua legge il zelo:
Ne dal ſentier di fede
Mai traviammo, ò ritrahemmo il piede.

X I I I.

Quoniam humiliaſti nos in loco afflictionis, & cooperuit nos umbra mortis.

Si obliti ſumus nomen Dei noſtri, & ſi expandimus manus noſtras ad Deum alienum.

XIII.

In region di ſtenti
Ne confinò la noſtra iniqua ſorte:
Quai cadaveri ſpenti
N'hà ricoperti un tetro horror di morte.
Non mai però le mani
Supplici alzammo ad altri Dei profani.

XIV.

Nonne Deus requiret iſta? ipſe enim novit abſcondita cordis.
Quoniam propter te mortificamur tota die: æſtimati ſumus ſicut oves occiſionis.

XIV.

Forſe à te ciò s'aſconde?
O forſe nol ricerchi, e non l'eſplori,
Tù, cui le più profonde
Latebre note ſon de' noſtri cori?
Già vedi in quante guiſe
Per te cadiam tutt'hor vittime ucciſe.

XV.

Exurge, quare obdormis Domine? Exurge, & ne repellas in finem.
Quare faciem tuam avertis obliviſceris inopiæ noſtræ, & tribulationis noſtræ?

XV.

Alto motor de' Cieli
Deh che pur dormi? ah! ti riſcuoti homai
Perche, perche ne celi
Con volto irato del tuo ciglio i rai?
Dunque del noſtro male
Nulla più ti ſovvien? nulla ti cale?

XVI.

Quoniam humiliata eſt in pulvere anima noſtra: conglutinatus eſt in terra venter noſter.
Exurge Domine, adjuva nos: & redime nos propter nomen tuum.

XVI.

Col crin di polve asperso
Con Alma humiliata, ecco ne scorgi.
Nel pianto habbiam sommerso
(Prostrati à terra) il volto, Ah sorgi, ah sorgi,
E del tuo nome à gloria
N'aita, e salva, e dona in Ciel vittoria.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, & à la Prole,
E d'Ambi al Procedente alterno Amore;
Di Trè Splendori un Sole,
Di Trè Lumi indivisi uno Splendore:
Gloria ogn'hor sia, qual era
De gl'Anni Eterni ne l'immensa Sfera.

SALMO XLIV.

Epitalamio di Christo, e la Chiesa; con encomii di bellezza, eloquenza, giustitia, e vittorie dello Sposo: e di maestà, ornamenti, doti, e magnificenza della Sposa; e con augurii di prole gloriosa, e regno immortale.

I.

ERuctavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi.

I.

ACceso il petto del divin furore
Da l'interno del cor l'eloquio scioglio,
E al sommo Rè, c'hà soura i Cieli il soglio,
Dico del Plettro mio l'opre canore.

II.

Lingua mea calamus Scribæ, velociter scribentis.

II.

Da l'impeto del Ciel mossa la voce
Sì de' miei carmi al volo impenna l'ale:
Che al corso del mio stil nõ sembra eguale
Rapida penna di Scrittor veloce.

III.

Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia labiis tuis: propterea benedixit te Deus in æternum.

III.

Signor, di qual beltà giamai fiorisse
Appo le tue bellezze il pregio è scarso;
Tù de la Gratia il mel sù i labri hai sparso
Onde in eterno il Ciel ti benedisse.

IV.

Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime.

IV.

Appendi pur sul fianco tuo regale
(Gran spavento de' rei) l'invitta spada
Onde ogni Empio al tuo piè trafitto cada,
Potentissimo Eroe, Guerrier fatale.

V.

Specie tua, & pulchritudine tua intende prospere procede, & regna.

V.

Mà con le gratie di beltà sì degna
Altrettanto benigno i cori alletta;
E riverito in Monarchia perfetta
Sù Trono avventuroso, e vivi, e regna.

VI.

Propter veritatem, & mansuetudinem, & iustitiam: & deducet te mirabiliter dextera tua.

VI.

Quinci acclamato in veritieri honori

Col

Col forte Brando, e con lo Scettro augusto
Reso egualmente, e mansueto, e giusto
La Destra Tua sempre oprarà stupori.

VII.

Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent, in corda inimicorum Regis.

VII.

Dunque dal farti offesa ogn'huom si guardi.
S'esser non vuol d'eterna pena herede
Popoli, e Nation cadranti al piede
Trafitti il cor da' tuoi pungenti dardi.

VIII.

Sedes tua Deus in sæculum sæculi: virga directionis virga regni tui.

VIII.

A tuoi retti giudicii, ò Nume vero,
Sù base eterna è stabilito il soglio,
Tù verga impugni à gastigar l'orgoglio;
Tù stringi soura i rei Scettro severo.

IX.

Dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.

IX.

A la Giustitia amico, à i falli averso
Sempre Tù fosti; onde non fù stupore,
Se anteposto ad ogn'altro al regio honore
T'assunse Iddio di sacro Chrisma asperso

X.

Myrrha, & gutta, & casia à vestimentis tuis, à domibus eburneis: ex quibus delectaverunt te filiæ Regum in honore tuo.

X.

Tralascio il dir de le pompose, e belle
Spoglie, che Arabia impoverir d'odori,

E de le ſtanze diſcolpati avori.
Dov'hai figlie de' Rè miniſtre ancelle.

X I.

Aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato: circumdata varietate.

X I.

Sol volgo i carmi à la Regal Conſorte,
Che pompoſa ti ſiede al deſtro canto
Fulgida d'oſtro, e di dorato ammanto,
Circondata di gemme in varia ſorte.

X I I.

Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: & obliviſcere populum tuum, & domum patris tui.

X I I.

Inclina à me l'orecchio, ò Regia figlia;
Le paterne contrade, e il ſuol natio
Pe'l novo Regno tuo manda in oblìo,
E del tuo Genitor l'ampia famiglia.

X I I I.

Et concupiſcet Rex decorem tuum: quoniam ipſe eſt Dominus Deus tuus, & adorabunt eum.

X I I I.

Fatto così di tua bellezza amante
Porterà del tuo volto acceſo il core
Il Rè tuo Spoſo, il tuo Divin Signore,
A cui ſi curva ogni ginocchio avante.

X I V.

Et filiæ Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur: omnes divites plebis.

X I V.

Quindi di Tiro à tè figlie gentili
Supplici ne verran con regi doni:
E de lo Stato i nobili Baroni
Le lor ricchezze offeriranti humili.

Omnis

XV.

Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus, in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.

XV.

Sò, che di tua beltà tutti i tesori
Chiudi, ò Regia Donzella in seno ascosi,
Pur crescon fregi al bel Manti pomposi,
Che ricco il lembo hanno di gemme, ed ori.

XVI.

Adducentur Regi virgines post eam: proximæ ejus afferentur tibi.
Afferentur in lætitia, & exultatione: adducentur in templum Regis.

XVI.

Di te seguace in bel sussiego egregio
Di Vergin vaghe una caterva altera
Al Rè presenterassi: e in lieta schiera
S'addurran festeggiando al Tempio regio.

XVII.

Pro patribus tui nati sunt tibi filii: constitues eos principes super omnem terram.

XVII.

Inclita Prole del tuo sen fecondo,
In luogo poi de' tuoi grand'Avi, e Padri,
Succederanno à tè figli leggiadri,
Che Prenci eccelsi ammireralli il Mondo.

XVIII.

Memores erunt nominis tui in omni generatione, & generationem.
Propterea populi confitebuntur tibi in æternum, & in sæculum sæculi.

XVIII.

Nelle progenie, che di lor verranno
Mai saran per oblìo tuoi pregi ignoti.

E in ogni etade i Popoli divoti
Il tuo Nome immortal celebreranno.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

In Cielo, in Terra, e nel profondo Averno,
Ogni ginocchio al Trino Dio s'inchine;
Dal principio del Ciel, del Mondo al fine;
E fin che goda il Ciel, peni l'Inferno.

SALMO XLV.

Intrepidezza della mistica Città di Dio, e suoi habitatori nello sprezzare i maggiori pericoli: e tranquillità di essa sotto la divina difesa.

I.

DEus noster refugium, & virtus: adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis.

I.

TOrre di sicurezza,
E'il nostro Dio per noi munita, e forte.
De la sinistra sorte,
Huom, c'hà rifugio in lui, gli assalti sprezza
Ei ci dà petto invito
De le sventure al più crudel conflitto.

II.

Propterea non timebimus, dum turbabitur terra: & transferentur montes in cor maris.

Sonuerunt, & turbatæ sunt aquæ eorum: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.

II.

Con intrepide fronti
Noi vedrem de la Terra il sen crollare:
E sradicati i Monti
Gir con furia à tuffarsi in grembo al Mare

E ſtrepitar gli ſcogli
In ſcheggie infranti à i tempeſtoſi orgogli.

III.

Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: ſanctificavit tabernaculum ſuum Altiſſimus.

III.

Quì con impeto ameno
Fiume tranquillo à la Città di Dio
D'un dolce mormorìo
Rallegra il cor, mentre le inonda il ſeno;
Colui, che al Cielo impera
Santificò queſta ſua Reggia altera.

IV.

Deus in medio ejus non commovebitur: adjuvabit eam Deus manè diluculò.

IV.

Dio nel ſuo mezzo, e dentro
Al cor l'alberga; Hor come fia commoſſa?
Iddio gli è baſe, e centro,
Come temer potrà crollo, ò percoſſa?
Matura, e tempeſtiva
La Divina difeſa ogn'hor le arriva.

V.

Conturbatæ ſunt gentes, & inclinata ſunt regna: dedit vocem ſuam mota eſt terra.
Dominus virtutum nobiſcum: ſuſceptor noſter Deus Jacob.

V.

Ben ſoſſopra le genti
Vedranſi altrove, ed abbattuti i Regni:
S'udiran gridi dolenti
De la Terra, accuſar del Ciel gli ſdegni;
Mà duce, e difenſore
E' noſco il Dio d'ogni virtù Signore.

VI.

Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram: auferens bella usque ad finem terræ.

Arcum conteret, & confringet arma, & scuta comburet igni.

VI.

Venite, ed ammirate
L'opre di Dio prodigiose in terra,
Che da le rive amate
A gli estremi confin cacciò la guerra:
E pacato ogni loco.
Spezza archi, e scudi, e gitta l'haste al foco.

VII.

Vacate, & videte quoniam ego sum Deus: exaltabor in gentibus, & exaltabor in terra.

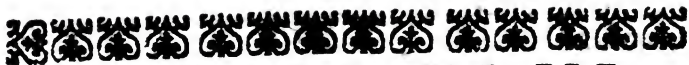
Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.

VII.

Mirate, ei dice, intenti,
Ch'io son un Dio d'immensa possa, un Dio.
Ch'ove il Mondo hà viventi
L'imprese esalterò del braccio mio.
Sì sì: Duce, e Fautore
E' nosco il Dio d'ogni virtù Signore.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Sol del Sol Fattore
Et al candor de la sua luce Eterna,
E à quell'immenso Amore,
Che auvampa infrà di lor di fiãma interna
Gloria sia qual fù pria;
E dove più non è, nè Fù, ne Fia.

SAL-

SALMO XLVI.

Epinicio profetico della trionfale Ascensione di Christo, e vittoria universale della Fede.

I.

OMmnes gentes plaudite manibus : jubilate Deo in voce exultationis .

I.

SU' con giubili, e concenti ,
O viventi.
Alzi ognun voce festiva ,
Con percuoter palma à palma
Plauda ogn'Alma
Al Signor cantando il Viva .
Con fremito giocondo
Letitia universal rallegri il Mondo .

II.

Quoniam Dominus excelsus , terribilis: Rex magnus super omnem terram .
Subjecit populos nobis : & gentes sub pedibus nostris .

II.

Egli Altissimo , e tremendo
Stà reggendo
Con trè dita il Mondo intero.
La sua fama eccelsa , e grande
Già si spande
Sino à l'ultimo Emisfero .
Tributarii di Fede
Popoli , e Genti, ecco, ne curva al piede .

III.

Elegit nobis hæreditatem suam : speciem Jacob , quam dilexit .

Ascen-

Ascendit Deus in jubilo: & Dominus in voce tubæ.

III.

Al Retaggio eccelso, e degno
Del suo Regno
Chiamò Noi sua Plebe eletta.
Scielte l'Anime più belle
D'Israelle
Gente al Ciel così diletta.
E in trionfal vittoria
Ascendea à suon di tromba à la sua Gloria.

IV.

Psallite Deo nostro, psallite: psallite Regi nostro, psallite.

Quoniam Rex omnis terræ Deus: psallite sapienter.

IV.

Sù sù dunque i canti alzate,
Salmeggiate
Al Dio nostro, al nostro Rè.
Egli già de l'Orbe intero
Tien l'impero.
Servo è il Mondo à la sua Fè;
Dunque ogni dotta cetra.
Con saggie note alzi i suoi pregi à l'etra.

V.

Regnabit Deus super gentes; Deus sedet super sedem sanctam suam.

V.

Regnerà (ben' n'è presaga
L'Alma vaga)
Regnerà per tutto Iddio;
E gli errori alfin distrutti
Fien ridutti
profani al culto pio;

E scon-

E ſconfitto l'Inferno,
Sederà Dio ſoura il ſuo Trono eterno.

V I.

Principes populorum congregati ſunt cum Deo Abraham: quoniam dii fortes terræ vehementer elevati ſunt.

V I.

A ſue leggi obedienti
Rè poſſenti
Gli porran gli ſcettri al piede:
E d'Abramo al Nume vero
Ogn' Impero
Alzerà veſſil di Fede:
Reſa in terra eminente
Del Trino Dio la Maeſtà poſſente.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sì sì al Dio, che (Immenſo, & Uno)
Pari alcuno,
Sommo, e ſemplice non hà:
Mà Unità, non adunanza
E' in ſoſtanza,
Se in Perſone è Trinità:
Sia Culto, Honore, e Fè
Da che fù il tempo, e quando più non è.

SALMO XLVII.

Eſalta la bellezza, il ſito, la gloria, la fortezza, e la perpetuità della trionfal Geruſalemme, tipo della Chieſa: e confermando gli antichi vaticinii, ne predice le future vittorie.

I.

MAgnus Dominus, & laudabilis nimis in Civitate Dei noſtri, in monte ſancto ejus,

Del

I.

DEl bel Giordan sù l'adorata Reggia,
Del ſacro Monte in sù l'eccelſe cime
Regna il gran Dio con maeſtà ſublime,
E frà lodi, e tributi Alto pompeggia.

II.

Fundatur exultatione univerſæ terræ mons Sion, latera Aquilonis, civitas Regis magni.

II.

Già con applauſò univerſal del Mondo
Del bel Sion la mole al Ciel s'eſtolle,
E gode al lato Aquilonar del colle
La Città del gran Rè ſito giocondo.

III.

Deus in domibus ejus cognoſcetur, cum ſuſcipiet eam.

III.

Entro i recinti di ſue forte mura
L'aſſiſtenza di Dio ben fia paleſe,
Quando dal Ciel le invierà difeſe
Contro gli aſſalti d'infernal congiura.

IV.

Quoniam ecce reges terræ congregati ſunt: convenerunt in unum.

IV.

Al'horche in lei le Poteſtà terrene.
Con lega d'impietà conſpireranno,
E ad eſtirpar la Fè più d'un Tiranno
Prepareralle in van ſtragi, e catene.

V.

Ipſi videntes ſic admirati ſunt, conturbati ſunt, commoti ſunt: tremor apprehendit eos. Ibi dolores, ut parturientis.

V.

Anzi gli ſteſſi Aſſalitor ſpietati.

Da

Da ſtupor ſovrapreſi da paura,
Quaſi frà doglie di mortal preſſura,
Fremendo inalzeran meſti ululati.

VI.

* *in ſpiritu vehementi contere s naves Tharſis.*

VI.

O ſe pur contro lei pei ſalſi regni,
Claſſe nemica apre le vele a' venti,
Tù, Signor, ſcatenando Auſtri frementi
Trà ſcogli infrangerai barbari legni.

VII.

Sicut audivimus, ſic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei noſtri. *

VII.

Ciò che gli antichi Vati à noi ſcopriro
Del gran Sion, de la Città di Dio,
Tutto in noi s'avverò, tutto ſortìo,
Gli occhi mirar, ciò, che gli orecchi udiro.

VIII.

* *Deus fundavit eam in æternum.*
Suſcepimus Deus miſericordiam tuam, in medio templi tui.

VIII.

Dio poſe eterni i fondamenti ſuoi.
Del Tempio ſuo da gl'intimi ſacrari.
Qual da propria ſorgente i fiumi, i mari
De l'alta ſua pietà diffonde in noi.

IX.

Secundùm nomen tuum Deus, ſic & laus tua in fines terræ: *

IX.

Signor, come il tuo Nome eccelſo, e grande
Non hà confin ne l'univerſo intero:
Così per ogni Clima, ogni Emisfero
La Tua Fama immortal grand'ali ſpande.

* *Ju-*

X.

* *justitia plena est dextera tua.*

Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Judæ, propter judicia tua Domine.

X.

E perche di giustitia, e di vendetta
Impugna la Tua Destra armi vitrici,
Sion gioisce, esulta à Tuoi giudici
Ogni figlia di Giuda, ogni Alma eletta.

XI.

Circumdate Sion, & complectimini eam, (narrate in turribus) ejus.
S. Hier. (numerate turres.)

XI.

Itene pur, con curiosi sguardi
Di Sion circondate ogni contrada:
Trascorrete ogni Piazza, ed ogni Strada,
Numerate le Torri, e i Balovardi.

XII.

Ponite corda vestra in virtute ejus: & distribuit domos ejus, ut enarretis in progenie altera.

XII.

Ite, nulla si lasci, ò si trascuri:
La Fortezza osservate, ond'ella è cinta.
Di lei notate ogni magion distinta;
Per poi narrarlo à i secoli futuri.

XIII.

Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum sæculi: ipse reget nos in sæcula.

XIII.

Sì ch'ogn'huom creda, il Nume, il Nume vero
Esser quel Dio, che ad Israel dà legge;
Egli è nostro Monarca, e di noi regge
Sù Trono eterno il non caduco Impero.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sia

Sia Gloria al Padre, e al Figlio Amante, Amato.
E à quei, che da Lor Due procede Amãdo:
Qual pria del Tempo, in questo tempo, e quando
Del Tempo il moto al fin si cangi in stato.

SALMO XLVIII.

Vanità de' mortali, che tutti intenti all'acquisto di beni caduchi, e che nulla giovano contro la Morte, e l'Inferno, si tesaurizano timori nel dì dell'Ira, e supplicii nell'eternità.

I.

AUdite hæc omnes Gentes: auribus percipite omnes, qui habitabis orbem.
Quique terrigenæ, & filii hominum, simul in unum dives, & pauper.
Os meum loquetur sapientiam: & meditatio cordis mei prudentiam.
Inclinabo in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam.

I.

UDitemi, ò Viventi,
Del Mondo tutto habitatori, udite,
O Progenie di terra egri Mortali,
Ascolti i nostri accenti,
Sì quei, c'hereditò ricchezze avite,
Come quei, che mendichi hebbe i natali,
Dottrine universali
Hor v'insegna il mio Plettro, e appresi in Cielo
Dogmi di Sapienza io vi rivelo.

Cur

II.

Cor timebo in die mala? *

II.

Che pur trà ciechi errori,
Per vie fallaci il mio desire insano
In traccia di follìe stanco s'aggira?
Acciò d'alti timori
Cinta poi l'Alma al Tribunal sourano
N'habbi à render ragion nel dì de l'ira?
Quanto, ah quanto delira
Chi brama un ben fugace; onde poi tema
L'Alma un eterno mal sù l'hora estrema!

III.

* *iniquitas calcanei mei circumdabit me.*
Qui confidunt in virtute sua, & in multitudine divitiarum suarum gloriantur.

III.

L'iniquità del piede,
Uso a calcar di mille error le vie
Trà ciechi Laberinti al fin ci guida.
Folle chi presta fede
Del Mondo à le lusinghe, à le magie,
Onde tradisce altrui Sirena infida.
Misero chi confida
In grandezze, in tesori: e pon sue voglie
Ne' beni di quà giù lievi, qual foglie.

IV.

Frater non redimit, redimet homo: non dabit Deo placationem suam.
Et pretium redemptionis animæ suæ. *

IV.

Che vale, ohimè, che vale
Lusso, ricchezza, honor, fasto mondano.
Se ogni cosa quà giù passa, e non dura?
Noi di Morte à lo strale

Non

Non l'amico ſottrar, non può il Germano;
Che forza, ò prieghi altrui Parca non cura,
Debito di Natura.
Onde per cambio il Ciel mai non s'appaga.
Nol ricompra teſor, prezo nol paga.

V.

** & laborabit in æternum, & vivet adbuc in finem.*

Non videbit interitum, cum viderit ſapientes morientes: ſimul inſipiens, & ſtultus peribunt.

V.

Per quanto l'huom s'affanni,
Non fia, che alcun viva immortale in terra,
Nè che col Ciel d'eternità patteggi.
E chi di morte a' danni
Riparar può, ſe il ſuo potere atterra
Qual più di ſenno, e di ſaper pompeggi?
Al ſuol fia, che pareggi
Tutti egual falce: e vanno in un ſepolti
Gli eruditi, gl'ignari; i ſaggi, e i ſtolti.

VI.

Et reliquent alienis divitias ſuas: & ſepulchra eorum domus illorum in æternum.

Tabernacula eorum in progenie, & progenie: vocaverunt nomina ſua in terris ſuis.

VI.

De' ſudati teſori
Quindi trapaſſan poi gli ampi retaggi
In man d'ignoto, e ſpeſſo ingrato herede.
E i ricchi habitatori,
In vece pur di ſplendidi palaggi,
In tombe oſcure hauran perpetua ſede.
Altri, ad altri ſuccede
Ne i lor ricchi poſſeſſi, e ſpenti, e domi,
Non reſta altro di lor, che i nudi nomi.

VII.

Et homo, cum in honore esset non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.

Hæc via illorum scandalum ipsis, & postea in ore suo complacebunt.

VII.

Oh cecità de l'huomo,
Che da Dio posto in dignità sourana,
Non conobbe il suo pregio, e non l'intese,
Mà, trangugiato il pomo,
Famelico restò d'ogni esca vana:
Imitò i Bruti, e lor simil si rese.
Per questa via, ch'ei prese.
Errò poscia ciascun, che da lui nacque?
E frequẽtolla il Mondo, e sen compiacque.

VIII.

Sicut oves in Inferno positi sunt: mors depascet eos.

VIII.

Quindi di falli in falli
Corsero l'Alme al precipitio eterno
Per ruinose balze, aspri dirupi.
Lungi da' retti calli
Senza duce, e pastor, preda si ferno
Tante agnelle di Dio, di Stigi lupi.
Onde ne gli antri cupi
Del nero Abisso entro le fauci assorte
Esche del fuoco hor son, pasto di morte.

IX.

Et dominabuntur eorũ justi in matutino, & auxilium eorum veterascet in Inferno à gloria eorũ.

IX.

Mà i giusti assunti al Trono,
Ne l'Alba eterna del beato giorno,

Re-

Regnando in Ciel giudicaran quei Rei.
Dove all'hor, dove sono
Tante superbie, ond'inalzato il corno
Quei, che in Terra usurpar titol di Dei?
Giù ne' perpetui homei
Ogni favor lor manca, e si risolve
Il fasto in fumo, e la superbia in polve.

X.

Veruntamen Deus redimet animam meam de manu inferi, cùm acceperit me.
Ne timueris cum dives factus fuerit homo, & cùm multiplicata fuerit gloria domus ejus.
Quoniam cùm interierit, non sumet omnia: neque descendet cum eo gloria ejus.

X.

Me poi con gl'innocenti
Da le fauci di Morte al fin ritolto
Dio raccorrà sù la siderea Sede.
Dunque non ti sgomenti
Mio cor; se alzato à gran fortuna, e molto
Abbondante un huom rio quà giù si vede;
Che di quanto possiede,
Nulla di là fia ch'ei si porti, e seco
Non scenderan sue glorie al Regno cieco.

XI.

Quia anima ejus in vita ipsius benedicetur confitebitur tibi cùm benefeceris ei.
Introibit usque in progenies patrum suorum: & usque in æternum non videbit lumen.
Homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.

XI.

Sol fin che il viver duri
Haurà ch'il benedichi, e ch'il commendo;

Che benefica Man par che s'adore.
Poi giù nè i regni oscuri.
Ove à gli Empi suoi padri il Rio discende,
Mai più del Ciel vedrà l'almo splendore.
Ah! l'huom posto in honore
Non conobbe il suo pregio, e non l'intese,
Imitò i Bruti, e lor simil si rese,

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Divin Genitore,
Et à quella ineffabile Parola
Unico parto de l'Eterna Mente:
E à quel sospir d'Amore,
Ch'esala da Ambedue, mà fuor non vola.
Poi che sostanza è in Lor non accidente:
Gloria sia nel presente,
Qual fù ne' primi tempi, e fin che viva
L'Eternità, che d'ogni tempo è priva.

SALMO XLIX.

Giudicio finale, e suoi spaventosi rigori, principiandosi l'esame del Sacerdotio, e sacrificii non accetti; indi di tutt'altri trasgressori, a' quali s'inculca l'assidua consideratione di sì severa giustitia.

I.

Deus Deorum Dominus locutus est: & vocavit terram.
A solis ortu usque ad occasum: ex Sion species decoris ejus.
Deus manifestè veniet: Deus noster, & non silebit.

I.

IL Monarca de' Regi, il Dio de' Dei,
L'Arbitro Onnipotente,

Cui

Cui d'ogni cor gli arcani aperti sono:
Chiamando al suo giudicio i Giusti, e i Rei
Da l'Orto à l'Occidente
Udir farà de la sua voce il tuono.
Del Siònne in sul Trono
L'alta sua Maestà sarà palese,
Nè più vorrà dissimular l'offese.

II.

Ignis in conspectu ejus exardescet, & in circuitu ejus tempestas valida.

II.

Spettacol di terrori, e di tormenti
Sarà il mirar l'aspetto
Del Giudice severo, e minacciante.
Vibrerà il volto suo fulmini ardenti:
E avanti al suo cospetto
Precorrerà forriero ardor tonante,
Tempesta fiammeggiante,
Con turbini d'horror, furie di lampi
Fia, che d'intorno à lui frema, ed avvampi.

III.

Advocabit Cœlum desursum, & terram discernere populum suum.

III.

Al Tribunal de' giusti suoi giudici
All'hor fia, ch'Egli appelle
E la terrestre, e la stellata mole.
Presenti al gran decreto, e spettatrici
Convocarà le Stelle.
E chiamerà per testimonio il Sole.
Tutta d'Adam la prole
Discuterà, mà nel primiero esame
Il suo Popolo eletro ei sia, che chiame.

IV.

Congregate illi sanctos ejus: qui ordinant testa-

 men-

mentum ejus super sacrificia.

Et annuntiabunt cœli justitiam ejus, quoniam Deus judex est.

IV.

Uniti in un drapel venghin coloro,
Che di santi, e sacrati
Godon titoli eccelsi, e riveriti.
De' Divini ministri il sacro choro,
Da cui sono ordinati
De la sua legge i sacrificii, e riti.
E i Cieli istupiditi.
Promulgaran di sua Giustitia i vanti;
Poiche giudice è Dio di tutti erranti.

V.

Audi populus meus, & loquar Israel, & testificabor tibi: Deus, Deus tuus ego sum.

Non in sacrificiis tuis arguam te: *

V.

Ascolta, ò Popol mio, Popolo ingrato
(Dirà il Giudice eterno)
Ragion de l'opre tue vuo', che mi renda.
Io son tuo Dio, quel Dio, che t'hò creato,
Che siedo al tuo governo
Non fia, ch'io ti riprenda
E da cui vien, ch'ogni tuo ben dipenda
Ne' sacrificii tuoi: perche di rare
Vittime sfavillar festi il mio Altare.

VI.

* *holocausta autem tua in conspectu meo sunt sēper.*

Non accipiam de domo tua vitulos: neque de gregibus tuis hircos.

Quoniam meæ sunt omnes feræ silvarum, jumenta in montibus, & boves.

VI.

Nò; che quantunque à mè fumin frequenti
Mil-

Mille Holocausti tuoi :
Non però se n'appaga il mio desio .
Da le tue mandre, e da' tuoi ricchi armenti
D'Agni, d'Arieti, e Buoi
Numerose Ecatombe hor non chieg'io,
Ciò, che possiedi, è mio;
E quanti errando van per monti, e selve,
Tutti son miei giumenti, e Gregi, e Belve.

V I I.

Cognovi omnia volatilia cœli : & pulchritudo agri mecum est.
Si esuriero, non dicam tibi; meus est enim orbis terræ, & plenitudo ejus.

VII.

Quanti per l'aer vago erran volanti,
Tutti per miei conosco:
Nè fia, che il lor possesso alcun mi viete,
Sono miei, quanti il Mar nutre natanti;
Quanto produce il Bosco:
E la beltà de le campagne liete:
Se haurò mai fame, ò sete
Nol dirò à tè; ch'io d'ogni cosa abbondo,
E tutto è mio, quanto contiene il Mondo.

V I I I.

Numquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo?
Immola Deo sacrificium laudis: & redde Altissimo vota tua.

V I I I.

Che? forsi è mio bisogno, ò mio diletto,
Pascermi, à l'uso humano,
Di sangue d'Agnellin, carne di Tori?
Se offrir li vuole un holocausto accetto:
Vie più, che da la mano
L'oblazioni à mè venghin da i cori.

Sacrifici canori
Di laude ognun m'immoli, e m'offra in voto
Prieghi, pianti, e sospir, petto divoto.

IX.

Et invoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me.

IX.

E se (come soggetto à le sventure)
L'huomo avverrà, che gema
D'aspri martir sotto il gravoso pondo
A mè con voglie humiliate, e pure
Di ricorrer non tema;
E de l'angoscie io lo trarrò dal fondo:
Onde poscia giocondo,
Di dure avversità tolto a' rigori,
Mè suo Liberator lodando honori.

X.

Peccatori autem dixit Deus: quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?

X.

Questo sarà del Popolo più pio
L'esame men severo.
Indi dirà rivolto à più peccanti.
Rispondi, ò tù, che scelerato, e rio
Sì lungi al buon sentiero
Sempre torcesti le vestigia erranti.
Perfido, à che ti vanti
De la mia Fede? ed hai mia legge in bocca;
Se in ogni vitio il cor cieco trabocca?

XI.

Tu verò odisti disciplinam: & projecisti sermones meos retrorsum.
Si videbas furem, curebas cum eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas.

Gli

XI.

Gli almi precetti miei con rio diſprezzo
Gittaſti doppo il dorſo,
D'ogni pia diſciplina empio nemico
Se alcun miravi à le rapine avvezzo,
Tù, ſeguendo il ſuo corſo,
Seco toſto accoppiavi il piede amico.
Se Adultero impudico
Gli altrui letti oltraggiò, correſti à farte.
De' vitii ſuoi, de' ſuoi delitti à parte.

XII.

Os tuum abundavit malitia: & lingua tua concinnabat dolos.

Sedens adverſus fratrem tuum loquebaris, & adverſus filium matris tuæ ponebas ſcandalum: hæc feciſti, & tacui.

XII.

Sciolto à la lingua ingiurioſa il freno,
Con aſtio fraudolente
Ornavi frodi, inorpellavi inganni.
Con cor gravido d'odio, e di veleno
Ruminavi ſovente
Stragi, e ruine del fratello a' danni.
Tal viveſti molt'anni:
Et io pietoſo ancor co i più perverſi,
Dando ſpatio al pentir, tacqui, e ſofferſi.

XIII.

Exiſtimaſti inique, quod ero tui ſimilis: arguam te, & (ſtatuam contra faciem tuam.)
Hebr. (inſtruam, vel ordinabo contra te.)

XIII.

Stimato hai forſe, ah ſcelerato, ed empio,
Ch'eſſer doveſſi anch'io,
Come tu ſei, d'opre malvaggie amante?
Temp'è, temp'è, ch'aſpra vēdetta, e ſcempio.

Facia sdegno mio
Di tue malvagità sì gravi, e tante.
Già te lo pongo avante,
Come squadre schierate, à cento, à cento:
Acciò t'empiano il cor d'alto spavento.

XIV.

Intelligite hæc, qui obliviscimini Deum; ne quando rapiat, & non sit qui eripiat.

XIV.

A sentenza sì dura, e sì tremenda
Fissate homai la mente,
O voi, da cui peccando il Ciel s'oblia.
Emendate il fallir, pria ch'in voi scenda
Del suo sdegno il torrente,
Che vi tragga, ove scende ogn'Alma ria:
E che più all'hor non sia
(Da la Giustitia ogni pietà rimossa)
Gratia, ò favor, che liberar vi possa.

XV.

Sacrificium laudis honorificabit me: & illiciter, quo ostendam illi salutare Dei.

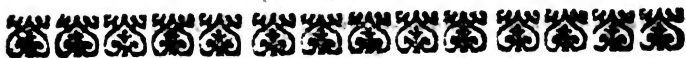
XV.

E quindi ancor, Popol fedele impara,
Ch'appo mè (dice Dio)
D'esterni sacrificii è vile il merto.
L'hostia che più m'honora, e che più cara
Fuma al cospetto mio,
E trà lodi, e preghiere un core offerto.
Questo è il camin ben certo,
Che guida al Ciel: chi move indi le piante
Giunge à fruir la Vision beante.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Trino Immenso, Numero perfetto,
Che tutto in sè comprende
Quãto hà in sè di perfetto, il Ciel, il Mondo.

A com-

A computar il cui valore, e'l Pondo
Imperfetto si rende,
(Non che l'human) l'Angelico intelletto.
Ogni mente ogni affetto
Ti dia Gloria perfetta in tutti i stati;
Mà più in quel de' Perfetti, e de' Beati.

SALMO L.

Implora commiseratione a' suoi falli, & adduce argomenti per impetrarne il perdono. Promette emenda à sue colpe, e gratie votive à Dio, con chiedere la salute del Popolo, e la rinovation della Legge.

I.

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

I.

O Fonte di pietà, da cui si spande
Di gratia, e di perdon perenne un fiume
Vagliami tua mercè; serba il costume
In mè di Tua clemenza eccelsa, e grande.

II.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum: dele iniquitatem meam.

II.

L'inesauste miniere, i vasti erari
De l'alta Tua bontà m'apri, e diffondi:
E fà, che il fallo mio sommerso affondi
Di tua Pietà dentro à gl'immensi Mari.

III.

Amplius lava me ab iniquitate mea: & à peccato meo munda me.

III.

Lavami, e sempre più tergi il mio core (so,
Dal lezzo immōdo, in cui si giacque immer-
Nè mai cessar, sinche purgato, e terso
Ei non ritorni al suo primier candore.

IV.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper.

IV.

Ah! pur troppo io conosco, e ben discerno
La mia nequitia! e mi stà sempre avanti
Il fallo mio con horridi sembianti
Mostro d'enormità, Furia d'Averno.

V.

Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: *

V.

Te solo offesi, e'l Tuo benigno zelo
Perfido, e traditor troppo oltraggiai,
Avanti à gli occhi Tuoi peccare osai,
E lo soffrì, nè fulminommi il Cielo?

VI.

* *ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris.*

VI.

Pur promettesti esser à mè propitio;
Hor non vada il parlar vuoto d'effetto:
Mà nel giustificar con l'opra il detto
Convinci ogni sinistro altrui giuditio.

VII.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea.

VII.

Mira, che troppo al mal proclive hò il core:
E appena già ne l'utero concetto,
Misero germe di lignaggio infetto

Con-

Contrassi i semi de l'antico errore.

VIII.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

VIII.

Deh se giamai de' Tuoi favor sourani
Degno mi festi, e nel mio core amasti
La verità, la fè; se mi svelasti
De la Tua Sapienza i sommi arcani.

IX.

Asperges me Hyssopo, & mundabor: lavabis me, & super nivem dealbabor.

IX.

Prendi ti prego, ad ispruzzarmi il fronte
Mistico Hisopo intinto in sangue sacro:
E vincerò in candor per tal lavacro
Neve pur hor caduta in cima al Monte.

X.

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.

X.

Rotto il silentio del profondo affanno
Voce di gaudio entro al mio cor risuone,
E l'ossa à terra humiliate, e prone
In tripudio di gioja esulteranno.

XI.

Averte faciem tuam à peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.

XI.

Rimovi intanto il guardo, acciò non badi
Più di mie colpe à l'odioso oggetto:
E da Tua mente ogni mio reo difetto,
Con la man de l'oblio cancella, e radi.

XII.

Cor mundum crea in me Deus: & spiritum re-

ctum innova in visceribus meis.

XII.

Del Tuo poter con ammirabil prova
Un cor più mondo entro al mio petto crea
E ſpirto tratto da più pura Idea
Ne le viſcere mie, Signor, rinova.

XIII.

Ne proiicias me à facie tua: & ſpiritum ſanctum tuum ne auferas à me.

XIII.

Non mi sbandir, ohimè, da quel Tuo volto
Senza cui fora orbo di luce il Cielo,
E del Divin Tuo Spirto il ſanto zelo,
Ch'è la vita de i cor, non mi ſia tolto.

XIV.

Redde mihi lætitiam ſalutaris tui: & ſpiritu principali confirma me.

XIV.

D'un gaudio pio, che d'innocenza è figlio
Torni à ridermi in fronte il bel ſereno:
E regna de gli affetti erranti il freno
Del Tuo Spirto ſouran l'alto conſiglio.

XV.

Docebo iniquos vias tuas: & impii ad te convertentur.

XV.

Così compenſerò gli anni mal ſpeſi:
E co i detti inſegnando, e con gli eſempi
La via del Cielo, e'l pentimento à gli Empi:
Tanto ti ſervirò, quanto t'offeſi.

XVI.

Libera me de ſanguinibus Deus, Deus ſalutis meæ: & exultabit lingua mea juſtitiam tuam.

XVI.

Da l'altrui ſangue, ond'io già reo mi fei.

Mon-

Mondami, ò Dio, di mia ſalute autore;
E reſe al canto mio l'aure ſonore,
Rimbomberan di Tua bontà i trofei.

XVII.

Domine labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam.

XVII.

Apri i miei labri; e la mia lingua ſnoda,
Che nel ſilentio hebbe ſin hor la tomba:
Sì che fatta del Ciel canora tromba
Tue glorie riſuonar per tutto s'oda.

XVIII.

Quoniam ſi voluiſſes ſacrificium dediſſem vtique holocauſtis non delectaberis.

XVIII.

Che ſe foſſero à tè graditi, e cari
Sacrificii di vittime cruenti:
Trà fumi Nabatei ben cento armenti
Svenati haurei ſu' tuoi ſacrati Altari.

XIX.

Sacrificium Deo Spiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies.

XIX.

Mà non t'aggrada, ed è di forze eſauſto
Per le colpe eſpiar vetuſto rito.
Sol un Alma dolente, un cor contrito
E' nel coſpetto Tuo grato holocauſto.

XX.

Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jeruſalem.

XX.

Hor ti moſtra à Siòn beniguo, e pio;
Nè il fallo del Paſtor s'aſcriva al gregge:
Mà rifondata in più perfetta Legge
Ergaſi al Ciel l'alta Città di Dio.

Tunc

XXI.

Tunc acceptabis ſacrificium juſtitiæ oblationes, & holocauſta: tunc imponent ſuper altare tuum vitulos.

XXI.

All'hor riceverai con degni honori
Hoſtie di Fede, e vittime di merti;
E in più graditi Altar verranti offerti
Altri holocauſti, che gli Arieti, e i Tori.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A quei Trè, che Trè Dei chiamar ci vieta
La Vera Fede, e in un ſol Dio l'adora;
Gloria ſia qual fù prima, hora, & ogn'hora,
E quando al Tempo Eternità ſia Meta.

SALMO LI.

Fulmina contro Doeg Idumeo ſcelerato calunniatore della ſua innocenza, & autore della ſtrage d'ottantacinque Sacerdoti, e deſolatione d'una Città. Predicendo a quello il ſupplicio, à sè l'eterna ſalute.

I.

QVid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?

I.

TUmido il cor d'aure ſuperbe, e folli,
Che pur, che pur ti vanti
Di misfatti cotanti
Tù, che d'empia potenza il corno eſtolli?
E al Cielo, al Mondo eſoſo
Ti rendi ne l'infamie anco famoſo?

II.

*Tota die injuſtitiam cogitavit lingua tua: **

Tut-

II.

Tutto dì accesa al mantice de gli odi
Tua bocca è una fucina,
Ove à l'altrui ruina
Sovr'empie incudi si lavoran frodi,
E in cui fabra l'invidia
Strali tempra d'inganno, ò di perfidia.

III.

* *sicut novacula acuta fecisti dolum.*

III.

Quindi aguzzando al mal sempre l'ingegno,
Tua lingua, ò scelerato,
E un rasojo affilato
A la cote de l'odio, e de lo sdegno,
Che taglia, incide, e rade,
E fà stragge maggior, che mille spade.

IV.

Dilexisti malitiam super benignitatem: iniquitatem magis, quàm loqui æquitatem.

IV.

L'empio tuo genio ogni clemenza abborre;
Fatto il vitio tuo Nume.
Fù sempre tuo costume,
Il falso al vero, il male al ben preporre.
E prevertito il gusto
Schivar l'honesto, e nauseare il giusto.

V.

Dilexisti omnia verba præcipitationis, lingua dolosa.

V.

Che più disciolto à l'empia lingua il freno,
Non sà l'iniqua gola
Articolar parola,
Che non sputi livor, schizzi veleno:
E da té sempre ambite

Son

Son le cadute altrui, qual tue ſalite.

VI.

Propterea Deus deſtruet te in finem, evellet te, & emigrabit te de tabernaculo tuo, & radicem tuam de terra viventium.

VI.

Mà ſiegui pur lingua maligna, e fella,
Ecco, che reſa al Mondo
Troppo inſoffribil pondo,
Fia, che da l'empie fauci il Ciel ti ſvella.
E fin da la radice
Ti sbarberà di Dio la Deſtra ultrice.

VII.

Videbunt juſti, & timebunt, & ſuper eum ridebunt, & dicent: Ecce homo, qui non poſuit Deum adjutorem ſuum.

VII.

Vedranlo i Giuſti: e tremeran confuſi
D'un ſupplicio sì horrendo:
Mà ſtaran poi ridendo:
De i vinti faſti, e de i penſier deluſi;
Dicendo: Ecco quel Rio,
Che il patrocinio non curò d'un Dio.

VIII.

Sed ſperavit in multitudine divitiarum ſuarum, & prævaluit in vanitate ſua.

VIII.

Mà nutrendo nel cor folle alterezza,
Del ſuo molto teſoro
Fattoſi un Idol d'oro,
Sol fondò ſue ſperanze in fral ricchezza;
E dietro ad ombre falſe
Stolto aggiroſſi, in van poter prevalſe.

IX.

Ego autem ſicut oliva fructifera in domo Dei,

ſpe-

ſperavi in miſericordia Dei in æternum, & in ſæculum ſæculi.

IX.

Io poi qual mite, e fruttuoſo ulivo,
Che mai fronda non perde,
Fiorirò d'un bel verde
Di celeſte ſperanza in fin ch'io vivo:
Poi ne gl'horti ſuperni
Trapiantato alzerò germogli eterni.

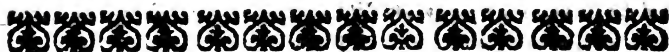
X.

Confitebor tibi in ſæculum, quia feciſti, & expectabo nomen tuum, quoniam bonum eſt in conſpectu ſanctorum tuorum.

X.

Ben fia dunque ragion, ch'io lodi, e canti
Tè mio Signor, che ſei
L'Autor de' pii trofei,
E aſpetti ogn'hor novi trionfi, e vanti
Del Tuo Nome, il cui ſuono
Al cor de' Giuſti è sì ſoave, e buono.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, al Figlio, à lo Spiracol Santo:
Padre, che non procede
Verbo, che in nulla cede;
Spirto, che egual procede: Applauſo, e vanto
Sia ſempre, e non declini.
Mà l'Infinito, e'l Mai gli ſian confini.

SALMO LII.

Deplora la corruttela univerſale del Secolo, miſcredente nella Religione, e ſcelerato ne' coſtumi, alla corretion del quale invoca la venuta del Redentore.

I.

Dixit insipiens in corde suo: non est Deus.

I.

A Così strano eccesso
Di cieco error trascorso è il cor humano.
(Tal fà l'Inferno in noi l'ultima prova)
Che l'Empio frà se stesso
Dice (e'l detto esecrabile, ed insano
Proferir non osando in cor si cova)
Eh! che Dio non si trova.
Giudicio, Eternità, Premii, e Tormenti.
Son di crudela Fè vani spaventi.

II.

Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in iniquitatibus, non est, qui faciat bonum.

II.

Quindi senza ritegno
A' vitii abominosi, opre esecrande
Volge il Mondo corrotto il piè non tardo
La nequitia il suo regno
Stabilisce per tutto; e'l vitio spande
Per l'Universo il trionfal stendardo
E stimator bugiardo
Così pur ne fos'io: mà sol mi spiace,
Ch'il mio pensiero in ciò troppo è verace.

III.

Deus de Cœlo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.

III.

Speculator sourano
Iddio volgendo al basso Mondo i lumi,
Chinò lo sguardo da' balcon celesti:
E del lignaggio humano
Diligente spiò voglie, e costumi;
Scrutator de' pensier, non che de' gesti:

Se

Se pur trà quelli, ò questi
Trovar sapesse un sol, che saggio, e pio.
La mente aprisse al ver, l'affetto à Dio.

IV.

Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.

IV.

Ah! che dal buon camino
Tutti uscir li mirò, nè pe'l sentiero
De la Virtù pur vide impressa un orma
Tutti à l'honor divino
Trovò inutili affattò; ogni pensiero,
Fuor che del Cielo, in petto human si forma,
Con la mal saggia torma
Tratto da la corrente etra ciascuno,
Nè dal contagio rio scampa pur uno.

V.

Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam, ut cibum panis?

V.

Dunque non apriranno
Mai l'ottuse pupille à i rai del lume
Queste talpe d'error cieche, & insane?
Mai satie si vedranno
Queste voraci Arpie, c'han per costume,
Sfamar sù cibi altrui rabbie inhumane:
Che quasi esca di pane
Divoran l'humil plebe, e il fievol sangue
Suggono ingordi à povertà, che langue?

VI.

Deum non invocaverunt: illi trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

VI.

Nò: non sarà ciò mai,
Poiche il nome Divin non invocaro,

Nè al Cielo alzar giamai ſupplice il ciglio,
E pur ſovente in guai
Giacquero immerſi, e timidi tremaro
Di ſognata paura à un van periglio;
Che lo ſtolto conſiglio
Di chi (perche lo merta) il mal s'augura,
Dove timor non è, là ſel figura.

VII.

Quoniam Deus diſſipavit oſſa eorum, qui hominibus placent: confuſi ſunt, quoniam Deus ſperavit eos.

VII.

Mà ciò ſtupor non ſia;
Poiche del giuſto Dio l'ira minace
Ogni lor poſſa, ogni vigor atterra,
Turba malvagia, e ria,
Che per piacere al Mondo al Ciel diſpiace,
E perde il Ciel per conquiſtar la terra,
Quanto delira, ed erra,
E confuſa riman loro alterezza!
Che ſe il Mondo li pregia, Iddio gli ſprezza.

VIII.

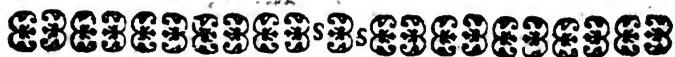
Quis dabit ex Sion ſalutare Iſrael? cum converterit Deus captivitatem plebis ſuæ, exultabit Jacob, & lætabitur Iſrael.

VIII.

Oh Ciel tradito! oh Nume!
All'hor, quando più offeſo, ancor più pio,
Accogli i voti del mio petto interno.
Deh chi affretta le piume
Al volo di quel dì, che il ſecol rio
A ſanar ſcenda il Correttor ſuperno?
Quando al giogo d'Inferno
Sottratto il Mondo, e fatto al Ciel fedele,
Fia, ch'eſulti Siòn, plauda Iſraele?

Glo-

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Semplice, mà Plurale:
Uno, mà Numeroſo: Altri, e l'Iſteſſo;
Che t'accommuni sì; non ti componi
Diſtintion, che eguale
Sei di Soſtanza, e varia di Proceſſo,
Che inſieme, e t'identifichi, e t'opponi:
Ogni Secol riſuoni
Tue glorie, e quando un Secol poi ſuccede,
Ch'è de' Secoli tutti eterno herede.

SALMO LIII.

Ricorre al divin ſoccorſo nelle manſioni de nemici, ſpera ſalute, e vittoria, e ne promette à Dio gratie votive.

I.

DEus in nomine tuo ſalvum me fac, & in virtute tua judica me.

I.

SIgnor, contro il furor, che in mè congiura,
Siami il gran Nome tuo ſcampo, e ſalute,
E nella Tua virtute
Trovi l'inerme ſen fida armatura:
Schierando un campo di vendette ultrici,
S'armino in mio ſoccorſo i tuoi giudici.

II.

Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.

II.

Deh benigno raccogli i caldi prieghi,
Ch'offre gemendo à tè l'Alma dogiioſa:
E l'orecchia pietoſa
A mè chinar la Tua pietà non nieghi;

Che

Che ſe Diò non aſcolta human lamento,
E' tutt'altro ſperar gittato al vento.

III.

Quoniam alieni inſurrexerunt adverſum me, & fortes quæſierunt animam meam: & non propoſuerunt Deum ante conſpectum ſuum.

III.

Al tuo Nume rubelle, al Cielo infide,
Ecco contro di mè falangi inſorte.
Con minacce di morte
Mi fan d'eſtrema poſſa empie disfide,
Non mai ponendo al lor coſpetto avante
Del Ciel vendicator l'ira tonante.

IV.

Ecce enim Deus adjuvat me: & Dominus ſuſceptor eſt animæ meæ.

IV.

Coraggio; ecco il Signor pronto in mia aita
Tempeſtivo dal Ciel manca il ſoccorſo:
E ſicuro il ricorſo
Nel ſen di ſua pietade offre à mia vita;
Che,ò il Mondo inſulti,over l'Inferno frema
Chi difeſo è da Dio, nulla non tema.

V.

Averte mala inimicis meis, & in veritate tua diſperdes illos.

V.

Ritorci hor Tù sù gli offenſor l'offeſe,
Signor, e faccia la Tua giuſta ſpada
Soura l'empia maſnada
Quelle ſtragi, che à mè portare inteſe
Sì che rimangan le Potenze avverſe
Dal Tuo ſommo Poter rotte, e diſperſe.

VI.

Voluntariè ſacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo Domine: quoniam bonum eſt.

Quin-

VI.

Quindi à ragion soura gli Altar devoti,
Fatta à Tè del cor mio vittima ardente,
Il Tuo Nome possente
Confesserò trà sacrifici, e voti:
Quel Nome eccelso, à cui convien cotanto
D'ogni bontà, d'ogni clemenza il vanto.

VII.

Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me, & super inimicos meos despexit oculus meus.

VII.

Mercè, che non più tosto à tè ricorsi,
Che mi trahesti fuor d'ogni periglio:
Ond'io chinando il ciglio
Atterrati i nemici à piè mi scorsi.
Così un Mortal nel Tuo poter superno
Vincer può il Mondo, e concular l'Inferno.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, che del Figliuol non sei più Veglio:
Figlio, che al Genitor non sei minore:
E Tù Consolatore;
Trè, frà cui non si dà nè il Più, nè il Meglio
Gloria à Voi qual fù sempre, e sempre sia
Da che il Mondo fù Mondo, e dopo, e pria.

SALMO LIV.

Davide perseguitato in figura di Christo appassionato palesa le sue angoscie, & esecrando le sceleraggini de' congiurati, stima insopportabile il tradimento per mano d'un suo più caro: indi impreccando supplicii alla perfida, augura alla sua innocenza scampo, e salute.

Exau-

I.

EXaudi Deus orationem meam, & ne despexeris deprecationem meam: intende mihi, & exaudi me.

I.

AScolta, ò Nume, il mio pregar: nè sia
Il mio flebil clamor da Te negletto:
Mà benigno volgendo in mè l'aspetto,
Odi i sospir, che à Tè quest'Alma in via.

II.

Contristatus sum in exercitatione mea, & conturbatus sum à voce inimici, & à tribulatione peccatoris.

II.

Mira, come d'angoscia il cor trafitto
In procella di duol gemo agitato,
Mentre congiura hostil per ogni lato
Mi sgrida, e mi minaccia aspro conflitto.

III.

Quoniam declinaverunt in me iniquitates: & in ira molesti erant mihi.

III.

Da maledica lingua, invido dente
'Di chi maligno anhela à la mia morte,
Furon mille calunnie in mè ritorte,
E fremean contro mè di rabbia ardente.

IV.

Cor meum conturbatum est in me: & formido mortis cecidit super me.

Timor, & tremor venerunt super me: & contexerunt me tenebræ.

IV.

Palpita il cor di gelide paure,
E di mortale horror tutto s'ingombra:
In ciò, ch'io miro, il mio morir s'adombra,

E co-

E copron gli occhi miei tenebre oscure.

V.

Et dixi: Quis dabit mihi pennas sicut columba, & volabo, & requiescam?

V.

E dissi: Hor chi mi porge al tergo i vanni
Di rapida colomba, onde m'involi
A l'artiglio rapace: e in parte io voli,
Ove riposo io trovi a' lunghi affanni?

VI.

Ecce elongavit fugiens: & mansi in solitudine. Expectabam eum qui salvum me fecit à (pusillanimitate spiritus) & tempestate.
Hebr. (spiritu concitato.)

VI.

Ben de la più solinga erma foresta
Scioglierei l'ali à le lontane piagge,
Et ivi aspetterei, chi mi sottragge
Al concitato horror d'empia tempesta.

VII.

Præcipita Domine, divide linguas eorum: *

VII.

Precipita, Signor, gli empi rubelli,
E le machine lor restin deluse:
Rendi le lingue infrà di lor confuse,
Come à fabricator d'empie Babelli.

VIII.

* *quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in civitate.*

VIII.

Sì sì, de' rei Giganti io quivi ammiro,
E le colpe, e le pene hor rinovate.
Che ne l'oppressa, e misera Cittate
Fuorche risse, e discordie altro non miro.

IX.

Die, ac nocte circumdabit eam super muro ejus iniquitas: & labor in medio ejus, & injustitia.

IX.

La notte, e'l dì; l'empiezza, e la nequitia
La cinge intorno, e i muri suoi circonda:
E vi scorron per entro armate in ronda
L'oppression tiranna, e l'ingiustitia.

X.

Et non defecit de plateis ejus usura, & dolus.

X.

Per le officine sue fraude spergiura
Di trafficar bugie mai non si stanca:
E ne le piazze sue giamai non manca
Sanguisuga de' poveri l'usura.

XI.

Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.

XI.

Questo in estremo accresce in mè l'affanno,
Che, se da man d'un inimico aperto
In mè venisse il colpo, haurei sofferto,
Con più tranquillo cor l'ingiuria, e'l danno.

XII.

Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset, abscondissem me forsitan ab eo.

XII.

O se tal'un, che d'odio antico auvampi,
Mi minacciasse altero aspra percossa:
A la furia cedendo, & à la possa,
Fors'io trovato haurei ripari, ò scampi.

XIII.

Tu verò homo unanimis: dux meus, & notus meus.

XIII.

Mà che Tù, cui fur noti i miei pensieri,

Ne

Ne le fortune à parte, e ne' perigli;
Tù duce, e direttor de' miei consigli,
Huom conosciuto homai trà i più sinceri.

XIV.

Qui simul mecum dulces capiebat cibos in domo Dei ambulavimus cum consensu.

VIV.

Tù, senza cui m'era il diletto amaro;
Tù, che gustando ogn'hor ne i miei conviti
Di lealtà, d'Amor cibi conditi;
A la mensa, e nel tempio ivamo al paro.

XV.

Veniet mors super illos: & descendant in Infernum viventes.

XV.

Che tù, tù mi tradisca? Oh Nume eterno,
Oh Giustitia del Ciel come il comporti!
Venghin sù questi iniqui, e stragi, e morti,
E vivi gli assorbisca il crudo Averno.

XVI.

Quoniam nequitiæ in babitaculis eorum: in medio eorum.

XVI.

Fian de' misfatti lor giusti supplitii
L'esser dannati al baratro profondo.
Se i petti lor, mentr'habitaro il Mondo,
Altro non fur, che baratri di vitii.

XVII.

Ego autem ad Deum clamavi: & Dominus salvabit me:

XVII.

Io poi, rivolti al Ciel tutti i desiri,
Al mio gran Nume inalzerò le grida:
Ed Ei quest'Alma, ch'in Lui sol confida,
Tosto trarrà d'angoscie, e di martiri.

XVIII.

Vespere, & mane, & meridie narrabo, & annunciabo: & exaudiet vocem meam.

XVIII.

Narrerò, canterò sempre i suoi vanti,
E quando pasce, e quando il Sol tramonta,
E quando in sul Meriggio alto sormonta:
Et Ei cortese ascolterà miei canti.

XIX.

Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquant mihi: quoniam inter multos erant mecum.

XIX.

Nel bel seren d'una tranquilla pace
Ei cangierà la tempestosa guerra,
Mentre feroce à mè si stringe, e serra,
Con numeroso assedio Hoste pugnace.

XX.

Exaudiet Deus, & humiliabit illos, qui est ante sæcula.

XX.

Esaudirà de prieghi miei la fede:
A terra spingerà l'ardir de gli empi
A suo tempo quel Dio, che regge i tempi,
E ch'à i Cieli, & a' secoli precede.

XXI.

Non enim est illis commutatio, & non timuerunt Deum: extendit manum suam in retribuendo.

XXI.

Poiche ostinata ogn'hor col Ciel contende
La lor perversità, nè mai si muta:
Nè vien la Man di Dio da lor temuta,
Che à punir tarda sì, mà grave Ei stende.

XII.

Contaminaverunt testamentum ejus, (divisi sunt

ab

ab ira vultus ejus, & appropinquabit cor illius. (Hebr. Molliverunt præ butyros os ſuum, & bellum gerit cor illorum.)

XXII.

Anzi rompendo à le ſue leggi il freno,
Non han malvagità laſciate intatte,
E verſando da' labri un rio di latte,
Covano dentro al cor rabbia, e veleno.

XXIII.

Molliti ſunt ſermones ejus ſuper oleum: & ipſi ſunt jacula.

XXIII.

Molli vie più de gli odoroſi unguenti
Stillano lor giù per le labra i detti:
(Fuggite incauti) Ah ch'in veraci effetti
Altro poſcia non ſon, che ſtrai pungenti.

XXIV.

Iacta ſuper Dominum curam tuam, & ipſe te enutriet: non dabit in æternum fluctuationem juſto.

XXIV.

Hor tù mio core in Dio ripon la ſpeme:
Ch'Ei ſoſtegno, e vigor fia, chi ti preſte,
Ch'il Giuſto mai frà venti, e frà tempeſte
D'eſſer aſſorto in ſua Virtù non teme.

XXV.

Tu verò Deus de luce eos in puteum interitus.

XXV.

Mà ben qual Nave ſuol ſenza governo,
In preda à l'onde, e diſperando il Porto:
De gli empii il legno in cieche ſirti aſſorto,
Fia da tè ſpinto ad un naufragio eterno.

XXVI.

Viri ſanguinum, & doloſi non dimidiabunt dies ſuos: *

XXVI.

Così và chi ſciogliendo a' vitii il morſo

De l'altrui ſangue è reo, colmo è di frodi:
Troncar vedrà de la ſua vita : nodi
De gli Anni ſuoi non giunto à mezo il corſo.

XXVII.

ego autem ſperabo in te Domine.

XXVII.

Io poi (ch'altro rifugio hor non m'avanza)
Frà le tempeſte del mondano errore
In tè, mio Dio, d'ogni ſalute Autore
L'Ancora fondarò di mia ſperanza.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Laude al Fattor, e al Redentor del Mondo,
E à Quello, ond'Ei Vita, e Virtù riceve,
Qual ſēpre, e quādo al momentaneo, e lieve
Succeda al fin d'eterna Gloria il Pondo.

SALMO LV.

Si querela della perfidia, e crudeltà de' nemici; mà confortandoſi nella fiducia delle divine promeſſe diſprezza ogni forza, e malignità de' mortali.

I.

MIſerere mei Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.

I.

PIetà di mè, Signor, pietà, mercede:
Ah con che rabbia infeſta
Mi preme, e mi calpeſta
D'huom ſcelerato il temerario piede!
Che da che ſorge il dì, fin che il Sol cade,
Crudo mi ſtratia, e traditor m'invade.

II.

Conculcaverunt me inimici mei tota die, quoniam multi bellantes adverſum me.

Non

II.

Non paſſan hore, e non ſen van momenti,
Che un aſſalto oſtinato
Di furor congiurato
Conculcarmi, ed abbattermi non tenti.
Ah che farò? poich'infinate ſchiere
Accampate a'mei danni alzan bandiere.

III.

Ab altitudine diei timebo: ego verò in te ſperabo.

III.

Dunque io vedrò le mie ſperanze aſſorte?
E fia, ch'io pur pavente,
Chi con faſto inſolente
Hor sù l'alto meriggio è de la ſorte?
Ah nò. Mà tutta in Dio la ſpeme io gitto;
Petto di Fede armato è ſempre invitto.

IV.

In Deo laudabo ſermones meos, in Deo ſperavi: non timebo, quid faciat mihi caro.

IV.

Sì ch'in Dio ſpero: e non ſarò mai ſtanco
D'eſaltar la promeſſa,
Ch'Ei con parola eſpreſſa
Femmi una volta, e non verrà mai manco
Se il Cielo in mia difeſa auvien, che s'armi.
Mortalità caduca, e che può farmi?

V.

Tota die verba mea execrabantur adverſum me: omnes cogitationes eorum in malum.

V.

Machinin pur caſunnie, ed impoſture;
Prendan d'ogni mio detto
In ſiniſtro il concetto:
E ne faccian perverſe empie cenſure:

San d'ogni lor pensier, d'ogni disegno
Il mio stratio, il mio mal l'unico segno.

VI.

Inhabitabunt : & abscondent : ipsi calcaneum meum observabunt.

VI.

Esecrande Assemblee, Ridutti infami
In scelerati Asili,
Quasi belve in covili
Stiano in agguato à satiar lor fami;
E com'Angue trà l'herba, empia perfidia
Stia tendendo al mio piè mortal insidia.

VII.

Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes.

VII.

Che, sì come questi Empii à mia ruina
Mai sempre han teso l'arco
Così à l'estremo varco
Attenderalli un giorno ira divina:
Ira, che può co i Regni e con gl'Imperi
Franger, qual vetro fral Popoli intieri.

VIII.

Deus vitam meam annuntiavi tibi : posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.
Sicut, & in promissione tua tunc convertentur inimici mei retrorsum.

VIII.

Eccoti, ò Dio de la mia vita esposti
Tutti gli affanni: e quanti
Hò mai versati pianti,
Stan quasi in urna avanti à tè riposti.
E vedrò pur (com'hai Signor promesso)
Ogni Avversario al piè cadermi oppresso.

In

IX.

In quacunque die invocavero te , ecce cognovi quoniam Deus meus es .

IX.

Poiche in qualunque dì ſereno , ò foſco ,
Che ſoura me s'aggiri ,
Trà gioje, e trà martiri
De' Fati miei Tè ſolo Autor conoſco .
E in ogni evento de l'inſtabil vita
Sol da Tè ſpero , e non altronde , aita .

X.

In Deo laudabo verbum , in Domino laudabo ſermonem: in Deo ſperavi , non timebo quid faciat mihi homo .

X.

Sì ch'in Dio ſpero : e non ſarò mai ſtanco
D'eſaltar la promeſſa ,
Ch'Ei con parola eſpreſſa
Femmi una volta , e mai non verrà manco
Se il Cielo à mia difeſa avvien, che s'armi?
Mortalità caduca , e che può farmi ?

XI.

In me ſunt Deus vota tua , quæ reddam , laudationes tibi .

XI.

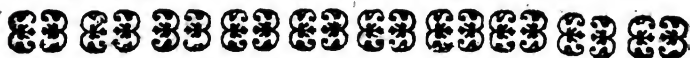
Signor, dentro al cor mio non ſian mai ſpenti
Quegli affetti divoti ,
Ond'io con preci, e voti
Già deſtino al Tuo Altar vittime ardenti ,
Sacrando non men trà lodi , e canti ,
Hoſtie al Ciel più gradite , hinni feſtanti .

XII.

Quoniam eripuiſti animam meam de morte , & pedes meos de lapſu , ut placeam coram Deo in lumine viventium .

Tù mi difendi, e dai ſicuro ſcampo,
Con la Man giuſta, e ſorte
Da gli aſſalti di morte:
E il piè mi trahi da ruinoſo inciampo.
Acciò queſt'Alma à gli occhi tuoi gradita
Splēda in quel lume, onde gli Eletti han vita

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sia Gloria immenſa al Genitor Sourano
Al Verbo, e al Paracleto;
Ineffabil ſecreto,
E de la noſtra Fè profondo Arcano:
Gloria qual fù in principio, e ſempre duri
Fin nel Secol de Secoli Futuri.

SALMO LVI.

Davide nella ſpelonca d'Engaddi, vedutoſi mirabilmente sbandar d'attorno l'eſercito aſſediatore, eſaggera la fierezza de' nemici, e li favori del Cielo. Indi eccitandoſi al canto, promette à Dio di celebrar con hinni trionfali per l'univerſo le glorie.

I.

MIſerere mei Deus, miſerere mei: quoniam in te confidit anima mea.

Et in umbra alarum tuarum ſperabo, donec tranſeat iniquitas.

Clamabo ad Deum Altiſſimum: Deum qui beneſecit mihi.

I.

PIetà, Signor, pietate
D'un cor, che in tè confida, e de tuoi vanni
Sotto l'ombra fedel ſpera riposo.
Fin ch'io veggia ſedate

Le

Le procelle, e i furor, ch'Austri tiranni
Spargon sul capo mio da Ciel crucciośo
Io dal petto affannośo
Sempre alzerò al mio Dio voce indefessa,
A quel Dio, che giovarmi unqua non cessa.

II.

Misit de Cœlo, & liberavit me, dedit in opprobrium conculcantes me.

II.

Egli spedì da l'alto
Cinte d'armi di luce alate Schiere,
Portando à l'Alma mia pronto il soccorso:
E quei, che dier l'assalto,
Tosto in dietro rivolte armi, e bandiere:
Volsero in fuga obbrobriosa il dorso.
Mutò Fortuna il corso:
E Chi pria m'atterrò, fù à terra spinto
Fugò il fugato, e il vincitor fù vinto.

III.

Misit Deus misericordiam suam, & veritatem suam, & eripuit Animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus.

III.

Dalle squadre superne.
Armate in mio favor, mandò ben tosto
Pietade, e Verità Dive possenti:
E me, che entro à caverne
Di profonda spelonca ero nascosto,
Tolse à le fauci di Leon frementi:
Ov'io d'alti spaventi
Tremante il cor trahea l'intere notti
Frà larve di terror sonni interrotti.

IV.

Filii hominum dentes eorum arma, & sagittæ, & lingua eorum gladius acutus.

IV.

Huomini affatto ignudi
D'humanità ſon queſti, & hanno aſcoſa
Sotto ſembiante human ferina mente.
Aſpidi ingordi, e crudi,
Che bocca han di velen ſempre ſpumoſa:
Fulmine è il guardo lor, Saetta il dente:
Et è ſpada pungente
La lingua lor, che in velenoſe tempre,
Sol, che pugna, ò minacci, ancide ſempre.

V.

Exaltare ſuper cœlos Deus, & in omni terra gloria tua.

V.

Ergi, ò Signor, ſublima
Le Tue vittorie in sù l'Etereo Trono,
E ſian de' Tuoi trionfi Archi le sfere.
Al più remoto Clima
Spieghi tua Fama i vanni, e ſpanda il ſuono
Da l'Indiche maremme à l'onde Ibere.
Sia del Tuo gran Potere
Teatro l'Univerſo: à le Tue Glorie
Erga il Mondo Trofei, canti Vittorie.

VI.

Laqueum pdraverunt pedibus meis: & incurvaverunt animam meam.

Foderunt ante faciem meam foveam, & inciderunt in eam.

VI.

Che non fe'? qual non reſe
Inſidie al viver mio l'invida gente?
Ordì lacci al mio piè, reti al mio volo.
Con voglie ogn'hor più inteſe
A le ruine mie faſto inſolente
Mi ſpinſe à terra, e calpeſtommi al ſuolo.

Fa-

Fabri d'occulto dolo
Voragin cupa avanti al piè m'aprirō:
Mà che? ne' miei perigli essi periro.

VII.

Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, cantabo, & psalmum dicam.

VII.

Eccomi dunque accinto,
Hor che sacro furor mia mente inspira.
A celebrar di Tè trofei famosi.
Già concitato, e spinto
Da l'afflato Divin, tempro la Lira.
Già medita il mio pletro hinni festosi.
D'accenti armoniosi
Farò l'aria sonora: incliti, ed almi
Già ti sacro, ò mio Dio, cantici, e salmi.

VIII.

Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cythara: exurgam diluculò.

VIII.

Sù, miei Legni sonanti;
Tù, pompa del mio petto, eburnea Cetra,
E tù di corde d'or Salterio armato;
Svegliate i vostri canti;
E di sacra Armonia spargendo l'Etra;
Fate intorno echeggiar suono ammirato:
E quel furor beato,
Ch'impeti eccelsi a' sacri Vati infonde,
Destisi in mè quand'esce il Sol da l'onde.

IX.

Confitebor tibi in populis Domine: & psalmum dicam tibi in gentibus.

IX.

Farò presso ogni gente
Non i Tuoi Vanti, e in Region lontane
Fia,

Fia, che il mio cãto i Tuoi grã pregi intuoni
Da l'Austro à l'Orsa algente
Volino i nostri carmi, e lingue estrane
L'Afro di quelli, e l'Europeo risuoni.
Barbare Nationi
(Cui son fin hor del Ciel le leggi ignote)
Cantino un dì le mie sacrate Note.

X.

Quoniam magnificata est usque ad cœlos misericordia tua, & usque ad nubes veritas tua.

X.

Poiche la tua Pietade
Immensa è sì, che non hà meta, ò fine,
E col giro del Ciel già non s'arresta.
L'alta Tua Veritade
De le nubi volanti oltre il confine
Gigantessa di gloria erge la testa.
E di quella, e di questa
I trionfi sublimi, i vanti alteri
Empiono i Climi intorno, e gli Emisferi.

XI.

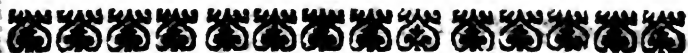
Exaltare super Cœlos Deus: & super omnem terram gloria tua.

XI.

Ergi, ò Signor, sublima
Le Tue Vittorie in sù l'Etereo Trono,
E sian de' Tuoi Trionfi Archi le Sfere.
Al più remoto Clima
Spieghi Tua Fama i vanni, e spanda il suono
Da l'Indiche maremme à l'onde Ibere.
Sia del tuo gran Potere
Teatro l'Universo; à le tue glorie
Erga il Mondo Trofei, canti Vittorie.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Dio de la Potenza,

Al Dio de la Pietade, al Dio d'Amòre;
A Trè c'han Deità, nè son trè Dei;
Mà in Unità d'Essenza
Numero han di Persone: e al Genitore
Tù Secondo, e Tù Terzo Egual pur sei:
A Voi Gloria, e Trofei
Di ciascun Tempo; e dove in sè riflesso
Il Passato, e il Futuro è un solo adesso.

SALMO LVII.

Invehisce contro la perversità de' Mortali dediti a' vitii sin dalle fascie, & induriti in essi con gli anni, minacciando loro eterni gastighi con solazzo de' Giusti vendicati, e protetti da Dio.

I.

SI verè utique justitiam loquimini; recta judicate filii hominum.

I.

SE, mentre i pregi alzate
De l'honesto, e del giusto i vostri detti
Non son d'hipocrisia menzogne, e Fole;
Deh perche non formate
A l'esterno parlar pari i concetti,
O mortali d'Adam misera Prole?
Deh perche le parole
Son da' pensier discordi, e fraudolente
Altro parla la lingua, altro il cor sente?

II.

Etenim in corde iniquitates operamini: in terra injustitias manus vestræ concinnant.

II.

Anzi iniqui, e maligni

Ar-

Architetti d'error, fabri d'inganni
Sol machinate ogn'hor frodi, e perfidie,
Trattano infami ordigni
Le vostre destre; e intorpellando i danni,
Ornate ingiurie, immascherate insidie.
Coprir rancori, e invidie
L'arti son de la Terra; e frà mondani
Giustitia, e Lealtà son nomi vani.

III.

Alienati sunt peccatores à vulva, eraverunt ab utero: locuti sunt falsa.

III.

De la Schiatta terrena
Hereditario è il mal nel petto interno
De gli Empii il vitio alte radici hà fatte,
A spirar l'aure appena
Esce il bambin da l'utero materno,
Che le malvagità suggie col latte.
Ancor le labra intatte
Snodar non sà, che pravità natìe
Gl'insegnan tosto à balbettar bugìe.

IV.

Furor illis secundum similitudinem serpentis sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas.
Quæ non exaudiet vocem incantantium: & venefici incantantis sapienter.

IV.

Poi con l'età crescente
Cresce in essi à tal segno il vitio ingordo,
Che divien furia, e si converte in rabbia;
Sì che non hà serpente
Libia di lor più fiero; Aspe più sordo
Mai non strisciò per l'Africana sabbia,
Che (di magiche labbia;
Acciò il susurro incantator non oda)

Chiu-

Chiude l'orecchio con ricurva coda.

V.

Deus conteret dentes eorum in ore ipſorum : molas leonum confringet Dominus.

V.

Mà ſe l'eſtrema poſſa
Arma Iddio del ſuo Braccio altitonante,
E impugna di vendette armi poſſenti;
Darà cotal percoſſa
In sù la bocca del livor latrante,
Che à terra ne trarrà gl'invidi denti.
E de i Leon frementi,
Ch'alzan contro di mè ruggiti rauci,
Fulminerà le ſpalancate fauci.

VI.

Ad nihilum devenient tamquam aqua decurrens intendit arcum ſuum, donec (infirmentur.)
Alii (infirmentur.)

VI.

Al nulla fian ridutti;
E toſto paſſeran, come Torrente
Per nuova pioggia intumidito, e fiero:
Che trà i rapidi flutti
Volge le rupi, e i boſchi: indi repente
Secco il calpeſta il Gregge, e il Paſſaggiero
Di Dio lo ſdegno arciero
Spãderà in lor, quãt'hà quadrella a' fianchi,
Sin che l'arco s'allenti, e'l nervo manchi.

VII.

(*Sicut cera: quæ fluit auferentur: ſuper cecidit ignis, & non viderunt ſolem.*)
S. Hier. (Quaſi vermis tabefactus pertranſeant quaſi abortivum mulieris; quod non vidit Solem.)
Priuſquam (intelligerent ſpinæ veſtræ rhamnum

mnum sicut viventes, sic in ira absorbet eos.)
Chald. (impii teneri durescant, sicut spinæ tempestate, & turbine destruet eos.)

VII.

Quai schivi horridi vermi,
Anzi quai vili, e mostruosi aborti,
Non mertan di mirar del Sole i lampi.
Pria che i teneri germi
Di quest'horride spine in alto sorti
Dilatati in roveti ombrino i campi,
Fiamma del Ciel gli avvampi,
E del Divin furor turbo, e procella
In sul primo fiorir li tronchi, e svella.

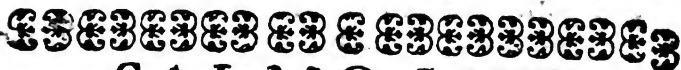
VIII.

Lætabitur justus cum viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguine peccatoris.
Et dicet homo: Si utique est fructus justo, utique est Deus judicans eos in terra.

VIII.

Applauderà festante
A le vendette il Giusto: e à quei sourani
Giudicii, oude in punir il Ciel non erra.
E nel sangue inondante
Del peccator lavando al fin le mani.
Dirà (già vinta l'ostinata guerra)
Se frutto alcuno in terra
Lice raccor de sue fatiche al Pio,
Sarà l'haver Mallevadore un Dio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
De l'alma Triade Augusta
A l'Un che, benche in ordine sia Primo,
Pur in sostanza à gli Altri Ei non eccede;
E à Quei, che ne l'angusta
Forma di servo, il Sommo unisce à l'imo;
E à Chi da l'Uno, e l'Altro Egual procede:
Dia

Dia Gloria ogn'hor la Fede :
Fin ch'al ſuo puro ſguardo al fin là ſopra
Ciò che oſcuro mirò, chiaro ſi ſcopra.

SALMO LVIII.

Davide inveſtito nella propria caſa da i Satelliti di Saulle implora il divin ſoccorſo, e con certezza dello ſcampo, all'uſo profetico imprecando, predice la ruina de' nemici. Figura di Chriſto cercato à morte da gli Hebrei, ſu' quali ſi veggon verificate l'imprecationi.

I.

ERipe me de inimicis meis Deus meus : & ab inſurgentibus in me libera me.
Eripe me de operantibus iniquitatem : & de viris ſanguinum ſalva me.

I.

DA congiura crudel d'Alme maligne,
Ch'inſorgon cõtro mè, ſalvami, ò Num-
E da chi (il mal oprar preſo in coſtume)
Fà ne le ſtragi altrui le man ſanguigne.

II.

Quia ecce cęperunt animam meam : irruerunt me fortes.

II.

Turba crudel, ch'à la mia vita inſidia,
Quaſi di fera ſpaventata in caccia,
Anhelante di mè ſiegue la traccia
E fanno impeto in mè forza, e perfidia.

III.

Neque iniquitas mea, neq; peccatum meum Domine : ſine iniquitate cucurri, & direxi.

Per

Per mia malvagità, per mio delitto
Già non mi veggio in tali angoſcie incorſo:
Ch'io mai non torſi à mete oblique il corſo
Nè il mio piè traviò dal camin dritto.

IV.

Exurge in occurſum meum, & vide: & tu Domine Deus virtutum, Deus Iſrael.
Intende ad viſitandas omnes gentes: non miſerearis omnibus, qui operantur iniquitatem.

IV.

Eſci à l'incontro mio: mira i miei ſcempi,
Tù Dio de le Virtù, Dio d'Iſraelle:
Viſita col flagello alme sì felle,
E non uſar pietà con cor tant'empi.

V.

Convertentur ad veſperam: & famem patientur ut canes, & circuibunt civitatem.

V.

Tornano queſti à l'imbrunir del giorno
Stanchi d'ordirmi in van perfide trame,
Quai veltri ſpinti da rabbioſa fame
Quà, e là ſcorrendo à queſte mura intorno.

VI.

Ecce loquentur in ore ſuo, & gladius in labiis eorum: quoniam quis audivit.

VI.

Vibrano a' danni miei lingue homicide:
Naſcoſti infra le labra hanno i coltelli;
Dicon (di mè chiedendo à queſti, à quelli)
Chi n'udì nova? ov'è il fellon? ch'il vide;

VII.

Et tu Domine deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.
Fortitudinem meam ad te cuſtodiam: *

Mà

VII.

Mà Tù mio Dio gli lascerai delusi :
E in nulla il lor poter dileguarai :
Mentr'io l'ardir, che incontro à lor mi'dai,
Solo à Te serbo, e di Tue glorie à gli usi.

VIII.

* *quia Deus susceptor meus es: Deus meus misericordia ejus præveniet me.*

VIII.

Poiche zelante il Tuo favor mi guarda
Da le sorprese d'ogni auversa schiera :
La Tua Pietà precede, à mè Foriera,
E de le squadre mie fassi Vanguarda.

IX.

Deus ostende mihi super inimicos meos: *

IX.

Ben Tù mio Dio mi mostri, e mi fai noti,
Con chiara vision quai stratii, e scempi
Fin hor prepari il Ciel contro questi empi,
E in lor qual armi hor la Giustitia arruoti.

X.

* *ne occidas eos; ne quando obliviscantur populi mei.*

X.

Mà se giusto è il mio voto, e non crudele.
Deh non gli uccida nò rapida morte;
Mà dur sì la lor penosa sorte,
Che giamai non l'obliè Popol fedele.

XI.

Disperge illos in virtute tua: & depone eos protector meus Domine.

XI.

Mandagli ogn'hor dispersi, e non sia luogo
Dove habbin centro i lor perpetui errori:
Per sempre li depon da i patrii honori,
E d'ogni nation soffrino il giogo.

De-

XII.

Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum: & comprehendantur in superbia sua.
*Et de execratione, & mendacio annuntiabuntur:**

XII.

Pena de le lor lingue empie, e spergiure,
Ne le superbie lor rest in depressi,
E sian noti i delitti in mè commessi
Di bestemmie esecrande, e d'imposture.

XIII.

* (*in consumatione in ira consumationis, & non erunt*) Masoretæ (Consume, in ira consume, ut amplius non sint.)
Et scient, quia Deus dominabitur Jacob: & finium terræ.

XIII.

Spiantili il Tuo furor sino dal fondo;
Nè rimanghin di lor, fuor che ruine:
E sappia de la Terra ogni confine,
Che Tù sei Dio Dominator del Mondo.

XIV.

Convertentur ad vesperam, & famem patientur ut canes: & circuibunt civitatem.

XIV.

Tornan quest'empia l'imbrunir del giorno
Stanchi d'ordirmi in van perfide trame,
Quai veltri spinti da rabbiosa fame
Quà, e là girando à queste mura intorno.

XV.

Ipsi dispergentur ad manducandum (si verò non fuerint saturati, & murmurabunt.
Alii (& incenati dormient, & pernoctabunt.)

XV.

Mendicheran raminghi in varii lati

Ci-

Cibo, quanto la vita in lor non manchi,
Poi ſul nudo terren poſando i fianchi
Trarran laſſi, e digiun ſonni gelati.

XVI.

Ego autem cantabo fortitudinem tuam: & exultabo mane miſericordiam tuam.

XVI.

Io poi (mentre divoto il cor t'applaude)
Di Tua Potenza eſalterò gli honori,
Ed offrirò sù i matutini albori
A l'alta Tua Clemenza hoſtie di laude.

XVII.

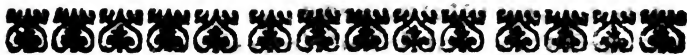
Quia factus es ſuſceptor meus, & refugium meum in die tribulationis meæ.

Adjutor meus tibi pſallam, quia Deus ſuſceptor meus es, Deus meus miſericordia mea.

XVII.

Dirò, che frà tempeſte, e frà gli ſcogli
Trovai ne le Tue Braccia e Polo, e Porto;
Quindi i miei carmi à Tè ſacrati io porto,
Che Poſſente mi ſalvi, e Pio m'accogli.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Gran Dio de gli Eſſerciti ſuperni,
Di cui Braccio è il Figliuol, lo Spirto è Dito;
Deh ſia ſempre à Voi Trè pregio infinito
Da primi Tempi in fino à gl'anni eterni.

SALMO LIX.

Riconoſcendo dalla divina mano, e l'afflittioni, e le proſperità: prega per la tranquillità nelle turbolenze del Regno; del che aſſicurato dalla celeſte riſpoſta, decanta i pro-

progreſſi delle ſue vittorie, ſopra tutte le nationi circonvicine.

I.

DEus repuliſti nos, & deſtruxiſti nos: iratus es, & miſertus es nobis.

Commoviſti terram, & conturbaſti eam: ſana contritione ejus quia commota eſt.

I.

O Motor de le Sfere.
C'hai ſotto il Piede un Mondo,
Arbitro de la Sorte, e Rè del Fato.
C'hor da ciglia ſevere
Vibri il guardo iracondo,
Hor il fronte rivogli à noi placato.
Deh del Regno agitato
Tranquilla i moti: e da i furor ſofferti
Salda al Legno ſdruſcito i fianchi aperti.

II.

Oſtendiſti populo tuo dura: potaſti nos vino compunctionis.

II.

Di ſpettacoli funeſti
I martial teatri
Apriſti al Popol tuo tragiche ſcene.
Ed ingojar ne feſti
Auvelenati, ed atri
Calici di dolor, nappi di pene:
Ch'à le più interne vene
Penetrando col fiel d'aſpro rigore,
N'auvelenar d'amara doglia il core.

III.

Dediſti metuentibus te ſignificationem: ut fugiant à facie arcus.

III.

Pur non gì mai diviſo

Da la Pietà lo ſdegno ;
Nè il Ciel giamai de le ſue gratie è parco,
Non mai giunſe improviſo
Lo ſtrale : e deſti il ſegno ,
Onde fuggir ſi poſſa avanti à l'arco .
Laſciaſti aperto un varco ,
Onde, chi ti temea , trovaſſe ſcampo :
E pria di fulminar vibraſti il lampo.

IV.

Ut liberentur dilecti tui: ſalvum fac dextera tua, & exaudi me.
Deus locutus eſt in (ſancto ſuo :) *
S. Hier. [ſanctuario .]

IV.

Deh tal ti moſtra ancora.
Stendi l'invitta mano
In mio ſoccorſo, & odi il pregar mio;
Mà qual voce ſonora
D'Oracolo ſourano
Ne le mie orecchie hor rimbombar ſent'io
Ah ! riſpoſta di Dio
Da la ſacra Cortina ecco riſuona ,
Che promette vittoria , offre corona .

V.

* *lætabor , & partibor Sichiam, & convallem tabernaculorum metibor .*
Meus eſt Galaad , & meus eſt Manaſſes : & Ephraim fortitudo capitis mei.

V.

Godi ò mio cor giojoſo ;
Del fecondo Sichemme
Ecco à mè ripartirſi i campi aprici .
Oltre il Giordano ondoſo
Ver l'Arabe maremme
Si miſuran per mè Valli , e Pendici .

Già le glebe felici
Di Galaad possiedo, & il superbo
Effraim de' miei Regni è capo, e nerbo.

V I.

Juda rex meus: Moab olla spei meæ.
In Idumæam extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ subditi sunt.

V I.

Giuda de' Stati miei
La Provincia Regale.
Moab, che di mie mense è vivandiera.
Fin sù i Colli Idumei
Stendo il piè trionfale,
E stampa il mio coturno orma guerriera.
La Nation straniera
De' Filistei, d'Amaleciti, e Tiri
Piegano al nostro giogo i Colli Assiri.

V I I.

Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumæam?
Nonne tu Deus qui repulisti nos, & non egredieris Deus (in virtutibus) nostris?
S. Hier. (exercitibus:)

V I I.

Mà chi m'apre il sentiero
Frà le spade impugnate
In Città forti, in Bastion muniti?
Chi fia mio condottiero
Là vè frà mura armate
Erge l'Idume inespugnabil siti?
Se Tù Dio non ne aiti?
E se non esci d'Israele à scampo,
Con gli Eserciti nostri armato in campo?

V I I I.

Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.

In

In Deo faciemus virtutem: & ipse ad nihilum (deducet tribulantes nos.)
Hebr. (conteret inimicos nostros.)

VIII.

Tù, ne l'aspre contese
Auvalorane i cori;
Ch'ogni humana possanza è fragil vetro,
Per tè di chiare imprese
Riporterem gli allori,
Rispingerem l'hostili audacie in dietro.
Se il Tuo soccorso impetro,
Tutte io conculcarò de' miei nemici
Con trionfante piè l'empie cervici.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Genitor amante,
E Tù, che al Genitore
Con pari amor Amante, e Amato sei:
E Tù spirto Beante,
E Beato in Amore,
Ch'ami beando, e che in amando bei;
A Voi glorie, e Trofei
Sian fin che l'Uno, e l'Altro Amãte Amato
Spirin da Lor l'Amore Innamorato.

SALMO LX.

Duolsi dell'esiglio, mà si conforta nella divina tutela. Spera di ripatriare nel Santuario, dove con diuturnità di vita, ed eternità d'impero canterà le divine lodi.

I.

E *Xaudi Deus deprecationem meam: intende orationi meæ.*

I.

SUpplice à tè d'avanti, e lagrimoso,
Signor, con man dolente
Tempro la Cetra, e'l tuo soccorso imploro.
Tù, mentre in un divoto, e canto, e ploro,
Porgi l'orecchie intente
De la lingua, e del plettro al suon doglioso:
E Benigno, e Pietoso
D'una Lira, che geme, ascolta in tanto.
Canoro il duolo, e doloroso il canto.

II.

A finibus terræ ad te clamavi: dùm anxiaretur cor meum, *

II.

Mentre esule, e ramingo i passi aggiro
Quì sotto Cielo ignoto,
Dal nativo terren cacciato in bando:
Di quest'esiglio, ov'io men vado errando,
Dal confin più remoto
A Tè grido, à Tè narro il mio martiro:
E mentre ogn'hor sospiro
I rai del patrio Cielo! ah che languente
Manca d'estrema angoscia il cor dolente.

III.

* *in petra exaltasti me.*

Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis à facie inimici.

III.

Mà di che temo in van? di che mi doglio?
Perch'io crollar non possa,
Di salda pietra à mè fai base al piede.
Torre à mè di fortezza è la Tua Fede,
Che non verrà mai scossa
Da gli urti avversi di nemico orgoglio.
Come frà l'onde scoglio

La

La mia fiducia, e come quercia in monte,
Contro il Mar,contro i venti erge la fronte.

IV.

Inhabitabo in tabernaculo tuo in ſæcula: protegar in velamento alarum tuarum.

Quoniam tu Deus meus exaudiſti orationem meã: dediſti hereditatem timentibus nomen tuum.

IV.

Sì sì, mio Dio; da così duro eſiglio
A gli alti Tuoi Sacrari
Tornerò un dì doppo sì lunghi affanni,
Ed ivi à l'ombra de' Tuoi ſacri vanni
Haurò eterni ripari
Contro ogni aſſalto di rapace artiglio;
Poiche con lieto ciglio
Mie preci accogli: e d'immortal mercede
Frà gli altri eletti Tuoi m'hai fatto herede.

V.

Dies ſuper dies Regis adiicies: annos ejus uſque in diem generationis, & generationis.

Permanet in æternum in conſpectu Dei: (miſericordiam, & veritatem ejus quis requiret?) S. Hier. & Hebr. (miſericordia, & veritas conſervabunt eum.)

V.

Quindi à la vita del Tuo Rege amato,
Luſtri aggiungendo à luſtri,
Farai gli Anni goder de la Fenice.
E de la ſua vital tela felice
Non fia, che i ſtami illuſtri
Tronchi in eterno mai la man del Fato:
Sederà in Trono aurato
Al Tuo coſpetto: e con applauſi, e lodi
Veritade, e Pietà fian ſue cuſtodi.

VI.

Sic psalmum dicam nomini tuo in sæculum sæculi: ut reddam vota mea de die in diem.

VI.

All'hor, acceso il cor d'ardente zelo,
Armoniosi canti
Sposerò al suon de la mia sacra Cetra;
Ed inalzando il Tuo gran Nome à l'Etra,
Di Salmi festeggianti
Risuoneranno il Libano, e'l Carmelo.
Ogni dì grate al Cielo
Farò fumar di vaporosi incensi
Hostie votive in sù gli Altari accensi.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Genitor, che genera, e che spira;
Al Verbo Generato,
Che spira sì, nè generar può altrui:
E à quell'Amor, che pari è ad Ambedui;
Se non sol, ch'è spirato;
Non già spirar, nè generar si mira:
Gloria sia da che gira
Il Tempio; e all'hor, che sua volubil rota
In un punto eternal rimanga immota.

SALMO LXI.

Quanto ragionevole sia l'abbandonarsi alla divina providenza, e quanto vana la fiducia nelle potenze mondane, essendo solo Iddio possente insieme, e benigno.

I.

Nonne Deo subiecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.

Nam

Nam, & ipse Deus meus, & salutaris meus, susceptor meus, non movebor ampliùs.

I.

DUnque al divino Impero
Non chinerà quest'Alma humile il frõte
Nè curverà sotto il suo giogo il dorso
S'egli è il mio Nume, e spero
Sol dal sue Mani à mio favor sì pronte
Salute al viver mio, scampo, e soccorso?
In lui sol fermo il corso,
Ch'è Porto di salute: e d'onde, e venti
Ivi non fia, ch'io più il furor paventi.

II.

Quousque irruitis in hominem? interficitis universi vos: tanquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ.

II.

In ostinata guerra,
Che pur versate un martial torrente
Sul capo ad huom pur troppo inerme, e frale?
Contro à mole, che à terra,
Rosa da gli anni, e già per sè cadente,
Con fiere scosse infuriar che vale?
Così, chi Torre assale,
Da quel fianco la batte, ove ruina
Minaccia il muro, e la parete inchina.

III.

Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere; cucurri in siti: ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant.

III.

Disegnar quest'iniqui,
Di ciò, ch'io stimo, e più mi pregio al mondo,
Volermi impoverir con man rapace.
Per calli aspri, ed obliqui

M'incalzaro anhelante, e ſitibondo,
Mentr'io da lor rivolſi il piè fugace.
Mi tradir ſotto pace:
E perfidi portaro, e mentitori
Il mel ne' labri, & il velen ne' cori.

IV.

Verumtamen Deo ſubjecta eſto anima mea: quoniam ab ipſo patientia mea.
Quia ipſe Deus meus, & ſalvator meus, adjutor meus non emigrabo.

IV.

Pur al divino Impero
Sottoponga queſt'Alma humile il fronte
E incurvi pur ſotto al ſuo giogo il dorſo.
Ch'egli è mio Nume: e ſpero
Sol da Sue Mani à mio favor sì pronte
Salute al viver mio, ſcampo, e ſoccorſo.
In lui ſol fermo il corſo,
Ch'è Porto di ſalute, e d'onde, e venti
Ivi non fia, che più il furor paventi.

V.

In Deo ſalutare meum, & gloria mea: Deus auxilii mei, & ſpes mea in Deo eſt.
Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda veſtra: Deus adjutor noſter in æternum.

V.

Quel Dio, che al Cielo impera,
Speme, ſcudo, e rifugio del cor mio.
D'ogni mia gloria à lui ſi deon gli honori.
Spera in lui, ſempre ſpera,
Adunanza fedel di popol pio:
Aprite tutti al ſuo coſpetto i cori:
In queſto mar d'errori
Provido i legni erranti egli governa:

E' Po-

E' Polo, è Porto: è nostra alta eterna.

VI.

Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris: (ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.)
Hebr. (ascendunt præ levitate.)

VI.

Pur non l'intende il mondo.
Che sol nel fango i suoi pensier riposti,
Mente, ed inganna i miseri mortali.
Han sì leggiero il pondo
I beni di quà giù: che in lance posti
Con la vanità stessa andranno eguali.
Son sì lievi, e sì frali:
Che ponderati, e messi al Nulla appresso,
Nulla non fia più lieve il Nulla istesso.

VII.

Nolite sperare in iniquitate, & rapinas nolite concupiscere: divitiæ si affluant, nolite cor apponere.

VII.

Tornate homai, tornate
O forsennati al senno; e il vero bene
Per falsa ombra di ben deh non si sprezze.
Empii, deh non vogliate
Nel vostro iniquo oprar metter la spene:
Nè ad avare rapine il cor s'avvezze.
Se abbondan le ricchezze,
Non v'immergete l'Alma, e i cori oppressi
Posseduti non sian da i lor possessi.

VIII.

Semel locutus est Deus, duo hæc audivi, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia quia tu reddes unicuique juxta opera sua.

VIII.

E parola di Dio

Irrevocabilmente una ſol volta
Da la ſua bocca Onnipotente uſcita;
Parola ond'il cor mio
Due dogmi impara, e due ſentenze aſcolta.
La Pietà, la Potenza è in eſſo unita;
E ad ogni humana vita
Ei, che de l'Univerſo Arbitro ſiede,
Condegna à l'opre al fin darà mercede.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Uno ſenza Unione,
Semplicità, che in Numero s'eſtende,
Pluralità, che da Unità deriva:
Cagion d'ogni Cagione,
Saper d'ogni ſaper, che tutto intende;
Vita Vital donde ogni Vita è viva
A Voi trè canti il Viva
Da che viſſe, e vivrà ciaſcun Vivente;
Fin ch'ogni vita Eternità divente.

SALMO LXII.

Sorge alle lodi matutine, e propone ad ogni humana delitia l'aſprezza d'una vita ſpeſa in ſervigio di Dio; dal quale ſpera il ſoccorſo nelle perſecutioni, con l'eſterminio de' nemici, e reſtitutione del dominio.

I.

D*Eus, Deus meus ad te de luce vigilo.*

I.

QUando apparir cinta di roſe io ſorgo
L'Alba, che in carro d'oro il dì conduce,
Da la novella luce
Percoſſo il ciglio à Tè mio Nume io ſcorgo
Ed apro à un doppio, e lucido Orizonte
Gli occhi non men del cor, che della fronte.

Si-

II.

Sitivit in te Anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea.

II.

Sitibonda di Dio l'anima ardente
Satiar non si sà de le Tue lodi.
T'invoca in mille modi,
E la carnal mia salma, e la mia mente:
E perche i pregi Tuoi chiaro distingua,
L'una muove il desio, l'altra la lingua.

III.

In terra deserta, & invia, & inaquosa: sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, & gloriam tuam.

III.

Entro un aspro deserto ove non scorsi
Sentieri di Virtù, fonti di Gratia:
Al Mondo, che mai satia,
Vogliendo il tergo, à Tè Signor ricorsi:
E nel Sacrario al Tuo cospetto entrai,
Vago mirar de la Tua Gloria i rai.

IV.

Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.

IV.

E chi non sà, che d'ogni lieta vita,
Ch'altrui prometta il Mondo, e il senso frale
La Tua pietà più vale,
Ch'à una vita celeste ogn'Alma invita;
Onde oh quante gran lodi il cor t'appresta,
Che il togli à quella, e lo richiami à questa!

V.

Sic benedicam te in vita mea: & in nomine tuo levabo manus meas.

Sicut adipe, & pinguedine repleatur Anima mea: & labiis exultationis laudabit os meum.

V.

Dunque per vita sì beata, ed alma
Onde à Tè mi ſacrai, gratie ti rendo:
Et à Tè ſolo io ſtendo
Supplice in atto l'una, e l'altra palma,
Mentre impinguata à paſchi di tua gratia
In dolci accenti il Ciel l'Alma ringratia.

VI.

Si memor fui tui ſuper ſtratum meum, in matutinis meditabor in te. *

VI.

E ſe nel colmo de la notte oſcura,
Mentre del letto humil premo le piume,
E' mio dolce coſtume
Speſſo vigile à tè volger la cura:
Più fia che à ciò, ſul bel mattin m'appelli
L'Alba, che à lodar Dio deſta gli augelli.

VII.

* *quia fuiſti adjutor meus.*
Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhæſit Anima mea poſt te: me ſuſcepit dextera tua.

VII.

Poiche ſol Tù ſei mio rifugio, e ſpeme:
De l'ali Tue ſotto il preſidio amico
De l'artiglio nemico
L'empio furor l'Anima mia non teme;
Ivi ella à Tè ſen vola, agile, e deſtra:
E Tù pronta al ſuo vol porgi la deſtra.

VIII.

Ipſi verò in vanum quæſierunt Animam meam, introibunt in inferiora terræ: tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.

VIII.

Mà volto indarno à per ſeguirmi il piede
Ne gli antri di ſotterra andran captivi

I miei

I miei nemici : e quivi
Saran d'horrida ſtrage eterne prede :
E i cadaveri lor diſperſi in brani
Reſteran putrid'eſca à Volpi, à Cani.

IX.

Rex verò lætabitur in Deo, laudabuntur omnes qui jurant in eo: quia obſtructum eſt os loquentium iniqua.

IX.

Io poi, che degno di real corone
Da Tè ſon fatto, eſulterò beato
Nel Tuo Nume adorato.
Darò di premi, e lodi il guiderdone
A chi ſua fè mi giura : e fia ſerrata
Bocca ver mè d'empie calunnie armata.

Non dicitur Gloria Patri, &c.

Quì tacio le Tue Glorie : e ciò m'inſegna
Col quì tacerle de la Chieſa il Canto,
Quanto alma Triade, oh quanto
De le Tue lodi è la mia Cetra indegna?
Taccia dunque la lingua, e il cor t'applauda;
Meglio il ſilentio, che il parlar ti lauda.

SALMO LXIII.

Contro nemici altretanto numeroſi, quanto ſcelerati, implora la celeſte difeſa; ſicuro, che la ſapienza, e potenza divina, rintuzzerà le lor frodi, e disfarà le lor forze : e laſciando tremendo eſempio del loro ſupplicio, goderanno i giuſti frutti della loro rettitudine.

I.

EXaudi Deus orationem meam cum deprecor: à timore inimici eripe animam meam.

I.

MEntre supplice io porgo al Tuo gran Nu-(me
Signor, preghiere, e voti:
A i miei desir divoti
China de' cigli Tuoi pietoso il lume,
E mentre in van presume
Il mio Nemico haver di mè la palma,
Deh sgombra Tù d'ogni timor quest'Alma.

II.

Protexisti me à conventu malignantium: à multitudine operantium iniquitatem.

II.

Da la seditiosa empia congiura,
Che con barbari insulti
Fattiosi tumulti
A danni miei di suscitar procura,
Salvami, e m'assicura
Da le malvaggie numerose schiere,
Che accampate à miei danni alzan bādiere.

III.

Quia exacuerunt ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum.

III.

Ah che de l'empia, e perfida masnada
Avvien, che ogn'hor s'arruote
De lo sdegno à le cote
La lingua rea; quasi pungente spada,
E perche fiera invada
Un Giusto, un Pio, d'amaro tosco infette
Da l'arco del livor vibra saette.

IV.

Subitò ſagittabunt eum, & non timebunt: firmaverunt ſibi ſermonem nequam.
Narraverunt ut abſconderem laqueos: dixerunt qui videbit eos.

IV.

Quanto improviſo è più, tanto più noce
Il colpo de' lor dardi:
Nè fia, che li ritardi
Timor di legge da misfatto atroce,
Concluſion feroce
Fer d'aſcondermi lacci in mille modi,
Chi, dicean, ſcoprirà l'occulte frodi?

V.

Scrutati ſunt iniquitates, defecerunt ſcrutantes ſcrutinio.

V.

Un eſatto ſcrutinio, e diligente
Fer d'ogni fellonia.
E non v'è mezzo, ò via,
Che d'oltraggiarmi il lor furor non tente
Sì che l'iniqua mente
Di più penſar malvagità già ſtanca
Ne le verſutie ſue vacilla, e manca.

VI.

Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.

VI.

Mà quanto sà, profonde in penſier rio
Aſtutie in sè rinchiuda;
Fia, che ogn'arte deluda
Vie più profondo il gran ſaper d'un Dio,
Cadrà l'empio deſio
Nè ſerviranno i temerari aſſalti,
Se non à fàr, che Dio vie più s'eſalti.

VII.

Sagittæ parvulorum factæ ſunt plagæ eorum, & infirmatæ ſunt contra eos linguæ eorum.

VII.

S'egli s'oppon lo ſcudo, ah! che ſpuntati
Cadran tutti quei ſtrali
Pur come canne frali,
O da man pueril colpi vibrati,
Da ſuoi medeſmi agguati
L'invida lingua lor non haurà ſcampo
Mà inciamperan nell'altrui teſo inciampo.

VIII.

Conturbati ſunt omnes qui videbant eos, & timuit omnis homo.

Et annuntiaverunt opera Dei, & facta ejus intellexerunt.

VIII.

Al fin ridutti à gli ultimi ſupplici,
Ne la ruina eſtrema,
Faran, che ogn'huom poi tema
De la ſuperna Aſtrea le ſpade ultrici,
E dei divin giudicj
I terribili effetti al fine inteſi,
Ogni lingua mortal fia che paleſi.

IX.

Lætabitur juſtus in Domino, & ſperabit in eo, & laudabuntur omnes recti corde.

IX.

Quindi accogliendo in ſen lieta baldanza,
Ogn'huom fedele, e pio,
Rallegrararaſſi in Dio,
In cui tutta fondò la ſua fidanza.
Vinta ogn'empia poſſanza,
Di pregio trionfal fia, che s'honore
L'integrità, la purità d'un core.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O ſol

O ſol noto à la Fè profondo Arcano,
Di ſoſtanza Unità, non Unione;
Trinità di perſone;
Oggetti aſcoſi à l'Intelletto humano:
Ciò che s'indaga in vano
Si glorifichi in Voi, s'adori, e creda,
Sin che à la Fè la Viſion ſucceda.

SALMO LXIV.

Alla miſtica Gieruſalemme, dove ſi rende il vero, e dovuto culto à Dio, chieggono di eſſer ricondotti i Cattivi di Babilonia, per ivi celebrar le glorie di quella bontà, e providenza i cui effetti, e nella fabrica del Mondo, e nel governo della Natura ſi riconoſcono, e deſcrivono.

I.

Te decet hymnus Deus in Sion: & (tibi reddetur votum in Jeruſalem.

Hebr. (In Jeruſalem non adeſt.)

I.

A Tè del Cielo, ò Regnator tonante,
Ben degnamente è ſul Sion dovuto
D'hinni canori armonico tributo,
E d'incenſi votivi hoſtia fumante.

II.

Exaudi orationem meam, ad te omnis caro veniet.

II.

Dunque de' preghi miei la viva Fede
Deh mira homai con favorevol ciglio
E fà, che ogn'huom da così duro eſiglio
Rivolga à Tè, ripatriando il piede.

III. (*Ver-*

III.

(Verba iniquorum) prævaluerunt ſuper nos, & impietatibus noſtris tu propitiaberis.

Hebr. (Opera iniquitatis.)

III.

Vero è, Signor, che gran misfatti noſtri
Meritano homai, più che perdon, ſupplitio,
Mà non men vero è ancor, che Tù propitio
(Se i falli piange) al peccator ti moſtri.

IV.

Beatus quem elegiſti, & aſſumpſiſti : inhabitabit in atriis tuis.

IV.

O quattro volte, e ſei color beati,
Del Cielo eletti, à ſomma gloria aſſunti,
Che ad habitar, che à popolar fian giunti
Del Tuo Tempio ſouran gli Atrii ſacrati.

V.

Replebimur in bonis domus tuæ: ſanctum eſt Templum tuum, mirabile in æquitate.

V.

Ne colmarem di copioſi beni,
De l'alta Tua maggion ne i ricchi erari.
Auguſto è il Tuo grã Tẽpio: e i Tuoi Sacrari
Son d'ammirabil dignità ripieni.

VI.

Exaudi nos Deus ſalutaris noſter : ſpes omnium finem terræ, & in mari longè.

VI.

Aſcolta i noſtri prieghi, adempi i voti,
Tù, che ſei ſol noſtra ſalute, e ſpeme,
Da le Provincie de la Terra eſtreme,
A gl'ultimi confin di Mari ignoti.

VII.

Præparans montes in virtute tua, accinctus poten-

tentia: qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.

VII.

Tù, che la Destra di possanza armato,
Quà stabilisci à i Monti i fondamenti,
E là sosopra al battagliar de' Venti
Vogli i flutti sonanti al Mare irato.

VIII.

Turbabuntur gentes, & timebunt, qui habitant terminos à signis tuis: exitus matutini: & vespere delectabis.

VIII.

Tù, c'hor di tuoni, e lampi a' segni horrendi
Fai del Mondo tremar gl'habitatori
Hor gli sguardi diletti, e i cuor ristori,
S'Hespero allumi, ò se l'Aurora accendi.

IX.

Visitasti terram, & inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.

IX.

Visiti il suolo, e ruggiadoso nembo
L'arida terra à disserar diffondi:
E li arrischi insieme, e li fecondi
Di frutti il manto, e di miniere il grembo.

X.

Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum: quoniam ita est præparatio ejus.

X.

Gonfiando il Rio di liquefatto gelo,
Di fertili diluvii inondi i liti,
Così nutronsi à noi frutti graditi,
Così provede à noi benigno il Cielo.

XI.

Rivos ejus inebria multiplica genimina ejus: in stillicidiis ejus lætabitur germinans.

XI. Dol-

XI.

Dolce mirar de' bei grondati argenti
Inebriarsi i seminati solchi ;
Onde i desir de gli avidi bifolchi
Renda la ricca messe al fin contenti.

XII.

Benedices coronæ anni benignitatis tuæ : & campi tui replebuntur ubertate.

XII.

Benedirà Tua Man l'alme ghirlande,
Onde il fruttifer Anno il crin corona ,
Quando in conviti d'abbondante annona
L'ampia mensa de' campi il Ciel ne spande.

XIII.

Pinguescent speciosa deserti: & exultationes colles accingentur.

XIII.

Per Tè l'arena più deserta , e inculta
Tal'hor si veste di fecondi honori :
E sparsa il manto di fioriti odori
Ride la piaggia , e la pendice esulta.

XIV.

Induti sunt arietes ovium , & valles abundabunt frumento ; clamabunt, etenim hymnum dicent.

XIV.

Di bionde spiche , e di nevose lane
S'indora il campo , e s'inargenta il gregge:
Così à l'alta Tua Man, che il Mondo regge,
Canta il tutto quà giù laude sourane.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Del Genitor , del Generato al Nume
Sia Gloria, e d'Ambi al Flamine spirato:
Da che nacquer le penne al Tempo alato,
E che l'Eternità poi gli le spiume.

SALMO LXV.

Convoca le Nationi alle divine lodi, proponendo per argomenti la Liberation dell' Egitto, il Dominio dell'Universo, l'Onniscienza la Giustitia di Dio, e la prova, che fà de' suoi con le tribulationi; per la liberation delle quali rende le gratie alla Divina bontà.

I.

Jubilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini ejus, date gloriam laudi ejus.

I.

Alzate al Cielo i canti
O tutti Habitator del vasto Mondo:
E di salmi festanti
Porgete al Nome suo plauso giocondo:
Venite in lieti modi
A dir süe glorie, à celebrar sue lodi.

II.

Dicite Deo, Quam terribilia sunt opera tua Domine? in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.

II.

Dite: O quanto stupende
Son l'opre ò Dio, de la Tua man possente!
Di Tue forze tremende
Ogni avverso furor vien che pavente:
E simulando il core,
Anco malgrado suo fia, che t'adore.

III.

Omnis terra adoret te, & psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.

Venite, & videte opera Dei: terribilis in consiliis super filios hominum.

III. Ven-

III.

Venga il Mondo non tardo
A darti incensi, à celebrar Tuoi pregi,
Venga, e fissi lo sguardo
Ne' Tuoi prodigi, e ne' Tuoi fatti egregi
Scorgan d'Adami i figli:
Quanto in lor son tremendi i Tuoi consigli.

IV.

Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt in pede: ibi lætabimur in ipso.

IV.

Là nel rosso Oceano
In arido sentier Tù cangi il flutto.
Pel tumido Giordano
Passar fai le mie squadre à piede asciuto:
E festosi Trofei
Ivi t'alzaro i liberati Hebrei.

V.

Qui dominatur in virtute sua in æternum, oculi ejus super gentes respiciunt: qui exasperant non exaltentur in semetipsis.

V.

Regge Tua Man possente
De la Terra, e del Ciel lo scetro eterno.
Tù d'ogni humana mente,
Con guardo esplorator miri l'interno.
S'empia follìa t'irrita,
(Ceda ogn'orgoglio) ah! non andrà impunita.

VI.

Benedicite Gentes Deum nostrum, & auditam facite vocem laudis ejus.

Qui posuit animam (meam) ad vitam, & non dedit in commotionem pedes meos.

Hebr. (nostram) (nostros.)

VI. Sù,

VI.

Sù, sù dunque, ò Mortali,
Al noſtro Dio benedittion offrite:
Di canti trionfali
Fate l'aria ſonora. A noſtre vite
Ei diè ſoccorſo, e ſcampo:
E tolſe à i noſtri piè mortale inciampo.

VII.

Quoniam probaſti nos Deus: igne nos examinaſti, ſicut examinatur argentum.
Induxiſti nos in laqueum, poſuiſti tribulationes in dorſo noſtro: *

VII.

L'oro di noſtra Fede
Signore, al fuoco de i martir provaſti.
L'imprigionato piede
Di catena ſervil già ne gravaſti:
E sù le terga dome
N'imponeſti di guai gravoſe ſome.

VIII.

* *impoſuiſti homines ſuper capita noſtra.*
Tranſivimus per ignem, & aquam, & eduxiſti nos in refrigerium.

VIII.

Da ſuperbi Nemici
Ogn'hor più crudi, al noſtro nome infeſti,
Le curvate cervici
Con piè tiranno calpeſtar ne feſti.
E per acqua, e per foco
Ridotti hor n'hai di refrigerio al loco.

IX.

Introibo in domum tuam in holocauſtis; reddam tibi vota mea: quæ diſtinxerunt labia mea.
Et locutum eſt os meum in tribulatione mea.

IX.

Tornerò pur le ſoglie
A ricalcar di Tua Magion beata:
E con acceſe voglie
T'offrirò in holocauſto hoſtia ſacrata,
Che al Ciel promiſe in voto
Nel colmo de l'angoſcie il cor divoto.

X.

Holocauſta medullata offeram tibi cum incenſo arietum, offeram tibi boves cum hircis.

X.

De i più pingui Vitelli
Quivi t'immolerò midolle, e polpe.
T'offrirò Tori, e Agnelli
Hoſtie poſſenti ad eſpiar le colpe.
E d'incenſi fragranti,
Farò volar al Ciel nebbie fumanti.

XI.

Venite, audite, & narrabo omnes, qui timetis Duem, quanta fecit Animæ meæ.
Ad ipſum ore meo clamavi, & exaltavì ſub lingua mea.

XI.

Venite à congregarvi
Voi, che temete il Ciel, che amate un Dio.
Udite. Io vuo' narrarvi
Di quant'alti favor degnò il cor mio.
Declamatrice tromba
Già la mia lingua i ſuoi trofei rimbomba.

XII.

Iniquitatem ſi aſpexi in corde meo, non exaudiet Dominus.
Propterea exaudivit Deus, & attendit voci deprecationis meæ.

Se avare, ò ambitiose
Voglie nutrite havesse il mio desio:
Ei l'orecchie ritrose
Porger negato haurebbe al pregar mio;
Mà d'un cor non impuro
I giusti voti in Ciel raccolti furo.

XIII.

Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam à me.

XIII.

Dunque non mai si satie.
Di render la mia lingua al Rè de l'Etra
Benedittioni, e gratie;
Ch'esso mai non rimove, e non arretra
(Mentre a' suoi piè mi piego)
Da mè la sua pietà: da Sè il mio priego.

Gloria Patri, & Filio, e Spiritui Sancto, &c.

Sia Gloria al Lume eterno,
E' à quel ch'egli produce eternamente
Lume di Lume interno;
E d'un Lume, e de l'Altro al Lãpo ardẽte;
Qual Sẽpre, e quando più non fian, ne furo
Del Passato gli spatii, e del Futuro.

SALMO LXVI.

Con profetico entusiasmo predice, invoca, e sollecita la venuta del Redentore, frutto benedetto della terra: & alla cognitione del Trino Dio invoca l'Universo.

I.

DEus misereatur nostri, & benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri.

I.

D'Alta benedittion ne colmi il ſeno
Iddio ver noi pietoſo: e del ſuo volto
Non più trà nubi involto
Splendor ſoura di noi faccia il ſereno.
E in queſto grave, e tenebroſo eſiglio
Chini ſoura di noi propitio il ciglio.

II.

Ut cognoſcamus in terra viam tuam: in omnibus gentibus ſalutare tuum.

II.

A fin che poi da la tua chiara luce,
Signor per le tue vie condotti, e ſcorti;
Laſciam quei ſentier torti:
Onde à perir gran cecità n'adduce;
E conoſciuto infrà le genti ſia
L'Avvento ſalutar del Tuo Meſſia.

III.

Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes.

III.

Trà quanti ſon, dovunque ſplende il Sole,
Popoli de la Terra habitatori,
Il Tuo Nume s'adori,
E'l confeſſi d'Adam tutta la prole,
Nè ſia si ſtrano, ed inacceſſo lido,
Ove non giunga del Tuo Nome il grido.

IV.

Lætentur & exultent gentes: quoniam judicas populos in æquitate, & gentes in terra dirigis.

IV.

D'una novella univerſal letitia
Eſulti il cor de Popoli Redenti;
Ecco, tutti i viventi
Giudicherai con retta egual Giuſtitia,

De la ſalute al deſiato Porto
Drizzando al Mondo cieco il camin torto.

V.

Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes; terra dedit fructum ſuum.

V.

Trà quanti ſono (io pur di nuovo eſclamo)
Popoli de la Terra habitatori
Il tuo Nume s'adori.
E lo confeſſi ogni figliuol d'Adamo,
Ecco già già vedraſſi haver produtto
La noſtra Terra di Salute il Frutto.

VI.

Benedicat nos Deus, Deus noſter, benedicat nos Deus, & metuant eum omens fines terræ.

VI.

Di ſue benedittion dunque il teſoro
Verſi ſoura di noi propitio, e pio
Il Dio, Dio noſtro, il Dio,
Che in Trino Nome, e in un ſol Nume adoro:
E in ogni clima in ogni parte eſtrema
La Terra il ſerva, e l'Univerſo il tema.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Dunque à Tè, Padre, in Trinità ſol Uno;
O Verbo, e à Tè ne l'Unità Dio Trino,
E à Tè Spirto Divino,
Che l'Eſſenza hai d'Entrãbi, e di Ciaſcuno.
Gloria ſia, qual fù ogn'hor, ſin che divente
Il Paſſato, e il Futuro un ſol Preſente.

SALMO LXVII.

Si decantano i trionfi dell'Onnipotenza nella prodigioſa liberatione del popolo Iſraelita

lita della ſervitù d'Egitto; onde poi ſi ſtabilirono le glorie del Sionne, miſticamente inteſo per la Chieſa : i cui miſterj principali, cioè l'Aſcenſione di Chriſto, Venuta dello Spirito Santo, e Trionfo univerſale della Fede, ſi accennano figurati ne i Trionfi delle Tribù doppo il paſſaggio del Mar Roſſo. E concludeſi convocando tutte le Nationi à render homaggio al vero Dio.

I.

EXurgat Deus, & diſſipentur inimici ejus, & fugiant, qui oderunt eum à facie ejus.

I.

SOrga, e la Man poſſente
Stenda al fulmine irato
Vendicator de gli Empj il Gran Tonante,
Prenderan di repente
In campo diſſipato
Tutti i nemici ſuoi fuga tremante.
Del ciglio minacciante
Vibri un ſol lampo; à piè vedrà caderſi
Scompigliati ſquadron, campi diſperſi.

II.

Sicut deficit fumus deficiant : ſicut fluit cera à facie ignis, ſic pereant peccatores à facie Dei.

II.

Qual sù gli aerei campi
Al fiato impetuoſo
Di Borea ſi dilegua un vapor lieve:
O qual là dove avvampi
Ardore incendioſo,
Struggeſi in un momento, ò cera, ò neve.
In ſpatio così breve.

Ogn'-

Ogn'Empio avãti à Dio ſvaniſca, e ſgõbre?
Poich'egli è Sole, e i Peccator ſon ombre.

III.

Et juſti epulentur, & exultent in conſpectu Dei, & delectentur in lætitia.

Cantate Deo, pſalmum dicite nomini ejus: iter facite ei, qui aſcendit ſuper occaſum. *

III.

Mà sù menſa gioconda
Eſultino feſtanti
Nel coſpetto di Dio l'Alme pietoſe;
Per tutto Echo riſponda:
E d'hinni giubilanti
Odanſi riſuonar voci giojoſe.
Sù, di gigli, e di roſe
Spargere à ſuoi Trionfi ogni ſentiero.
Fate ala al Rè, c'hà ſoura i Poli impero.

IV.

* *Dominus nomen illi.*

Exultate in conſpectu ejus: (turbabuntur) à facie ejus, patris Orphanorum, & judicis viduarum. Hebr. (geſtient.)

IV.

Suo Nome eccelſo, e grande
Ineffabile al Mondo
E' Rè de' Regi, e de i Signor Signore.
Mentre il ſuo honor ſi ſpande
Giubili ogn'Huom giocondo
Balli il piè, rida il volto, eſulti il core,
E' ſuo pregio maggiore
Salvar Turbe mendiche, e derelitte
D'Orfani oppreſſi, Vedovelle afflitte.

V.

Deus in loco ſancto ſuo, Deus, qui inhabitare facit (unius moris) in domo.

S. Hier. (ſolitarios.)

Qui educit vinctos in fortitudine, ſimiliter (eos qui exaſperant,) qui habitant in ſepulchris,
Hebr. (rebelles.)

V.

Ei nel ſuo Trono Auguſto
In Maeſtà riſiede,
Ei riduce i raminghi al Patrio Tetto,
A noi dal laccio ingiuſto
Scioglie à gran forza il piede:
E rende ogni rubello à sè ſoggetto.
Ei può ſol con un detto,
Che giù ne' regni de l'oblìo rimbombe,
Gli eſtinti richiamar fuor de le tombe.

VI.

Deus cum egredereris in cõſpectu populi tui, cum pertranſires in deſerto.

Terra mota eſt, etenim cœli diſtillaverunt à facie Dei Sinai, à facie Dei Iſrael.

VI.

Oh di che gran prodigi,
Signor, la deſtra armato
Già de le ſquadre Tue marciaſti à fronte!
Con aſciutti veſtigi
Il Roſſo Egeo varcato,
Feſti in Arabia opre ammirande, e conte.
Tremò del Sina il Monte
A Maeſtà sì grande: e quaſi oppreſſi
Anhelanti ſudaro i Cieli iſteſſi.

VII.

Pluviam voluntariam ſegregabis Deus hæreditati tuæ: & infirmata eſt, tu verò perfeciſti eam.

Animalia tua habitabunt in ea: paraſti in dulcedine tua pauperi, Deus.

VII. D'una

VII.

D'una pioggia opportuna
I gratuiti tesori
Dagli erarj del Ciel largo spargesti.
Sitibonda, e digiuna,
Di nettarei ristori,
La Tua Greggia languente ivi pascesti
Gustar cibi celesti
Bocche immortali: ed imbandisti in copia
Mensa d'ambrosia à l'affamata inopia.

VIII.

Dominus dabit verbum (evangelizantibus) virtute multa.
S. Hier. (Annunciatricibus.)
(*Rex virtutum dilecti, dilecti:*) *& speciei domus dividere spolia.*
Hebr. (Reges fortes fugerunt, fugerunt.)

VIII.

Tù all'hor dettasti i carmi,
Onde i Trofei cantaro
Con faconda virtù l'Hebree Donzelle,
Gettando à terra l'armi
Fugati all'hor restaro
Potentissimi Rè da gente imbelle.
De le cui spoglie belle
Divise infrà le Tribu, i ricchi arnesi
Fur nobil fregio à patrii alberghi appesi.

IX.

Si dormiatis inter medios (cleros) pennæ columbæ deargentate, & posteriora dorsi ejus in pallore auri. Alii (lebetes.)

IX.

Voi, che giacendo in pianti,
In grembo à la tristezza,
Vestiste l'Alma di gramaglia oscura:

Spogliate i neri manti :
E vincete in bianchezza
Piuma di Collombella intatta, e pura :
A cui fregiò Natura
La gola d'un monil di color cento,
E ſmaltò d'Oro il tergo, il ſen d'Argento.

X.

Dum decernit cęleſtis reges ſuper eam, nive dealbabuntur. In Selmon: mons Dei, mons pinguis.

X.

Così con ſommo Impero,
Mentre regnò sù i Regi
Debellati, e ſoggetti, il Rè del Cielo,
Sen gio Sionne altero
Di sì famoſi pregi;
Chę non chiara è la neve, e ſcuro il gelo
Sul Selmo, ò ſul Carmelo :
Sion Monte di Dio, Monte, che abbonda
Di mel, ei manna, e d'alte gratie inonda.

XI.

Mons coagulutus, mons pinguis: ut quid ſuſpicamini montes coagulatos?
Mons, in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.

XI.

Monte di latte intriſo
Da cui ſcorrono fonti
Di pura ambroſia ad irrigarli il piede;
Monte di Paradiſo.
Che cercate altri monti
Pregiati più, s'Ei tutti in pregio eccede?
Monte in cui la ſua Sede
Hà il Rè ſuperno: e che dal Ciel ſortìo
D'accorre in grembo habitatore un Dio.

XII.

Currus Dei decem millibus multiplex millia lætantium: Dominus in eis in Sina in Sancto.

XII.

Ivi è il ſuo Carro adorno
C'hà per ruote le Sfere,
Per aſſi i Poli, e per corſieri i venti;
Cui fan corteggio intorno
Ben mille, e mille ſchiere
D'Empirei Volator fidi Sargenti:
Soura i cui vanni ardenti
Diſcende à volo, e i Cieli ſteſſi inchina
Sul Santuario ſuo, qual già ſul Sina.

XIII.

Aſcendiſti in altum, cepiſti captivitatem, accepiſti dona in hominibus.

XIII.

Ecco, che aſceſo in alto
Con trionfale entrata
Sormonti, ò Dio, ſul Campidoglio eterno.
Con poderoſo aſſalto
Servitù ſpregionata
Dietro ti trahi dal debellato Averno.
Da l'Erario ſuperno
Prendi alti doni, acciò con larga mano
Li diſpenſi dal Ciel ſul germe humano.

XIV.

Etenim non credentes, inhabitare Dominum Deũ. Benedictus Dominus die quotidie: proſperum iter faciet nobis Deus ſalutarium noſtrorum.

XIV.

Anco in Alme rubelle
Anco de' miſcredenti
Sù i duri petti habiterai per Fede,
Viva il Dio d'Iſraelle;

Beneditelo, ò genti
Esaltate ogni dì tanta mercede,
Ei drizzeranne il piede
Per vie felici à quei beati chiostri
Ei, che l'unico Autor de' scampi nostri.

XV.

Deus noster Deus salvos faciendi: & Domini, Domini exitus mortis.
Verũtamen Deus cõfringet capita inimicorũ suorũ: verticẽ capilli per ãbulantiũ in delictis suis.

XV.

Egli è Dio di Salute:
Quest'è sua gloria altera:
E de' Titoli suoi quest'è il sourano,
Le saette temute
Ei spezza à Morte arciera;
E i termini di lei sono in sua Mano.
Seco contende in vano
Nimico ardir: ch'egli ogni iniqua testa
Con trionfante piè schiaccia, e calpesta.

XVI.

Dixit Dominus: ex Basan couvertam, convertam in profundum maris:
Vt intingatur pes tuus in sanguine, lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso.

XVI.

Io farò (disse Dio)
Che il perfido Basano
Ne' suoi più cupi abissi il Mar sommerga,
Ne l'inondante rio
Di quel sangue profano
Io farò, che il tuo piè s'intinga, e asperga:
E ch'entro à quello immerga
Con lingua anhela à dissertar sua rabbia
Ogni ingordo mastin l'avide labbia.

XVII. *Vi-*

XVII.

Viderunt ingreſſus tuos Deus, ingreſſus Dei mei: regis mei, qui eſt in ſancto.
Prævenerunt principes conjuncti pſallentibus, in medio juvencularum tympaniſtriarum.

XVII.

Già de' paſſaggi tuoi
Le pompe s'ammiraro,
Mio Dio, mio Rè, c'hai Trono in sù le sfere
Procedevan gli Eroi
Co i Duci, e d'eſſi al paro
Gian di ſacri Cantor muſiche ſchiere.
E bello era il vedere
Formar, di palme il crin cinte, e d'ulive,
Le Verginelle Hebree danze feſtive.

XVIII.

In eccleſiis benedicite Deo Domino: de fontibus Iſrael.
Ibi Beniamin adoleſcentulus, in mentis exceſſu.

XVIII.

Sù, dicean, benedite
Lingue faconde, e pronte
Il Monarca del Cielo in bei drappelli,
Giojan le Tribu uſcite,
Come rivi dal fonte,
Del tronco d'Iſrael germi novelli,
E d'eſſi infrà i più belli
Del Fanciul Beniamino i Deſcendenti
Ergano al Ciel le palme, à Dio le menti.

XIX.

Principes Juda, duces eorum: Principes Zabulon, Principes Nephthali.

XIX.

Di Giuda indi ſeguiva
La Proſapia guerriera

Di Principi, e d'Heroi feconda Madre,
Ciascuna al vento apriva
Sua trionfal Bandiera
Di Zabulon di Neftali le Squadre
Mostre così leggiadre
Di sè facendo i liberati Hebrei,
Del vinto Faraone ergean Trofei.

XX.

Manda Deus virtuti tuæ: confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

A templo tuo in Jerusalem, tibi offerent Reges munera.

XX.

Hor quei favor rinuova
Signor: (ch'ove comandi
La tua Virtù) sempre otterem Vittoria.
Conferma anch'hoggi, approva
Di favor così grandi
Con gratie non minor, l'alta memoria.
E fà del Cielo à gloria,
Che del Tuo Tempio in sù la sacra soglia
Gierusalem regi tributi accoglia.

XXI.

Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum: ut excludant eos, qui probati sunt argento.

XXI.

Sgrida, ò Signor, minaccia
Quegl'Istrici pungenti,
Che per tutto à ferir s'arman di strali,
Da i Greggi Tuoi discaccia
Que' Tauri, che frementi
In sù le Mandre altrui mugghian rivali:
Perche al tocco de' mali
(Del Lidio paragon quasi al cimento)
Di nostra Fè si scopra il puro argento.

XXII. *Dis-*

XXII.

Dissipa gentes quæ bella volunt : venient legati ex Ægypto : Æthiopia præveniet manus ejus Deo.

XXII.

Fà pur, fà scempio acerbo
Di barbari feroci
Ch'aman le guerre, e nutron cor selvaggi
E sia, che il Nil superbo
Fin de le estreme foci,
Per chieder à noi pace, invii Messaggi,
E resi à Dio gli homaggi,
Offra Ethiopia ad implorar mercede
Con nera destra à noi candida Fede.

XXIII.

Regna terræ cantate Deo: psallite Domino.
Psallite Deo, qui ascendit super cœlum cœli ad Orientem.
Ecce dabit voci suæ vocem virtutis: *

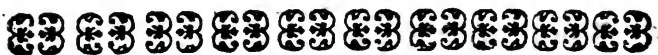
XXIII.

O Regni, ò Nationi
De l'universa mole
Offrite al vero Dio plausi, e concenti,
Gloria, & honor risuoni
A quell'Eterno Sole,
Che sul Cielo de' Cieli hà gli Orienti.
Ei dà forze possenti
A la sua voce; e d'un suo detto il suono
Può ciò, che vuole, e ciò, che vuole, e buono.

XXIV.

* *date gloriam Deo super Israel: magnificentia ejus, & virtus ejus in nubibus.*
Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suæ: benedictus Deus.

XXIV. Al

Al Dio d'ogni potenza,
Che in Iſraele impera
Ergete palme, & intrecciate allori.
Virtù, Magnificenza
In sù l'Eterea sfera
Gli ornan la Reggia di Zaffiri, e d'Ori.
Egli opra alti ſtupori
Ne' ſuoi fedeli: Ei dona à noi vittoria.
Viva il ſuo Nome, ergaſi al Ciel ſua gloria.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Sì sì: al Nume Uno, e Trino;
Che del Triforme Regno
La Machina ſoſtien ſol con trè Dita;
In ſul Fronte Divino
Impongaſi un Triregno
Di Gloria in Trè diſtinta, e inſieme unita:
Finche il Mondo habbia vita
E che l'acclami in Ciel Trè volte Santo
Di Triplicati Chori Eterno il Canto.

SALMO LXVIII.

In perſona di Chriſto eſaggera i tormenti, le deſolationi, e gli ſcherni della ſua Paſſione: e predice per modo d'imprecatione i gaſtighi ſeguiti poi ne' ſuoi tormentatori, concludendo con la vittoria della Fede, e fondation della Chieſa.

I.

SAlvum me fac Deus: quoniam intraverunt aquæ uſque ad animam meam.

I.

POrgi la man liberatrice, ò Nume,
A mè, che aſſorto in cupi gorghi affondo;
E di

E di tormenti in pelago profondo
M'ingojan già voraginose spume.

II.

Infixus sum in limo profundi: & non est substătia. Veni in altitudinem maris: & tempestas demersit me.

II.

Di ciechi Sirti in plaudose arene
Inestricabilmente io resto affisso:
Ne l'alto de i martir già m'inabisso.
Et infuriano in mè nembi di pene.

III.

Laboravi clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ: defecerunt oculi mei, dŭ spero in Deum meum.

III.

Di pianger lasso, e di gridar già roco
Manca al tabro la voce, il lume al ciglio,
Mentre il mio scampo in sì mortal periglio
Sol da Tè spero, e'l Tuo Soccorso invoco.

IV.

Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.

IV.

Non tanti crini in sù la fronte accoglio,
Quanti son quei, che d'ingiust'odio ardēdo,
M'assedian d'ogn'intorno: e van crescendo
In numero così, come in orgoglio.

V.

Confortati sunt qui persecuti sunt me inimici mei injustè: quæ non rapui, tunc exoluebam.

V.

Di furor, di poter sempre rinforza
La Turba ria, che mi persegue à torto;
Di ciò, che non peccai, la pena io porto:
Ciò, che non involai, pagar m'è forza.

VI. *Deus*

VI.

Deus tu scis insipientiam meam: & delicta mea à te non sunt abscondita.

VI.

Mà Tù, Dio, che de i cor vedi ogni neo,
Mira, s'io mai sì follemente errai:
A Tè noto è il mio core; e ben Tù sai;
S'io de falli imputati unqua fui reo.

VII.

Non erubescant in me qui expectant te Domine, Domine virtutum.

Non confundantur super me, qui quærunt te, Deus Israel.

VII.

Deh nel mirar tant'Innocenza oppressa,
Non resti alcun per mia cagion confuso:
E non lasciar nel Tuo sperar deluso
Che in Tè confida, e'l Tuo Poter confessa.

VIII.

Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.

VIII.

Per Te, mio Nume, e pe'l Tuo Honor sofferss
Mille ignominie, e fui bersaglio, e segno
Del vilipendio insieme, e de lo sdegno:
E di scorno, e vergogna il volto aspersi.

IX.

Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filiis matris meæ.

IX.

Son divenuto (ahi lasso) ignoto, e strano
A quei, che mi giurar fraterna fede
Hà da mè volto in fuga ingrata il piede,
(Non ch'ogni mio seguace) ogni Germano.

X. *Quo-*

X.

*Quoniam zelus domus tuæ comedit me: & oppro-
bria exprobantium tibi ceciderunt super me.*

X.

Del Tempio Tuo contaminato il zelo
Con dente di pietade il cor mi rose:
E spinto al Ciel da destre ingiuriose,
Ricadde in mè d'ogni Tuo scherno il telo.

XI.

*Et operui in jejunio animam meam: & factum
est in opprobrium mihi.*
*Et posui vestimentum meum cilicium: & factus
sum illis in parabolam.*

XI.

Se flebile, e digiun sott'aspro ammanto
Io non nudrìa, che d'amarezza il core:
Essi, fatto trastul del mio dolore,
Giojano à miei sospir, rideano al pianto.

XII.

*Adversum me loquebantur, qui sedebant in por-
ta: & in me psallebant, qui bibebant vinum.*

XII.

A lacerar mia fama eransi uniti
Quei, che in otio sedean sù Regie soglie,
E trà scherzi, e canzon fer le mie doglie
Favole de' diporti, e de' conviti.

XIII.

*Ego verò orationem meam ad te Domine: tem-
pus beneplaciti.*

XIII.

Hor frà tanti martir con preci ardenti
A Tè ricorro, e al Tuo Soccorso anhelo.
Tēpo è, Padre, e Signor, tēpo è, ch'il Cielo,
Placido ascolti il suon de' miei lamenti.

XIV. In

XIV.

In multitudine misericordiæ tuæ exaudi me: in veritate salutis tuæ.

XIV.

Giusta il tenor di Tua Pietade immensa
China, ah china l'orecchio a' miei clamori;
E con prodiga Man gli ampi Tesori.
Di verace salute à mè dispensa.

XV.

Eripe me de luto, ut non infigar: libera me ab iis qui oderunt me, & de profundis aquarum.

XV.

A sollevarmi accorri; onde implicati
Non rattenga i miei piè loto tenace:
Ne far, che in Mar crudel Scilla vorace
Alzi per assorbirmi empi latrati.

XVI.

Non me demergat tempestas aquæ, neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus os suum.

XVI.

Di questo Egeo che non hà lido, ò fondo,
Deh mi ritogli à l'onda ingorda, e cruda:
Nè far, che soura mè sue fauci chiuda
Dopo havermi ingojato, antro profondo,

XVII.

Exaudi me Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundùm multitudinem miserationum tuarum respice in me.

XVII.

Anzi mie preci ad esaudir non tardo,
I fonti in mè di Tua pietà diffondi:
Per la bontà, di cui cotanto abbondi,
Deh vogli in mè commiserante il guardo.

Et ne avertas faciem tuam à puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.

Intende animæ meæ, & libera eam: propter inimicos meos eripe me.

XVIII.

Deh, deh non rimirar con occhi obliqui,
Il servo humil, che tormentato geme?
Veloce accorri, e'l trahi d'angoscie estreme
Ad onta pur de' suoi nemici iniqui.

XIX.

Tu scis improperium meum, & confusionem meam, & reverentiam meam.

In conspectu tuo sunt omnes, qui tribulant me, improperium expectavit cor meũ, & miseriã.

XIX.

Sai quante io soffro ingiurie, opprobri, e dãni,
E quanto i miei tormentator son fieri.
E non che in tanto duol conforto io speri,
Anzi il mio cor non aspettò, che affanni.

XX.

Et sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit: & qui consolaretur, & non inveni.

XX.

Fossevi almen chi consolasse alquanto
Le mie miserie, ò compatisse il duolo.
Ah! mà non vidi in tanta turba un solo,
Che versasse per mè stilla di pianto.

XXI.

Et dederunt in escam meam fel; & in siti mea potaverunt me aceto.

XXI.

Ne gli estremi deliqui esca di fiele
Porsero per ristoro à miei languori:
E d'aceto mordace aspri liquori
Temprato à dissettar mie fauci anhele.

XXII.

Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributiones, & in scandalum.

XXII.

Ah! non s'opponga mai sù le lor mense
Bevanda più gentil, cibo più caro:
E il giusto Ciel con altrettanto amaro
Così cruda mercè lor ricompense.

XXIII.

Obscurentur oculi eorum, ne videant: & dorsum eorum semper incurva.

XXIII.

Copra i lor lumi un'ostinato velo:
Sì che non scorghin mai del vero i rai:
E chini à terra, non sollevin mai
La curva fronte à rimirare il Cielo.

XXIV.

Effunde super eos iram tuam, & furor iræ tuæ comprehendat eos.

Fiat habitatio eorum deserta: & in tabernaculis eorum non sit, qui inhabitet.

XXIV.

Soura lor l'ira tua tua tutta si versi,
E in lor, bellico horror saetti, e tuoni;
Sì che deserte al fin le lor magioni,
Senz'haver proprio nido, errin dispersi.

XXV.

Quoniam, quem tu percussisti, persecuti sunt: & super dolorem vulnerum meorum addiderunt.

XXV.

Da che in colui, (che il Ciel percosse, e punse,
Per sodisfare à la Divina Astrea,)
Prese ad incrudelir turba sì rea,
E duolo à duolo, e piaga à piaga aggiunse,

Ap-

XXVI.

Appone iniquitatem super iniquitatem eorum, & non intrent in justitiam tuam.

XXVI.

Lor pur s'aggiunghin colpe à colpe appresso:
E con perverse, ed ostinate tempre
S'indurino in perfidia: e trovin sempre
A tuoi giusti favor chiuso ogn'ingresso.

XXVII.

Deleantur de Libro viventium: & cum justis non scribantur.

XXVII.

Da Tè sempre esclusi, e derelitti
La tua Man gli abollisca, e li cancelli.
Dal libro de' viventi: e (al Ciel rubelli)
Nel numero non sian de' Giusti, ascritti.

XXXVIII.

Ego sum pauper, & dolens, salus tua Deus suscepit me.

*Laudabo nomen Dei cum cantico, **

XXXVIII.

Io poi, benche hor mendico, e pien d'omei,
Certo (oh ch'io spero) haurò da tè salute;
Onde mai non terrò le labra mute
A celebrar di tua bontà i trofei.

XXIX.

** & magnificabo eum in laude:*

Et placebit Deo super vitulum novellum, cornua producentem, & ungulas.

XXIX.

Mà risuonando il Tuo gran Nome intorno,
A Tè sarà tal Sacrificio accetto,
Vie più, che quel d'un bel Giovēcho eletto,
Che già cominci à indurar l'ugna, e'l corno.

XXX.

Videant pauperes; & lætentur: quærit Deum, & vivet anima vestra.

XXX.

Miri pur ciò la mansueta schiera
De' miei fedeli; e giubili festante
Sù sù seguite il vostro eterno amante
Alme, e vita otterrete eterna, e vera.

XXXI.

Quoniam exaudivit pauperes Dominus, & vinctos suos non despexit.

XXXI.

Ecco che pur da più sublimi Cieli
Le Vostre preci, e gli humil pianti ascolta:
Nè veder vuol più lungamente auvolta
Servil catena al piè de' suoi fedeli.

XXXII.

Laudent illum Cœli, & Terra, Mare, & omnia reptilia in eis.

XXXII.

Si esaltin dunque i suoi favori immensi,
E l'opre sue meravigliose, e chiare,
Lodinlo pur il Ciel, la Terra, e'l Mare,
Cō ciò ch'in Cielo, in Terra, in Mar cōtiēsi.

XXXIII.

Quoniam Deus salvam faciet Sion, & ædificabuntur civitates Juda.

XXXIII.

Poich'ei liberarà l'Alma Sionne
Dal giogo di tirannide sì cruda,
Ed ergerà sù le Città di Giuda
A la Fè trionfante archi, e colonne.

XXXIV.

Et inhabitabunt ibi, & hæreditate acquirent eam.

Et semen servorum ejus possidebit eam, & qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.

XXXIV.

E sia de' lor possessi eterna herede
Bella posterità d'almi habitanti:
Et Alme pie del divin Nome amanti
Vi fonderan non mai caduca fede.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Padre Eterno Antecessor degli Anni:
O Verbo, ò Spirto à noi de gli Anni dato:
Sia Gloria à Voi da che fù il Tempo alato,
E che ne l'Evo po deponga i vanni.

SALMO LXIX.

Prega à se stesso, ed a' giusti presentano il soccorso: à gli emuli, e persecutori, confusione, e castigo.

I.

DEus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.

I.

DEh vieni, ò Nume
Al mio soccorso intento,
Con l'opportuna aita, e col consiglio.
Batti le piume
Rapide al par del vento:
Et accorri veloce al mio periglio.

II.

Confundantur, & revereantur, qui quærunt animam meam.

Avertantur retrorsum, & erubescant qui volunt mihi mala.

Aver-

Avertantur ſtatim erubeſcentes, qui dicunt mihi; Euge, euge.

II.

Caggia deluſo
Ne la ſua propria fraude,
Stuol che fellone à la mia morte aſpira.
Reſti confuſo
Chi al mio cordoglio applaude,
E gridi inalza di diſprezzo, e d'ira.

III.

Exultent, & lætentur in te omnes, qui quærunt te; & dicant ſemper: Magnificetur Dominus, qui diligunt ſalutare tuum.

III.

Mà giubilante
Alzi voce feſtiva
Chiunque, ò Dio, Tè ſol ricerca, ed ama.
Viva il Tonante,
Gridi pur, viva, viva,
Chi dal Ciel ſua ſalute aſpetta, e brama.

IV.

Ego verò egenus, & pauper ſũ: Deus adjuva me.
Adjutor meus, & liberator meus es tu: Domine ne moreris.

IV.

Io poi, che privo
Hor ſon d'ogni rifugio
M'offro ne le tue Man povero, e nudo.
Se mi vuoi vivo,
Tronca ogn'indugio
Tù, che ſei del mio petto usbergo, e ſcudo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Dio ſuperno,
Et à l'egual ſua Prole,
E à lo Spirto, che da Ambi è Procedente:

Sia

Sia pregio Eterno,
Qual da che corſe il Sole,
E ch'à un giorno immortal porti l'Oriente.

SALMO LXX.

Già vecchio, e perſeguitato rammenta à Dio la protettione di sè, tenuta fino dal naſcimento, e la medeſima implora nell'ultime calamità della ſua vita, nel cui eſtremo, come che ſempre alieno dalla profana letteratura, gli conſacra lo ſtudio della ſua divina Poeſia.

I.

IN te Domine ſperavi, non confundar in æternum: in juſtitia tua libera me, & eripe me.
Inclina ad me aurem tuam, & ſalva me.
Eſto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum, ut ſalvum me facias.

I.

SIgnor, trà le procelle, e le Sirene
Di queſto perglioſo Egeo del Mondo,
In Tè l'Ancore io fondo;
Deh nõ far, ch'io deluſo erri in mia ſpeme;
Il Tuo giuſto favor non mi ſi nieghi:
Porgi orecchio à miei prieghi:
E ſiami Tù contr'ogni avverſa ſorte
Torre munita, e Propugnacol forte.

II.

Quoniam firmamentum meum, & refugium meum es tu.
Deus meus eripe me de manu peccatoris, & de manu contra legem agentis, & iniqui.

II.

Sperar non posso altronde altro soccorso :
Tù mia fortezza sei, rifugio, e scudo.
D'ogni altra aita ignudo,
Sol faccio à Tè, mio Nume, humil ricorso:
Sotrammi al duro stratio; al fiero scempio
D'huom scelerato, ed empio,
Che di perfidia armato, e di fierezza
Calpesta le Tue Leggi, e il Ciel disprezza.

III.

Quoniam tu es patientia mea Domine, Domine spes mea à juventute mea.

In te confirmatus sum ex utero: de ventre matris meæ tu es protector meus?

III.

Tù sei del mio soffrir dolce Conforto:
Tù sei del mio sperar sicuro Pegno:
Del mio sbattuto legno
Fido Governo, e Tramontana, e Porto.
Il Tuo favor sin da l'etade acerba
Difeso ogn'hor mi serba:
E fui nel matern'utero ristretto
Anco informe embrion da Tè protetto.

IV.

In te cantatio mea semper: tanquam prodigium factus sum multis, & tu adjutor fortis.

IV.

Quindi non fia mai neghittosa, ò tarda
La mia lingua in sacrarti almo concento.
Se un continuo portento
E' di mia vita il corso, à chi'l riguarda:
Sò, che vengo da molti à dito mostro,
Qual di sciagure un mostro.
Pur nulla io temo il Fato acerbo, e crudo,
Se Tù di mia difesa alzi lo scudo.

V. Re-

Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam.

Ne projicias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.

V.

Anzi con metro d'armonia faconda
S'udiran risuonar sù i labri miei
Di tue Glorie i trofei
O sorga il Sol dal Gãge, ò in Mar s'asconda
Purche sù questa homai gelata etade,
Quando il vigor già cade,
Tù non lasci, ò Signor, mia stanca vita
Nel bisogno maggior privo d'aita.

VI.

Quia dixerunt inimici mei mihi: & qui custodiebant animã meam, consilium fecerunt in unum.

Dicentes, Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat.

VI.

Ah che in mè suscitaro empì bisbigli,
Quelli che al viver mio tendono insidie;
Con maligne perfidie
Tenner contro di mè fieri consigli:
Dicendo: Ecco costui già destituto
D'ogni celeste ajuto;
Sù perseguasi pur, s'incalzi, e prenda,
Più non è chi lo scampi, ò chi'l difenda.

VII.

Deus ne elongeris à me: Deus meus in auxilium meum respice.

Confundantur, & deficiant detrahentes animæ meæ: operiantur confusione, & pudore, qui quærunt mala mihi.

Ego autem semper sperabo: & adiiciam super omnem laudem tuam.

VII.

Deh nò, mio Dio, non gir da mè lontano:
Mà provido volgendo in mè lo ſguardo,
A ſalvarmi non tardo,
Stendi l'invita onnipotente Mano.
Deh portin pur que' Detrattor perverſi
Di ſcorno i volti aſperſi;
Chè in tè ſperando io fia, ch'ogn'hor ti lodi
Gratie à gratie aggiongendo, e lodi à lodi.

VIII.

Os meum annuntiabit juſtitiam tuam, tota die ſalutare tuum.

Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini, Domine memorabor juſtitiæ tuæ ſolius.

VIII.

Divenuti i miei labri inclite trombe,
A l'armonia de la ſacra Cetra,
Alzin tuoi pregi à l'Etra,
E la mia lingua i Tuoi favor rimbombe.
E poiche ignaro ſon di ſtudii vani
Dei Poeti profani,
Teſſerò nel cantar l'alte Tue Glorie,
Favole nò, mà veritiere hiſtorie.

IX.

Deus docuiſti me à juventute mea, & uſque nunc pronunciabo mirabilia tua.

Et uſque in ſenectam, & ſenium, *

IX.

Fù mio Parnaſo il Cielo: e da tè appreſi
Fin da i verd'anni miei l'arti canore.
Spinto dal Tuo furore
L'alte Tue meraviglie à cantar preſi.
Nè tacerò, fin c'haurò ſpirto in petto,
Si trionfal ſoggetto,

Sie-

Sieguo anco in vecchia età sì bel coſtume,
E ſon cigno al cantar, cigno à le piume.

X.

** Deus ne derelinquas me.*

Donec annunciem brachium tuum generationi omni, quæ ventura eſt.

Potentiam tuam, & juſtitiam tuam Deus uſque in altiſſima, quæ feciſti magnalia Deus, qui ſimilis tibi?

X.

Deh non mi venga il Tuo favor mai meno,
Finche non ſia da miei facondi accenti,
A le future genti,
Del Tuo braccio il valor ſpiegato à pieno:
Finch'à le nove etadi io non tramandi
I Tuoi fatti ammirandi;
Onde eſclami inarcãdo ogn'huom le ciglia:
Quanto ſei grande, ò Dio! chi ti ſomiglia?

XI.

*Quantas oſtendiſti mihi tribulationes multas, & malas: & converſus vivificaſti me, **

XI.

Non ſia d'vopo apportar lontani eſempi;
Gran teſtimon di Tua bontà infinita
E' l'afflitta mia vita,
Calamita de' guai, centro de' ſcempi,
Oh che apparato di mortal perigli
M'appreſentaſti à i cigli!
Mà qual ſenza ſaette il Ciel balena,
Volgeſti poi la fronte à mè ſerena.

XII.

** & de abyſſis terræ iterum reduxiſti me.*

Multiplicaſti magnificentiam tuam: & converſus conſolatus es me.

Nam & ego confitebor tibi in vaſis pſalmi veritatem

ritatem tuam: Deus psallam tibi in Cythara sanctus Israel.

XII.

Ne' cupi horror di questo Mare amaro,
Da naufragio crudel Tù mi salvasti,
Poi sì mi consolasti,
Che i dolor gian de le dolcezze al paro.
Ond'è ragion, che à Tè sacrino i canti,
I miei Legni sonanti,
E ch'io tuoi priegi, e tuoi favor rivele,
Santo Nume del Ciel, Dio d'Israele.

XIII

Exaltabunt labia mea cum cantavero tibi, & anima mea quam redemisti.

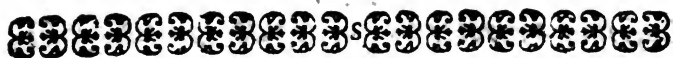
Sed & lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam, cum confusi, & reveriti fuerint, qui quærunt mala mihi.

XIII I.

Ed oh quanto pompose i carmi miei
(Poiche quest'Alma afflitta haurai redẽta
Da chi fier la tormenta)
T'ergeran palme, e sacreran trofei!
Io dico, all'hor, quando abbattuti un giorno
Frèmer vedrò di scorno
Quelli ch'armati il cor d'odii infernali,
Qual proprio bẽ, soglion bramar miei mali.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Incomprensibil Nume, in cui si cole
Triade distinta, e Deità indivisa;
Appunto in quella guisa
Che luce, moto, e ardor fan solo un Sole
Padre, Spirto, e Figliuol, Gloria à Voi sia,
Da che il Sol corse in pria,
E quando ei poi la sua volubil Rota
In eterno Orizonte arresti immota.

SAL-

SALMO LXXI.

Predice la beata tranquillità, che sotto il Reame amplissimo del Messia suo successore, hà da goder il mondo redento, e la di lui vita, regno, e gloria immortale.

I.

Deus judicium tuum Regi da: & justitiam tuam filio Regis.

I.

O Monarca, che reggi,
Con la Tua giusta onnipotente Mano
Lo scettro à i Potentati, a' Rè l'Impero:
Deh fà, che di Tue Leggi
Saggio governi il fren quel Rè sourano,
Che successor de la mia fede io spero:
E che retto, e sincero
In sostener d'un giusto scettro il pondo,
Altro simil giamai non vegga il Mondo.

II.

Judicare populum tuum in justitia, & pauperes tuos in judicio.

II.

D'una incorrotta Astrea
Sul tribunal s'assida: e in lanci eguali
Appēda, e pene, e premi, a' Giusti, à gl'Empi.
Da tirannide rea
Salvi la plebe oppressa: ed i più frali
Sottragga de' superbi, a' stratii, a' scempi:
E in memorandi esempi
Renda con nuova, e più perfetta norma
Al secolo perduto, e vita, e forma.

III.

Suscipiant montes pacem populo, & colles justitiam.

III.

Non sia Monte, nè Selva,
Nè Scoglio, ò Rupe così alpestra, e dura;
Ove la pace non fiorisca, e rida
Non sia covil di belva,
O di latron spelonca; ove sicura
La Giustitia non regni amica, e fida,
Il Cielo al Mondo arrida,
E ne gli abissi, da quà sù sbandite
Fuggan la ria Discordia, e l'empia Lite.

IV.

Judicabit pauperes populi, & salvos faciet filios pauperum: & humiliabit calumniatorem.

IV.

Mercè, che ripurgando
De' vitii il Mondo, i miserelli afflitti
Trarrà d'oppression tiranna, e fera.
E i litigii troncando,
De gli Orfani mendichi, e derelitti
Proteggerà la miseranda schiera:
E fia sua gloria altera
Salvar gli oppressi, e ne lo Stigio chiostro
Precipitar de la Calunnia il mostro.

V.

Et permanebit cum Sole, & ante Lunam, in generationem, & generationem.

V.

Quindi con ali illustri
A terminar col Cielo, e con le Stelle
La sua Fama immortal fia che sen vole:
Nè per girar di lustri
S'estingueran giamai glorie sì belle,
Mà splenderanno eterne à par del Sole.

E in

E in sù l'Eterña mole,
Finche l'instabil Luna il corso ferme,
Perpetue passeran di germe in germe.

VI.

Descendet sicut pluvia in vellus, & sicut stillicidia stillantia super (terram.)
(Hebr.) (herbam detonsam.)

VI.

Ei scenderà dal Cielo,
Qual dolce nembo di feconda brina,
Che rivesta di fior mietuto prato.
E come arido stelo
Sotto à pioggia d'argento, e matutina
Risorger suol di più bel verde ornato;
Tale il Mondo assetato
Ne l'aridezze sue; d'acque di gratie
Per le sue man fia, che s'irrighi, e satie.

VII.

Orientur in diebus ejus Justitia, & abundantia pacis, donec auferatur Luna.

VII.

Sotto il suo dolce Impero
Sorgendo rivedrà nuovi natali
La già spenta frà noi bella Giustitia.
Figlio d'un cor sincero
Gaudio non più goduto infrà i Mortali
Per tutto spanderà Pace, e Dovitia.
Nè l'infernal nequitia
Haurà più contro lor possanza alcuna,
Finche'l suo lume il Sol nieghi à la Luna.

VIII.

Et dominabitur à mari, usque ad mare: & à flumine usque ad terminos orbis terrarum.
Coram illo procident Æthiopes: & inimici ejus terram lingent.

VIII.

Nè ſol l'ombra regnante
Del flutto hircano, à la Tirrena ſponda
Suo ſcettro ſtenderà clemente, e giuſto:
Mà il Caucaſo, e l'Atlante,
E dove il Tigri, e dove l'Iſtro innonda,
Fia de' poſſeſſi ſuoi termine anguſto.
E l'Etiopo aduſto,
E'l gelido Britan da Zone eſtreme
Quì verranno à lãbir quel ſuol, ch'ei preme.

IX.

Reges (Tharſis) & inſulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent.
(Hebr. Maris.)
Et adorabunt eum omnes Reges Terræ, omnes gentes ſervient ei.

IX.

Verran da i lidi Eoi,
Da Maure ſpiaggie, e da Indiche marẽme
Adoratrici, e tributarie ſchiere,
Verran Regi, & Heroi:
E di meſſe Sabea, d'Arabe gemme
Divoti gli offriran merci ſtraniere.
A lui le Teſte altere
Curveran tutti i Regi: e riverenti
Tutte al ſuo piè ſi proſtreran le Genti.

X.

Quia liberabit pauperem à potente: & pauperem, cui non erat adjutor.
Parcet pauperi, & inopi: & animas pauperum ſalvas faciet.

X.

Mà da giogo tiranno
Intanto ſgraverà l'humil cervici
Del ſuo mendico, deſolato Gregge.

Mi-

Miſeri, che non hanno
Alcun giammai, che con pietoſi uffici
Le lor pene ſollevi, e'l duolo allegge!
Ed ei, che tutti regge
Provido, e pio ſottratte à l'empie ſalme,
De' mendichi, ed humil ſalverà l'alme.

XI.

Ex uſuris, & iniquitate redimet animas eorum, & honorabile nomen eorum coram illo.

XI.

Da le più inique uſure,
Ch'eſigeſſe giamai d'empi contratti,
L'Avaritia più ingorda, e fraudolente;
Da le maggior preſſure,
Ch'inventaſſe il furor, fia ch'ei riſcatti
Con immenſo teſor d'Alme redente:
Che ſcolpiti altamente
Ei porta entro del petto i nomi loro,
Più pregiati appo lui, che gemme, ed oro.

XII.

Et vivet, & dabitur ei de auro Arabiæ, & adorabunt de ipſo ſemper; tota die benedicent ei.

XII.

E viurà glorioſo:
E regnerà in eterno: e d'Oriente
Gli recherà l'Arabia aurei tributi.
Se à far il Ciel pietoſo
S'offre il ſuo Nome à Dio preghiera ardēte,
Voto sì pio non fia, ch'ei mai rifiuti.
E con preci, e ſaluti,
O cada al giorno, ò ſorga in Ciel l'Aurora,
Divoto culto adorerallo ogn'hora.

XIII.

Et erit (firmamentum) in terra in ſummis mon-

tium; super extolletur super Libanum fructus ejus: *Hebr. (frumentum.)

XIII.

O che fertile usura
Di più benigni influssi all'hor feconda
Al cultor renderà la Terra opima!
Fruttifera, e matura
Ondeggiar si vedrà la messe bionda,
Infin de' Monti in sù la steril cima.
E non più viste in prima
Alzeran sopra il Libano adorato
Fertilissime spiche il capo aurato.

XVI.

* *Et florebunt in civitate sicut fænum terræ. Sit nomen ejus benedictum in sæcula, ante Solem permanet nomen ejus.*

XIV.

Ne la Città di Dio
Lieti rifioriran gli habitatori,
Com'herba in prato, e come Rosa in stelo,
Deh mai non vegga oblio
L'alto suo Nome in sempiterni honori,
Benedetto s'esalti in terra, in Cielo:
E senza nube, ò velo
Eterno splenda in sù l'eterea mole
Lampeggiando di gloria in faccia al Sole.

XV.

Et benedicentur in ipso omnes Tribus terræ: omnes gentes magnificabunt eum.

XV.

In virtù de' suoi merti,
Appo Dio sì pregiati, e sì possenti,
Apra l'Empireo i suoi tesori eterni.
Piovan de i Cieli aperti,
Sù quanti in Terra son popoli, e genti,
Nem-

Nembi di gratie, e di favor superni.
E con affetti alterni,
Rēdendo il Mōdo al Ciel gratie per gratie,
D'esaltar suoi trofei mai non si satie.

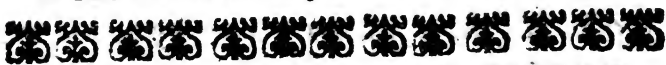
XVI.

Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus.
Et benedictū nomen majestatis ejus in æternū, & replebitur majestate ejus omnis terra, Fiat, fiat.

XVI.

Viva il Dio d'Israele;
Che fatti sì sublimi, e sì stupendi
Sol la sua destra hà d'operar costume,
Sù sù Popol fedele,
Meco à lodar, meco à cantar tù prendi
Di sì gran Dio la maestade, e il Nume,
Del suo superno lume
Deh riempiasi homai la Terra intorno.
O venga, oh voli un sì beato Giorno!

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, che indipendente
Esser non puoi mai da verun mandato;
Tù mandato dal Padre alto Messia;
E Tù che in forma ardente
D'acute Lingue in sul Divin Senato
D'Apostolici Messi il Verbo invia:
Sempre à voi Gloria sia,
Da quando il Tēpo uscì dal Caos informe,
E che in Eternità poi si trasforme.

SALMO LXXII.

Suppone anco in se stesso lo scādalo de' pusilli, nel vedere la felicità temporale de gli empi. Mà confuta poi l'errore col fine acerbissimo,

bissimo, ch'essi nell'eternità sortiranno, e stabilisce il sommo de' beni nell'amore della Divinità. I.

QVàm bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde?

I.

QUando tal'hor nel Sole eterno affisso,
I curiosi cigli,
E investigar l'alte cagioni io bramo;
In quell'immenso luminoso Abisso
De' divini consigli
Tutto mi perdo, e stupidito esclamo:
O progenie d'Abramo,
Quanto buon, quanto giusto Iddio si vede
Se rettamente il guardo occhio di Fede!

II.

Mei autem penè moti sunt pedes: penè effusi sunt gressus mei.

II.

Mà se più, che non deggio, audace osai
Con si corta misura
Tassar il vasto, e limitar l'immenso;
Per lubrico sentier sì sdrucciolai;
Che fù mia gran ventura,
Non traboccasse in precipitii il senso.
Che mentre un nuvol denso,
La nostra mente ottenebrata appanna,
Quel, ch'intender non può, stolta condãna.

III.

Quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns. III.

Io l'error mio confesso. Arso di zelo
Sentii pungermi il core,
Nel veder lieto, e prosperato un'Empio.
Ohimè! che a' Rei sẽpre tranquillo il Cielo;
Gi-

Giri ſerene l'hore ?
Troppo par duro, e ſcandaloſo eſempio.
Io di ſtupor riempio
La mente e ſpeſſo con l'errante volgo
Trà ciechi laberinti in ciò m'avvolgo.

IV.

*Quia non eſt reſpectus morti eorum : **

IV.

E chi non fremeria di ſdegno amaro ;
In veder, che coſtoro
Da le comun miſerie il Cielo eſenta ?
Prodigio è ſol per lor, per altri avaro
Il Fato: e homai per loro
Par, che di più ferir morte ſi penta :
Mano placida, e lenta,
De le lor vite il lungo filo attroce,
E forbice non trova, onde l'accorce.

V.

* *& firmamentum in plaga eorum.*
In labore hominum non ſunt, & cum hominibus non flagellabuntur.

V.

Colpo d'avverſità mai non li punge :
O in men, che non balena,
Paſſa ; e ſalda la piaga in un momento.
Del primo Genitore à lor non giunge
L'herediraria pena :
Nè mai ſudò ne le lor man lo ſtento.
Nel publico tormento,
Quãdo più geme ogn'huom ſotto la sferza;
Il flagello comun con eſſi ſcherza.

VI.

Ideò tenuit eos ſuperbia, operti ſunt iniquitate, & impietate ſua.
*Prodiit quaſi ex adipe iniquitas eorum: **

VI. Qual

VI.

Qual poi stupor, se van superbi, e gonfi?
E il lor fasto insolente
Calca ogni legge, ogni ragion disprezza?
De le miserie altrui fan lor trionfi,
E veston l'empia mente
D'habiti d'ingiustitia, e di fierezza:
Con immonda grassezza
Tutta nel fango de' piaceri involta,
Han dentro un corpo vivo alma sepolta.

VII.

* *transierunt in affectum cordis.*

Cogitaverunt, & locuti sunt nequitiam iniquitatem in excelso locuti sunt.

Posuerunt in cœlum os suum, & lingua eorum transivit in terra.

VII.

Cosi seguendo la malvaggia scorta
Di lor voglie sfrenate
Passano à tirannie sempre novelle.
Spingon la lingua, ove il furor la porta?
Ed aure avvelenate
Spiran dal petto ad ammorbar le Stelle.
Alzan nova Babelle
Di bestẽmie, e d'ingiurie: e quelle, e queste
Spargon in terra, e in Ciel l'empia lor peste.

VIII.

Ideo convertetur populos meus hic, & dies pleni invenientur in eis.

Et dixerunt quomodo scit Deus? & si est scientia in excelso?

VIII.

Quì dunque avvien, che col pensier ritorni
Il popol titubante,
Che prepõ quel che mira, à quel che crede,
E in

E in veder, che felice empie i suoi giorni
L'Iniquità regnante,
Vacillando così parla la fede.
S'è ver, che sà, che vede,
Tutto quà giù; che fà il Tonante in Cielo,
Che in lor non vibra il suo fulmineo telo?

IX.

Ecce ipsi peccatores, & abundantes in sæculo obtinuerunt divitias.

IX.

Anzi essi sol quagiù sembran del Fato
I favoriti, i cari:
E lor gira la sorte ogn'hor seconda,
Splendon fulgidi d'ostro in manto aurato:
E ne lor vasti erari
Inesausta ricchezza in guisa abbonda;
Che de l'arena bionda
Impoveriti, entro i lor grembi solo
Tutta à sgorgar la vãno Hermo, e Pattolo.

X.

Et dixi, Ergo sine causa justificavi cor meum, & lavi inter innocentes manus meas.
Et fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis.

X.

Dunque per mè fur sciocche, inutil cure,
Da gli affetti profani
Il serbar sempre intatto il cor sincero?
In van dunque cercai frà l'Alme pure
Lavacri à le mie mani?
E in van de la Virtù corsi il sentiero?
E punitor severo
Di mè stesso ogni dì contro i rubelli
Senso impugnavo i matutin flagelli?

Signor, vedrò nel ſuo primario eſempio,
E ſaprò, quale ogn'Empio
Da la tua Man vendicatrice aſpetta
Ne gli eterni Supplitii alta vendetta.

XIV.

Verumtamen propter dolos poſuiſti eis: dejeciſti eos dum allevarentur.
Quomodo facti ſunt in deſolationem, ſubitò defecerunt, perierunt propter iniquitatem ſuam.

XIV.

All'hor vedran, come fù il tutto inganno:
E che il Tuo gran Potere
Li ſollevò per lor maggior ruine.
All'hor vedranno in un verace affanno
Cangiarſi il van piacere,
E à ben fugace eterno mal dar fine.
Trà che breve confine
Il faſto terminò (come ſvaniro
Tanti honor, tante pompe in un ſoſpiro!

XV.

Velut ſomnium ſurgentium Domine. *

XV.

Qual huom, cui lieve ſonno i ſenſi ingombra,
D'imaginarii, e vani
Teſor, rende il deſio contento, e pago.
Mà ſe da le palpebre il ſonno ſgombra:
Riman con vote mani
Deluſo, e ſtringe l'ombra, e l'aer vago:
Così la falſa imago
Paſſa del Mondo: e i ſuoi piaceri incerti
Son larve di Chi ſogna à cigli aperti.

XVI.

* *in civitate tua imaginem ipſorum ad nihilum rediges.*

XVI.

Nel Tuo grã Regno, & al Tuo Trono avanti,
Si-

Signor, quanto sian dure
Le peripetie de lor ruine!
Là si volge la scena: e de' lor vanti
L'apparente figura
Svanisce, e in nulla si risolve al fine,
Restano sol le spine
De le lor rose: lor rimane il loco
Di fama il fumo, e di splendore il foco.

XVII.

Quia inflammatum est cor meum, & renes mei commutati sunt: & ego ad nihilum redactus sum, & nescivi.
Ut jumentum factus sum apud te: & ego semper tecum.
Tenuisti manum dexteram meam: & in voluntate tua deduxisti me. *

XVII.

E pur (folle ch'io fui!) d'astio la mente
Contro questi Empii accesi,
E mi punsero il fianco ira, e tormento.
Nè sapea, ch'appo Tè reso un vil niente,
Finche ciò non intesi,
Fui cieca talpa, e stolido Giumento.
Tù stendesti non lento
A mè la Destra: el Tuo fedel consiglio
Offrì guida al mio piè, luce al mio ciglio.

XVIII.

* *& cum gloria suscepisti me.*
Quid enim mihi est in Cœlo? & à te quid volui super terram?
Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.

XVIII.

Così Signor, quest'Alma apprezzi, & ami;
Ch'ove trasanda, & erra,

Tu

Tu la richiami, e la raccogli in ſeno.
Che dũque fia, ch'io più richiegga, e brami
Nel Cielo, e ne la Terra?
Se non Te ſol, che puoi bearmi à pieno?
Ah! Si ſtrugge, e vien meno
Lo ſpirto acceſo di fervente ardore,
Ricco teſoro mio, Dio del mio core.

XIX.

Quia ecce qui elongant ſe à te peribunt: perdiſti omnes qui fornicantur abs te.
Mihi autem adhærere Deo bonum eſt: ponere in Domino Deo meo ſpem meam.
Ut annuntiem omnes prædicationes tuas, in portis filiæ Sion.

XIX.

Già perir veggio in ſempiterne pene
L'Alme, che disleali
Han da Tè volto adulterando il piede.
Io nò; che in Tè ripoſta ogni mia ſpeme,
Vuò con nozze immortali
Teco ſpoſarmi in union di Fede;
Onde del Cielo herede
Poi ſenza fin Tuoi glorioſi vanti
Del bel Sion sù l'alte Porte io canti.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al Padre de' Lumi, à la Cui Sfera
Alzarſi in van contende
Natural Lume vacillante, e fioco:
E al Figlio, in Cui noſtra Fiducia ſpera;
E à Quel, che in cor n'accende
Fiato Divin di Caritade il Foco
Sin che à l'Amor dian loco
Fede, e Speranza; e sù l'Eterna Mole
Regni la Carità ſola qual Sole.

SAL-

SALMO LXXIII.

Deplora l'oppressione miserabile della Religione, e del Tempio, che havea da soffrire sotto la cattività d'Antioco il popolo Hebreo, figurandosi all'uso profetico il futuro, come presente.

I.

UT quid Deus repulisti in finem? (iratus est furor tuus) super oves pascuæ tuæ. Hebr. (fumat naris tua.)

I.

DEh perche tanto il Tuo Furor s'irrita,
Signor, che ne discacci in duro esiglio?
Perche formã Tue Nari, e avvãpa il Ciglio
Sopra la Greggia à paschi Tuoi nutrita?

II.

Memor esto congregationis tuæ, quam possedisti ab initio.

II.

Deh sovvengati pur, che questa è quella
Adunanza Fedel dal Cielo Eletta;
Che per tant'anni hai posseduta, e retta
Del Mondo già sin da l'età novella.

III.

Redemisti virgam hæreditatis tuæ: mons Sion, in quo habitasti in eo.

III.

Questo è lo Scettro, che da Man rapace
Ricompro hai Tù d'Usurpatore indegno:
Quest'è il Tuo caro Hereditario pegno;
Quest'è quel Sion, dov'habitar ti piace.

IV.

Leva (manus tuas) in superbias eorum in finem:

quan-

quanta malignatus est inimicus in Sancto!
Hebr. (pedes tuos.)

IV.

Stendi quel piè conculcator d'ogn'Empio
A calpestar di lor superbia il fronte.
Quante, oh quante recò ruine, ed onte
Hostil malignità dentro al Tuo Tempio!

V.

Et (gloriati) sunt, qui oderunt te in medio (solemnitatis tuæ.
Hebr. (fugierunt) (templi tui.)

V.

Oh che rugiti! oh che tumulti insani,
In vece pur di Cantici sonori,
Fan rimbombar per entro i sacri Chori
Empi Idolatri, Adorator profani!

VI.

Posuerunt signa sua, signa: (& non cognoverunt:) sicut in exitu super summum.
Hebr. (ut cognoscantur.)

VI.

Tolti à gli Atrii di Dio sacri ornamenti,
V'ergono in quella vece imprese indegne:
E le profane lor barbare insegne
Soura il sõmo del Tempio aprono à i vẽti.

VII.

Quasi in silva lignorum securibus exciderunt.
Januas ejus in idipsum: in securi, & ascia dejecerunt eam.

VII.

Quai di rustiche destre à i colpi duri
Antica Selva in giogo Alpin s'atterra:
Con tal fragor caggion le porte à terra
Al fulminar de le nemiche Scuri.

Incen-

VIII.

Incenderunt igni ſanctuarium tuum : in terra polluerunt tabernaculum nominis tui .

VIII.

Ciò, che al ferro avanzò , divora il foco :
Stridon le fiamme entro'l Sacrario aurato .
Giace à terra polluto , e profanato
Il Tabernacol Tuo de gli Empi gioco .

IX.

Dixerunt in corde ſuo cognatio eorum ſimul , (Quieſcere faciamus) omnes dies feſtos Dei à terra . Hebr. (Perdamus .)

IX.

Dicon (congiure d'empietà guerriera :)
Sù facciam , che di Culto il Ciel ſi privi;
E la Solennità de i Dì Feſtivi
Homai dal Mondo s'aboliſca , e pera .

X.

Signa noſtra non vidimus, jam non eſt Propheta: & nos (non cognoſcet amplius .)
Hebr. (uſquequò non cognoſcet?)

X.

Per noi di ſegni , e di prodigi homai
Più il Ciel nõ s'arma, e più nõ v'è Profeta,
Che interprete di Dio ſappia qual meta ,
Prefigga Ira Celeſte à i noſtri guai .

XI.

Uſquequò Deus improperabit inimicus ? irritat adverſarius nomen tuum in finem .

XI.

Deh fin quanto, ò Signor , verrem ſcherniti
Da barbaro furor Turba ſervile ?
Fin quanto ſia , che tracotanza hoſtile
Con rie beſtẽmie il Tuo gran Nume irriti?

XII.

Ut quid avertis manum tuam, & dexteram tuam de medio ſinu tuo in finem?

XII.

Ah! perche n'abbandona, e ne vien meno
Quel Tuo favor, ch'ogn'ẽpio ſtuolo hà vinto?
Ah! perche te ne ſtai con mani al cinto?
Che pur naſcondi ogn'hor la deſtra in ſeno?

XIII.

Deus autem rex noſter ante ſæcula: operatus eſt ſalutem in medio terræ.

XIII.

Tù prima ancor de' ſecoli naſcenti
Foſti Rè noſtro in quell'Eterna Idea:
Tù in mezzo al Mõdo in grẽbo à la Giudea
N'apportaſti ſalute, e n'hai redenti.

XIV.

Tu confirmaſti in virtute tua mare: contribulaſti capita draconum in aquis.

XIV.

Tù dividendo il Mar l'onde aſſodaſti:
E quelli, che peggior d'Orche voraci
Seguian là dentro i Popoli fugaci,
Trà ſcogli infranti à naufragar portaſti.

XV.

Tu confregiſti capita draconis: dediſti eum eſcam populis Æthiopum.

XV.

Al gran Dragon di Menfi, e di Canopo
Ivi le Teſte horribili frangeſti:
Poi vomito de l'onde in cibo il deſti
Di neri corvi al Popolo Ethiopo.

XVI.

Tu dirupiſti fontes, & torrentes: tu ſiccaſti fluvios (Ethan.) Hebr. (vehementes.)

XVI.

Tù poi diverſi oprando alti portenti,
Hor d'una verga le percoſſe pronti
Dal ſen d'un ſaſſo ſcorrer feſti i fonti:
Hor feſti inarridir fiumi, e torrenti.

XVII.

Tuus eſt dies, & tua eſt nox: tu fabricatus es Auroram, & Solem.
Tu feciſti omnes terminos terræ: Æſtatem, & Ver tu plaſmaſti ea.

XVII.

Tù reggi il tempo: e crei le notti, e i giorni.
Tù dai l'oſtro à l'Aurora, e l'oro al Sole:
Tù limitando l'Univerſa Mole,
Luglio di ſpiche, April di fiori adorni.

XVIII.

Memor eſto hujus, inimicus improperavit Domino: & populus inſipiens incitavit nomen tuum.

XVIII.

Hor di ciò ti ſovvenga: e che il ſourano
Fattor del tutto, e Regnator Tù ſei;
Pur t'oltraggiano ogn'hor Popoli rei,
E lacera il Tuo Nome un volgo inſano.

XIX.

Ne tradas beſtiis animas confitentes tibi, & animas pauperum tuorum ne obliviſcaris in finem.

XIX.

Non dar in preda à i beſtial furori
Di barbari crudeli un Popol pio:
Nè mandar ſempre in non curante oblìo
D'Alme mendiche i miſeri dolori.

XX.

Reſpice in teſtamentum tuum. *

XX.

Mà ſe forſe di noi più non ti cale,

Muo-

Muovati almen del Teſtamento Eterno,
E de le Leggi Tue l'onta, e lo ſcherno,
Onde lo Stuol ſacrilego t'aſſale.

XXI.

* *quia repleti ſunt, qui obſcurati ſunt terræ domibus iniquitatum.*

XXI.

Prede già ſon di gente oſcura, e vile
De le noſtre magion le pompe, e gli agi:
E divenuti ſon noſtri Palagi
Ingiuſti acquiſti di rapina hoſtile.

XXII.

Ne avertatur humilis factus confuſus: pauper & inops laudabunt nomen tuum.

XXII.

Volgi del guardo in noi pietoſo il lume:
Nè conſentir, che gli humili confuſi
Sen tornin più da Tua preſenza eſcluſi;
Poiche il povero humil lauda il Tuo Nu-
(me.

XXIII.

Exurge Deus judica cauſam tuam: memor eſto improperiorum tuorum, eorum, quæ ab inſipiente ſunt tota die.

XXIII.

Sorgi, ò Signor: ſtringi d'Aſtrea la Spada:
E la Tua Cauſa à giudicar ne vieni:
E ne la mente impreſſi ogn'hor ritieni
Gli oltraggi, che ti fà ſtolta maſnada.

XXIV.

Ne obliviſcaris voces inimicorum tuorum; ſuperbia eorum, qui te oderunt, aſcendit ſemper.

XXIV.

Deh non porre in oblio l'ingiurie horrende,
Ond'alzan contro il Ciel nova Babelle:
E vie più ſempre ad offuſcar le Stelle

Di lor empia superbia il fumo ascende.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Padre, ò Verbo, e Tù che d'Ambo spiri,
Sēpre à Voi Gloria sia, qual nel primevo
Del Tēpo, e nel Presente, e quando in Evo
Al fin si cangi il Tempo, e più non giri.

SALMO LXXIV.

Introduce il supremo Giudice à rimproverare à gli empii la loro superbia, e dispregio delle divine leggi: e descrivendo l'assoluta potestà, e giustitia di quel tribunale, simboleggia nel calice dell'ira di Dio gli eterni supplicii

I.

Confitebimur tibi Deus: confitebimur, & invocabimus nomen tuum.
Narrabimus mirabilia tua: *

I.

DI sacri carmi in trionfali accenti
Celebrarem, Signor, le Tue Vittorie,
Del Tuo Nome à le Glorie
Alzarem plausi, e sacrarem concenti.
De le future Genti
A la notitia de gli estremi lustri
Tramanderem Tue meraviglie illustri.

II.

* *cum accepero tempus, ego justitias judicabo.*

II.

Ecco verrà de' prefiniti Tempi
(Parmi udir che Tù dica) il dì prescritto:
Ch'io con Giudicio invitto
Renderò premj à i Giusti, e pene à gl'Empi,
E con tremendi esempi

Le

Le colpe, e i merti di ciascun librando,
Impugnarò d'Astrea le Lance, e il Brando.

III.

Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea: ego confirmavi columnas ejus.

III.

Percossa all'hor d'un horrido spavento
Con gli habitanti suoi la Terra Mole,
Quasi pruina al Sole,
Resteria liquefatta in un momento;
Se stabil fondamento
Sù colonne di tempra adamantina
Io non ponessi à sua fatal ruina.

IV.

Dixi iniquis: Nolite iniquè agere, & delinquentibus nolite exaltare cornu.

IV.

Deh quante volte io dissi: Alme mal nate,
Che de l'irato Ciel co' falli indegni
Provocate gli sdegni,
Cessate homai dal mal oprar, cessate;
Che pur, che pur tentate
Contro Colui, c'hà soura i Cieli il Soglio,
Erger le corna del superbo orgoglio?

V.

Nolite extollere in altum cornu vestrum: nolite loqui adversus Deum iniquitatem.

V.

Che pur Giganti di nequitia ergete
La Cervice à cozzar contro le Stelle?
E da nova Babelle
Guerra d'empie bestẽmie al Ciel movete?
Tacete, ohimè tacete;
Troppo lentaste à l'empia lingua il freno:
Cessate homai più vomitar veleno.

VI.

Quia neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque à desertis montibus: *

VI.

Empio ardimento, e temaria impresa,
Che poco fango incõtro à un Nume s'armi
Misero, e con qual armi,
Con quai forze entrerai seco in contesa?
Soccorsi in tua difesa
L'Orto, e l'Occaso invieranti in vano,
O d'Arabia il Deserto, ò il Mare Hircano.

VII.

* *quoniam Deus judex est.*
Hunc humiliat, & hunc exaltat: *

VII.

Arbitro de la Vita, e de la Morte,
Regge il Grã Dio de l'Universo il pondo.
Con un sol cenno il Mondo
Volge; e il Fato col piè calca, e la Sorte.
Con la Man Saggia, e Forte
Premii rendendo al Pio, e pene al Rubello:
Deprimer questo, e sublimar sà quello.

VIII.

* *quia calix in manu Domini vini meri plenus misto.*
Et inclinavit ex hoc in hoc: veruntamen fex ejus non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ.

VIII.

E con la Destra, onde la legge al Caso,
Sostien colma di sdegno urna spumante,
Che di pene inondante
Non favoloso è di Pandora il Vaso,
Quà, e là difuso, e sparso
L'atro Liquor non viẽ mai meno al Mõdo,
E ne riman pe i rei feccia in fondo.

Ego autem annuntiabo in ſæculum : cantabo Deo Jacob.

Et omnia cornua peccatorum confringam : & exaltabuntur cornua juſti.

IX.

Così mentre immortal l'eloquio ſcioglio,
Al Gran Dio di Giacobbe alzo i Trofei:
E de gl'Iniqui, e Rei
Fiacco le corna, e fulmino l'orgoglio,
Virtù ripongo in ſoglio:
E mentre il Plettro mio di lei riſuona,
Ergo ſul fronte i Giuſti alta Corona.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Trinità d'Uno, & Unità di Trino;
Singolar Trino, e Numerabil Uno;
Qual Trè, qual Due, tal Uno
Non compoſt'Uno, e non diviſo Trino:
Honor Uno al gran Trino
Dian Trè ſtati del Tempo ad uno ad uno,
E dove Eternità gli hà tutti in Uno.

SALMO LXXV.

Si decantano le vittorie del Sion, tipo della Chieſa nella predittione della portentoſa ſconfitta di Sennacherib Rè de gli Aſſirii, operata per mano dell'Angelo percuſſore con morte di ottantacinque milla dell'Eſercito aſſediatore di Geroſolima.

I.

NOtus in Judæa Deus : in Iſrael magnum nomen ejus.

Et factus eſt in pace locus ejus : & habitatio ejus in Sion.

I.

OH beata, oh felice,
Frà quāte il Mar circōda, ò ſcalda il Sole,
Giudaica Terra, e Paleſtino Lido!
In tè ſacra Pendice
Il vero Dio ſol ſi conoſce, e cole:
E chiaro è in tè del ſuo gran Nome il grido.
Caro albergo, almo nido
Hà nel Siòn, ne la Città di Pace
L'alma Religion, 'la Fè verace.

II.

Ibi confregit potentias arcum, ſcutum, gladium: & bellum.
Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis: turbati ſunt omnes inſipientes corde.

II.

Quì Dio per noi combatte
Armato incontro a' Rei d'ire, e vendette,
E i ſuoi nemici trionfando atterra.
Quì gli Eſerciti abbatte;
E ſpezzando archi, e ſcudi, haſte, e ſaette,
Lega i bracci al furor, doma la guerra,
Quivi quall'hor diſerra
Da i Monti Eterni i ſuoi fulminei lampi,
Rompe d'empia follia ſchierati i Campi.

III.

Dormierunt ſomnum ſuum: & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus ſuis.

III.

Fede ben far ne ponno
Quei, che accāpati à queſte mura intorno
Da non veduta Man ſpenti periro,
Sopiti in ferreo ſonno
Ed in perpetua notte, à i rai del giorno
Non mai più i cigli ottenebrati apriro.

Ed'

E di quelle, che ambiro
Torre al Siòn pompe, e ricchezze, oppressi
Altro non riportar, fuor che i Cipressi.

IV.

Ab increpatione tua Deus Jacob dormitaverunt, qui absconderunt equos.

I V.

A le voci tonanti:
Che udir fè Dio sù per gli aerei campi,
Cadder Carri, e Destrier sossopra volti.
Abbattuti, e tremanti
Duci, e Guerrier senza difesa, ò scampo,
In eterno sopor giacquero involti:
In se stessi sepolti
Vedemmo all'hor tanti nemici estinti
Senz'armi uccisi, e senza pugna vinti.

V.

Tu terribilis es, & quis resistet tibi? ex tũc ira tua.
De Cœlo auditum fecisti judicium: terra tremuit, & quievit.
Cum exurgeret in judicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terræ.

V.

Quanto Tremendo sei!
Chi fia, Signor, che al Tuo Poter contrasti?
Quãto ind'in poi fia il Tuo furor temuto!
Da l'alto Ciel sù i rei
Del decreto fatal l'Ira intonasti:
Tremò il Mondo, e gelò stupido, e muto:
Mentre ogn'Empio abbattuto,
Tù sorgi al gran Giudicio, in cui riserbi
Salvar i Miti, e debellar Superbi.

V I.

Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi: & reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi.

Vovete, & reddite Domino Deo vestro: omnes, qui in circuitu ejus affertis munera.

VI.

Quindi non fia, che forme
Pensiero un Huom: che Tè Nume sourano
Pio non confessi, e non divoto adori.
Nè resteran pur orme
Entro i recessi d'intelletto humano,
Che non risuonin Tuoi festosi honori:
Popoli Adoratori
D'ogn'intorno accorrete, e à Lui devoti
Spandete i prieghi, e poi sciogliete i voti.

VII.

Terribili, & ei, qui aufert spiritum principum: terribili apud reges terræ.

VII.

A Lui, ch'è sì tremendo,
E il Cui Poter, la Cui Virtù infinita
Non è Chi non adori, ò non paventi:
Che con un guardo horrendo
Può soffocar nel sen l'aure di vita
A i Campion più robusti, e più possenti:
Che da i Troni eminenti
I più superbi Rè spesso depone
E lor cader dal crin fà le Corone.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, che non sei Figlio;
E pur col Figlio hai la medesma Essenza:
Figlio, che non sei Padre, e sei tutt'Uno:
Spirto, che egual Consiglio
Hai con Ambi, egual Gloria, egual Potēza,
E pur distinto e frà di Voi Ciascuno:
Deh non sia Tempo alcuno, (Tempo
Che à Voi non renda Honore, anco in quel
Dove il corso de Tempi, e senza Tempo.

SAL-

SALMO LXXVI.

Nel colmo delle miserie ricorre per conforto alla meditatione dell'Eternità, e della Pietà Divina, confermando le sue speranze con l'esempio della liberation del popolo d'Israelle dalla servitù d'Egitto.

I.

VOce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Deum, & intendit mihi.
In die tribulationis meæ Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum: & nõ sũ deceptus.

I.

COn meste voci, e flebili lamenti
Al mio grã Nume humil querele esposi;
E con occhi pietosi
La Tragedia Ei mirò de' miei tormenti,
In mezzo à le pressure
Ne le noti più scure
Al Ciel tesi l'una, e l'altra palma:
Nè s'ingannò nel suo sperar quest'Alma.

II.

Renuit consolari Anima mea; memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum: & defecit spiritus meus.

II.

Altro conforto, che dal Ciel non chero:
Ogni altro gaudio ogni solazzo abborro.
Solo al mio Dio ricorro
Con viva rimembranza; e godo, e spero.
Il contemplante affetto
Sol trova in Ciel ricetto;
E all'hor, che più nel senso afflitto io peno,
Più di dolcezza in mè l'Alma vien meno.

III.

Anticipaverunt vigilias oculi mei : turbatus sum, & non sum locutus.

III.

Desto tal'hor da strepitose cure,
(Mentre i languidi lumi in mè non ponno
Giamai chiudersi al sonno)
Mi si cangian le piume in spine dure.
E ne l'horror notturno
Un dolor taciturno
Non mi permette articolar parola,
Suffocandomi i detti entro la gola.

IV.

Cogitavi dies antiquos : & annos æternos in mente habui.

Et meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum.

IV.

Ben parlan meco i miei pensieri interni:
E inteso già, quanto sian lievi, e frali
Queste cose mortali
Medito i giorni antichi, e gl'anni eterni;
Ne le perpetue tempre
Di quel Mai, di quel Sempre
Esercito la mente, e'l core immergo,
E de le colpe sue l'Anima tergo.

V.

Numquid in æternum proiiciet Deus : aut non apponet, ut complacitior sit adhuc?

Aut in finem misericordiam suam abscindet à generatione in generationem?

Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?

V.

Poi rincorando mie speranze inferme

Dico

Dico. Ah! che temi ò cor? forse che Dio
Lascierà d'esser pio?
O la pietà; ch'egli di germe in germe
Propagò in Israelle
Da la radice svelle?
O l'usata Clemenza affatto oblìa:
E sdegno hor fà la sua Pietà restìa?

V I.

Et dixi, Nunc cœpi; hæc mutatio dexteræ Excelsi.

Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.

Et meditabor in omnibus operibus tuis, & in adinventionibus tuis exercebor.

V I.

E dissi: Ecco comincio, e non invano;
A respirar; già lena il cor riprende.
O Dio, queste vicende
Opre son pur di tua mirabil Mano.
Già fin da i prischi lustri
Tue meraviglie illustri
Medito col mio Pletro: e l'Alma scopre
Stupende invention, mirabil opre.

V I I.

Deus in sancto via tua, quis Deus magnus sicut Deus noster? tu es Deus, qui facis mirabilia.

Notam fecisti in populis virtutem tuam: redemisti in brachio tuo populum tuum filios Jacob, & Joseph.

V I I.

D'orme di Santità Tuo piede imprime
Ogni sentiero. E qual fù mai de' Dei
Grande come Tù sei,
E di prodigi Operator sublime?
O quanto i Tuoi gran Pregi

Fur

Fur noti à i Regni, à i Regi,
All'hor ch'il Braccio Tuo sprigionar seppe
Di Giacob la Progenie, e di Gioseppe.

VIII.

Viderunt te aquæ Deus, viderunt te aquæ: & timuerunt, & turbatæ sunt abyssi.
Multitudo sonitus aquarũ vocẽ dederunt nubes.
Etenim sagittæ tuæ transeunt, vox tonitrui tui in rota.

VIII.

Viderti l'onde, ò Dio, ti vidder l'onde:
E trepido à Tuoi cenni ecco repente
Fendersi il Mar fremente,
E far l'acque à se stesse argini, e sponde
Poi tosto il Mar ripiomba.
L'Etra à quel suon rimbomba.
Striscian saette ardenti, e il Ciel si scuote
Al gran Fragor di Tue Tonanti ruote.

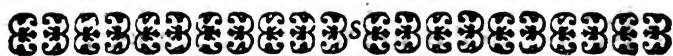
IX.

Illuxerunt corruscationes tuæ orbi terræ: commota est, & contremuit terra.
In mari via tua, & semitæ tuæ in aquis multis: & vestigia tua non cognoscentur.
Deduxisti sicut oves populum tuum, in manu Moysi, & Aaron.

IX.

Al fiammeggiar di quei fulminei lampi,
Trema d'alto timor scossa la Terra.
S'apre il Mar: poi si serra:
Nè lascia orma di via ne' salsi campi,
Si con prodigi vari
Per Deserti, e per Mari,
Duci Aronne, e Mosè con Vetga imbelle
Guidasti il Popol Tuo, qual miti Agnelle.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al

Al Padre,al Verbo,e Quei,che d'Ambo in se-
Nutrendo stà bel Mantice d'Amore (no
Quel reciproco Ardore,
Che in Lor,crescer nō può,nè venir meno:
Sia Pregio, Honor, Impero
Qual dal Secol Primiero;
E in quel Secol, che Secoli contiene,
Più che il Mar non hà stille, ò lido arene.

SALMO LXXVII.

Si propongono,come norme di mortalità per l'esempio, e come arcani di sapienza per il mistero, i prodigi operati dall'Onnipotenza à favore degl'Israeliti avanti, e doppo la liberatione della servitù d'Egitto,proseguendosi il racconto sino all'ingresso nella terra di promissione. Riprovation della Tribù d'Effraim, Elettione di quella di Giuda, & Assūtione di Davide al Reame.

I.

ATtendite popule meus legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei.

I.

ODi ò popol Fedel, la mia dottrina,
Ch'è Legge di Pietà: norma di zelo
E al saggio suon d'Arma tēprata in Cielo
Docili orecchie ubbidiente inchina.

II.

Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio.

II.

La lingua io scioglierò con stil facondo
A proferir misteriosi Arcani:

E nar-

E narrerò Prodigi i più sourani ,
Ch'udisse mai da suoi natali il Mondo .

III.

Quanta audivimus , & cognovimus ea : & patres nostri narraverunt nobis .

III.

Quanti d'antica Fama ancor sù l'ali
Vengono à noi da i secoli remoti :
E quanto à gli Avi nostri à i lor Nipoti
Ne tramandar sù i registrati Annali .

IV.

Non sunt occultata à filiis eorum , in generatione altera .

Narrantes laudes Domini , & virtutis ejus , & mirabilia ejus quæ fecit .

IV.

E che già vinto il tenebroso oblìo
L'ali impennato ad immortal memoria ;
E à profitto di Noi, del Cielo à gloria
Ne dier la Fama al Mondo, i plausi à Dio .

V.

Et suscitavit testimonium in Jacob : & legem posuit in Israel .

Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis, ut cognoscat generatio altera .

V.

Ei l'Alta Legge in Israelle eresse
Quasi eccelso Trofeo , Vessil sourano ,
Da tramandarsi ogn'hor di mano in mano
Da i figli à i Figli, e à Chi di lor nascesse .

VI.

Filii qui nascentur , & exurgent, & narrabunt filiis suis .

Ut ponant in Deo spem suam, & non obliviscantur operum Dei, & mandata ejus exquirant.

E fia,

VI.

E sia, che si perpetui, e si conservi
De i successor nel propagato Seme;
Onde ciascun fondando in Dio la speme
Suoi fatti ammiri, e suoi Precetti osservi.

VII.

Ne fiant sicut patres eorum; Generatio prava, & exasperans.

Generatio, quæ non direxit cor suum: & non est creditus cum Deo spiritus ejus.

VII.

E non divenghin, come gli Avi loro,
Germe, che il Cielo esasperò sovente;
Mentre non retta à Dio serbar la mente,
E disleali à tante gratie foro.

VIII.

Filii Ephrem intendentes, & mittentes arcum: conversi sunt in die belli.

VIII.

Dico i Figli d'Effrem, che si vantaro
D'affigger le quadrella à certo segno:
Poi volgendo in Battaglia il tergo indegno
Pur troppo già dal vero scopo erraro.

IX.

Non custodierunt testamentum Dei: & in lege ejus noluerunt ambulare.

Et obliti sunt benefactorum ejus, & mirabilium ejus, quæ ostendit eis.

IX.

Con violar del Testamento eterno
I sacri parti, e per sentiero errante
Torcendo i passi: tante gratie, e tante
Ricompensar d'oblivioso scherno.

X.

Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Ægypti, in campo Taneos.

X.

Oh quanti ei fè, (la dove inonda, e bagna
Superbo il Nil le Canopee riviere,)
A vista de' lor padri, imprese altere
Nel vasto sen de la Tanea compagna!

XI.

Interrupit mare, & perduxit eos, & statuit aquas quasi in utre.

XI.

Ivi in due dividendo il Mare ondoso,
Trà Monti d'acque aprì Valle profonda,
E quinci, e quindi in sè librata l'onda
Stagnò, qual suole in utre, humore ascoso.

XII.

Et deduxit eos in nube diei: & tota nocte in illuminatione ignis.

XII.

Difendea poi seguace i lor viaggi
Perpetua nube da l'ardor divino.
E illustrava gli horror fanal notturno,
Colonna ardente d'infocati raggi.

XIII.

Interrupit petram in eremo: & adaquavit eos, velut in abysso multa.
Et eduxit aquam de petra: & deduxit tamquam flumina aquas.

XIII.

Ivi sgorgar per le assetate arene
D'arida cote cristallini i fonti.
E d'una verga al grand'imperio pronti
Scorsero i Fiumi, ed inondar le piene.

XIV.

Et apposuerunt adhuc peccare ei: in iram excitaverunt Excelsum in inaquoso.

Pur

XIV.

Pur non baſtar fatti sì chiari, e degni
A mantener in fè la gente ſtolta;
Che in quell'aride ſpiagge un'altra volta
Torna del Cielo à provocar li ſdegni.

XV.

Et tentaverunt Deum in cordibus ſuis, ut peterent eſcas animabus ſuis.
Et male locuti ſunt de Deo: *

XV.

Ancora infidi il ſuo poter tentaro:
E volte contro il Ciel lingue mordaci,
Eſche chiedendo à i ventri lor veraci,
Di Dio parlar troppo empiamente oſaro.

XVI.

* *dixerunt: numquid poterit Deus parare menſam in deſerto.*

XVI.

Scarſe, dicean, le gratie à noi diſpenſa
Un Dio poco poſſente, ò poco grato.
Non ſaprebb'egli un popolo affamato
Entro al deſerto apparecchiar la menſa?

XVII.

Quoniam percuſſit petram, & fluxerunt aquæ, & torrentes inundaverunt.
Numquid & panem poterit dare, aut parare menſam populo ſuo?

XVII.

Altro ci vuol, che da pietroſe vene
Far, che ſgorghino humor poco graditi;
Doveva al Popol ſuo frà bei conviti
Appor le menſe, ed imbandir le cene.

XVIII.

Ideo audivit Dominus, & diſtulit, & ignis accenſus eſt in Jacob, & ira aſcendit in Iſrael.

Udil-

XVIII.

Udilli il Nume: e la ſua man corteſe
Da lor ritraſſe, e di giuſt'ira ardente
Soura la turba infida, e miſcredente
Di vendetta, e furor l'incendio acceſe.

XIX.

Quia non crediderunt in Deo, nec ſperaverunt in ſalutari ejus.

XIX.

E à gran ragion; poiche la plebe folle
Colmata già di tante gratie, e tante,
Sempre incredula più, ſempre incoſtante,
Nel ſuo Benefattor ſperar non volle.

XX.

Et mandavit nubibus deſuper, & januas Cœli aperuit.

XX.

Pur (tanto à ſdegno in Lui preval pietade,)
Che, i dubbi à confutar d'Alme infedeli,
Le nubbi comandò, fè cenno à i Cieli,
Che apriſſe l'urne à inſolite ruggiade.

XXI.

Et pluit illis Manna ad manducandum, & panem Cœli dedit eis.
Panem Angelorum manducavit homo, cibaria miſit eis in abundantia.

XXI.

Ed ecco di la sù largo ſi ſpande
Nembo d'ambroſia: e diſpenſiero il zelo,
L'Angelica vivanda, il Pan del Cielo
Fà, che l'huom ſi miniſtri in copia grande.

XXII.

Tranſtulit Auſtrum de Cœlo, & induxit in virtute ſua Africum.
Et pluit ſuper eos, ſicut pulverem carnes: & ſicut arenam maris volatilia pennata.

Poi

XXII.

Poi tosto Africo scioglie, Euro scatena:
E trasportata da i lor soffi piove
Sì gran torma d'augei, quanta non move
Il turbo in Libia polverosa arena.

XXIII.

Et ceciderunt in medio castrorum eorum, circa tabernacula eorum.

XXIII.

Bello il vederà le lor tende avante
Del popol volator fremer le piume;
E in aria annubilar del Sol il lume
Nembo pennuto, e grandine volante.

XXIV.

Et manducaverunt, & saturati sunt nimis, & desiderium eorum attulit eis: non sunt fraudati à desiderio suo.

XXIV.

In laute mense, e splendidi apparati
Così sedar la petulante fame;
Nè di quante appetir l'avide brame
Curiosi sapor, restar frodati.

XXV.

Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos.

XXV.

Mà quì di nuovo il Ciel da lor s'offese:
E in bocca havendo ancor l'esca diletta,
Del provocato Dio l'alta vendetta
Sù l'ali de la morte in lor discese.

XXVI.

Et occidit pingues eorum, & electos Israel impedivit.

XXVI.

E à quei, che sciolto à gli appetiti il morso
Ne

Ne le crapule lor troppo impinguaro,
E al fiore d'Israel tronche restaro
Le più nobili vite à mezzo il corso.

XXVII.

In omnibus his peccaverunt adhuc, & non crediderunt in mirabilibus ejus.

XXVII.

Pur non ritrahe da suoi misfatti il piede
L'iniqua turba: e fatti ogn'hor peggiori
Nè i castighi non men, che ne' favori,
A i prodigii di Dio non prestan fede.

XXVIII.

Et defecerunt in vanitate dies eorum: & anni eorum cum festinatione.

XXVIII.

Qual poi stupor se esasperato il Nume
Destolo sdegno addormentato, e lento?
E di lor vita i giorni in un momento
Svanir fe' in ombra, e dileguar in fume?

XXIX.

Cum occideret eos quærebant eum: & revertebantur, & diluculò veniebant ad eum.

XXIX.

Pentiti al fin da sezzo i corri erranti
Al fulminar di quel flagel tremendo,
Gli occhi, qual cieche talpe, aprian morẽdo.
Solleciti tornando à i prieghi, à i pianti.

XXX.

Et rememorati sunt, quia Deus adjutor est eorum: & Deus excelsus redemptor eorum est.

XXX.

All'hor, non pria, lor riduceasi in mente,
Che sol si deve in Dio fondar la speme,
E che à salvar da le miserie estreme
Non val, fuor che di Lui la Man possente.

XXXI.

Et dilexerunt eum in ore suo, & lingua sua mentiti sunt ei.
Cor autem eorum non erat rectum cum eo, nec fideles habiti sunt in testamento ejus.

XXXI.

Mà fù tardo il pentir, però non vero:
E discordando dal parlar l'effetto,
Supplicava la lingua: e il cor non retto
Premea d'Ipocrisia falso il sentiero.

XXXII.

Ipse autem est misericors, & propitius fiet peccatis eorum: & non disperdet eos.
Et abundavit, ut averteret iram suam, & non accendit omnem iram suam.

XXXII.

Pur sì pietoso è il Ciel con l'huomo errante,
Che del fallir sempre la pena è meno.
Quindi non li distrusse; e pose il freno
Dolce pietade à quel furor tonante.

XXXIII.

Et recordatus est, quia caro sunt, spiritus vadens, & non rediens.

XXX III.

E riguardò commiserante, e pio,
Quanto inferma è la carne, il senso è frale:
Passa il viver com'onda: e poi non vale
Tornar indietro al fonte suo natìo.

XXXIV.

Quoties exacerbaverunt eum in deserto, in iram concitaverunt eum in inaquoso?

XXXIV.

Quante volte per lor quegli ermi horrori
De lo sdegno di Dio fur scena infausta!
E in terra arsiccia, e d'ogni humore esausta
Vidder dal Ciel diluviar furori!

Et

XXXV.

Et converſi ſunt, & tentaverunt Deum: & Sanctum Iſrael exacerbaverunt.

XXXV.

E pur al lor perverſo empio coſtume
Ritornaron di nuovo, e al Ciel rubelli
Si fer rei di misfatti ogn'hor più felli,
E d'Iſraelle eſacerbaro il Nume.

XXXVI.

Non ſunt recordati manus ejus, die qua redemit eos de manu tribulantis.

XXXVI.

Come da i petti obliviosi ingrati
Sì toſto cancellar quei gran portenti,
Con cui l'eterna Man gli havea redenti
Dal duro giogo, onde gemean gravati!

XXXVII.

Sicut poſuit in Ægypto ſigna ſua, & prodigia ſua in campo Taneos.

XXXVII.

Quando à diſciorli da quei lacci indegni,
Là dove il Nil con ſette bocche inonda
Ne' gran campi Tanei l'Egittia ſponda,
Alzò i trofei de' ſuoi tremendi ſegni.

XXXVIII.

Et convertit in ſanguinem flumina eorum, & imbres eorum ne biberent.

XXXVIII.

All'hor che tocco d'una verga, infetti
D'atro cruore, abbominoſi, e ſchivi
Corſero i fiumi, e ſcaturiro i rivi:
Nè v'era humor, che diſſetaſſe i petti.

XXXIX.

Miſit in eos cynomyam, & comedit eos, & ranam, & diſperdidit eos.

In

XXXXI.

In lor di mosche furiose, e strane
S'irritaron gli aculei infesti, e crudi:
E de l'Egittie case atre paludi
Fe' lo stridor di strepitose rane.

X L.

Et dedit æruginis fructus eorum, & labores eorum locustæ.

X L.

I frutti lor di rugginoso horrore
Aspersi imputridì l'uggia mordace,
E di Locuste esercito vorace
Tronchò le spiche in herba, i tralci in fiore.

X L I.

Et occidit in grandine vineas eorum, & moros eorum in pruina.

X L I.

Di grandine sassosa il Cielo armato
Lapidò il sen de le feconde vigne,
E d'ispide pruine aure maligne
Tolsero a' pomi il maturar bramato.

X L I I.

Et tradidit grandini jumenta eorum, & possessionem eorum igni.

X L I I.

De l'avventato gel per ogni loco
Il ruinoso estirpator flagello
Fe' de' giumenti lor crudo macello;
Fù de' lor beni usurpatore il foco.

X L I I I.

Misit in eos iram indignationis suæ, indignationem, & iram, & tribulationem; immissiones per Angelos malos.

X L I I I.

Lasciò de l'ira sua feri vestigi

Il Ciel d'incendi armato, e di ſaette:
E fece eſecutor di ſue vendette
L'implacabil furor d'Angioli Stigi.

XLIV.

Viam fecit ſemitæ iræ ſuæ non pepercit à morte animabus eorum: & jumenta eorum in morte concluſit.

XLIV.

Largo il ſentiero à l'ire ſue frementi
Ruotata in giro aprì d'Aſtrea la ſpada:
E non pur trucidò l'empia maſnada:
Mà il ſuo ſdegno sfogò fin co' giumenti.

XLV.

Et percuſſit omne primogenitum in terra Ægypti, primitias omnis (laboris) eorum in tabernaculis Cham. Hebr. (partus.)

XLV.

Spettacol fiero! In una notte acerba
Tronco mirar d'ogni famiglia il fiore:
E cader trà i germani ogni maggiore
Colà di Cham ne la Città ſuperba.

XLVI.

Et abſtulit ſicut oves populum ſuum, & perduxit eos tanquam gregem in deſerto.
Et deduxit eos in ſpe; & non timuerunt, & inimicos eorum operuit mare.

XLVI.

In tanto il noſtro Dio Paſtor pietoſo
Di bocca a' lupi reo tolto il ſuo gregge
Per deſerto camin ſecuro il regge.
Sommerſi i ſuoi nemici in golfo ondoſo.

XLVII.

Et induxit eos in montem ſanctificationis ſuæ, montem quem acquiſivit dextera ejus.

XLVII.

Indi il conduce ove il ſuo Monte eſtolle
Cinta la ſantità la fronte al Cielo:
Monte, (ch'egli impugnando armi di zelo,)
Con la ſua deſtra conquiſtar ne volle.

XLVIII.

Et ejecit à facie eorum Gentes, & ſorte diviſit eis terram in funiculo diſtributionis.

XLVIII.

E che non fece all'hor, che in fuga Ei miſe
Da l'armi d'Iſrael popoli infidi?
E diſpenſati in ſorte i campi, e i lidi
Con geometrico fune à noi diviſe.

XLIX.

Et habitare fecit in tabernaculis eorum Tribus Iſrael.

XLIX.

Donando a' membri ſtanchi, a' piè defeſſi
Entro i retti Amorrei dolci ripoſi;
E ſenza ſtento di ſudor nojoſi
Noſtri acquiſti ſi fer gli altrui poſſeſſi.

L.

*Et tentaverunt, & exacerbaverũt Deũ excelsũ:**

L.

E pur (ch'il crederia?) doppo cotanti
E caſtighi, e favor tornar peggiori:
E provocar quei ſcelerati cori
L'ira del Ciel più che non fero avanti.

LI.

* *& teſtimonia ejus non cuſtodierunt.*
Et averterunt ſe, & non ſervaverunt pactum, quemadmodum patres eorum: *

LI.

Rupper le Leggi, e non ſerbaro i patti,
E violar le ripromeſſe fedi:

Di Padri erranti trasgressori heredi,
Nulla miglior de i Genitor poi fatti.

L II.

* *conversi sunt in arcum pravum.*

L II.

Ingannaron del Mondo ogni pensiero
Con le promesse d'un oprar mendace,
Come deluder suole arco fallace
Gli occhi, e la man di saettante arciero.

L III.

In iram concitaverunt eum in collibus suis: & in sculptilibus suis ad æmulationem eam provocaverunt.

L III.

Sù i profanati colli in empio Altare
Arsero à Dei bugiardi Arabi fumi:
E del vivente Dio co i sculti Numi
Destar gli sdegni, e provocar le gare.

L IV.

Audivit Deus, & sprevit: & nihilum redegit valde Israel.
Et repulit tabernaculum Silo: *

L IV.

Udilli il Cielo, e non soffrì, che fosse
Lo scorno inullo: e preso à sdegno, e à schivo
Popol sì rio di sua presenza privo,
L'Arca in Silo adorata indi rimosse.

L V.

* *tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus,*
Et tradidit in captivitatem: *

L V.

E il sacro Padiglion, dov'ei risiede
Habitator frà noi mortali in terra,
Fe' che rapito da nemici in guerra
Ne fesse il Filisteo famose prede.

LVI.

* *virtutem eorum , & pulchritudinem eorum in manus inimici.*

Et conclusit in gladio populum suum , & hæreditatem suam sprevit.

LVI.

Con quello ogni possanza , ogni bellezza
Del predato Israel và prigioniera :
E fà che il Popol suo di ferro pera ,
E'l patrimonio suo ripudia , e sprezza.

LVII.

Juvenes eorum comedit ignis : & virgines eorum non sunt lamentatæ.

Sacerdotes eorum in gladium ceciderunt : & viduæ eorum non plorabantur.

LVII.

Incendio hostil la gioventù divora ,
Nè le vedove loro è chi consorte.
Caggiono i Sacerdoti hostie di morte.
Nè l'acerbo lor Fato alcun deplora.

LVIII.

Et excitatus est tanquam dormiens Dominus : tanquam potens crapulatus à vino.

Et percussit inimicos suos in posteriora : opprobrium sempiternum dedit illis.

LVIII.

Pur satio di vendette al fin si scuote
Iddio per noi quasi in letargo involto,
Ed una piaga obbrobriosa molto
Trafitta tergo i Filistei percuote.

LIX.

Et repulit tabernaculum Joseph : & tribum Ephraim non elegit.

Sed elegit tribum Juda , montem Sion quem dilexit.

LIX.

Quindi il Retaggio di Giosef negletto,
Dal Germe d'Effraim l'Arca ritolse:
E la Tribù di Giuda elegger volse,
E del Sionne il Monte al Ciel diletto.

LX.

Et ædificavit sicut unicornium sanctificium suum in terra, quam fundavit in sæcula.

LX.

Inalzò quivi al Ciel mura famose:
E al suo sacrario, al suo divin soggiorno
Sublime, e sol qual d'Unicorno il corno,
Sù base eterna i fondamenti Ei pose.

LXI.

Et elegit David servum sum, & sustulit eum de gregibus ovium, de post fœtantes accepit eum.
Pascere Jacob servum suum, & Israel hæreditatem suam.

LXI.

Ivi poi scelse il suo David fedele:
E toltolo à le mandre, ed à gli armenti,
Diegli à guidar eserciti possenti,
Ed à pascer Giacobbe, ed Israele.

LXII.

Et pavit eos in innocentia cordis sui, & in intellectibus manuum suarum deduxit eos.

LXII.

Fatta la verga vil scettro sourano,
Con la stessa innocenza, e cor sincero,
Che resse il Gregge. Ei moderò l'Impero:
E molto oprò col senno, e con la mano.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al genitor già mai non generato,
Al Verbo generato eternamente;
Al Generato nò, mà Procedente.
Trionfo eterno sia, qual sempre è stato.

SAL-

SALMO LXXVIII.

Profetico lamento delle calamità presagite dal Salmista nell'eccidio di Gerosolima, e profanatione del Tempio, supplicandosi Iddio pet lo divertimento di tanti mali.

I.

DEus venerunt Gentes in hæreditatem tuam, polluerunt Templum Sanctum tuum, posuerunt Jerusalem in (pomorum custodiam.)
S. Hier. (acervos lapidum.)

I.

SIgnor del Patrimonio à Tè diletto
Fà nemica impietà barbare prede;
La Reggia de la Fede
Fatta è d'Error, d'Idolatrie ricetto.
Profanato è l'Altar, polluto il Tempio:
E con misero scempio
Gerusalem in dura strage involta
Ne le ruine sue giace sepolta.

II.

Posuerunt morticinia servorum tuorum escas volatilibus cœli, carnes servorum tuorum bestiis terræ.
Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem, & non erat qui sepeliret.

II.

Spettacoli crudeli! atti inhumani!
Lascian le membra, ohimè, de' servi tuoi
In preda à gli Avoltoi,
L'honorate Reliquie in pasto a' cani.
Corre d'intorno à la Città cadente
Di sangue ampio torrente;

Nè v'è, chi doni à i membri ſparſi, à l'oſſa
Un breve honor di lagrime, e di foſſa.

III.

Facti ſumus opprobrium vicinis noſtris: ſubsānatio, & illuſio his qui in circuitu noſtro ſunt.

Uſquequo Domine iraſceris in finem: accendetur velut ignis zelus tuus?

III.

Miſeri fatti ſiam ludibrio, e riſo
A i finitimi noſtri: e d'ogni intorno
Soffriam vergogna, e ſcorno:
E portiam baſſo al fronte, e roſſo il viſo:
Deh qual darai, Signor, rimedio, ò fine
A i ſcempi, à le ruine
Quanto ancor ſia, che minaccioſi lampi
In noi de l'Ira Tua l'incendio avvampi?

IV.

Effunde iram tuam in Gentes, quæ te non noverunt: & in regna quæ nomen tuum non invocaverunt.

Quia comederunt Jacob: & locum ejus deſolaverunt.

IV.

Ah nò! Signor, nel Popol Tuo divoto
Non ſpander l'ire: e volta homai gli ſdegni
Sù quei barbari Regni
Ove ancor reſta il Tuo gran Nome ignoto,
Sù Gente, onde rimove eſule il piede
Religione, e Fede,
E che con empio invido dente ogn'hora
Lania Giacobbe, ed Iſrael divora.

V.

Ne memineris iniquitatum noſtrarum antiquarum, citò anticipient nos miſericordiæ tuæ: quia pauperes facti ſumus nimis.

Oblìa

V.

Oblìa deh Tù gli antichi errori, e immergi
Ne l'immenſo Ocean di Tua pietate
Le noſtre colpe andate,
E da Tua Mente le cancella, e tergi.
Mova veloce al noſtro incontro il piede
Tuo perdon, Tua mercede;
Che troppo ſiam (ſe lungi à noi ten vai)
Di ben mendichi, e ricchi ſol di guai.

VI.

Adjuva nos Deus ſalutaris noſter: & propter gloriã nominis tui Domine libera nos: & propitius eſto peccatis noſtris propter nomen tuum.
*Ne fortè dicant Gentibus: Ubi eſt Deus eorum?**

VI.

Stendi il Tuo Braccio, e porgi amica aita,
Per noi ſgravar di sì gravoſe ſome,
A gloria del Tuo Nome
Rendi da' lacci rei l' Alma ſpedita.
Acciò, perfidia infellonita, e cruda
Noſtre Fè non deluda:
Nè dica prorompendo in empie note:
Dov'è'l Dio di coſtor? che val? che puote?

VII.

* *& innoteſcat in nationibus coram oculi noſtris.*
Ultio ſanguinis ſervorum tuorum, qui effuſus eſt: introeat in cõſpectu tuo gemitus compeditorũ.

VII.

Preſſo ogni Nation, preſſo ogni Gente
S'oda il rumor de la vendetta horrenda,
Che Tua Man ſia, che prenda
De lo ſparſo frà noi ſangue innocente,
Del tremendo flagel fà, che à noſtr'occhi
Spettatori eſſer tocchi:

E lascia homai, ch'al Tuo cospetto arrivi
Il clamor de gli oppressi, e de' captivi.

VIII.

Secundùm magnitudinem brachii tui possidefi-lios (mortificatorum.)
Hebr. (interitus.)
Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum improperium ipsorum, quod exprobraveruut tibi Domine.

VIII.

Col poter del Tuo Braccio invitto, forte
Deh serba i figli miserandi avanzi,
Di genitor pur dianzi
Sacrificati à l'ira hostie di morte.
Ritorci in quei, che ne fan guerra intorno
L'improperio, e lo scorno:
Che in tè versato, e ricolmato, e pieno
Rendine loro à sette doppii il seno.

IX.

Nos autem populus tuus, & oves pascuæ tuæ, confitebimur tibi in sæculum.
In generationem, & generationem annuntiabimus laudem tuam.

IX.

Mà noi, che siam tuo Popolo: mà noi
Che siamo à paschi Tuoi nutrite agnelle,
Fà, che lieti à le stelle
Inalziam le Tue glorie, e i pregi Tuoi,
Fà, che il canto immortal, s'eterni, e duri
Ne' secoli futuri:
E che il vol di tua fama alta, e stupenda
Di germe in germe à i successor s'estenda.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Sfera infinita d'assoluta Essenza,
Che sopra un Trino Polo

Pa-

Padre, Spirto, e Figliuolo
A Tè stessa sei Base, e sussistenza.
A Tè dia, come ogn'hor, Gloria superna
L'età prisca, e moderna,
E quell'Età di sì durevol tempre
Ch'è un sol momento equivalente al sẽpre.

SALMO LXXIX.

Implora la divina Pietà soura le calamità del Popolo Israelita, rappresentato sotto l'allegoria della Vigna traspiantata d'Egitto, e propagata in Giudea; indi saccheggiata da' ladri, e dissipata dalle fiere, supplicando à non lasciarla distruggere in riguardo del Messia, che da essa dourà germogliare.

I.

Qui regis Isael intende: qui deducis velut ovem Joseph.

I.

ALmo Pastor superno
Ch'il Tuo Grege Israele
Ne le più dubbie vie reggi, e conduci.
E che con pio governo
Di Giuseppe il fedele
Guidi com'agne i descendenti Duci
Deh con pietosi luci
I nostri acerbi guai rimira intento:
Porgi orecchio a' singulti, odi il lamento.

II.

Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Beniamin, & Manasse.

II.

Tù, che regnante siedi

So-

Soura l'Eteree sfere
E ti fan trono i Cherubin sù l'ali
Da quelle eccelse sedi
Deh scendi, e fà vedere
L'alte Tue meraviglie, e trionfali.
Sù le Tribù regali
D'Effraim, di Manasse, e Beniamino
Spiega il vessil del Tuo poter divino.

III.

Excita potentiã tuã, & veni ut salvos facias nos.
Deus converte nos: & ostende faciem tuam, & salvi erimus.

III.

Eccita il Tuo valore,
Sprona la Tua possanza:
Dà pur la mossa à l'arme invite, e vieni.
Converti ogni empio core;
Conforta ogni speranza:
Gira in noi del Tuo volto i rai sereni;
E poi tuoni, e baleni
Quanto mai sà nembo funesto, e crudo:
Salvi n'andrem, se'l Tuo poter n'è scudo.

IV.

Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?
Cibabis nos pane lacbrymarum: & potum dabis nobis in lacbrimis in (mensura.)
Hebr. (mensura magna.)

IV.

O Dio de le Virtuti,
Fin quanto fia, che avverso
Al supplicar de' servi tuoi t'adiri?
Quanto verrem pasciuti
Col pan di pianto asperso
Sù mensa di tormenti, e di sospiri?

E in

E in tazze di martiri
Ne porgerà ſorte perverſa, e dura
Lagrime per bevanda à diſmiſura?

V.

Poſuiſti nos in contradictionem vicinis noſtris: & inimici noſtri ſubſannaverunt nos.
Deus (virtutum) converte nos: & oſtende faciem tuam, & ſalvi erimus.
Hebr. (exercitum.)

V.

Segno à i colpi ſpietati
Siam de' vicin furori
Gioco à Stigii Tiranni, à i Rè terreni.
Dio d'eſerciti alati,
Converti i noſtri cori:
Gira à noi del Tuo Volto i rai ſereni;
E poi tuoni, e baleni,
Quanto mai sà nembo funeſto, e crudo:
Salvi n'andrem, ſe'l Tuo poter n'è ſcudo.

VI.

Vineam de Ægypto tranſtuliſti: ejeciſti Gentes, & plantaſti eam.

VI.

Tù dal loto d'Egitto
Queſta Tua ſacra Vigna
Celeſte Agricoltor ſaggio sbarbaſtì,
E con fertil tragitto
In terra più benigna
Sotto placido Ciel la trapiantaſti.
D'avanti à lei ſgombraſti,
(Quaſi purgãdo il ſuol d'herbe, e d'urtiche,)
De Popoli infedel l'armi nemiche.

VII.

Dux itineris fuiſti in conſpectu ejus: plantaſti radices ejus, & implevit terram.

Ope-

Operuit montes umbra ejus, & arbusta ejus cedros (Dei,) idest (altissimus.)

VII.

Del traslatato Germe
Tù per sentier felici
Forier ne givi al suo passaggio avanti,
Indi sì salde, e ferme
Piantasti sue radici,
Che il suol vestir di pampinosi amanti,
Co' tralci verdeggianti
Adombrò i Monti: e co i crescenti arbusti
Superò i Cedri eccelsi; e i Pin robusti.

VIII.

Et extendit palmites suos usque ad mare: & usque ad flumen propagines ejus.

VIII.

Stese i palmiti suoi
Fin dove si divise
Con l'onda del Tirren l'Assiria sponda,
E dilatarsi poi
Sue propagini vide,
Dove l'Eufrate, e dove il Tigri inonda.
Mà quella sì feconda,
Sì cara al Ciel, sì di bei germi altera,
Hor dissipata, non è più qual'era.

IX.

Ut quid destruis maceriam ejus? & vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur viam. Exterminavit eam Aper de silva, & singularis Ferus depastus est eam.

IX.

Deh perche dirupati
Cadere à terra hor lassi
Quelli, che le munian, recinti, e muri?
E i frutti in van sperati

Fai,

Fai, che d'ogn'un, che passi,
Con ria vendemmia ingorda man le furi?
I parti suoi maturi
(Sbucando fuor di lor boscaglie alpestri,)
Saccheggian rei Cignai, belve silvestri.

X.

Deus (virtutum) convertere: respice de Cœlo, & vide, & visita vineam istam.
Hebr. (Exercituum.)
Et perfice eam, quam plantavit dextera tua: & super filium hominis, quem confirmasti tibi.

X.

Dio d'eserciti alati
Deh volgiti, e dal Cielo
Scendi questa à mirar vigna infelice:
Vedi i tralci piantati
Con la Man del Tuo zelo:
E quel, che nascerà di sua radice
Rampollo almo, e felice,
(Come in Tè già prefisse alto Destino)
Figlio humanato, e Salvator divino.

XI.

Incensa igni, & suffossa, ab increpatione vultus tui peribunt.
Fiat manus tua super virum dexteræ tuæ: & super filium hominis, quem confirmasti tibi.

XI.

Ohimè? fiamma vorace
Già per tutto l'incende,
Già la sterpe dal suol ferro spietato.
Mà vie più la disface
L'ira, che in Tè s'accende.
Ah! che già pere al volto Tuo sdegnato.
Deh nò; mà il braccio armato

Stendi sù l'huom, che la Tua Man s'elesse,
L'Huom, ch'à noi confirmar le Tue promesse.

XII.

Et non discedimus à te, vivificabis nos, & Nomen tuum invocabimus.
Domine Deus virtutum converte nos, & ostende faciem tuam, & salvi erimus.

XII.

Che non mai separati
Da Tè, Tuoi sommi honori
Risorti esalterem di gaudio pieni.
Dio d'Eserciti alati
Converti i nostri cori
Gira à noi del Tuo Volto i rai sereni.
E poi tuoni, e baleni
Quanto mai sà, nembo funesto, e crudo,
Salvi n'andrem se'l Tuo poter n'è scudo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre Ingenito, Eterno;
Unigenito Figlio
Spirto genito nò, mà Procedente:
Concistoro superno
Triunviral Consiglio:
Dove Trè Consulenti hanno una mente,
Gloria à Voi di presente
Qual pria de Tẽpi, e quando i tẽpi asconda
Entro i suoi Abissi Eternità profonda.

SALMO LXXX.

Intima il Giubilo universale à celebrar la solennità del settimo Novilunio ordinata à gl'Israeliti. E commemorati i beneficii di Dio, detesta l'ingratitudine Giudaica verso di quelli.

Exul-

I.

EXultate Deo adjutori noſtro : jubilate Deo Jacob.

I.

GIubilate pur, gioite
O voi Popoli fedeli,
A quel Dio, che regge i Cieli
Date applauſi, e laudi offrite,
Al Dio, che n'avvalora,
Che in Cielo impera, e in Iſrael s'adora.

II.

Sumite pſalmum, & date tympanum; pſalterium jucundum cum cythara.

II.

Sù deſtate allegri canti
Di bei Salmi armonioſi:
E di ſtrepiti giojoſi
Fremin Timpani feſtanti:
Il Salterio, e la Cetera
Tempeſte d'armonia muovin sù l'Ethera.

III.

Buccinate in Neomenia tuba, in inſigni die ſolennitatis veſtræ.

III.

Si rimbombi d'ogni intorno
De le Trombe il bel concento,
Hor, che il Ciel di novo argento
De la Luna empieſi il corno:
E le ſacre Calende
Celebre giorno à noi ſolenni horrend. .

IV.

Quia præceptum in Iſrael eſt, & judicium Deo Jacob.
Teſtimonium in Joſeph poſuit illud; cum exiret de terra Ægypti: *

Una

IV.

Una pompa così bella
Fù precetto in noi del Cielo,
Che à Giacob del Patrio zelo
La memoria hor rinovella:
Rito al Germe preſcritto
Del Pio Gioſeppe, all'hor ch'uſcì d'Egitto.

V.

* *linguam, quàm non noverat, audivit.*

V.

Quando il Popolo languiva
Sotto rigido ſervaggio:
E di barbaro linguaggio
Non ben noto il ſuono udiva,
Qual'hora à vil fatica
Lo richiamava tirannia nemica.

VI.

Divertit ab oneribus dorſum ejus: manus ejus in cophino ſervierunt.

VI.

Mà ben toſto al grave pondo
Dio le ſpalle gli ſottraſſe;
E le man di lui ritraſſe
Dal trattar meſtiero immondo,
Trà fatiche indiſcrete
Nel vil lavor de l'impaſtar le crete.

VII.

In tribulatione invocaſti me, & liberavi te: exaudivi te in abſcondito tempeſtatis, *

VII.

Tù gridaſti à Mè converſo
Ed Io tè (dice il Signore)
Da tempeſte di dolore
Traſſi, ov'eri homai ſommerſo;
E in ciechi Sirti aſſorto
Io ti guidai da le tempeſte in Porto.

* *pro-*

VIII.

* *probavi te apud aquam contradictionis,*
Audi populus meus, & contestabor te: *

VIII.

Indi là presso quell'acque
Io provar volli tua Fede,
Acque à cui già il nome diede
La contesa, che in voi nacque;
E dissi, ò Popol mio,
Ascolta hor tù ciò, che protesta un Dio.

IX.

* *Israel si audieris me, non erit in te Deus recens, neque adorabis Deum alienum.*
Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxit te de terra Ægypti: *

IX.

Se mie Leggi avvien che adempi:
S'à Deità novelle, e strane
Non vorrai con man profane
Voti offrir nefandi, ed empi,
(Send'io quel Nume invitto,
Che solo al Giogo t'involai d'Egitto.)

X.

* *dilata os tuum, & implebo illud.*

X.

Apri pur, quanto tù sai,
Apri i labri à le domande;
Qual si sia Gratia più grande
Chiedi pur, tutto otterrai.
Anzi à priego di Fede
Assai più donerò, ch'ella non chiede.

XI.

Et non audivit populus meus vocem meam: & Israel non intendit mihi.

XI.

Mà che prò ? quel popol rio
Non udì giamai miei detti :
Ed i miei Favor negletti
Compensò d'ingrato oblìo :
E temerario, e folle
Dal collo il giogo mio ſcuoter ſi volle.

XII.

Et dimiſi ſit eos ſecundum deſideria cordis eorum: ibunt in adinventionibus ſuis.

XII.

Quindi il morſo Io rallentai
A i lor folli affetti erranti :
E diſciolti, e calcitranti
Lor ſul collo il fren laſciai.
Onde ſenza governo
Poi traboccaro in Precipitio Eterno.

XIII.

Si populus meus audiſſet me, Iſrael in viis meis ambulaſſet.

XIII.

Di quai gratie all'hor fù priva
Quella Turba Empia infedele !
Oh ſe docile Iſraele
Le mie voci all'hora udiva !
Oh ſe ſtabile in Fede
Non torcea da miei calli errante il piede !

XIV.

Pro nihilo forſitan inimicos eorũ humiliaſſem: & ſuper tribulantes eos miſiſſem manum meam.

XIV.

Ei veduto haurebbe forſi
Quì per poco, e ſenza ſtento
Dal Mio Braccio in un momento
Suoi Nemici al Piè ſupporſi :

E con-

E contro ogni empia offeſa
Armata haurei la Deſtra in Sua difeſa.

XV.

Inimici Domini mentiti ſunt ei: & erit tempus eorum in ſæcula. XV.

Sì diceva Iddio: Mà quelli
Al Suo Ben fatti nemici,
Con le lingue ingannatrici
Al lor Dio mentir rubelli.
Miſeri! ah! ſenza fine
Del precipitio lor fian le ruine.

XVI.

Et cibavit eos ex adipe frumenti, & de petra melle ſaturavit eos.

XVI.

E pur tanto Ei lor fù pio;
Che in dolciſſimo alimento
Di midolla di frumento
Satiolli: e li nutrìo
Di que' melliflui favi,
Che fe' ſtillar dal ſen de i Saſſi cavi.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A quel Dio, ch'Uno in Soſtanza
E' diviſo in Trè Perſone,
Triplicate dian Corone
Carità, Fede, e Speranza:
Qual fù Sempre, e ſarà
Finche trionfi in Ciel l'Eternità.

SALMO LXXXI.

S'intima il ſindicato del Cielo a' Magiſtrati perverſi, da i quali vien cagionata la ruina del ſecolo, e s'invoca in difeſa dell'oppreſſa Giuſtitia il regno univerſale del Redētore.

I.

DEus ſtetit in Synagoga Deorum : in medio autem Deos dijudicat.

I.

IN mezzo à que' Regnanti,
Ch'arbitri de le Leggi, e dell'Impero,
Quaſi Deità terrene, il Mondo adora:
Con ciglia vigilanti
Iddio riſiede e Correttor ſevero
Ripeſa i Merti, e le Ragioni eſplora.
E in faccia a' Giudicanti
Rigoroſo Cenſor de' lor ufficj
Sindica eſami, e giudica giudicj.

II.

Uſquequò judicatis iniquitatem, & facies peccatorum ſumitis.

II.

Vindice sì Poſſente,
Come hor nõ paventate, ò Voi, che havete
Lo Scettro in man de la Regnante Aſtrea?
Mà quaſi independente
Sia voſtra Poteſtà, nulla temete
Dar sù trono venal Sentenza rea?
Quando mai finalmente
Deſiſteran voſtri giudicii obliqui,
D'accoglier gli Empi, e fomentar gl'Iniqui?

III.

Judicate egeno, & pupillo: & humilem, & pauperem juſtificate.

Eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate.

III.

Deh, per Dio giudicate
D'orfana Povertà moſſi à i lamenti,
Le Cauſe de' Pupilli, e Vedovelle

Ri-

Ritogliete, e ſalvate
Da l'empia oppreſſion de' più Potenti
Con Man pietoſa il Povero, e l'Imbelle.
E ſe non riputate
Le vendette del Ciel favole, e ciance,
Librate in pondo egual d'Aſtrea le Lance.

I V.

Neſcierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: *

I V.

Ahi che gittati al vento
Son miei ſani Cõſigli: e ogn'hor più ingorda
A lucri ingiuſti anhela avida frode.
Non tien conoſcimento
Di Pietà, di Giuſtitia: e cieca, e ſorda
Non bada i Merti, e la Ragion non ode.
De l'Alma il lume ſpento,
Gl'Empi, cui vel di paſſione ingombra,
Corron per ſentier cieco, e palpan l'ombra.

V.

* *movebuntur omnia fundamenta terræ.*

V.

Come dunque non vuole
Andar ſoſſopra prevertito il Mondo
E la Terra crollar da i fondamenti?
Se de la Civil mole
Quelli ch'eſſer dourian colonne al pondo,
Son sì proclivi à vacillar cadenti?
Come fia, che s'invole
La politica Nave ſcogli duri:
Se naufraghi al timone hà i Palinuri?

V I.

Ego dixi, Dii eſtis, & filii excelſi omnes.
Vos autem ſicut homines moriemini: & ſicut unus de principibus cadetis.

Io

VI.

Io pur dianzi appellai
Voi, che il freno de' Popoli reggete,
Deità de la Terra, e Semidei.
Hor mi ritratto: errai,
Come gli altri mortali al fin cadrete:
E forse come infami, e come rei.
Poi ne gli eterni guai
N'andrete un dì frà i Principi spietati
Rei Radamanti à giudicar dannati.

VII.

Surge Deus judica terram; quoniam tu hæreditabis in omnibus gentibus.

VII.

Ded vieni, il tempo affretta,
Desiato Messia, Giudice Eterno,
A giudicar Tù stesso i falli estremi.
Fà de gli Empi vendetta.
Rendi à gli Eletti il guiderdon superno:
Giusto dispensator di Pene, e Premi;
Poiche à Tè sol s'aspetta,
Sopra le Nation del Mondo intero
Prender lo Scettro, hereditar l'Impero.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre nostra Vita,
Al suo Figliol nostra Salute, e Speme; (no
D'Ambra l'Amor, ch'è Frutto, insieme, e do-
Essenza indefinita
Di Trè in Uno, e d'Uno in Trè, che assieme
Non fan composto, e Numero non sono:
Pregio, e Gloria infinita
Sia qual fù in ogni Tempo, e dove solo
Non arrivi più mai nel Tempo il Volo.

SAL-

SALMO LXXXII.

Contro un'apparato di guerra di più Popoli confederati invoca il bracclo dell'Onnipotenza; acciò faccia di quelli, come fe' de' Cananei, e de' Medianiti al tempo di Debora, e di Gedeone.

I.

D*Eus (qui ſimilis erit) tibi? ne taceas,* * Hebr. (nemo ſimilis.)

I.

INvitto Nume, al cui Valor poſſente
Nulla quà giù di pareggiarſi hà vanto
A noſtri prieghi, al pianto
China, deh china homai l'orecchie intente:
Ne mirar taciturno il noſtro male,
Pur come à chi di noi nulla più cale.

II.

* *neque compeſcaris Deus:*
Quoniam ecce inimici tui ſonuerunt, & qui oderunt te, exulterunt caput.

II.

Punto non raffrenar l'Impero, e l'Ira,
Che da vindice Zelo in Te ſi deſta;
Pur troppo erger la teſta
D'Empj Auverſarii il faſto, ecco, ſi mira,
E d'inſolente ardir gonfi, e di boria,
Pria de la Pugna oſan cantar Vittoria.

III.

Super populum tuum malignaverunt conſilium: & cogitaverunt adverſus ſanctos tuos.

III.

Mira, come adunando empi conſigli,

R Con

Con trame di congiure, e tradimenti
A fabricare intenti,
Stan ſempre incontro à noi danni, e perigli
E ſoura il Popol Tuo perfidi ingegni
Sempre van machinando empj diſſegni.

IV.

Dixerunt: Venite, & diſperdamus eos de gente: & non memoretur nomen Iſrael ultrà.

IV.

Sù, dicon, Che ſi tarda? Ah! da viventi
Queſto Popol ſi tolga, e ſi cancelle:
E il nome d'Iſraelle
Reſti ludibrio à l'aure, e ſcherzo à i venti:
Anzi affatto dal Mondo eſtinto, e tolto
In ſempiterno oblìo giaccia ſepolto.

V.

Quoniam cogitaverunt unanimiter: ſimul adverſum te teſtamentum diſpoſuerunt, tabernacula Idumæorum, & Iſmabelitæ.

V.

In empia lega al mal oprar concordi
Giurato han contro te barbari patti,
Da crudel odio tratti
I Nabatei, gl'Iſmaeliti ingordi:
E ſempre accolti in padiglion vaganti
De l'Idumea gli habitatori erranti.

VI.

*Moab, & Agareni, Gebal, & Ammō, & Amalec, alienigenæ: **

VI.

Già di Moab l'empia Progenie infeſta
Muove, e d'Agar la Deſcendenza rea
Infin la Laodicea
Torrenti d'Armi: e ſempre à noi moleſta
La Schiatta d'Amalecche: e inſieme uniti
Arminſi incontro à noi gli empi Amoniti.

* *cum*

VII.

* *cum habitantibus Tyrum.*

Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adjutorium filiis Lot.

VII.

Più che d'Ostro natìo fregiarsi i Tiri
Aman del nostro Sangue: e i Palestini
Escon de i lor confini
Confederati à i più remoti Assiri,
Movendo di lontan fiere condotte
A dar soccorso à i successor di Lotte.

VIII.

Fac illis sicut Madian, & Sisaræ, sicut Jabin in torrente Cisson.

Disperierũt in Endor facti sunt, ut stercus terræ.

VIII.

Ma Tu fà di Costor scempio sì atroce,
Qual festi già del Cisso in sù la sponda,
Tinta di sangue l'onda,
Di Sisar empio, e Madian feroce:
E Jabin, che in Endòr privi di scampi
Giacquer vil lezo ad impinguare i campi.

IX.

Pone principes eorum sicut Oreb, & Zeb, & Zebee, & Salmana.

Omnes Principes eorum, qui dixerunt: Hereditate possideamus Sanctuarium Dei.

IX.

Sorga, deh sorga un Gedeon novello
De gli Orebi, de' Zebi, e de' Zebei
A riportar trofei,
E di Salmania far crudo macello:
E di Que' tutti, che Titanni avari
Vantansi impossessar de' Tuoi Sacrari.

X.

Deus meus pone illos, ut rotam: & sicut stipulam ante faciem venti.

X.

Arma in essi, ò gran Dio, la Destra irata,
E falli trabboccar senza ritegno
Sospinti dal Tuo sdegno,
Qual pur lubrica via ruota agitata,
E li aggira, e disperdi in un momento,
Qual lieve paglia al turbinar del Vento.

XI.

Sicut ignis, qui comburit silvam, & sicut flamma comburens montes.

Ita persequeris illos in tempestate tua: & in ira tua turbabis eos.

XI.

Come suol divorar le selve intere,
Con dilatati ardor fiamma, che auvampa:
Qual suol fulminea vampa
De' Monti incenerir le cime altere;
Così consumi ogni Potenza infesta
De l'Ira tua la furial tempesta.

XII.

Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine.

Erubescant, & conturbentur in sæculum sæculi, & confundantur, & pereant.

XII.

Sì che portino un giorno aspersi i volti
D'alta ignominia, e di rossor confuso,
E tornin contro ogni uso
Il Tuo gran Nome à supplicar rivolti:
O provin giù ne l'Infernal Caverna
Perpetuo Horror, Confusione eterna.

XIII.

Et cognoſcant, quia nomen tibi Dominus: tu ſolus altiſſimus in omni terra.

XIII

Onde al fin l'Empietà conoſca eſperta
Quãto il Tuo pregio, il Tuo Valor ſi ſpãde,
E che il Tuo Nome grande
Sol d'eccelſi Trofei l'applauſo merta:
E che Tu ſolo altiſſimo, e Superno
In queſt'ãpio Univerſo hai Scettro eterno.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Chi nè Ciel, nè in Terra hebbe mai Padre
A Chi Madre hebbe in Terra, e Padre in Cielo,
E à Chi d'Entrambi il Zelo
Produſſe sì, ma non qual Padre, ò Madre,
Gloria ſia tanto immenſa, ed infinita
Che la miſuri ſol d'un Dio la Vita.

SALMO LXXXIII.

Dalla valle di lagrime ſoſpira à gli eterni tabernacoli, confortandoſi intanto con la frequenza de' Sacri Altari, ed eſercitii di Religione, che ſoli ponno felicitare lo ſtato humano.

I.

QUam dilecta tabernacula tua Domine virtutum: concupiſcit, & deficit Anima mea in Atria Domini.

I.

QUanto, oh quanto dilette
Son Tue Magion beate,
O Sommo Rè de le Virtù ſuperne!
Quando il penſier riflette

 Con

Con voglie innamorate
In quei Teatri di bellezze eterne,
Di sì dolci Saette
Sentomi ad hor, ad hor trafitto il ſeno,
Che in deliquio di gioja il cuor vien meno.

I I.

Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.

Etenim paſſer invenit ſibi domum, & turtur nidum ſibi, ut reponat pullos ſuos.

II.

Lo ſpirto ſoſpiroſo,
La ſalma illanguidita
Solo in Te vero Dio, trovan conforto,
Ne l'eſiglio affannoſo
Deh chi, de chi m' addita
D'ogni ſperanza mia la Meta, e il Porto?
Sul nido almo ripoſo,
(Dopo lungo volar) trovan ſovente
Paſſer ſolingo, ò Tortora gemente.

III.

Altaria tua Domine virtutum: Rex meus, & Deus meus.

Beati, qui habitant in domo tua Domine: in ſæcula ſæculorum laudabunt te.

III.

Io ne' Tuoi ſacri Altari,
O Dio d'ogni Virtute,
Trovo rifugio in così duri eſili.
Quei mi ſon Nidi cari,
E Porti di Salute,
Torri di ſcampo, e di quiete Aſili.
Ed oh de' Tuoi Sacrari
Auventuroſi à pien gli Habitatori,
Che mai ceſſan ſacrarti Hinni canori.

Bea-

Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum in loco, quem posuit.

IV.

E Beato altretanto
Huom, che da Te protetto
L'alta Tua Destra in sua custodia prende.
In questa Val di pianto
Egli dentro al suo petto
Dispon le vie, per onde al Ciel s'asconde,
E con inclito vanto
Và conquistando ogn'hor palme famose
In questo Agon: dove à pugnar s'espose.

V.

Et enim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Sion.

V.

Quindi con larga Mano
L'almo Legislatore
Gratie, e benedittion sul crin gli piove;
Onde agevole, e piano
Reso il camin d'amore
Di Virtude in Virtù le piante Ei move;
Finche al Siòn sourano
Giunga carco di Palme, e di Trofei
La Gloria à contemplar del Dio de' Dei.

VI.

Domine Deus (virtutum) exaudi orationem meam; auribus percipe Deus Jacob.
Hebr. (exercituum.)
Protector noster aspice Deus: & respice in faciem Christi tui.

VI.

Dio d'eserciti Alati

Deh d'un cor Tuo fedele
Rimira i pianti, e porgi orecchio a' prieghi:
Tu, che sù i figli amati
Del gran Padre Israele
L'Armi di Tua difesa alzar non nieghi,
Gira i cigli pacati
Sul volto al Christo Tuo, la sembianza
Ogni Tuo sdegno hà di placar possanza.

VII.

Quia melior est dies una in atriis tuis super millia.
Elegi abjectus esse in domo Dei mei; magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum.

VII.

A radolcir gli affanni
Un giorno sol più vale (pio:
Speso in Tua laude entro il Tuo sacro Tē-
Che non farian mill'anni
Di festa trionfale
In profani Teatri appo il Mondo empio
Pria che d'altri Tiranni
Calcar le Reggie, humil giacer bram'io.
Sul liminar de la magion di Dio.

VIII.

Quia (misericordiam, & veritatem diligit) Deus: gratiam, & gloriam dabit Dominus. Hebr. (Sol, & scutum est.)
Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine (virtutum) beatus homo qui sperat in te. Hebr. (exercituum.)

VIII.

E quai non hò cagioni
D'ambir sì bel soggiorno! (me
Quivi è Dio Scudo à i Petti, è Sole à l'Al-
Di Gratia, e Gloria i doni

Quì

Quì ſpande Ei d'ogni intorno:
Nè ad innocente Cor qui mancan Palme,
Dio de le Legioni,
La Cui Poſſanza à l'Univerſo impera,
Beato è l'Huom, che in te confida, e ſpera.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Quel Dio Vivo, e Vero,
Che individuo in sè ſteſſo
E' diſtinto in Perſone, Eguali in Gloria,
Di Cui l'alto Miſtero
Tien la noſtra Alma impreſſo
Ne l'Inteletto, Volontà, Memoria
Sia Vanto, Honore, Impero
Qual da che corſe il Tēpo, e poi che dentro
A l'Ampia Eternità trovi il ſuo Centro.

SALMO LXXXIV.

Rappreſenta, come già ſeguita per la certezza del vaticinio, la venuta del Redentore. Prega per l'acceleratione di quella, e conſultandone l'oracolo della Profetia, ne predice la vicināza, e ne deſcrive le glorie.

I.

BEnedixiſti Domine terram tuam: avertiſti captivitatem Jacob.

I.

LA Man, Signor, con cui formaſti i Cieli,
Anco la terra à benedir s'aperſe;
E in Libertà converſe
La ſervitù de' popoli fedeli,
Si certo è ciò, ch'io nel Decreto Eterno,
Benche futuro ſia, fatto diſcerno.

V.

Ostende nobis Domine misericordiam tuam : & salutare tuum da nobis .

V.

Scuoprane dunque homai (rimosso il zelo)
Quella Pietà, che nel Tuo Petto ascondi,
I suoi lumi giocondi :
E ne mostri una volta aperto il Cielo :
Onde à Noi mandi da l'Etereo Trono
Del Tuo gran Salutar l'eccelso Dono.

VI.

Audiam quid loquatur in me Domine Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam .
Et super sanctos suos , & in eos , qui convertuntur ad cor .

VI.

Questi son del mio petto i voti ardenti ,
Hor udirò ciò , ch'al mio cor risponda
Voce di Ciel gioconda :
Poiche di Pace sol saran gli accenti ,
Sù la sua Plebe , e soura i Servi suoi ,
E Quei , che il cor tutto han rivolto à Lui.

VII.

Verumtamen propè timentes eum salutare ipsius : ut inhabitet gloria in terra nostra .

VII.

Hor gl'inspirati Arcani io vi rivelo :
Allegrezza ò Mortali . Ecco vicino
E' il Salvator divino ,
A chi teme il Signor colmo di Zelo ;
Perche anco in quest'oscura infima mole .
Risplenda homai de la Sua Gloria il Sole.

VIII.

Misericordia , & veritas obviaverunt sibi: Justitia , & Pax osculatæ sunt .

Veritas de terra orta est: & Justitia de Cœlo prospexit.

VIII.

Misericordia, e Verità congionte
Gli andran con passi ossequiosi avanti
Fatte Compagne amanti
Giustitia, e Pace bacieransi in fronte:
E per unir un Nume à l'Human Velo
Da Terra una verrà, l'altra dal Cielo.

IX.

Etenim Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum.

IX.

All'hor l'eterno Sol da un bel sereno
Fia che benigni influssi à Noi diffonda,
Da Cui resa feconda
La Terra intatta d'un Virgineo seno,
Nulla macchiando il bel natio Candore,
Produrrà il Frutto, non perdendo il Fiore.

X.

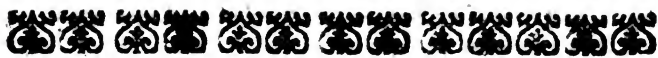
Justitia ante eum ambulabit: & ponet in via gressus suos.

X.

Al Tuo camin precederà foriera
(Qual Alba avanti al Sol) bella Giustitia:
Che ogni ombra di nequitia
Dileguarà da questa bassa sfera:
E indrizzeragli à trionfal vittoria
Per sentir di Virtù, passi di Gloria.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Santo, &c.

Creator, che Increato il tutto crei;
Verbo, ond'il Tutto hà il Creator creato,
E Tu Spirto Increato
Che consolando i cor l'Alme ricrei:
Gloria à Voi sempre sia per fin che dura
L'Immortal Invisibil Creatura.

SAL-

SALMO LXXXV.

Pietoſamente ſi querela delle ſue continue eſagitationi, e ne implora lo ſcampo à gloria della divina bontà, ed ad onta di tutti i Dei de' ſuoi nemici, chiedendo la conſervatione del Regno, e della Real perſona.

I.

INclina Domine aurem tuam: & exaudi me: quoniam inops, & pauper ſum ego.

I.

D'Un Pletro, che ſoſpira:
D'una Cetra, che geme al ſuon dolente
China, ah china, Signor l'orecchie intente
E pietoſo, deh mira,
Com'io ſon d'ogni ſpeme, e d'ogni ajuto
Mendico, e deſtituto.

II.

Cuſtodi animam meam, quoniã ſanctus ſum: ſalvum fac ſervũ tuũ Deus meus ſperantem in te.

II.

Deh Tu propitio intanto (Petto:
Siami pur Scudo à l'Alma, Usbergo al
Si perche io ſono al tuo ſervigio eletto
In miniſterio ſanto,
Sì perche ſolo in queſto Egeo profondo
In Te l'ancore io fondo;

III.

Miſerere mei Domine, quoniam ad te clamavi tota die: lætifica animam ſervi tui, quoniam ad te Domine animam meam levavi.

III.

Odi i ſoſpir, che l'Alma

La

La notte, e'l giorno inconsolabil versa:
E la tempesta, in cui ne và sommersa,
Cangia in tranquilla calma;
Mentr'io solevo à Te lo Spirto mio
Sù l'ali del desio.

IV.

Quoniam tu Domine suavis, & mitis: & multæ misericordiæ omnibus invocantibus te.

IV.

Tu pur sì dolce sei
Ch'ogni ambrosia trapassi: e men soavi
Appo di Te d'Hibla, e d'Himetto i Favi
Trovano i labri miei,
Nè priego fia, che da pio cor si sciolga,
Che Te in sen non accolga.

V.

Auribus percipe Domine orationem meam: & intende voci deprecationis meæ.
In die tribulationis meæ clamavi ad te: quia exaudisti me.

V.

Dunque pietoso, e mite
Rivolgi a'prieghi miei l'orecchio, e il volto,
Tu, ch'ove io fui più ne l'angoscie involto,
Sempre hai mie Preci udite,
Nè supplicante l'una, e l'altra mano
A Te mai tesi in vano.

VI.

Non est similis tui in diis Domine: & non est secundum opera tua.

VI.

Ad ogni falso Nume,
Che al cieco Mondo idolatrando adore,
L'alta Tua Deità tanto è maggiore,
Quanto à una stilla un Fiume:

E di

E di Tua Destra à l'opre, à la Possanza
Non hà il Mondo uguaglianza.

VII.

Omnes gentes quascumque fecisti, venient, & adorabunt coram te Domine: & glorificabunt nomen tuum.

VII.

Quindi tutte le Genti,
Che tu creasti al fin con cor devoti,
A Te veranno, e tra preghiere, e voti
Renderan riverenti,
(Aprendo i cigli di Tua Fede al lume)
Homaggio al Tuo gran Nume.

VIII.

Quoniam magnus es tu: & faciens mirabilia tu es Deus solus.

VIII.

Che non altrui conviensi,
Se non à Te, mio Dio, titol di Grande,
Sol è il Tuo Braccio Autor d'opre ammi-
E di Prodigii immensi, (rande
Tu Rè de l'Etra, e Tu Motor del Polo:
Tu Dio Supremo, e solo.

IX.

Deduc me Domine in via tua, & ingrediar in veritate tua: lætetur cor meum, ut timeat nomen tuum.

IX.

Hor Tu drizza costante.
Sempre il mio piede à Tuoi Divin sentieri,
Apri di Verità gli alti Misteri
A l'Alma contemplante
E tributario ogn'or fiati il mio core
Di Gaudio, e di Timore.

X.

Confitebor tibi Domine Deus meus in toto corde meo: & glorificabo nomen tuum in æternum.

Co-

X.

Così nel tuo gran Nome
Celebrerò con sacra Cetra i vanti:
E cingerò Scrittor d'empirei canti
Di que' Lauri le chiome
Onde adornansi in Ciel Muse immortali
Lauri eterni, e non frali.

XI.

Quia misericordia tua magna est super me: & eruisti animam meam ex inferno inferiori.

XI.

Dirò, che in me versasti
Di Tue Misericordie il Fonte eterno:
Che da le fauci del più cupo Averno
Tu l'Alma mia salvasti
Ove m'hauriano à sempiterni omei
Dannati i falli miei.

XII.

Deus, iniqui insurrexerunt super me, & synagoga potentium quæsierunt animam meam: & non proposuerunt te in conspectu tuo.

XII.

Ed ecco tuttavia
L'Inferno, e'l Mõdo à danni miei congiura:
E ciascun trar ne' lacci suoi procura
L'Alma, e la Vita mia:
Nè si hã proposto al Tuo Poter gli sciocchi
Per scopo avanti gli occhi.

XIII.

*Et tu Domine Deus miserator, & misericors: patiens, & multæ misericordiæ, & verax, Respice in me, & miserere mei,**

XIII.

Deh Tu, che fosti sempre
Di Pietà, di Perdon tanto abbondante,
In

In servar Tue promesse ogn'hor costante;
Siegui l'usate tempre:
E rivolgendo in me l'occhio amoroso,
Sii del mio mal pietoso.

XIV.

* *da imperium tuum puero tuo: & salvum fac filium ancillæ tuæ.*

XIV.

Conserva à me l'Impero,
Soura i sudditi miei, soura i nemici,
L'Impero, che di gratie Apportatrici,
Già le Tue Man mi diero:
Ed il tuo servo, e di tua ancella il figlio
Salva da ogni periglio.

XV.

Fac mecum signum in bonum, ut videant, qui oderunt me, & confundantur: quoniam tu Domine adiuvisti me, & consolatus es me.

XV.

In me fà che apparisca
Il Tuo carrater sacro impresso in guisa,
Che quasi schiavo della Tua divisa
Ciascun mi riverisca:
E che confuso ogn'un, che m'oda, intenda
Quanto Tu mi conforti, e mi diffenda.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, Verbo, Amor Santo
Scudo per l'alme nostre, elmo, e lorica
Contro Mondo, Satan, Carne nemica
A Voi sia plauso, e Vanto
Finche godrem ne la perpetua Gloria
Premio, Pace, e Vittoria.

SALMO LXXXVI.

Encomii della Città di Dio, dedotti dalla concorrenza in essa delle Nationi, e dall'Incarnatione del Verbo.

I.

FUndamenta ejus in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.

I.

SOura d'eccelsi Monti,
Quasi in trono regale,
Stà la Magion di Dio fondata, e forte,
Alzan questi le fronti
E à l'altrui piè son scale
Da girne al Ciel per vie spedite, e corte:
Del bel Sion le porte
Ama Iddio più di quanti
Gl'Israeliti erranti
Già nel camino incerto,
Padiglion habitar dentro al deserto.

II.

Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.

II.

Quanto, oh quanto famose
Rimbomberan le glorie,
Che di Te si diran Città di Dio!
Celebri, e gloriose
Le Tue sacrate historie
Viuran con gli Anni, e non vedrãno oblio,
Farò, farò ben io
(Dice il Signor) di tutte
Le genti in lei ridutte

Da

Da ogni barbara parte
Un catalogo eterno in mille carte.

III.

Memor ero Rahab, & Babylonis ſcientium me. Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populum Æthiopum hi fuerunt illic.

III.

Straniere Nationi
Di Babilonia, e Tiro.
In empie idolatrie pur dianzi immerſe:
Da varie Regioni
D'Ethiopia, e d'Epiro
Da l'Egittie contrade, e da le Perſe,
Verran ſtrane, e diverſe
Di riti, e di coſtumi;
E de' lor falſi Numi
Laſciando il culto indegno
Hauranno in eſſa, anzi nel Cielo il Regno.

IV.

Numquid (Sion dicet:) Homo, & Homo natus eſt in ea: & ipſe fundavit eam altiſſimus.

IV.

Mà quì ſon pur coſtretto,
O Città glorioſa,
Profetar un gran pregio à te fatale.
Chi t'hauria mai predetto
Così mirábil coſa?
Hor ſciogli, ſel comprendi, enigma tale.
Un'huom, un'Huom mortale
Naſcerà nel tuo ſeno,
Che celeſte, e terreno
Quel fia, che t'hà fondata,
Fatta, di chi ti ti fe', madre beata.

V.

Dominus narrabit in ſcripturis populorum, &

Prin-

Principum: horum, qui fuerunt in ea.
Sicut lætantium omnium habitatio est in te.

V.

Glorie sì trionfali,
Fatti così pregiati,
Ch'io lieto annuntio, e riverente ammiro:
Ne' più famosi annali
Verran da Dio narrati
Di Prencipi; e d'Heroi, che in te fioriro.
Quanto, oh quanto sospiro
A te Patria gioconda!
Tra le cui mura inonda
Sul cor de gli habitanti,
Un Mar di gioja in sempiterni canti.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Souran Facitore
O Verbo ond'è produtto
L'Universo in Misura, Ordine, e Pondo;
E Tu Spirto d'Amore
Fiamma che illustri il tutto;
Fonte che lavi in noi ciò ch'è d'immondo.
Sia sempre in Ciel, nel Mondo
E l'una, e l'altra Chiesa
A vostre laudi intesa
Quà giù la Militante
Poi sul Regno Immortal la Trionfante.

SALMO LXXXVII.

Immerso nell'estremo de' dolori, porge preghiere à Dio, lagnandosi soura ogni altro affanno dall'abbandonamento de' suoi; Figura assai chiara della Passione di Christo.

Do-

I.

DOmine Deus ſalutis meæ: in die clamavi, & nocte coram te.

I.

O Dio, di mia ſalute, e Porto, e Polo,
Mentre tempeſta ria mi freme intorno,
A Te naſcendo, à Te morendo il giorno,
Con fervidi ſoſpir moſtro il mio duolo.

II.

Intret in conſpectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad precem meam.

Quia repleta eſt malis anima mea: & vita mea (inferno) appropinquabit.
Hebr. (morti.)

II.

Non chiuder nò di Tua pietà le porte,
Anzi pietoſo à me l'orecchio inchina:
Mira pur, come homai l'Alma meſchina
Approda a' lidi de l'oſcura morte.

III.

Æſtimatus ſum cum deſcendentibus in lacum: factus ſum ſicut homo ſine adjutorio, inter mortuos liber.

III.

Sembro, à chi fiſſa i lumi entro al mio volto,
Ombra, che varchi homai di Stige il lago:
Ignudo ſpirto, e funerale imago:
Già dal nodo vital libero, e ſciolto.

IV.

Sicut vulnerati dormientes in ſepulchris, quorum non es memor amplius: & ipſi de manu tua repulſi ſunt.

IV.

Anzi giacente in ſotterranea foſſa
Un lacero cadavere ſembr'io,

Da

Da te già posto in sempiterno oblio,
Tua vivifica Man da lui rimossa.

V.

Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebrosis, & in umbra mortis.

V.

Caligine sì tetra il cor m'ingombra:
Che parmi star ne la palude inferna:
Ed altro il ciglio mio non vien che scerna,
Dovunq;io volgo il piè,che horrore,ed om-(bra.

VI.

Super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.

VI.

Tutta soura di me s'appoggia, e fonda
Del Tuo furor la machina pesante:
Gli argini rotti à l'ira Tua spumante
Soura il mio capo un gran torrente inõnda.

VII.

Longe fecisti notos meos à me: posuerunt me abominationem sibi.

VII.

Gli amici miei, per cui nel sen nutrivo
Certa speme d'aita in mezo a' mali,
Permesso hai tu, che perfidi, e sleali,
Volgendo il piè,m'habbin già preso à schi-(vo.

VIII.

Traditus sum, & non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia.

VIII.

Entro à lacci d'insidie, e tradimenti,
Fui colto, onde disciormi in van procuro,
D'alte miserie entr'un abisso scuro,
Volgo i miei sguardi flebili, e languenti.

Cla-

IX.

Clamavi ad te Domine tota die : expandi ad te manus meas.

IX.

A Te Luce de' cori, e Sol de l'Alme
In queſto Chaos di tenebroſo horrore,
Da che rinaſce il dì, finche il Sol more,
Supplice inalzo al Ciel le giunte palme.

X.

*Numquid mortuis facies mirabilia? aut medici ſuſcitabunt. **

X.

Forſe vorrai la Tua Virtù infinita
Impiegar con ſtupor sù i corpi ſpenti?
O con herbe di ſucchi onnipotenti
Far, che medica man ci torni in vita?

XI.

* *& confitebuntur tibi?*

Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiã tuã, & veritatem tuam in perditione?

XI.

O pur forſe auverrà, che entro le tombe
Gli eſtinti al Nome tuo cantin gli honori?
O di perdition frà i ciechi horrori
Fia, che de la tua gloria il ſuon rimbombe:

XII.

Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & juſtitia tua in terra oblivionis?

XII.

E quando, e chi giamai cantar s'udio
De le grand'opre tue gli alti portenti
La giù ne' regni de le morte genti?
Giù frà gli horror del ſempiterno oblio?

XIII.

Et ego ad te Domine, clamavi: & mane oratio mea præveniet te.

Ec-

XIII.

Ecco, ò Signor, che à Te le voci io ſpando:
E à lo ſpuntar de' matutini albori
A Te Sole de l'Alme, Alba de' cori
Apro le luci, e ti precorro orando.

XIV.

Ut quid Domine repellis orationem meam, avertis faciem tuam à me.

XIV.

Ma d'onde, ah d'onde auvien miſero intanto,
Ch'ogni preghiera mia da te ſi ſcaccia,
E da me volta la ſdegnoſa faccia
Chiudi le luci al duol, l'orecchio al pianto?

XV.

Pauper ſum ego, & in laboribus à juventute mea: exaltatus autem humiliatus ſum, & conturbatus.

XV.

Povero io viſſi, e in duri ſtenti immerſo
De gli anni miei fin da l'April primiero;
Poi non sì toſto aſceſi à grado altero,
Che nel fondo de' guai giacqui ſommerſo.

XVI.

In me tranſierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbaverunt me.

XVI.

Soura del capo mio paſſar tonanti
Del Tuo furore i folgori tremendi:
E al tempeſtar de' Tuoi terrori horrendi,
Mancar gli ſpirti entro al mio cor tremãti.

XVII.

Circumdederunt me ſicut aqua tota die: circumdederunt me ſimul

XVII.

Ed ecco pur, che impetuoſa inonda

Si

Si soura mè de' miei dolor la piena ;
Che già d'horrida Sirte in cieca arena
Circondato per tutto il legno affonda .

XVIII.

Elongasti à me amicum, & proximum, & notos meos à miseria .

XVIII.

Mà quel, che soura ogn'altro il cor mi siede,
E' ch'ogni caro Amico, ogni Congiunto,
Perfido, e disleal reso in un punto,
Han da me volto in fuga ingrata il piede:

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sia Gloria al Padre, al Verbo, e al Procedēte
Che in Trè Persone altro nō sō, che un Dio
Da che dal prrmo Nulla il tempo uscio ,
E poi che torni al suo primiero Niente .

SALMO LXXXVIII.

Con descrivere pomposamente la Potenza, e Maestà di Dio, e la verità inalterabile de' suoi Oracoli concernenti la perpetuità del Reame nel sangue Davidico: viene à costringer l'Onnipotenza à sottrarlo dalle presentanee oppressioni con la venuta del Messia, in cui s'adiempiono sì misteriose promesse.

I.

MIsericordias Domini: in æternum cantabo. In generationem, & generationem: annunciabo veritatem tuam in ore meo .

I.

SU' Cetra salmeggiante
Signor con sacri accenti

Prendo à cantar di Tua Pietà gli honori,
In van l'età volante
Arruota i ferrei denti,
Onde l'ingorda i carmi miei divori,
Che d'immortali Allori,
Annunciando Verità divine,
Cantor celeste io m'incorono il crine.

II.

Quoniã dixisti: in æternũ Misericordia ædificabitur in cœlis præparabitur Veritas tua in eis.
Disposui testamentum electis meis, *

II.

Tu sù l'empirea sede
Soura base di stelle
Hai stabilito à Tua Pietade il Trono;
In diamanti di fede
A verità sì belle
Edificati i fondamenti sono.
Già di Tue voci il tuono
Parmi d'udire, onde fù in Ciel prescritto
Verso i tuo' Eletti in sempiterno editto.

III.

* *juravi David servo meo, usque in æternum præparabo semen tuum.*
Et ædificabò in generationem, & generationem sedem tuam.

III.

Soura il divin mio petto
(Disse il Monarca eterno)
Stendo la Destra onnipotente, e giuro.
Del mio David diletto
Al seme sempiterno
Gloria prometto, Eternitade auguro.
Vivine più sicuro;
La Reggia Tua ne' propagati germi
Sù base eterna i fondamenti hà fermi.

Con-

Confitebuntur Cœli mirabilia tua Domine: etenim veritatem tuam in Ecclesia Sanctorum.
Quoniam quis in nubibus æquabitur Domino: similis erit Deo in filiis Dei?

IV.

Lodinlo dunque i Cieli:
E Angelica armonia
(Poiche ciò mal poss'io) sue glorie canti.
Verità sì fedel:
Ne l'alta Gerarchia,
Con'encomio immortal lodino i Santi.
Deh chi fia mai, che vanti
Anco la sù frà i Cittadin superni, (ni.
Non che in terra, uguagliar suoi pregi eter-

V.

Deus qui glorificatur in Consilio Sanctorum: magnus, & terribilis super omnes, qui in circuitu ejus sunt.

V.

Ei regnator del Polo
Oltra l'Eteree sfere,
In abisso di luce hà la sua Reggia.
Soura l'immenso stuolo
De le beate Schiere,
Che lo cinge d'intorno, e lo corteggia,
Sì terribil pompeggia;
Che i Cherubin prostrati à Lui d'avanti
Non osan sollevar l'ali tremanti.

VI.

Domine Deus virtutum quis similis tibi? potens es Domine, & veritas tua in circuitu tuo.
Tu dominaris potestati maris: motum autem fluctuum ejus tu mitigas.

VI.

Dio d'eserciti alati,

E qual fia mai, che tenti (fiero?
D'uguagliàr Tua grandezza, human pen-
Ti fiedon d'ambi i lati
Tuoi regali affiftenti
La Pietà, la Potenza, il Giufto, il Vero,
Hai fotto il piè l'Impero,
Del Mõdo è s'il Tuo ciglio un guardo gira,
Del tumido Ocean frenar fai l'ira.

VII.

Tu humiliafti, ficut vulneratum fuperbum: in brachio virtutis tuæ difperfifti inimicos tuos.

VII.

Fede ei ne faccia all'hora,
Ch'abbattuto il fuperbo
Signor d'Egitto entro il fuo fen fommerfe,
Disfatti in poco d'hora
Con efterminio acerbo
Tutti i nemici il Tuo poter difperfe.
Mentre hor chiufe, hor aperfe
Ad un fol cenno Tuo non contumace
Le inesorabil fauci il Mar vorace.

VIII.

Tui funt Cœli, & tua eft terra, orbem terræ, & plenitudinem ejus tu fundafti: Aquilonem, & mare tu creafti.

VIII.

Ah! Tuoi fon Cielo, e Terra;
E de l'ampio Emisfero
Tutto reftringi in un fol pugno il pondo.
Tuo quando in lor fi ferra;
E baftò il magiftero
D'un fol Tuo Dito à fabricare un Mondo
E de l'Orbe rotondo
Ogni Zona, ogni Clima hai Tu creato
Dal Mare Hircano, à l'Aquilon gelato,

Tha-

IX.

*Thabor, & Hermon in nomine tuo exultabunt,**

IX.

Il bel Tabor, che ſcorge
Con la ſuperba fronte
Ne l'onde Heſperie i rai del Sol cadenti.
L'Hermo, che oppoſto ſorge,
E che al primo Orizonte
S'incorona il mattin d'albor naſcenti,
Eſultano ridenti
Sotto il Tuo ſcettro: e ne l'ombroſe chiome
Nutriſcon Palme à coronar Tuo Nome.

X.

* *tuum brachium cum potentia.*
Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua: juſtitia, & judicium præparatio ſedis tuæ.
*Miſericordia, & veritas præcedent faciem tuã:**

X.

Del Tuo braccio poſſente
Stabilita, eſaltata
E de la Deſtra Tua la gloria ſia.
Soura Trono eminente
In baſe ben fondata
Il Tuo Giuſto Giudicio hà monarchia.
E con ſembianza pia
A Te foriera, ovunque volgi il piede,
Miſericordia, e Verità precede.

XI.

* *beatus populus, qui ſcis jubilationem.*
Domine in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die: & in juſtitia tua exultabunt.

XI.

Dunque oh felice appieno
Il popol d'Iſraelle,

Che de le laudi Tuè l'arte possiede?
Del Tuo volto sereno
A i lampi, à le fiammelle
Per sentier di virtù moverà il piede.
Con giubili di Fede
Esalterà il Tuo Nome: e di Tue Leggi
Ne la bella equità fia, che pompeggi.

XII.

Quoniam gloria virtutis eorum tu es: & in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.
Quia Domini est assumptio nostra, & sancti Israel Regis nostri.

XII.

Son trofei di Tue glorie,
Ciò che in noi più s'apprezza,
Ciò che di generoso in noi risplende,
Honor, Palme, Vittorie,
Ardir, Valor, Fortezza
Sol dal Tuo buon voler tutto dipende,
Scudo, che ne difende
E'il Tuo Nume souran: base, e sostegno
Al sacro Rege, e d'Israele al Regno.

XIII.

Tunc locutus es in visione sanctis tuis, & dixisti: Posui adjutorium in potente, & exaltavi electum de plebe mea.

XIII.

Già ne lo specchio eterno
Di vision celesti
Apristi a Tuoi Profeti eccelsi arcani,
E l'Oracol superno
Con tai voci esponesti.
Posto hò'l mio scettro in valorose mani,
A trionfi sourani
Serbo un huom forte, che frà mille eletto
Hò da vil plebe à soglio eccelso eretto.

In-

XIV.

Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum.

Manus enim mea auxiliabitur ei, & brachium meum confortabit eum.

XIV.

Hò pur, hò pur trovato
Un mio servo, un Davitte, (i scorsi,
Huom, che sempre al cor mio conforme io
Di balsamo sacrato
Gli unse le tempie invitte,
E real verga à sostener gli porsi.
Del mio Braccio i soccorsi
Haurà sẽpre in suo scãpo, e la mia Destra
A le sue man fia di valor maestra.

XV.

Nihil proficiet inimicus in eo, & filius iniquitatis non apponat nocere ei.

E concidam à facie ipsius inimicos ejus: & odientes eum in fugam convertam.

XV.

Ostinato combatta
Seco forte Auversario;
Nulla contro di lui fia, che prevaglia;
Sorga perfida Schiatta,
Germe d'huom temerario
Solo à svellergli un crin nõ fia, che vaglia,
Trucidato in battaglia
O fia, ch'ogni Nemico à piè gli cada,
O al lampo fuggirà de la sua spada.

XVI.

Et Veritas mea, & Misericordia mea cum ipso: & in nomine meo exaltabitur cornu ejus.

Et ponam in mari manum ejus: & in fluminibus dexteram ejus.

XVI.

E mentre Ei ſaggio, e fido
Ne l'opre, e ne i coſtumi
Pietade, e verità farà, che ſplenda:
Da l'Atlantico lido,
De l'indo à gli aurei fiumi
La deſtra trionfal fia, che diſtenda.
Onde al fin poi ſi renda
Suddito di ſue leggi al giuſto Impero
De la Terra, e del Mar l'ampio Emisfero.

XVII.

Ipſe invocabit me, Pater meus es tu: Deus meus, & ſuſceptor ſalutis meæ.
Et ego primogenitum ponam illum excelſum præ regibus terræ.

XVII.

Oh come dolce, oh come
Egli fia, che m'appelli
Suo Dio; Suo Genitor con voci amanti?
Ed io con alto nome
Titoli non men belli
D'Unigenito mio farò, che vanti,
Reſo il Primier frà quanti
Alzati in terra à Maeſtà ſuprema
Reſſero ſcettro mai, cinger diadema.

XVIII.

In æternum ſervabo illi miſericordiam meam: & teſtamentum meum fidele ipſi.
Et ponam in ſæculum ſæculi ſemen ejus, & thronum ejus, ſicut dies cœli.

XVIII.

Vo' che ſi ſtabiliſca
Seco di sì bel patto
La promeſſa pietà ſempre più immota;
Nè fia, che s'aboliſca

De

De l'eterno contratto,
Che obligò la mia fè, pur una nota.
A l'età più remota
Passi il suo germe: e'l Regno suo sì duri:
Che del Ciel con l'età sol si misuri.

XIX.

Si autem dereliquerint filii ejus legem meam, & in judiciis meis non ambulaverint.
Si justitias meas profanaverint, & mandata mea non custodierint.
Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum.

XIX.

Se poi degeneranti
Da le paterne vie
Traligneran suoi figli ingrati: ed empi.
Se per sentieri erranti,
Con profane follie
Ricuseran seguir gli Aviti esempi.
Con meritati scempi
Di Padre pio ne i successor rubelli
Lo sdegno mio fulminerà flagelli.

XX.

Misericordiam autem meam non dispergam ab eo: neque nocebo in veritate mea.
Neque profanabo testamentum meum: & quæ procedunt de labiis meis non faciam irrita.

XX.

Non però mai pietate
Fia, ch'io da lui rimova;
Nè che mia veritade in nulla offenda;
Le promesse giurate,
Che osservar sì mi giova,
Punto non fia, ch'io violare intenda,
Pria fia, che l'ombra splenda,

Geli il fuoco, arda il gel; che ſiano i detti,
Che uſcir da i labri miei, vuoti d'effetti.

XXI.

Semel juravi in ſancto meo, ſi David mentiar; ſemen ejus in æternum manebit.
Et thronus ejus ſicut Sol in conſpectu meo: & ſicut Luna perfecta in æternum, & teſtis in Cœlo fidelis.

XXI.

Che quel, ch'io già una volta
Al' buon David giurai,
Vẽga mai men? c'habbi à mentire un Dio?
Aſcolta, ò Mondo, aſcolta,
Viva in eterno, e mai
Sua Proſapia immortal non veggia oblio.
Suo Trono, e giuſto, e pio
Come la Luna, e'l Sol, ſenz'ombra, ò velo
Splenda. Di ciò ſia teſtimonio il Cielo.

XXII.

Tu verò repuliſti, & deſpexiſti: diſtuliſti Chriſtum tuum.
Evertiſti teſtamentum ſervi tui: profanaſti in terra (ſanctuarium) ejus.
Hebr. (diadema.)

XXII.

Hor ſe così prometti;
Ne più mentir tua fede,
Ond'è, Signor, c'hoggi il Tuo ritratti,
Aborriti, negletti
Ne fai degl'empi prede:
Scacci il tuo Rege, e la ſua Reggia abbatti?
Reſcindi i ſacri patti:
E ſpinto à terra il ſuo ſouran Diadema
Fai, che profano piè lo calchi, e prema.

De-

Destruxisti omnes sepes ejus, posuisti firmamentum ejus formidinem.

Diripuerunt eum omnes transeuntes viam: factus est opprobrium vicinis suis.

XXIII.

Con lagrimoso eccidio,
Diroccate le Mura,
Disarmata, e sguernita è la sua Reggia.
Son fatte suo presidio
La Viltà, la Paura.
E qual poder, che il passeggier daneggia
Ogni mano il saccheggia:
E lor bersaglio, e lor ludibrio il serno
De gli emuli vien l'odio, e in un lo scherno.

XXIV.

Exaltasti dexteram deprimentium eum, lætificasti omnes inimicos ejus.

Avertisti (adjutorium) gladii ejus; & non es auxiliatus ei in bello. Hebr. (aciem)

Destruxisti eum (ab emundatione,) & sedem ejus in terram collisisti.

Alii (à Sacerdotio.)

XXIV.

Hai pur troppo esaltato
Il bracchio che l'espugna:
Fai che arroganza hostil rida al suo male
Con taglio rintuzzato
Ei già la spada impugna,
Più il Tuo soccorso à lui sperar non vale,
L'honor sacerdotale
Và in lui per terra: e homai giacer si vede
Roversciata nel suol la regia Sede.

XXV.

Minorasti dies (temporis) ejus: perfudisti eum confusione. Hebr. (juventutis.)

Usquequo Domine avertis in finem? exardescet sicut ignis ira tua?

XXV.

Con vecchiezza immatura,
In aspre cure involto
A la sua verde età scemato hai gli anni,
Troppo si disfigura
Lo splendor del suo volto,
Coperto di rossor, carco d'affanni.
Ohimè! sì fieri danni
Che non miri, o Signor? vorrai Tu sempre
Di fuoco l'ira Tua nutrir le tempre?

XXVI.

Memorare, quæ mea substantia: numquid enim vanè constituisti omnes filios hominum?
Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem eruet animam suam de manu inferi?
Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ Domine, sicut jurasti David in veritate tua?

XXVI.

Souvengati, e rimira,
Quanto è fral nostra sorte:
Dunque creasti in van l'humane vite?
Chi quà giù vive, e spira,
Che corso à presta morte,
Non scẽda in breve a' sacri horror di Dite?
Dove, ah dove hor son ite
L'usate Tue pietà? l'antico affetto.
Giurato un tempo al Tuo David diletto?

XXVII.

Memor esto Domine opprobrii servorum tuorum (quod continui in sinu meo) multarum gentium.
Quod exprobraverunt inimici tui Domine, quod exprobraverunt commutationem Christi tui.
Benedictus Dominus in æternum: Fiat, fiat.

Del

XXVII.

Del Popol Tuo riguarda
Gli obbrobrii, e gl'improperi,
Onde à me colma il ſen perfida gente,
Con dir, che troppo hor tarda;
E mutando penſieri,
L'alto Meſſia di più venir ſi pente.
Pur ſia laude egualmente
Al Signor ne la pace, e nel conflitto;
Facciaſi pur, ciò, che nel Cielo, e ſcritto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Triade Auguſta, ed Alma,
Che reggi con trè dita
De l'Univerſo la triforme mole:
Con trè potenze ogni alma
Vittima à Te gradita
Fede, Speranza, e Carità t'immole
Qual da che preſe il Sole
Le prime moſſe, e quando al ſuo gran corſo
Ponga l'Eternità perpetuo il morſo.

SALMO LXXXIX.

Sforzaſi di placar l'adirata Divinità con appreſentarle la brevità, e miſeria dell'humana vita: e chiede il riſtoro di tanti affanni, cō accelerare l'opera della Redentione.

I.

DOmine refugium factus es nobis, à generatione in generationem.
Priuſquam montes fierent, aut formarentur terra, & orbis: à ſæculo, & uſque in ſæculum tu es Deus.

I.

ALmo Paſtor, che à noi Tua Gregge errāte
Sempre ardendo di zelo,

De-

Desti nel proprio sen fidi ripari:
Tu, che pria di formar la Terra, e i Mari.
Pria che le fronti al Cielo
Ergesser Sina, Olimpo, Ato, ed Atlante
In Te stesso regnante,
Fin da i secoli eterni, in cui ti bei,
Festi quel Dio, che sarai sempre, e sei.

II.

Ne avertas hominem in humilitatem: & dixisti, Convertimini filii hominum.

II.

Deh non lasciar, Signor, che più sepolti
Sì vilmente restiamo
Ne le bassezze de' terreni affetti;
Tu che nel cor ne intuoni ogn'hor tai detti.
O Voi figli d'Adamo,
Che pur ne gite in ciechi errori involti,
Torcete il piede, ò stolti,
Dal rio sentier, donde à perir sol vassi:
Ed à meta miglior drizzate i passi.

III.

Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies externa, quæ preteriit.
Et custodia, in nocte, quæ pro nihilo habentur eorum anni erunt.

III.

Pur souvengati, ò Dio, quanto siam frali?
E come si disface
L'humana vita: e se ne và in faville,
Che sono appo di Te mill'anni, e mille
D'un età sì fugace,
Fuor, ch'un dì, ch'a l'Occaso affrettò l'ali
Sembran gli egri Mortali
Sentinelle notturne, à cui sol tocchi
Vegliar brev'hora, indi à serrar van gli occhi.

IV.

Mane sicut herba transeat: mane floreat, & trã-
seat: vespere decidat, induret, & arescat.
Quia defecimus in ira tua, & in furore tuo
(turbati sumus.)
Hebr. (acceleravimus:)

IV.

Com'herba in Prato, ò come fiore in herba
Manca la vita, e cade:
E se rise il mattin, languisce à sera,
Mirasi hoggi frà noi con mano arciera
Sul fiorir de l'etade
Scoccar dardo crudel Morte superba,
Immatura, ed acerba
Troncasi hor nostra vita: e il Tuo furore
Ne miete in herba, e ne vendẽmia il fiore.

V.

Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo sæ-
culum nostrum in illuminatione vultus tui.

V.

Pena del nostro oprar malvagio, e stolto,
Che à Te mai non si cela:
Benche l'involi al Sol cupo ascondiglio,
Al guardo acuto del linceo Tuo ciglio
Tutto quà giù si svela.
Ciò che in human pensier giace sepolto,
Al lume del Tuo Volto,
De la corrotta età del secol reo
Ogni macchia s'espon, s'apre ogni neo.

VI.

Quoniam omnes dies nostri defecerunt, & in ira
tua defecimus.
Anni nostri sicut aranea meditabuntur: *

VI.

Così del Ciel crucioso esposti à l'ira.

Ra-

Rapida al par del Vento
Passan di nostra vita i miglior anni (fanni
Qual d'Aragne un lavor, che in lunghi af-
Tessuto, in un momento
Da un soffio d'aria lacerar si mira.
E così l'huom delira.
Frà vane cure, ed à null'altro attende,
Che à tesser reti, in cui sol vento ei prende.

VII.

** dies annorũ nostrorũ in ipsis septuaginta anni.*
Si autem in potentatibus octoginta anni, & am-
plius eorum labor, & dolor.
Quoniã supervenit mansuetudo, & corripiemur.

VII.

E non veggiam quanto le mete hà corte:
La vita fuggitiva,
Che à sette, e sette lustri hor giũge appena:
E se tal un con più robusta lena
Al sedicesmo arriva:
Vita ind'in poi non è; ma stento, e morte,
Pur sì misera sorte
Non è rigor del Ciel: ma placidezza;
Che un'empia Tela in sù l'ordir ne spezza.

VIII.

Quis novit potestatem iræ tuæ: & præ timore
tuo iram tuam dinumerare?
Dexteram tuam sic notam fac, & eruditos corde
in sapientia.
Convertere Domine usquequò? & deprecabilis
esto super servos tuos.

VIII.

Che se non fosse ciò: chi pien d'horrori
Imaginar potria
De l'Ira Tua la Potestà tremenda? (prẽda,
Deh fà, Signor, che quinci ogni Huom cõ-

Quan-

Quantò Tua Destra è pia ;
Et erudisci in questa Scuola i cori .
Mitiga i Tuoi furori :
Ah! fin à quanto ancor d'ira t'accendi ?
Deh placato à tuoi Servi homai ti rendi .

XI.

(Repleti sumus manè misericordia tua:et exultavimus, et delectati sumus omnib') diebus nostris.
S. Hier. (Imple nos matutina misericordia tua, & laudabimus, & lætabimur cunctis.)
(Lætati sumus) pro diebus, quibus non humiliasti: annis quibus vidimes mala .
S. Hier. (Lætifica nos .)

IX.

O Sole di Pietà , che l'Alme aggiorni ;
De le tenebre il velo
Co i matutini albori homai deh sgombra.
Onde da noi fugato il sonno, e l'ombra ..
Sotto sereno Cielo
Splender ne facci ogn'hor ridenti i giorni
E à compensar poi torni
Ne i nostri cor, dopo penar cotanto
Con non minor letitia il lungo pianto .

X.

(Respice in servos tuos , & in opera tua, & dirige) filios eorum .
S. Hier. (Appareat apud servos tuos opus tuum, & gloria tua super .)
Et si splendor Domini Dei nostri super nos , & opera manuum nostrarum dirige super nos: & opus manuum nostrarum dirige .
Chaid. (opera nostra prosperentur .)

X.

Di Tua Redention deh fà palese
Homai l'opra ammiranda

Ver-

Verso i tuoi Servi, e la diletta Prole.
Deh fà, Signor che di Tua Gratia il Sole
In noi suoi lumi spanda
E indrizza Tu di nostre man l'imprese,
Si ch'à Tua gloria intese
Tutte nostr'opre, e di nostr'opre il Zelo
Prosperi tutto, e al tutto arrida il Cielo.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al sommo Creator ch'è vera Vita,
Al Figlio ch'è Salute;
Al Divo Spirto, ch'è Virtude, e Dono;
A ogn'un di Lor Possēte, e Saggio, e Buono,
Si sacri, e si tribute
Con applauso immortal Gloria infinita;
Da che il Tempo hebbe vita
E quando poi nel primo nulla involto,
Entro l'Eternità resti sepolto.

SALMO XC.

Quanto sicuro viva colui, che ricoura sotto la protettione Divina, poiche havendo Angioli in custodia, si preserva da ogni insidia, rintuzza ogni calunnia, e trasanda ogni pericolo, fino à giunger all' eterna tranquillità.

I.

QVi habitat in adjutorio Altissimi, in protectione Dei cœli commorabitur.
Hebr. (pernoctabit.)

I.

CHi de l'Eccelso Difensor riposa
Sotto l'amica aita,
Quasi in Torre munita,

In-

Invader nol potrà ſorte oltraggioſa:
E ne la notte ombroſa
De gli affanni più torbidi, e più ſcuri
Intrepido godrà ſonni ſicuri.

II.

Dicet Domino: Suſceptor meus es tu, & refugium meum: Deus meus ſperabo in eum.

II.

Tu mia difeſa ſei, Tu ſei mio ſcudo
(A Dio dirà ſovente.)
In Te Nume poſſente
Confido ſol d'ogn'altra aita ignudo.
E nel pelago crudo
Di queſt'infido, e tempeſtoſo Mondo
D'ogni mia ſpeme in Te l'Ancora io fōdo.

III.

Quoniam ipſe liberavit me de laqueo venantium, & à verbo aſpero.
Hebr. (liberabit)

III.

Tu mi trarrai fuor d'ogni aſcoſa inſidia,
Che con occulti agguati
M'ordiſce in tutti i lati
Mondana fraude, & infernale invidia.
E da l'empia perfidia
Cō cui (com'angue ſuol trà i fiori, e l'herba)
Sparge atroce velen calunnia acerba.

IV.

Scapulis ſuis obumbrabit tibi, & ſub pennis ejus ſperabis.

IV.

Così fidanza pia ſeco favella.
Ma tù qualunque ſei
Aſcolta i detti miei.
Con cui celebro in te ſorte sì bella.

Sotto

Sotto l'amica ombrella
De le sue piume, e de' suoi vanni alteri
Nulla fia, che paventi, e tutto speri.

V.

Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis à ttmore nocturno.

V.

Di saldo Scudo, e di fedele Usbergo,
C'han tempre adamantine
Di verità divine,
Ei cingeratti intorno il petro, e il tergo.
Ne fia, che trovi albergo
La tema entro al tuo sen: benche il terrore
Vesta in notte infernal larve d'horrore.

VI.

A sagitta volante in die, à negotio perambulante in tenebris ab incursu, & dæmonio meridiano.

VI.

Fischino intorno à te strali volanti;
Sol feriranno il vento,
Nè ti daran spavento
Sotto notturno Ciel fantasmi erranti.
Non s'intorno baccanti
Errin le Furie: e da profondi abissi
Rechino in sul meriggio al Sol l'ecclissi.

VII.

Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.

VII.

Se tu sfidi in battaglia i Campi armati:
In falangi sconfitte
Ti caderan trafitte
Le migliaja, e migliaja ad ambi i lati,
E tu frà scompigliati

Squa-

Squadroni illeso: e frà le mischie spesse
Non lascierai, che un colpo à te s'appresse.

VIII.

Veruntamen oculis tuis considerabis: & retributionem peccatorum videbis.

Quoniam tu es Domine spes mea: Altissimum posuisti refugium tuum.

VIII.

Anzi volgendo il guardo a' fieri scempi
De i Peccator puniti:
Vedrai, quanto s'irriti
La Giustitia del Cielo incontro à gli Empj.
Quanto, oh quanto riempi
Di speme il petto! oh in che sublime altezza
Hai riposto i ripar di tua salvezza!

IX.

Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.

IX.

Ciò, che nome hà quà giù di rio, di fello,
A Te già mai non giunge,
Fuggiran da Te lunge
Comun Gastigo, universal Flagello.
Dal tuo felice ostello
La Sciagura, il Disastro, ed il Periglio
Van rilegati in sempiterno esiglio.

X.

Quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.

In manibus portabunt te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum.

X.

Che più? Dal Cielo Iddio t'invia Messaggi
Del suo Corteggio alato
Che ti sian sempre à lato

Guar-

Guardie, scorte, e forier de' tuoi viaggi,
E acciò per via non caggi;
Urtando a sassi inauveduto il piede,
Sù le proprie lor braccia a te fan fede.

XI.

Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis: & conculcabis Leonem, & Draconem.

XI.

O che t'aggiri infra'l veleno, e i fischi
Di Cocito, e di Lerna;
O d'Hircana caverna
Frà l'ugne, e i morsi penetrar t'arischi:
Sour' Alpi, e Basilischi
Passeggiarai sicuro, Orsi, e Leoni
Fia, che calpesti: e schiaccierai Draconi.

XII.

Quoniam in me speravit liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.
Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: *

XII.

Perch'hebbe in me fidanza (Iddio conchiude)
M'armerò in sue difese,
E perch'ei bene intese
Del mio Nume souran l'alta Virtude:
Da Me mai non si chiude
A suoi clamor l'orecchio: ai voti, ai prieghi
D'humile intercessor nulla si nieghi.

XIII.

* *cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, & glorificabo eum.*

XIII.

Maligna oppression premil, se sai,
Sotto giogo tiranno;
Seco Io son ne l'affanno.
Io salverollo: Io lo trarrò di guai,

E de

E de la gloria i rai
A lui porrò (dopo tai Furie dome)
Intrecciate di Palme in sù le chiome.

XIV.

Longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutare meum.

XIV.

La veloce carriera al fin compita
De' suoi dì brevi, e frali:
Io di giorni immortali
Tesserò tela eterna alla sua vita.
E la Beltà infinita
Del salutevol Mio beato aspetto
Farò de' cigli suoi perpetuo oggetto.

Gloria Patri, & Filio; & Spiritui Sancto, &c.

A nome di Quei Trè, che soura l'Onde
Del Lavacro sacrato
Da pio Rito invocato,
Dal Fonte di Pietà Gratie diffonde;
L'alme Lavate, e monde
Cantino eterni Honor, nè mai sian satie
Render al Rè di Gloria un Mar di gratie.

SALMO XCI.

Nobilissimo mestiere esser il cantar le divine lodi, e sollevarsi dalla consideration del creato all'eccellenza del Creatore; il che non fanno i Mondani, che fermandosi in beni caduchi, con essi periscono; là dove il Giusto fiorisce di gloriosa immortalità.

I.

B*Onum est confiteri Domino: & psallere nomini tuo Altissime.*

Otti-

I.

OTima impresa, e gloriosa in vero,
E' il celebrar con melodia di canti
I sommi pregi, e i vanti
Di quel gran Rè, c'hà soura i Cieli impero.
Che più nobil mestiero
Esercitar può mai Lingua mortale,
Di quel, che rende à i Serafini eguale.

II.

Ad annunciandum manè misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem.

II.

Oh com'è dolce in sul mattin ridente,
Quando di Rose ornasi l'Alba il crine,
Con lodi matutine
Cantare, ò Dio, la Tua Pietà clemente?
E ne la notte algente,
Di Tua Giustitia à celebrar gli honori
Destar le lingue, ed infiammare i cori.

III.

In decachordo psalterio cum cantico, in cythara.

III.

Nè dolce è men trattar Salterio armato
DI cinque, e cinque armoniose corde:
E seco in tuon concorde
Sposar Cetra d'avorio, e Pietro aurato.
E in concetto beato,
(Unito al suono il canto, al canto il zelo)
Far divenir la Terra emula al Cielo.

IV.

Quia delectasti me Domine in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.

IV.

Di nettareo diletto il core aspergo;
Qual'hor di tue Fatture il pregio ammiro:

E dal

E dal bel, ch'io rimiro,
A l'invisibil Bello il pensier ergo,
E mentre l'Alma immergo
In quell'abisso di bellezza occulta.
Ne l'opre di Tua Man lo spirto esulta.

V.

Quàm magnificata sunt opera tua Domine? nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ.

V.

Oh qual magnificenza, oh qual decoro
Ne le Fatture Tue, Signor, risplende?
Sù l'Opre Tue stupende
De l'alta Sapienza apri il Tesoro.
E il mirabil lavoro
Di questa industre machina del Mondo
Dichiara, il Tuo Saper quanto è profondo.

VI.

Vir insipiens non cognoscet: & stultus non intelliget hæc.

VI.

Pur nol comprende il volgo; e non l'ammira
Preso da falsi oggetti un core errante:
E la mente ignorante
Siegue il creato, e al Creator non mira.
Nè mentre ogn'hor s'aggira
Dietro à picciol faville il senso insano,
Mai si rivolge à i rai del Sol sourano.

VII.

Cum exorti fuerint peccatores, sicut fænum: & apparuerint omnes, qui operantur iniquitatem. Ut intereant in sæculum sæculi: tu autem Altissimus in æternum Domine.

VII.

Hor, che stupor, se ratto avvien, che pera,
Chi fonda in ben fugace ogni sua voglia,

Come caduca ſoglia ,
Che ſe ride il mattin , languiſce à ſera ?
E à sì breve carriera
Toſto ſuccede poi morte infinita ;
Mentre Tù vivi , ò Dio perpetua vita.

VIII.

Quoniam ecce inimici tui Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt: & diſpergentur omnes, qui operantur iniquitatem.

VIII.

Ed ecco pur, ecco ciaſcun che s'armi ,
Signor contro di Tè d'orgoglio avverſo ,
Toſto cadrà diſperſo ,
E gitterà tremante à terra l'armi.
Già già di veder parmi
Tutti ſepolti in ruinoſa ſtrage
Gli operator d'iniquità malvage.

IX.

Et exaltabitur, ſicut unicornis cornu meum: & ſenectus mea in miſericordia uberi.

IX.

E ben vedraſſi de l'Inferno à ſcorno ,
Soura gli empii veſſilli à terra ſparſi ,
Il mio Scettro inalzarſi ,
Sublime, e ſol qual d'Unicorno il corno,
Ed io di palme adorno ,
Quaſi Fenice al Sol di Tua Pietade,
Rifiorirò sù la cadente etade.

X.

Et deſpexit oculus meus inimicos meos , & inſurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.

X.

Sì sì ben mirerò d'ogni ſuperbo
Con ciglio ſprezzator l'alte ruine

Del

Del lor tragico fine
Io ſarò ſpettator con riſo acerbo :
Ed ad udir mi ſerbo
De l'abbattute al fin Turbe rubelle
Con liete orecchie un dì grate novelle.

XI.

Juſtus, ut palma florebit, ſicus cedrus Libani multiplicabitur.

XI.

Il Giuſto intanto fiorirà giocondo
Come Palma ſublime, e trionfale,
Che dritta al Ciel ne ſale,
E opprimer non la può gravoſo pondo.
E qual Cedro fecondo
Del Libano odorato in sù le cime.
Creſcerà ogn'hor più verde, e più ſublime.

XII.

Plantati in domo Domini, in atriis domus Dei noſtri florebunt.
Adhuc multiplicabuntur in ſenecta uberi : *

XII.

E qual ſtupor? Chi nel giardin ſuperno
De la Tua Gratia hà fitte altre radici:
Con germogli felici
Fiorirà ſempre in un Aprile eterno,
Nè tempeſta, nè inverno
Di contraria ſtagion, d'invido gelo
Farã, che verde ogn'hor non s'erga al Cielo.

XIII.

* *& bene patientes erunt, ut annuncient.*
Quoniam rectus Dominus Deus noſter, & non eſt iniquitas in eo.

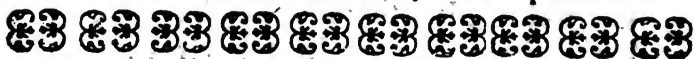
XIII.

Così forti al ſoffrir ſempre, e coſtanti
L'Inferno ſprezzeran di Dio gli Eletti:

 E con

E con l'opre, e coi detti
Faran palese à tutt'i cori erranti.
Ch'un de' più chiari vanti
E' di Dio l'esser Giusto, e mai poteo
Contrar tant'equità macula, ò neo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O in Trè Distinto Indivisibil Uno,
Numero innumerato, e non dispari;
Trà cui non son divari;
Che quanto Tutti son, tanto è Ciascuno:
Deh non sia tempo alcuno,
Che vachi, ò mãchi al vostro honor superno:
Il Primevo, il Presente, il Sempiterno.

SALMO XCII.

Predittione del vittorioso Avvento del Redentore, e trionfo della sua Fede, e della Potestà datagli in Cielo, ed in Terra: con la vittoria de' nemici, Predicatione del Vangelo, e stabilimento di Santa Chiesa.

I.

DOminus regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se.

I.

L'Adorato Messia
Apparirà con Maestà regnante
Signor de' Regni, Regnator de' Regi
Scettro di Monarchia
Sosterrà la sua Destra, e lampeggiante
Vestirà di decoro eterni fregi.
E trà mille suoi pregi
Non fia 'l minor, che di fortezza cinto
Sarà i rubelli ad espugnare accinto.

Ete-

II.

Etenim firmavit orbem terræ : qui non commovebitur.

II.

Quinci il Mondo agitato
In un confuſo Chaos di cieco errore,
Renderà in ſalda Fè ſtabile, e fermo.
Più commoſſo, ò turbato
Ei non verrà, che à l'infernal furore
Farà il Divin preſidio argine, e ſcherno.
Sia pur frale, ed infermo
Noſtro valor: Dio col ſuo Braccio forte
Ne trahe d'Abiſſo, e ne ritoglie à Morte.

III.

Parata ſedes tua ex tunc : à ſæculo tu es.

III.

Prepareraſſi all'hora
L'alto Tuo Trono: e sù nel Ciel ſuperno
De l'Empireo lo Scettro à Tè ſia dato.
Non è però, che ancora
Sempre no'l poſſedeſſi: e che ab eterno
Non foſſi in Tè medeſmo ogn'hor beato
Pria del Mondo creato
Era il Dominio Tuo perfetto intero:
E Tù ſteſſo eri à Tè Rege, ed Impero.

IV.

Elevaverunt flumina Domine : elevaverunt flumina vocem ſuam.
Elevaverunt flumina fluctus ſuos : à vocibus aquarum multarum.

IV.

Mà quando al fin verrai
Il nuovo Regno à ſtabilir ne l'Alme,
E à debellare ogni furor avverſo;
All'hor riporterai

De' Tuoi Perſecutor Vittorie, e Palme,
Trionfando il Tuo Honor per l'Univerſo;
E à renderlo ſommerſo
Indarno inalzeran fluti frementi
D'infernal tirannia fiumi, e torrenti.

V.

Mirabiles elationes maris : mirabilis in altis Dominus.

V.

Spaventoſo ſtupore
E' mirar l'Ocean, qual'hor ſpumante
Par che mova à le Stelle aſſalti d'onde.
Mà di ſtupor maggiore,
Degna è la Deſtra Tua, che fù baſtante
Col cenno à imprigionarlo infra le ſponde.
Tal paragon riſponde
Trà gli aſſalti d'Inferno, e quel ſourano
Poter contro di cui s'armano in vano.

VI.

Teſtimonia tua credibilia facta ſunt nimis : Domum tuam decet ſanctitudo Domine in longitudinem dierum.

VI.

Quanto quanto, ò mio Nume,
Di queſte, ch'io preveggo opre Divine
I teſtimoni tuoi di fè ſon degni!
Spenderan del Tuo lume
I celeſti fulgori: e le Dottrine
Confermeran con ammirandi ſegni.
Sempre fia poi che regni
(Qual pur convienſi à Popolo sì pio)
La Santità ne la Magion di Dio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, ch'eternamente
Generi entro Te ſteſſo altro Te ſteſſo;
E Voi

E Voi Due che ſpirate un'altro Voi :
Gloria à Voi di preſente,
Come fù dal Principio, Hora, ed Appreſſo,
Fin c'hà il Cielo armonia ne' giri ſuoi,
E che cedendo poi
A l'armonia ſuperna
Ceſſi quella de gli Orbi in pauſa Eterna.

SALMO XCIII.

Clamori dell'Innocenza oppreſſa contro la tirannide regnante, e l'empietà miſcredente: e viva fiducia in quel Dio, che à miſura de' travagli manda i conſorti, e dove maggiore è la debolezza, maggiori comparte gli ajuti.

I.

DEus ultionem Dominus, Deus ultionum libere (egit.) Hebr. (age.)

I.

O Punitor de' Rei, Dio di Vendette,
Apri à gli ſdegni Tuoi libero il campo,
Deh, fà che homai de le minaccie al lampo
Succeda il fulminar di Tue Saette.

II.

Exaltare qui judicas terram: redde retributionem ſuperbis.

II.

Aſcendi pur ſul Tribunal temuto,
Arbitro eterno à giudicare il Mondo:
E de le colpe altrui librando il pondo
Rendi à ſuperbi il guiderdon dovuto.

III.

Uſquequò peccatores Domini: uſquequò peccatores gloriabuntur?

Effabuntur, & loquentur iniquitatem: loquentur omnes qui operantur injustitiam.

III.

Fin quanto, ahimè, n'andran fastosi, e gonfi
Questi perfidi cor d'empie vittorie;
Quanto ancor vanteranno infami glorie?
Fin quanto fia, che l'empietà trionfi?

IV.

Populum tuum Domine humiliaverunt: & hæreditatem tuam vexaverunt.

Viduam, & advenam interfecerunt: & pupillos occiderunt.

IV.

Di crudel tirannia l'empio vessillo
Alzan sul Popol Tuo Vinto, e cattivo.
Lascian d'aita, anzi di vita privo
Il Peregrin, la Vedova, e il Pupillo.

V.

Et dixerunt; non videbit Dominus: nec intelliget Deus Jacob.

V.

D'ingiurie armate, e di bestemmie horrende
Così s'odan latrar lingue rubelle:
Eh! che Dio di Giacobbe: è un Nume imbelle,
Non hà senso, non vede, e non intende.

VI.

Intelligite insipientes in populo: & stulti aliquando sapite.

Qui plantavit aurem, non audiet; aut qui finxit oculum non considerat?

VI.

Udite, ò stolti, udite: ebri, e deliri
Tornate al senno. Hor non udrà Colui
Che diè l'orecchio, e aprì l'udito altrui?
Chi l'occhio fabricò, non fia, che miri?

Qui

Qui corripit gentes non arguet ? qui docet hominem ſcientiam ?

VII.

Quei, ch'erudiſce anco i più rozi ingegni,
Non fia, che il tutto inveſtigando eſplori?
Eſſer potrà, ch'alcuna coſa ignori
Colui, che auvien, ch'ogni ſcienza inſegni?

VIII.

Deus ſcit cogitationes hominum: quoniam vanæ ſunt.

VIII.

Ah ch'Ei pur ben conoſce, e ben diſcerne,
I penſieri d'ogni huom quanto ſon vani,
Ei che penetra ogn'hor de' petti humani
Ne le più cupe viſcere, e più interne.

IX.

Beatus homo, quem tu erudieris Domine: & de lege tua docueris eum.

IX.

Beato l'Huom, cui d'inſtruir Tù degni
Ne le Scuole, ò Signor, di Tua Dottrina:
E de le Leggi Tue la Diſciplina
Celeſte Precettor gli detti, e inſegni.

X.

Ut mitiges ei à diebus malis: donec fodiatur peccatori fovea.

X.

A fin che poi ne' tempi auverſi impari
A mitigar il duol ch'in cor gli abbonda:
Finche aprendo al lor piè foſſa profonda
Alte ruine a' Peccator prepari.

XI.

Quia non repellet Dominus plebem ſuam: & hæreditatem ſuam non derelinquet.

Quoaduſque juſtitia convertatur in judicium: & qui juxta illam omnes, qui recto ſunt corde.

XI.

Nò, nò da Tè non fia mai derelitto
Il Popol Tuo fedel, finche non torni
Astrea sù i Tribunali: e che soggiorni
In cuor sinceri la Giustitia, e'l Dritto.

XII.

Quis consurget mihi adversus malignantes: aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem?

XII.

Pur intanto hor chi fia, che meco s'armi
Contro gl'insulti del furor rubello?
Chi meco entrando in martial duello,
Di Dio la Causa sosterrà con l'Armi.

XIII.

Nisi quia Dominus adjuvit me: paulò minus habitasset in inferno Anima mea.

XIII.

Ah! se non che il Signor mi porse aita,
E mi sottrasse à morte acerba, e dura;
De l'Orco horrendo entro la gola oscura
Per poco l'Alma mia fora assorbita.

XIV.

Si dicebam; Motus est pes meus: misericordia tua Domine adjuvabat me.

XIV.

Quante volte io gridai già stanco, e lasso
Soccorso ecco io vacillo il piè vien manco.
E tua Pietà reggendo il debil fianco,
Mi dava il Braccio, e stabiliva il passo.

XV.

Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo: consolationes tuæ lætificaverunt animam meam.

XV.

Anzi all'hor più mi davi al piede i vanni,

Che

Che maggior del ſentiero eran l'aſprezze
E il balſamo m'ungea di Tue dolcezze,
Quanto più mi pungean ſpine d'affanni.

XVI.

Numquid adhæret tibi ſedes iniquitatis : qui fingis laborem in præcepto?

XVI.

Hor vada pùr lingua eſecranda, e dica,
Che Leggi inique in ſul Tuo Trono ãmetti:
Tù, che ripor non ſai, ne' Tuoi Precetti,
Se non vero gioir, finta fatica.

XVII.

Captabunt in Animam juſti, & ſanguinem innocentem condemnabunt.

Et factus eſt mihi Dominus in refugium : & Deus meus in adjutorium ſpei meæ.

XVII.

Tendami pur inſidie empia congiura :
E mi danni à verſar ſangue innocente;
Sarà mio Difenſor l'Onnipotente :
La ſua ſpeme à me ſia Rocca ſicura.

XVIII.

Et reddet illis iniquitatem ipſorum : & in malitia eorum diſperdet eos ; diſperdet illos Dominus Deus noſter.

XVIII.

Rilancerà, sù chi vibrolli, i teli;
Volgerà sù gl'Autor le mie ruine,
Cadran, cadran; che abbatteralli al ſine
Il Poter di quel Dio; che regge i Cieli.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Del Padre, Figlio, e Spirto Amati, Amanti
Sia la Fè qual fù ſempre adoratrice
Finche l'Eternità trionfatrice
Leghi il Tempo, e la Morte al Carro avãti.

In un pugno l'ampiezza
Tutta contien de l'Universo, e stringe
De la Terra ogni Clima, ogni Orizonte,
Ed ogni eccelso Monte
A gli ampj sguardi suoj rassembra appena
Picciol granello di minuta arena.

III.

Quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud, & sicam manus ejus formaverunt.
Venite adoremus, & procidamus: ploremus coram Domino qui fecit nos.
Quia ipse est Dominus Deus noster, (& nos populus pascuæ ejus, & oves manus ejus.
Psalt. Rom. (nos autem populus ejus, & oves pascuæ ejus.)

III.

Egli ne' campi ondosi
De l'Oceano impera: e i fondamenti
Pose à la Terra in un sol punto immoti.
Sù dunque ossequiosi
Venite ad adorarlo: e riverenti
Porgete à piedi suoi gemiti, e voti.
Egli è de' suoi divoti
Nume, e Pastor: noi siam sua Plebe imbelle,
Ed à Pascoli suoi nutrite Agnelle.

IV.

Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra.
Sicut in irritatione secundùm diem tentationis in deserto: Ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt, & viderunt opera mea.

IV.

Mà mentre io pur ragiono:
Secondando il mio dir voce di Dio,
Tuona così sù da gli Eterei Chori,

Se del mio Verbo il ſuono
Udirete, ò mortali; al parlar mio
Sordi hoggimai non induriate i cori
Come i voſtri Maggiori
Fero già nel Deſerto: ove irritato
Speſſo il mio Sdegno: e'l mio Poter tentato!

V.

Quadraginta annis (offenſus) fui generationi illi, & dixi: Semper hi erant corde.
Pſalt. Rom. (proximus..)
Et iſti non cognoverunt vias meas, ut juravi in ira mea, ſi introibunt in requiem meam.

V.

Otto luſtri vicino
Hebber queſti il mio Nume: e in lor trovai
Sempre perverſo cor: fede incoſtante.
Nè mai del mio camino
Connobbero i veſtigi, Onde giurai
Sopra il Furor da l'Ira mia tonante:
Che mai ſtuolo sì errante
Ripoſar nel mio Regno haurà ventura,
Così và, chi mie Leggi empio non cura.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Un Fonte, un Fiume, un Lago:
Fonte, che non riceve humore altronde;
Fiume, che humor riceve, e al Lago il porge,
Lago, che pieno, e pago
Da Due riceve, e in lor non ſi diffonde;
De la Triade un'Immago in ciò ſi ſcorge.
Da che il dì cade, e ſorge
A lei dunque ſia Gloria: e quando ſorto
Sia quel Dì, che non habbia Occaſo, ed Orto.

SALMO XCV.

Si preconiza allegoricamente il primo , e ſecondo Avvento di Chriſto , lo ſtabilimento del ſuo Regno , con l'abolitione dell'Idolatria , e propagatione della Fede per l'Univerſo .

I.

Cantate Domino canticum novum : cantate Domino omnis terra .

Cantate Domino , & benedicite nomini ejus : annunciate de die in diem ſalutare ejus .

I.

Su' cantate al Signor novi concenti ,
E tutto à le ſue glorie, ò Mondo applaudi ,
Benedittioni , e laudi
Al gran Nome Divin date , ò Viventi ,
E del ſuo Salvator di giorno in giorno
Liete novelle ite ſpargendo intorno .

II.

Annunciate inter gentes gloriam ejus : in omnibus populis mirabilia ejus .

II.

De la Gentilità frà i ciechi horrori
Fate ſpuntar di ſua notitia il lume .
Di sì mirabil Nume
Annuntiate pur gli alti ſtupori .
E diſtendendo in ogni clima il velo
Scorra fama sì pia da Polo à Polo .

III.

Quoniam magnus Dominus, & laudabilis nimis : terribilis eſt ſuper omnes Deos .

Quoniam omnes Dii gentium dæmonia : Dominus autem Cœlos fecit .

Però

III.

Però ch'Ei solo è Grande: Egli è il sourano
Signor del tutto, e d'ogni encomio è degno:
Terribile è il suo sdegno
A tutti i Dei, ch'adora il culto insano.
Quelli d'Averno son Furie rubelle,
Questi è quel Dio, che fabricò le Stelle.

IV.

Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia, & magnificentia in sanctificatione ejus.

IV.

La Gloria, e la Beltà ne la sua Reggia
Fan Pomposa assistenza al suo cospetto:
In quel Sacrario eletto
Magnificenza, e Maestà lampeggia,
Ivi Ei, qual Sole, à ogn'altra luce impera:
Ed è la Santità, sua propria sfera.

V.

Afferte Domino patriæ gentium, afferte Domino gloriam, & honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus.

V.

Sù dunque d'ogni patria, e d'ogni Regno,
Quanti ne son da l'Austro à l'Orse algenti,
Offrite, offrite, ò Genti,
Tributi al vero Dio d'honor condegno,
Voi da le negre, e voi da l'aure chiome
Coronate di gloria il suo gran Nome.

VI.

Tollite hostias, & introite in atria ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.

VI.

Venite ad immolargli hostie sacrate:
E di Sabei profumi il sacro Altare

Fa-

Facendo sfavillare
Del ſuo Tempio ſouran ne gli Atrii entrate:
E riempite, adorator divoti
Il ſacro liminar di preci, e voti.

VII.

Commoveatur à facie ejus univerſa terra: dicite in gentibus; quia Dominus regnavit.

VII.

Come, chi deſto à l'apparir del Sole,
Scuoteſi, e terge il ſonno al pigro ciglio:
Tal moto; e tal bisbiglio
Faccia deſta à ſuoi rai la terrea mole.
Sù sù ſorgete: ite gridando intorno
Del Divin Regno ecco già ſorto il giorno.

VIII.

Etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur: judicabit populos in æquitate.

VIII.

Non mirate gli effetti? à i chiari rai
Sgombran, quaſi notturni atri vapori,
I già correnti errori
Dal Mondo al ben reſo coſtante homai,
Poi giudicando ogn'Alma al giorno eſtremo
Fia l'Equità ſuo Tribunal ſupremo.

IX.

Lætentur cœli: & exultet terra: commoveatur mare, & plenitudo ejus: gaudebunt campi, & omnia quæ in eis ſunt.

IX.

Hor goda il ſuol, feſteggi il Ciel ſereno,
Tremulo brilli di letitia il Mare,
Con tutto ciò, che appare
Ne la pienezza del ſuo vaſto ſeno;
E di frutti, e di fior ricco, e pompoſo
Rida il campo fecondo, il prato herboſo.

Tunc

X.

Tunc exultabunt omnia ligna ſilvarum à facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram.

X.

Quercia in boſchi non ſia, tronco in foreſte,
Che à l'apparir di quel divin ſembiante
Non ſi moſtri eſultante
E degno oſſequio al ſuo Signor non preſte,
Che nel primiero Avvento, e nel ſecondo
Viene à dar Leggi, e poi Sentēze al Mondo.

XI.

Judicabit orbem terræ in æquitate: & populos in veritate ſua.

XI.

Fian ſue Miniſtre al Tribunal ſourano
(L'una bendata i rai, l'altra lincea)
La Verità, ed Aſtrea.
Con laurea lance, e'l fido ſpecchio in mano,
E d'entrambe ſarà vario meſtiero
Librar il giuſto, e ſpeculare il vero.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Dunque à quel Trino Dio, che formar volle
Noſtra più degna, ed immortal Soſtanza
A ſua Immago, e ſembianza,
Ne le potenze, ch'Ei già donnolle;
Noſtro Intelletto, Volontà, Memoria
Diā sēpre in Terra, e in Ciel perpetua gloria.

SALMO XCVI.

Sollevato da Divino Entuſiaſmo, prevede la gloria, e deſcrive la terribilità dell'Avven-

vento di Chriſto, ed invitando gli Angioli, ed i Fedeli alla ſua adoratione; predice eterna confuſione à gli Empii, e luce di gloria a' Giuſti.

I.

DOminus regnavit exultet terra; lætentur inſulæ multæ.

I.

CInto il fronte real d'auro diadema,
Soura ſoglio ſtellante,
Veggio, veggio regnante
Del gran Meſſia la Maeſtà ſuprema;
Sù sù di gioja eſtrema
La Terra eſulti, e'l ſuo gioir diffonda
In quante Iſole il Mar bagna, e circonda.

II.

Nubes, & caligo in circuitu ejus: Juſtitia, & judicium correctio ſedis ejus.

II.

Caligine di rai, di luce abiſſi,
Denſità di ſplendori,
Trà nubi, e trà vapori
Gli fan d'intorno un luminoſo Ecliſſi.
Veggio al ſuo Trono affiſſi
Ben mille, e mille, à correttion de' rei,
Dei ſuoi giuſti giudicii alti trofei.

III.

Ignis ante ipſum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos ejus.
Illuxerunt fulgura ejus orbi terræ: vidit, & commota eſt terra.

III.

E fiamme ultrici, e folgori tremendi
A' vanguardie volanti,
Marciando à lui d'avanti

Ne' ſuoi nemici avventeranno incendi,
A que' baleni horrendi,
Al minacciar de la fulminea guerra:
Scoſſa vacillerà l'immobil Terra.

IV.

Montes ſicut cera fluxerunt à facie Domini: à facie Domini omnis terra.

IV.

Non gioverà, che armate habbian le fronti,
Di ſcogli, e coti alpine;
Che pur vedranſi al fine
Qual molle cera liquefarſi i monti.
Quando a' loro orizonti
Lampeggierà quel Sol d'ira infiammato,
Che ſtrugger può, ſe vuol, tutto il creato.

V.

Annunciaverunt cœli juſtitiam ejus: & viderunt omnes populi gloriam ejus.

V.

Le sfere iſteſſe (oh che tremendi ſegni!)
Con mille lingue, e mille
Di lampi, e di faville
Del ſuo rigor promulgheran li ſdegni,
E per Provincie, e Regni
Trepidi ammireran gli egri Viventi
Del ſuo ſommo poter gli alti portenti.

VI.

Confundantur omnes, qui adorant ſculptilia, & qui gloriantur in ſimulacris ſuis.

VI.

Vegganſi all'hor ne i lor profani culti
Confuſi, e ſvergognati
(Non men d'eſſi inſenſati)
Gli adorator de' ſimulacri ſculti:
Che del Ciel con inſulti,

De

De la loro impietà ſtiman trofei
Cangiar gl'huomini in Belve, i ſaſſi in Dei.

VII.

Adorate eum omnes Angeli ejus: audivit, & lætata eſt Sion.

Et (exultaverunt) filiæ Judæ propter judicia tua Domine. Hebr. (exultate.)

VII.

Mà voi, deh voi ſcendete, ò Schiere alate,
Voi Miniſtri immortali:
Et abbaſſando l'ali
L'unica Deità proni adorate.
E Tù ſacra Cittate;
E voi figlie di Giuda, Alme gradite,
Di queſti Arcani al rivelar gioite.

VIII.

Quoniam tu Dominus Altiſſimus ſuper omnem terram; nimis exaltatus es ſuper omnes Deos.

VIII.

Poiche ſol Tù, Signor, ſommo, eminente
Soura ogni altezza ſei:
Tù ſoura tutti i Dei,
Ch'adora inſano error di cieca gente,
Incomparabilmente
Eſaltato, e ſublime ogn'hor pompeggi:
E non è in Terra, ò in Ciel chi ti pareggi.

IX.

Qui diligitis Dominum, odite malum: cuſtodit Dominus animas ſanctorum ſuorum de manu peccatoris liberabit eos.

IX.

Quindi à ragion, ò tutti voi, che acceſi
De ſuoi ſublimi affetti
Portate i cor ne i petti,
Siate à ſeguire ogni nequitia inteſi,

Già,

Già, ch'ei conſerva illeſi
I fidi ſervi ſuoi d'ogni periglio,
E li ſottragge all'Infernal artiglio,

X.

Lux orta eſt juſto: & rectis corde lætitia.
Lætamini juſti in Domino, & confitemini memoriæ ſanctificationis ejus.

X.

Che più? l'iſteſſo Sol d'ogni giuſtitia
Naſce con puri albori
Ne l'Alme, e a' retti cori
Sparge ruggiade d'immortal letitia:
Di ſorte sì propitia,
Godete, ò Giuſti: e in trionfal memoria
Celebrate i trofei di ſua vittoria.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al gran Triguono egual d'Angoli, e Lati;
La cui vaſta figura
Non s'empie, ò ſi miſura
Da ſpatio, ò quantità d'enti creati:
Eterni honor ſien dati
Da tutto il Tempo, e quando al Centro Ei (giunto,
D'ogni ſua Linea, Eternità ſia Punto.

SALMO XCVII.

Con profetico elogio prediconſi i trionfi del Vangelo, e s'invitano hiperbolicamẽte tutte le creature inanimate a' ſuoi applauſi.

I.

CAntate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.
Salvavit ſibi dextera ejus: & brachium ſanctum ejus.

Sù

I.

SU'cantate al Signor novi concenti;
Poiche nova cagione à ciò n'invita.
Con potenza infinita
Già vien l'Operator d'alti contenti;
Già la sua Destra invitta, e'l Braccio forte
Ne trahe d'Abisso, e ne ritoglie à morte.

II.

Notum fecit Dominus salutare suum in conspectu gentium revelavit justitiam suam.

II.

Ecco! per quanto à mè dal Ciel si svela
Di profetico lume un raggio interno;
Il divin Verbo io scerno,
Che già se stesso al germe human rivela:
E fino al Gentilesmo Ei fà palese
L'alta Giustitia di sì eccelse imprese.

III.

Recordatus est misericordiæ suæ, & veritatis suæ: domui Israel.
Viderunt omnes termini terræ: salutare Dei nostri.

III.

Già risouvienghi il suo pietoso affetto,
E le promesse del souran Mistero,
Con patto veritiero
Fatto al linguaggio d'Israel diletto;
E vedrà de la Terra ogni confine
De l'almo Salvator l'opre divine.

IV.

Jubilate Deo omnis terra: cantate, & exultate; & psallite.
Psallite Domino in cythara, in cythara, & voce psalmi: in tubis ductilibus, & voce tubæ corneæ.

IV.

Giubilate, esultate in suon giojoso,
O tutti habitator del vasto Mondo:
Di Cetre al suon giocondo
Risponda il salmeggiar d'hinno festoso:
Ed echeggiando, e rimbombando intorno,
Spanda allegro fragor la tromba, e'l corno.

V.

Jubilate in conspectu Regis Domini, moveatur mare, & plenitudo ejus: Orbis terrarum, & qui habitant in eo.

V.

Sì sì al cospetto di sì gran Regnante
Tutto il creato à festeggiar s'invogli.
Rumoreggi, e gorgogli,
Con ciò che in sè racchiude, il Mar sonante:
Gioisca il terreo globo, e gli Elementi,
Con quante alberga, e nutre Alme viventi.

VI.

Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt à conspectu Domini: quoniam venit judicare terram.

VI.

Con lieto suon di batter palma à palma
Esprimano i lor plausi, i Fiumi, e i Fonti,
Danzin di gioja i Monti,
Benche aggravati da selvosa salma,
A l'apparir di Quei, che Giudicante,
L'opre à corregger vien del Mondo errante.

VII.

Judicabit orbem terrarum in justitia, & populos in æquitate.

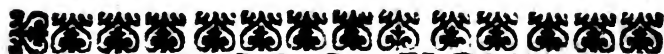
VII.

Oh che retto giudicio, in cui non cade
Sospetto d'ignoranza, ombra d'inganno:

Poi-

Poiche gli assisteranno
La Giustitia incorrotta , e l'Equitade:
Sostenendo Costei, Quella vibrando
(In premio, in pena) la bilancia, e'l brando.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre , che in tempo non precedi al Figlio:
Figlio, che il Padre eguagli, e nulla cedi;
Spirto , ch'egual procedi
D'entrambi in Maestà , Possa, e Consiglio
A Voi plauda ogni Età ; nè mai si stanchi
Quando ogni Età, quand'ogni tẽpo manchi.

SALMO XCVIII.

Predicendo ad onta delle Potenze avverse il trionfo della fede : invita (con l'esempio de' Profeti , e Ministri di Dio) l'Universo tutto al culto della vera Deità .

I

DOminus regnavit , irascantur populi : qui sedet super Cherubim , moveatur terra .

I.

ECco per l'Universo
Di Dio trionfa il Regno;
Fremino pur di sdegno
L'Inferno, e'l Mondo avverso.
Quei, c'hà Trono immortale
De i Cherubin sù l'ale ,
Ogni avversario atterra;
Arrabii Stige homai , tremi la Terra .

II.

Dominus in Sion magnus ; & excelsus super omnes populos .

Confiteantur nomini tuo magno , quoniam terribile , & sanctum est : *

V Quel

II.

Quel Dio, ch'eccelſo, e grande
In ſul Sion s'adora,
A i Regni eſtremi ancora
Già le ſue glorie ſpande;
O Regni, ò Genti dome
Date applauſi al ſuo Nome,
A quel Nome ſtupendo,
A Stige, al Mondo, al Ciel, sāto, e tremendo.

III.

Et honor Regis judicium diligit.
Tu paraſti directiones; judicium, & juſtitiam in Jacob tu feciſti.

III.

Il ſuo pregio reale,
Il ſuo titolo auguſto
E' d'Amator del giuſto
Giudicatore eguale,
Egli con dritta legge
Iſrael guida, e regge;
E sà con degni eſempi
Gl'Innocenti premiar, e punir gli Empi.

IV.

Exaltate Dominum Deum noſtrum, & adorate ſcabellum pedum ejus; quoniam ſanctum eſt.

IV.

Sù dunque, ò cor divoti,
Sì gran Nume eſaltate;
Al Dio di Maeſtate
Offrite incenſi, e voti,
Baci humiltà di fede
Lo ſcabel del ſuo piede:
Poiche con chiaro vanto,
Dov'ei ſtampi un veſtigio, il tutto è Santo.

V.

Moyses, & Aaron in sacerdotibus ejus: & Samuel inter eos, qui invocant nomen ejus.

V.

Vagliavi in ciò l'esempio
Del gran Mosè, d'Aronne,
De la pietà colonne,
Ministri del suo Tempio.
Trà quelli è Samuele,
Che adorator fedele,
Invocando il suo Nome,
Di sacra benda incoronò le chiome.

VI.

Invocabant Dominum, & ipse exaudiebat eos: in columna nubis loquebatur ad eos.

VI.

Questi ogn'hor, che invocaro
La risposta Divina,
Da la sacra Cortina
Gli oracoli ascoltaro.
Ei lor parlò souvente,
Hora dal rogo ardente,
Hor frà i tuoni, e le tube
Da la Colonna de l'eccelsa nube.

VII.

Custodiebant testimonia ejus: & præceptum, quod dedit illis.

Domine Deus noster tu exaudiebas eos, Deus tu propitius fuisti eis, & ulciscens in omnes adinventiones eorum.

VII.

De' riti suoi sacrati,
Del suo divin Precetto
Facean custodia il petto,
Spirti sì timorati;

Quindi, ò Dio, ſempre à queſti
Propitio ti rendeſti;
E armaſti ultrice mano,
In chi osò d'inventar culto profano.

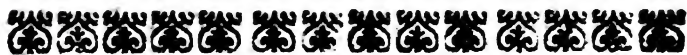
VIII.

Exaltate Dominum Deum noſtrum, & adorate in monte ſancto ejus: quoniam ſanctus Dominus Deus noſter.

VIII.

Sù dunque, ò cor divoti,
Sì gran nume eſaltate:
Al Dio di maeſtate
Offrite incenſi, e voti,
Ciaſcun con humil fronte
L'adori al ſacro Monte;
Poiche con chiaro vanto
Inclito è il Noſtro Nume, auguſto, e ſanto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A quei Trè Perſonaggi,
Che il Cielo adora, e cole,
E d'un iſteſſo Sole
Son indiviſi Raggi:
Dal principio al preſente
Applauda eternamente
Ogni divoto Zelo;
Fin che Raggi haurà il Sole, e Lume il Cielo.

SALMO XCIX.

Convoca nel Tempio miſtico di Chieſa Santa il giubilo univerſale del Mondo redento à gli applauſi della Bontà, e Clemenza, e Verità Divina.

Jubi-

I.

JUbilate Deo omnis terra: *

I.

SU' risuoni giubilante
Tutta homai la Terra Mole;
Dove avvampa, e langue il Sole:
E dal Caucaso à l'Atlante,
In formar plauso giocondo,
Sia del Cielo emulo il Mondo.

II.

* *servite Domino in lætitia.*

II.

A le gioje hoggi v'invito,
A i contenti hoggi v'alletto;
Che con gaudio, e con diletto,
Vuole il Cielo esser servito.
Regna in noi sacra letitia:
Torni à Stige egra mestitia.

III.

Introite in conspectu ejus in exultatione.

III.

Dunque entrate al suo cospetto,
Con lietissimi tumulti:
Goda il canto, il gaudio esulti;
Rida il cor dentro ogni petto;
E con voce alta, e festiva
Al Signor s'acclami il Viva.

IV.

Scitote, quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, & non ipsi nos.

IV.

Di tai plausi al bel fragore
A ragion siete invitate:
Hor sappiate, Alme, sappiate,
Ch'egli è il Dio del tutto Autore.

Opra ſiam de' diti ſuoi :
Ei ne fè ; non eſſi noi.

V.

Populus ejus, & oves paſcuæ ejus : *

V.

Noi ſiam Popoli ſoggetti
Del ſuo ſcettro al ſommo impero,
E del giogo ſuo leggiero
A portar il pondo eletti ;
Greggi ſiam di lui gradite,
A' ſuoi paſchi agne nutrite.

VI.

* *introite portas ejus in confeſſione, atria ejus in hymnis, confitemini illi.*

VI.

Sù sù dunque al Regio Trono
Entri ogn'huom per l'auree porte :
Dentro à gli Atrii di ſua corte
Di bell'hinni eſulti il ſuono :
E del Ciel gli Atrii ſtellanti
Faccin Echo à i noſtri canti.

VII.

Laudate nomen ejus, quoniam ſuavis eſt Dominus : *

VII.

Ogni lingua, ogni cor pio
Formi applauſi al ſuo gran Nome :
Venga ogni Alma, e guſti come
E' ſoave il noſtro Dio :
Provi pur ſacra allegrezza,
Ch'egli è un Dio tutta dolcezza.

VIII.

* *in æternum miſericordia ejus, & uſque in generationem, & generationem veritas ejus.*

Il ſuo titol glorioſo,
Ond'ei gode, e ſi compiace,
E ne' detti eſſer Verace,
E ne' fatti eſſer Pietoſo:
Sua Pietà, ſua Verità
Vive eterna in ogni età.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Ad un Dio, che in Trè perſone
E' diſtinto, e non diviſo;
Trè ſembianze in un ſol Viſo;
In un Fonte han trè Corone;
Sian perpetue Melodie,
Sù le Trine Gerarchie.

SALMO C.

Propone il Regio Salmiſta il ſuo buon reggimento, sì della Corte, come del Regno. In quella con fare ſcielta di ottimi miniſtri: in queſto con premiar i giuſti, e punire i rei.

I.

MIſericordiam, & judicium cantabo tibi Domine.

I.

L'Equità, la Clemenza,
Virtudi à Tè sì care, ò mio gran Nume:
Soggetti io ſcielgo à la mia ſacra Lira.
Oda la mia ſentenza,
Chiunque aprendo al Ciel candide piume
Per via ſublime à vere glorie aſpira.
D'incorrotta innocenza
Onde mai ſempre il mio deſir fù vago.
Io quì dipingo una verace imago.

II.

Psallam, & intelligam in via immaculata: quando venies ad me.

II.

Sù dunque, à l'armonia
Sposisi pur del mio sonoro legno,
Di musici concenti il bel tenore.
D'Immacolata via,
Ch'io di calcar quà giù sempre m'ingegno,
Sarà de' desir miei scopo il candore;
Purche ne l'Alma mia
Venir ti degni, ò Dio; senza Tua guida
Sì bel sentiero il piè correr diffida.

III.

Perambulabam in innocentia cordis mei: in medio domus meæ.

III.

Non già per propria laude:
Mà sol per darne à Tè, Signor, gli honori:
In mè fò mostra di Virtù regali.
Lungi hipocrita fraude:
Io, qual sempre apparir bramai di fuori,
Tal fur di mia magion ne' penetrali.
Sola à se stessa applaude
Alma innocente: e candido desio,
E il Ciel teatro, e spettatore Iddio.

IV.

Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes prævaricationes odivi.

Non adhæsit mihi cor pravum: declinantem à me malignum non cognoscebam.

IV.

Se al guardo mio s'offriva
Con faccia d'ingiustitia alcun oggetto:
Tosto io voglieva in altra parte i lumi.

L'Al-

L'Alma di colpe ſchiva
Sempre in odio recoſſi, ed in diſpetto
Di cor prevaricanti i rei coſtumi.
Sì da me s'abborriva,
Auverſo il genio mio perfido ingegno;
Che di mia conoſcenza io nol ſea degno.

V.

Detrahentē ſecreto proximo ſuo hūc perſequebar.
Superbo oculo, & inſatiabili corde: cum hoc non edebam.

V.

Quei falſi, e cor mentiti
Che con aſtio ſegreto inſidioſi,
Fin sù i braci tall'hor portan veleno,
Odiati, perſeguiti
Fur da me ſempre; e i tumidi; e faſtoſi,
Che por non ſanno a' deſir vaſti il freno,
Lungi n'andar sbanditi
Da la mia Reggia; e dà le menſe mie
Sempre io ſcacciai sì ſcelerate Arpie.

VI.

Oculi mei ad fideles terræ, ut ſedeant mecum: ambulans in via immaculata hic mihi miniſtrabat.
Non habitabit in medio domus meæ, qui facit ſuperbiam. *

VI.

Sol io rivolſi i lumi
De' mortali a' più fidi, à i più ſinceri;
Acciò del trono mio ſiano acceſſori.
Chi con puri coſtumi
D'immacolata via corre i ſentieri,
Alzai nobil Miniſtro à i primi honori:
Mà chi gonfio di fiumi
Tutto ſpira d'orgogli inſani, e ſolli
De la mia Reggia habitator non volli.

VII.

* *qui loquitur iniqua ; non direxit in conspectu oculorum meorum.*

VII.

Peste di regie Corti
Lingua, che sciolto à maldicenze il morso,
De l'ignominie altrui fà suoi trofei,
Non fia mai, che riporti,
Per addrizzar di sue fortune il corso,
Un'aura di favor da gli occhi miei:
Non sia chi si conforti
In fraudolente oprar: d'arti maligne
Non vuò, che in mio terren radice alligne.

VIII.

In matutino interficiebam omnes peccatores terræ: ut disperderem de Civitate Domini omnes operantes iniquitatem.

VIII.

Così sempre applicando
Tempestivo rimedio al mal nascente,
Io recider tentai l'Idra del vitio.
Il fulminante brando
De la severa Astrea strinsi repente,
Dando per tempo à i malfattor supplitio.
Sì di mostri purgando
La terra homai: nè la Città di Dio
L'Hercol non favoloso è il zelo mio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, e al Verbo Eterno;
Ch'Altri da Loro, e pur trà Lor tutt'uno;
Questi con quei non si confonde, ò mesce,
E d'entrambi à l'Alterno
Amor, ch'ove spirato è da Ciascuno,
Da Lor procede, e fuor di Lor non esce,
Pregio, e Honor sempiterno.

Pria de le prime etadi, e oltre l'estreme,
E dove Eternità le hà tutte insieme.

SALMO CI.

In sua particolar persona poeticamente descrive l'estrema mestitia, e lo stato miserabile dell'humana conditione sotto la tirannide del peccato. Indi si rincuora, vaticinando il ristauramento della mistica Gierusalemme, con la conversione dell'Universo ne' tempi della Gratia.

I.

Domine exaudi orationem meam, & clamor meus ad te veniat.

I.

ALmo consolator d'ogni egro duolo,
Ascolta i prieghi miei, rimira i pianti;
Giunga il suon de' miei gridi, à tè d'avanti:
Penetri il Ciel, de' miei sospiri il volo.

II.

Non avertas faciem tuam à me, in quacumque die tribulor inclina ad me aurem tuam.

II.

Deh non voler da mè, schivo, e sdegnoso
Torcer con ira in altra parte il volto:
Mà quand'io sō più ne l'angoscie involto,
Porgi l'orecchio à miei clamor pietoso.

III.

In quacumque die invocavero te: velociter (exaudi me.) Hebr. (responde mihi.)

III.

In qual si sia più lagrimevol hora,
In ch' io t' invochi, e facci à tè ricorso;

Tù porgendo al mio duol pronto il ſoccorſo.
Riſpondi al cor, che il Tuo preſidio implora.

IV.

Quia defecerunt ſicut fumus dies mei: *

IV.

Deh, non tardar, Signor, che in un momento.
Paſſan miei giorni, e quai vapori, ò fumi
Sparſi ne l'aria in torbidi volumi,
Svaniſcon toſto ad un ſoffiar di vento.

V.

* *& oſſa mea ſicut cremium aruerunt.*

V.

Mira, ch'io mi conſumo à poco à poco,
E del ſucco vital prive le membra
Si ſtruggon sì, che già'l mio corpo ſembra
Arido tronco, in cui s'appreſe il foco.

VI.

Percuſſus ſum, ut fœnum, & aruit cor meum: quia oblitus ſum comedere panem meum.

VI.

Com'herba al Sole eſtinto è il petto mio,
Che d'ogni humor eſauſto, arido langue:
Nè dar cerco riſtoro al corpo eſangue;
Mà i cibi abborto, e l'alimento oblio.

VII.

A voce gemitus mei adhæſit os meum carni meæ.

VII.

Già la mia vita è di vigor ſi ſcoſſa
Pe'l lungo pianto; e sì diſtrutto il volto;
Che ſembro homai, ſol ne la pelle involto,
Un cadavero eſangue, ò ſcheltro d'oſſa.

VIII.

Similis factus ſum Pellicano ſolitudinis, factus ſum ſicut Nycticorax in domicilio.

Pel-

VIII.

Pellican del deſerto in ermi boſchi ,
Fuggo l'aſpetto, ed il conſortio altrui,
Cerco atri alberghi, e luoghi oſcuri, e bui ,
Nottola infauſta entro à gli horror più ſo-
(ſchi.

IX.

Vigilavi: & factus ſum, ſicut Paſſer ſolitarius in tecto.

IX.

Eſule da queſt'occhi, ogn'hor ramingo
Sen fugge il ſonno, e ſol v'alberga il pianto.
Sciolgo qual Tortorella afflitto il canto,
E qual sù i tetti il Paſſere ſolingo.

X.

Tota die exprobrabant mihi inimici mei: & qui laudabant me, adverſum me jurabant.

X.

Di rimproveri acerbi il morſo amaro
Mi trafigge tutt'hor d'aſpre punture.
E ordiſcon contro mè fiere congiure
Quei, che falſi di cor, pria m'adularo.

XI.

Quia cinerem tanquam panem manducabam: & potum meum cum fletu miſcebam.

XI.

Del cener atro di meſtitia aſperſo,
Miſero, ingojo ſol pan di dolore;
E le bevande col doglioſo humore
Tempro, che ogn'hor da queſte luci io verſo.

XII.

A facie iræ, & indignationis tuæ, quia elevans alliſiſti me.

XII.

Effetto è ciò di Tua giuſtitia (ahi laſſo)
Con cui, Signor, mi ſollevaſti in alto;

Sol

Sol perch'io poi con trabocchevol salto
Precipitassi risospinto al basso.

XIII.

Dies mei sicut umbra declinaverunt, & ego sicut fœnum arui.

XIII.

Così la vita mia, che ogn'hor vien meno,
Al proprio occaso in poco d'hora inchina;
Ed'un ombra son io, che già declina:
Son sotto il Sol più ardente, arido fieno.

XIV.

Tu autem Domine in æternum permanes, & memoriale tuũ in generationem, & generationem.

XIV.

Mà Tù mio Dio ne' secoli immortali
D'immensa eternità le basi hai ferme:
E mormorando honor di germe in germe,
A la Tua Gloria impennerà grand'Ali.

XV.

Tu exurgens misereberis Sion, quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.

XV.

Nè men durabil fia la Tua promessa,
Mà già ti veggio homai con destra invitta
Sorgere à comparir Sionne afflitta;
Che il tempo già di Tua pietà s'appressa.

XVI.

Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus, & terræ ejus miserebuntur.

XVI.

A i servi tuoi (tanto son d'essa amanti)
Benche distrutto, ogni suo sasso hor piace:
E sul terren, dove sepolta giace,
Correr fanno ad ognor fiumi di pianto.

Et

XVII.

Et timebunt gentes nomen tuum Domine, & omnes reges terræ gloriam tuam.

XVII.

Ben fia, che torni à i priſchi honor ſupremi,
E il Tuo gran Nume adoreran le genti;
E ſupplici al Tuo piede: Rè poſſenti,
Tutti à depor verran ſcettri, e diademi.

XVIII.

Quia ædificavit Dominus Sion, & videbitur in gloria ſua.

XVIII.

Sì, sì ben fia, che homai da Tè ſi veggia
Rifondata, ò Signor, l'alta Sionne:
E alzando a' Tuoi trionfi archi, e colonne,
Pompeggierai di Gloria in sù la Reggia.

XIX.

Reſpexit in orationem humilium, & non ſprevit precem eorum.

XIX.

Però c'hai pur de' miſerelli abietti
Pietoſo accolte le preghiere, e i voti;
Nè de' fedeli Tuoi, de' Tuoi divoti
Laſciaſti i prieghi, ed i ſoſpir negletti.

XX.

Scribantur hæc in generatione altera: & populus qui creabitur, laudabit Dominum.

XX.

Deh sì bei vaticinii in carte impreſſi
A le future età ſian tramandati:
E i Popoli novelli al Ciel rinati
Lodino Iddio con queſti carmi ſteſſi.

XXI.

Quia proſpexit de excelſo ſancto ſuo: Dominus de cœlo in terram aſpexit.

Ut audiret gemitus compeditorum, ut solveret filios (interemptorum.)
Hebr. (mortis.)

XXI.

Poich'Ei la sù da la siderea Corte,
Gli occhi chinò sù questi bassi lidi;
Per ascoltar de' prigionieri i gridi,
E sciorre i piè de' destinati à morte.

XXII.

Ut annuncient in Sion nomen Domini: & laudem ejus in Jerusalem.

XXII.

Ond'essi poi, cinti d'allor le chiome,
Faccian per le Sionie alme contrade,
E di Gerusalem per l'ampie strade,
Risuonar d'ogn'intorno il Tuo gran Nome.

XXIII.

In conveniendo populos in unum, & reges, ut serviant Domino.

XXIII.

Quì congregati in union di Fede
I Popoli offriranti eterno homaggio:
E pospostì gl'Imperi al Tuo servaggio,
Barbari Rè ti bacieranno il piede.

XXIV.

Respondit ei in via virtutis suæ: paucitatem dierum meorum nuncia mihi.

XXIV.

Quì ne gl'impeti suoi sciogliendo i vani,
Al Ciel s'inalza un mio pensiero, e dice.
O Dio! deh per veder quel dì felice,
Quanto m'avāza ancor de' miei brev'anni?

XXV.

Ne revoces me in dimidio dierum meorum: in generationem, & generationem anni tui.

Prie-

XXV.

Priegoti; ah non troncar sì tosto l'ali,
Nel più bel di lor volto a' giorni miei,
Tù che d'Eternità sì ricco sei,
Che ben puoi compartirne anco a' mortali.

XXVI.

Initio tu Domine terram fundasti: & opera manuum tuarum sunt cœli.

XXVI.

Tù ne'tempi primier l'ampia struttura
Architteta sti de l'Eterea Mole.
Tù desti il moto a' Cieli: e gli Astri, e'l Sole
Son de le Dita Tue nobil fattura.

XXVII.

Ipsi peribunt, tu autem permanes: & omnes sicut vestimentum veterascent.

XXVII.

Pur mancheran queste create cose:
Mà Tù, Signor, sempre durabil resti;
E di loro auverrà qual de le vesti,
Rese dal tempo al fin consunte, e rose.

XXVIII.

Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur: tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.

XXVIII.

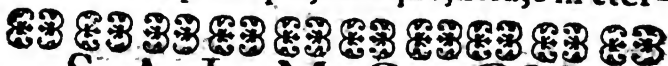
E come chi rinova habito, e panni,
Si vestiran di più leggiadre forme.
Mà Tù, Signor, sei sempre à Tè conforme,
Nè mai soggetto al variar de gli anni.

XXIV.

Filii servorum tuorum habitabunt: & semen eorum (in sæculum dirigetur.)
Hebr. (ante faciem tuam permanebit.)

XXIX.

Pur de' Tuoi Servi ancora il germe eletto
Re-

Regnerà teco in quelle eterni ſedi:
E de' pii Genitor gl'incliti heredi
Si bearan nel Tuo divino aſpetto.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al Nume Uno, e non Sol: Trino, e nõ Terno;
Non tripartito, e pure in Trè diſpoſto;
Semplice, e non confuſo, e non cõpoſto: (no.
Gloria in principio, e ſempre; hora, e in eter-

SALMO CII.

Eccita le ſue potenze alle lodi del Creatore, annoverando i ſuoi beneficii, sì perſonali, come communi: e convoca gli Angioli, e le Creature tutte à far ſeco il medeſimo.

I.

BEnedic Anima mea Domino: & omnia quæ intra me ſunt, nomini ſancto ejus.

I.

SU' Alma al tuo Fattore
Benedicendo applaudi:
A Lui conſacrin laudi
Quante hò viſcere in petto, e ſpirti in core.
E acciò il ſuo degno honore
Meglio da mè ſi narri, e ſi diſtingua:
Ogni mia fibra ſi converta in lingua.

II.

Benedic Anima mea Domino; & noli oblivisci omnes retributiones ejus.

II.

Benedici, e ringratia,
O Alma, il Tuo gran Nume,
E di sì bel coſtume
Non ti render giammai ſtanca, nè ſatia.
Numera ogni ſua gratia:

Nè

Nè di cotante, ch'egli in tè n'aduna,
Sotto tacito oblio passarne alcuna.

III.

Qui propitiatur ominibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas.

III.

Egli è quel Dio sì buono,
Che a' tuoi commessi errori
(Purche il fallir deplori)
E' sempre pronto ad offerir perdono.
E con salubre dono
Ei Medico Divin, se inferma gemi,
Cura, e risana i tuoi languori estremi.

IV.

Qui redimit de interitu vitam tuam; qui coronat te in misericordia, & miserationibus.

IV.

Se stai cadente, e prona
D'Averno in sù le porte:
A le fauci di Morte
Ei ti ritoglie, e salva al Ciel ti dona.
Poscia là sù corona
Di pietà, di mercè la tua vittoria;
Rendendo à i merti tuoi palme di Gloria.

V.

Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur ut Aquilæ juventus tua.

V.

Brama, domanda, e spera;
Ch'Egli ogni tuo desire
E' pronto in adempire:
E godrai d'ogni ben dovitia intera:
E come Aquila altera
Terge, e rinova al Sol gli annosi vanni:
Ritornerai nel fior de' tuoi begli anni.

Fa-

VI.

Faciens misericordias Dominus : & judicium omnibus injuriam patientibus .

VI.

De' suoi Pregi il sourano
E' il Perdon , la Clemenza :
Mà se giusta Sentenza
Di severo Rigor gli arma la Mano;
Ei non impugna in vano
Sul tribunal d'Astrea vendette, e morti,
Per vendicar chi soffre oltraggi, e torti.

VII.

Notas fecit vias suas Moysi : filiis Israel voluntates suas .

VII.

Egli palesi feo
I sentieri più retti ,
De suoi Divin Precetti,
Al sacro Condottier del Campo Hebreo.
Ed instrutti rendeo
Del suo Voler, de gli altri suoi Consigli ,
Del pio Giacobbe i propagati Figli.

VIII.

Miserator, & misericors Dominus : longanimis , & multum misericors .

VIII.

Ei visceroso , e pio
Tutto dolcezza spira.
Anco irritato ad ira
E' à punir lento , e à gastigar restio.
E col Giusto, e col Rio
(O che favori , ò che flagelli adopre)
Immensa ogn'hor la sua Pietà discopre.

IX.

Non in perpetuum irascetur : neque in æternum comminabitur .

Lo

IX.

Lo Sdegno in Lui concetto
Non hà immortal le tempre;
Ei non minaccia ſempre,
Nè nutre eterni i ſuoi Rigor nel Petto.
Sorge pietoſo affetto
Di mezo à l'Ira, e à perdonar lo piega;
E il Braccio armato à la Giuſtitia lega.

X.

Non ſecundùm peccata noſtra fecit nobis: neque ſecundùm iniquitates noſtras retribuit nobis.

X.

Pur ſe tall'hor feriſce;
Non portano i ſuoi Strali
Le piaghe à i merti eguali:
Ne à miſura de' Falli altrui puniſce.
Lievemente colpiſce:
Mà non recide, e non trafigge appieno:
E ſempre de l'Error la Pena è meno.

XI.

Quoniam ſecundùm altitudinem cœli à terra: corroboravit miſericordiã ſuam ſuper timentes ſe. Quantum diſtat ortus ab occidente: longè fecit à nobis iniquitates noſtras.

XI.

Anzi quanto traſcende
Soura la Terra il Cielo:
Di ſua Pietade il Zelo
Soura ogni noſtro error tanto Ei diſtende.
Da noi lontane Ei rende
Le noſtre iniquità, ſe il cor le piange,
Quanto remoto è da le Gadi al Gange.

XII.

Quomodo miſeretur pater filiorum, miſertus eſt Dominus timentibus ſe: quoniam ipſe cognovit figmentum noſtrum.

Con

XII.

Con tenerezze interne
Mai Genitor non ſuole
Sì compatir ſua Prole;
Come Egli noi con viſcere paterne.
Però ch'Ei ben diſcerne,
Quanto noi ſiam caduchi: e ben gli è noto,
Come impaſtati ſiam di fragil loto.

XIII.

Recordatus eſt, quoniam pulvis ſumus: homo ſicut fœnum dies ejus: *

XIII.

Pietoſo Ei ſi rammenta
Eſſer l'Huom fango, e polve,
Che toſto ſi diſſolve:
E ſe Terra già fù, Cener diventa.
L'età tacita, e lenta
Sempre il divora: al fin con falce adonca,
Qual ſecco fien, morte nemica il tronca.

XIV.

* *tamquam flos agri ſic efflorebit.*
Quoniam ſpiritus pertranſibit in illo, & non ſubſiſtet: & non cognoſcet ampliùs locum ſuum.

XIV.

Dianzi di giovinezza
In sù l'April vermiglia,
Quaſi fiorito giglio,
Aprì ridente al Sol la ſua vaghezza.
Mà ſpira di vecchiezza
Il frigid'Euro: e ogni ſua foglia perde:
Nè ſi rinfiora più, nè ſi rinverde.

XV.

Miſericordia autem Domini ab æterno, & uſque in æternum ſuper timentes eum.

Mà

XV.

Mà sù nel Ciel ſuperno
Del Signor la Pietade
Non languiſce, e non cade,
Sempre fiorita in un Aprile eterno.
Nè tempeſta, nè verno
Farà, che, in chi conſerva il ſuo Timore,
Non ſpanda di là sù perpetuo odore.

XVI.

Et juſtitia illius in filios filiorum: his qui ſervant teſtamentum ejus:
Et memores ſunt mandatorum ipſius: ad faciendum ea.

XVI.

Con equità ſincera
Sù la futura Prole
Di chi lo teme, e cole,
Ei ſerberà la ſua promeſſa intera;
E sù l'eletta ſchiera
Di color, che ſcolpiti entro i lor petti
Portan per eſeguirli i ſuoi Precetti.

XVII.

Dominus in cœlo paravit ſedem ſuam: & regnum ipſius omnibus dominabitur.

XVII.

Egli è quel gran Regnante,
Quel Monarca Superno,
Che sù nel Regno Eterno
Hà collocato il Soglio ſuo ſtellante,
E Scettro Dominante
Egli ſoſtien: con cui qual lieve pondo
Aggira il Cielo, ed equilibra il Mondo.

XVIII.

Benedicite Domino omnes Angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem ſermonum ejus.

Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.

XVIII.

Sù dunque il benedite
Voi Serafice menti:
E voi Virtù possenti,
Che pronte à cenni suoi sempre obedite:
Ministri voi, che udite
Nel girar d'un suo ciglio il suo volere,
A cui si scuote il Ciel, treman le Sfere.

XIX.

Benedicite Domino omnia opera ejus: in omni loco dominationis ejus, benedic Anima mea Dño.

XIX.

Benedite il Signore.
Opre di Lui stupende,
Per tutto ove si stende
Del suo Dominio il suo trionfale honore,
E tù, che del suo amore,
Anima mia, sì caro oggetto sei,
Incorona di laudi: suoi Trofei.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, che in tutto sei;
Verbo, che il tutto sai;
Amor, che tutto fai;
Triade, che sei, che fai, che fai, che bei;
A Tè Gloria, e Trofei,
Qual pria, qual sempre; e quall'età futura,
Ch'è un presentaneo istante, e sempre dura.

SALMO CIII.

Celebrati nel precedente Salmo i beneficj della Gratia; si esaltano in questo quelli

della Natura: ammirandosi in essi la Sapienza del Creatore nel loro opificio, e la Providenza del medesimo nella loro conservatione.

I.

B*Enedic Anima mea Domino: Domine Deus meus magnificatus es vehementer.*

I.

SCiogli Alma il canto: e sù divota Lira
Celebra del gran Dio le lodi, e i vanti.
O gran Rè de' Regnanti,
Quãto, deh quanto il Tuo Poter s'ammira!
O come ne le Tue mirabil Opre
La Tua Grandezza, il Tuo saper si scuopre!

II.

Confessionem, & decorem induisti: amictus lumine sicut vestimento.

II.

L'Universo i Tuoi Pregi alto risuona:
Cetra il Cielo è per Tè, lingua le Stelle;
Esse di lor fiammelle
Ti san ricamo al Manto, al Crin corona;
E la luce del Ciel di rai contesta,
Ti fà d'azzuro, e d'or fulgida vesta.

III.

Extendens cœlum sicut (pellem) qui tegis aquis superiora ejus.

Alii (cortinam, *sive*, tentorium.)

III.

Tù l'ampie sfere colà sù distendi
Qual di Nobil Teatro Aulea pomposa;
E d'Astri luminosa
La gran volta del Ciel curvi, e sospendi:
Sopra di cui (mirabile ornamento)
Fanno acque di cristal tetto d'argento.

IV.

Qui ponis nubem (ascensum) tuum: qui ambulas super pennas ventorum.
S. Hier. (currum.)

IV.

Indorate dal Sol, pinte da l'Iri,
Ti fan carro souran nubi volanti.
Sù ruote folgoranti
Corri le vie de' lucidi Zaffiri;
E leghi al tuo timon d'oro imbrigliati
Per rapidi Corsier Zeffiri alati.

V.

Quis facis Angelos tuos spiritus: & ministros tuos ignem urentem.

V.

A la Turba immortal de' Tuoi Sargenti,
A quei de' cenni Tuoi, de' Tuoi voleri,
Ministri, e Messaggieri,
Doni il corso de l'Aure, il vol de' Venti;
E sono appo di lor rapidi meno
L'acceso lampo, il turbine, il baleno.

VI.

Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in sæculum sæculi.

VI.

Equilibrato in sù la propria Mole,
Soura un sol punto hai stabilito un Mondo:
E non soccombe al pondo
Per volger d'anni, ò per girar di Sole;
Poiche il sostien quella Tua Man possente;
Che seppe il tutto edificar sul niente.

VII.

Abyssus sicut vestimentum amictus ejus: super montes stabunt aquæ.

Tù

VII.

Tù festi ancora in sù l'origin prima,
Che quasi in ampio vel, ne l'acque involto
La Terra havesse il volto:
E che de' Monti la più eccelsa cima
Sommergesser voragini profonde:
E coprissero il Mondo abissi d'onde.

VIII.

Ab increpatione tua fugient: à voce tonitrui tui formidabunt.

VIII.

Mà poco andò, che al Tuon de le Tue voci
Sgridate l'acque, gli usurpati imperi
De' sepolti Emisferi
Lasciar tremanti, e sen fuggir veloci:
E quasi ree d'haver sommerso un Mondo,
Le imprigionasti entro un algoso fondo.

IX.

Ascendunt montes, & descendunt campi: in locum quem fundasti eis.

IX.

Ed ecco fuor di liquidi cristalli
Tosto inalzar la Terra il capo ameno:
E le gran membra, e'l seno
Erger in Monti, e profondar in Valli;
E distinguersi il tutto à poco à poco,
Dove Tù gli assegnasti il sito, e il loco.

X.

Terminum posuisti, quem non trasgredientur, neque convertentur operire terram.

X.

Frà i lidi accolto entro la propria sede
Fermasi il Mare ubbidiente, e l'onda
Da la prescritta sponda
Trar più non osa temeraria il piede;

 Nè

Nè più da i cupi clauſtri, ove ſi ſerra;
Uſcirà il flutto ad occupar la terra.

XI.

Qui emittis fontes in convallibus, inter medium montium pertranſibunt aquæ.

XI.

Mà ſciogli il piè fugace à i vivi fonti;
E paſſeggiar fai per le valli il Rio,
Con dolce mormorio:
E danzare i Ruſcelli in grembo à i Monti,
Al ſuon di rauco sì, mà bel concento,
Che fà tra' ſaſſi il lor loquace argento.

XII.

Potabunt omnes beſtiæ agri: expectabunt Onagri in ſiti ſua.
Super ea volucres cœli habitabunt, de medio petrarum dabunt voces.

XII.

Là corrono à ſmorzar la ſete anhela
Le manſuete, e le feroci belve;
E quanti entro le ſelve
La natia ferità giumenti cela;
E il garrulo Uſignol trà verdi ſponde
Accorda il canto al mormorar de l'onde.

XIII.

Rigans montes de ſuperioribus ſuis: de fructu operum tuorum ſatiabitur terra.

XIII.

Di più, le pioggie, e i ruggiadoſi humori,
Da l'urne di là sù ſpargi, e diffondi:
Onde nutri, e fecondi
A le pendici l'herbe, à l'herbe i fiori,
Frutto di Tue bell'Opre è al largo nembo
Apre, e ſatia la Terra il fertil grembo.

Pro-

XIV.

Producens fœnum jumentis : & herbam servituti hominum.
Ut educas panem de terra : & vinum lætificet cor hominis.

XIV.

Quindi al Gregge, à l'Armento, onde si pasca,
Crescon l'herbette: e sù campagne apriche
Con le gravose spiche
A prò de l'Huõ fà ch'ogn'altr'herba nasca:
E che à lui di Noè l'almo liquore
Con ambrosia terrena allegri il core.

XV.

Ut exhilaret faciem in oleo ; & panis cor hominis confirmet.

XV.

Tù il dolce succo da l'amaro ulivo
Trai, che misto d'odori, e d'esso intriso
Il nostro crine, e il viso
Più nitido si rende, e più giulivo;
E il pan ne dai, che il giusto unqua nõ stãca,
Mà le viscere ferma, e il cor rinfranca.

XVI.

*Saturabuntur ligna campi, & Cedri Libani, quas plantavit: **

XVI.

Per tè matura la sua dolce annona
Il pomifero Autunno in sù le piante;
E il capo frondeggiante
Per tè di Cedri il Libano incorona:
Cedri che ad inombrar gli Atrii sacrati,
Per le Tue Man fur colà sù piantati.

XVII.

** illic passeres nidificabunt.*
Herodii domus (dux est) eorum : montes excelsi

celsi cervis: petra refugium Herinaciis.
Hebr. (est Abies.)

XVII.

Sù i rami lor la volatrice schiera
Fabrica i nidi suoi securi, e quieti;
E sù gli eccelsi Abeti
L'Ardea volante hà la sua cuna altera:
Rifugio à Cervi son Monti selvosi;
E i cavi Sassi à gl'Istrici spinosi.

XVIII.

Fecit Lunam in tempora: Sol cognovit occasum suum.

XVIII.

Mà se miriamo il Ciel; d'argentea luce
Splēder festi la Luna hor piena, hor vuota,
Che i tempi assegna, e nota,
L'Anno i parti divide, e i mesi adduce,
E in Carro d'or festi il maggior Pianeta
Correr pe'l noto giro la sua meta.

XIX.

Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ silvæ.
Catuli leonum rugientes, ut rapiant: & quærant à Deo escam sibi.

XIX.

A l'imbrunir del dì poi tingi à fosco
Il manto azzuro de la Notte oscura,
Sotto di cui sicura
Ogni fera selvaggia esce dal bosco;
Fino i Leon con avidi ruggiti
Chieggon da la Tua Man d'esser nutriti.

XX.

Ortus est Sol, & congregati sunt: & in cubilibus suis collocabuntur.
Exibit homo ad opus sum: & ad operationem suam usque ad vesperum.

Fu-

XX.

Fugati poi da matutini lampi ,
Tornano questi a' cupi lor covilli :
Mà il Pastor da gli ovili
Esce sù i prati ; e l'Arator sù i campi ;
E suda il Giornalier ne' suoi lavori
Finche di Stelle à sera il Ciel s'indori.

XXI.

Quàm magnificata sunt opera tua Domine: omnia in sapientia fecisti, impleta est terra possessione tua.

XXI.

Quanto i Pregi, ò Signor, sono stupendi ,
De l'alto Tuo Saper, di Tua Potenza:
Con somma Providenza
Tutto nutri,e conservi, al tutto intendi,
De' gran Tesori Tuoi la Terra è piena ;
Del Tuo Saper quest'Universo è scena.

XXII.

Hoc mare magnum, & spatiosum manibus: illic reptilia, quorum non est numerus.

XXII.

Mà non meno, che in Terra, anco nel Mare,
Nel Mar, che stende spatiose braccia ,
Con cui la Terra abbraccia ,
Il magistero Tuo stupendo appare.
Vive in quei regni liquidi , e spumanti
Popolo immenso d'humidi guizzanti.

XXIII.

Animalia pusilla cum magnis : illic naves pertransibunt.

XXIII.

Di numero, di mole, e di figura
Animai son colà tanti , e sì vari ;
Che in esso i vasti erari ,

Del ſuo ſaper quaſi vuotò Natura.
Di Vele alate, e di gran merci gravi,
Per quelle ondoſe vie volan le Navi.

XXIV.

Draco iſte, quem formaſti (ad illudendum ei: *
Hebr. (ut laudat in eo:)

XXIV.

Strano il veder gran Moſtro, Orca, ò Balena,
Che, vaſto habitator di Regni vaſti,
Ivi, Signor, formaſti,
Hora ſcherzar con la più cupa arena.
Hor galleggiando in alto, haver ſembiante
Di mobil Monte, e d'Iſola natante.

XXV.

* *omnia à te expectant, ut des illis eſcam in tempore.*

XXV.

Hor tanti, e innumerabili viventi,
Ch'empiono gli Elementi, e la Natura,
E' Tua, Signor, la cura
Paſcere, e proveder d'ampi alimenti:
E ogn'un ſuo vitto à tempo aſpetta, e ſpera
Da quella Man, che à tutti è Vivandiera.

XXVI.

Dante te illis colligent: aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate.
Avertente autem te faciem turbabuntur: auferes ſpiritum eorum, & deficient, & in pulverem ſuum revertentur.

XXVI.

S'apri l'alma Tua Deſtra, e ſi diffondi
Di Tua Beneficenza i larghi ſeni;
Satio il tutto è di beni:
Mà ſe la Man ritrahi, ſe il Volto aſcondi;
Soſſopra è il tutto; e manca, e ſi riſolve
Ogni vita terrena, in terra, in polve.

Emit-

XXVII.

Emittes ſpiritum tuum, & creabuntur: & renovabis faciem terræ.

XXVII.

E ſe di nuovo aure vitali inſpiri
Soura la terra, e recrear ti giova
Quà giù Progenie nuova;
Al Tuo Spirto Divin fia, che ſi miri
In ſembiante più vago, e più giocondo,
Rinovarſi la faccia empia del Mondo.

XXVIII.

Sit gloria Domini in ſæculum, lætabitur Dominus in operibus ſuis.

Qui reſpicit terram, & facit eam tremere: *

XXVIII.

Dunque di Dio la Gloria Eterna viva
Ne l'Opre ſue meraviglioſe, e belle:
E ſi compiaccia in quelle
Colui, che tutto nutre, e tutto avviva,
E che per voce hà i tuoni all'hor, che parla,
E che mira la Terra, e fà tremarla.

XXIX.

* *qui tangit montes, & fumigant.*

XXIX.

Viva quel Dio, che pregi hà si tremendi,
Ch'ove pur tocchi ſol le cime a' Monti,
Fà da l'alte lor fronti
Eſalar fumi, e vomitare incendi.
Dicanlo le Gomorre, Etne, e Veſuvj,
S'Ei sà di Fiamme ancor piover diluvj.

XXX.

Cantabo Domino in vita mea: pſallam Deo meo quamdiu ſum.

Jucundum ſit ei eloquium meum: ego verò delectabor in Domino.

XXX.

A Tè, Nume Souran, mia ſacra Lira,
Sempre conſacrerà carmi indefeſſi:
E non fia mai, che ceſſi,
Finche il mio petto aura vital reſpira;
Così à Tè ſia gradito il noſtro canto;
Com'io di Tè cantar godo, e mi vanto.

XXXI.

Deficiant peccatores à terra, & iniqui ita ut non ſint: benedic Anima mea Domino.

XXXI.

Sì; viva Iddio, viva il ſuo Nome Eterno:
Mà muojan pur gl'Iniqui, e Miſcredenti:
E in Terra de' Viventi
Più non habbin ſoggiorno in ſempiterno,
E tù Alma mia con inceſſanti laudi
Al Rè del Ciel benedicendo applaudi.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Vecchio Eterno in aureo Trono aſſiſo,
A l'Agnello Divin, che in Sen gli ſiede;
Et à Quel, che procede
Fiume di Foco, e d'Or, d'Ambi dal Viſo;
Qual pria, qual ſempre in giubili feſtanti.
Il Perpetuo Alleluja in Ciel ſi canti.

SALMO CIV.

Da i beneficii univerſali di Dio verſo il Genere humano, celebrati nel precedente Salmo, paſſa in queſto à gli ſpeciali verſo il Popolo eletto: nelle promeſſe fatte ad Abramo, ne i ſucceſſi di Gioſeffo, nella liberation dall'Egitto, e progreſſi de gl'Iſraeliti in Paleſtina.

Con-

I.

COnfitemini Domino, & invocate nomen ejus: annuntiate inter gentes opera ejus.

I.

O Muse del Carmelo,
O Cigni del Giordano
Sciogliete meco armoniosi i canti.
Lodisi li Rè del Cielo;
E'l suo Nome sourano
Risuoni del Sion gli Atrii festanti.
I suoi pregi, i suoi vanti
Facciam noti à le Genti; e in ogni lido
Corra de la sua Gloria illustre il grido.

II.

Cantate ei, & psallite ei: narrate omnia mirabilia ejus.
Laudamini in nomine sancto ejus: lætetur cor quærentium Dominum.

II.

Al Dio de le Vittorie,
Si canti, e si salmeggi;
Narrinsi pur sue meraviglie altere.
Ogni lingua si glorie
Di far, che intorno echeggi
Quel grã Nome, al cui suon tremã le Sfere.
Del suo Souran Potere
Gioisca ogni Alma pia, goda ogni core,
Che del Dio d'Israel brama l'honore.

III.

Quærite Dominum: & confirmamini: quærite faciem ejus semper.
Memento te mirabilium ejus, quæ fecit: prodigia ejus, & judicia oris ejus.
Semen Abraham servi ejus: filii Jacob electi ejus.

III.

Ricerchiam la ſua Gloria :
E nel Sol del ſuo volto
Aquile altere ogn'hor fiſſiamo i cigli.
Paſcaſi la memoria ,
E'l cor ſempre ſia volto
A i ſuoi ſouran Prodigi, à i ſuoi Conſigli ;
O Germe altero , ò Figli
D'Abramo, e di Giacob Popoli eletti,
Con voi ragiono ; udite voi miei detti

IV.

Ipſe Dominus Deus noſter ; in univerſa terra judicia ejus .
Memor fuit in ſæculum teſtamenti ſui , verbi quod mandavit in mille generationes .

IV.

Quella Deità ſuperna ,
Che in Iſrael s'adora
E' quella ſol , che l'Univerſo regge ,
Ne la memoria eterna ,
Immutabil dimora
Del gran Contratto la giurata Legge.
Decreto , ond'Egli elegge
Frà tutti il Popol noſtro : e ſaldi, e fermi
Stende i ſuoi Patti à mille , e mille Germi.

V.

Quod diſpoſuit ad Abraham : & juramenti ſui ad Iſaac .
Et ſtatut illud Jacob in præceptum : & Iſrael in teſtamentum æternum .
Dicens : Tibi dabo terram Chanaam, funiculum hæreditatis veſtræ .

V.

Quella promeſſa, io dico,
Che al Padre Abram ei feo ,

E ad

E ad Isac, e à Giacob, ferma, e giurata;
Per Patrimonio antico
Disse, al Lignaggio Hebreo
Di Chanaam la Region sia data;
Provincia fortunata,
E di Promission terra feconda,
Che fluisce di mel, di latte inonda.

V I.

Cum essent numero brevi: paucissimi, & incolæ ejus.
Et pertransierunt de gente in gentem, & de regno ad populum alterum.
Non reliquit hominem nocere eis: *

V I.

E pure, e pure all'hora
Quelli, cui ciò promise,
Eran sì pochi, e peregrini erranti!
Doppo breve dimora,
Lor tanto il Cielo arrise,
Che à varie Region passar regnanti.
Con passi trionfanti
Di Regno in Regno il lor Dominio corse,
Nè alcun lasciò, che lor potesse opporse.

VII.

* *& corripuit pro eis Reges.*
Nolite tangere Christos meos: & in prophetis meis nolite malignari.
Et vocavit famem super terram: & omne firmamentum panis contrivit.

VII.

Con severi divieti
Sgridò, Prenci, e Regnanti,
Lasciate, disse, intatti i miei Fedeli,
E contro à miei Profeti,
Con destre malignanti,

Ces-

Cessate d'avventar dardi crudeli,
Poi l'influsso de' Cieli,
(Tolti del Pan tutti i vital sostegni)
Chiamò la Fame à divorar que' Regni.

VIII.

Misit ante eos virum: in servum venundatus est Joseph.

Humiliaverunt in compedibus pedes ejus, ferrū pertransiit animam ejus, donec veniret verbum ejus.

VIII.

Mà i suoi dal comun male
Serbar illesi Ei seppe,
Mādando avāti un'Huom ne i casi invitto.
Già da schiavo venale,
Sen passa il pio Giuseppe,
Proveditor ne l'abbondante Egitto.
Lunga stagione afflitto
Trà ferri ei giacque, in ceppi il piè ristretto,
Finche à i gran sogni suoi segni l'effetto.

IX.

Eloquium Domini inflammavit eum: misit Rex, & solvit eum, princeps populorū, & dimisit eum.

IX.

Ne la mente presaga
Scende il lume divino,
E di sacro furor gl'infiamma il seno
Ecco, il futuro indaga,
E interprete indovino
Del Regio Sogno esplica il senso appieno,
Con fronte all'hor sereno
Da servili catene il Rè lo sciogile,
E ne la Regia sua lieto l'accoglie.

X.

Constituit eum dominum domus suæ: & principem omnis possessionis suæ.

Ut

Vt erudiret principes ejus, sicut semetipsum: & senes ejus prudentiam doceret.

X.

Ivi fatto in un punto
Di schiavo Dominante,
Da la Carcere al Soglio ei vien traslato.
A grado eccelso assunto
Gli dà Scettro Regnante
Faraon sù la Corte, e sù lo Stato:
E vuol, che il suo Senato
Senno, e saper da un Giovanetto apprenda;
E che i Satrapi Egitii instrutti ei renda.

XI.

Et intravit Israel in Ægyptum: & Jacob accola fuit in terra Cham.
Et auxit populum suum vehementer: & firmavit eum super inimicos ejus.

XI.

All'hor fatto Israele
Habitator d'Egitto
Di Giacob la Colonia entrò nel Faro
E il Popolo fedele
Doppo il fatal tragitto
Multiplicossi de le stelle al paro.
E così dilataro
Gli altri germogli suoi ferme radici;
Ch'ogni crollo sprezzar d'Austri nemici.

XII.

Convertit cor eorum, ut odirent populum ejus: & dolum facerent in servos ejus.
Misit Moysen servum suum: Aaron, quem elegit ipsum.

XII.

Mà per maggior trofeo
Al fin il Ciel permise,

Ch'il Popol pio fosse in que' regni odiato ,
Ch'ivi l'Hospite Hebreo
In troppo ingrate guise
Gemesse ogn'hor da Tirannie gravato.
Iddio di ciò sdegnato
Pose in mezzo di lor Mosè , & Aronne ,
De l'honor d'Israel salde colonne.

XIII.

Posuit in eis verba signorum suorum, & prodigiorum in terra Cham.

Misit tenebras, & obscuravit: & non (exacerbavit sermones suos.)

S. Hier. (fuerunt increduli verbis ejus.)

XIII.

Diè lor virtude, e forza
D'esercitar prodigj
Colà di Cham ne la superba Terra;
Ed ecco, il Sole ammorza
Entro horror quasi Stigi ,
E in caligine densa il giorno serra ,
Quella Man, che non erra ,
Ne l'eseguir di Dio gli alti precetti :
Mà fida è al suo voler, pronta à suoi detti.

XIV.

Convertit aquas eorum in sanguinem; & occidit pisces eorum.

Edidit terra eorum ranas: in penetralibus regum ipsorum.

XIV.

Di putrido cruore
Infetta i fonti, e i rivi
E fà, che i pesci uccida aquatil peste.
Putredine, e fetore,
Immondi parti, e schivi
Forma à la terra in sen, di rane infeste,

Non

Non pur di gente agreste
Entro le case humil; mà de' regali
Talami entro i recessi, e i penetrali.

XV.

Dixit, & venit Cynomyia; & Cinifex in omnibus finibus eorum.

XV.

A un cenno, à un detto solo,
Ecco, à torme infinite
Estri importun di fieri aculei armati.
Con sibilante volo
Imprimon rie ferite,
D'aspre Zenzale i morsi avvelenati;
C'hà già da tutti i lati
Occupato ogni lido, ed ogni sponda,
Dovunque il Nil gli Egitii campi inonda.

XVI.

Posuit pluvias eorum grandinem: ignem comburentem in terra ipsorum.
Et percussit vineas eorum, & ficulneas eorum, & contrivit lignum finium eorum.

XVI.

Che più; l'aere s'accende
D'impression focose:
Fremon venti infiammati, aure maligne.
Vedi tempeste horrende
Con grandini sassose,
Flagellar gli horti, e lapidar le vigne.
Laceri à terra spigne
Gl'interi boschi il turbo horrendo, e spianta
Dal suolo Egittio ogni feconda pianta.

XVII.

Dixit, & venit Locusta, & Brucus, cujus non erat numerus.

Et

Et comedit omne fœnum in terra eorum: & comedit omnem fructum terræ eorum.

XVII.

Ciò che avvanzato avanti
Viddesi al turbo, al gelo
Corrono à saccheggiar Bruchi, e Locuste,
A le torme volanti,
Che annubilano il Cielo,
Sembran del Nil l'ampie cãpagne anguste,
Rose affatto, e combuste
Da gli affamati morsi, in un baleno
Restan le biade a' campi, a' prati il fieno.

XVIII.

Et percussit omne primogenitum in terra eorum: primitias omnis laboris eorum.

XVIII.

Pur tutto ciò non vale
Nel Tiranno ostinato
Ad espugnar l'indiamantito core.
De la verga fatale,
Ecco, alza il Braccio armato
Il gran Ministro de divin furore;
E fà, che il primo fiore
D'ogni progenie lor tronchi, e recida
Le primitie d'ogni huom, peste homicida.

XIX.

Et eduxit eos cum argento, & auro: & non erat in tribubus eorum infirmus.

Lætata est Ægyptus in profectione eorum: quia incubuit timor eorum super eos.

XIX.

Così la nostra gente,
Forza del Ciel rapio
Da l'empie man di quel tiranno avaro,
Senza, che alcun languente

Fos-

Fosse nel Popol pio,
Carchi d'argento, e d'or Mensi lasciaro.
Gli habitator del Faro
Gioir al lor partir, ch'alto timore
Fatto à ciascun havea di ghiaccio il core.

XX.

Expandit nubem in protectionem eorum: & ignem, & luceret eis per noctem.

Petierunt, & venit Coturnix; & pane cœli saturavit eos.

XX.

Poi con nube seguace
Sotto l'ardor diurno
Ei fece opaca ombrella a' lor viaggi;
E qual sublime face
Entro l'horror notturno
Alzò colonna d'infocati raggi.
Ne i deserti selvaggi
Chiese Israel vivande: e i Cieli amici
Piobbergli in seno hor Mãna, hor Coturnici.

XXI.

Dirupit petram, & fluxerunt aquæ: abjerunt in sicco flumina.

Quoniam memor fuit verbi sancti sui: quod habuit ad Abraham puerum suum.

XXI.

Percosse arida cote:
E à satiar lor sete,
Per l'arso suol corse ondeggiante un fiume,
Così giamai non puote
Entro l'oblio di Lete
Sommerger sue promesse il nostro Nume:
Quelle c'hebbe in costume
Di tener sempre mai giurate, e ferme
A i prischi Autor del nostro eletto germe;

Et

Et eduxit populum ſuum in exultatione, & electos ſuos in lætitia.

Et dedit illis regiones gentium; & labores populorum poſſederunt.

Ut cuſtodiant juſtificationes ejus, & legem ejus requirant.

XXII.

Così da rio ſervaggio,
Con giubilo, e contento
Traſſe il gran Nume i ſuoi fedeli illeſi.
E al diletto lignaggio
Diè di Popoli, e Genti,
A regger Terre à dominar paeſi;
Sol perche ſempre inteſi
Foſſero à cuſtodir ſuoi giuſti imperi,
E à contemplare i ſuoi ſouran Miſteri.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Genitor poſſente,
Al Sapiente Figlio,
A lo Spirto di Lor, che in ſommo è Buono:
Sian glorie eternamente,
Da che in commun Conſiglio
Fondar la Terra, alzar de' Cieli il Trono
Quai fur mai ſempre, e ſono;
E quando, il tempo à i Secoli compito,
Succeda à i Tempi un Secolo infinito.

SALMO CV.

Creſce ne gli argomenti della beneficenza di Dio verſo gl'Iſraeliti: facendo meglio campeggiare la ſua gran Miſericordia nell'ingratitudine tante volte moſtrata, con le continue traſgreſſioni di quel Popolo, ſempre favorito, e ſempre ſconoſcente.

Con-

I.

COnfitemini Domino, quoniam bonus; quoniam in sæculum misericordia ejus.

I.

RIpigliate i concenti,
O sacri Cigni del Sionio choro:
E sian novi argomenti
A l'armonia de' vostri pletri d'oro,
La bontà immensa, e la pietade eterna
Di quel grã Dio, che il Mõdo, e il Ciel governa.

II.

Quis loquetur potentias Domini: auditas faciet omnes laudes ejus?

II.

Mà di linguaggio humano
Qual facondia potrà con degni modi
D'un poter sì sourano:
Cantar i pregi, e celebrar le lodi?
E tramandar di così eccelse glorie
A le future età degne memorie?

III.

Beati, qui custodiunt judicium; & faciunt justitiam in omni tempore.

III.

O beati coloro,
Che in sen chiudendo Alma divota, e pia,
Forman con l'opre loro
A l'orecchio di Dio grata armonia:
E di belle Virtù concordi affetti
Fan giocondo concerto entro i lor petti.

IV.

Memento nostri Domine in beneplacito populi tui: visita nos in salutari tuo.

IV.

Deh pietoso, e placato

Volgi, ò Signor, la mente à Tuoi fedeli;
E al Tuo Popolo amato,
Visita di pietà manda da i Cieli;
E doppo il lungo esiglio al fin ne invia
L'alta salute, il trionfal Messia.

V.

Ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad lætandum in lætitia gentis tuæ, ut lauderis cum hæreditate tua.

V.

Perche, asciugati i pianti,
Veggian quest'occhi de' Tuoi eletti i beni;
E frà letitia, e canti
Meniam co' Tuoi fedeli i dì sereni;
E ti rendiam di laudi eterno homaggio
Co' possessor del Tuo souran retaggio.

VI.

Peccavimus cum patribus nostris: injustè egimus, iniquitatem fecimus.

Patres nostri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis misericordiæ tuæ.

VI.

Peccamo, è ver, peccammo:
De' nostr'Avi seguimmo i pravi esempi,
Iniqnamente oprammo;
Fur nostri fatti scelerati, ed empi:
Nostri Padri sul Nil non ammiraro
Tuo gran stupor; Tua gran pietà obliaro.

VII.

Et irritaverũt ascendentes in mare, mare Rubrũ.

Et salvavit eos propter nomen suum: ut notam faceret potentiam suam.

VII.

Al tempo, al tempo istesso,

Che

Che loro aprivi l'Eritrea matina,
Con più d'un grave eccesso
S'addossar, s'irritar l'ira divina.
Mà pur nel Tuo gran Nome hebber salute;
Per palesar di lui l'alta virtute.

VIII.

Et increpuit mare Rubrum, & exsiccatum est: & deduxit eos in abyssis sicut in deserto.

VIII.

La Tua voce tonante
De l'Eritreo sgridò l'onda vermiglia.
E pavido, e tremante
Il Mar fugge, e si fende, oh meraviglia!
Seccasi un golfo: e qual per valle amena,
Asciutto il piè calca la cupa arena.

IX.

Et salvavit eos de manu odientium, & redemit eos de manu inimici.
Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.

IX.

Così per mezzo a' flutti,
A la lor libertà la via s'aperse;
E gli Avversarii tutti,
Richiudendosi il Mar, l'onda sommerse:
Nè fù pur un, che in vita all'hor rimaso
Narrar potesse il formidabil caso.

X.

Et crediderunt verbis ejus: & laudaverunt laudem ejus.

X.

Incominciaro all'hora
A prestar fede à le divine voci:
E d'armonia sonora
Fer risuonar de l'Eritreo le foci.

E sa-

E ſacrando al Signore hinni feſtanti
Alzaro al Ciel de la vittoria i canti.

XI.

Citò fecerunt, obliti ſunt operum ejus: & non ſuſtinuerunt conſilium ejus.

XI.

Mà che? fede incoſtante
Preſe nel petto lor debil radici
Scordati in breve inſtante
In Lette ſepellir quei benefici;
Ed incontrando poi novi perigli,
Non dieron fede à ſuoi divin conſigli.

XII.

Et concupierunt concupiſcentiam in deſerto: & tentaverunt Deum in inaquoſo.

XII.

Con empia petulanza
Nel deſerto bramar lauti conviti:
All'hor, che in abbondanza
D'alimenti celeſti eran nutriti;
E tentar Dio, ſe in quelle aride rive
Poteſſe acque produr ſorgenti, e vive.

XIII.

Et dedit eis petitionem ipſorum; & miſit ſaturitatem in animas eorum.
Et irritaverunt Moyſen in caſtris, Aaron ſanctum Domini.

XIII.

E pur Ei condeſceſe
A l'importune lor richieſte, e brame,
E de l'eſche preteſe
Fin à la nauſea ſatiò lor fame.
Mà non laſciò però lo ſtuolo inſano
D'irritar Mosè, e'l ſacro ſuo Germano.

Aper-

XIV.

Aperta est terra, & deglutivit Datan, & operuit super congregationem Abiron.

Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.

XIV.

Sì che nel suolo aprissi
Voragine improvisa; ed assorbiro
Le fauci degli abissi
L'empio Datan, e'l fattioso Abiro;
E ne le tende lor per ogni loco
Corse del Ciel vendicatore il foco.

XV.

Et fecerunt vitulum in Horeb, & adoraverunt sculptile.

Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fœnum.

XV.

Pur quel Popol rubello
(Ohimè ch'il crederia) d'Horebbe al mõte,
Di scolpito Vitello
Sacrilego incensò cornuta fronte:
E la Gloria del Ciel cambiata fue
In forma vil d'un ruminante Bue.

XVI.

Obliti sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in mari Rubro.

XVI.

Fù da lor derelitto
Quel Dio, che oprò per lor sì gran portenti.
Quel Dio, che armò in Egitto
In lor soccorso il Cielo, e gli elementi,
Lasciar quel Dio, che in sì tremende guise
Sommerse i Faraoni, e i Mar divise.

XVII.

Et dixit, ut disperderet eos: si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus.
Ut averteret iram ejus, ne disperderet eos: *

XVII.

Onde irato dispose,
Trarli dal Mondo, ed estirparli al fine;
Se il il suo diletto Mose
Non s'opponeva à l'ultime ruine:
E del suo sdegno à i fulmini imminenti
Ripari non ponea con preci ardenti.

XVIII.

* *pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.*
Non crediderunt verbo ejus, & murmuraverunt in tabernaculis suis: non exaudierunt vocem Domini.

XVIII.

Di più, presero à scherno
La sì felice, e desiabil Terra:
Perfidi! e non crederno
A chi giamai nel suo parlar non erra.
E frà tumulti in fattion discordi
A le voci d'un Dio si feron sordi.

XIX.

Et elevavit manum suam super eos, ut prosterneret eos in deserto.
Et ut dejiceret semen eorum in nationibus: & disperderet eos in regionibus.

XIX.

Quindi il divino sdegno
Alza con giusta man fulminea spada:
A quel Popolo indegno
Fà che dentro al deserto estinto cada:
E che i suoi successor non men perversi
Frà strane nation vadan dispersi.

Et

XX.

Et initiati ſunt Beel-phegor, & comederunt ſacrificia mortuorum.
*Et irritaverunt eum in adinventionibus ſuis: **

XX.

Mercè, che ſi ſacraro
Di Belfegorre à l'eſecrabil Nume,
E vittime libaro
A l'ombre negre de lo Stigio fiume;
Ed inventando ogn'hora Idol novelli,
S'irritaron del Ciel novi flagelli.

XXI.

** & multiplicata eſt in eis ruina.*
Et ſtetit Phinees, & placuit, & ceſſavit quaſſatio.
Et reputatum eſt ei in juſtitiam, in generationem, & generationem uſque in ſempiternum.

XXI.

Così l'eterna Aſtrea
Moltiplicò sù lor ſtragi, e ruine.
Mà ſorſe il pio Finea,
E mitigò gli ſdegni, e al mal diè fine;
Onde gli aſcriſſe poi sì giuſto zelo
A merto eterno in ogni etade il Cielo.

XXII.

Et irritaverunt eum ad Aquas Contradictionis, & vexatus eſt Moyſes propter eos; quia exacerbaverunt ſpiritum ejus.

XXII.

E pur frà lor rinacquer
Nova cagion da provocar vendette;
Che là preſſo quell'Acque,
Che di Contention poſcia fur dette,
Eſſi di nuovo al lor Legislatore
Punſero l'Alma, amareggiato il core.

XXIII.

Et distinxit in labiis suis non disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis.

*Et commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, **

XXIII.

Che le Leggi distinte
Da la bocca di Dio non osservaro;
E le genti già vinte,
Come pur comandò; non estirparo;
Mà mischiati frà lor, quasi in contaggio,
Appreser tosto il loro oprar malvaggio.

XXIV.

** & servierunt sculptilibus eorum: & factum est illis in scandalum.*

Et immolaverunt filios suos, & filias suas dæmoniis.

XXIV.

A' favolosi Dei
Voti, ed incensi offrir con man rubelle:
D'Averno à spirti rei
Svenar Fanciulli, e strangolar Donzelle;
Fatti con ritto sì feroce, ed empio
Scandalo ai Mondo, ed esecrando esempio.

XXV.

Et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaam.

XXV.

Con il sangue innocente
Sparsero i fochi, e fer gli Altar vermigli;
De le Vergini spente,
E de scannati pargoletti figli,
Che immolò culto infame, e rito infausto
A gl'Idol Cananei fero holocausto.

Et interfecta est terra in sanguinibus, & contaminata est in operibus eorum, & fornicati sunt in adinventionibus suis.

XXVI.

Infetta, e profanata
Restò la terra de l'immonda strage;
Lorda, e contaminata
Di vittim'empie, oblation malvage,
Lasciando il vero Dio per sassi sculti,
Ed inventando adulterini culti.

XXVII.

Et iratus est furore Dominus in populum suum, & abominatus est hæreditatem suam.
Et tradidit eos in manus gentium: & dominati sunt eorum, qui oderunt eos.

XXVII.

Onde à ragion s'accese
D'implacabile sdegno il Nume irato.
Abborrì, vilipese
Il proprio gregge, il suo peculio amato:
Ed à barbare genti in man lasciollo:
E l'odio hostil gli pose il giogo al collo.

XXVIII.

Et tribulaverunt eos inimici eorum, & humiliati sunt sub manibus eorum, sæpe liberavit eos.

XXVIII.

Stratii, angoscie, ed affanni
Così soffrir di varii lor nemici;
Sotto à gioghi tiranni
Oppressi humiliar l'empie cervici?
Pur le dure catene al fin disciolte,
La Man di Dio gli liberò più volte.

XXIX.

Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo, & humiliati sunt in iniquitatibus suis.

XXIX.

Non però mai ceſſaro
Da i pertinaci loro empj diſegni ;
Mà ſempre eſaſperaro
Con nove iniquità del Ciel gli ſdegni :
E pe' lor falli eſpoſti à nove pene,
Pur di nuovo ſoffrir ceppi, e catene.

XXX.

Et vidit cum tribularentur, & audivit oratio- nem eorum.

XXX.

Oh quanto è tolerante
Del Signor la pietà, che mai non manca !
Dopo sì gravi, e tante
Offeſe ancor perdona, e mai ſi ſtanca :
E ſoſpeſo il flagello, unqua non niega
Mirar chi piange, ed aſcoltar chi prega.

XXXI.

Et memor fuit teſtamenti ſui, & pœnituit eum ſecundùm multitudinem miſericordiæ ſuæ.

XXXI.

Però che in mente egli hebbe
Del teſtamento ſuo l'alte promeſſe,
E pentito gl'increbbe
Che tanto afflitti il ſuo furor gli haveſſe ;
E al fin (de la Giuſtitia i bracci avvinti,)
Sol ſecondò di ſua Pietà gl'iſtinti.

XXXII.

Et dedit eos in miſericordias : in conſpectu om- nium, qui cœperant eos.

XXXII.

E con paterno affetto
Di ſua clemenza Ei li raccolſe in ſeno,
Di quei ſteſſi al coſpetto,
Che impoſer lor di rio ſervaggio il freno.

Co-

Così fà, che il seren succeda à i tuoni;
E il fin de l'ira sua sono i perdoni.

XXXIII.

Salvos nos fac Domine Deus noster: & congrega nos de nationibus.

XXXIII.

Dunque, ò Dio di pietade
Mentre disperso il Popol Tuo pur resta
Frà barbare contrade
In preda à gente, al Tuo grã Nome infesta,
Congrega Tù da così lungo errore;
Sì che un Ovil si faccia, e un sol Pastore.

XXXIV.

Ut confiteamur nomini sancto tuo, & gloriemur in laude tua.

XXXIV.

Acciò del Tuo gran Nome
Esaltando i trofei, narrando i vanti,
Cinti d'Allor le chiome
I Tuoi pregi esaltar ciascun si vanti;
E alzando a' Tuoi trofei plausi canori,
Da le Tue laudi la sua lingua honori.

XXXV.

Benedictus Dominus Deus Israel à sæculo, & usque in sæculum: & dicet omnis populus: Fiat, fiat.

XXXV.

Benedittioni, e glorie
Siano à quel Dio, che in Israel si cole;
Vivan le sue memorie
Gli anni del Cielo, e i secoli del Sole.
Sù risponda ogni lingua, e dica: il Cielo
Secondi i nostri voti, arrida al zelo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A quella immensa Luce,

Che col riflesso de gl'interni adori
In Trè Lampi riluce.
Splẽde in Trè Lumi, ed arde in Trè splẽdori;
Gloria sia qual fù sempre; e in quelli Abissi
Di Lume Eterno, ove non giunge Ecclissi.

SALMO CVI.

Esalta la divina beneficenza, discorrendo per varii prodigii operati à favore de gl'Israeliti, tutti però figure di quello, che interiormente opera la Gratia nell'Anime credente.

I.

Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus.

I.

Celebrate il gran Dio, poich'egli è buono:
Anzi d'ogni bontade è fonte eterno,
Nel suo Regno superno
Pietà regina hà di diamante il tuono:
E Clemenza infinita
Vive in secoli eterni eterna vita.

II.

Dicant, qui redempti sunt à Domino; quos redemit de manu inimici: & de regionibus congregavit eos.

A solis ortu, & occasu: ab aquilone, & mari.

II.

Dicanlo quei, che à servitù ritolse
Da duro laccio scatenati il piede:
E in sù la patria sede
Da l'ampia lor dispersion raccolse:
E li ridusse in Porto
Da l'Austro, e l'Arto; e da l'Occaso, e l'Orto

Er-

III.

Erraverunt in ſolitudine in inaquoſo: viam civitatis habitaculi non invenerunt.

III.

Per inhoſpite arene, e per deſerti
Fertili ſol d'arida ſabbia, e privi
Di Fonti, Fiumi, e Rivi,
Raminghi andar con paſſi erranti incerti:
Nè trovar pur inditio,
Di culta terra, e d'habitato hoſpitio.

IV.

Eſurientes, & ſitientes: anima eorum in ipſis defecit.

IV.

Famelici anhelanti, egri aſſetati,
Vittime de l'inopia, e de la morte,
Preſſo à l'eſtrema ſorte
Stavan per eſalar gli ultimi fiati:
E mancando per via
Egra, e ſpirante in lor l'Alma languia.

V.

Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: & de neceſſitatibus eorum eripuit eos.
Eduxit eos in viam rectam, ut irent in civitatem habitationis.

V.

Pur nel conflitto de gli eſtremi mali
Se fero à Dio co' prieghi humil ricorſo:
Toſto il divin ſoccorſo
Da i Cieli à loro ſcampo affrettò l'ali:
E reſi al camin retto,
Diede in Patria à gli erranti almo ricetto.

VI.

Confiteantur Domino miſericordia ejus, & mirabilia ejus filiis hominum.

Quia satiavit animam inanem: & animam esurientem satiavit bonis.

VI.

Rendansi dunque al donator sourano
Di sì alte mercè, lodi, ed honori;
Parlino que' stupori,
Ond'Ei fe'pompa in sul lignaggio humano,
Egli d'ambrosia i nembi
Versò d'Alme affamate in vuoti grembi.

VII.

Sedentes in tenebris, & ubmræ mortis, vinctos in mendicitate, & ferro.

VII.

Anzi non pur l'altrui mendica sorte
Refocillò dopo digiun sì duro.
Mà da baratro oscuro
Trasse i prigion da i ciechi horror di morte,
Trà folti laberinti
D'inganni involti, e di catene avvinti.

VIII.

Quia exacerbaverunt eloquia Dei: & consilium Altissimi irritaverunt.

VIII.

Pena ben degna a' lor desiri erranti;
Poiche rubelli a' suoi divin precetti,
Spesso lasciar negletti
Gli Oracoli souran, gli eloquii santi:
Rendendo irrito, e vano
L'alto consiglio del voler sourano.

IX.

Et humiliatum est in laboribus cor eorum, infirmati sunt, nec fuit, qui adjuvaret.

IX.

Così ridotti à l'ultimo periglio,
Del cor superbo i contumaci eccessi,

Rin-

Rintuzzati, e repressi,
Restar privi di forze, e di consiglio;
E con Alma smarrita
Vider mancarsi ogni sperata aita.

X.

Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: & de necessitatibus eorum liberavit eos.
Et eduxit eos de tenebris, & umbra mortis: & vincula eorum disrupit.

X.

Pur nel conflitto di sì acerbi mali,
Si fero à Dio co' prieghi humil ricorso;
Tosto il divin soccorso
Dal Cielo à loro scampo affrettò l'ali:
E da gli horror funesti
Trasseli: e ruppe i lor legami infesti.

XI.

Confiteantur Domino misericordiæ ejus, & mirabilia ejus filiis hominum.
Quia contrivit portas æreas, & vectes ferreos confregit.

XI.

Rendansi dunque il Donator sourano
Di sì alte mercè, laudi, ed honori.
Parlino quei stupori,
Ond'Ei fe' pompa in sul lignaggio humano
Ei fù Colui, che forte
Schiodò cardin di bronzo, e ferree porte.

XII.

Suscepit eos de via iniquitatis eorum: propter injustitias enim suas humiliati sunt.

XII.

Che più: mentre giaceano in preda al duolo
Da l'impietà distesi in sù le strade:
Corse la sua Pietade,

E li raccolse, e sollevò dal suolo,
All'hor che Astrea severa
Volle abbassar lor contumacia altera.

XIII.

Omnem escam abominata est anima eorum: & appropinquaverunt usque ad portas mortis.

XIII.

Ogni esca salutar, l'egro palato
Abominò con nauseanti voglie.
Di morte in sù le soglie
Stavan battendo già l'uscio spietato:
Sù le fauci d'Averno
Proni, e cadenti in precipitio eterno.

XIV.

Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: & de necessitatibus eorum liberavit eos.
Misit verbum suum, & sanavit eos: & eripuit eos de interitionibus eorum.

XIV.

Pur nel conflitto di sì acerbi mali
Se fero à Dio co' prieghi humii ricorso:
Tosto il divin soccorso
Da i Cieli à loro scampo affrettò l'ali.
Indi inviò il suo Verbo,
A salvar l'Alme da l'esitio acerbo.

XV.

Confiteantur Domino misericordia ejus, & mirabilia ejus filiis hominum.
Et sacrificent sacrificium laudis: & annuncient opera ejus in exultatione.

XV.

Rendansi dunque al Donator sourano
Di cotante mercè gratie, ed honori,
Parlino quei stupori,
Ond'Ei fe' pompa in sul lignaggio humano,
E men-

E mentre il Ciel gli applaude ,
Gli ſacri anco ogni lingua hoſtia di laude.

XVI.

Qui deſcendunt mare in navibus , facientes operationem in aquis multis .
Ipſi viderunt opera Domini , & mirabilia ejus in profundo .

XVI.

Egli del Mar turbato à Polo , e Porto ,
All'hor che fragil Pin , ſciolte le vele ,
Hor di Scilla crudele
Trà i ſaſſi è ſpinto, hor trà le Sirti è ſcorto.
In periglio sì grande
Sperimenta di Dio l'opre ammirande.

XVII.

Dixit, & ſtetit ſpiritus procellæ , & exaltati ſunt fluctus ejus .
*Aſcendunt uſque ad Cœlot , & deſceudunt uſque ad abyſſos : **

XVII.

Poich'Ei comanda ; ed ecco in un momento
Velan la faccia al dì torbide Eccliſſi .
Sconvolgonſi gli Abiſſi ,
Spuma il Mar, freme il Cielo, infuria il Vēto;
E con aſſalto alterno
Cozza il flutto hor col Cielo, hor cō l'Inferno.

XVIII.

* *anima eorum in malis tabeſcebat .*
Turbati ſunt, & moti ſunt , ſicut ebrius : & omnis ſapientia eorum devorata eſt .

XVIII.

Già nel ſaggio Nocchier manca la lena ,
Abbandona il timon , lenta le ſarte .
Perſo ogni ſchermo , ogni arte
Ebro di tema , in piè ſi regge appena ;

E at-

E attonita paura
Ogni consiglio, ogni poter gli fura.

XIX.

Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: & de necessitatibus eorum eduxit eos.
Et statuit procellam ejus in auram, & siluerunt fluctus ejus.
Et lætati sunt, quia siluerunt, & deduxit eos in portum voluntatis eorum.

XIX.

Pur nel conflitto di sì acerbi mali,
Se fero à Dio co' prieghi humil ricorso:
Tosto il divin soccorso
De i Cieli à loro scampo affrettò l'ali:
E in aura di conforto
Cangiò i nembi, e guidolli allegri in porto.

XX.

Confiteantur Domino misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum.
Et exaltent eum in eccelsa plebis, & in cathedra seniorum laudent eum.

XX.

Rendasi dunque al Donator sourano
Di cotante mercè, gratie, ed honori.
Parlino quei stupori
Ond'Ei fe' pompa in sul lignaggio humano
Ogni sesso, ogni stato
L'essalti, e il lodi in un Plebe, e Senato.

XXI.

Posuit flumina in desertum, & exitus aquarum in sitim.

XXI.

Però ch'egli è quel Dio, che di Natura,
Può à sua voglia mutar leggi, e costumi:
E de' correnti fiumi

Il

Il molle letto in ampio campo indura.
E in ſeno à i Patrii Monti
Fà di ſete perir gl'iſteſſi fonti.

XII.

Terram fructiferam in ſalſuginem, à malitia inhabitantium in ea.

XII.

Ad un ſuo cenno, onde ſi move il tutto,
Cambian ſede frà lor la Terra, e l'Onde,
Hor sù glebe feconde
Traſſe à morir ſalſuginoſo il flutto,
Trà bitumi ſtagnanti;
Per le colpe punir d'empi Habitanti.

XIII.

Poſuit deſertum in ſtagna aquarum: & terram ſine aqua iu exitus aquarum.

XIII.

Ed hor fe' divenir gli aſpri Deſerti,
Cui non bagnò d'humor pur una ſtilla,
Laghi d'onda tranquilla.
Hor sù l'arſiccie arene hà i fonti aperti.
E quando vuole, Ei puote
Svenar in limpid'onde arida cote.

XXIV.

Et collocavit illis eſurientes, & conſtituerunt civitatem habitationis.
Et ſeminaverunt agros, & plantaverunt vineas: & fecerunt fructum nativitatis.

XXIV.

Ivi ancor ſeppe dar ſede gioconda
A Peregrin famelici, e mendici:
Ivi alzaro Edifici,
E dierſi à coltivar terra feconda,
Mentre ad aure benigne
I Campi partorian, fiorian le Vigne.

Et

Quis ſapiens, & cuſtodiet hæc, & intelliget miſericordias Domini?

XXVIII.

Queſti del Tuo Giuditio alti Trofei,
Signor, vedranno i Giuſti, e n'hauran gioja
Mà di ſpavento, e noja;
Ammutiran gl'Iniqui. Ah! chi fia quei,
Che ſaggio hor queſti eſempli
Nel cor ſi ſtampi, e Tua Bontà contempli?

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, che Cielo, e Terra empi, e circondi;
Figlio, che in Terra ſei dal Ciel diſceſo;
E Tù, che in Ambi acceſo
Dal Cielo in Terra il Sacro Ardor diffondi
Diaſi à Voi quanto ſerra
Di Gloria in ogni Tempo, e Cielo, e Terra.

SALMO CVII.

Preſo da divin Entuſiaſmo, predice la gloria de' ſuoi canti, eſalta la pietà, e verità di Dio, implora la propria, e l'univerſal ſalute. Di ciò ſente riſpoſta favorevole dal Cielo; onde eſultando de' ſuoi trionfi in tante provincie ſoggiogate, attribuiſce alle divine, non all'humane forze ogni ſua vittoria.

I.

PAratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo, & pſallam in gloria mea.

I.

ECcomi, ò Nume, accinto,
Horche ſacro Furor il cor m'inſpira.
Del Tuo gran Nome à celebrar gli Honori,
Già

Già concitato, e ſpinto
Da l'impulſo Divin tempro la Lira,
Già medita il mio Pletro hinni canori.
Sian mie glorie maggiori
Cantar Tue Glorie; e trionfali, ed almi
Sacrar à Tuoi Trofei Cantici, e Salmi.

II.

Exurge gloria mea, exurge pſalterium, & cythara: exurgam diluculo.

II.

Sù miei Legni ſonanti:
Tù pompa del mio petto eburnea Cetra,
E tù di Corde d'Or Salterio armato:
Svegliate i voſtri canti:
E di ſacra armonia ſpargendo l'Etra,
Fatte intorno echeggiar ſuono ammirato:
E quel Furor beato,
Ch'impeti eccelſi à i ſacri Vati infonde,
Deſteſi in mè, quand'eſci il Sol da l'onde.

III.

Confitebor tibi in populis Domine: & pſallam tibi in nationibus.

III.

Farò preſſo ogni gente
Noti i Tuoi Vanti: e in Region lontane
Fia, che il mio cãto i Tuoi grã Pregi intuoni
Da l'Auſtro à l'Orſa algente
Volino i noſtri carmi: e in lingue eſtrane
L'Afro di quelli, e l'Europeo riſuoni.
Barbare Nationi,
Cui ſon fin hor del Ciel le Leggi ignote.
Cantino un dì le mie ſacrate note.

IV.

Quia magna eſt ſuper cœlos miſericordia tua, uſque ad nubes veritas tua.

Can-

I V.

Cantin la Tua Pietade ,
Che immenſa è sì, che non hà meta, ò fine,
E col giro del Ciel già non s'arreſta ,
L'alma Tua Veritade
De le Nubi , e de' Cieli oltre il confine
Giganteſſa di gloria erge la teſta .
E di quella , e di queſta
I trionfi ſublimi , i pregi alteri
Empiono i climi intorno , e gli Emisferi.

V.

Exaltare ſuper cœlos Deus , & ſuper omnem terram gloria tua : *

V.

Ergi , ò Signor , ſublima
Le Tue Vittorie in sù l'Etereo Trono :
E fian de' Tuoi Trionfi Archi le Sfere .
Al più remoto clima
Spieghi Tua Fama i vãni, e ſpanda il ſuono
Da l'Indiche maremme à l'onde Ibere
Sia del Tuo gran Potere
Teatro à l'Univerſo e à le Tue glorie
Erga il Mondo Trofei, canti Vittorie .

V I.

* *ut liberentur dilecti tui.*
Salvum fac dextera tua , & exaudi me: Deus locutus eſt in (ſancto) ſuo .
S. Hier. (Sanctuario .)

V I.

In sì poſſente guiſa
Salva i Tuoi Eletti: e quella Invitta Mano
Alza in mio ſcampo , ed odi il pregar mio .
Mà qual luce improviſa
Nel cor mi balenò ? qual dal Sourano
Oracolo riſpoſta uſcir ſent'io ?

Sì ,

Sì, sì, voce di Dio
De la ſacra Corona, ecco, riſuona,
Che promette vittoria, offre corona.

VII.

Exultabo, & dividam Sichimam, & convallem tabernaculorum dimetiar.
Meus eſt Galaad, & meus eſt Manaſſes: & Ephraim ſuſceptio capitis mei.

VII.

Godrò mio cor giojoſo;
Da la fertil Samaria, e'l bel Sichemme,
Ecco, à mè ripartirſi i campi aprici.
Oltre il Giordano ondoſo,
Sino al confin de l'Arabe maremme
Si miſuran per mè valli, e pendici,
Già le glebe felici,
Di Galaad poſſiedo, ed il ſuperbo
Effraim del mio Regno è capo, e nerbo.

VIII.

Juda Rex meus, Moab lebes ſpei meæ.
In Idumæam extendam calceamentum meum, mihi alienigenæ amici facti ſunt.

VIII.

Giuda de' Stati miei
La Provincia magnifica, e regale:
Moab, che di mie menſe è vivandiera,
Fin sù i colli Idumei,
Steſo il piè dominante, e trionfale,
Gli ſtampa il mio coturno orma guerriera.
La nation ſtraniera
De' Filiſtei, e d'Amaleciti, e Tiri
Meco confederar gli Scettri Aſſiri.

IX.

Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me uſque in Idumæam?

Non-

Nonne Deus, qui repulisti nos, & non exibis Deus (in virtutibus) nostris?
S. Hier. (exercitibus.)

IX.

Mà chi m'apre il sentiero
Trà spade minaccianti, haste impugnate
In Città forti, in Bastion muniti?
Chi fia mio condottiero
Là vè frà Torri eccelse, e Mura armate
Erge l'Idume inespugnabil siti?
Se Tù Dio non ne aiti?
E se non esci d'Israele à scampo,
Con gli Eserciti nostri armato in campo?

X.

Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.
In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.

X.

Tù ne l'aspre contese
N'avvalora la destra, accendi i cori;
Ch'ogn'humana possanza è fragil vetro,
Per Tè di chiare imprese,
Signor, riporterem Palme, ed Allori,
Respingerem l'Hostil audacie indietro.
Se'l Tuo soccorso impetro:
Tutte io conculcarò de' miei Nemici,
Con trionfante piè l'empie cervici.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Genitor, che nel Verbo,
E non dal Verbo intendi; ami, e non brami;
Che di ciò ch'ami à pien godi il possesso:
Dai senza alcun riserbo;
Mà necessario è il dar; poiche ciò ch'ami
Ciò che dai, e à chi dai, sol sei Tù stesso:

Ho-

Hora, e nel campo appresso,
Ti confessi ogni Età Dio Trino, ed Uno,
E quando Età non fia, nè Tempo alcuno.

SALMO CVIII.

L'innocenza di Davide calunniato da Doeg, e perseguitato da nemici (figura di Christo tradito da Giuda, e condannato da Giudei) grida vendetta, e fulmina imprecationi, adempite poi nella disperatione del traditore, reprobatione della Sinagoga, e disperatione del Giudaismo.

I.

DEus laudem meam ne tacueris: quia os peccatoris, & os dolosi super me apertum est.

I.

SIgnor, se al Ciel fei voti
Giamai pe'l proprio pregio:
Hor sì ti priego à non tacer mie laudi.
Tù gli honor miei fà noti:
Confuta il mio dispregio:
E s'il Mondo m'infama, il Ciel mi laudi,
Rintuzza, ripercoti,
La batteria crudel d'un empia bocca,
Che aperta a' biasmi miei calunnie scocca.

II.

Locuti sunt adeversum me lingua dolosa, & sermonibus odii circundederunt me: & expugnaverunt me gratis.

II.

Se più tarda il rimedio
Al cor mi giunge (ahi lasso)
De la perfidia il tosco, e del livore;
Ohi-

Ohimè, che fiero assedio
M'han posto ad ogni passo
Con insidie maligne odio, e rancore!
Già la vita m'è tedio:
Se contro ogni dover ne l'aspra pugna
Prevale il Torto, e la ragion s'espugna.

III.

Pro eo, ut me diligerent detrahebant mihi, ego autem orabam.

Et posuerum adversum me mala pro bonis, & odium pro dilectione mea.

III.

Guiderdon troppo indegni!
Io per la lor salute
Ad offrir prieghi al Ciel fui sempre inteso:
Essi armati di sdegni
Vibrando lingue acute,
Per amor odio, e mal per ben m'han reso.
Rompi, ò lingua i ritegni,
Cõtro un Re og già dannato, e in ira al Cielo
L'infuriar non è Impietà, mà Zelo.

IV.

Constitue super eum peccatorem: & Diabolus stet à dextris ejus.

IV.

Oh Dio; fà che quest'Empio
Soffra giogo tiranno,
E morda il fren di barbaro spietato.
Anzi à far di lui scempio
Il maligno Satanno
Se n'impossessi, e gli stia sempre à lato,
Imparin dal suo esempio
L'Inferno, e il Mondo à incrudelire in lui:
Ciò soffra in sè, ch'ei fei soffrire altrui.

Cum

V.

Cum judicatur, exeat condemnatus: & oratio ejus fiat in peccatum.

V.

Giustitia non venale,
Qual'hor venghi accusato,
D'ogni remission chiuda le porte,
E da quel Tribunale,
Ov'ei sia giudicato,
Non esca mai, se non dannato à morte.
Gli si reputi à male
Ciò, ch'ei mai fece: e s'il Ciel prega, ascritti
Gli sian que' prieghi à suoi maggior delitti.

VI.

Fiant dies ejus pauci, & Episcopatum ejus accipiat alter.

VI.

Accorci disperato
Il fil de l'empia vita,
E carnefici siangli odio, e dispetto,
Al sacro Principato
Con sua pena infinita,
Deposto lui, veggasi un'altro eretto,
E da sì alto stato
Caduto, il cor gli roda eternamente
Il ben passato, e il male ogn'hor presente.

VII.

Fiant filii ejus orphani: & uxor ejus vidua.
Nutantes transferantur filii ejus, & mendicent: & eiiciant de habitationibus suis.

VII.

Orfana, e derelitta
Resti l'iniqua prole,
Di scelerato padre infame herede.
Pianga vedova afflitta,

Nè

Nè ſia chi la conſole
L'empia Cōſorte, e chiegga in van mercede.
Sbandeggiata proſcritta
La raminga Famiglia, al Patrio Albergo
Volga mendica, e vacillante il tergo.

VIII.

Scrutetur fœnerator omnem ſubſtantiam ejus, & diripiam alienis labores ejus.

VIII.

Quel cumulo ripoſto,
Che infedel teſoriero
Da l'Errario comun rapì ſovente:
Benche ſotterra aſcoſto
Rintracci l'uſuriero,
E ſiano Meſſi altrui le ſue Semente.
Perdan, perdanſi toſto
I mal ſudati acquiſti: e avara froda
De' furti ſuoi lunga ſtagion non goda.

IX.

Non ſit illi adjutor, nec ſit qui miſereatur pupillis ejus.

IX.

Sia tanto al Mondo eſoſo;
Che ne' maggior perigli
A dargli aita alcun la man non ſtenda.
Rendaſi in guiſa odioſo:
Che l'odio ſuo ne' figli
Hereditario ſi propaghi, e ſcenda.
Si che alcun mai pietoſo
I diſperſi, e famelici Pupilli
Per mercè non raccolga, ò refocilli.

X.

Fiant nati ejus in interitum, in generatione una deleatur nomen ejus.

X.

Anzi affatto perisca
Quella schiatta infelice,
E seme così reo non resti al Mondo;
Mà si sbarbi, e carpisca
In sua prima radice,
Nè dal germe primier passi al secondo.
Spengasi, s'abolisca
Il nome indegno, e lunga età non duri:
Mà con Notte d'infamia Oblio l'oscuri.

X I.

In memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conspectu Domini: & peccatum matris ejus non deleatur.

Fiant contra Dominum semper, & dispereat de terra memoria eorum: *

X I.

Viva sol la memoria
De' misfatti paterni
Appo il Mondo, appo Dio, nè mai s'estingua
Narrisi infame Historia
Degli scorni materni,
E degli obbrobrii suoi parli ogni lingua.
S'abbassi ogni sua boria:
E vivendo i suoi falli avanti à Dio,
Sol gli resti nel Mondo Odio, & oblìo.

X I I.

* *pro eo quòd non est recordatus facere misericordiam.*

Et persecutus est hominem inopem, & mendicum, & compunctum corde mortificare.

X I I.

Così fatte mercedi
Riporti quel maligno,
Che chiude in petto human ferina voglia:
Che

Che ſi pon ſotto a' piedi
Ogni affetto benigno:
E d'ogni humanità l'anima ſpoglia:
C'hor aſſalti, hor aſſedi
Poſe al Mendico, e mai laſciò l'afflitto,
Finche nõ gli hebbe à morte il cor trafitto.

XIII.

Et dilexit maledictionem, & veniet ei: & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.

XIII.

Hor ſoffra pur le pene;
Che il mal fù volontario:
E ſventure sortì, perche bramolle.
Ottener puote il bene,
Pur s'eleſſe il contrario:
E mercè non trovò, perche non volle.
Compatir non conviene,
Chi ad occhi aperti incõtra il proprio danno;
Chi ripudia il gioir, ſpoſi l'affanno.

XIV.

Et induit maledictionem ſicut veſtimentum, & intravit ſicut aqua in interiora ejus: & ſicut oleum in oſſibus ejus.

XIV.

Sì sì; da Dio percoſſo
Maledittion celeſte.
Già per tutto il ricopre, e lo circonda;
Che non pur al ſuo doſſo
Par fabricata veſte:
Mà gl'irrigò le viſcere, com'onda;
E trapaſſando ogn'oſſo,
Com'untion penetrativa, e molle,
Gli s'internò ne l'intime midolle.

XV.

Fiat ei ſicut veſtimentum, quo operitur,

& sicut Zona: qua semper præcingitur.
Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum, & qui loquuntur mala adversus animam meam.

XV.

Questa dal capo al piede
Sia, che lo cinga, e copra,
Perpetua Zona, e mal deposto arnese,
Presso à Dio tal mercede
Trovi, chi pose in opra
Sempre à miei danni scelerate imprese;
Chi mi punge, e mi fiede
Cō lingua:ove al mio danno al mio tormēto
Congiurar la Calunnia, e'l Tradimento.

XVI.

Et tu Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum: quia suavis est misericordia tua.
Libera me, quia egenus, & pauper ego sum, & cor meum conturbatum est intra me.

XVI.

Mà Tù, Signor, deh prendi
Le mie giuste difese
Per Tua Pietà, pe'l Tuo grā Nome eterno.
Ben sò, che ogn'hor ti rendi
Mansueto, e cortese:
C'hai Viscere pietose, e Cor Paterno.
Deh raccogli, e difendi
La mia mendicità, che langue, e muore:
E in tempeste di duol naufraga il core.

XVII.

Sicut umbra cum declinat, ablatus sum: & excussus sum sicut locusta.

XVII.

Com'ombra, che declina
Pallida à l'Occidente,

Và

Và in mè mancando de la vita il lume.
Già la notte vicina
Del Sol le faci hà spente :
E non resta à miei cigli alcun barlume.
Mà con trepide piume,
Quà,e là volando entro gli honor più foschi,
Qual stridula Locusta assordo i Boschi.

XVIII.

Genua mea infirmata sunt à jejunio: & caro mea immutata est propter oleum.

XVIII.

Del digiuno snervati
I ginocchi tremanti
Sotto il peso del corpo il piè vacilla,
Gli occhi riconcentrati
Han già ne' proprii pianti
Ammorzata, e sommersa ogni pupilla.
Ne' membri estenuati
(Quasi lampa, che d'oglio esausta muore)
Manca ogni stilla di vitale humore.

XIX.

Et ego factas sum opprobrium iliis, viderunt me, & moverunt capita sua.
Adjuva me Domine Deus meus, salvum me fac secundùm misericordiam tuam.

XIX.

Di più: presero à farmi
Quei Rei bersaglio, e segno
De l'ingiurie, e de' scherni, e de le risa.
Prorupper nel mirarmi
In soghigni di sdegno,
Crollando il capo in dispregievol guisa.
Prendi, deh prendi l'armi
In mia difesa, ò Dio, per Tua Pietade
Togliami à tant'obbrobrio, à tal viltade.

XX.

Et ſciant , quia manus tua hæc , & tu Domine feciſti eam .

Maledicent illi , & tu benedices , qui inſurgunt in me confundantur ſervus autem tuus lætabitur .

XX.

E ſappian, che ſon queſte
Opre ſol di Tua Mano ,
Non già del lor poter ſuperba prova .
Mi beſtemmi , e deteſte
Il lor furore inſano
Pur che da tè Benedittion mi piova :
Suſciti pur tempeſte
Quanto sà furor empio in Mar crudele ;
In tè ſempre haurà calma il tuo fedele .

XXI.

Induantur , qui detrahunt mihi pudore , & operiantur ſicut diploide confuſione ſua .

Confitebor Domino nimis in ore meo , & in medio multorum laudabo eum .

XXI.

Reſti, reſti ogni vanto
Svergognato, e confuſo
Di chi à miei vituperii invido agogna.
Copralo quaſi in manto
Duplicato , e difuſo
Con le porpore ſue ſcorno, e vergogna .
Ed io giojoſo intanto
Con sõmo applauſo,e ne' maggior congreſſi;
Fia che Dio gli honor canti , e confeſſi .

XXII.

Qui aſtitit à dextris pauperis : ut ſalvam faceret à perſequentibus Animam meam .

XXII.

Dirò , com'Ei combatte

Difen-

Difenſore, e cuſtode
Al fiancho, del mendico, inerme, e nudo.
Dirò, com'Ei ribatte
I colpi de la frode
Col propugnacol di celeſte ſcudo;
E che eſpugna, ed abbatte
I Traditor, che perſeguian queſt'Alma:
E diè loro i cipreſſi, à mè la Palma.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Facito ſuperno,
E Tù Verbo non fatto,
In cui ciò, che fù fatto era già Vita:
E Tù Amor d'Ambi alterno,
Onde ogni Vita in atto
Suſſiſte, eſiſte, e moſſa, ed è nutrita:
Qual nel Principio eterno,
Celebri Voſtre Glorie antiche e nove,
Ciò che hà l'eſſer in Voi, vive, e ſi move.

SALMO CIX.

Vaticinii del Regno di Chriſto, del ſuo Trionfo, e ſede alla deſtra del Padre; della ſua generatione eterna; del ſuo Sacerdotio immortale, della Poteſtà giudiciaria, Paſſione, ed Aſcenſione all'Empireo.

I.

Dixit Dominus Domino meo: Sede à dextris meis.

Donec ponam inimicos tuos: ſcabellum pedum tuorum.

I.

SUl Conciſtoro Eterno
De l'Empireo Senato,

Nel Confeſſo Beato
Così diſſe al Mio Nume il Rè ſuperno.
Soura Trono regnante
A la mia Deſtra in Maeſtà riſiedi,
Finche ogni rebbellante
Io per Scabello humil ti getti a' piedi.

II.

Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.

II.

Del Sion sù la cima
La Tua Verga Regale
L'ombra ſua trionfale
Diſtende à lungo il più ſtrano Clima.
Di là fia, che diffonda
Germogli di Virtù, Rami felici,
E florida, e feconda
Nel mezo regnerà de' ſuoi Nemici.

III.

Virgam (principium) in die virtutis tuæ, in ſplendoribus ſanctorum: ex utero ante luciferum genui te. Hebr. (principatus.)

III.

Teco fù il Principato
De l'Univerſo intero
Fin da quel dì primiero,
Che à ſcoprir Tua Virtù prefiſſe il Fato.
Io dal mio Sen fecondo
A queſti almi ſplendor ti generai,
Pria che à dar lume al Mondo
Lucifero nel Ciel ſpiegaſſe i rai.

IV.

Juravit Dominus, & non pœnitebit eum: tu es Sacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedech.

Diſſe,

IV.

Diſſe , e ſul ſacro Petto
Steſa l'eccelſa Mano
Pe'l ſuo Nome ſourano
Giurò : nè mai fia , che rivochi il detto.
Poi gli diede in deſtino
Sacerdotio immortal , che al Ciel gradito
Col Pan Sacrato, e'l Vino.
Melchiſedecche imiterà nel Rito.

V.

Dominus à dextris tuis confregit in die iræ ſuæ Reges.
Judicabit in nationibus implebit ruinas: conquaſſabit capita in terra multorum.

V.

Dal Trono ov'Ei ſi mira
Del Padre à Deſtra aſſiſo ,
Con formidabil viſo
I Rè ſpaventerà nel dì de l'Ira.
Farà ruine acerbe
Nel giudicar tutti i Mortali in terra ,
E le Teſte ſuperbe
Conquaſſerà di quei,che al Ciel fan guerra.

VI.

De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput.

VI.

Mà prima Ei fia , che anhele
Per via d'aſpri ſudori ,
E frà pene , e dolori ,
Un torrente berà gonfio di fele.
Quindi l'acerbe doglie
Palme à lui frutteranno eterne , e belle
E con rapite ſpoglie
Il Capo eſalterà ſoura le Stelle :

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Sommo Genitore,
Che à Lucifero avanti
Ne lo ſplendor de Santi
Il Figlio generò, ſpirò l'Amore;
E à Lor tutti egualmente
Sia qual fù nel Principio, Honor ſuperno,
Da che quell'alta Mente
Genera, e ſpira ogn'hor ne l'Hoggi Eterno.

SALMO CX.

Deſiderio delle divine lodi, e Vaticinio della Redentione.

I.

*COnfitebor tibi Domine in toto corde meo**

I.

SOura l'ali de' canti
Da la mia ſacra Cetra
Farò volare à l'Etra
Sacrati à Tè, mio Nume, hinni feſtanti;
Riſuonerò il Tuo Honore
Con quanto hò lena in petto, e ſpirti in core.

II.

** in conſilio juſtorum, & congregatione:*

II.

Ovunque io fò dimora:
Ovunque il piè s'invii;
Ne l'aſſemblea de' Pii,
E dove il Popol congregato adora.
In tutt'i tempi, e lochi
Fia, ch'io cantando il Tuo gran Nome invochi.

III.

Magna opera Domini: exquiſita in omnes voluntates ejus.

E for-

III.

E forsi à la mia Lira
Potrà mancar soggetto ?
Se del Sommo Architetto
Frà noi per tutto il gran Saper s'ammira ?
E pronte à suoi comandi
Son l'Opre sue meravigliose , e grandi ?

IV.

Confessio, & magnificentia opus ejus , & justitia ejus manet in sæculum sæculi .

IV.

Fatture sì stupende
Son l'istesso decoro ,
Nel suo nobil lavoro ,
Magnificenza , e Maestà risplende .
Per Lui vive , e si bea
Nel secolo immortal l'eterna Astrea .

V.

Memoriam fecit mirabilium suorum misericors , & miserator Dominns , escam dedit timentibus se .

V.

Per tutto avvien , ch'io scerna
Di sua Bontà i vestigi
Mà de' suoi gran Prodigi
Clemente , e Pio lasciò memoria eterna ,
All'hor che à suoi Fedeli
Quell'Angelico Pan mandò da i Cieli .

VI.

Memor erit in sæculum testamenti sui : virtutem operum suorum annunciabit populo suo .

VI.

Non fia , ch'Ei mai si scordi
De' Patti à Noi promessi :
Sempre haurà in mente impressi

Del Testamento suo gli eterni Accordi.
Sì sì: di cotant'opra
Fia, che il grã Pregio al Popol pio si scopra.

VII.

Ut det illis hæreditatem gentium, opera manum ejus veritas; & judicium.

VII.

Per dargli eternamente
Nel Mondo al fin converso
Il retaggio vniverso
Soura ogni Nation, soura ogni Gente.
Sì sì: proprio mestiero
De le Tue Man fù sẽpre il Giusto, il Vero.

VIII.

Fidelia omnia mandata ejus, confirmata in sæculum sæculi, facta in veritate, & æquitate.

VIII.

Decreti sì costanti
A caratteri eterni.
Sù gli Archivi superni
Tien registrati il Ciel ne' suoi Diamanti;
E di sì bei Contratti
Giustitia, e Verità scrissero i Patti.

IX.

Redemptionem misit populo suo, mandavit in æternum testamentum suum.

IX.

Ecco, che affretta il corso
Quel Secolo beato:
Che al Popolo suo amato
Del gran riscatto invia dal Ciel lo sborso;
E adonta de l'Inferno
Adempirassi il gran Decreto Eterno.

San-

X.

Sanctum, & terribile Nomen ejus : Initium sapientiæ Timor Domini.

X.

Di che gloria ſuprema
Splende il ſuo Nome ! e quanto
E' terribile, e ſanto !
A Lui s'inchina il Ciel, l'Inferno trema :
Mà in un candido core,
Fonte di Sapienza è il ſuo Timore.

XI.

Intellectus bonus omnibus facientibus eum : laudatio ejus manet in ſæculum ſæculi.

XI.

Oh qual Teſor poſſiede
Di Saper d'Intelletto
Chi quel racchiude in petto :
Quel ſol ſarà di degni applauſi herede:
Con immortal memoria
Spiegherà la ſua Fama ali di Gloria.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Sole il Cui rifleſſo
Con reciproca Luce
Un Parelio produce
Di Trè Soli, che ſono un Sol iſteſſo;
Tè ſempre il Mondo ammiri,
Da che il Sol corſe, e quando più non giri.

SALMO CXI.

Felicità, che accompagnano la vita dell'huomo giuſto, e miſericordioſo: rendendolo imperturbabile negli accidenti, eterno nella fama, e rimunerato largamente da Dio.

Bea-

I.

BEatus vir, qui timet Dominum: in mandatis ejus (volet) nimis. Alii (cupit,)

I.

BEato quei, che del Divin timore
Nel cor sì vivi ſentimenti accoglie:
Che ne l'intime voglie
De le Leggi di Dio ſerba il tenore;
E d'ogni ſuo Precetto
(Oh bella avidità!) cupido hà il petto.

II.

Potens in terra erit ſemen ejus: generatio rectorum benedicetur.

II.

Di ſourana grandezza, e di potenza
(Pregi, che à pochi in terra il Ciel deſtina)
Culta da Man Divina
Del Giuſto fiorirà la Deſcendenza,
Hauran perpetui inneſti
Nel Germe ſuo Benedittion Celeſti.

III.

Gloria, & divitiæ in domo ejus: & juſtitia ejus manet in ſæculum ſæculi.

III.

Non mācheran ciò, che più il Mōdo apprezza
Di piovergli nel ſeno i Cieli amici.
Perpetue habitatrici
Saran di ſua magion gloria, e ricchezza
Stenderà in mille luſtri
Di ſua Pietà la fama i vanni illuſtri.

IV.

Exortum eſt in tenebris lumen rectis, miſericors, & miſerator, & juſtus.

IV.

D'oſcura notte entro l'horror più folto

Gli

Gli aprirà il Ciel dī lieta luce i rai;
Nè ſoffrirà giamai;
Che in tenebre di duol giaccia ſepolto:
Mà d'ogni aſſedio anguſto
Trarallo que' ch'è pio, non men, che giuſto.

V.

*Jucundus homo, qui miſeretur, **

V.

Oh che gioconda imperturbabil calma
Gode al dolce ſpirar d'aura celeſte,
Chi ne l'Altrui tempeſte
Prōto al ſoccorſo, e ogn'or pietoſa hà l'alma.
Però che ſuole Iddio
Felicitar, chi à gl'infelici è pio.

VI.

**& commodat; diſponet ſermones ſuos in judicio, **

VI.

Sì sì: felice è, chi avaritia aborre:
E con la Man tutti à giovar ben pronta
Ciò, che fà d'uopo, in pronta:
E tutte altrui neceſſità ſoccorre;
E di pietà ne l'opre, (adopre.
Hor l'ingegno, hor la lingua avvien, che

VII.

** quia in æternum non commovebitur.*

VII.

Petto coſtante in tal virtù fondato,
Se ben tal'hor da varj aſſalti è ſcoſſo,
Punto non verrà moſſo
Dal ſuo felice, e mai non vario ſtato:
Contro ogni avverſo orgoglio
Starà com'Elce à gli Euri: à l'onde ſcoglio.

VIII.

In memoria æterna erit juſtus: ab auditione mala non timebit.

D'huom

VIII.

D'huom pio la nobil fama al Ciel sospinta
Soggetta non sarà del tempo à i danni ?
Dal volo de' suoi vanni
Superato è l'oblio: l'invidia è vinta.
Ne fia, che mai paventi
Di maledica lingua armi frementi.

IX.

Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus: non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.

IX.

Si ben munito di Speranza, e Fede
Passa il suo cor di questo Mar frà l'onde:
Che non che assorto affonde:
Mà nè pur agitato unqua si vede;
Fin che rotti, e sommersi
Non veggia i suoi nemici al piè giacersi.

X.

Dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in sæculum sæculi, cornu ejus exaltabitur in gloria.

X.

Nel seno à povertà tanti, e sì spessi
Sparge d'amor, e di pietade i semi;
Che poi d'eterni premi
La sua pietà raccoglierà le messi:
E de la copia il corno
In Man gli fiorirà di gloria adorno.

XI.

Peccator videbit, & irascetur: dentibus suis fremet, & tabescet: desiderium peccatorum peribit.

XI.

Soura lui fisserà le luci intente
Vomitando velen l'empia perfidia.

E con

E con dente d'invidia
Roderà il core al peccator fremente,
Mà che? de l'empio i voti,
Ludibrio à i venti, andran delusi, e vuoti

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A i Due Riamati Amanti, e à quel che spira
Di quelli, e Questi da l'acceso core
Sospir d'eterno Amore;
Gloria sia sempre da che il Ciel si gira,
Fin dove poi non è più tempo alcuno;
O se pur è, son tutti i tempi in uno.

SALMO CXII.

Imita gl'innocenti alle lodi di quel Dio, che esalta l'humiltà, la povertà arricchisce, e la sterilità feconda.

I.

LAudate pueri Dominum: laudate nomen Domini.

I.

O Fanciulli innocenti:
Voi che lingua di latte
Appena ancor siete à snodar usati,
Sciogliete à Dio gli accenti
Di quelle labra intatte,
Quanto semplici più, tanto più grati,
Cori incontaminati,
Di purità, più che d'etade infanti,
Risuonate al suo Nume hinni festanti.

II.

Sit nomen Domini benedictum: ex hoc nunc, & usque in sæculum.

II.

Il suo Nome possente

Con

Con applausi indefessi
Benedichino in voi la mente, e il zelo;
Da l'instante presente
Comincisi, e non cessi
Per volger d'anni, ò variar di pelo;
Fin che si giri il Cielo,
Senza interpor dimore,
Offransi al suo cospetto hostie canore.

III.

A solis ortu usque ad occasum, laudabile Nomen Domini.

III.

Da la cuna del giorno,
Dove in fasce d'albori
Involge il Sole il suo nascente raggio;
Fin dove il carro adorno
Con gli ultimi splendori
Fà poi cadente à l'Ocean passaggio,
In rendergli l'homaggio
Di lodi, e di tributi,
Luoghi, tempi, ed età non sian mai muti.

IV.

Excelsus super omnes gentes Dominus: & super cœlos gloria ejus.
Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in cœlo, & in terra?

IV.

Sù ne gli Empirei seggi,
E in questa bassa sfera
Egli egualmente è Glorioso, e Grande,
Chi fia, che lo pareggi?
Ei ne l'eccelso impera:
E fin nel cupo centro lampi spande.
E con glorie ammirande

In

In Cielo, e in Terra Ei regna;
Habita altezze, e l'humiltà non ſdegna.

V.

Suſcitans à terra inopem, & de ſtercore erigens pauperem:
Ut collocet eum cum principibus cum principibus populi ſui.

V.

Del ſuo poter ſublime
Son meraviglie uſate
Alzar gli humili, ed eſaltar gli abietti.
Dal ſuolo, in cui deprime
Altrui vil povertate,
E dal ſordido lezzo erge negletti;
Perche à lo ſcettro eletti
Trà ſuoi Prenci, e Primati
Soura trono regal ſian coronati.

VI.

Qui habitare facit ſterilem in domo; matrem filiorum lætantem.

VI.

Egli ogni humana ſorte
Mutar può come vuole,
Meſti conſola, e ſterili feconda
Infelice conſorte,
Che diſperò la prole,
E il letto marital di pianti inonda,
Fà che miri gioconda
In caſa avventuroſa
Di bei figli ſcherzar turba vezzoſa.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sacro immortal Narciſo,
Che di Tè ſteſſo vago
Specchio ti fai la Tua Bellezza iſteſſa,
E dal Tuo proprio Viſo,

Eda

E da l'espressa Immago
Nasce una fiamma, che trà Voi riflessa
D'arder già mai non cessa:
Tal mai non cessi, ancor la Vostra lode,
Fin che il Vago l'Immago ama, e si gode.

SALMO CXIII.

Dalla prodigiosa uscita d'Egitto, si arguisce la divina protettione soura il Popolo Israelita, e la gran disparità frà i Dei delle Genti despettabili, e vani: e frà il vero Dio, che colma di benedittioni i suoi Fedeli.

I.

IN exitu Israel Ægypto, domus Jacob de populo barbaro.

I.

QUando, disciolto il piede
Da l'Egittie catene,
Lasciò Memfi, e Siene
Del gran Padre Israel la Turba herede,
E d'Abramo il lignaggio
Sottrasse il collo à barbaro servaggio.

II.

Facta est Judea sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.

II.

All'hor santificata
Fù la Giudea fedele:
All'hor fù in Israele
Del presidio divin l'insegna alzata:
E soura il Popol pio
La Potestà del Ciel si stabilio.

Mare

III.

Mare vidit, & fugit: Jordanis conversus est retrorsum.

III.

Il Mar non hebbe ardire
Fermarsi al suo cospetto.
Videlo: e fù costretto,
Cedendogli il sentier tosto à fuggire:
E il Giordan d'esso à fronte
Attonito rivolse i flutti al fonte.

IV.

Montes exultaverunt; ut Arietes, & colles sicut agni ovium.

IV.

I Colli istessi, e i Monti,
Salutando il suo arrivo,
Fer tripudio festivo
Lieti crollando le selvose fronte:
Che più belle carole
Non fà del gregge lascivetta prole.

V.

Quid est tibi mare, quid fugisti: & tu Jordanis, quia conversus es retrorsum?
Montes exultastis, sicut Arietes: & colles sicut agni ovium.

V.

O Mar, di che paventi,
Che in fuga il piè volgesti:
Giordan, perche t'arresti,
E rivolgi à l'insù l'onde correnti?
Qual letitia improvisa,
Monti, danzar vi fà d'Arieti in guisa?

VI.

A facie Domini mota est terra: à facie Dei Jacob.

Qui

Qui convertit petram in ſtagna aquarum, & rupem in fontes aquarum.

VI.

Di gaudio, e di paura
In vòi deſtò l'affetto
Di quel gran Dio l'aſpetto,
Che può da gli ordin ſuoi ſvolger Natura,
Quel Dio, ch'ove gli piacque,
Svenò le rupi, e le diſciolſe in acque.

VII.

Non nobis Domine non nobis: ſed Nomini tuo da gloriam.

VII.

Pur di tante vittorie
Noſtro cor non ſi gonfi.
Di sì chiari trionfi
A Tè, Dio, non à noi ſi dian le glorie,
De le noſtre corone
A Tè la Palma, à tè l'Allor ſi done.

VIII.

Super miſericordia tua, & veritate tua, ne quando dicant gentes, ubi eſt Deus eorum?

VIII.

Ripon tutte le lodi
Sù la Tua gran Pietade,
Tua Fè, Tua Veritade
De' ſuoi pregi appo il Mõdo, ah non ſi frodi;
Ne dican genti infide.
Qual'è il Dio di coſtor? dov'è? ch'il vide?

IX.

Deus autem noſter in cœlo: omnia, quæcumque voluit, fecit.

IX.

Il noſtro Dio ne' Cieli
Hà inacceſſibil ſede

Nol

Nol penetra , e nol vede ,
Se non guardo lincèo d'occhi fedeli .
Solo il poter lo scopre ;
Fà ciò ch'ei vuol, le voglie in lui son opre.

X.

Simulacra gentium argentum, & aurum: opera manuum hominum.

X.

Mà i vostri Numi, ò Genti ,
Son simulacri vani ,
Opre di vostre mani.
Marmi scolpiti, effigiati argenti :
E l'esistenza loro
E' insensato metal, morto lavoro.

XI.

Os habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt.

Aures habent, & non audient: nares habent, & non odorabunt.

XI.

Bocche han prive di suono ;
Occhi di luce vuoti:
Gli orecchi vostri voti
Come udiran? se udir non sanno il tuono?
Che prò dar loro incensi?
Le lor narici hanno impetriti i sensi.

XII.

Manus habent, & non palpabunt: pedes habent, & non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.

XII.

Han mani , e non han tatto :
Han piedi, e non han passo;
Da le gole di sasso
Nõ spira un fiato, e tutto il corpo è attratto,

Duri,

Duri, immobili, e monchi,
Gelidi torsi, assiderati tronchi.

XIII.

Similes illis fiant, qui faciunt ea: & omnes qui confidunt in eis.

XIII.

Così così divegna
Chi li forma, e lavora,
Chi gl'incensa, e gli adora,
E chi confida in lor. Sorte più degna
Lor bramar non saprei:
Che in vederli sembianti à i lor gran Dei.

XIV.

Domus Israel speravit in Domino, (adjutor eorum, & protector) eorum est.
Hebr. (auxilium, & clypeus.)

XIV.

Mà del Padre Israele
L'inclita descendenza
Ne l'alta providenza
Di Dio sperando, apre a' desir le vele;
E contro ogni empio incorso
Gli è difesa il Signor, scudo, e soccorso.

XV.

Domus Aaron speravit in Domino, adjutor eorum, & protector eorum est.

XV.

D'Aron la stirpe altera,
L'ordin Sacerdotale,
Sotto le sue grand'ale
Sicuro posa, e in lui confida, e spera.
E contro ogni empia offesa
Gli è soccorso il Signor, scudo, e diffesa.

XVI.

Qui timent Dominum speraverunt in Domino:

mini adjutor eorum, & protector eorum est.

XVI.

Ciascun, ciascun, che il teme
Con cor di figlio amante,
Infra quest'onde errante,
L'Ancora fonda in lui d'ogni sua speme,
E contro à furor crudo
Gli è difesa il Signor, soccorso, e scudo,

XVII.

Dominus memor fuit nostri, & benedixit nobis. Benedixit domui Israel: benedixit Domui Aarō.

XVII.

Egli è quel Dio, che tiene
Di noi fedel memoria;
Ei ne colmò di gloria,
E di benedittion le man ci hà piene:
Prosperò il doppio impero
D'Aronne, e d'Israel: Popolo, e Clero.

XVIII.

Benedixit omnibus qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.

XVIII.

Prosperò, benedisse
Chiunque hà il suo timore,
Dal minimo al maggiore,
Nè à sua bontà giamai meta prescrisse.
Gratie à ciascun diffuse:
Nè mai sue man fur limitate, ò chiuse.

XIX.

Adiiciat Dominus super vos: super vos, & super filios vestros.

XIX.

Hor versi anco, e diffonda
Entro de' vostri grembi
Benedittioni à nembi.

 E quel-

E quella Man, che di favor v'inonda,
Sù voi, sù i descendenti
Accresca ogn'hor di sua bontà i torrenti.

XX.

Benedicti vos à Domino; qui fecit Cœlum, & terram.

XX.

Per voi la terra abbondi
D'Armenti, frutti, e biade.
Vi piova il Ciel ruggiade,
Mà il tutto benedica, e vi fecondi
Quel Dio, che'l Cielo, e Terra
Fe' con un detto, e in una man li serra.

XXI.

Cœlum cœli Domino: terra autem dedit filiis hominum.

XXI.

Quel Dio, che il Ciel sourano
Fe' sua perpetua sede,
E questa Terra diede
Per tẽporaneo albergo al germe humano,
E di tanto il fe' degno;
Che divider con lui volle il suo Regno.

XXII.

Non mortui laudabunt te Domine: neque omnes, qui descendunt in Infernum.

XXII.

Pur non da quei, che morti
A la fede, & al zelo,
Vivon in ira al Cielo
Fia che quà giù laude, ò Signor, riporti:
E molto men da quelle,
Che sceser ne gli abissi Alme rubelle.

XXIII.

Sed nos, qui vivimus benedicimus Domino, ex hoc nunc, & usque in sæculum.

Mà

XXIII.

Mà noi, noi che godiamo
Lume di Gratia, e vita,
Di laudi hostia gradita
Benedicendo al Tuo gran Nume offriamo
Hora, e ne' dì futuri
Fin che de gli anni eterni il secol duri.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria, Plauso, ed Honore
Al Creator del Tutto,
Al Verbo, onde costrutto
Fù l'Universo: e al Loro Alterno Amore:
Qual fù sempre, e qual fia;
E nel Tempo, e ne l'Evo, e Dopo, e Pria.

SALMO CXIV.

Liberato da un grave pericolo spirituale, e corporale, rende gratie fervorose à Dio, al cui servigio eternamente si dedica.

I.

Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meæ.

I.

L'Amai, e l'amerò per fin ch'io spiri:
E vo' pria non spirar, che non amarlo.
Del mio Signor, del mio gran Nume io parlo,
Ch'ode i miei prieghi, accoglie i miei sospiri.

II.

Quia inclinavit aurem suam mihi: & in diebus meis invocabo.

II.

Già per lung'uso io sò, che à miei clamori
Ei non chinò giamai tardo l'orecchio;

Quindi in tutta mia vita io m'apparecchio
Ad implorar di ſua pietà i favori.

III.

Circumdederunt me dolores mortis, & pericula Inferni invenerunt me.

III.

Dianzi d'aita ignudo, e di conforto
Di morte hebbi à reſtar preda à l'artiglio:
E in lubrico ſentier corſi periglio
Cader d'Averno entro le fauci aſſorto.

IV.

Tribulationem, & dolorem inveni.

IV.

Per cieca via di periglioſi horrori,
Ovunque io volſi le veſtigia erranti,
In queſta valle di miſerie, e pianti
Tribuli ritrovai, ſpine, e dolori.

V.

* *& nomen Domini invocavi.*
O Domine libera animam meam: miſericors Dominus, & juſtus, & Deus noſter miſeretur.

V.

Onde à nome invocando il mio gran Nume:
Salva queſt'Alma', ò mio Signor diſs'io:
Tù, che, quanto ſei giuſto, ancor ſei pio:
Tù, che l'uſar clemenza, hai per coſtume.

VI.

Cuſtodiens parvulos Dominus; humiliatus ſum, & liberavit me.

VI.

Ciò diſſi appena: ed ecco, in un momento,
Quei, ch'è sì grande, e piccioli difende,
Mentre pur l'humiltà picciol mi rende,
M'hà tratto fuor d'ogni mortal tormento.

VII.

Convertere anima mea in requiem tuam ; quia Dominus benefecit tibi.

VII.

Volgi dunque ſe vele Alma ſmarrita ,
In queſto Mar da le tempeſte in Porto
A quel dolce riposo , à quel conforto .
Che un Dio così benefico t'addita .

VIII.

Qui eripuit animam meam de morte: oculos meos à lacrymis, pedes meos à lapſu.

VIII.

Quel Dio, che feſſi à mia difeſa, e ſcampo
Contro aſſalto infernal ſcudo, e riparo:
E sbandì da miei lumi il pianto amaro:
E ritraſſe il mio piè da duro inciampo.

IX.

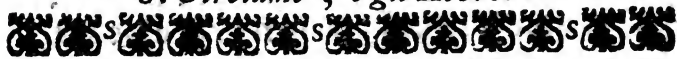
Placebo Domino in regione vivorum.

IX.

Dunque, ſe quaſi fuor di tomba oſcura
Hoggi di nuova luce i rai rimiro.
Quì nel regno de' vivi, in ſin ch'io ſpiro,
Porrò ſol nel piacerti ogni mia cura.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Trè Perſone in Deitate eguali ,
Come avanti al Principio, e dopo il fine;
Ogni ginocchio adorator s'inchine
De Celeſti, Tereſtri, ed Infernali.

Queſto Salmo ſi continua col ſeguente ſecondo S. Girolamo , e gli Hebrei.

SALMO CXV.

Per un ſacrificio votivo offerto dal Salmiſta Dio con una totale oblatione di ſe ſteſſo ;

figura del ſacrificio Eucariſtico, e di quello, che fanno i Santi Martiri della propria vita per gloria della Fede.

I.

CRedidi propter quod locutus ſum: ego autem hu[illegible]atus ſum nimis.

I.

CRedei col core: hor col parlar confeſſo,
E baldanzoſa al ver la lingua io ſciolgo;
Pur nel centro del nulla io mio raccolgo,
E tutto humiliato entro in mè ſteſſo.

II.

Ego dixi in exceſſu meo: omnis homo mendax.

II.

Credei ben, e ſperai nel Signor mio;
Mà non creſi, ò ſperai nel Mondo infido,
Eſco di mè per lo ſtupore: e grido.
Ah? ch'ogni huom è quà giù mẽdace, e rio.

III.

Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi.

III.

Hor per tante mercè, che hà meco uſate,
Qual fia mercè, che al mio gran Nume io
Scarſa per lui quì fora ogni vicenda: (rẽda?
Ogni ricco teſor gli è povertate.

IV.

Calicem ſalutaris accipiam, *

IV.

Solo offrirogli in conſacrato Altare,
Che d'immortal convito è ſacra menſa,
Dove ambroſia di gratie il Ciel dipende,
Calice pretioſo, e ſalutare.

V.

* *& nomen Domini invocabo.*
Vota mea Domino reddã corã omni populo ejus: *

Invo-

Invocherò il ſuo Nome e ſacro, e ſanto :
E frà i concorſi publici, e divoti
Sciorrò nel Tempio i miei promeſſi voti
Con ſacra pompa infrà le preci, e'l canto .

V I.

* *pretioſa in conſpectu Domini mors ſanctorum ejus .*

V I.

Gli ſacrerò tutti i martir , ch'io ſoffro,
E queſta iſteſſa ancor vita affannoſa
(Già che al coſpetto ſuo sì pretioſa
E de' Giuſti la Morte) ecco, ch'io gli offro.

VII.

O Domine,quia ego ſervus tuus:ego ſervus tuus, & filius ancillæ tuæ .

VII.

Fà di mè ciò che vuoi Signor ch'io ſono
Tuo ſervo, e di Tua ancella à ſervir nato.
Se (Tua mercè)la vita in don m'hai dato:
Il Tuo dono medeſimo io ti ridono.

VIII.

Dirupiſti vincula mea ; tibi ſacrificabo hoſtiam laudis, & nomen Domini invocabo .

VIII.

Tù diſciolti i ritegni , e rotti i nodi
Hai del mio piè,cō cui m'auvinſe Averno;
Quindi eſaltādo il Tuo grā Nume eterno,
T'offrirò in holocauſto hinni di lodi .

IX.

Vota mea Domino reddam in conſpectu omnis populi ejus: in atriis domus Domini: in medio tui Jeruſalem .

IX.

Sì sì dunque al mio Dio vittima grata ,
Sù gli Atrii ſuoi frà Popoli divoti ,

Ecco io consacro, ecco disciolgo i voti,
In grembo à tè Gerusalem sacrata.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
O Gran Dio degli Eserciti superni,
Di cui Braccio è il Figliuol, lo Spirto è Dio;
Diasi à vostri Trofei pregio Infinito,
Che si misura sol con gli Anni eterni.

SALMO CXVI.

Prevede la conversione dell'universo, e l'invita alle divine lodi.

I.

LAudate Dominum omnes Gentes: laudate eum omnes populi.

I.

LOdate, esaltate
Il Nume sourano
O Popoli, ò Genti;
Voi quanti habitate
Da i Climi più ardenti
A l'onde gelate
Del Pelago Hircano:
Lodate, esaltate
Il Nume sourano.

II.

Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus: & veritas Domini manet in æternum.

II.

In noi confermò
L'immensa pietà.
Per tutto regnò
(Già l'Alma il prevede)
La Gratia, la Fede:

E mai

E mai non mancò
La ſua Verità.
In noi non confermò
L'immenſa pietà.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Si lodi, e ſi canti
La gran Trinità;
Qual ſempre, ed avanti
Del Mondo creato
Hà in sè Trionfato
Sù gli Atrii ſtellanti
De l'Eternità,
Si lodi, e ſi canti
La gran Trinità.

SALMO CXVII.

Epinicio trionfale per gran vittoria dopo lunga oppreſſione conſeguita, intimando publiche ſolennità da celebrarſi nella Città, e nel Tempio, Preſagii dell'entrata di Chriſto in Gieroſolima il dì delle Palme, e del Trionfo della ſua Reſurrettione.

I.

COnfitemini Domino quoniam bonus: quoniam in ſæculum miſericordia ejus.

I.

SU' rimbombi allegro il ſuono
Di trionfo, e di vittoria;
Celebrate il Rè di Gloria:
Dite pur com'egli è buono
E nel ſecol ſempiterno
La ſua Pietà regnante hà ſcettro eterno.

II.

Dicat nunc Iſrael quoniam bonus , quoniam in ſæculum miſericordia ejus .

II.

Dica il germe Iſraelita
(E dal Libano, e'l Carmelo ,
Riſuonando inalzai il Cielo
La di lui bontà infinita)
Che nel ſecol ſempiterno
La ſua Pietà regnante hà ſcettro eterno .

III.

Dicat nunc Domus Aaron: quoniam in ſæculum miſericordia ejus .

III.

Dica il germe pontificio
Del mitrato, e ſacro Aronne ,
Immolando in ſul Sionne
D'alte lodi il ſacrificio :
Che nel ſecol ſempiterno
La ſua Pietà regnante hà ſcettro eterno.

IV.

Dicant nunc omnes, qui timent Dominum : quoniam in ſæculum miſericordia ejus .

IV.

Dican pur tutti i viventi ,
E ciaſcun che hà ſenſi in core
Di pietade , e di timore ,
Dica pur con lieti accenti ,
Che nel ſecol ſempiterno
La ſua Pietà regnante hà ſcettro eterno .

V.

De tribulatione invocavi Dominum : & exaudivit me in latitudine Dominus .
Dominus mihi adjutor : non timebo , quid faciat mihi homo .

V.

Mi trovai , guari non hà ,
Ne l'anguſtie affatto oppreſſo ;
Ei m'hà udito , e m'hà rimeſſo
In un ampia libertà
Se in mio ſcampo avvien, ch'ei s'armi,
Mortalità caduca , e che può farmi ?

VI.

Dominus mihi adjutor : & ego deſpiciam inimicos meos .
Bonum eſt confidere in Domino , quam confidere in homine :
Bonum eſt ſperare in Domino , quàm ſperare in Principibus .

VI.

Se à mio ſcampo arma la mano
Vedrò gli Empj à terra ſparſi
Quant'è meglio in Dio fidarſi ,
Che ne l'huom fallace , e vano !
Meglio è in Dio ripor ſue ſpemi ,
Che ne' teſor , ne' ſcettri , e ne' diademi .

VII.

Omnes Gentes circujerunt me : & in nomine Domini quia ultus ſum in eos .

VII.

Empi eſſerciti poſſenti
Di perfidia , e rabbia armati
Vidi incontro à mè ſchierati
Di nemiche , e fiere Genti
Mà in Virtù del Divin Nome
Le loro audacie hò rintuzzate, e dome .

VIII.

Circumdantes circumdederunt me: & in nomine Domini, quia ultus ſum in eos .

VIII.

Disperato ogni mio scampo
Già m'havean per tutto cinto
Quasi in chiuso Laberinto
Mille squadre armate in campo.
Mà in virtù del Divin Nome
Le loro audacie hò rintuzzate, e dome.

IX.

Circumdederunt me sicut apes, & exarserunt, sicut ignis in spinis, & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

IX.

Così folto non s'accampa
Stuol di pecchie intorno a' fiori,
E di sì voraci ardori
Seco rogo non avvampa:
Mà in virtù del Divin Nome
Le loro audacie hò rintuzzate, e dome.

X.

Impulsus eversus sum, ut caderem, & Dominus suscepit me.
Fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.

X.

Spinto fui sù le ruine;
Di cader già stavo in forse;
La sua Man, che pronta accorse
Mi rattenne per un crine.
Ei mio pregio, e mio valore
Egli è di mia salute unico Autore.

XI.

Vox exultationis, & salutis in tabernaculis justorum.

XI.

Allegrezza! odi le Trombe,
Che risuonano Vittoria,

E con

E con giubili di gloria
Fan che intorno Echo rimbombe,
Odi pur le voci altere
De' Popoli fedel per le Trinciere.

XII.

Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem.

XII.

Del Signor la deſtra irata,
Di virtù per noi s'armò.
Del Signor la Deſtra armata
Miei trionfi al Cielo alzò.
Del Signor la Deſtra fù,
Che armò le ſquadre pie d'alta virtù.

XIII.

Non moriar, ſed vivã: & narrabo opera Domini.

XIII.

Non più pene: non più pianti:
Fugga il duol, torni la gioja;
Viverò, non fia, ch'io muoja:
Mà che ſempre io narri, e canti
Con armonici concenti
Del Dio de le Virtù l'opre poſſenti.

XIV.

Caſtigans caſtigavit me Dominus, & mortis non tradidit me.

XIV.

Ei ch'è Padre Amante, e Pio
Impugnò flagel leggiero,
Fù zelante, e non ſevero:
Minacciò, mà non ferìo;
E con dolce, e mite affetto
Non eſtinto mi vuol, mà ſol corretto.

XV.

Aperite mihi portas iuſtitiæ, ingreſſus in eas confi-

confitebor Domino, hæc porta Domini justi intrabunt in eam.

XV.

Differate, ò Sacerdoti,
Quelle porte incoronate
Di Giustitia, e di Pietate;
Ch'io vò sciorre al Tempio i voti.
Queste son di Dio le porte:
V'entri pur de' Fedel la pia Cohorte.

XVI.

Confitebor tibi, quoniam exaudisti me: & factus es mihi in salutem.

XVI.

Sì mio Dio, trà queste foglie
T'offro in voto applausi, e carmi:
E d'hostili arnesi, e d'armi
Ti sospendo Insegne, e spoglie;
Poiche udisti i prieghi miei
E de la mia Salute ergi i Trofei.

XVII.

Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes: hic factus est in caput anguli.

XVII.

Quella pietra, che negletta
L'altrui man gittò in disparte,
Hor polita, e sculta ad arte
Dal gran Fabro è stata eletta
A connetter l'edifitio,
E far nobil corona al frontispitio.

XVIII.

A Domino factum est, istud, & est mirabile in oculis nostris.

Hæc est dies, quam fecit Dominus: exultemus, & lætemur in ea.

Del

Del gran Nume il braccio invitto
Fatto oprò tanto ammirato;
Questo è il giorno à Dio sacrato,
Che del Ciel ne' fasti è scritto.
Sù, con giubili canori
Di sì bel dì solenniziam gli honori.

XIX.

(O Domine) salvum me fac, ò Domine benè prosperare: benedictus qui venit in nomine Domini. Hebr. (Hosanna.)

XIX.

Al felice, e fausto ingresso
Lieta turba applauda, e canti,
E con fremiti festanti
Gridi, Hosanna, il popol spesso;
Dica ogn'un Viva pur viva
Chi nel nome Divin quì lieto arriva.

XX.

Benediximus vobis de domo Domini: Deus Dominus, & illuxit nobis.

XX.

S'oda poi frà canti, e suoni,
De Leviti il sacro Choro
Entro il Tempio in manti d'oro
Intuonar benedittioni
Ecco, dica, à noi risplende
Quel Sol, che l'Alme alluma, e i cori accẽ- (de.

XXI.

Constituite diem solennem in (condensis) usque ad cornu altaris. S. Hier. (frondosis.

XXI.

Intimate i giorni Sacri:
Preparate hostie, & incensi:
E di rami opachi, e densi
Coronate Atrii, e Lavacri.

De

De l'altar per fino al corno
Nembi di frondi, e fior ſpargete intorno.

XXII.

Deus meus es tu, & confitebor tibi: Deus meus es tu, & exaltabo te.
Confitebor tibi, quoniam exaudiſti me: & factus es mihi in ſalutẽ. XXII.

O Signor, tù ſe'l mio Dio:
A Tè canto hinno ſonoro;
Il mio Pletro, e l'Arpa d'oro
A ſacrarti hoggi vengh'io;
Poiche udiſti i prieghi miei,
E de la mia ſalute ergi i trofei.

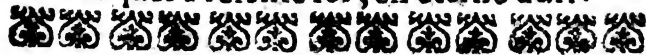
XXIII.

Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in ſæculum miſericordia ejus.

XXIII.

Sù rimbombi allegro il ſuono
Di Trionfo, e di Vittoria.
Celebrate il Rè di gloria:
Dite pur, com'Egli è buono,
E nel Secol ſempiterno
La ſua Pietà regnante hà Scetro eterno.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sì sì al Dio Trino in Perſone,
E pur Uno ne l'Eſſenza
Da che il Mondo hebbe eſiſtenza
Lieto il Viva ogn'hor riſuone;
Ne' Paſſati, e ne' Futuri
E in quel Preſente ſol, ch'eterno duri.

SALMO CXVIII.

Lodaſi la divina Legge dalla beatitudine, che reca à gli Animi: dal freno, che pone alla

alla gioventù : della penna minacciata, à trasgressori: del consolare i cuori nelle angustie; dalla differenza trà la sapienza degli Etnici, e la divina Parola, à cui obediscono i Cieli; e dall'haver ella dato al Salmista scienza eminente sovra gl'Emuli, e dolcezza di spirito frà le amarezze dell'avversità, e persecutioni. E questi encomii vengon framischiati di varii affetti, e preghiere. Salmo mirabile per l'artificio, essendo composto di ventidue ottonarii Acrostici, secondo l'ordine dell'Alfabeto hebraico, e nominandosi in ciascun verso la Legge di Dio sotto quattordici Sinonimi.

Sonomi studiato di conformarmi all'Originale, sì nella testura Ottonaria, come nel nominarvi altrettante volte, quanto in quello, la divina Legge, sotto Sinonimi variati al numero di sessanta due.

ALEPH.

I.

BEati immaculati in via : qui ambulant in lege Domini.

Beati qui scrutantur testimonia ejus : in toto corde exquirunt eum.

Non enim, qui operantur iniquitatem, in viis ejus ambulaverunt.

Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.

I.

BEati quei, che in lor camin sinceri (ta.
Di Dio la LEGGE al piè s'hã fatto scor-
Beato chi à spiar gli alti MISTERI
Sù l'ali de la Fede al Ciel si porta; (RI,
Che, chi nõ calca quei DIVIN SENTIE-
A perir và per via fallace, e torta.

Quin-

Quindi, ò Signor, tù dai precetto, e norma;
Che da Tue VIE non si trasandi un orma.

II.

Utinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas justificationes tuas.

Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.

Confitebor tibi in directione cordis in eo, quòd didici justitiæ tuæ.

Justificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque.

II.

Oh voglia il Ciel, che ad osservar Tue LEG-(GI
Fervido zelo ogn'hor m'avampi in core
La beltà de' Tuoi DOGMI il cor vagheggi,
Più non mi copra il volto un vil rossore,
Mà lieto ogn'hor di Tè canti, e salmeggi;
De' Tuoi DOGMI apprẽdẽdo il bel teno-(re
E punto il Tuo Favor non mi si vieti.
Per servar l'equità de' Tuoi DECRETI.

B E T H.

III.

In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.

In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me à mandatis tuis.

In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.

III.

Con che potrà la gioventù: proterva
Porre à le voglie immoderate il freno?
Ciò farà sol, se i Tuoi PRECETTI osserva
Hor verso quei sẽpre anhelante hò il seno.
Tù quei sacri ASSIOMI in mè conserva;
Sì che mai nel mio cor non venghin meno;

Ch'io

Ch'io non per farmi reo d'alcun difetto
Fò de gli ELOQUII Tuoi custodia il pet-
IV. (to.

Benedictus es Domine: doce me justificationes tuas.
In labiis meis pronunciavi omnia judicia oris tui.
In via testimmoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.
In mandatis tuis exercebor, & considerabo vias tuas.
In justificationibus tuis meditabor, non obliviscar sermones tuos.

IV.

Laude à Tè, mio Signor, deh fà, che apprenda
Quest'Alma à pratticar le Tue GIUSTITIE.
Tuoi DECRETI mia lingua à cantar prenda.
Tuoi RIVELI à mè sian care delitie.
Pregiato il lor possesso à mè si renda
Sopra tutti tesor, tutte dovitie.
Gli ARCANI Tuoi mediterà il cor mio:
Le Tue SENTENZE io mai porrò in oblìo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al Grã Dio, ch'à noi la LEGGE dona;
Gloria al Messia, che ne la LEGGE è scritto.
Gloria al Divino Spirto, il qual c'intuona
Per bocca de Profeti ogn'almo EDITTO
Qual da Principio il Vanto Lor risuona,
Di che fù al Mondo il METODO prescritto,
E quando anco ogni LEGGE, ò scritta, ò innata,
Il Ciel si cangia in Libertà Beata.

GI-

GIMEL.

V.

Retribue servo tuo, vivifica me: & custodiam sermones tuos.

Revela oculos meos: & considerabo mirabilia de lege tua.

Incola ego sum in terra: non abscondas à me mandata tua.

Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas in omni tempore.

V.

FA mercè col Tuo Servo, avviva il zelo
Dētro al mio cor di custodir Tue LEGGI;
Togli à la mente d'ogni nube il velo;
Onde i prodigii di Tua FE' vagheggi.
S'io vivo in Terra peregrin del Cielo,
Tù pe'i retti SENTIER guidami, e reggi;
Già che l'Anima mia nel seno accoglie
Di seguir tuoi CONSIGLI eterne voglie.

VI.

Increpasti superbos, maledicti qui declinant à mandatis tuis.

Aufer à me opprobrium, & contemptum: quia testimonia tua exquisivi.

Etenim sederunt principes, & adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur, in justificationibus tuis.

Nam & testimonia tua meditatio mea est: & consilium meum justificationes tuæ.

VI.

De' Tuoi STATUTI là i spezzator malvaggi
Tù minacci, ò Signor, vendette atroci.
Hor non far, ch'io riporti indegni oltraggi
Da l'osservar le Tue DIVINE VOCI,
Siedono à machinarmi esitii, e straggi

Em-

Empie Potenze, e Tirannie feroci;
Sol perche servo io sõ de' Tuoi VOLERI:
E fò gli ORACOL Tuoi miei consiglieri.

D A L E T H.

VII.

Adhæsit pavimento Anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.
Vias meas enunciavi, & exaudisti me: doce me justificationes tuas.
Viam justificationum tuarum instrue me: & exercebor in mirabilibus tuis.
Dormitavit Anima mea præ tedio: confirma me in verbis tuis.

VII.

Giace quest'Alma semimorta al suolo,
Tù cõ Tue VOCI ah la richiama in vita.
Scopro à Tè di mia via gl'inciãpi, e'l dolo,
Deh Tù pietoso il buon SENTIER m'addita. (colo,
De le DOTTRINE Tue, ch'io bramo, e
Fà ne le Scuole Tue l'Alma erudita.
S'ella assonna tal'hor vinta dal tedio,
Dà cõ Tue NOTE al suo torpor rimedio.

VIII.

Viam (iniquitatis) amove à me: & de lege tua miserere mei. S. Hier. (mendacii.)
Viam veritatis elegi: judicia tua non sũ oblitus.
Adhæsi testimoniis tuis Domine: noli me confundere.
Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.

VIII.

Trammi dal sentier falso, e in buona VIA
Per Tua Mercè l'errante piè rimetti.
Mai la mia mẽte i Tuoi GIUDICI oblìa:

Di

Di VERITA' sempre hò i sentieri eletti.
Deh non far, che appo Tè confuso io sia,
Che sol sei mio sostegno i Tuoi PRECETTI.
E quando apristi in mè le vie del core,
Rapido i CALLI Tuoi corse il fervore.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O somma Deità, che in Trè sol Una
Ti cōfessa ogni LEGGE Antica, e Nova:
NORMA d'ogni GIUSTITIA, in cui s'aduna
Ciò che per LEGGE d'EQUITA' s'aprova:
Deh non sia Nation, nè LEGGE alcuna,
Che à seguir Tuoi DETTAMI hor non si mova:
Mà viva eterno di Tua Gloria il Zelo.
Finche sia LEGGE in Terra, e Premio in Cielo.

H E.

IX.

LEgem pone mihi Domine viam justificationum tuarum: & exquiram eam semper.
Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam: & custodiam illam in toto corde meo.
Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui.
Inclina cor meum in testimonia tua, & non in avaritiam.

IX.

POngan legge à miei sensi, à miei pensieri
Le Tue DIRETTION, le Tue GIUSTITIE,
Dammi intelletto à contemplar MISTERI,
E in mente serbarò le Tue NOTITIE.
Indrizza il mio piè ne' Tuoi SENTIERI;
E di vane grandezze, e di dovitie

Ogni

Ogni ſete in mè ſpegni, e l'Alma mia
Sol di Tue VERITA' cupida ſia.

X.

Averte oculos meos, ne videant vanitatem: in via tua vivifica me.

Statue ſervo tuo eloquium tuum in timore tuo.

Amputa opprobrium meum, quod ſuſpicatus ſum: quia judicia tua jucunda.

Ecce concupivi mandata tua, in æquitate tua vivifica me.

X.

Divertiſci i miei ſguardi, ond'io non miri
Di vanità caduche i falſi oggetti,
Fà ch'il piede in Tue VIE franco s'aggiri,
E' Tuo timor confermi in mè Tuoi DETTI.
Gli ELOQUII Tuoi sì dolci à miei deſiri
Tolghino d'ogni obbrobrio in mè i ſoſpetti.
In quell'Alma EQUITA' che m'innamora,
Fà ch'io ſol viva, e ch'à tutt'altro io mora.

V A V.

X I.

Et veniat ſuper me miſericordia tua Domine: ſalutare tuum ſecundum eloquium tuum.

Et reſpondebo exprobrantibus mihi verbum: quia ſperavi in ſermonibus tuis.

Et ne auferas de ore meo verbum veritatis uſquequaque: quia in judiciis tuis ſuper ſperavi.

Et cuſtodiam legem tuam ſemper: in ſæculum, & in ſæculum ſæculi.

X I.

Venga in mè Tua Pietà, con eſſa inſieme
Diſcenda il Salutar da Tè promeſſo:

Co-

Così chiuder potrò bocca, che freme,
Sol per vedermi à i Tuoi VOLER rimesso
Se gli ORACOLI Tuoi sõ la mia speme,
Non mi sia sù le labra il ver ripresso ;
E sarò contro ogni furor d'Averno
De' bei CANONI Tuoi custode eterno.

XII.

Et ambulabam in latitudine: quia mandata tua exquisivi.
Et loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum, & non confundebar.
Et meditabar in mandatis tuis, quæ dilexi.
Et levavi manus meas ad mandata tua, quæ dilexi: & exercebor in justificationibus tuis.

S. Girolamo legge tutti li sudetti Verbi in futuro.

XII.

Quindi in angustie il cor non più ristretto,
In ampia libertà fia che passeggi :
Tuoi GIUDICII aprirò de' Rè al cospetto,
Nè fia chi mi confonda, ò mi dileggi.
E goderò d'essercitar l'affetto (GI:
Del DECALOGO Tuo ne l'alme LEG-
Anzi à ridur Tuoi DOCUMENTI in
L'esecutrice man vi porrò sopra. (opra.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Quei, che già sul Sinai tremendo
LEGGI dettò con minaccioso horrore;
E à chi per noi sul Golgota morendo
Scrisse col sangue suo LEGGI d'Amore:
E à Quei, che in Lingue fiãmegiãti ardẽdo
Fù sol di Carità LEGISLATORE,
Dian Glorie eterne, infin che poi ci done
Per LEGGE di Giustitia in Ciel Corone.

ZAIN.

ZAIN.

XII.

Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti.

Hæc me consolata est in (humilitate) mea: quia eloquium tuum vivificavit me.
S. Hier. (afflictione.)

Superbi iniquè agebant usquequaque: à lege autem tua non declinavi.

Memor fui judiciorum tuorum à sæculo Domine, & consolatus sum.

XIII.

I Sacri PATTI Tuoi recati à mente,
Che del Tuo servo in se nutron la speme;
Conforto è la Tua FE' del cor dolente,
Ella ravviva l'Alma, egra, che geme,
Se degli Empj tal'hor fasto insolente
Con piè superbo mi calpesta, e preme;
Non devio da Tue ORME un passo solo,
E in pẽsar Tuoi GIUDICII io mi cõsolo.

XIV.

(Defectio) tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam. S.Hier. (Horror)

Cantabiles mihi erant justificationes tuæ in loco peregrinationis meæ.

Memor fui nocte nominis tui Domine: & custodivi legem tuam.

Hæc facta est mihi, quia justificationes tuas exquisivi.

XIV.

Tutto d'horror raccapricciar mi sento, (gio.
Se sprezzati i Tuoi RITI esser m'avveg-
Tua FE' cantando in questa val di stento:
Del mio pellegrinaggio il tedio alleggio
Nella notte del duolo, e del tormento

Altra, che i DOGMI Tuoi, luce nõ veggio:
Ne ſchermo altro ritrovo à mie meſtitie,
Che il zelo di ſervar le Tue GIUSTI-
TIE.

H E T H.

XV.

Portio mea Domine, dixi, Cuſtodire legem tuam.
Deprecatus ſum faciem tuam in toto corde meo: miſerere mei ſecundum eloquium tuum.
Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in teſtimonia tua.
(Paratus ſum, & non ſum turbatus, ut cuſtodiam) mandata tua.
S. Hier. (Feſtinavi, & non neglexi cuſtodire.)

XV.

O Dio ricca mia parte, ampio retaggio,
Le Tue NORME oſſervar fù già mio voto
Hor mentre io rendo à i Tuoi COMANDI homaggio,
Pietoſo accogli il mio deſir divoto.
I paſſi io numerai del mio viaggio:
E in Tuoi SENTIER non tenni il piede immoto:
Anzi à correr la via de' Tuoi PRECETTI,
Con ſollecito cor ſpronai gli affetti.

XVI.

Funes peccatorum circumplexi ſunt me, & legem tuam non ſum oblitus.
Media nocte ſurgebam ad confitendum tibi: ſuper judicia juſtificationis tuæ.
Particeps ego ſum omnium timentium te: & cuſtodientium mandata tua.
Miſericordia tua Domine plena eſt terra, juſtificationes tuas doce me.

Non

XVI.

Non mancano maligni, i quai m'han tesi
Di scandali, e d'inganni, e lacci, e nodi,
Pur segui le Tue GUIDE; onde ne resi
In notturne vigilie al Ciel le lodi.
Schivai gl'iniqui: e sol commercio presi
Con quei, che di Tue LEGGI erã custodi:
Così quella Pietà, ch'empito hà il tutto,
Mi renda appien di Tue DOTTRINE instrutto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Lodisi il Dio, che ad Israel già diede
Entro à scura caligine la LEGGE:
Lodisi Quei, che in luminosa Fede (ge,
La LEGGE adẽpie, e ancor tal'hor correg-
E à Quei, che Sette Doni offre in mercede
A chi norme sì pie seguir s'elegge:
Lodisi ogn'hor, finche del Ciel sù i Regni
Cessi ogni LEGGE, e sol la Gloria regni.

T E T H.

XVII.

Bonitatem fecisti cum servo tuo Domine, secundum verbum tuum.

Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me: quia mandatis tuis credidi.

Priusquàm humiliarer, ego deliqui: propter eloquium tuum custodivi.

Bonus es tu: & in bonitate tua doce me justificationes tuas.

XVII.

Tu, che quella Bontà, di cui sei pieno,
Con larga Man sul Servo Tuo diffondi.
Poi ch'io dò fede à Tuoi CONSIGLI appieno. (fondi.
DISCIPLINA, e SCIENZA al cor m'in-

Pria che humiltade al cor ponesse il freno,
Caddi nel fango di sentieri immondi;(gna,
Hor che ne l'Alma mia Tua LEGGE re-
Tù,che sì buono sei, bontà m'insegna.

XVIII.

Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.

(Coagulatum est sicut lac) cor eorum: ego verò legem tuam meditatus sum.

S. Hier. (Incrassatum est sicut adeps)

Bonum mihi quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas.

Bonum mihi lex oris tui: super millia auri, & argenti.

XVIII.

Sorge in mè de' superbi empia congiura;
Pur à Tuoi giusti ARBITRII io mi commetto
A quei tumido il cor vie più s'indura. (to
Ne' Tuoi MISTERI io liquefaccio il pet-
Buon per mè, che così sotto la dura
Sferza de' Tuoi GIUDICII io fui corretto
E instrutto in Tue SENTENZE, il cui tesoro
Vince in valor masse d'argento, e d'oro.

JOD.

XIX.

Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me: da mihi intellectum, ut discam mandata tua.

Qui timent te, videbunt me, & lætabuntur: quia in verba tua supersperavi.

Cognovi Domine, quia æquitas judicia tua: & in veritate tua humiliasti me.

Fiat misericordia tua: ut consoletur me, secundum eloquium tuum servo tuo.

Hor,

Hor, poi ch'io ſon de le Tue Man fattura
Dammi intelletto, onde i tuoi DOGMI apprenda;
Sì che poſta in Tua FE' ſpeme ſicura,
Chi t'ama, e mi vedrà, gaudio, ne prenda.
Ben conoſce mia mente ancor che oſcura,
Quãte equità ne' Tuoi GIUDICII ſplen-
Se Giuſtitia m'affliſſe, hor mi riporti, (da
Giuſta i Tuoi PATTI, alta pietà cõforti.

XX.

Veniant mihi miſerationes tuæ, & vivam: quia lex tua meditatio mea eſt.
Confundantur ſuperbi: quia injuſtè iniquitatem fecerunt in me: ego autem exercebor in mandatis tuis.
Convertantur mihi timentes te, & qui noverunt teſtimonia tua.
Fiat cor meum immaculatum in juſtificationibus tuis, ut non confundar.

XX.

Scenda in mè Tua Clemenza, e mi dia vita:
Poiche ſol la Tua LEGGE è il mio dilet-
L'empia ſuperbia altrui reſti avvilita: (to,
E trionfi Tua FE' dentro il mio petto.
Ogn'alma pia meco guerreggi unita (TO.
Sotto il veſſil del Tuo Divin PRECET-
Serbi il cor le Tue NORME: e l'Alma monda
Macchia indegna d'error mai cõ confonda.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al gran LEGISLATOR, che di natura
Ne' noſtri cor le prime LEGGI aſcoſe;
E à quel Rè, che di ſuddito in figura
LEGGE di Obedienza à ſe propoſe;
E à quel ſacrato Amor, che dolce, e pura

LEGGE di Caritade à l'Alme impose;
Sia Gloria in tutto il Tẽpo, e quãdo arriva
L'eternità, che d'ogni LEGGE è priva.

C A P H.

XXI.

DEfecit in salutare tuum Anima mea: & in verbum tuum supersperavi.
Defecerunt oculi mei in eloquium tuum: dicentes quando consolaberis me.
Quia factus sum sicut uter in pruina: justificationes tuas non sum oblitus.
Quot sunt dies servi tui: quando facies de persequentibus me judicium.

XXI.

OH come in Tue PROMESSE arde, e si strugge
L'Alma, che sua Salute aspetta, e spera.
Mãcã gli occhi in seguir, ciò che pur fugge,
Dicendo: ah quando haurò letitia intera!
Arid'utre è il mio cor, cui gelo adugge;
Pur la Tua FEDE in lui non fia, che pera,
Quanto così viurò? Quanto s'aspetta (ta?
Da i Tuoi GIUDICII à far de'Rei Vẽdet-

XXII.

Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua.
Omnia mandata tua veritas: iniquè persecuti sunt me, adjuva me.
Paulo minùs consummaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.
Secundùm misericordiam tuam vivifica me: & custodiam testimonia oris tui.

XXII.

Mi narrarò i profani Etniche fole:
Mà nõ hã con Tue LEGGI alcũ paraggio
Di

Di verità sõ Tue DOTTRINE un Sole,
Cui mai nubbe d'error non vela un raggio.
Atterrar lasso, e superar mi vuole
Con inganni sì rei nemico oltraggio:
Pur io sempre starò (se tua mercede
Mi ravviva il fervor) saldo in Tua FEDE.

L A M E D.

XXIII.

In æternum Domine verbũ tuũ permanet in cœlo.
In generationem, & generationem veritas tua, fundasti terram, & permanet.
Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.

XXIII.

A lettre d'indelebile diamante (scritto;
Signor ne' Cieli il Tuo DECRETO è
E doppo ancor sì lunghe etadi, e tante
De la Tua VERITA' dura l'EDITTO.
Stabil festi la Terra il Ciel rotante:
Nè già mai preterir l'Ordin prescritto.
Persevera anco il Sol ne' corsi suoi:
E serve l'Universo a' CENNI Tuoi.

XXIV.

Nisi quod lex tua (meditatio) mea est: tunc forte periissem in (humilitate mea.
S. Hier. (delectatio) (pressura)
In æternum non obliviscar justificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me.
Tuus sum ego, salvum me fac: quoniam justificationes tuas exquisivi.
Me expectaverunt peccatores, ut perderent me, testimonia tua intellexi.
Omnis consummationis vidi finem: latum mandatum tuum nimis.

XXIV. (cherei

La Tua LEGGE è il mio gaudio : io man-
Sotto il pondo de' guai di quella privo.
Mai Tua DOTTRINA oblìo: solo per lei,
Ch'è la vita de l'Alme, io spiro, e vivo.
Son Tuo, Signor, salvami Tù da i Rei,
Che mi tesero al piè laccio furtivo,
Ch'io gli ORACOLI Tuoi cõtẽplo: e pẽso,
Che il Tutto hà fin: mà il Tuo DECRE-
TO è immenso.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al Dio d'Israel, ch'à un Popol duro
In dura pietra i DOGMI suoi scolpio;
Gloria al Figliuol, che à far l'Huom più
sicuro
Quella LEGGE adempiè, non abolio
Gloria al Consolator, ch'ogni cor puro
Con sue LEGGI amorose unisce à Dio;
Da fin che à LEGGE Adam soggiacque,
e fino (Domino.
Che in Ciel sopra ogni LEGGE haurem

MEM.

XXV.

QUomodo dilexi legem tuam Domine? tota die meditatio mea est.

Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo, quia in æternum mihi est.

Super omnes docentes me intellexi, quia testimonia tua meditatio mea est.

Super senes intellexi, quia mandata tua quæsivi.

XXV. (vente,

QUanto in amar Tue LEGGI io sia fer-
Dicalo il cor, che sol si pasce in loro.
Gli AUVERTIMENTI Tuoi mi fer
prudente

Soura

Soura i nemici miei, che vinti foro.
In sì pia DISCIPLINA anco ſovente
Soura i maeſtri ſteſſi ottenni Alloro.
De le MASSIME Tue l'Alma imbevuta
Di ſenno superò l'età canuta.

XXVI.

Ab omni via mala probibui pedes meos: ut cuſtodiam verba tua.

A judiciis tuis non declinavi: quia tu legem poſuiſti mihi.

Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua ſuper meliori meo.

A mandatis tuis intellexi: propterea odivi omnem viam iniquitatis.

XXVI.

Per obedir gli EDITTI Tuoi, ſchivai
Tutte le vie ſiniſtre, e i ſentier pravi.
Non fui rebel: nè ruppi il fren giamai
De le LEGGI, che imponi à mè nō gravi.
Dolci al mio guſto i Tuoi SERMON trovai (favi.
Vie più, che il mel d'Himetto, ò d'Hibla
Poiche il nettar guſtai de' Tuoi PRECETTI:
A nauſea hebb'io tutt'i terreni oggetti.

N U N.

XXVII.

Lucerna pedibus meis verbum tuum: & lumen ſemitis meis.

Juravi, & ſtatui cuſtodire judicia juſtitiæ tuæ.

(Humiliatus) ſum uſquequaque Domine: vivifica me ſecundum verbum tuum.

S. Hier. (Afflictus.)

Voluntaria oris mei beneplacita fac Domine, & judicia tua doce me.

XXVII.

Tua PAROLA à miei passi è chiara lampa,
E lucido fanal de' miei viaggi, (si stampa:
La Tua DOTTRINA entro al mio cor
E giurai d'osservar DOGMI sì saggi.
Se afflitto io vengo meno, ah Tù mi scāpa,
E il Tuo PARLAR m'avvivi, e m'incor-
Secōda Tù de le mie labbra il voto, (raggi.
E insegna i Tuoi GIUDICII al cor divo-

XXVIII. (to.

Anima mea in manibus meis semper: & legem tuam non sum oblitus.

Posuerunt peccatores laqueum mihi, & de mandatis tuis non erravi.

Hereditati acquisivi testimonia tua in æternum, quia exultatio cordis mei sunt.

Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum, propter retributionem.

XXXVIII.

Porto la vita mia ne le mie mani,
Pronto per la Tua FEDE à farne gitto.
Mi pose mille inciampi huomin profani:
Pur io non traviai dal CAMIn dritto.
Fei mio retaggio i Tuoi superbi ARCA-
Che soli apportā gioja al core afflitto. (NI,
Humil supposi il collo à Tuoi PRE-
CETTI,
Per l'eterna mercè, che men prometti.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Nūme, che apparso in un ardente rogo,
Desti Tue LEGGI poi frà tuoni, e lampi,
E Tù, che dolce peso, e lieve giogo (stāpi;
Chiami la LEGGE Tua, che in cor ne
E Tù, d'ambi i lor petti alterno sfogo,
Che con LEGGI d'amore il tutto avāpi:

A Voi

A Voi qual fù in principio, e doppo, e pria
Per LEGGE eterna immensa Gloria sia.

S A M E C H.

XXIX.

INiquos odio habui: & legem tuam dilexi.
Adjutor, & (susceptor meus) es tu; & in verbum tuum supersperavi.
S. Hier. (protectio mea,)
Declinate à me maligni, & scrutabor mandata Dei mei.
Suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam, & non confundas me ab expectatione mea.

XXIX.

SEmpr'io contro à gl'Iniqui arsi di sdegno
E vissi ogn'hor de' Tuoi STATUTI amante
La Tua FEDE è mio scudo, e mio sostegno:
Porto son Tue PROMESSE à l'Alma errante.
Stia da mè lungi ogni maligno ingegno:
Ch'io sol vuo' pratticar NORME sì sãte.
Dammi giusta i Tuoi PATTI, ajuto, e vita,
Nè in sua speme lasciar l'Alma schernita.

XXX.

Adjuva me, & salvus ero: & meditabor injustificationibus tuis semper.
Sprevisti omnes discendentes à judiciis tuis, quia (injusta) cogitatio eorum.
S. Hier. (mendax)
(Prævaricantes) reputavi omnes peccatores terræ: ideò dilexi testimonia tua.
Theodor. (pro nihilo)
Confige timore tuo carnes meas: à judiciis enim tuis timui.

 Dam-

XXX.

Dammi aita: e ſon ſalvo; e ne la mente
Volgerò ſempre i Tuoi celeſti ARCANI.
Sia da Tè vilipeſo ogni nocente,
Che laſcia le Tue VIE per ſentier vani.
Reſtin depreſſi, e reputati à niente
De' Peccator tutti i conſigli inſani;
Mà le viſcere mie compunga intanto
De' Tuoi giuſti GIUDICII il timor sãto.

A I N.

XXXI.

Feci judicium, & juſtitiam, non tradas me calumniantibus me.
(Suſcipe) ſervum tuum in bonum: non calumnientur me ſuperbi. Hebr. (Dirige)
Oculi mei defecerunt in ſalutare tuum, & in eloquium juſtitiæ tuæ.
Fac cum ſervo tuo ſecundùm miſericordiam tuam, & juſtificationes tuas doce me.

XXXI.

S'io con giuſtitia oprai: s'arſi di zelo:
Deh non mi dar de' detrattori in preda.
Moſtrami le Tue VIE guidami al Cielo:
Nè ſuperba calunnia il cor mi fieda.
Stanco gli ſguardi, e in Tue PROMESSE anhelo, (ceda.
Ch'à i DETTI Tuoi l'effetto homai ſuc-
Fà pur di mè, ciò che Pietà diſegna: (gna.
E Le Tue giuſte DIRETTION m'inſe-

XXXII.

Servus tuus ſum ego: da mihi intellectum, ut ſciam teſtimonia tua.
Tempus faciendi Domine: diſſipaverunt legem tuam.
Ideò dilexi mãdata tua, ſuper aurũ, & topazion.

Pro-

Propterea ad omnia mandata tua dirigebat; omnem viam iniquam odio habui.

XXXVII.

Son tuo ſervo, Signor: manda i Tuoi Rai
Sù la mia mente, onde i Tuoi DOGMI impari.
Tempo è già di vendetta. Ah troppo homai
Tue LEGGI calpeſtar gli empi, e neſari.
Fur tuoi divini ARBITRII (ah ben tu'l ſai)
De le gemme, e de l'oro à mè più cari.
Sol dietro à l'Orme Tue l'Alma s'invia,
Cauta ſchivando ogn'altra erronea via.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Quei, che molte diè LEGGI in figura,
Cui termin poſcia il figurato impoſe,
O Verbo, e Spirto, à Voi cui dolce cura
E' ſol dettar à noi LEGGI amoroſe;
Gloria ſia ſenza fin da che Natura
LEGGE commun nel primo ſtato eſpoſe,
E in quel di LEGGE ſcritta, e in quel di Gratia,
Che darvi eterni honor mai non ſi ſatia.

P H E.

XXXIII.

MIrabilia teſtimonia tua: ideò ſcrutata eſt ea Anima mea.

Declaratio ſermonum tuorum illuminat: & intellectum dat parvulis.

Os meum aperui, & attraxi ſpiritum, quia mandata tua deſiderabam.

Aſpice in me, & miſerere mei ſecundùm judicium diligentium nomen tuum.

XXXIII.

AMmirandi, ò Signor, sõ Tuoi RIVELI;
Onde invaghito in lor paſco l'affetto.
Tol-

Sù la lance d'Astrea vẽgon librati. (indici
Tù DECRETI promulghi : ORDINI
Sol da Giustitia, e Verità dettati.
Arsi di zelo all'hor, che i miei nemici
Di Tue TRADITION vidi obliati.
Ah! ch'il Tuo ELOQUIO è un infocata lampa, (pa.
Onde il cor del Tuo servo arde, ed auvam-

XXXVI.

Adolescentulus sum ego, & contemptus: justificationes tuas non sum oblitus.
Justitia tua, justitia in æternum, & lex tua veritas.
Tribulatio, & angustia invenerunt me: mandata tua meditatio mea est.
Æquitas testimonia tua in æternum: intellectum da mihi, & vivam.

XXXVI.

Di poca etade, e minor pregio io sono; (cale;
Pur le Tue NORME io mai posi in non
Sò che la Tua GIUSTITIA eterno hà il trono,
E la Tua VERITA' scettro immortale.
Benche in angoscie io giaccia oppresso, e prono:
Pur la mia mente al Ciel sol leva l'ale.
De' Tuoi GIUDICII l'equità infinita
Diami intelletto: e godrò eterna vita.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al Dio Vendicator, che in Zelo ardente
LE LEGGI diè del Testamento antico;
E à quel Dio di pietà che sì clemente
Da per LEGGE l'Amar fin l'inimico;
E al Dio d'Amor, che LEGGE altra non
Tanto è di Zelo, e di Giustitia amico (sẽte

Gio-

Gloria sia ne la LEGGE Antica, e Nova;
E dove il merto eterni premii trova.

COPH.

XXXVII.

CLamavi in toto corde meo exaudi me Domine justificationes suas requiram.

Clamavi ad te, salvum me fac, ut custodiam mandata tua.

Præveni in maturitate, & clamavi: quia in verba tua supersperavi.

Prævenerunt oculi mei ad te diluculò: ut meditarer eloquia tua.

XXXVII.

ODi questi, ch'io spargo, alti clamori:
E fà, che i tuoi DECRETI io cauto os-
Salvami priego da gli hostil furori, (servi,
Ond'io nel cor gli ARCANI Tuoi conser-
Preveni orando in matutini albori, (vi,
A Tè, ch'alte PROMESSE in Ciel mi ser-
E pria queste pupille io disserrai (vi:
De la Tua LEGGE, che del Sole, à i rai.

XXXVIII.

Vocem meam audi secundum misericordiam tuam Domine: & secundùm judicium tuum vivifica me.

Appropinquaverunt persequentes me iniquitati: à lege autem tua longè facti sunt.

Prope es tu Domine, & omnes viæ tuæ veritas.

Initio cognovi de testimoniis tuis, quia in æternum fundasti ea.

XXXVIII.

Porgi per Tua Pietà l'orecchie intente
A le mie Preci, e in vita il cor rappella:
S'appoggia à l'empietà perfida gente, (la:
Che da i DETTAMI Tuoi sẽpre è rubel-

Mà

Mà sols'appresta à Tè l'humil mia mente,
Ch'ogni Tua VIA, di VERITA', s'appella.
Da pria conobbi; e tuttavia discerno
Che i Tuoi RESCRITTI han fondamento eterno.

R E S.

XXXIX.

Vide (humilitatem) meam, & eripe me: quia legem tuam non sum oblitus.
S. Hier. (affectionem.)
Judica judicium meum, & redime me: propter eloquium tuum vivifica me.
Longè à peccatoribus salus: quia justificationes tuas non exquisierunt.
Misericordiæ tuæ multæ Domine: secundùm judicium tuum vivifica me.

XXXIX.

Mira l'angoscie mie, trammi d'affanno?
Ch'io Tuoi CONSIGLI unquà in oblio non misi.
Giudica mia ragion, ristaura il danno.
Rauviva il cor co' Tuoi salubri AUVISI.
Troppo gli empj Mortal rroppo sen vanno
Da lor salute, e da Tua FE' divisi;
Mà Tua Pietà, che è molta, anzi infinita,
Secondo i Tuoi GIUDICII à mè dia vita.

XL.

Multi, qui persequuntur me, & tribulant me, à testimoniis tuis non declinavi.
Vidi prævaricantes, & tabescebam: quia eloquia tua non custodierunt.
Vidi quoniam mandata tua dilexi Domine: in misericordia tua vivifica me.
Principium verborum tuorum veritas, in æternum omnia judicia justitiæ tuæ.

De'

XL.

De miei persecutor molto è l'orgoglio :
Pur da tuoi CALLI io mai nõ torsi il piede
Viddi i Prevaricanti, e gran cordoglio
Di lor transgression l'Alma mi fiede.
Mira, ò Dio, quanto amor nel petto accoglio (FEDE;
De' Tuoi DECRETI: e avviva in mè la
Che dal principio al fin tutti i Tuoi DETTI,
Son di GIUSTITIA, e VERITA' PRECETTI.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A chi ne l'acque del Diluvio immerse
Il Mondo corruttor d'ogni Sua LEGGE;
E à chi la LEGGE del morir sofferse,
Per dar la Vita al suo diletto GREGGE;
E à quell'Amor, che l'Alme à Dio cõverse
Con altra LEGGE, che d'Amor nõ regge
Gloria sia sempre, ò che quà giù più Zelo
Le LEGGI osservi, ò n'habbia premii in Cielo.

SHIN.

XLI.

PRincipes persecuti sunt me gratis: & à verbis tuis formidavit cor meum.

Lætabor ego super eloquia tua, sicut qui invenit spolia multa.

Iniquitatem odio habui, & abominatus sum: legem autem tuam dilexi.

Septies in die laudem dixi tibi: super judicia justitiæ tuæ.

XLI.

MI perseguiro i Prenci; io più temei
Gli EDITTI Tuoi, che le lor empie voglie.

De

De le sacre NOTITIE io pur godei,
Ch'altri non fà di conquistate spoglie.
Tant'odio de' costumi iniqui, e rei, (coglie.
Quãto in mè di Tua LEGGE amor s'ac-
Tue GIUSTITIE esaltando in dolci modi
Sett'hore il dì spesi in cantar Tue lodi.

XLII.

Pax multa diligentibus legem tuam: & non est illis scandalum.
Expectabam salutare tuum Domine: & mandata tua dilexi.
Custodivit Anima mea testimonia tua: & dilexit ea vehementer.
Servavi mandata tua, & testimonia tua: quia omnes viæ meæ conspectu tuo.

XLII.

Signor: chi t'ama, hà in sen tranquilla calma:
E di scandalo alcun danni nõ sente. (ma;
La Tua Salute aspetta ogn'hor quest'al-
E sol de' Tuoi CONSIGLI hò il core ardente. (ma
De' Tuoi DOGMI osservar l'intera pal-
Ambisce, e sol desia l'Alma servente:
De Tuoi ATTESTATI io fò conserva il petto,
Tu'l sai: ch'ogni mia voglia è al Tuo Cospetto.

T A V.

XLIII.

Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo Domine: juxta eloquium tuum da mihi intellectum.
Intret postulatio mea in conspectu tuo: secundum eloquium tuum eripe me.

Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas.

Pronunciabit liugua mea eloquium tuum : quia omnia mandata tua æquitas.

XLIII.

Al Tuo Cospetto ancor deh si presenti
Sù l'ali de l'affetto il pregar mio.
Giusta il tenor de' Tuoi SACRATI ACCENTI
Dammi intelletto, e adempi il mio desio.
Se Tue NORME m'insegni: almi cōcenti
Ti sacrerò d'hinno divoto, e pio:
Ed à le LEGGI Tue formando encomi
Canterò l'equità de' Tuoi DIPLOMI.

XLIV.

Fiat manus tua, ut salvet me: quoniam mandata tua elegi.

Concupivi salutare tuum Domine : & lex tua meditatio mea est.

Vivet Anima mea, & laudabit te: & judicia adjuvabunt me.

Erravi, sicut ovis, quæ periit : quære servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.

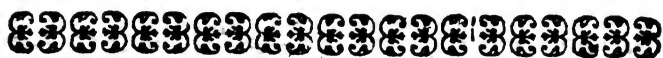
XLIV.

La Tua Destra mi salvi, e l'empie frodi
M'additi, hor che io m'eleggo i Tuoi SENTIERI.
La Tua Salute imploro, e in alti modi
Esercito il mio cor ne' Tuoi MISTERI,
Viurà quest'Alma, canterà le lodi
De'Tuoi GIUDICII in cui convien, ch'io (speri,
Cercami agna smarrita in cieco errore;
Ch'io nō oblio Tue VOCI, almo Pastore.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Inclita Trinità da la cui LEGGE

Na-

Nasce ogni LEGGE, e ciò ch'è giusto, e bono,
Se questi carmi, e ciò, che in lor si legge
Di Tua LEGGE, e Tua FE' tutti son dono;
Io nel mio stil, che le Tue Lodi elegge
I Tuoi doni medesmi hor ti ridono
Ricevi Tù per LEGGE anco d'Amore
In eterno le lodi, e il lodatore.

SALMO CXIX.

Deplora l'afflizioni dell'esiglio, e detesta le lingue pestilenti.

E' questo Salmo il primo de' Quindeci Graduali, che contengono il ritorno dalla valle del Mondano esiglio, alla Patria del Celeste Sion.

I.

AD Dominum cum tribularer clamavi: & exaudivit me.

I.

SOtto à Giogo tiranno
Di barbarie nemica
Mentr'esule infelice i dì menai:
Trà lo stratio, e l'affanno
Di servitù mendica,
Supplice al mio Signor le voci alzai,
Nè deluso restai
Del mio sperar; ch'Ei pronto al pregar mio
Chino l'orecchio, e m'appagò il desio.

II.

Domine libera animam meam à labiis iniquis: & à lingua dolosa.

Quid

Quid detur tibi: aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?

II.

Signor (io gli dicea)
Salvami, deh ti chieggio,
Da lingua iniqua, e da maligno dente,
Euvi cosa più rea?
Puossi aggiunger di peggio
A una lingua mordace, e fraudolente;
Velen più pestilente
Aspe non hà ne l'Africana sabbia,
Quãto lingua malvaggia hà tosco, e rabbia.

III.

Sagittæ potentis acutæ: cum cabonibus desolatoriis.

III.

Ella è uñ rapido strale
Tratto da man possente,
Ch'horrido fischia, inevitabil vola.
E un tizzone infernale,
Ch'ove avvien, che s'avvente,
Arde ogni fregio, ogni candore invola.
Strugge, abbate, e desola,
Nè perdona à valor, sesso, ed etade;
Fà più strage ella sol, che mille spade.

IV.

Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est, habitavi cum habitantibus Cedar: multum incola fuit Anima mea.

IV.

Frà così rei perigli
Troppo, ahimè, troppo homai
Fece il servaggio mio lunghe dimore.
In sì miseri esigli
Hospite sol di guai

Fui di barbara Terra habitatore.
Ohimè! secoli, l'hore
Sembrano al viver mio; se vita intanto
Dir si può di colui, che vive in pianto.

V.

Cum his, qui oderunt pacem eram pacificus: cum loquebar illis impugnabant me gratis.

V.

Trà gente al Ciel rubella
Nemica ogn'hor di pace,
Qual mite agnello io fui trà lupi fieri,
Se in humile favella
Sciogliea lingua verace:
Impugnavano in mè sdegni guerrieri.
Stiasi più volontieri
Frà i denti, e l'unghia di Leoni Hircani,
Che nel consortio rio d'empj, e profani.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Genitor, ch'è Vita;
Al suo Verbo, ch'è Lume;
A lo Spirto Divin, ch'è Vivo Ardore,
Diasi Gloria infinita
Ad infinito Nume,
E godin Trè distinti un sol honore
Al presente, e à tutt'hore
Da che il Mondo sul Nulla hebbe i natali,
E ne l'Immensità d'Anni immortali.

SALMO CXX.

Risguardo alla Patria, e fiducia nella divina custodia.

I.

LEvavi oculos meos in monte: unde veniet auxilium mihi.

Au-

Auxilium meum à Domino: qui fecit Cœlum, & Terram.

I.

DI Siòn verso i Monti
Alzai gli occhi dolenti,
Onde spunta al cor mio di speme un lãpo;
Con passi arditi, e pronti
Più non fia, ch'io paventi
Al mio lungo camin sinistro inciampo,
Il mio ajuto, il mio scampo
Vien da quel Dio, da quel Signor Possẽte,
Che la Terra, ed il Ciel trasse dal niente.

II.

Non det in commotionem pedem tuum: neque dormiet, qui custodit te.
Ecce non dormitabit, neque dormiet: qui custodit Israel.

II.

Che temi, ò Peregrino?
Pensi tù, ch'Ei permetta,
Che un piè ti manchi, ò ti vacilli un'orma,
Egli del tuo camino
Sta sempre à la veletta,
Nè fia giamai, che neghittoso Ei dorma.
Sono d'alcuna forma
Non dassi in lui nè men per breve istante:
Chi difende Israel, sempre è vegliante.

III.

Dominus custodit te, Dominus (protectio tua) super manum dexteram tuam.
Hebr. (umbraculum tuum)
Per diẽ Sol non uret te: neque Luna per noctem.

III.

Egli ti guida, e scorge:
Egli al camin t'addestra
A vanguardia, e Forier del tuo viaggio,
Egli la man ti porge:

E sou-

E ſoura la tua deſtra
Inalbera di ſpeme il fido ombraggio;
Onde non tema oltraggio
Sotto notturno, e ſotto eſtivo Cielo
Del Sole à i lampi, e de la Luna al gelo.

IV.

Dominus cuſtodit te ab omni malo: cuſtodiat Animam tuam Dominus.

Dominus cuſtodiat introitum tuum, & exitum tuum: ex hoc nunc, & uſque in ſæculum.

IV.

Che più? perche non ſia
Da verun danno oppreſſo:
Ei t'è Scudo, e Scudier ſaldo, e poſſente,
Guarderà di tua via
Ogni uſcita, ogn'ingreſſo:
Ne fia mai che di tè la cura allente,
Ciò non ſol di preſente:
Mà in fin che gli Orbi de l'Eterea mole
Girino il tempo, e volga i giorni il Sole.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre Origine innata
Figlio Progenie eterna,
Spirto, Produttion d'Eterno Amore:
O trè volte beata
Alta Triade ſuperna,
Lume rifleſſo, e di due Luci ardore;
Il Mondo adoratore
A voi dia ſempre Honor, Trofeo, Vittoria
Ne lo ſtato di Gratia, e poi di Gloria.

SALMO CXXI.

Speranza del ritorno alla patria, e concordia, e beatitudine di eſſa.

I.

LÆtatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.

I.

OH qual gioja al cor io sento
In udire il lieto auviso,
Che à la Patria diletta io m'incamine?
O Ricetto del contento,
O Magion d'eterno riso,
E fia pur ver, ch'io ti possieda al fine?
Sù, sù Alme peregrine,
Affrettiamci al gran viaggio,
A la Magion di Dio farem passaggio.

II.

Stantes erant pedes nostris in atriis tuis Jerusalem.

II.

Già sù gli Atrii di Tue Porte
L'Huom fermando un tempo il piede,
Facemmo in Tè Sion liete dimore,
Hoggi par, che ne conforte
La memoria sol, che riede
De l'antiche dolcezze al mesto core,
Felicissime quell'hore,
Che i nostr'Avi in tè menaro,
Se serbar si sapean nido sì caro.

III.

Jerusalem, quæ ædificatur tu Civitas: cujus participatio ejus in idipsum.

III.

Gerosolima beata,
Che di elette, e sacre mura
Coronata la fronte erge à le Stelle.
Sopra sito altier fondata
Di Città forte, e sicura

L'Ar-

L'Architetto Divin la forma dielle,
Di sue pompe eterne, e belle
D'ogni latto in lei cosparte
Goder pon tutti, e ciaschedun v'hà parte.

IV.

Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini: testimoniũ Israel, ad confitendũ nomini Domini.
Quia illic sederunt sedes in judicio: sedes super domum David.

IV.

Colà sù vedrem salite
L'ampie Tribù d'Israele
A celebrar di Dio lodi superne,
Colà sù fian stabilite
Sopra il Popolo fedele
A i Giudici souran le sedi eterne,
Già presago il cor discerne,
Ch'ivi haurà sù tron Reale
La Magion di David Scettro immortale.

V.

Rogate quæ ad pacem sunt Jerusalem: & abundantia diligentibus te.
Fiat pax in virtute tua: & abundantia in turribus tuis.

V.

Hor pregate pur, pregate
Con saluti ogn'hor giocondi
A sì degna Città perpetua pace,
Dite à lei voi, che l'amate:
Ogni gratia in sen t'abbondi,
E sia tù d'ogni ben madre ferace,
Ciò che giova, e ciò che piace
Ne' tuoi colmi, e ricchi erari
Copia, e tranquillità regnin del pari.

V I.

Propter fratres meos, & proximos meos: loquebar pacem de te.
Propter domum Domini Dei nostri: quæsivi bona tibi.

V I.

La concordia imperturbata,
La fraterna pace amica
D'Alme, c'hãno un sol cor dẽtro à più petti,
Questa lingua innamorata
Fan, che ogn'hor ti benedica,
E pace t'annuntii in lieti detti.
Bella Patria de gli Eletti,
Per la Reggia di Dio, che in tè contieni,
T'auguro i Gaudii, e ti predico i Beni.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al Padre ogn'hor fecondo;
Gloria à Chi nel Sen Paterno
Senz'altra Genitrice è Generato;
Gloria à Quei, per cui nel Mondo
Quel souran Concetto eterno
Da Vergin Genitrice in Tempo è nato;
Da che corse il Tempo alato
E al fin quando à terra spinto
Inciampando ne l'Evo ci caggia Estinto.

SALMO CXXII.

Humiliatione per implorar la divina misericordia.

I.

A*D te levavi oculos meos: qui habitas in Cœlis.*

A tè

I.

A Tè c'hai ſoura i Cieli eccelſo il Trono,
Mentre gli ſdegni Tuoi tuonan fremẽti,
Alza gli occhi piangenti
Per implorar da Tua pietà perdono.
Poiche ben certo io ſono,
Che nõ puote altro ſcudo un core oppreſſo
Trovar contro di Tè, fuor che tè ſteſſo.

II.

Ecce ſicut oculi ſervorum: in manibus dominorum ſuorum.

II.

Ecco, che (i meſti lumi à Tè rivolti)
Schiavi ſembriamo al lor Signor rubelli,
Quand'Ei d'aſpri flagelli
Gli eſpone a' colpi infrà catene involti,
Eſſi in ſupplici volti
Dipinti di pietà con ciglia immote
Sẽpre han gli occhi à la man, che li percote.

III.

Sicut oculi Ancillæ in manibus Dominæ ſuæ: ita oculi noſtri ad Dominum Deum noſtrum, donec miſereatur noſtri.

III.

Anzi pur come Ancella abietta, e vile,
Che d'irata padrona il furor prova,
Shermo miglior non trova,
Che à la ſua Deſtra alzar lo ſguardo humile:
Noi con atto ſimile
Cerchiam, che Aſtrea (poſto al furor ritegno)
Deponga con la sferza anco lo ſdegno.

IV.

Miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri: quia multum repleti ſumus deſpectione.

Cum exurgerent homines in nos; fortè vivos deglutiſſent nos.

I.

SE col Braccio poſſente alto ſoccorſo
Non porgeane il Signor (dica Iſraele)
In conflitto crudele
Foro al ſuo fine il noſtro viver corſo,
Al furibondo incorſo.
Che fe' ſoura di noi Turba sì ria,
Vivi ingojati il ſuo furor, n'hauria.

II.

Cum iraſceretur furor eorum in nos: forſitan aqua abſorbuiſſet nos.

Torrentem pertranſivit Anima noſtra; forſitan pertranſiſſet Anima noſtra aquã intolerabilẽ.

II.

Se à noi non era, e Tramontana, e Scorta
L'alma ſua luce; in quell'Egeo ſpumante
L'Anima naufragante
Rimanea forſe in cupi golfi aſſorta;
Mà quel Dio, che conforta,
Chi ſpera in lui: del furial torrente
Salvi paſſar ne fe' l'onda fremente.

III.

Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.

III.

Diaſi lode à Colui, che al tutto impera;
Ei con frenar le brame altrui voraci:
Da le zanne mordaci
Ne liberò di predatrice ſchiera.
Così d'ingorda Fera
Al dente rio fido paſtor ſi vede,
Con intrepida man ritor le prede.

IV.

Anima nostra sicut passer erepta est : de laqueo venantium.

IV.

Come incauto Augellin, che al laccio è colto:
Se sorte amica, over propitia aita
Rompe l'insidia ordita:
Spiega à le stelle il vol libero, e sciolto;
E con occhio rivòlto
A la prigion, che incatenogli il piede,
Batte i rapidi vanni, e appena il crede.

V.

Laqueus contritus est: & nos liberati sumus.
Adjutorium nostrum in nomine Domini: qui fecit Cœlum, & Terram.

V.

Così l'Anima nostra un dì spedita,
Da i lacci, che le ordì perfidia, e dolo
Sciolse trepido il volo,
Del passato periglio anco smarrita.
Ogni scampo, ogni aita
Pur à Tè riferisce: à Tè, che il tutto
Hai dal niente, alto Fattor, produtto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Genitor Ingenito, e Spirante;
Al Verbo Generato, e Spiratore;
A lo Spirato Amore
Mà non mai Generato, ò Generante;
Sia Trionfante,
Qual fù, qual sia, del Tempio in ogni stato,
Nel Primier, nel Caduco, e nel Beato.

SALMO CXXIV.

Ferma speranza nella divina custodia, e sicurezza inespugnabile della Città di Dio.

Qui

I.

QVi confidunt in Domino, ſicut mons Sion: non commovebitur in æternum, qui habitat in Jeruſalem.

I.

CHi con alma coſtante in Dio confida,
Ergẽdo al Ciel, qual di Siònne il Monte,
E' imperturbabil fronte,
De i tempeſtoſi horror fia, che ſi rida,
E' chiunque s'annida.
Ne la Città di Dio, Reggia di pace,
De' caſi al variar mai non ſoggiace.

II.

Montes in ciruitu ejus: & Dominus in circuitu populi ſui: ex hoc nunc, & uſque in ſæculum.

II.

Di Monti à lei d'intorno alta trinciera
E' ſtabile ripar, nativo ſcherno;
Mà preſidio più fermo
Hà da quel Nume, in cui confida, e ſpera.
Ei con più d'una ſchiera
Di celeſti guerrier girando in ronda
La guarda in ogni tempo, e la circonda.

III.

Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum ſuper ſortem juſtorum: ut non extendant juſti ad iniquitatem manus ſuas.

III.

Ei non permetterà, che iniqua mano
Regga in lei lunga età Scettro tiranno,
Un sì gravoſo affanno
Dio da gli eletti ſuoi terrà lontano.
Acciò in Trono ſourano
Vedendo poi sì ſtabilito un empio,
Rio non divenga il Giuſto al pravo eſẽpio.

IV.

Benefac Domine bonis, & rectis corde.
Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: Pax super Israel.

IV.

Sì sì, provido Dio, con man cortese
Diffondi di Tue Gratie ampi tesori
Soura que' retti cori,
C'han sẽpre al tuo piacer le voglie intese,
Quei poi, ch'à le tue offese
Travian dal ben; puniti andran frà i rei.
Viva Israelle, e in pace ogn'hor si bei.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Viva il gran Padre, onde ogni Vita è viva
Viva il Verbo Divin, ch'è Via, ch'addita
Il Regno della Vita;
Viva l'Aura Vital, che il tutto auviva;
Da l'età primitiva
Ed hora, e sempre, e sù gli Empirei troni
Perpetuo il Viva Eternità risuoni.

SALMO CXXV.

Giubilo per la liberatione, e stimolo al proseguimento del camino.

I.

IN *convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati.*

I.

QUando il Signor ne sciolse
Da servili catene il piè cattivo,
E verso il Ciel nativo
La nostra libertà l'ali rivolse

Di

Di sì gran gioja ingombra (bra.
Ogni Alma fù, che il ver, ne parve un'om-

I I.

Tunc repletum est gaudio os nostrum: & lingua nostra exultatione.

I I.

All'hor quel gaudio immenso
Impatiente a star nel cor ristretto,
Inondando nel petto,
Empì ogni fibra, ed occupò ogni senso,
E' giubilo, e stupore
Sciogliea la lingua, ed annodava il core.

I I I.

Tunc dicent inter gentes: magnificavit Dominus facere cum eis.

I I I.

Stupefatte le genti
Esclameran, di ciò sentendo il grido;
In questo Popol fido,
Oh come Iddio magnificò i portenti!
Propitio à le lor voglie, (glie.
Tutto in pioggia di Gratie il Ciel si scio-

I V.

Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus lætantes.

I V.

Sì, sì, ben vi aponeste;
Opra in noi fe' prodigiosa, e grande;
In noi prodigio spande
Tutti i tesor l'Erario suo celeste:
Quinci la lingua, e'l petto
Fia, ch'esulti di gaudio, arda d'affetto.

V.

Converte Domine captivitatem nostram: sicut torrens in Austro.

V.

Mà però, che in tua mente,
Quasi passata opra futura io veggio;
Sciogli, Signor, ti chieggio
La nostra servitù, quasi torrente.
Che d'Austro al caldo fiato
Trahe da' ceppi di ghiaccio il piè legato.

VI.

Qui seminant in lacbrymis, in exultatione metẽt.

VI.

E' voi dal Ciel chiamate,
Alme felici, à sì sublime altezza,
Senza temer l'asprezza
Sù, sù, l'erto camin liete calcate,
Saran brevi le doglie:
Che chi semina il pianto, il riso accoglie.

VII.

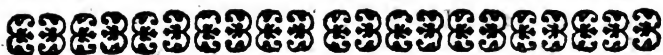
Euntes ibant, & flebant: mittentes semina sua.
Venientes autem venient cum exultatione: portantes manipulos suos.

VII.

Tal sù gli arati campi
Sparge mesto il cultor con dubbia speme
Le fatiche, ed il seme;
Che poi del Sole a i più fecondi lampi.
Con multiplice usura
Torna a colmargli il sen messe matura.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Quei Trè, che in un Trono
Dan testimon di Veritade Eterna:
E ben che li discerna
Relation, disgiunti pur non sono
Sian Glorie ogn'hor Divine
Come pria del Principio, e dopo il Fine.

SAL-

SALMO CXXVI.

Diffidenza dell'humane forze, e fiducia nel favore divino, che felicita i ſuoi eletti.

I.

NIſi Dominus ædificaverit domum: in vanum laboraverunt, qui ædificant eam.

I.

SE il gran Fabro ſourano
Non prende ad inalzar mortal ricetto:
Di terreno Architetto
Ogni opra è perſa, ogni artificio è vano:
Senza baſi divine
Le fabriche mortal ſono ruine.

II.

Niſi Dominus cuſtodierit civitatem: fruſtrà vigilat, qui cuſtodit eam.

II.

Se provido non guarda
Il Rè del Ciel d'una Città le mura:
Di vigilante cura
Frale ogni ſchermo, ogni difeſa è tarda.
Se à Lui non diam le glorie,
Son perdite per noi ſin le vittorie.

III.

Vanum eſt vobis ante lucem ſurgere: ſurgite poſtquam ſederitis, qui manducatis panem (doloris) Alii (laboris)

III.

Da le piume inquiete
A che prò sì per tempo il fianco alzate?
Date miſeri, date
Tregua à le note, e poi col dì ſorgete,
O voi,

O voi, cui cibo è ſolo
Il duro pan de la fatiga, e'l duolo.

IV.

Cum dederit dilectis ſuis ſomnum: ecce hæreditas Domini filii merces, fructus ventris.

IV.

Huom pio del Ciel diletto
Anco in ſopito in un tranquillo Lete,
Senza cure inquiete
Fiorir vede ogni ben nel ſuo ricetto:
E chi il Ciel ben cole,
Creſce in proſperità, ricchezza, e prole.

V.

Sicut ſagittæ in manu potentis: ita filii excuſſorum.

V.

Del Mondo infrà i perigli
Così pii genitor vinti da gli anni,
O ſcoſſi da gli affanni,
Vedran creſciuti à lor difeſa i figli:
Che fian dardi, e ſaette
In man d'huom forte à minacciar vẽdette.

VI.

Beatus vir, qui implevit (deſiderium ſuum) ex ipſis: non confundetur, cum loquetur inimicis ſuis in porta. S. Hier. (pharetram ſuam.)

VI.

Oh felice, oh beato
Appien colui, che di sì forti ſtrali,
Contro i perigli, e i mali
La ſua faretra empir dal Ciel gli è dato!
Invitto in note ultrici
Sgriderà sù le porte i ſuoi nemici.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A un Fonte d'Acqua viva,

Che

Che forma un Fiume, e'l Fonte, e'l Fiume
De l'alta Triade Imago: (un Lago,
Che due da l'Uno, e l'Un da i Due deriva:
Deh ſenza ſponda, ò lito
Di Glorie ondeggi un Pelago infinito.

SALMO CXXVII.

Felicità dell'huom giuſto, in premio del divino timore.

I.

BEati omnes, qui timent Dominum: qui ambulant in viis ejus.

I.

OGni huom, che immacolato
Il fallo aborre, e del divin timore
Hà palpitante il core,
Ben è felice appien, ben è beato.
Pronto a' divini imperi
Ne la Terra del Ciel calca i ſentieri.

II.

Labores manuum tuarum quia manducabis: beatus es, & bene tibi erit.

II.

O tu qualunque ſei
Che di quel pan, che il tuo ſudor diſpenſa,
Ingombrando la menſa,
Satio del poco il tuo digiun ricrei;
Quel tuo ſemplice ſtato
D'ogni Real delitia è più beato.

III.

Uxor tua, ſicut vitis abundans: in lateribus domus tuæ.

Quaſi

III.

Quaſi vite feconda
Al frondoſo marito auvinta, e ſtretta;
La Conſorte diletta
Di cari frutti in ſua magione abonda;
Fuor da i cui lati il piede
Spinta da vanità mai trar ſi vede.

IV.

Filii tui, ſicut novellæ olivarum: in circuitu menſæ tuæ.

IV.

Di pacifica uliva
Quaſi tralci novelli, e germi eletti,
De i figli pargoletti
Scherza d'intorno à tè turba feſtiva,
E fanno in bel ſoggiorno
Lieta corona à la tua menſa intorno.

V.

Ecce ſic benedicetur homo: qui timet Dominum.

V.

Ecco come felici
Gira gli aſpetti ſuoi propitio il Cielo,
A chi con fè, con zelo
Adora del Signor gli alti giudici;
E del Divin timore
Contro aſſalti infernal fà ſcudo al core.

VI.

Benedicat tibi Dominus ex Sion: & videas bona Jeruſalem, omnibus diebus vitæ tuæ.

VI.

Benedittion divine
Soura di tè diffuſe in largo nembo
Ti piovino in ſul grembo
De l'eccelſa Siònne, e ſino al fine
De' tuoi giorni ſereni,
De la Città di Dio, rimiri i beni.

VII.

Et videas filios filiorum tuorum : pacem ſuper Iſrael.

VII.

Lunga ſerie ſeguace
Di diſcendenze, e de' tuoi figli i figli
Siano oggetto à tuoi cigli,
E in rimirar ſoura Iſrael la pace,
Ch'è de l'Alme il teſoro,
Corran con lento piè tuoi giorni d'oro.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A la Triade infinita,
Principio, e mezzo, e noſtro ultimo fine,
Dia pur laudi divine
Ogni alma, in fin che al ſuo principio unita
Goder in Ciel ſi degna
La Gloria, in cui pria del principio Ei regna.

SALMO CXXVIII.

Oppugnationi de' nemici verſo gli eletti, e vendetta del Cielo contra i perſecutori.

I.

SÆpè expugnaverunt me à juventute mea: dicat nunc Iſrael.

Sæpe expugnaverunt me à juventute mea: etenim non potuerunt mihi.

I.

DA fieri inſulti oppreſſo
Di nationi auverſe
Si conſoli Iſraele, e così dica:
Oppugnommi già ſpeſſo
Con tirannie perverſe
Fin da i verd'anni miei forza nemica;

Mà

Mà ch'il vide, ridica,
S'altro han potuto in mè que' fieri orgogli,
Di quel che poſſa il Mar, contro gli ſcogli.

II.

Supra dorſum meum fabricaverunt peccatores: prolongaverunt iniquitatem ſuam.

II.

D'aggravi, e d'impoſture
Mille fabri d'inganni,
Sul dorſo m'inalzar mole gravoſa.
Oſtinate congiure
Prolongaron molt'anni
Iniquità cotanto al Ciel eſoſa.
Pur non ſempre otioſa
Siede l'ira di Dio; mà vibra i dardi
Tanto ſeveri più, quanto più tardi.

III.

Dominus juſtus concidet cervices peccatorum: confundantur, & convertantur retrorſum omnes qui oderunt Sion.

III.

Le ſuperbe cervici
De' Peccator deluſi
Sotto a' colpi d'Aſtrea cadranno infrante.
D'Iſraelle à i nemici
Spaventati, confuſi
Ponga le penne al piè fuga tremante:
E vegga ogni arrogante,
Che chi contro Siòn d'odio s'accende,
De i divin occhi la pupilla offende.

IV.

Fiant ſicut fœnum tectorum: quod priuſquam evellatur exaruit.
De quo non implevit manum ſuam, qui metet, & ſinum ſuum, qui manipulos colligit.

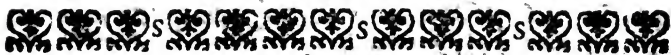
Et

Et non dixerunt , qui præteribunt , Benedictio Domini super vos : Benedicimus vobis in nomine Domini .

IV.

Sian come inutil fieno
Cresciuto a' tetti in cima ,
Che pria , ch'altri lo svella, arido resta.
Nè altrui le mani , ò il seno
Riempie in Messe opima :
Mà sù la via si gitta , e si calpesta .
Huom , che passa , il detesta :
Nè dice alcun con amichevol zelo ,
Lo benedica Iddio , l'accresca il Cielo .

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto , &c.

Sfera intellettuale ,
Il cui centro è per tutto ,
Nè in luogo alcun tua Periferia gira !
Cui sol si rende eguale
Quel Verbo , c'hai prodotto ,
E quello Spirto, che da Entrambi spira:
Da che il Tempo s'aggira ,
A Voi sia Gloria, e poi quando s'estende
Quel Secol , che ogni Secolo comprende .

SALMO CXXIX.

Lamento delle miserie dell' esiglio , fiducia nella divina pietà , e certezza della redentione .

I.

DE profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam .

Fiant aures tuæ intendentes : in vocem deprecationis meæ .

Da

I.

DA l'intimo del core,
E dal più cupo fondo
De le miſerie mie, de' miei tormenti,
Còn valido clamore
A Tè, Signor, diffondo,
Per impetrar pietà, gridi, e lamenti,
Deh Tù le preci ardenti
Benigno accogli, ed indulgente, e pio
China l'orecchie attente al pregar mio.

II.

Si iniquitates obſervaveris Domine: Domine quis ſuſtinebit.

II.

Se i falli de' Mortali
Diſcuſſion ſevera
Del Tuo Rigor tutti oſſervar voleſſe,
Chi da i vibrati ſtrali
De la Tua Deſtra arciera
Fora, che l'Alma rea ſottrar poteſſe?
Son le cagion sì ſpeſſe
Di fulminar; ch'eſauſto di ſaette
Reſteria l'Arſenal di Tue Vendette.

III.

Quia apud te propitiatio eſt: & propter legem tuam ſuſtinui te Domine.

III.

Ah nò, Signor; contienſi
Dentro al Tuo nobil Petto
Bella pietà, ch'ogn'iracondia ammorza,
In lei ſpera, e ſoſtienſi
Del mio core ogni effetto.
In lei, che ſoura Tè di legge hà forza:
Ella sì ſtrugge, e sforza;
Ella ad ogni opra Tua traſcorre innanzi:
Ed in ciò ſolo Tè medeſmo avanzi.

Suſti-

IV.

Sustinuit Anima mea in verbo ejus: speravit Anima mea in Domino.

IV.

In così bel coraggio,
Perch'io più mi conforte,
Tua parola real mi desti in pegno.
Quindi ogni fiero oltraggio
Soffrì d'auversa sorte,
Senza mai naufragar, mio fragil legno,
Questo è il fido sostegno,
Ch'ove marèa più cruda il cor m'inonda,
D'ogni speranza mia l'Anchore fonda.

V.

A custodia matutina usque ad noctem: speret Israel in Domino.

V.

Dunque non passin hore,
Che fidanze sì belle
Il popolo fedel non nutra in seno;
Dal matutino albore,
Finche ingemmato à stelle
Spande la notte azurra il vel sereno;
Nò, non venga mai meno
Così bella virtù; mà star si vante
Di casi, e tempi, al variar costante.

VI.

Quia apud Dominum misericordia: & copiosa apud eum redemptio.
Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus ejus.

VI.

Poiche genio clemente
Dentro al cor mansueto (fatto
Del nostro Nume ogn'hor soggiorno hà

E ne

E ne l'eterna mente
Stà fisso il gran decreto
De l'ampio, e copioso human riscatto,
Ei d'ogni suo misfatto
Ricomprerà Siòn dal giogo oppresso;
E fia di tanta merce il prezzo Ei stesso.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
O mirabil Ternario,
Numero impari, e uguale.
Che in Trè consisti, e pur di Trè non costi:
Distinto, mà non vario:
Di relation Reale,
Che cõtrarii non hai, bẽche habbi opposti.
A lodarti disposti
Sian tutti i Tempi, e quell'Età Beata,
Che in infinito i tempi suoi dilata.

SALMO CXXX.

Detestatione della superbia, & encomio dell'humiltà, additata nella persona propria del Regio Salmista per instruttione del suo popolo.

I.

DOmine non est exaltatum cor meum: neque elati sunt oculi mei.

I.

GOnfio d'aure superbe
(Signor tu'l vedi, e'l sai)
Io non nutrisco in mè spirti orgogliosi;
Nè mai con luci acerbe
Torvo in altrui vibrai
Di ciglio sprezzator guardi fastosi.
Troppo à mè sempre esosi
Furo

Furo sì rei costumi,
D'haver tumido il cor, superbi i lumi.

I I.

Neque ambulavi in magnis: neque in mirabilibus super me.

I I.

Me stesso sormontando,
In arringo di boria
Oltre à le forze mie non stesi il corso;
Nè mia lingua ostentando
Trofei di vanagloria
Sciolse arrogante à le jatanze il morso.
Detestabil trascorso
Di corrotta natura,
Che da la gloria al fango, e à Dio la fura.

III.

Si non humiliter sentiebam: sed exaltavi animam meam.

Sicut ablactatus est super matre sua: ita retributio in anima mea.

III.

S'io sentimento abietto
Non formai del mio stato:
Se il cor mi sollevar folli pretesti:
Qual dal materno petto
A bambino slattato,
Che del dolce liquor digiun si resti;
Sue dolcezze celesti,
Latte al cor sì gustoso,
Più non m'instilli Iddio ver me sdegnoso.

I V.

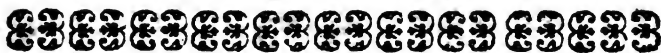
Speret Israel in Domino ex hoc nunc, & usque in sæculum.

I V.

Dunque à l'esempio, à i detti

Di mè tuo conduttore,
Popol di Dio bella humiltade apprendi.
Non già d'invitti petti
Da l'ardir, dal valore:
Mà ſol da Dio tutto il tuo pregio attendi.
In lui ferma, in lui ſtendi
Tue ſperanze in eterno:
E fuor di Lui prendi ogni gloria à ſcherno.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Trino, non di Soſtanza;
Uno, non di Perſone;
Altri da Voi, mà pur trà Voi gl'iſteſſi;
Trè, mà ſenza adunanza;
Un, che non ſi compone;
Frà Voi medeſimati, e non conneſſi;
Deh vi creda, e confeſſi
Ogn'hor quà giù la Fede
Fin che poi vegga in Ciel, quãto quì crede.

SALMO CXXXI.

Voto di Davide per l'edificatione del Tempio, e petitione dell'adempimento delle divine promeſſe, circa il naſcer di Chriſto dal ſuo ſangue, e ſtabilimento del regno eterno nella ſua ſede.

I.

MEmento Domine David, & omnis manſuetudinis ejus.
Sicut juravit Domino, votum vovit Deo Jacob.

I.

RAmmenta, ò Dio, del tuo David diletto
Il genio manſueto, il cor divoto.
Souvengati quel voto,

Con

Con giuramento entro il ſuo cor concetto:
Quando al Dio d'Iſraele
Fe' con tal dir promiſſion fedele.

II.

Si introjero in tabernaculum domus meæ: ſi aſcendero in lectum ſtrati mei.
Si dedero ſomnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem.
*Et requiem temporibus meis: **

II.

Signor, ſe mai di ſplendido palagio
Io prendo ad habitar frà gli oſtri, e gli ori:
Se in talami d'avori
Io mai compongo i cigli, ò i membri adagio:
O al capo ſonacchioſo
Dò sù regi origlier molle ripoſo.

III.

* *donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob.*

III.

Finch'io non trovi in ſito eletto, e degno,
Dove gittar le fondamenta prime
Di quel Tempio ſublime,
Che al Tuo gran Nume io d'inalzar diſegno:
Che il Ciel, che il Ciel irato
Tuoni ſul capo mio di ſdegno armato.

IV.

Ecce audivimus eam in Ephràta: invenimus eam in campis ſilvæ.

VI.

Ed ecco pur, ſe ſoura ciò ſi chieſe
Da Profetici Oracoli riſpoſta:
S'udì, ch'eſſer ripoſta
L'Arca dovea ne l'Efrateo Paeſe;

Ove ſelvoſa balza
Supplici al Ciel braccia di rami inalza.

V.

Introibimus in tabernaculum ejus: adorabimus in loco, ubiſteterunt pedes ejus.

V.

Ivi dunque ne gli Atrii al Ciel ſacrati
Porremmo il piè sù l'adorate ſoglie.
Ivi con pure voglie
Il ſuo Sacrario incenſerem proſtrati:
E con cor ſupplicante
Baci darem, dov'Ei posò le piante.

VI.

Surge Domine in requiem tuam, tu, & arca ſanctificationis tuæ.

VI.

Tù ſorgi intanto, ò Nume: e volto il tergo
A Silo, à Gabaone, affretta il piede
Ver queſta amica ſede,
Ver queſto al Tuo ripoſo eletto albergo.
Deh vieni, e teco mena
L'Arca di Gratia, e ſantità ripiena.

VII.

Sacerdotes tui induantur juſtitiam, & ſancti tui exultent.

VII.

Quì de' Tuoi Sacerdoti il nobil choro
Faccin corona à ſacri Altari intorno,
Portando il petto adorno
Di Santità viè più, che d'oſtro, e d'oro:
E frà divoti culti
Ogni Alma pia di ſacro gaudio eſulti.

VIII.

Propter David ſervum tuum, non avertas faciem Chriſti tui.

VIII.

Mà ſe punto giamai ti fù gradito
Del tuo fedel Davide il cor ſincero:
In così pio penſiero
Non far, che il ſuo ſperar reſti ſchernito;
Nè ſia da Tè riſpinto
Fronte real di ſacro Chriſma intinto.

IX.

Juravit Dominus David veritatem, & non fruſtrabitur eum: *

IX.

Sì sì; giurò il Signor: nè ſue parole
Permetterà che ſia ludibrio à i venti:
Prima fia, che diventi
Secco il Mar, foſco il Ciel, tenebre il Sole:
Che manchin le promeſſe,
Ch'Ei cō tai detti al ſuo Davidde eſpreſſe.

X.

* *de fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam.*
Si cuſtodierint filii tui teſtamentum meum, & teſtimonia mea hæc, quæ docebo eos.

X.

Sù la Tua Reggia, e nel Tuo Trono altero,
De la Tua Stirpe io di ripor deſtino
Un Succeſſor Divino,
Che regnerà con ſempiterno impero;
Sol che i miei documenti
Siano i Tuoi figli à cuſtodire intenti.

XI.

Et filii eorum uſque in ſæculunt, ſedebum ſuper ſedem tuam.
Quoniam elegit Dominus Sion: elegit eam in habitationem ſibi.

XI.

De' figli i figli, e chi verrà da quelli,
Farò, che regni in sù l'avita sede
D' eterna gloria herede:
Nè fia poter, che il suo poter debelli;
Poiche Siònne hò eletto
Per mio perpetuo, e trionfal ricetto.

XII.

Hæc requies mea in sæculum sæculi: hìc habitabo quoniam elegi eam.
Viduam ejus benedicens benedicam: pauperes ejus saturabo panibus.

XII.

Quì fò il mio centro: e quì perpetue io fondo
A la quiete mia basi, e radici.
A quest'alme pendici
Farò, che giri il Ciel sempre secondo.
Vedove, orbe, e mendichi
Quì fia, ch'io satii, accolga, e benedichi.

XIII.

Sacerdotes ejus induam salutari, & sancti tui exultatione exultabunt.
*Illuc producam cornu David: **

XIII.

Più che di gemme i Sacerdoti suoi,
Quivi ornerò di Gratia, e di Salute;
Con lingue non mai mute
Quì sempre esalteran sacrati Heroi.
Quivi di Gloria adorno
Del Davidico scettro alzerò il corno.

XIV.

* *paravi lucernam Christo meo.*
*Inimicos ejus induam confusione: **

XIV.

Fin d'hor preparo inestinguibil lampa,
Che di gloria immortal splēda fiammante,
Avan-

Avanti al mio Regnante;
Contro di cui s'empio furor s'accampa,
N'andran confusi, e vinti
I suoi nemici, e d'ignominia cinti.

XV.

* *super ipsum autem efflorebit (sanctificatio mea)* Hebr. (diadema meum.)

XV.

Indi regnando in maestà suprema
Circonderà la chioma sua regale
Di serto trionfale,
Ch'è in fronte à lui di santità diadema;
Serto in Ciel riverito
Di gloria adorno, e di virtù fiorito.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A chi creò nel suo principio il Mondo,
A Ch'il giudicherà nel dì de l'ira,
E à Quel, che alterno spira
Dal primo personaggio, e dal secondo;
Sia Gloria hora, ed appresso
E in quel che mai non passa eterno Adesso.

SALMO CXXXII.

Unione, e concordia soavissima, e benedetta da Dio.

I.

ECce quàm bonum, & quàm jucundum, habitare fratres in unum.

I.

HOr ecco pur quai beni apporta, e quanti
D'uniforma il voler l'almo concento.
Ecco qual reca ogn'hor gaudio, e contento;
La fraterna union di cori amanti.

II.

Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron.
*Quod descendit in oram vestimenti ejus: **

II.

Certo non sparse odor così fragranti
Del sacro Aronne il pretioso unguento,
Che dal canuto crin disceso al mento
Spandeasi infino à profumargli i manti.

III.

* *sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion.*

III.

Nè sì feconda mai scossa dal lembo
De l'Alba, argentea brina i fior nutrìo,
De l'Hermo in cima, ò del Siònne in grēbo.

IV.

Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem, & vitam usque in sæculum.

IV.

Come, dove concordia i cori unìo,
Piove il Ciel vita, e gratia in largo nembo;
Che dove è Pace, ivi soggiorna Iddio.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Dunque un applauso pio
In concorde union, d'Alme, e di cori,
Canti à la Triade eterna, eterni honori:
Qual da che pria diè fuori
L'Eternitade i Tempi, e quando uniti
Godrà un sol Tempo secoli infiniti.

SALMO CXXXIII.

Incessante benedittione di Dio nella sua Chiesa, per epilogo de' Quindici Graduali.

Ecce

Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini.
Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.
In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum.
Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit cœlum, & terram.

I. (Alme,

HOr dunque il Ciel lodate, ò ben nat'-
Che Dio con nome di suoi servi honora:
E voi, che in sue Magion sacrate, ed alme:
Voi, che ne gli Atrii suoi fate dimora;
Lui benedite: alzate à lui le palme
Nel tempo, che di stelle il Ciel s'indora:
E in Siòn benedica il vostro zelo
Colui, che fe'di nulla, e Terra, e Cielo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al gran Padre, il Qual tutto è nel Figlio (Padre
Gloria al Gran Figlio, il Qual tutto è nel
Padre, che non fù mai prima del Figlio;
Figlio, che non fù mai minor del Padre:
E Gloria à quei, ch'eguale al Padre, e al Figlio (dre;
Stringe in nodo amoroso il Figlio, e'l Pa-
Da fin, che il Padre il tutto fe' nel Figlio,
Fin ch'in Ciel regni, e Padre, e Spirto, e Figlio.

SALMO CXXIV.

Invita il Choro de' sacri ministri alle lodi di quel Dio, che è Glorificatore d'Israele,

Possente nell'Universo, Arbitro della Natura, Terror dell'Egitto, Espugnator de' Tiranni: e deride i Dei manufatti, e loro adoratori.

I.

Laudate nomen Domini, laudate servi Dominum.
Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.
Laudate Dominum, quia bonus Dominus: psallite nomini ejus, quoniam suave est.

I.

Con applausi divoti
Lodate il Rè superno,
O voi fedelli al suo servigio eletti.
Choro di Sacerdoti,
Che sedete al governo
De gli Atrii suoi, de' suoi sacrati Tetti:
Voi con fervidi affetti
Dite pur, ch'Egli è buono: e che non have
Hibla del Nome suo mel più soave.

II.

Quoniam Jacob elegit sibi Dominus: Israel in possessionem sibi.
Quia ego cognovi, quòd magnus est Dominus: & Deus noster præ omnibus diis.

II.

Quanto, oh quanto egli è degno
E d'ossequio, e d'homaggio!
Quante di Lui lodar cagioni habbiamo:
Egli fe' già suo Regno,
Suo Tesor, suo Retaggio
Noi descendenti del fedele Abramo,
E tutti conosciamo,
Quanto del nostro Nume alto è il valore,

So-

Soura ogni Dio, che il Mondo errante, adore.

III.

Omnia quæcumque voluit, Dominus, fecit in cœlo, & in terra, in mari, & in omnibus abyssis.

Educens nubes ab extremo terræ: fulgura in pluviam fecit.

Qui producit ventos de thesauris suis: *

III.

Arbitro Onnipotente
Ei far può ciò, che vuole
Nel Cielo, ne gli Abissi, in Mare, in Terra.
Ei solleva repente
Da questa bassa mole
Le nubi, e fà lassù fulminea guerra,
E quall'hor Ei disserra
Di natura gli errari; ubbidienti
Corrono a' cenni suoi sudditi i Venti.

IV.

* *qui percussit primogenita Ægypti ab homine usque ad pecus.*

Emisit signa, & prodigia in medio tui Ægypte, in Pharaonem, & in omnes servos ejus.

IV.

Già da gli Heroi più degni,
Fino à i più vil giumenti,
Percosse i Primogeniti del Faro,
Fe' tai prodigi, e segni;
Che d'horror, di spavento,
O Nil, le tue piramidi tremaro.
Nè à Faraon riparo
Fer l'armi invitte de la Regia Corte:
Onde in Mar non trovasse, e tõba, e morte.

Qui percussit gentes multas, & occidit Reges fortes.

Sehon Regem Amorrhæorum, & Og Regem Basam, & omnia regna Chanaan.

V.

Spense più d'un Tiranno;
Vinse gente infinita:
Nè giovò moltitudine, ò fortezza.
Ad Og Rè di Basanno
Tolse l'indegna vita:
Nè valse à lui la gigantesca altezza.
E vinta la fierezza
Del superbo Sehon Rè d'Amorrei.
Tolse trenta, e più scettri à i Chananei.

VI.

Et dedit terram eorum hæreditatem, hæreditatem, Israel populo suo.

Domine nomen tuum in æternũ, Domine memoriale tuum in generationem, & generationem.

VI.

Tanti, e sì forti Regni
Fe' con alta vittoria
Del Popol d'Israel proprii retaggi.
Hor viva eterna, e regni,
Signor la tua memoria:
Nè di tempo, ò d'oblio senta gli oltraggi.
Corra eterni viaggi
Cõ piume la Tua Fama ogn'hor più ferme:
E stenda i voli suoi da germe in germe.

VII.

Qui judicabit Dominus populum suum, & in servis suis (deprecabitur.)
S. Hier. (erit placabilis.)

Simulacra Gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum.

VII.

Sì sì fia, che in eterno
Dio sù Popol redenti
Regni: e placato a' servi suoi si mostri.
Mà quei Numi d'Averno,
Que' vostr'Idoli, ò Genti,
Non son, che larve de' Tartarei chiostri,
Falsi Dei, veri Mostri;
Materia vil, quantunque argento, ed oro:
E di destra mortal, morto lavoro.

VIII.

Os habent, & non loquentur: oculos habent, & non videbunt.

Aures habent, & non audient: neque enim est spiritus in ore ipsorum.

VIII.

Occhi han di luce orbati;
Bocche prive di suono,
Che mirar, che parlar non pon, nè sanno.
Con gli orecchi insensati
Non udiriano il tuono:
Pēsate hor voi, se i vostri prieghi udranno!
Forniti sol d'inganno:
E così vil condition lor tocca,
Che già non han nè pur il fiato in bocca.

IX.

Similes illis fiant, qui faciunt ea, & omnes qui confidunt in eis.

IX.

Così, cosi divenga
Chi li fà, chi li cole,
Chi lor profano Altar, farà, che fumi.
Certo sorte più degna
Lor pregar non si vuole,
Che vederli simili à i lor gran Numi.

Mà trà Sabei profumi
Offrite pur culto divoto, e pio
Voi veri adoratori al vero Dio.

X.

Domus Israel benedicite Domino: domus Aaron benedicite Domino.
Domus Levi benedicite Domino, qui timetis Dominum, benedicite Domino.

X.

Voi germe propagato
Dal gran Padre Israele
Date al Signor benedittioni, e laudi.
E Tù Choro mitrato,
Che d'Aronne il fedele
Succedi à i gradi, al suo grã Nome applaudi.
Il benedica, e laudi
La levitica Tribu: e seco insieme
Lodilo ogn'Alma pia, che l'ama, e teme.

XI.

Benedictus Dominus ex Sion, qui habitat in Jerusalem.

XI.

Voi, voi del bel Giordano
Felici habitatori,
Benedite, esaltate il Rè del Cielo.
Il suo Nume sourano
Con accenti canori
Odansi risuonar l'Hermo, e'l Carmelo;
Ch'Ei tanto arde di zelo
Ver noi; che infrà di noi dal Ciel disceso
Del bel Siònne habitator s'è reso.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sãcto, &c.

Innato Genitore,
Verbo genito, e nato
Vero Dio, di Dio ver Lume di Lume:
Spir-

Spirto impulſo; ed ardore
De l'un , ne l'altro amato:
Trè,che ciaſcuno èDio,mà tutti un Nume.
A voi (qual fù in coſtume
Ne l'età prima) eterno honor ſi dia,
E in quell'età , che non hà Doppo, ò Pria.

SALMO CXXXV.

Con un verſo intercalare in lode dell'eterna Miſericordia , diſcorre per tutte l'opere , dell'Onnipotenza , sì della creatione , e governo dell'Univerſo , come della particolar protettione , liberatione , & eſaltatione del Popolo Iſraelita .

I.

COnfitemini Domino , quoniam bonus : quoniam in æteruum miſericordia ejus .

I.

CElebrate i Rè de' Cieli,
O Fedeli;
Poiche colmo è di bontà,
Poiche regna immortal la ſua pietà.

II.

Confitemini Deo deorum ; quoniam in æternum miſericordia ejus .

Confitemini Domino dominorum ; quoniam in æternum miſericordia ejus .

II.

Inalzate i ſuoi trofei;
Dio de' Dei
Ei s'appelli, e Rè de' Rè :
Poiche regna immortal la ſua mercè.

Quì

III.

Qui facit mirabilia magna solus: quoniam in æternum misericordia ejus.

III.

Ei non hà chi lo somiglie
Meraviglie
Solo in Terra, e in Cielo Ei fà,
Poiche regna immortal la sua pietà.

IV.

Qui fecit cœlos in intellectu; quoniam in æternum misericordia ejus.

IV.

Fabricato hà il suo sapere
L'alte sfere:
E lor moto, e lume Ei diè;
Poiche regna immortal la sua mercè.

V.

Qui firmavit terram super aquas; quoniam in æternum misericordia ejus.

V.

De l'instabil onde in seno
Al terreno
Seppe dar stabilità:
Poiche regna immortal la sua pietà.

VI.

Qui fecit luminaria magna; quoniam in æternum misericordia ejus.

VI.

Fe' là sù sì vasti, e vari
Luminari,
Che son rai di sua beltà;
Poiche regna immortal la sua pietà.

VII.

Solem in potestatem diei; quoniam in æternum misericordia ejus.

Quan-

VII.

Quando aggiorna à l'Emisfero
L'alto impero
De la luce al Sole Ei diè:
Poiche regna immortal la ſua mercè.

VIII.

Lunam, & ſtellas in poteſtatem noctis; quoniam in æternum miſericordia ejus.

VIII.

Ei degli Aſtri; e de la Luna
L'aria bruna
Diè à la notte in poteſtà;
Poiche regna immortal la ſua pietà.

IX.

Qui percuſſit Ægyptum cum primogenitis eorum: quoniam in æternum miſericordia ejus.

IX.

Egli è il Dio, che de l'Egitto
Già ſconfitto
Le primitie à morte diè
Poiche regna immortal la ſua mercè.

X.

Qui eduxit Iſrael de medio eorum: quoniam in æternum miſericordia ejus.

X.

Che da giogo empio, e crudele
Iſraele
Indi traſſe in libertà;
Poiche regna immortal la ſua pietà.

XI.

In manu potenti, & brachio excelſo; quoniam in æternum miſericordia ejus.

XI.

Con Man forte, eccelſo Braccio
Ruppe il laccio,

Che

Che lor tenne auvinto il piè;
Poiche regna immortal la ſua mercè.

XII.

Qui diviſit mare rubrum in diviſiones: quoniam in æternum miſericordia ejus.

XII.

Egli al Mare argini miſe
E diviſe
L'Eritreo di quà, di là;
Poiche regna immortal la ſua pietà.

XIII.

Et eduxit Iſrael per medium ejus; quoniam in æternum miſericordia ejus.

XIII.

E per mezzo al rotto flutto
Varco aſciutto
D'Iſraele al Popol diè;
Poiche regna immortal la ſua mercè.

XIV.

Et excuſſit Pharaonem, & virtutem ejus in mari Rubro: quoniam in æternum miſericordia ejus.

XIV.

Mà con l'hoſte furibonda
Fe' in quell'onda
Naufragar il Fario Rè;
Poiche regna immortal la ſua mercè.

XV.

Qui traduxit populum ſuum per deſertum quoniam in æternum miſericordia ejus.

XV.

Al ſuo Popol pe'l deſerto
Reſo aperto
Il ſentier di libertà;
Poiche regna immortal la ſua pietà.

Qui

Qui percussit reges magnos; quoniam in æternum misericordia ejus.
Et occidit reges fortes; quoniam in æternum misericordia ejus.

XVI.

Ei fugati, ò pur estinti,
Sempre hà vinti
Forti Duci, invitti Rè,
Poiche regna immortal la sua mercè.

XVII.

Sehon Regem Amorrhæorum; quoniam in æternum misericordia ejus.

XVII.

Di Sehon Rè d'Amorrei
Gran trofei
Trionfando egli ne diè;
Poiche regna immortal la sua mercè.

XVIII.

Et Og Regem Basan; quoniam in æternum misericordia ejus.

XVIII.

D'Ogo il perfido tiranno
Di Basanno
Soggiogò la ferità;
Poiche regna immortal la sua pietà.

XIX.

Et dedit terram eorum hæreditatem; quoniam in æternum misericordia ejus.
Hæreditatem Israel servo suo; quoniam in æternum misericordia ejus.

XIX.

E de' lor fecondi, ed ampi
Lieti campi
Israele herede Ei fe';
Poiche regna immortal la sua mercè.

Quia

XX.

Quia in humilitate nostra memor fuit nostri: quoniam in æternum misericordia ejus.

XX.

Nel più vile abietto stato
Obliato
E di noi giamai non s'è:
Poiche regna immortal la sua mercè.

XXI.

Et redemit nos ab inimicis nostris: quoniam in æternum misericordia ejus.

XXI.

Da nemici empj, e possenti
N'hà redenti,
E riposti in libertà:
Poiche regna immortal la sua pietà.

XXII.

Qui dat escam omni carni; quoniam in æternum misericordia ejus.

XXII.

Ei provede d'alimenti
I viventi:
Nutre il tutto, e viver fà;
Poiche regna immortal la sua pietà.

XXIII.

Confitemini Deo cœli, quoniam in æternum misericordia ejus.

XXIII.

Dunque, ò Popoli fedeli,
Sù de' Cieli
Celebrate il sommo Rè;
Poiche regna immortal la sua mercè.

XXIV.

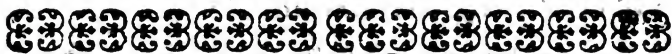
Confitemini Domino dominorum: quoniam in æternum misericordia ejus.

Del

XXIV.

Del Signor de' Dominanti
Dite i vanti,
Celebrate la bontà;
Poiche regna immortal la ſua pietà.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Genitor, Spirto, e Figliuolo,
Un Dio ſolo.
Adorato in Trinità
Sia fin che regni in Ciel l'Eternità.

SALMO CXXVI.

Nella traſmigration Babilonica previſta dal Profeta, s'introducono gl'Iſraeliti à deplorare la loro cattività frà l'irriſione de' vincitori: a' quali ſi preſagiſce la vendetta della loro impietà, con le ſuſſeguenti vittorie di Ciro.

I.

SUper flumina Babylonis illic ſedimus, & flevimus dum recordaremur tui Sion.

I.

CArchi il piè di catene, il cor di doglie,
De Babiloni fiumi
Meſti ſediam sù l'odiate ſponde.
Quivi da noi s'accreſce humore à l'onde
Con quello, che da i lumi
Stillato in vivi fonti il cor diſcioglie.
E mentre in ſe raccoglie
Tue memorie, ò Sion, l'afflitta mente,
S'inaſpra al ben paſſato, il mal preſente.

II.

In ſalicibus in medio ejus, ſuſpendimus organa noſtra.

Quia

Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, verba cantionum.

II.

De l'aure corde diſarmati in tanto,
E ſol di polve immondo
Aſperſi i noſtri muſicali arneſi,
D'amari ſalci à i durì tronchi appeſi
Reſtanſi inutil pondo,
Inſegne del dolor, trofei del pianto.
Miſeri, e pure al canto
Ne richiaman tal'hor noſtri tiranni;
E chieggono il piacer fin da gli affanni.

III.

Et qui adduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion.

Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?

III.

Duro l'udir con violenze infeſte
Da color, che cattivi
Ne traſſer quì da le riviere amate:
Sù riprendete in man le Cetre uſate,
Co i cantici feſtivi,
Onde il Siòn già riſuonar faceſte.
Importune richieſte!
E come canterem carmi graditi
Sotto barbaro Ciel, sù ſtranii liti?

IV.

Si oblitus fuero tui Jeruſalem: oblivioni detur dextera mea.

Adhæreat lingua mea faucibus meis: ſi non meminero tui.

IV.

Ah! ſe non fia, ch'io ſempre à Tè ſoſpire,
Geruſalem diletta,

Si mai di Tè fia che mi prenda obliò;
Possi obliarsi del vigor natìo
Mia destra: e resti inetta
A poter più trattar Pletri, nè Lire,
Possiami inaridire
La lingua in sù le fauci, e mi diventi
Inhabile à formar canori accenti.

V.

Si non proposuero Jerusalem: in principio lætitiæ meæ.

Memor esto Domine filiorum Edom in die Jerusalem.

V.

Questa m'auvenga, e viè maggior sciagura:
S'altri, che il bel Siòne
Faro d'ogni mio gaudio origo, e fronte.
Mà tù vendica, ò Ciel, gli stratii, e l'onte,
Con cui tanto oltraggionne
De i figli d'Esau l'empia congiura,
Ne l'estrema pressura
De la Giudea, nel giorno, ah troppo amaro.
Che di Solima i pregi à terra andaro.

VI.

Qui dicunt: Exinanite, exinanite, usque ad fundamentum in ea.

Filia Babilonis misera: *

VI.

Perfida Nation, Popoli infidi;
Che infinitima guerra,
In vece d'à lei dar soccorsi amici:
Spiantatela, dicean, da le radici:
Adaguatela à terra:
Date pur, date à lei gli ultimi eccidi.
Mà tù non fia, che ridi
Lungo tempo, ò Chaldea, de' nostri danni.
Misera, il Ciel t'appresta eguali affanni:

VII.

* *beatus, qui retribuet tibi retributionem tuam, quem retribuisti nobis.*

VII.

Hor odi (e trema pur) quai gran ruine,
Babilonia superba,
La mia Lira presaga hor ti predice,
Ecco scorger vegg'io Campion felice,
Al quale il Ciel riserba
De le tue Palme incoronarsi il crine;
E renderatti al fine,
Con stragi de le nostre anco più horrende,
Del mal, che festi in noi, doppie vicende.

VIII.

Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos tuos ad petram.

VIII.

Felice al tuo martir, lieto al tuo scherno
Non pur fia, che si vanti
Di tenerti in catene ogn'hor ristretta:
Mà sì crudel farà di tè vendetta:
Che nè meno gl'infanti
Scampo hauran frà le mamme, e'l sen materno,
Mà con rabbia d'Inferno
Dei pargoletti tuoi verran battute
Le tenere cervici à pietre acute.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, che contempla, e dice, ed ama,
E al suo Verbo increato,
Che se stesso contempla, ama, e non dice:
E à quei, che d'Ambi il suo Principio elice
Pur non principiato
E fù già mai, mà in tutto egual s'acclama
Antica, e nova Fama
Da gloria eterna, ogn'hor, finche congiunto
L'hoggi, l'heri, e'l diman sia sẽpre un punto.

SAL-

SALMO CXXXVII.

Scioglie i voti al Tempio, e rende al cospetto de gli Angioli gratie alla divina bontà, per gratie ricevute, con fiducia di riceverne anche maggioti. E convoca tutti i Rè della Terra all'adoratione di quel Dio, che accoglie gli humili, e discaccia i superbi.

I.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.

I.

Quãto spirto hò nel core, e cor nel petto,
Tributario di canti
In sù corde sonanti
A Tè, mio Nume, hò di sacrar diletto:
E fia mio bel soggetto
Quella bontà, con cui sì pronto sei
Le suppliche ad udir de' labri miei.

II.

In conspectu Angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor Nomini tuo.

II.

D'aliegri cantor discenda intanto
Giù da l'Empireo un choro;
Ch'io posto à fronte loro
Compartirò con essi alterno il canto;
E nel Tuo Tempio santo
Del Tuo gran Nome adorator divoto,
T'offrirò i voti in canto, i canti in voto.

III.

Super misericordia tua , & veritate tua : quoniam magnificasti super omne nomen sanctum tuum .

III.

Dunque intessiam d'applausi alte corone
In fronte à sua Pietade :
E di sua Veritade
Facciam,che intorno il grido altier risuone.
Soura ogni paragone
Diciam,com'egli alto sormonti : e come
Soura ogni altezza esalta il suo grã Nome.

IV.

In quacumque die invocavero te , exaudi me : multiplicabis in anima mea virtutem .

IV.

Mà sublimisi pur soura ogni sfera ,
Signor, la Tua grandezza
Non però mia bassezza
Tù sdegni,e l'humil suon di mia preghiera.
Spera mio core, spera ;
Sì sì, crescer farà sempre più fermi
Ne l'Alma mia de la Virtude i germi .

V.

Confiteantur tibi Domine omnes Reges terræ : quia audierunt omnia verba oris tui .
*Et cantent in viis Domini : **

V.

Hor venghin pur fin da la Zona estrema :
Signor, barbari Regi ,
Odan Tuoi detti egregi ,
E deponganti al piè scettro, e diadema .
Tua Maestà suprema
Cantino: e volto da gli errori il piede ,
Movin pe' tuoi sentier passi di Fede .

** quo-*

VI.

* *quoniam magna est gloria Domini.*

Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta à longe cognoscit.

VI.

Dican, ch'eccelsa, ed ampia à meraviglia
La Tua gloria si spande:
Mà pur Nume sì grande.
Che ogn'altro avanza, e solo à sè somiglia,
Degna fissar le ciglia
Soura gli humili, e da chi fasto spira,
O torce il guardo, ò sol da lungi il mira.

VII.

Si ambulavero in medio tribulationis vivificabis me: & super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, & salvum me fecit dextera tua.

VII.

Tù, bench'io gissi infrà ruine, e stragi,
Fia, che mi tolga à morte.
Stendesti il braccio forte
De' miei nemici in sù i furor malvagi,
E di mezo à i naufragi
Per questo Mar, dov'io fui quasi assorto,
Ritratto m'hai da le tempeste in Porto.

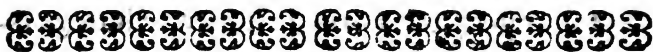
VIII.

Dominus retribuet pro me: Domine misericordia tua in sæculum: opera manuum tuarum ne despicias.

VIII.

Hor poi che gratie à tante gratie eguali
Render non m'è concesso:
Rendile à Tè Tù stesso
Signor, la cui bontà pregi hà immortali.
Benche caduche, e frali
Sian l'opre di Tua Man, qual'io pur sono,
Non lasciarle neglette in abbandono.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sia gloria eterna al Trino Unito Nume,
Al Genitor Ingenito,
Al suo Figlio Unigenito
Al Paracleto Amor, trè Faci, e un Lume;
Qual fù eterno costume
In tutte etadi, e in quella à cui confine
Non fù il principio, e non è meta il fine.

SALMO CXXVIII.

Confortandosi nel considerare, che à Dio è palese il suo interno, passa à contemplare l'Onnipotenza, & Onniscienza divina, mirabile nelle operationi della Natura, e ne' privilegii della Grazia. Indi ritorna à manifestare à Dio il suo zelo, e la sua sincerità contro le calũnie, e persecutioni de'nemici.

I.

Domine probasti me, & cognovisti me: tu cognovisti sessionem meam, & resurrectionem meam.

Intellexisti cogitationes meas de longè, semitam meam, & funiculum meum investigasti.

I.

DEl Tuo lucido ciglio
Al perspicace acume,
Signor nulla si cella, il tutto è noto,
Scuopri ogni mio consiglio,
Esplori ogni costume,
S'io vò, s'io poso, e la quiete, e'l moto,
Benche in cupo ascondiglio
Remoto, e impenetrabile si giaccia,
De' miei disegni il fil trovi, e la traccia.

Et

Et omnes vias meas prævidisti; quia non est sermo in lingua mea.

II.

Conoſci à quale ſcopo
Tenda ogni mio ſentiero:
Se ſon deſtri, ò ſiniſtri i paſſi miei;
Così pria, come dopo
Scorgi ogni mio penſiero:
Miri il concetto mio pria, che ſi crei.
E teco non è d'uopo,
Perche i miei ſentimenti io ti diſtingua,
Che interprete del cor ſciolga la lingua.

III.

Ecce Domine tu cognovisti omnia noviſſima, & antiqua: *

III.

Coſa non è sì nova,
Che antica à Tè non ſia:
Nè antichità, che à Tè non ſia recente.
Il tutto in Tè ſi trova
Senza dopò nè pria:
Il paſſato, il futuro è à Tè preſente.
Rapide in giro mova
Le miſure del tempo il Firmamento,
Mille ſecoli à Tè ſono un momento.

IV.

* *tu formasti me, & poſuiſti ſuper me manum tuam.*

IV.

Del Tuo potere immenſo
E' mirabil lavoro
Del mio fango animato il picciol Mondo
In ogni membro, e ſenſo:
In un crine, in un poro
Scuopreſi, il Tuo ſaper quanto è profondo,
Ed à perir propenſo

Acciò non māchi il mio mortal composto,
In mè la Man conservatrice hai posto.

V.

Mirabilis facta est scientia tua (ex me) confortata est, & non potero ad eam.
Hebr. (super me.)

V.

Tua mirabil scienza,
E di fuori, e di dentro,
In mè, da mè, soura di me s'estende,
Non hà circonferenza,
Ed hà per tutto il centro,
E non compresa il tutto in sè comprende
Ne la propria evidenza
Se stessa asconde: ad essa in van contendo:
Quanto l'ammiro più, men io l'intendo.

VI.

Quo ibo à spiritu tuo? & qui à facie tua fugiam?

VI.

Trà le create forme
Angol, che tù non empi,
E distanza non è, dove non giunghi,
Dov' io volgerò l'orme?
In quai luoghi, in quai tempi
Fia, ch'io da Tè m'assenti, ò mi dilunghi?
La machina triforme
Di quest'ampio Universo è di Tè piena;
In ogni attomo alberghi, in ogni arena.

VII.

Si ascendero in cœlum, tu illic es: si descendero in infernum ades.

VII.

Se à le sfere stellanti
Io spiego ardito il volo;
Là ti trov'io nel proprio Trono assiso.
Se

Se per ſentier diſtanti
Scendo a' regni del duolo,
Ivi pur non aſſente io ti rauviſo,
Quà Punitor d'erranti:
Là Premiator de' Giuſti; e giuſto, e buono,
Quà ſiedi in Tribunal, là ſplẽdi in Trono.

VIII.

Si ſumpſero pennas (meas diluculo, & habitavero in extremis maris.) Hebr. (Auroræ.) (*Etenim illuc*) *manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.* Hebr. (etiam ibi.)

VIII.

Se à gli alati deſtrieri
De l'Aurora ſorgente
Impreſtar mi farò penne veloci;
E gli aerei ſentieri
Varcando di repente
N'andrò de' Mari oltre à l'eſtreme foci;
Da gli ultimi Emisferi
La Tua Man ridurammi: e fuggitivi
Trà gli Antipodi ancor miei paſſi arrivi.

IX.

Et dixi. Forſitan tenebræ conculcabunt me, & nox illuminatio mea in deliciis meis.

IX.

E diſſi. Ah? forſe fia,
Che ſotto il manto oſcuro
De le tenebre ſue Notte mi celi?
Ridicola follìa
Sò che è ſchermo ſicuro!
Scudo di nebbia oppor del Sole à i teli?
Tenga lungi ogni ſpia
Da' ſuoi piacer notturni il ſenſo immondo;
Non fuggo il ſommo Sol, ſe al dì m'aſcõdo.

X.

Quia tenebræ non obſcurabuntur à te, & nox ſicut dies illuminabitur, ſicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus.

X.

Ogni nube riſchiari,
Ogni caligo indori,
Ove di Tue Pupille il lampo affiſſi.
Non han per tè divari
Da la luce gli horrori,
Dal dì la notte, e da i ſplendor gli eccliſſi:
E van per Tè del pari
Le tenebre palpabili d'Egitto,
E i lampi del merigio ancor più fitto.

XI.

Quia tu poſſediſti renes meos: ſuſcepiſti me de utero matris meæ.

Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, & anima mea cognoſcet nimis.

XI.

Che più? già impoſſeſſato
Del regno del mio petto,
Penetri infin le mie midolle interne.
Appena organizato
Tù m'hai ſempre protetto
Nel clauſtro de le viſcere materne,
Magnifico, ammirato
E' il Tuo bello opificio: e di ſtupore
La ſua cognition colma il mio core.

XII.

Non eſt occultatũ os meum à te, quod feciſti in occulto: & ſubſtantia mea in inferioribus terræ.

XII.

Nel chiuſo mi formaſti
D'una officina oſcura;
E pur il Tuo lavor fù sì perfetto.

Al bujo articolasti
Ogni osso, ogni giuntura,
Nè da Tè pur un pel restò negletto.
Pur fù, dove stillasti
Chimico di stupor la mia sostanza,
Sotteranea fucina, occulta stanza.

XIII.

Imperfectum meũ viderunt oculi tui, & in libro tuo omnes scribentur, dies formabuntur, & nemo in eis.

XIII.

Ivi mentre ancor ero
Trà fomiti indigesti
Imperfetto embrione, e massa informe
Tù distinto, ed intero
Nel libro mi vedesti
De l'ideali Tue creabil forme,
E la traccia, e'l sentiero
De' miei dì prevedesti ad uno, ad uno,
Senza ignorar di quei momento alcuno.

XIV.

Mibi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus: nimis confortatus est principatus eorũ.

XIV.

Mà sian pur ammirati
Di natura gli effetti;
Che son quei de la Grazia assai maggiori.
A tal gloria inalzati,
Signor, veggio i Tuoi Eletti;
Che vincon presso mè tutti stupori.
Si ben fortificati
Son già gl'imperi lor sù frà le stelle:
Che in vã s'arma contr'essi empia Babelle.

XV.

Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur; exurrexi, & adhuc sum tecum.

XV.

Nè pensi alcun, che forsi,
Sian di numero scarsi,
Quel de le cose di gran pregio avviene.
Io numerarli, e scorsi
Viè più moltiplicarsi,
Che le stelle del Ciel, del Mar l'arene,
Ove à scorrerli io forsi,
Quando penso à la meta esserne giunto,
All'hor son teco in sù le mosse appunto.

XVI.

Si occideris Deus peccatores : viri sanguinum declinate à me.

Quia dicitis in cogitatione : accipient in vanitate civitates suas.

XVI.

Mà se contro gl'infidi
Il Tuo furor tonante
Forier di morte fia ch'avventi il lampo:
Masnadieri homicidi,
Metete ali à le piante,
E à le vittorie mie cedete il campo:
Voi, che superbi gridi
Alzando dite con pensier insano,
Ch'ētro à forte Città ne armiamo in vano.

XVII.

Nonne, qui oderunt te Domine, oderam: & super inimicos tuos tabescebam?

Perfecto odio oderam illos, & inimici facti sunt mihi.

XVII.

Dillo, ò Dio, Tù che'l sai:
S'io d'odio accesi il petto
Cōtro ciascū, che il Cielo odia, e disprezza,
Odiar gl'iniqui, odiai:
Mà fù l'odio perfetto,
Figlio del zelo, e non de la fierezza.

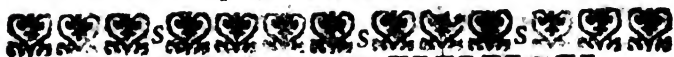
Lor

Lor commercio schivai,
Quasi peste mortifera di Lerna;
E lor giurato hò nemistade eterna.

XVII.

Proba me Deus, & scito cor meum, interroga me, & cognosce semitas meas.
Et vide, si via iniquitatis in me est, & deduc me in via æterna.

XVII.

Esplora i sensi interni,
Et ogni mio pensiero
Con esatto scrutinio indaga, e spia,
Poi rifletti, e discerni
In ogni mio sentiero:
S'unqua à meta non retta il piè travia.
Mà s'è il camin sincero:
Tù lo seconda: e siami scorta, e duce
Per quel sẽtier, che à gloria eterna adduce.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Semplice, mà distinto;
Altri, e sempre l'istesso:
Opposto sì, mà non contrario mai:
Meandro, e Laberinto,
Che in Tè sempre riflesso
Da Tè procedi, e fuor di Tè non vai:
Di somma gloria cinto
Glorificato in Trinità superna
Sii nel Tempo, ne l'Evo, e in gloria Eterna.

SALMO CXXXIX.

Accusata l'iniquità, maldicenza, e fraude de' nemici, se ne ripromette dalla divina tutela lo scampo, e predice gastighi eterni alla malvagità; & alla bontà premii immortali.

I.

ERipe me Domine ab homine malo: à viro iniquo eripe me.
Qui cogitaverunt iniquitates in corde: tota die conſtituebant prælia.

I.

D'Huom, che nutriſce in cor deſir malvagi
Signor m'involа a' furibondi artigli:
Ed à quei, che covando empj conſigli,
Machinan tutto dì belliche ſtragi.

II.

Acuerunt linguas ſuas ſicut ſerpentis; venenum aſpidum ſub labiis eorum.

II.

Aguzzò le lor lingue ebre di ſangue
Serpentino furor, viperea rabbia:
Eſpumò lor ſotto l'enfiate labbia
Il toſſico de l'Aſpe, il fiel de l'Angue,

III.

Cuſtodi me Domine de manu peccatoris, & ab hominibus iniquis eripe me.
Qui cogitaverunt ſupplantare greſſus meos: abſconderunt ſuperbi laqueum mihi.

III.

Dammi contro que' rei ſoccorſo, e ſcampi,
Che chiudono nel petto Anima iniqua:
Che ſviarmi penſar per ſtrada obliqua;
Che ſuperbi m'ordir lacci, ed inciampi.

IV.

Et funes extenderunt in laqueum: juxta iter ſcandalum poſuerunt mihi.

IV.

Il mio ſentier tutto intralciar di frodi:
Perch'io trabocchi in precipitio eterno,
Fabri di morte, e cacciator d'Averno
Mi tendeano in ſul varco, e panie, e nodi.

Di-

V.

Dixi, Domino, Deus meus es tu: exaudi Domine vocem deprecationis meæ.

V.

Ind'io frà reti occulte, e lacci ignoti
A Tè gridai, Signor, Tù se'l mio Nume:
Dãmi (ond'io non inciãpi) al piè le piume.
Ascolta i prieghi miei, seconda i voti.

VI.

Domine, Domine virtus salutis meæ: obumbrasti super caput meum in die belli.

VI.

Tù contro ogni furor maligno, e crudo
Sempre armasti la Destra in mie difese.
Tù, quando più bollian l'aspre contese,
Festi sempre al mio petto usbergo, e scudo.

VII.

Ne tradas me Dñe à desiderio meo peccatoris: *

VII.

Deh s'ogn'hor m'hai difeso, e custodito:
Non far ch'io resti à miei nemici in preda:
Ne permetter, Signor, c'hoggi io mi veda
Da la mia speme, e da i desir tradito.

VIII.

* *cogitaverunt contra me, ne derelinquas me: ne fortè exaltentur.*

VIII.

Oh Dio, quai pensò darmi horrendi assalti
La scelerata, e perfida Masnada!
Deh non pormi in non cale; onde nõ vada
Gonfia di fasto, e incontro al Ciel s'esalti.

IX.

Caput (circuitus eorum:) labor labiorum ipsorum operiet eos.

Hebr. (circumdantium me:)

IX.

Torni in ſul capo, à chi m'aſſedia intorno.
La bugiarda calunnia, ond'ei fù fabro:
E da lo sforzo d'un maligno labro
Reſti l'Aggirator cinto di ſcorno.

X.

Cadent ſuper eos carbones, in (ignem) dejicies eos in miſeriis non (ſubſiſtent.)
S. Hier. (foveam) (conſurgent.)

X.

In lor dal Cielo irato, e furibondo
La divina vendetta auvampi, e tuoni:
Diluvii fiamme, e grandini carboni:
E gli ſommerga in baratro profondo.

XI.

Vir linguoſus non dirigetur in terra: virum injuſtum mala capient in interitu.

XI.

Non penſi nò goder mai lieta ſorte
Huom di lingua maligna, e di cor empio;
Anzi ſarà de' ſcelerati eſempio,
Miſero in vita, e tormentato in morte.

II.

Cognovi quia faciet Dominus judicium inopis: & vindictam pauperum.

Verumtamen juſti confitebuntur nomini tuo: & babitabunt recti cum vultu tuo.

XII.

Credo (e vivo di ciò ſicuro, e certo)
Che al fin armato il Ciel contro i malvagi
Vendicherà di povertà le ſtragi,
Dando pene à la colpa, e premj al merto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Padre, ò Verbo, ò Amor d'Entrābi alterno,
A voi ſian quai fur ſempre honor ſourani,

Fin

Fin dove più non è Hieri, ò Dimani;
Mà s'annovera ſolo un Hoggi eterno.

SALMO CXL.

Frà le anguſtie della vita chiede da Dio cuſtodia alla lingua, e candore all'Anima. Determina fuggir il commercio de gli empj, e di uſare ogni cautela contro l'inſidie mondane.

I.

DOmine clamavi ad te, exaudi me: intende voci meæ, cum clamavero ad te.

I.

SUpplice il volto, e lagrimoſo il ciglio
A Tè gran Rè de le ſuperne Sfere,
Con flebili preghiere,
Chieggio aita al mio duol, ſcāpo al periglio.
Deh mentre Preci, e Canti
D'offrirti io m'apparecchio;
A gli Hinni ſupplicanti
China, ò Signor, di Tua Pietà l'orecchio.

II.

Dirigatur oratio mea, ſicut incenſum in conſpectu tuo: elevatio manuum tuarum ſacrificium veſpertinum.

II.

Nube Sabea di vaporoſo incenſo,
Che dritta ſi ſolleva al Tuo coſpetto.
Sù l'altar del mio petto
Sembri di mie preghiere il zelo accenſo:
Che mentre al Cielo io tendo
L'una, e l'altra mia palma
Supplice offrirti intendo
In ſacrificio veſpertin queſt'Alma.

Pone

III.

Pone Domine custodiam ori meo: & ostium circumstantiæ labiis meis.

III.

A la porta del cor, che è la mia lingua, (ro,
Acciò non n'eschi altro, che il giusto, e il ve-
Signor, metti un Usciero,
Che i passi guardi, e i passaggier distingua
Il tragitto sia parco;
E sentinelle armate
A custodir quel varco
Veglino la Prudenza, e la Pietate.

IV.

Non declinet cor meum verba malitiæ: ad excusandas excusationes in peccatis.
Cum hominibus operantibus iniquitatem: & non (communicabo cum electis eorum.)
S. Hier. (commendam deliciis eorum.)

IV.

Sia di sincerità nido il mio core,
D'innocente candor tutto si cinga
Bugie non orni, finga
Ad iscusar in mè pur uno errore,
D'animi prevertiti
Perciò fuggo il congresso:
Nè vuo' de lor conviti
A l'impure delitie esser ammesso:

V.

Corripiet me justus in misericordia: & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.

V.

Più tosto amo colui, che integro, e schietto
Con pietoso flagel di lingua amante
Mi riprende zelante;

Ch'io

Ch'io vuo', più che palpato, esser corretto
Il cor mi sferzi, e punga
Lingua non infingarda:
Mà il crin giamai non m'unga
Balsamo vil d'adulation bugiarda.

VI.

Quoniam adhuc & oratio mea in beneplacitis eorum: absorpti sunt jūcti petræ judices eorũ.

VI.

Quindi inviar non cesso i prieghi al Cielo,
Acciò de' Rei l'iniquità non regni:
E contro i lor dissegni
Del mio cor supplicante armasi il zelo,
Dian pur l'ultimo crollo
I lor Duci perversi:
E con la pietra al collo.
D'empia disperation cadan sommersi.

VII.

Audient verba mea, quoniam potuerunt, sicut crassitudo terræ erupta est super terram.

VII.

All'hor; mà tardi, s'auvedran quest'Empj,
Quanto de la mia lingua i giusti accenti
Son presso a Dio possenti
Ad imprecar sù i Rei vendette, e scempi,
All'hor lacero, e tronco
Fia cor maligno, e folle,
Qual da l'aratro adonco
Lacerato è il terren, frante le zolle.

VIII.

Dissipata sunt ossa nostra secus Infernum: quia ad te Domine, Domine oculi mei: in te speravi, non auferas Animam meam.

VIII.

Mà Tu, Signor, frà tai perigli invol[illegible]

Mira, come le forze in noi snervate,
Con membra dissipate,
Siam quasi in vivo Inferno homai sepolti
In Tè l'Ancora io fondo:
In Tè lo sguardo io gitto:
Tù in Mar sì furibondo
Non far de l'Alma mia misero gitto:

IX.

Custodi me à laqueo, quem statuerunt mihi: & à scandalis operantium iniquitatem.

IX.

Dammi ali al piè sì ch'io declini, e scampi
Tanti, che ascosi m'han l'altrui perfidie,
Lacci d'occulte insidie,
Panie di tradigion, reti d'inciampi.
Le machine, e gli ordigni
Dissipa, che à miei danni
Architettar maligni
Ingegnier d'empietà, fabri d'inganni.

X.

Cadent in retiaculo ejus peccatores: singulariter sum ego donec transeam.

X.

Deh ne le reti sue la fraude cada:
Perfidi Amanni soura i proprj ordigni
Pendino i cor maligni:
E l'Empio in suoi perigli à perir vada.
Ch'io munito di fede
Movrò guardigno, e solo
Lungi da' lacci il piede,
Fin che la tesa insidia io passi à volo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Tè, c'huom mai vede, Eterno Padre;
A Tè, ch'à l'huom ti fai visibil Figlio;
A Tè Spirto, ove il Ciglio

Bra-

Braman sempre fissar l'Empiree squadre:
Glorie sian sempre eguali
In fin che senza velo
Ne' secoli immortali
A faccia, à faccia un dì vedremti in Cielo.

SALMO CXLI.

Davide nella spelonca Odolla assediato da Saul: anzi l'Anima nel carcere del corpo assediata da' tentatori, espone le sue miserie à Dio, e chiede la liberatione da esse.

I.

VOce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Dominum deprecatus sum.

I.

IN queste, ove m'ascondo, atre spelonche,
Qual da Veltro crudel Damma tremante,
A Tè verso, ò Signor, dal cor penante
Lagrime, e voci da sospiri tronche.

II.

Effundo in conspectu ejus orationem meam: & tribulationem meam ante ipsum pronuntio.

II.

Di vita in forse, anzi di speme in bando,
Pallido il volto, e palpitante il petto.
A Tè spiego il mio duolo: e al Tuo cospetto
Spargo i singulti, e le preghiere io spando.

III.

In deficiendo ex me spiritũ meũ, & tu cognovisti semitas meas.

III.

Ecco languisce, ecco vien meno homai
L'Anima mia ne le miserie assorta
Ciò sol mi tiene in vita, e mi conforta,
Che il candor del mio cor Tù vedi, e sai.

In

IV.

In via hac qua ambulabam: absconderunt laqueum mihi.

IV.

Pur di semplicità ne' bei sentieri;
Dov'io mover credea sicuro il passo,
Con astutia infernal m'han teso, ahi lasso,
Perfidi agguati, insidiosi arcieri.

V.

Considerabam ad dexteram, & videbam: & non erat qui cognosceret me.

V.

Ansio lo sguardo à mè d' intorno io giro,
Se alcun vi sia; che mi spalleggi à lato.
Ah! mà da miei più fidi abbandonato,
Pur un, che mi conosca, io non rimiro.

VI.

Periit fuga à me: & non est, qui requirat Animam meam.

VI.

Già preclusi i sentier, tronche le strade
Per tutto à la mia fuga esser vegg'io:
La mia vita in non cal posta, e in oblìo,
Non v'è, chi ne ricerchi, ò più vi bade.

VII.

Clamavi ad te Domine, dixi: Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.

VII.

Onde in sì fiera, e disperata guerra
A Tè, Signor, alzai le voci estreme:
Tù sol mi sei, diss'io, l'unica speme,
Mia parte, e mio possesso unico in Terra.

VIII.

Intende ad deprecationem meam, quia humiliatus sum nimis.

Tu

VIII.

Tù dunque, hor ch'à mè cessa ogn'altro ajuto,
Pietoso à prieghi miei volgi l'aspetto.
Deh mira, ohimè, come vilmente abietto
Troppo depresso io son, troppo abbattuto.

IX.

Libera me à persequentibus me: quia confortati sunt super me.

IX.

Deh Tù, Signor mi salva, e mi ritogli
Di mano a' miei Persecutor malvaggi
Troppo soura di mè preser vantaggi
L'empie lor forze, i lor superbi orgogli.

X.

Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo *

X.

Trammi dal cupo, e tenebroso claustro,
Ove il cor più che il corpo è prigioniero;
Acciò libero poi con carme altero
Porti il Tuo Nome à vol da Borea à l'Austro.

XI.

* *me expectant justi, donec retribuas mihi.*

XI.

Fallo, ò Signor, poiche la Turba Eletta
De' Tuoi Fedeli in più sicura fede,
A riportar del mio penar mercede,
Di là da questo carcere m'aspetta.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sia Gloria al Padre, al Verbo, e l'Amor Divo
Qual sempre fù del Tempo in ogni parte
E in quel Tempo total, che mai si sparte
In mesi, in anni, e di misura è privo.

SAL-

SALMO CXLII.

Chiede à Dio perdono delle ſue colpe, rappreſenta i ſuoi affanni, e le ſue aridità: implora la reſtitution della gratia, e gli ajuti al ben oprare. Poi s'incoraggia ſperando l'adempimento delle ſue preghiere, e la vittoria ſopra i ſuoi nemici.

I.

DOmine exaudi orationem meam: auribus percipe obſecrationem meam in veritate tua, exaudi me in tua juſtitia.

I.

QUeſte d'un cor contrito
Lagrime penitenti,
Con occhio di Pietà, Signor, deh mira.
Da Tè venga eſaudito
Il ſuon de meſti accenti,
Onde queſt'Alma il ſuo fallir ſoſpira.
Porga in Tè freno à l'Ira
Quell'equità verace, onde mercede
Ogn'hor prometti, à chi perdon ti chiede.

II.

Et non intres in judicium cum ſervo tuo: quia nō juſtificabitur in conſpectu tuo omnis vivens.

II.

Sù lance di rigore
Severa Aſtrea non libri
De le mie colpe il trabocchevol pondo.
Se l'haſta del Furore
Minaccioſo Tù vibri
Cōtro ogni fallo human; miſero il Mondo!
Huom non vive: che mondo

Avan-

Avanti à gli occhi Tuoi possa esser detto:
Nè fur gli Angioli puri al Tuo Cospetto.

III.

Quia persecutus est inimicus Animam meam: humiliavit in terra vitam meam.

*Collocavit me in obscuris: sicut mortuos sæculi:**

III.

Mira, ch'empio tiranno
Con raddoppiati insulti
Fiero m'invade, e traditor m'infesta,
Al Tuo scherno, al mio danno
Par che più sempre esulti
Quel piè, che mi deprime, e mi calpesta.
E fà, che à l'Alma mesta
Sembri giacer frà ciechi orrori assorta
Già frà la gente in sempiterno morta.

IV.

* *Et anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.*

IV.

Con gemiti affannosi
Lo spirito angustiato
Sù l'egre labra agonizante anhela.
Entro i flutti orgogliosi
D'un Pelago agitato
Legno è il mio cor senza timone, ò vela.
A cui trà nembi cela
Di Cinosura i rai fiera procella,
E in Ciel gli ammorza ogni propitia stella.

V.

Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabor.

V.

Di così duri affanni

Di tormenti sì fieri
Infrà gli estremi honor, che far poss'io?
Se non spiegar i vanni
Al vol de' miei pensieri,
E contemplar le Tue grand'Opre, ò Dio,
Volgendo entro al cor mio
Quei, che mostrasti infin da i prisci tempi,
Di Tua Bontà, di Tua Pietade esempi.

VI.

Expandi manus meas ad te: Anima mea sicut terra sine aqua tibi.

VI.

Queste ne la mia mente
Stille d'ambrosio nembo
Fan ravvivar di nova speme i fiori:
Qual sotto il Sirto ardente
Apre assetata il grembo
L'arida Terra, e chiede al Cielo humori:
Così ne' miei languori
A Te Fonte Vital sempre anhelando
L'afflitte man, l'aride fauci io spando.

VII.

Velociter exaudi me Dñe: defecit spiritus meus.
Non avertas faciem tuam à me: & similis ero descendentibus in lacum.

VII.

Ohimè: ristoro; aita;
In deliquio improviso
Ecco svien'il mio spirto: io mãco, io caggio;
Se da l'Alma smarrita
Punto Tù torci il viso,
Se de' bei lumi Tuoi m'involi il raggio:
Spento ogni mio coraggio.
Ah! mi rende il dolor, che sì m'afflige,
Simile à chi varcò l'onda di Stige.

Au-

Auditam fac mihi manè misericordiam tuam : quia in te ſperavi .

*Notam fac mihi viam, in qua ambulem : **

VIII.

Rompi , rompi ogn'indugio ,
E pronti , e tempeſtivi
Fammi ſentir di Tua Pietà gli effetti.
Tù ſol ſei mio rifugio,
E ſe di Tè mi privi,
Fuor che ruine,e guai non fia ch'aſpetti.
Deh ſcorgimi , e rimetti
(Pria che più fuor di via ſmarrito io paſſi)
Nel buon ſentier de l'Alma errãte i paſſi .

IX.

* *quia ad te levavi animam meam .*

Eripe me de inimicis meis , Domine ad te confugi : doce me facere voluntatem tuam , quia Deus meus es tu .

IX.

Deh , ſe à Tè ſollevai
De l'Alma afflitta i vanni ,
Se Tù ſei del mio corſo, e l'orto, e Polo :
Togli , ah toglimi homai
Di man d'empi tiranni ;
Che à Tè ricorſo, à i lor furor m'involo.
Addolciſci il mio duolo ,
Inſegnando à ſoppormi a' Tuoi Voleri :
Poiche Tù ſe'l mio Dio, Tù à l'Alma imperi .

X.

Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam : propter nomen tuum Domine vivificabis me in æquitate tua .

X.

Fà , che l'aura celeſte
Del Tuo Spirto ſoave.

Le mie borasche in bel seren tramute;
Sì che fuor di tempeste
Approdi al fin mia nave
In Porto di Giustitia, e di Salute.
Del Tuo Nome in virtute;
Se l'Alma mia ne l'ingiustitie è morta,
Ne la Giustitia Tua viva risorta.

XI.

Educes de tribulatione Animam meam: & in misericordia tua disperdes inimicos meos.

XI.

Allegrezza coraggio,
Ecco il Ciel si serena,
E arride à voti miei con più d'un lampo,
D'alta speranza il raggio
Entro al mio cor balena,
Che promette salute, augura scampo.
Già dissipato il campo
In fuga ogni nemico il piè discioglie,
Come al soffiar di Borea aride foglie.

XII.

Et perdes omnes, qui tribulant Animam meam: quoniam ego servus tuus sum.

XII.

Ogni infernal cohorte,
Ogni potenza auversa,
Che perfida m'assal, ria mi tormenta,
Sotto il Tuo braccio forte
Cadrà vinta, e dispersa:
Ruinerà, chi ruinarmi tenta.
Non fia l'Ira in tè spenta
A vendicar miei danni, e'l Tuo dispregio,
Ch'io son tuo servo, e d'esser tal mi pregio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A la Triade, che il Tutto

Cir-

Circonda, empie, e sostiene, (na,
Fuori,entro,intorno:e regge, orna,e gover-
E l'Universo estrutto,
Serba, nutre, e mantiene
Con suo Poter, Saper, Bontà superna,
Gloria sia sempiterna
Da che fù il Tēpo,e quādo al suo fin giunto
Il Passato, e'l Futuro unisca à un punto.

SALMO CXLIII.

Rende gratie de' passati trionfi à quel Dio, che è prottetor de gl'imbelli, ed autore delle vittorie: e gli chiede soccorso per nuove imprese contro popoli non men barbari, che superbi, e falsamente stimati felici, non v'essendo felicità, che da Dio.

I.

BEnedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prœlium, & digitos meos ad bellum.

I.

SU' lodate, ò miei carmi,
Il gran Dio d'Israelle,
Ch'anco ad un braccio imbelle
Insegna à trattar l'armi:
E scorge, ed ammaestra
A le pugne, à gli assalti, inerme destra.

II.

(*Misericordia mea*) & (*refugium*) *meum*: *susceptor meus*, & *liberator meus*.
Hebr. (Arx) (scutum.)
Protector meus & *in ipso speravi*: *

II.

Sua Pietà m'è difesa,
M'è scudo, elmo, ed usbergo:

Mi guarda à fronte, à tergo
In ogni aspra contesa:
Rocca di mia speranza,
Valor del campo mio, nerbo, e possanza.

III.

* *qui subdit populum meum sub me.*

III.

Egli è quel Dio possente,
Che sotto il giogo mio
Piega d'un Popol pio
Il collo ubbidiente
E giusto, e non severo
Fà, ch'io governi il fren d'un dolce Impero.

IV.

Domine quid est homo, quia innotuisti ei? aut filius hominis, quia reputas eum?

IV.

Oh Dio, per gratie tante
Quì è d'un huomo il merto,
Che Tù gli mostri aperto
Il Tuo Divin sembiante?
Qual è di Adamo un figlio.
Che degni soura lui chinar il ciglio?

V.

Homo vanitati similis factus est: dies ejus sicut umbra prætereunt. V.

L'huom, che ad un fragil vetro
Hà sussistenza eguale,
La cui vita sì frale
Da la culla al feretro
Trapassa in un momento,
Come fumo, balen, sogno, ombra, ò vento?

VI.

Domine, inclina cœlos tuos, & descende: tange montes, & fumigabunt.

Pur

VI.

Pur già che sì ti rendi
Propitio à tuoi fedeli,
Signor, deh china i Cieli,
E in mio ſoccorſo ſcendi;
Tocca i ſuperbi Monti,
E fà d'ira fumar l'empie lor fronti.

VII.

Fulgura corruſcationem, & diſſipabis eos: emitte ſagittas tuas, & conturbabis eos.

VII.

Folgora del Tuo ciglio
Un formidabil lampo:
E pon l'auverſo campo
In trepido ſcompiglio:
Armati di ſaette,
E fulmina sù i Rei ſtraggi, e vendette.

VIII.

Emitte manum tuam de alto: eripe me, & libera me de aquis multis: *

VIII.

Sì sì; la Man Poſſente
China, ò Signor da l'Alto;
Salvami da l'aſſalto
Di martial torrente,
Che già rotta ogni ſponda
Spuma ſuperbo, e furioſo monda.

IX.

* *de manu filiorum alienorum.*

Quorum os locutum eſt vanitatem: & dextera eorum, dextera iniquitatis.

IX.

Trammi da l'empie mani
Di barbari tiranni,
Che ſol covano inganni
Sotto i labri profani:

E l'iniqua lor deſtra
E' di perfidia, e tradigion maeſtra.

X.

Deus canticum novum cantabo tibi: in pſalterio decachordo pſallam tibi.

X.

Ed io con novi canti,
Per le novelle gratie,
Non fia, che mai mi ſatie
Cantarti hinni feſtanti
Sul Salterio ſonoro
Armato il ſen di dieci corde d'oro.

XI.

Qui das ſalutem Regibus, qui redemiſti David ſervum tuum de gladio maligno: *

XI.

Tù ſei quel Dio benigno,
Che d'Iſraele i Regi
Salvi ſempre, e protegi:
E di brando ſanguigno
Contro il furor crudele
Fai ſaldo Scudo al tuo David fedele.

* *eripe me.*

XII.

Et erue me de manu filiorum alienorum: quorum os locutum eſt vanitatem: & dextera eorum, dextera iniquitatis.

XII.

Trammi da l'empie mani
Di barbari tiranni,
Che ſol covano inganni
Sotto i labri profani:
E l'iniqua lor deſtra
E' di perfidia, e tradigion maeſtra.

XIII.

Quorum filii, ſicut novellæ plantationes in juventute ſua.

Tal

Tal gente al Cielo infida
Vanti pur quanto vuole
Honor, ricchezza, e prole,
E che lor tutto arrida:
E che ſiano i lor figli,
Quaſi in ſtelo novel fioriti gigli.

XIV.

Filiæ eorum compoſitæ: circumornatæ, ut ſimilitudo templi.
Promptuaria eorum plena: eructantia ex hoc in illud.

XIV.

Vantin, dico, queſt'empi,
Che di lor donne i volti
Splendon più vaghi, e colti,
Che non de' Numi i Tempi:
E verſi d'ogn'intorno
Da i colmi erarj lor la copia il corno.

XV.

Oves eorum fœtoſæ, abundantes in egreſſibus ſuis: boves eorum craſſæ.

XV.

A i lor greggi fecondi
Prole continua naſca,
Che in lieti campi paſca,
E lana, e latte abbondi:
E ſempre più diventi
Pingue ogni mandra di cornuti armenti.

XVI.

Non eſt ruina maceriæ: neque tranſitus, neque clamor in plateis eorum.

XVI.

Sian le magion felici
Sicure da ruine,
Ed ogni lor confine
Da tranſiti nemici:

E da ogni lor contrada
Strepito Martial lungi ſen vada.

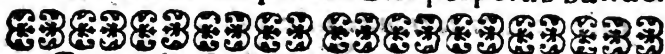
XVII.

Beatum dixerunt populum, cui hæc ſunt: beatus populus cujus Dominus Deus ejus.

XVII.

Popol, che viva in terra
Sì lieto, e sì giocondo,
Chiami felice il Mondo;
Troppo s'inganna, ed erra.
Felice ſol chiam'io
Popol fedel, c'hà in ſua difeſa Iddio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Creator del Cielo,
Al Redentor del Mondo;
E del Primo, e Secondo
A lo Spirato Zelo,
Gloria ſia ſempre; e quando
Haurà il Tempo dal Ciel perpetuo bando.

SALMO CXLIV.

Eſalta Iddio, come Monarca immenſo, glorioſo, terribile, ſoave, miſericordioſo, verace nelle promeſſe, ſollevator d'oppreſſi, proveditor de' viventi. Ed à queſti encomii invita tutti i Mortali.

I.

EXaltabo te Deus meus Rex: & benedicam nomini tuo in ſeculum, & in ſeculum ſeculi. Per ſingulos dies benedicam tibi: & laudabo nomen tuum in ſeculum, & in ſeculum ſeculi.

I.

DEl Tuo Nome i Trofei,
(O Rè d'eterno impero)

Cele-

Celebri io risuonar farò d'intorno.
Finche i lampi Febei
Indorin l'Emisfero,
E spieghi in Ciel la Luna argẽteo il corno,
Vivino i carmi miei
Sacri al Tuo Honor per l'universa mole,
Gli anni del Cielo, e i secoli del Sole.

II.

Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis ejus non est finis.

Generatio & generatio laudabit opera tua: & potentiam tuam pronunciabunt.

II.

Se alto, infinito, e grande
E' Signor, il Tuo Nume:
D'alta, e d'immensa laude ancor sei degno,
La Tua Fama, che spande
Infaticabil piume,
Trapassa ogni confin, varca ogni segno,
Di Tue opre ammirande.
Celebre al Mondo è il grido: e di Tue Glorie
In mille, e mille età vivon memorie.

III.

Magnificentiam gloriæ sanctitatis tuæ loquentur, & mirabilia tua narrabunt.

Et virtutem terribilium tuorum dicent, & magnitudinem tuam narrabunt.

III.

Di Tua magnificenza
I prieghi sacrosanti
Ogni lingua à cantar si riconsiglie.
Fiumi d'aurea eloquenza
Tributarii di canti
Corrin à sì gran Mar di meraviglie.
La terribil Potenza,

L'immensità del Tuo Valor superno,
Ad ogni lingua sia soggetto eterno.

IV.

Memoriam abundantiæ suavitatis tuæ eructabunt: & justitia tua exultabunt.

IV.

Narrin l'alte dolcezze,
Che con ampie dovitie
La memoria di Tè ne' cori infonde,
In sù le lingue auvezze
A cantar Tue Giustitie
Di nettarei diletti un fiume inonde.
E da vene faconde
L'interna ambrosia, onde lo spirto è pieno,
Per le labra canore erutti il seno.

V.

Miserator, & misericors Dominus: patiens, & multum misericors.

Suavis Dominus universis: & miserationes ejus super omnia opera ejus.

V.

Dichin, che in petto ascondi
Viscere, e cor paterno:
Che sei presto al perdono, e tardo à l'ira.
Che da la man diffondi
Di gratie un nembo eterno,
Che dal Tuo Volto altro, che amor nõ spira.
Che trà i pregi, onde abbondi,
E soura l'Opre Tue chiare, e stupende,
Qual frà le stelle il Sol Pietà risplende.

VI.

Confiteantur tibi Domine omnia opera tua, & sancti tui benedicant tibi.

Gloriam regni tui dicent, & potentiam tuam loquentur.

Can-

Cantin dunque i Tuoi Vanti,
Signor l'Opre Tue ſteſſe,
Poiche l'opra L'autor predica, e loda,
Il Choro de' Tuoi Santi
Tè con lingue indefeſſe,
Riſuonar, benedir per tutto s'oda.
E per gli Atri feſtanti
Dolce riſuoni il lor canoro pletro
Del Tuo Poter le glorie, e del Tuo Scettro.

VII.

Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam, & gloriam magnificentiæ regni tui.

Regnum tuum, regnum omnium ſeculorum: & dominatio tua in omni generatione & generationem.

VII.

Le lor lingue ſian trombe,
Che per ogni emisfero
Faccin paleſi al Mondo i Pregi Tuoi.
Celebre ogn'hor rimbombe
La gloria del Tuo Impero
Da l'Heſperie contrade a' lidi Eoi.
Dichin, che non ſoccombe (ſcherno
Tuo Scettro à gli Anni; anzi del Tempo à
Baſe il Tuo Trono hà sù diamante eterno.

VIII.

Fidelis Dominus in omnibus verbis ſuis: & ſanctus in omnibus operibus ſuis.

Allevat Dominus omnes, qui corrunt: & erigit omnes eliſos.

Oculi omnium in te ſperant, & tu das eſcam illorum in tempore opportuno.

VIII.

Ne l'opre hai ſantitade,
E fedeltà ne' detti:

Sei Sol di Verità, che mai s'ecclissa.
Sollevando chi cade,
Dal suolo ergi gli abietti.
E in Tè la comun speme i lumi affissa.
D'inesausta bontade
Mentre soura di noi spandi un tesoro,
Doni à tutti opportun cibo, e ristoro.

IX.

Aperis tu manum tuam: & imples omne animal benedictione.

Justus Dominus in omnibus viis suis, & sanctus in omnibus operibus suis.

Propè est Dominus omnibus invocantibus eum; omnibus invocantibus eum in veritate.

IX.

Con aprir quella Mano
Di gratie dispensiera
D'ogni benedittion colma i viventi;
Il Tuo Scettro sourano
Con equitade impera:
Sante son l'opre di Tua man possenti.
Unqua non vai lontano,
Da chi divoto il Tuo soccorso implora,
Da chi con viva Fè Tuo Nume adora.

X.

Voluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet: & salvos faciet eos.

X.

D'ogni cor, che ti teme
Con filial timore
Rende la Tua Bontà paghe le voglie.
D'ogn'Alma, che à Tè geme,
Con intimo clamore,
Le preci ascolta, ed i sospiri accoglie,
E ne le angoscie estreme,

Quan-

Quando priva è d'aita, e di consiglio,
Tù sol la trahi d'ogni mortal periglio.

XI.

Custodit Dominus omnes diligentes se; & omnes peccatores disperdet.

XI.

Nò, nò; mai non paventi
Di satanica frode
Alma, che del Tuo amor sfavilla accesa.
Ne' più aspri cimenti
Le assisterai custode:
La salverai da ogni nemica offesa,
Mà d'empj delinquenti
Gli spirti contumaci, i cor perversi
In sempiterno esiglio andran dispersi.

XII.

Laudationem Domini loquetur os meum: & benedicat omnis caro nomini sancto ejus, in seculum, & seculum seculi.

XII.

Così sù l'Arpa d'oro
Con hinni trionfali
Vuo' del mio Dio sempre cantar gli honori.
Quindi in sì nobil choro
Sfido tutti i Mortali
A meco unirsi e diventar canori;
Cede d'Empireo Alloro
Poi Cinti in Ciel le gloriose chiome,
Cantiam trionfi eterni al suo gran Nome.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Primo, e non maggiore,
Che sul secondo ch'à sua Destra siede
Priorità nòn hà, nè preminenza:
E à chi si fe' minore
Presa forma di servo: e à chi procede

Da lor, mà nol precedono d'Eſſenza:
Sia gloria, applauſo, honore (mento,
Qual pria, qual ſempre, e in quel sì grã mo-
Cui par non ſon cento Miriadi, e cento.

SALMO CXLV.

Vana eſſere la ſperanza ne' potentati del Mondo, inſtabili nelle voglie, e caduchi nella potenza. Mà le vere virtù regali eſſere in Dio, Verace nelle promeſſe, Giuſto ne' giudicii, Largo nella providenza, Liberator d'oppreſſi, Correttor d'erranti, Conſolator de' dolenti, e Punitor de' perverſi.

I.

LAuda Anima mea Dominum; laudabo Dominum in vita mea, pſallam Deo meo, quamdiu fuero.

I.

ALma del Cielo amante,
Che auvampi entro al cor mio,
Con lingua ſalmeggiante
Deh celebra il Tuo Dio
Sì sì cantar vogl'io
Le ſue laudi canore
Fin c'haurò core in petto, e ſpirto in core.

II.

Nolite confidere in Principibus, in filiis hominum, in quibus non eſt ſalus.

II.

Addio Scettri regali;
Non ſia chi in voi ſi fonde.
Son le glorie mortali
Caduche più che fronde,
Pria ne l'inſtabil onde

Tro-

Trovar potrò fermezza,
Che in humano favor Porto, e salvezza.

III.

Exibit spiritus ejus, & revertetur in terram suam : in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

III.

Fugge à par del baleno
La vita in un momento,
E la gran Madre in seno
Ritorna il corpo spento.
All'hor, qual nebbia al vento;
Sgombrano in brevi istanti
D'alti pensier le machine volanti.

IV.

Beatus cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius: *

IV.

Sol saggio, e sol beato
E' chi vive fedele
Al Dio, che regge il Fato,
Al Nume d'Israele
Chi à quest'aura le vele
Apre de la sua speme,
Di tempestoso Mar flutti non teme.

V.

* *qui fecit cœlum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt.*
Qui custodit veritatem in seculum; *

V.

Quest'è quel Dio sourano,
Che creò Cielo, e Terra,
E l'immenso Oceano,
Con ciò che in lor si serra:
Che non manca, e non erra;
Mà con tenore eterno

Hà in ſalda verità Trono ſuperno.

VI.

* *facit judicium injuriam patientibus: dat eſcam eſurientibus.*

VI.

Queſto è quel Rè sì ſaggio,
Quel sì giuſto Monarca,
Che d'aggravio, ed'oltraggio
I ſuoi vendica, e ſcarca;
Egli con man non parca
Dona à tutti i viventi,
Per paſcer la lor fame, ampj alimenti.

VII.

Dominus ſolvit compeditos: Dominus illuminat cæcos.

VII.

Ne le mondane frodi
Ad Alme impaniate
Egli diſcioglie i nodi
E rende liberate,
A ciglia ottenebrate
In cecità d'errori
Apre di verità lampi, e fulgori.

VIII.

Dominus erigit eliſos: Dominus diligit juſtos.

VIII.

Per le lubriche ſtrade
Di queſta mortal vita
Piè, che vacilla, e cade
Ei ſollieva, ed aita:
E con pietà infinita
Paternamente accoglie,
Chiunque nutre in ſen candide voglie.

IX.

Dominus cuſtodit advenas, pupillum, & viduam ſuſcipiet: & vias peccatorum diſperdet.

A pe-

IX.

A peregrino imbelle
Si fà custodia, e scorta:
Pupilli, e Vedovelle
Raccoglie, e riconforta:
Mà per via cieca, e torta
Lascia gli empj, e perversi
In ruinoso error cader sommersi.

X.

Regnabit Dominus in secula, Deus tuus Sion, in generatione & generationem.

X.

Viva, trionfi, e regni,
O Siònne, il Tuo Dio:
Passi le mete: e i segni
De gli anni, e de l'oblìo;
Di Nume così pio
L'eternità de i lustri
Narri di germe in germe i pregi illustri.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Sommo intelligente,
Di se stesso fecondo;
Al Verbo, e al Procedente;
Sia plauso ogn'hor giocondo,
Da fin che il Cielo, e'l mondo
Nel primo esser si trova;
E all'hor, che fia Ciel novo, e Terra nova.

SALMO CXLVI.

Invita à lodare Iddio, come edificatore di Gerusalemme, Redentore della cattività Babilonica, Motore de' Cieli, e Conservator del tutto, avverso à gli Empj, e propitio à chiunque spera in lui.

Lau-

I.

LAudate Dñm, quoniam bonus eſt pſalmus Deo noſtro: ſit jucunda, decoraque laudatio.

I.

CElebrate il Rè ſourano;
Ch'una ſacra Salmodia
Degna è in Ciel d'alta mercè.
Sù riſuoni il bel Giordano
Di gioconda ſinfonia,
Condecente à sì gran Rè.

II.

Ædificans Jeruſalem Dominus: diſperſiones Iſraelis congregabit.

II.

Per ſua Man s'erge à le ſtelle
Sol di pietre elette, e vive
Di Siòn l'alma Città.
E le Turbe, che in Babelle
Già diſperſe errar cattive,
Quì riduce in libertà.

III.

Qui ſanat contritos corde, & alligat contritiones eorum.

III.

Egli ogni Anima contrita
Riconforta intrà l'ambaſce,
E riſana ogn'egro cor,
E li lega ogni ferita
Di clemenza con le faſce
E con balſamo d'Amor.

IV.

Qui numerat multitudinem ſtellarum: & omnibus eis nomina vocans.

IV.

Quell'eſercito ſtellante,
Di cui Duce è in Ciel la Luna,

Egli

Egli ſol numerar può.
Fiamme d'or sì varie, e tante
Tutte à nome ad una, ad una
Sà chiamar, chi le creò.

V.

Magnus Dominus noſter, & magna virtus ejus: & ſapientiæ ejus non eſt numerus.

V.

Quanto è grande, & ammirabile
Di quell'alta providenza
La virtù, la maeſtà!
La ſua poſſa incontraſtabile,
L'infallibile ſapienza
Meta, ò numero non hà.

VI.

Suſcipiens manſuetos Dominus: humilians autem peccatores uſque ad terram.

VI.

L'humil Alme al Cielo ancelle
Ei ſolleva à ſomma altezza
Ne la Reggia di là sù.
Mà di menti empie, e rubelle
Atterrando l'alterezza,
Le deprime ogn'hor più giù.

VII.

Præcinite Domino in confeſſione: pſallite Deo noſtro in cythara.

VII.

Dunque d'hinni feſteggianti
Lieti applauſi in ſuon giojoſo
Gli alzi il Libano, e'l Siòn.
E con plettri riſonanti
Renda l'aere armonioſo
De le Cetre allegro il ſuon.

VIII.

Qui operit cœlum nubibus : & parat terræ pluviam.

VIII.

Questi è'l Dio, ch'aggira il Cielo,
E di nubi, e di vapori,
Veste l'aria, e tempra il Sol.
Hor scotendo à l'Alba il velo,
Hor versando in copia humori,
L'herbe imperla, inaffia il suol.

IX.

Qui producit in montibus fœnum : & herbam servit uti hominum.

IX.

Soura colli, e piagge apriche,
E in pendici inculte, ed erme
Ei produce herbette, e fior:
Di bei frutti, e d'auree spiche
A favor de l'human germe,
Ei feconda i campi ogn'hor.

X.

Qui dat jumentis escam ipsorum : & pullis corvorum invocantibus eum.

X.

A i giumenti, ed à i lanuti
Abbandonate herbosa annona
In bei paschi Ei nascer fà.
Fino à i corvi non pennuti,
Che la madre empia abbandona,
Invocato, il cibo Ei dà.

XI.

Non in fortitudine equi voluntatem habebit : nec in tibiis viri bene placitum erit ei.

XI.

Ei però non vuol, nè prezza
Chi di forze, e d'armi altero,

Del

Del ſuo faſto idol ſi fe'.
Non vuol d'huom, forza, ò deſtrezza
Ne ferocia di deſtriero,
Nè velocità di piè.

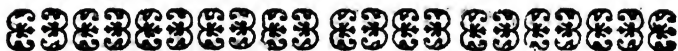
XII.

Beneplacitum eſt Domino ſuper timentes eum, & in eis, qui ſperant ſuper miſericordia ejus.

XII.

Sol s'appaga, e ſi compiace
Di chi armato il cor di zelo
A ſuoi ſenſi aſſalti dà.
Che fondato in Fè verace,
Ama inſieme, e teme il Cielo,
E confida in ſua pietà.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al gran Padre Onnipotente,
Al gran Figlio, e à l'Amor Santo,
Individua Trinità,
Qual fù ſempre, ed è in preſente
Sia trionfo, applauſo, e vanto
Ne l'immenſa Eternità.

SALMO CXLVII.

Preſagiſce con la venuta del Verbo le glorie di Geruſalemme, e ſimboleggia gli effetti della Gratia, valevoli à cangiare i patimenti diletti.

I.

Lauda Jeruſalem Dominum: lauda Deum tuum Sion.
Quoniam confortavit ſeras portarum tuarum: benedixit filiis tuis in te.

Emu-

I.

EMulando quà giù l'Empirea corte,
Gerusalem festosa
Ben è ragion, che il Tuo gran Nume esalti.
A preservarti da nemici assalti
Ei con cura gelosa
Munì gl'ingressi Tuoi, sbarrò le porte,
E con beata sorte
Benedittion celeste entro al Tuo grembo
Piovè sù i figli Tuoi di gratie un nembo.

II.

Qui posuit fines tuos pacem: & adipe frumenti satiat te:
Qui emittit eloquium suum terræ: velociter currit sermo ejus.

II.

Egli dovunque il Tuo confin si spande
Verdeggianti d'ulivo
Fà che pianti la pace amiche insegne.
E sù mense Tue sacrate, e degne
Di Pan celeste, e vivo
Prepara à satiarti ampie vivande.
Egli fia, che ti mande
Il suo Verbo divin, che in tuo soccorso
Sciolga in Terra dal Ciel veloce il corso.

III.

Qui dat nivem sicut lanam: *

III.

Con tai difese di virtù superna
Fà, che gli Eletti suoi
Non sentan mai d'hostil furore i danni.
Armisi il Mondo d'oltraggiosi affanni.
Non fia mai, ch'egli annoi
Un petto armato di fortezza interna.
Anco all'hor, che più verna,
Ei farà, che le nevi in guise strane

Scal-

Scaldino i servi suoi cangiate in lane.

IV.

* *(nebulam) sicut cinerem spargit.*
Hebr. (pruinam.)

Mittit (crystallum) suam sicut bucellas: ante faciem frigoris ejus, quis sustinebit?
Hebr. (glaciem.)

IV.

Sian pur d'atra caligine velati
I Monti, e in larghe falde
Versi Aquario dal Ciel nembi, e pruine;
A chi nutre nel cor fiamme divine,
Parran ceneri calde
Le nebbie sparse: e quegli humor gelati
Bocconi inzuccherati
Hor chi sarà di sostener bastante
Così gelide asprezze? Un core amante.

V.

Emittet verbum suum, & liquefaciet ea: flabit spiritus ejus, & fluent aquæ.

V.

E qual fia meraviglia? In un baleno,
Sciogliendo un detto solo,
Struggerà il gel, dileguerà tempeste
Basta che in noi quel zeffiro celeste
Spieghi soave il volo,
Pioggia di gratie inonderanne il seno.
Che in perpetuo sereno
Entro d'un Alma, ad onta pur del Verno,
Fà la Gratia celeste Aprile eterno.

VI.

Qui annunciat verbum suum Jacob: justitias, & judicia sua Israel.

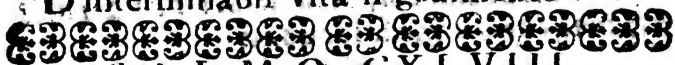
Non fecit taliter omni nationi: & judicia sua non manifestavit eis.

Per

VI.

Per la mia lingua annunciando arcani
Al ſuo Popolo eletto,
I ſuoi decreti il Ciel così predice.
Verrà, verrà quel ſecolo felice,
Ch'ogni oſcuro mio detto
Con chiara Verità fia, che ſi ſpiani,
Favor così ſourani
Ad altre nation non fur conceſſi,
Nè furo altrui sì gran miſtieri eſpreſſi.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al Padre Immutabile in ſuo ſtato;
A la Divina Prole,
Che ſenza pur mutarſi huomo divenne,
A lo Spirto Divin, che in terra venne
Da la ſuprema mole
Senza mutarſi à ſuoi fedel mandato;
Fin dal Mondo creato;
E fin che dura in eternal momento
D'interminabil vita il godimento.

SALMO CXLVIII.

Invita alle lodi del Creatore le creature tutte, così l'Empiree, e l'Eteree, come le Sublunari, ammirando la divina potenza nel produrle, e nel conſervarle; mà principalmente le ragionevoli d'ogni ſtato, d'ogni età, e d'ogni ſeſſo, tanto nella militante, come nella trionfante Geruſalemme.

I.

LAudate Dominum de cœlis: laudate eum in excelſis.

Laudate eum omnes Angeli ejus: laudate eum omnes virtutes ejus.

Laudate eum Sol & Luna: laudate eum omnes ſtellæ & lumen.

I.

DA la ſuprema de l'Eteree sfere
Al ſuperno Regnante
Cantate, eccelſe Menti, eccelſe Lodi,
Celebra tù ſuoi pregi in alti modi,
Eſercito volante
Là sù diſtinto in triplicate ſchiere.
E voi vaſte Lumiere,
O Luna, ò Sol, con le minori Stelle
Sciogliete à lui per lingue auree fiammelle.

II.

Laudate eum cœli cœlorum: & aquæ omnes, quæ ſuper cœlos ſunt, laudent nomen Domini.

II.

Cieli de' Cieli, machine lucenti,
Con ordine ingegnoſo
Diſpoſte, e moſſe in regolati giri,
Al ſuon de' voſtri muſici zaffiri
Con moto armonioſo
Sciogliete al ſuo coſpetto almi concenti.
Acque, voi, che ſplendenti
Stagnate in Ciel con criſtalline calme,
Inaffiate al ſuo Nome eterne Palme.

III.

Quia ipſe dixit, & facta ſunt: ipſe mandavit, & creata ſunt.
Statuit ea in æternum, & in ſeculum ſeculi: præceptum poſuit non præteribit.

III.

Però ch'Ei diſſe, e del ſuo dir fecondo
Reſtò ſolo un accento
A produrre, à formar sì vaſta Mole;
Un cenno ſol ſenza formar parole
Puote in men d'un momento
Far che ſorgeſſe dal ſuo nulla un Mondo.
Stabilito il ſuo pondo,

Leg-

Legge eterna gl'impose: e del primiero
Precetto mai non trasgredì l'impero.

IV.

Laudate Dñm de terra, dracones & omnes abyssi.
Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procella-
rum, quæ faciunt verbum ejus.

IV.

Lodinlo de la terra in frà i viventi
Infino i draghi, e i mostri
Ne le cupe spelonche, ò in seno à l'onda,
De l'aria, che ne nutre, e ne circonda
Ne' spatiosi chiostri
Lodinlo il foco, il gel, le nevi, e i venti,
Lodinlo le frementi
Procelle, che sua Man raffrena, e regge,
F del suo detto al lor furor fan legge.

V.

Montes, & omnes colles: ligna fructifera, &
omnes cedri.
Bestiæ, & universa pecora, serpentes & volu-
cres pennatæ.

V.

Voi scocese Montagne, e Coli ameni,
Voi pomifere piante,
Palme eccelse, alti Pin, Cedri odorosi,
E voi d'ispidi velli, e di lanosi
Belve diverse, e tante
Di denti armate, d'unghie, e di veleni.
E voi, che pe' sereni
Campi de l'Etra i voli aprite, e i canti,
Sirene aeree, e musici volanti.

VI.

Reges terræ, & omnes populi, principes &
omnes judices terræ.
Juvenes, & virgines, senes cum junioribus, laudēt
nomen Dñi: quia exaltatũ est nomen ejus solius.

Lo-

VI.

Lodatel tutti. E con più proprie lodi.
L'esalti il Germe humano,
A cui via più d'ogn'altro auvien che spetti.
Prenci regnanti, e popoli soggetti:
E voi, che il volgo insano
Giudicando, punite oltraggi, e frodi.
Ogni sesso lo lodi:
Et ogni etade: in biõde, e in biãche chiome;
Però, che sol di lui celebre il Nome.

VII.

Confessio ejus super cœlum, & terram; & exaltavit cornu populi sui.
Hymnus omnibus sanctis ejus: filiis Israel, populo appropinquanti sibi.

VII.

L'Orbe terren risuoni, e lo stellante
Di sue laudi divine;
Poich'esaltò del Popol suo gli honori.
I Santi suoi di non caduchi Allori
Cinti il fulgido crine
Formino à le sue glorie hinno festante.
Lo celebri, e lo cante
De i figli d'Israel la plebe eletta,
Popol, che à lui s'unisce in Fè perfetta.
Non dicitur Gloria Patri, &c.
Di serio scherzo immascherando il Vero,
Ad Agostin fù detto
Dal bel Fanciul sù le marine sponde
Pria tutte del Tirren capirà l'onde
Questo picciol fossetto,
Che tù, quel che in tè volgi alto mistero.
Ed io misero spero
Di Tè gran Triade, celebrar gl'honori?
Ah taccia il Pletro, e solo il cor t'adori.

SALMO CXLIX.

Rapito à contemplare le glorie della nova, e celeste Gerusalemme, invita i veri figli di essa alle divine lodi, per la potestà giudicitiaria loro concessa nel supremo de' giorni, con la quale resterà per sempre vendicata la pietà, incatenato l'Inferno, e trionfante il Paradiso. I.

CAntate Domino canticum novum: laus ejus in Ecclesia sanctorum.

I.

DI note canore
Intese non pria
S' inalzi al Signore
Novella armonia,
Tù sacrata Gierarchia
Congregata à le sue laudi
Con novi accenti à le sue glorie applaudi.

II.

Lætetur Israel in eo, qui fecit eum: & filiæ Sion exultent in rege suo.

II.

Sù: Palme festose
Gl'inalzi Israelle,
Al Mondo Ei l'espose,
Per trarlo à le stelle;
L' Alme pie del Cielo ancelle,
Dio Siòne inclita prole,
Alternino al lor Rè canti, e carole.

III.

Laudent nomen ejus in choro: in tympano, & psalterio psallant ei.

III.

Allegri saluti

Il Choro gli canti,
E i timpani acuti
Rimbombin tonanti:
De le Cetre ſalmeggianti
Con il pettine canoro
Svegli armonica man le corde d'oro.

IV.

Quia beneplacitum eſt Domino in populo ſuo: & exaltabit manſuetos in ſalutem.

IV.

Il zelo è vivace,
Paterno l'affetto,
Ond'Ei ſi compiace
Del Popolo eletto:
E' per lui di gloria oggetto
Eſaltar con plauſi lieti
Nè l'eterna ſalute i manſueti.

V.

Exultabunt ſancti in gloria: lætabuntur in cubilibus ſuis.

V.

Sù i Regni ſtellanti
Con palme immortali
Convita i ſuoi Santi
A nozze regali:
Ne i lor letti nuttiali
I beati empirei ſpoſi
Godran gioje tranquille, almi ripoſi.

VI.

Exultationes Dei in gutture eorum: & gladii ancipites in manibus eorum.

VI.

Ne' labri riſuoni
L'applauſo del Cielo:
Mà in mano lor tuoni
La ſpada del zelo,

E à vibrar fulmineo telo
In sù l'Anime nocenti
Tenderan le lor deſtre archi lucenti.

VII.

Ad faciendam vindictam in nationibus increpationes in populis.
Ad alligandos reges eorum in compedibus: & nobiles eorum in manicis ferreis.

VII.

Oh come feroci
Sù i rei pioveranno
Con fulmini atroci
Tempeſte d'affanno,
E l'orgoglio empio, e tiranno
Condannando i Rè nemici,
Stringeranno al lor piè catene ultrici.

VIII.

Ut faciant in eis judicium conſcriptum: gloria hæc eſt omnibus ſanctis ejus.

VIII.

Nel giorno ſupremo
Che in Cielo è già ſcritto,
Noi far il vedremo
Queſt'alto conflitto,
Tal giudicio è già preſcritto
Ne l'eterna alta memoria
Queſto è de' ſuoi Campion l'inclita gloria.

Non dicitur Gloria Patri, &c.

Che penſi mio core?
Che voglia pur io
Quì glorie canore
Offrir al mio Dio?
Ah t'inganna il tuo deſio:
Non mi lice oſar cotanto:
Dove la Chieſa tace, anch'io non canto.

SAL.

SALMO CL.

Fà un'epilogo armonioſo à ſuoi canti, con applaudere alla Virtù, e Maeſtà Divina; al che invita con tutti gli ſtromenti muſicali tutti gli Spiriti canori, e quivi, quaſi con chiave d'oro, chiude la ſua celeſte Salmodia.

I.

LAudate Dominum in ſanctis ejus: laudate eum in firmamento virtutis ejus.

I.

AL ſupremo Regnante
Nel ſouran Conciſtoro
Del ſacro Empireo Choro
Offriam d'alta armonia plaudo feſtante:
Fin sù l'Orbe ſtellante
Del firmamento eterno
Giunghin terrene laudi al Rè ſuperno.

II.

Laudate eum in virtutibus ejus: laudate eum ſecundùm multitudinem magnitudinis ejus.

II.

Quell'invita fortezza
Di ſue Virtù poſſenti
Dia materia a' concenti,
Onde giubili in noi ſacra allegrezzza:
E à quell'immenſa ampiezza,
Che non hà meta ò ſponda
Lode egual (s'eſſer può) quà giù riſponda.

III.

Laudate eum in ſono tubæ; laudate eum in pſalterio, & cythara.

III.

Da le trombe canore
Il vento ſpregionato

Sù per l'aere agitato
Mova tempeste di giocondo horrore.
E le corde sonore
Di Cetre, e di Salteri
Formino à le sue glorie applausi alteri.

IV.

Laudate eum in tympano & choro: laudate eum in cordis, & organo.

IV.

I Timpani battuti,
I Salmeggianti Chori
I lor canti, e i fragori
Alternando, al Signor porghin saluti.
Tuoi gravi, ed acuti
D'organi insieme, e corde
Formi di voci un dissonar concorde.

V.

Laudate eum in cymbalis bene sonantibus: laudate eum in cymbalis jubilationis: omnis spiritus laudet Dominum.

V.

I Cimbali sonanti
In soave armonia
Spieghin lor sinfonia
Con tramezzar pause sonore à i canti.
Opre di Dio spiranti
Qualunque accoglie in sen fiati vitali,
Ne le laudi di lui tutti gli esali.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Uno, e Trino mio Dio
S'io Tue glorie hò cantate
Dono è di Tua Bontate:
Mà se mal le cantai, difetto è mio.
Deh gradisci il desio:
E se mia fù la colpa, e Tuo fù il dono;
Io gratie à Tè, Tù danne à mè perdono.

Il Fine del Salmista Toscano.

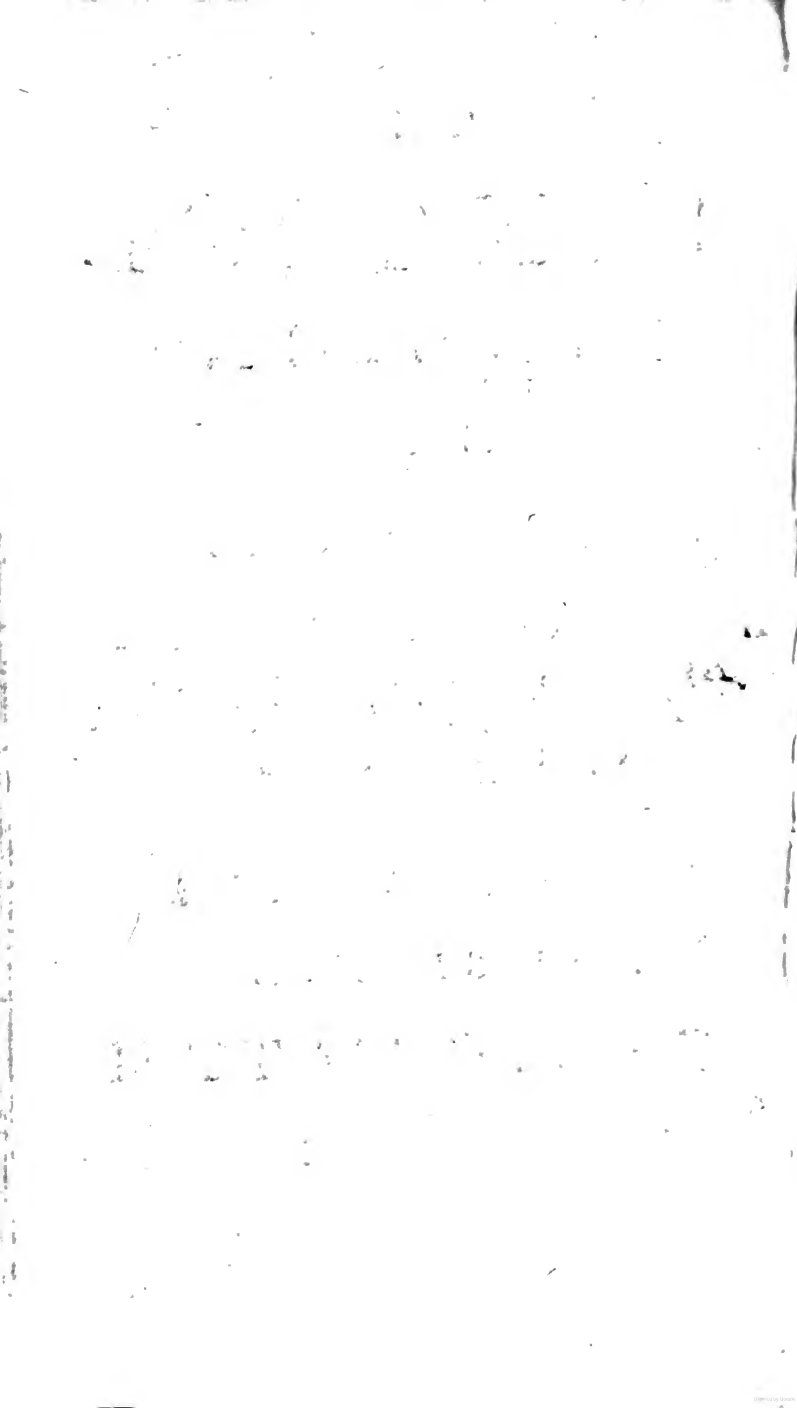
LI
CANTICI
BIBLICI,
ED
EVANGELICI;

Il Cantico de' Santi Ambrogio, ed Agoſtino, il Simbolo di Sant'-Athanaſio, e le Parti Principali della Dottrina Chriſtiana.

PARAFRASI TOSCANE

DEL SIGNOR

LORETO MATTEI

NOBILE REATINO.

CANTICUM
TRIUM PUEERORUM.

Nell'incendio del Divino Amore, più che in quello della Babilonica fornace, trè beati Fanciulli, numero perfetto, rendono à Dio perfetta lode con questo Cantico di Benedittione. In esso s'invitano le creature tutti à gli applausi del Creatore; non essendovi più degna lode di quella, che risulta dal proprio operato; già che l'opera loda l'Autore. A questi felicissimi tormentati cangiarsi in aure rugiadose le fiamme: perche à chiunque sà lodar Iddio frà patimenti, l'Inferno divien Paradiso.

Daniel. 3.

I.

Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, & super exaltate eum in sæcula.
Benedicite Angeli Domini Domino: Benedicite Cœli Domino.

I.

ODe l'Eterna man Fatture altere,
Benedite il Signor con laudi eterne:
Dategli Gloria, ò Gerarchie superne;
Celebratelo voi Celesti Sfere.

II.

Benedicite aquæ omnes, quæ super cœlos sunt Domino: benedicite omnes virtutes Domini Domino.

II.

Acque voi tutte, e limpidi Cristalli
Cui fan de l'ampio Ciel letto i zaffiri.

E voi Virtù, che in regolati giri
Guidate da le Stelle i varii balli.

III.

Benedicite sol, & luna Domino, benedicite stellæ, & cœli Domino.

III.

Tù pupilla del Cielo, ò Sole ardente:
Tù facella de l'ombre, argentea Luna:
O Stelle, e voi, che de la notte bruna
Ricamate à piropi il velo algente.

IV.

Benedicite omnis imber & ros Domino: benedicite omnes spiritus Dei Domino.

IV.

Voi nutrici del Suol Pioggie feconde:
Voi sospiri de l'Aria alati Venti:
Voi del notturno Ciel Perle cadenti,
Che inargentate in sul mattin le fronde.

V.

Benedicite ignis & æstus Domino: Benedicite frigus & æstus Domino.

V.

Tè d'acuti rigori armato, ò gelo:
Tè di faville ardenti acceso, ò foco:
Tè calda Està, tè freddo Verno invoco,
Benedite, esaltate il Rè del Cielo.

VI.

Benedicite rores & pruina Domino: benedicite gelu & frigus Domino.
Benedicite glacies & nives Domino: benedicite noctes & dies Domino.

VI.

Pruine algenti, rugiadose stille,
Ghiacci à Borea induriti, e nevi pure;
Lieti Giorni sereni, e Noti oscure,

Lo-

Lodatel voi con mille applausi, e mille.

VII.

Benedicite lux, & tenebræ Domino: benedicite fulgura, & nubes Domino.

VII.

Tenebre, Luce, Folgori, e Tempeste;
E voi Vapor, che d'atre nubi involto
Ricoprite sovente al Cielo il volto;
Formate encomii al Regnator Celeste.

VIII.

Benedicat terra Dominum, laudet, & super exaltet eum in sæcula.

Benedicite montes, & colles Domino: benedicite universa germinantia in terra Domino.

VIII.

La Bassa Terra i suoi sublimi honori
Celebri, egli dian lode i Monti; e i Colli:
E i Prati germinanti, e l'Herbe molli
Spieghino à i plausi suoi lingue di fiori.

IX.

Benedicite fontes Domino: benedicicite maria, & flumina Domino.

IX.

Rapidi Fiumi, ed ondeggianti Mari
Limpidi Fonti, cristallini Rivi,
Col mormorio de' puri argenti, e vivi
Ciascun lodarlo, e benedirlo impari.

X.

Benedicite Cetæ, & omnia quæ moventur in aquis Domino: benedicite omnes volucres cœli Domino.

X.

E voi squamosi, ed humidi Natanti,
Che le liquide vie del Mar fendete;
E Voi che l'ali rapide battete
Per gli aerei sentier, Pennuti erranti.

X.

Benedicite omnes bestiæ & pecora Domino: benedicite filii hominum Domino.

XI.

Voi, che de l'ampia Terra ogni sentiero
Popolato rendete in campi, in selve,
Fere selvaggie, e mansuete Belve:
Huomini, e voi, ch'havete in quell'impero.

XII.

Benedicat Israel Dominum, laudet & superexaltet eum in sæcula.

XII.

Mà trà questi, ove regni Alme fedele
Quella renda al Signor laude perfetta:
Benedicilo tù sua Plebe eletta,
Tù l'alte Glorie Sue canta, Israele.

XIII.

Benedicite Sacerdotes Domini Domino: benedicite servi Domini Domino.

XIII.

Voi sacri Duci à sostenere il pondo
De Ministerii Suoi dal Cielo eletti;
E voi, che in pure menti; in casti affetti
Servite à Dio, mà dominate al Mondo.

XIV.

Benedicite spiritus, & Animæ justorum Domino: benedicite sancti & humiles corde Domino.

XIV.

Spirti de' Giusti, ed Alme al Ciel gradite,
Mondi di Core, ed humili di Mente,
Con voglie solo à le Sue Glorie intente
Tutte le forze à benedirlo unite.

Bene-

XV.

Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.

XV.

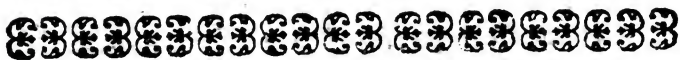
Mà Noi sottratti à le voraci Fiamme,
Che n'appreſtò Tirannide sì ria,
Ana, Misael, con Azaria.
Verso di Lui più vivo ardor n'infiamme.

XVI.

Benedicamus Patrem & Filium cum sancto Spiritu: laudemus & superexaltemus eum in sæcula.

Benedictus es Domine, in firmamento cœli: & laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus in sæcula.

XVI.

Al Padre, ed al Figliuol del Padre Eguale,
E à Quel che da Ambi spira Amor superno
Del Firmamento soura il Soglio Eterno,
Sia Lode, Applauso, Honor, Gloria immortale. Amen.

CANTICUM
ISAJÆ PROPHETÆ.

Tra luce cõ evidẽza dalle nuvole della Lettera il sole dell'Allegoria in queſto Cantico; che le talpe iſteſſe dell'infedeltà son costrette (malgrado dell'oſtinatione) rauvisavi chiaramente il Miſtero della Redention humana, abolition della colpa, e fine dell'ira Divina per la venuta del Redẽtore, celebrandosi la sicurezza, e felicità de tempi del-

pi della gloria, e la predicatione del Vangelo, la propagatione della Fede, e trionfi della Chiesa, descritti con magnificenza condecente al soggetto.

Cap. 12.

I.

COnfitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi conversus est furor tuus *

I.

DI cantici festosi, Hinni sonori,
Signor da Tè Redento
Io ti sacro il concento:
Che se t'acceser d'Ira i nostri errori;
Hor placati i furori,
Senza mutar destin muti sentenza,
E cangi ira in Pietà, Sdegno in Clemenza.

II.

* *& consulatus es me.*
Ecce DEUS Salvator meus *

II.

Refrigerio a' dolor, meta à le pene
Già il tuo perdon m'invia.
Ecco il Souran Messia;
Ecco il mio Salvator del Ciel sen viene
Da le avide catene
Esso ne scioglie il piè: l'istesso Dio
Paga (oh Bontà!) di nostre colpe il fio.

III.

* *fiducialiter agam, & non timebo.*

III.

Più quind'in poi non fia che mi sgomenti
Tirannia minacciosa.
Fiducia coraggiosa
Darammi il Ciel qualunque impresa io tenti.

Nulla

Nulla fia ch'io paventi,
Che chi munito hà il ſen di Fè, di Speme;
Frena il Mondo, urli Averno; egli nõ teme.

IV.

Quoniam fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus eſt mihi in ſalutem.

IV.

Pur non s'arroghi l'Huom tanta vittoria
Rendaſi à Dio l'honore.
Sol Egli è il mio valore,
L'unico pregio mio, l'unica gloria,
Và lungi ò Vanagloria,
Non hà deſtra mortal tanta virtute:
Non è, fuor che da Dio, la mia Salute.

V.

Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris *

V.

Oh con che bella alacrità giuliva
Tutti anſioſi, e pronti
Del Salvator à i Fonti
Attingerete onda ſalubre, e viva!
Di cui ſparſa ogni riva;
Netto di colpe, e di Virtù fecondo
Fia che ſi lavi, e che s'inaffi il Mondo.

VI.

* *& dicetis in illa die: confitemini Domino, & invocate nomen ejus.*

VI.

Feliciſſimi giorni, hore beate!
Quando nove sì liete
Promulgando, direte:
Date lodi al Signor, Genti ſalvate,
Riverite, invocate
Il ſuo gran Nome: i Pregi ſuoi Divini
Lodi ogni Lingua, ogni Ginocchio inchini.

No-

VII.

Notas facite in populus adinventiones ejus : memento te quoniam excelsum est Nomen ejus.

VII.

Presso ogni Nation, presso ogni Gente
L'Opra tanto ammiranda
L'invention si spanda,
E l'alto Arcano de l'Eterna Mente.
Stupido ogn'Huom rammente
Il gran Mistero: e celebri, e rinome
Quel Nome eccelso il Ciel sopra ogni nome.

VIII.

Cantate Domino, quoniam magnificè fecit, annunciate hoc in universa terra.

VIII.

Più magnifica impresa, e più stupenda
Farsi dal Ciel non puote.
Sù sù con chiare note
Di cotant'Opra à Dio l'honor si renda.
Il grido se ne stenda
Da l'Atlantico à l'Orse; il suon ne vole
E dove hà Cuna, e dove hà Tomba il Sole.

IX.

Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.

IX.

E tù sacragli pur laudi canore,
O Siònne adorata
Di Dio magion beata.
Poiche il Grand'Israel Padre, e Signore
Nel tuo Centro, e nel core
(Sceso dal Trono ov'Ei nel Ciel risiede)
Fondò sua Reggia è stabilì sua Sede.

X.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

X.

Al Sommo Genitor Padre de' Lumi:
Al gran Figliuol ch'è Luce:
A l'Ardor, che produce,
D'Ambi il riflesso, un Dio, mà nõ trè Numi:
Ogni Altar si profumi,
Diasi ogni honor; qual fù, qual è, qual era,
E in quel gran Dì, ch'Alba non hà, nè Sera.

CANTICUM

EZECHIÆ.

Godeva il Rè Ezechia nel più bel dell'età la quiete del Regno, dopo la vittoria ottenuta contro l'empio Senacherib, percosso dall'Angelo con l'esterminio totale del suo Esercito. Quando, acciò non insuperbisse nel trionfo, videsi da Dio ridotto all'estremo della vita col flagello d'una mortifera infermità. Dalla quale in appresso per le sue lagrime penitenti convalidaro; cantò quest'Hinno esaltando i Giuditii Divini, & i beneficj divini dell'eterna sua Providenza.

Isaja 38.

I.

E*Go dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.*

Da

I.

DA labra esangui, e smorte
Pur dianzi egro, e spirante
Con voce agonizante
Questi accenti esalai forier di morte.
Dunque à l'inferne porte
Del Limbo oscuro in sul fiorir degli anni
Esule de la luce, ò Ciel, mi danni?

II.

Quæsivi residuum annorum meorum, dixi: non videbo Dominum DEUM in terra viventium.

II.

Oh Dio! quall'hor rimiro
Quel più de giorni miei,
Che ancor viver potrei
Dal profondo del cor gemo, e sospiro.
Mie speranze, ah, svaniro
Del veder forse un dì, quando che sia,
Trà vivi in Terra il mio Divin Messia.

III.

Non aspiciam hominem ultra, & habitatorem quietis.

III:

Da questo Ciel lontano
Già mi sequestri, e privi
Del consortio de vivi;
E non fia ch'io più miri aspetto humano.
Ne in riva al bel Giordano
Più vedrò di mie Palme à l'ombre liete
Goder il Popol mio pace, e quiete.

IV.

Generatio mea ablata est: & convoluta est à me quasi tabernaculum pastorum.

Mà

IV.

Mà quel che più mi duole
E' che in ſterile Soglio
Non laſcia alcun germoglio
Lo Scettro mio d'hereditaria Prole :
E queſta Regia Mole
Quaſi ruſtica tenda in sè rauvolta,
Ne le ruine ſue riman ſepolta.

V.

Præciſa eſt velut à texente vita mea: dum adhuc ordirer ſuccidit me, de mane uſque ad veſperam finies me.

V.

Così de la mia vita
Forbice ah troppo dura
D'una Parca immatura
Tronca la breve tela appena ordita;
E ſul fiorir sfiorita
De' più begli Anni miei la Primavera
Riſe appena il mattin, che langue à ſera.

VI.

Sperabam uſque ad mane, quaſi leo ſic contrivit omnia oſſa mea.

VI.

Con la novella Aurora
Doppo notte penoſa
Sperai riſtoro, e poſa:
Mà in van riſe per me sì lucid'hora;
Che ſtruggendo divora,
E rode l'oſſa mie vampe mordace,
Qual rabbioſo Leon, qual Tigre edace.

VII.

De mane uſque ad veſperam finies me: ſicut pullus hirundinis ſic clamabo, meditabor ut columba.

At-

Attenuati sunt oculi mei, suspicientes in excelsum.

VII.

Ecco, da i primi albori
Non giungo al Sol cadente.
Qual Colomba gemente,
Qual Rõdinella avvien ch'io strida, e plori.
Del Cielo à gli splendori
Langue abbagliato il ciglio; e la pupilla
Con moribondo sguardo egra vacilla.

VIII.

Domine vim patior, responde pro me: *

VIII.

Che più? di mente oppresso
Da violenta forza,
Ch'à paventar mi sforza,
Alzo le grida, e Tè invocar non cesso.
Deh rispondi Tù stesso
O Dio per mè: ch'io contro l'empie accuse
De i rimorsi del cor, le fauci hò chiuse.

IX.

* *quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit?*

IX.

Che far, che dir poss'io
In difesa, in discolpa
Di mia pena, e mia colpa?
O chi darà risposta al dubbio mio?
De' Tuoi Giuditii, ò Dio,
Non speri alcun di rinvenir la traccia,
Nè perche Tu'l permetta, ò perche'l faccia.

X.

Recogitabo tibi omnes anuos meos in amaritudine animæ meæ.

Pur

X.

Pur de gli Anni trascorsi
La memoria dolente
Rianderà mia mente:
Discuterò pensieri, opre, e discorsi,
Nè fia ch'io lasci in forsi
Difetto alcun, quantunque lieve, e raro;
Che nol lavi de l'Alma il pianto amaro.

XI.

Domine, si sic vivitur, & in talibus vitæ spiritus mei, corripies me, & vivificabis me.

XI.

Mà se sì rei pur siamo,
E se così si vive:
Se tanto al mal proclive
M'hà reso il cor l'heredità d'Adamo?
Non che ricusi, io bramo
Così dure percosse; onde sopita
L'Alma si desti, anzi ritorni in vita.

XII.

Ecce in pace amaritudo mea amarissima.

XII.

Ecco in pace sì bella,
Perche il cor non si gonfi
De concessi trionfi
Di Dio la Man Pietosa hor mi flagella.
Così al Ciel mi rappella,
E vuol ch'io provi a dolce pace in seno.
D'amarissimo duol fiele, e veleno.

XIII.

Tu autem eruisti animam meam, ut non periret, projecisti post tergum tuũ omnia peccata mea.

XIII.

Mà d'absinti sì acerbi
Tempri un Farmaco à l'Alma,

Si-

Signore, e l'egra Salma
Fai che non pera, e in vita ancor riserbi.
Più memoria non serbi
De le mie colpe, ch'io col pianto astergo,
E tutti i falli miei ti getti à tergo.

XIV.

Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te: Non expectabunt qui descendunt in lacum veritatem tuam.

XIV.

Ah! non fia che confessi
Le Tue Glorie la morte;
Nè l'Alme in Lete absorte
T'alzeran Palme in trà que' lor Cipressi:
Nè in pene eterne oppressi
Sperar potran la giù spirti nocenti
Dà la Tua Verità d'esser redenti.

XV.

Vivens vivens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie, *

XV.

Sol Huom che viva: e viva
Di duplicata vita;
Con l'Alma al Corpo unita,
E col Lume Divin, che l'Alma avviva:
Confession votiva
Ti fà de proprj falli, e di Tua Laude
(Qual io pur hoggi) e à le Tue Glorie applaude.

XVI.

* *Pater filiis notam faciet veritatem tuam. Domine salvum me fac:* *

XVI.

Quindi ogni Padre a' Figli
Fia che narri, e palese

Così

Così pietose imprese,
E l'alta Verità de Tuoi Consigli.
Hor da doppj perigli
Salvandomi, ò Signor, di Corpo, e d'Alma,
Dāmi in Terra, e nel Ciel gemina Palma.

XVII.

* *Et Psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitæ nostræ in domo Domini.*

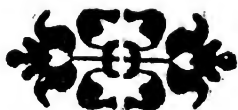
XVII.

Così per tè rinato
A vita più felice
Cigno insieme, e Fenice,
Mariterò Tuoi Salmi al Pletro aurato:
E'l Tuo Tempio adorato
Farò sēpre echeggiar d'Hinni immortali,
Fin che spiri il mio cor l'aure vitali.

XVIII.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto, Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.

XVIII.

Al Genitor Superno,
Al di Lui Figlio Eguale,
A lo Spirto immortale;
Sia di Gloria commun Giubilo alterno:
Qual nel principio Eterno
Hora, ed ogn'hora; e tanto spatio duri,
Che con l'Eternità sol si misuri.

CANTICUM
ANNÆ.

Anna la Madre del Profeta Samuele, havendo ricevuta da Dio per gratia quella fecondità, che per gastigo fù tolta alla sua competitrice Fenenna: tutta piena di gioja: decanta nelle mutationi dell'humane vicende i gran Giuditii Divini, accennati, sotto varie generalità d'esempi; mà specialmente nel tremendo scrutinio da farsi nel giorno estremo dal giudicante Redentore.

1. *Reg.* *c.* 2.

I.

EXultavit cor meum in Domino, *

I.

TRipudiate, ò gaudii, entro al mio core;
Grondatemi nel sen pianti di gioja.
Svenata caggia ogni passata noja.
Vittima di Trionfo al mio Signore.

II.

* *Et exaltatum est cornu meum in DEO meo.*

II.

De l'infecondità ritolta à l'onte
Consacro à Dio d'ogni mia gloria il zelo;
E in sua Virtù già risollievo al Cielo
Dimesso un tempo hor baldãzoso il fronte.

III.

Dilatatum est eos meum super inimicos meos, *

III.

Bocca fin hora in vil silentio chiusa
Aprasi a decantar Gratie Celesti:

Ond'-

Ond'io sourasti à miei nemici: e resti
L'Emula mia nel suo livor confusa.

IV.

* *quia lætata sum in salutari tuo.*
Non est Sanctus ut est Dominus, *

IV.

Ch'io solo in Dio mio Difensor mi vanto;
A Lui festeggio, à Lui gli applausi io rendo:
Egli è il Dio vero a' falsi Dei tremendo.
E chi mai pari à Lui sia Sacro, ò Santo?

V.

* *neque enim est alius extra te, & non est fortis sicut Deus noster.*

V.

Ei non hà in Terra, ò in Ciel pari, ò secondo:
Unico, Incomparabile, Superno,
Sommo Dominator, Monarca Eterno:
Oltre la Sua, non è Potenza al Mondo.

VI.

Nolite multiplicare loqui sublimia, gloriantes.
Recedant vetera de ore vestro, *

VI.

Ah, non vogliate nò Lingue arroganti
Moltiplicar folli jatanze, e vane:
Da vostre lingue homai vadan lontane
Le passate alterigie, e prischi vanti.

VII.

* *quia Deus scientiarum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes.*

VII.

De le Scienze di Dio, l'Autor del Vero
E' il nostro Nume: Ei penetra l'interne
Fibre de' cori: e tutto esplora, e scerne
Quanto cova in se stesso human pensiero.

VIII.

Arcus fortium superatus est, & infirmi accincti sunt robore.

VIII.

Arbitro de le Stelle, e Rè de' Fati,
Alterna à suo voler l'humane sorti:
Spezzò gli archi già tesi in man de' Forti;
E gl'imbelli agguerì di forze armati.

IX.

Repleti prius pro panibus se locaverunt: & famelici saturati sunt.

IX.

Tal, Cui nell'imbandir lautezza immensa,
Sue fatiche locò per pan sudato:
E il mendico, e digiun spesso hà cangiato
Povero desco in sontuosa mensa.

X.

Donec sterilis peperit plurimos, & quæ multos habebat filios infirmata est.

X.

Ecco di Prole hor numerosa abbonda
Chi chiuso hebbe già l'alvo, arido il petto:
Mà pianse l'orbità di steril letto
Chi più Parti lattò Madre feconda.

XI.

Dominus mortificat, & vivificat, deducit ad inferos, & reducit.

XI.

Ah che il Signor mortifica, e rauviva,
De l'humane vicende Arbitro, e Duce
Egli adduce à la tomba; e riconduce
Altri tal'hor fin da la Stigia riva.

XII.

Dominus pauperem facit, & ditat, humiliat, & sublevat.

Di

XII.

Di povertà fà ch'altri il pondo opprima:
Onde mai non sollievi in alto il volo.
Ad altri sgorga in sen Tago, e Pattolo.
L'orgoglio abbassa, e l'humiltà sublima.

XIII.

Suscitat de pulvere egenum, & de stercore elevat pauperem.
Ut sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat.

XIII.

Da polve de le strade erge l'oppresso,
E trae'l meschin da sordidi letami:
Ond'esaltato à sostener Reami
De Prencipi, d'Heroi sieda in congresso.

XIV.

Domini enim sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem.

XIV.

Mercè che quanto occhio di Sol rimira
Limita, e regge la sua Destra eterna:
Ella del Mondo i cardini governa,
E soura quei l'ampio Universo aggira.

XV.

Pedes sanctorum suorum servabit, & ipsi in tenebris conticescent; *

XV.

Ei fà che i servi suoi movan sicuri
Per sentier di Virtù passi di Pace;
E fà muta restar lingua mordace,
Che latra al Ciel sotto gli horror più scuri.

XVI.

* *quia non in fortitudine sua roborabitur vir.*

XVI.

Non fidi dunque in sè fasto mortale;

 Nè

Nè al Ciel sollevi human orgoglio i vanni:
E vedrà fatto accorto a' proprii danni,
Ch'è polve al vento, e più che vetro è frale.

XVII.

Dominum formidabunt adversarii ejus: & super ipsos in cœlis tonabit.

XVII.

I Ribelli di Dio costretti sono
A gelar di spavento al suo cospetto:
Palpitar fà degli Empi il cor nel petto
D'un guardo al lãpo, e d'una voce al tuono.

XVIII.

Dominus judicabit fines terræ. *

XVIII.

Mà viè più all'hor, quando ne tempi al fine
Verrà con Maestà de i Cieli aperti;
E di ciascun librando, e colpe, e merti,
Giudicherà del Mondo ogni confine.

XIX.

* *& dabit imperium Regi suo, & sublimabit cornu Christi sui.*

XIX.

All'hor de l'Universo, e mero, e misto
Dando l'Impero al Rè de' Rè Sourano,
Scettro alzerà Plenipotente in mano
Al suo gran Figlio, al trionfal suo Christo.

XX.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

XX.

Al Padre, che col Figlio hà eterna Vita:
Al Figlio, ch'è del Padre Eterno Herede:
A lo Spirto, che da Ambi ogn'hor procede,
Sia (qual fù sempre, ed è) Gloria infinita.

CANTICUM
MOYSI.

Dopò la liberatione della servitù d'Egitto per mezo della prodigiosa divisione del Mar rosso; cantò il gran Mosè co i figliuoli d'Israele questo Epinicio Trionfale in applauso della conseguita salvezza, e della sommersion del Tiranno; con predire l'introduttion di quel popolo ad un Regno interminabile nella Terra promessa ad onta di tutte l'oppugnationi de nemici. Figure evidenti del Christianesimo, che redento dalla tirannide infernale, e rotte l'onde delle persecutioni, fà sicuro passaggio nella mistica Gerusalemme ad un Regno immortale.

Exod. 15.

I.

C*Antemus Domino*: *

I.

SU' risuonino al Ciel plausi festanti,
Popolo trionfal Turba giojosa:
E resa l'aria intorno armoniosa,
A Dio sacriam la melodia de canti.

II.

* *gloriosè enim magnificatus est*, *

II.

Con Prodigii stupendi, opre ammirande
Ei conquistò trofei d'alta vittoria.
Son Pregi suoi Magnificenza, e Gloria:
Per l'Universo il suo Poter si spande.

 * *equum*

III.

* *equum, & ascensorem dejecit in mare.*

III.

Del rio Persecutor tutti Ei sommerse
Le temerarie Torme: ogni Quadriga
Tuffò ne l'onde, e col Destrier l'Auriga
Nel Rosso Egeo, che l'ampie fauci aperse.

IV.

Fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.

IV.

Egli è del mio valor forza, e virtute
E d'ogni laude mia nobil soggetto.
A l'Alma imbelle, al disarmato petto
Scudo Egli è di Speranza, e di Salute.

V.

Iste Deus meus, & glorificabo eum: Deus Patris mei, & exaltabo eum.

V.

Questo è il Dio del mio cor, Nume de l'Alma:
A le sue Glorie inalzerò Trofei.
Questo è il Dio, ch'adorar gli Avoli miei.
Al suo Nome offrirò Corona, e Palma.

VI.

Dominus quasi vir pugnator, Omnipotens Nomen ejus: currus Pharaonis, & exercitum ejus projecit in mare.

VI.

Egli è il Campion, il Difensor sì forte;
Cui sol convien d'Onnipotenza il nome.
Egli di Faraon le forze hà dome,
E sue ruote, e sue squadre hà in Mare absorte.

VII.

Electi Principes ejus submersi sunt in mari rubro,

bro, Abyssi operuerunt eos, descenderunt in profundum quasi lapis.

VII.

Del Tiranno ostinato, e furibondo,
I più scelti Guerrieri, e più possenti,
Nè gli Abissi Eritrei, naufraghi, e spenti,
Qual ponderosi sassi, andaro al fondo.

VIII.

Dextera tua Domine, magnificata est in fortitudine: Dextera tua Domine percussit inimicum, & in multitudine gloriæ tuæ deposuisti adversarios tuos.

VIII.

La Tua Destra, ò Signor, tremenda in guerra
Magnificò del suo Valor le posse:
La Tua Destra, Signor, l'Empio percosse:
Cadde à Tue Glorie ogn'Avversario à terra.

IX.

Misisti iram tuam, quæ devoravit eos sicut stipulam: *

IX.

De l'Ira Tua fulminatrice i Lampi
Disfecer Campi armati in poco d'hora;
Qual fiamma appunto in un balen divora
Aride stoppie in su' mietuti campi.

X.

* *& in spiritu furoris tui congregatæ sunt aquæ.*

X.

E mentre pur de l'Eritreo ne l'onde
Spirò il Tuo sdegno impetuosi fiati,
Si raccolsero i flutti ad ambo i latti,
E fer l'Acque à se stesse Argini, e sponde.

XI.

Stetit unda fluens, congregatæ sunt abyssi in medio mari.

XI.

Strano il veder consolidati, e fissi
I fluidi humori al non mai stabil flutto!
E calpestarsi i golfi à piede asciutto:
E condensarsi in mezo al Mar gli abissi!

XII.

Dixit inimicus; Persequar, & comprehendam; dividam spolia, implebitur Anima mea.

XII.

Disse il Nemico audace: Hor chi mi toglie
Ch' io non incalzi, e prenda i fuggitivi?
Mi satierò di stragi: e de' captivi
Tra' miei Guerrier dividerò le spoglie.

XIII.

Evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea.

XIII.

Mortal tempesta lor minacci à tergo
Il lampeggiar di questo ferro ignudo.
Scempio ne faccia la mia man sì crudo;
Cui non vaglia à difesa Elmo, nè Usbergo.

XIV.

Flabit spiritus tuus, & operuit eos mare, *

XIV.

Mà Tù, Signor, delusi i folli vanti,
Ecco dal Ciel sopra la Turba infesta
Scagli del Tuo Furor l'alta tempesta,
E riversi sù lor l'onde sonanti.

XV.

* *submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus.*

XV.

Con fragor ruvinoso alto rimbombo
Non più sospese ecco ricaggion l'acque
Sul Campo Hostil, che subissossi; e giacque
Nel più cupo del Mar, qual grave piombo.

Quis

XVI.

Quis ſimilis tui in fortibus Domine? *

XVI.

Chi ſia che ti ſomigli, ò mio Gran Nume,
Trà i più forti in valor, chiari in poſſanza?
Ad ogni forza il Tuo Poter s'avanza;
Come il Vento à la nebbia, à l'ombra il lume.

XVII.

* *Quis ſimilis tui magnificus in ſanctitate, terribilis, atque laudabilis, faciens mirabilia.*

XVII.

Chi ſia, Signor, che ſia che ti ſomiglie?
Celebre in gloria, in Santità ſtupendo:
Commendabile a' Giuſti, a' Rei tremendo.
Oprator di portenti, e meraviglie?

XVIII.

Extendiſti manum tuam, & devoravit eos terra *

XVIII.

Stendeſti il braccio irato: e de' ſommerſi
Vomitati dal Mar ſopra de' liti
De' peſci auvanzo, i membri imputrediti
La Terra divorrò, quà, e là diſperſi.

XIX.

Dux fuiſti in miſericordia tua populo quem redemiſti: *

XIX.

Mà il Popol Tuo fedel drizzò i veſtigi.
Scorto da Tua Pietà per via ſicura:
Popol, che Tù da ſervitù sì dura
Con portenti hai ricompro, e con prodigi.

XX.

* *Et portasti eum in fortitudine tua, ad habitaculum sanctum tuum.*

XX.

Popolo à Tè divoto, e sì diletto;
Che sù le Braccia Tue portato il guidi
A que' felici, e fortunati lidi,
Dove habitar Tua Maestà s'hà eletto.

XXI.

Ascenderunt Populi, & irati sunt; dolores obtinuerunt habitatores Philisthiim.

XXI.

Sorgano ad oppugnar nostri progressi,
Popoli, e Nation; che à noi d'intorno
Il Campo cederan con doglia, e scorno.
Respinti i Sirj, e i Filistei ripressi.

XXII.

Tunc conturbati sunt Principes Edom, robustos Moab obtinuit tremor, obriguerunt omnes habitatores Chanaan.

XXII.

Freman pur congiurando in lega uniti
Prenci Idumei con Canan e cohorti:
Cadran tremanti, e benche invitti, e forti
Geleran di spavento i Moabiti.

XXIII.

Irruat super eos formido, & pavor in magnitudine brachii tui: fiant immobiles quasi lapis, donec pertranseat populus tuus Domine, donec pertranseat populus tuus iste.

XXIII.

D'attonito stupor gelidi sassi
Divenghin tutti, & insensate rupi;
Sotto il Tuo Braccio alto timor li occupi,
In fin che il Popol Tuo sicuro passi.

XXIV.

Quem possedisti.

XXIV.

In fin che passi, e fermi il suo viaggio
Nel riposo del Regno à se promesso,
Questo Popol Signor, del cui possesso
Godi, qual Tuo peculiar retaggio.

XXV.

Introduces eos, & plantabis in monte hæreditatis tuæ *

XXV.

Sì sì: già lo introduci, e fermo il pianti
Nel sacro Monte Tuo con tai radici;
Ch'indi nón mai d'hostacoli nemici
Tempesta il crolli, ò turbine lo schianti.

XXVI.

* *firmissimo habitaculo tuo, quod operatus es, Domine:*
Sanctuarium tuum, Domine, quod firmaverunt manus tuæ.

XXVI.

In quel sublime, io dico, in quel beato
Albergo di Pietà, di Fè munito:
Nel Santuario Tuo, che stabilito
Sù ferma Pietra, hai di Tua Man fondato.

XXVII.

Dominus regnabit in æternum, & ultra.

XXVII.

Ed ecco, io già preveggo, e ben discerno
Che il Ciel non pone à sì gran Regno il fine:
Mà Scettro ivi alzeran le Man Divine
Eterno, e più; se più si può, ch'Eterno.

XXVIII.

Ingressus est enim eques Pharao cum curribus, & equi-

equitibus ejus in mare: & reduxit super eos Dominus aquas maris: *

XXVIII.

Così quel Faraon, Gigante stolto,
Ch'osò tentar del mar le vie profonde;
Fù da Dio ricoperto in Monti d'Onde,
E ne l'audacie sue giacque sepolto.

XXIX.

* *Filii autem Israel ambulaverunt per siccum in medio ejus.*

XXIX.

Mà i figli d'Israel con chiari esempj,
Tratti da servitù, dal Ciel difesi,
Per lo mezo del Mar passaro illesi:
Così Dio salva i Giusti, abbate gli Empj.

XXX.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

XXX.

Al Padre, e al Figlio eterna Gloria sia, (re:
E à Quel ch'arde in entrãbi alterno Amo-
Come al presente, e al cominciar de l'hore;
E ne l'Evo immortal fù sempre, e sia.

CANTICUM
A B A C U C.

Questo Profeta portato già una volta in aria dall'Angelo per i capelli, imparò anche cõ la penna à far voli sublimi, e meravigliosi. E' sì alto, e sì oscuro il senso di questo Cantico; che non potendo senza violenza ti-

rarsi

rarſi alla liberation Babilonica, ſtimai meglio valermi della eſpoſition Allegorica, che della Letterale. Predice dunque la venuta del Meſſia nella pienezza de Tempi, il trionfo della ſua Paſſione, la propagation della Fede à confuſione del Mondo oppugnante, e finalmente il vittorioſo ingreſſo nel Cielo del Redentore con replicata eſpreſſione dell'adorato ſuo Nome GIESU'.

Cap. 3.

I.

Domine audivi auditionem tuam, & timui. Domine opus tuum, in medio annorum vivifica illud.

I.

QUando, Signor, dal Cielo
Mi riſonaſti ne l'orecchio interno
Il Tuo Decreto eterno;
Di terror, di ſtupor divenni un gelo, (ni;
Deh mio Nume à tant'opra affretta i van-
E il grã Cõcetto auviva in mezo à gli anni.

II.

In medio annorum notum facies: cum iratus fueris miſericordiæ recordaberis.

II.

In mezo à gli anni; e pieno
De tempi il corſo homai fia che ſi ſcopra
L'ineſcrutabil opra.
E all'hor che più sù i noſtri falli il freno
Al tuo giuſto furor ſcioglier doureſti;
Fia ch'in Tua Mente alta Pietà ſi deſti.

III.

Deus ab Auſtro veniet, & Sanctus de Monte Pharan (Leggono i ſettanta.) (de monte umbroſo.)

Sì

III.

Sì sì, da i ſommi Chori,
Onde ſopra d'Amor l'Auſtro infocato,
Verrà il Nume adorato,
Il Divo, il Santo ad infiammar i cori.
Verrà da quell'Olimpo eccelſo monte,
Che in Abiſſi di Luce adombra in fronte.

IV.

Operuit Cœlos gloria ejus: & laudis ejus plena eſt terra.
Splendor ejus ut lux erit *

IV.

De' Cieli il giro immenſo
Empion le Glorie ſue da polo à polo;
Spiega ſua fama il volo
Da la gelida zona al Clima accenſo:
Del ſuo ſplendor ſoura l'Eterea mole
E' ritratto la Luce, e ſpecchio il Sole.

V.

Cornua in manibus ejus ibi abſcondita eſt fortitudo ejus *

V.

Queſto Divino Arciero
Stringendo in man d'Arco lunato il corno,
E d'aurei ſtrali adorno,
Ben Egli è il Dio d'Amor Celeſte, e vero
Armi ov'aſcoſe Ei tien forze immortali:
Mà ſuo Arco è la Croce, e i Chiodi ſtrali.

VI.

* *Ante faciem ejus ibit mors.*
Et egredietur diabolus ante pedes ejus: ſtetit, & menſus eſt terram.

VI.

Nel ſuo trionfo andranno
Quindi la Morte avanti al carro avvinta:

Quin-

Quindi (ogni forza estinta)
Conculcato al suo Piè l'ampio Satanno:
E misurando il Mondo, alto da terra,
Le braccia Redentrici al Ciel disserra.

VII.

Aspexit, & dissolvit gentes *

VII.

Co' guardi suoi clementi
Da quell'altezza il ciglio intorno Ei gira,
E pietoso, rimira
Quanti il Mondo contien popoli, egenti:
Ed à l'ardor de suoi ferventi affetti
Scioglie il rigor de' più gelati petti.

VIII.

* *Et contriti sunt montes sæculi.*
Incurvati sunt colles mundi ab itineribus æternitatis ejus.

VIII.

D'ogni superbo monte,
Che il Secol empio incõtro al Cielo estolle
D'ogni tumido Colle
Cõtrito il Mondo, ecco, incurvar la fronte:
E mentre auvien ch'ogn'erta cima abbassi;
Sentier d'Eternità spiana à suoi passi.

IX.

Pro iniquitate vidi tentoria Æthiopiæ, turbabuntur pelles terræ Madian.

IX.

Ecco sù le trinciere
De l'Ethiope infernal l'empia Perfidia
Fremer d'odio, e d'Invidia;
E del rio Madian le tende nere
Andar sossopra: e gli ordini scomposti
Disfarsi il Campo, e abbandonarsi i Posti.

Nun-

X.

Numquid in fluminibus iratus es Domine? aut in fluminibus furor tuus? vel in mari indignatio tua?

X.

E che si crede il Mondo?
Che Tù sol contra i fiumi armi il furore?
Che Tuo Preggio maggiore
Sia solo il discoprir de Mari il fondo?
E che sian tuoi prodigii più sourani
Divider Eritrei, seccar Giordani?

XI.

Qui ascendes super equos tuos, & quadrigæ tuæ salvatio.

XI.

Per più alte vittorie
Ah non ti mancan nò carri, e destrieri,
Tuoi rapidi forieri
Fiano i promulgator de le Tue glorie:
E il Mondo salverai Celeste Auriga
Sù l'invita Evangelica Quadriga.

XII.

Suscitans suscitabis arcum tuum.
(Legg. l.70.) (Intendes, seu flectes arcum tuum.)
Juramenta Tribubus, quæ locutus es:

XII.

D'indi Tù fia che tenda
L'Arco d'Amor, che penetranti elette
Scocca ne' cor saette:
Così fia che s'adempia, e che si renda
Auverrato il tenor di Tue promesse,
Ad Israel con fè giurata espresse.

Fluvios ſcindes terræ: viderunt te, & doluerunt montes; gurges aquarum tranſiit.

XIII.

Que' torrenti, che inſorti
A diſtornarti; al Tuo Sermon Divino
Contendeano il camino;
Da tè ſian tronchi, ò divertiti, e torti,
E i Monti ſi dorran veder ridutti
A ſecco i lor diluvii, e i gorghi aſciutti.

XV.

Dedit Abyſſus vocem ſuam: altitudo manus ſuas levavit.

Sol, & Luna ſteterunt in habitaculo ſuo, *
(Leg. li 70.) (In Ordine ſuo.)

XIV.

Urlino pur gli Abiſſi,
E la Superbia i fumi alzi dal fondo
De l'Herebo profondo;
Che il Serẽ del Tuo Ciel nõ teme Eccliſſi:
E ſaldo in ſuo ſplendor mai non s'imbruna
CHRISTO ch'è Sol, la CHIESA ſua, ch'è Luna.

XV.

* *In luce ſagittarum tuarum, ibunt in ſplendore fulgurantis haſtæ tuæ.*

XV.

Fulgidi, ò lampeggianti
Saran così del VERBO Tuo gli ſtrali;
Che à quel lume i Mortali
Raddrizzeran tutti i lor paſſi erranti;
E ad additar la via che al Ciel conduce
Alzarà la Tua Deſtra haſta di luce.

XVI.

In fremitu conculcabis terram: & in furore obſtupefacies gentes.

Quan-

D'Idolatri, e profani:
Spento il Capo superbo, il Duce armato,
Che contro il Cielo, e contro me fremendo
A dissipar mi vien qual Turbo horrendo.

XX.

Exultatio eorum, sicut, ejus qui devorat pauperem in abscondito.

XX.

Rida pure, ed esulti
Quanto mai sà la perfida masnada;
Qual ladron fuor di strada,
Che in erma Selva il peregrino insulti.
E par che vivo à divorarlo prenda
Non v'essendo ch'il salvi, ò ch'il difenda.

XXI.

Viam fecisti in mare equis tuis, in luto aquarum multarum.

XXI.

Che à portarne il soccorso
Già già, Signor, il piè rapido sciogli.
Nel Mar frà sirti, e scogli
T'aprì la via: nè trattenere il corso
Vale à i destrier de tuoi Campion eletti
Fango tenace di terreni affetti.

XXII.

Audivi, & conturbatus est venter meus: à voce contremuerunt labia mea.

XXII.

Del rio persecutore,
Ohimè, già parmi udir l'horribil voce:
Al minacciar feroce
Trepido entro al mio sen si scuote il core:
E al fulminar de l'inferita rabbia
Mi tremano gli accenti in sù le labbia.

In-

XXIII.

Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat.

Ut requiescam in die tribulationis, ut ascendam ad Populum accinctum nostrum.

XXIII.

Mà che? Siano i miei membri
Di percosse bersaglio, e di ferite;
Le piaghe imputredite
Penetrin l'ossa, e novo Giob io sembri,
Pur ch'à i riposi, dopo rea battaglia,
Col Popol nostro à Palme accinto io saglia.

XXIV.

Ficus enim non florebit: & non erit germen in vineis.

Mentietur opus olivæ: *

XXIV.

Chi poi cieco si resta
Nè la perfidia d'ostinati errori,
Ficulnea senza fiori,
Vigna senza germogli: atra tempesta
Lo spianti: ed Oleastro ogn'hor mendace
Non produca già mai frutto di Pace.

XXV.

* *& arua non afferent cibum.*

Abscindetur de Ovili pecus: & non erit armentum in præsepibus.

XXV.

Semini in sù l'arena,
E in vece pur del desiato frutto
Da' campi suoi prodotto
L'oglio infelice sia, sterile avena:
E d'armenti gli lasci il lupo crudo.
Scosso ogni ovile, ogni presepe ignudo.

Ego

XXVI.

Ego autem in Domino gaudebo: & exultabo in Deo JESU meo.

XXVI.

Mà frà l'eletto Gregge,
Agna del buon Paſtor queſt' Alma mia,
Del trionfal Meſſia
A le glorie, à i trofei, plauda, e feſtegge.
E il Nume, e il Nome eſalti in ſuon giocondo
Del mio GIESU', del Salvator del Mõdo.

XXVII.

Deus Dominus fortitudo mea: & ponet pedes meos quaſi cervorum.
Et ſuper excelſa mea deducet me victor in Pſalmis canentem.

XXVII.

El mio Nome, e Signore:
Egli à fuggir perſecutor protervo
Diede à me piè di cervo:
Egli è mia gran fortezza: Ei vincitore
Cõdurrammi a que' Regni eccelſi, & almi
Riſonando armonia d'Empirei Salmi.

XXVIII.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & ſemper, & in ſæcula ſæculorum. Amen.

XXVIII.

Al Genitor fecondo:
Al gran concetto de l'Eterna Mente,
E à l'Amor procedente,
Sia pregio, e honor; qual pria che foſſe il Mondo;
Hora ed ogn'hora: e con perpetue tempre
Senza mai terminar principii ſempre.

CAN-

CANTICUM
MOYSIS.

Da gli encomii della Sapientia , e Giuſtitia Divina, paſſa il Legislator Profeta alle invettive contro la perfida ingratitudine del Popolo Giudaico : che eletto frà le Nationi, protetto con prodigj , e deſtinato alla Terra promeſſa ; ſia nondimeno recalcitrando, traboccato nell'Idolatria. Perloche gli vengon da Dio fulminate minaccie di ruine , e ſentenze d'eſterminj . Impetrano finalmente le ſuppliche del Profeta nell'univerſità del caſtigo , l'eccettione de Buoni ; e nella protettion de gli eletti, la ſevera punition de nemici .

Deut. 32.

I.

AUdite Cœli quæ loquor : audiat terra verba oris mei .
Concreſcat ut pluvia Doctrina mea , fluat ut ros eloquium meum .
Quaſi imber ſuper herbam , & quaſi ſtillæ ſuper gramina .

I.

UDite , ò Cieli , il mio parlar udite :
Oda l'Orbe terreno
De la mia lingua i memorandi accenti .
Come pioggia d'April l'herbe fiorite .
Nutriſce à prati in ſeno ;
Scorra mia Vena à fecondar le Menti .
Come i ſuoi vivi argenti
Sparge freſca rugiada , e matutina ;
Spandaſi i nembi d'or la mia Dottrina .

Quia

II.

Quia Nomen Domini invocabo.
*Date magnificentiam DEO nostro; DEI perfecta sunt opera **

II.

Al Monarca del Ciel mia Lira applaude,
Quel Nome eccelso, e grande
Risonerà, che fà tremar le sfere.
Date al Signor magnificenza, e laude:
Di Lui l'Opre ammirande
Son di perfettion ricche maniere.
L'Infinito Potere
In lor si scopre; e in ciascheduna splende
Quel gran Saper, ch'ogni confin trascende.

III.

* *& omnes viæ ejus judicia.*
DEUS fidelis, & absque ulla iniquitate, justus, & rectus.

III.

La sua Destra sostien lance d'Astrea:
Son del suo piè le strade
Giri d'inescusabile Giuditio.
Egli è di Fè, di Verità l'Idea;
Ne' detti suoi non cade
Error, nè inganno: A la Virtude, al Vitio
Guiderdone, e supplitio
Sempre adeguato Ei rende: e retto, e giusto
Regge Scettro di Gloria in Trono Augusto.

IV.

Peccaverunt ei, & non filii ejus in sordibus.
Generatio prava, atque perversa Heccine reddis Domino, Popule stulte, & insipiens?

IV.

Pur Maestà sì grande, e Dio sì buono
Temerari oltraggiaro

I suoi

I suoi figli medemi! ah non più figli!
Figli non più; ch'empi, e rubelli hor sono;
Da che contaminaro
Con sozzi error di bel candore i gigli.
Scelerati consegli?
Gente stolta! empio Germe, e Popol rio!
Tal mercè, tal honor rendi al Tuo Dio!

V.

Numquid non ipse est Pater tuos, qui possedit te? & fecit, & creavit te?

V.

Non è fors'Ei quel Nume Eterno, e Vero?
Quel gran Padre, ond'herede
Sei per adottion sourana, & alma?
Non è Colui che il mero, e misto Impero
Soura di tè possiede
E da cui pende ogni tua speme, e palma?
Che la corporea salma
A tè formò di poca terra, e frale?
E di nulla creò l'Alma immortale?

VI.

Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas:
Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi: majores tuos, & dicent tibi.

VI.

Rianda col pensier l'etade antica,
De tuoi Progenitori
Cerca di grado in grado ogni memoria.
Interroga il tuo Padre: egli tel dica.
Richiedi à tuoi Maggiori,
Che il fil ti narrin de la prisca Historia.
Quanta fosse la gloria,
Qual la Virtù de Patriarchi Hebrei,
E di che gran lignaggio herede sei.

Quan-

VII.

Quando dividebat Altiſſimus gentes, quando ſeparabit filios Adam.
Conſtituit terminos populorum, juxta numerum filiorum Iſrael.
Pars autem Domini Populus ejus: Jacob funiculus hæreditatis ejus.

VII.

Vedrai che quando volle il gran Monarca
Dar confini, à le Genti,
A ſeparar l'heredità d'Adamo:
Nationi altrettante uſcir da l'Arca,
Quanti anco i Deſcendenti
Furono poi del Succeſſor d'Abramo.
Mà queſt'ultimo Ramo
Dio s'eleſſe in ſua parte: e ſuo fedele
Retaggio, e Patrimon chiamò Iſraele.

VIII.

Invenit eum in terra deſerta, in loco horroris, & vaſtæ ſolitudinis.
Circumduxit eum, & docuit: & cuſtodivit, quaſi pupillam oculi ſui.

VIII.

Poſcia l'eletta Gente entro un Deſerto,
Trà portenti, ed horrori,
In vaſta ſolitudine fù ſcorta.
Ivi l'accolſe; e del camino incerto
L'aggirò frà gli errori:
L'iſtruſſe, e reſe de perigli accorta.
La fe' vanguarda, e ſcorta
In colonna di fuoco, e cuſtodilla,
Come de gli occhi ſuoi cara pupilla.

IX.

Sicut Aquila provocans ad volandum pullos ſuos, & ſuper eos volitans.

Expandit alas ſuas, & aſſumpſit eum, atque portavit in humeris ſuis.

IX.

Qual de' Volanti la Regina altera
Provoca i figli al volo,
Battendo ſoura lor maeſtre piume:
E li avvezza à mirar del Sol la sfera.
E à ſollevarſi al Polo,
Aprẽdo i vanni à l'aere, e gli occhi al lume.
Con ſimile coſtume
Dio ſparſe l'ale in lor del ſuo ſoccorſo,
E ſollevoli al Ciel ſul proprio dorſo.

X.

Dominus ſolus Dux ejus fuit: & non erat cum eo DEUS alienus.

Conſtituit eum ſuper excelſam terram: ut comederet fructus agrorum.

Ut ſugeret mel de petra, oleumque de ſaxo duriſſimo.

X.

Ei ſol fù d'eſſi è Duce, e Condottiero:
Ogni commercio indegno
Rimoſſo già di Dei mendaci, e pravi.
Perche in Terra ſublime, in Suolo altero
Godan ripoſo, e regno:
E lor produca Hebron pomi ſoavi.
Perche da ſaſſi cavi
Sugghino il mele; e da macigni vivi
Traghino il ſucco de' maturi Olivi.

XI.

Butyrum de armento, & lac de ovibus, cum adipe agnorum, & arietum filiorum Baſan.

Et hircos cum medulla tritici, & ſanguinem uvæ biberet meraciſſimum.

XI.

Perche munghin butiro, e premin latte
Da le mamme feconde
Del numeroſo gregge, e de l'armento:
E di Baſan l'opime mandre intatte
Rendin laute, e gioconde
Le Menſe: e porga lor bianco alimento
Midolla di frumento:
E verſino à deſtar vigor che langue
L'Uve d'Engaddi il generoſo ſangue.

XII.

Incraſſatus eſt Dilectus, & recalcitravit, incraſſatus, impinguatus, dilatatus.
Dereliquit DEUM factorum ſuum, & receſſit à DEO ſalutari ſuo.

XII.

Mà che? Quel sì diletto, e sì pregiato
Di Dio Popol felice,
Quel sì di gratie, e di favor ripieno:
Carezzato, nutrito, & impinguato,
L'indomita cervice
Erſe, e ſpezzò ricalcitrante il freno:
Traſgredì, venne meno
Di fede al ſuo Fattore; e disleale
L'Auttor d'ogni ſuo ben poſe in non cale.

XIII.

Provocaverunt eum in Diis alienis, & in abominationibus ad iracundiam concitaverunt.
Immolaverunt Dæmoniis, & non DEO, Diis, quos ignorabant.
Novi, recenteſque venerunt, quos non coluerunt Patres eorum.

XIII.

Provocarono il Cielo à giuſto ſdegno
Con profani coſtumi,

Con riti abominevoli, e nefari.
Oh fallo rio d'ogni supplicio degno!
Ad esecrandi Numi.
Arsero incensi, e consecraro Altari.
Idoli novi, e vari
Giro inventando à prischi Padri ignoti;
Ed offriro a' Demon vittime, e voti.

XIV.

DEUM qui te genuit dereliquisti: & oblitus es Domini Creatoris tui.
Vidit Dominus, & ad iracundiam concitatus est, quia provocaverunt eum filii sui, & filiæ.
Et ait: abscondam faciem meam ab eis *

XIV.

Popol rebel, quanto il tuo cor delira!
Lasciar chi t'hà creato,
Per chi destrutto, in quanto può, ti vuole!
Ciò vide il nome Eterno; e avampò d'ira
Offeso, e provocato
D'ogni sesso, ed età da la sua Prole.
De la mia Fronte il Sole
Trà nubi asconderò, disse; e non mai
Vedran del Volto mio sereni i rai.

XV.

* *& considerabo novissima eorum:* *
* *Generatio enim perversa est, & infideles filii.*
Ipsi me provocaverunt in eo qui nõ erat DEUS, & irritaverunt in vanitatibus suis: *
* *Et ego provocabo eos in eo qui non est populus, & in gente stulta irritabo illos.*

XV.

Pene quanto più tardi ancor più horrende
Già medito, e preparo
A sì perfidi figli, e menzogneri,
Sì sì: renderò lor degne vicende.

Essi

Essi mi provocaro
Con empie adoration di Dei non veri:
Ed lo Popoli fieri
Lor contro inciterò, sì d'ira insani;
Che saran vere belve in volti humani.

XVI.

Ignis succensus est in furore meo, & ardebit usque ad inferni novissima.
Devorabitque terram cum germine suo, & montium fundamenta comburet.

XVI.

Di tanto fuoco il mio furor s'infiamma;
Che homai più non si serra
Dētro al mio sen; mà fuori auviē che avāpi.
Sì penetrante sia l'ultrice fiamma;
Ch'à i regni di sotterra
Passi, ed à l'arsa Stige accresca i lampi:
E inceneriti i campi
Divorate le Selve; in fin de' Monti
Ne le viscere arsiccie asciughi i Fonti.

XVII.

Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis.

XVII.

Tempeste di ruina, e di vendetta
Lor pioverò da l'Etra.
E folto nembo d'aggregati mali.
Vuota farò restar d'ogni saetta
La mia giusta faretra
Gravida il sen di fulminanti strali.
Sgombrerò gli Arsenali,
Vuoterò l'Armerie de gli alti Regni;
Consumerò sù lor tutti i miei sdegni.

XVIII.

Consumentur fame, & devorabunt eos aves morsu amarissimo.

XVIII.

Strutti le membra, ed anelanti il fianco
Chiederanno in van soccorso,
Quà, e là cacciati da rabbiosa fame.
Cadran di pura inedia, e verran manco,
Esposti a l'unghie, al morso
D'avidi Grifi, e d'ogni augello infame,
Che fia che il rostro sfame
Sù le fibre ancor calde, e palpitanti
De semivivi scheletri spiranti.

XIX.

Dentes bestiarum immittam in eos, cum furore trahentium super terram, atque serpentium.
Foris vastabit eos gladius, & intus pavor *

XIX.

Inciterò gli acuti avidi denti
De le belve affamate,
Gli estinti à disumar fin da la fossa.
Da gli antri uscir farò Draghi, e Serpenti;
Che per terra spolpate
(Spettacolo crudel!) strascinin l'ossa.
Poi l'ultima percossa.
Dando la guerra, e'l Martial furore,
Fuor li laceri il ferro, entro il timore.

XX.

* *juvenem simul, ac virginem, lactentem cum homine sene.*

XX.

Grado, Condition, Etade, ò Sesso
Non fia, cui si perdoni:
Nè alcun sarà dal gran supplicio esente.
Cadranno i Figli a' Genitori appresso:
Le Vergini, e i Garzoni,
La puerile Età, l'età cadente,

E per-

E perche indifferente
Tronchi la meſſe d'animata biada,
Sarà l'Arme d'Aſtrea falce non ſpada.

XXI.

Dixi: ubi nam ſunt? ceſſare faciam ex hominibus memoriam eorum.
Sed propter iram inimicorum diſtuli: ne fortè ſuperbirent hoſtes eorum.
Et dicerent: manus noſtra excelſa: & non Dominus fecit hæc omnia.

XXI.

Sì ch'io dica: Ove ſono? in un baleno
Svanir qual nebbia al vento;
Nè pur fia che di lor reſti memoria,
Pur ſoſpendo il flagello, e l'ira affreno,
E nel punir vò lento:
Acciò profano ſtuol di tal vittoria
Non s'arroghi la gloria;
E dichino i nemici alteri, e gonfi:
Noſtri ſon, non di Dio, queſti trionfi.

XXII.

Gens abſque conſilio, & ſine prudentia: Utinam ſaperent, ac intelligerent, & noviſſima providerent.
Quomodo perſequatur unus mille; & duo fugent decem millia.

XXII.

Huomini incauti, ſconſigliati, e ſciocchi!
Gente di ſcenno priva;
Che il fin non bada, e la cagion non vede.
Deh! ch'una volta almeno apriſſer gl'occhi:
Mirando onde deriva
Soura lor tanta ſtrage, e tante prede.
Da che tall'hor ſuccede,
Che cedono ad un ſol mille guerrieri.

E ſol da due fuggon ſquadroni interi.

XXIII.

Nonne ideo quia DEUS vendidit eos, & Dominus concluſit illos?
Non enim eſt DEUS noſter ut Dii eorum *

XXIII.

Qual, ſe non queſta, è la cagion del male?
Che più di lor non prenda
Dio le difeſe, anzi perir li laſci?
E di poco valor mercè venale
A prezzo vil li venda
Uniti à groppi, accumulati à faſci?
Di che ſpeme ti paſci
Empio? Che il noſtro Dio come i tuoi Dei.
Sopporti i vitii, e ſia fautor de rei?

XXIV.

* *& inimici noſtri ſunt judices.*
De vinea Sodomorum vinea eorum, & de ſuburbanis Gomorrhæ: *
* *Uva eorum Uva fellis, & botri amariſſimi.*

XXIV.

Nò nò, tropp'erri; il teſtimon ne aſpetta
Da ſuoi nemici iſteſſi,
Che confeſſan di Dio l'alta Virtude.
Sei divenuta, ò Vigna, un tempo eletta,
Per non minori eccеſſi,
Di Sodoma, e Gomorra atra palude,
Ogni tuo frutto chiude
Fuliginoſa cenere nel ſeno:
E ſon vendemmie tue fiele, e veleno.

XXV.

Fel draconum vinum eorum, & venenum aſpidum inſanabile.
Nonne hæc condita ſunt apud me, & ſignata in theſauris meis?

E'il

E'l tuo vin fiel di Draghi, e d'aspi sordi
Livida spuma, e bava:
E' zolfo di Cocito, e Flegetonte;
Credi tù (dice Dio) ch'io mai mi scordi
D'enormità sì prava?
Di tante in mè commesse offese, ed onte?
Già registrate, e pronte
Tutte le serbo infrà gli arcani interni
Di mio Tesoriere ne' Libri Eterni.

XXVI.

Mea est ultio, & ego retribuam in tempore; ut labatur pes eorum.
Juxta est dies perditionis, & adesse festinant corpora.

XXVI.

A mè spetta il punir; nè fia chi scampi
Nel suo tempo prefisso
Del mio gastigo le fatal saette.
Farò ch'ogni lor piè sdrucioli, e inciampi
In un profondo Abisso.
E lontane non son le mie Vendette.
Già l'ali auvien che affrette.
Il Tempo: e il mio Furor già già li giunge;
Nè di perditione il giorno è lunge.

XXVII.

Judicabit Dñs populum suum, & in servis suis miserebitur.

XXVII.

Ah nò, Signor, deh nò. Lo sdegno affrena,
Nel Tuo Petto clemente
E Giuditio, e Pietade in un si cele.
Non sempre il Ciel per fulminar balena.
Medica man sovente
Per altrui risanar sembra crudele,
A servitù fedele
(Che pur ve ne riman) deh si perdoni;
E se distruggi i Rei; preserva i Buoni.

XXVIII.

Videbit quod infirma sit manus, & clausi quoque defecerunt, residuique consumpti sunt.

XXVIII.

Mira come ridotti à sorti estreme,
Ne' pochi che restaro
Trema inferma la destra, il valor langue,
Quei, che mortal angustia affanna, e preme,
Già di duol trangosciaro,
Spente le forze, e consumato il sangue,
E con sembiante esangue
D'ogni lena, e vigor esausti, e privi
Discerner non si san da' morti i vivi.

XXIX.

Et dicet: ubi sunt Dii eorum, in quibus habebant fiduciam?

De quorum victimis comedebant adipes, & bibebant vinum libaminum?

Surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.

XXIX.

Ah? ben dir ne potrai rimproverando
Dove son? Dove giro
Le vostre Deità, cui fè già deste?
A cui dà voi sopra d'Altar nefando
Vittime già si offriro?
E de' cui Sacrificii il vin beveste?
Sù corran pronte, e preste
A darvi aita: e da l'acerbo affanno
Traggãvi homai. Che badã più? Che fanno.

XXX.

Videte quod ego sim solus, & non sit alius Deus præter me.

Ego occidam, & ego vivere faciam: percutiam, & ego sanabo! & non est qui de manu mea possit eruere.

Deh

XXX.

Deh conoſcete à proprii danni accette,
Anime ſouvertite,
Ch'io ſol ſon Dio nõ altro Nume è al Mõdo
Io ſol, ſol io poſſo dar vita, e morte;
Far, e ſanar ferite;
Erger al Ciel, trar de gli Abiſſi al fondo.
E chi protetto aſcondo
Sotto il mio Scudo ah, non è ardir, nè poſſa,
Che da le Braccia mie rapire il poſſa.

XXXI.

Levabo ad Cœlum manum meam, & dicam: Vivo ego in æternum.
Si acuero ut fulgur gladium meum, & arripuerit Judicium manus mea.
Reddam ultionem hoſtibus meis, & his qui oderunt me retribuam.

XXXI.

A voi dunque placato; al Ciel ſuperno
La Deſtra Onnipotente
Ecco, che inalzo, e per me ſteſſo io giuro.
Trionfi il Ciel, viva il mio Nome eterno;
Se qual folgore ardente
Mio Brando arroto, e le ſue tempre induro;
Farò ſcempio sì duro
De' miei Nemici, e di chi m'odia infido:
Che ne giunga à le ſtelle horrende il grido.

XXXII.

Inebriabo ſagittas meas ſanguine, & gladius meus devorabit carnes.
De cruore occiſorum, & de captivitate nudati inimicorum capitis.

XXXII.

Sitibondi di ſtragi i dardi miei,
In ogni cor ſvenato

Diſſeteranſi ebri di ſangue, e molli.
Ne le trafitte viſcere de' Rei
Il mio brando affilato
Fia che ſi sfami, e l'ire ſue ſatolli.
I ſoggiogati colli
Conculcarò. De' prigionier nemici
Nude di crin calpeſterò cervici.

XXXIII.

Laudate Gentes Populum ejus: quia ſanguinem ſervorum ſuorum ulciſcetur.
Et vindictam retribuet in hoſtes eorum, & propitius erit populi ſui.

XXXIII.

Hor che dite Alme ree? Parvi che Dio
In van minacci? invano
Prenda de' ſuoi Fedeli alte difeſe?
Eſaltate, ò Profani, il Popol pio.
Il Monarca ſourano
Sà vendicar de Servi ſuoi l'offeſe
Serberà ſempre illeſe
Le noſtre Region: darà propitio
A gli Eletti Trionfo, a' Rei Supplitio.

XXXIV.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, &c.

XXXIV.

Sia Gloria Eterna al Genitore amante,
Gloria à l'amata Prole,
Gloria à l'Amor, che frà Lor Due s'alterna:
Volto di Trè Sembianze in un Sembiante,
Di Trè Splendori un Sole,
Individua Unità, Triade Superna:
Qual ne l'Etade Eterna
Fù dal principio è ne' preſenti iſtanti,
E nel Secol de' Secoli volanti.

CAN-

CANTICI
EVANGELICI,
PARAFRASI TOSCANE
DEL SIGNOR
LORETO MATTEI
NOBILE REATINO.

CANTICUM B. MARIÆ VIRGINIS.

Non hà bisogno gran fatto di prefatione questo Cantico, di cui è l'argomento, e l'occasione, e il tempo à tutti è palese. Gioverà solo il riflettere quanto sopra tutta la salmodia sacra sia questo eccellente; mentre in tutti gli altri parla Iddio per bocca de suoi servi: e quì lo Spirito Santo parla per bocca della Regina sua Sposa. Perdona dunque, ò gloriosissima Signora, se ardisco di porre la temeraria penna sù la version di questi tuoi Divini Oracoli, e concedimi che non riesca inutile alle tue Glorie la mia fatica.

Luc. c.

I.

MAgnificat Anima mea Dominum.
Et exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo.

I.

AL'Eterno Motore
Magnificenza, e laude
Offre l'Anima mia con lingua amante.
Nel Dio mio Redentore
Lo spirto esulta: e plaude
A quel ch'io chiudo in sen Divino Infante.
Il mio cor giubilante
Struggesi il dolce pianto: e così suole
Piãger l'Aurora all'hor ch'à in grẽbo il Sole.

Quia

II.

Quia respexit humilitatem ancillæ suæ; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

II.

Poiche fissar gli piacque
Un suo sguardo cortese
Sù la bassezza d'un Ancella humile.
Mirommi, e sen compiacque:
Ond'Ei dal Ciel discese,
E'l Virginio mio Sen non hebbe à vile;
Privilegio gentile!
Ecco che quindi haurò d'inclita, e d'alma
Da ogni Germe Fedel Titolo, e Palma.

III.

Quia fecit mihi magna qui Potens est, & Sanctum nomen ejus.

Et misericordia ejus à progenie in progenies: timentibus eum.

III.

Nel vil Soggetto mio
Oh che stupori immensi
Oprò Chi tien d'ogni Potenza il vanto?
Quel Monarca, quel Dio,
Cui sommo Honor conviensi,
E il Cui gran Nome è Venerando, e Santo:
La Cui Pietà cotanto
S'avanza; che si stende, e si dirama
Da Germe in Germe à chi lo teme, ed ama.

IV.

Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui.

Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.

Pur

IV.

Pur quanto a' Pii Pietoso.
Tanto Tremendo à gli Empi,
Il Braccio invitto armò d'Ire possenti.
D'ogni spirto orgoglioso
Fe' memorandi scempi:
Ogni superbo ardir disperse à i venti.
Precipitò i Potenti.
Alzò gli humil in sù gli Empirei scanni,
A risarcir di lor ruine i danni.

V.

Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes.

V.

Di Mendichi, e Digiuni
Ei satiò la fame,
E fe' d'immensi ben paghi i lor voti.
Mà de Ricchi importuni
Schernì l'avide brame;
Ed esclusi ne gir co' grembi vuoti.
Non son gli esempj ignoti.
Speri ogni ben chi in Dio confida: e pera
Chi di sè presumendo in Dio non spera.

VI.

Suscepit Israel puerum suum: recordatus misericordiæ suæ.
Sicut locutus est ad Patres nostros Abraham, & semini ejus in sæcula.

VI.

Raccolto in dolce amplesso
Hà il suo servo Israele,
Memore del pietoso amor paterno.
Come havea già promesso
Ad Abram suo fedele,
A' nostri Padri, e al lor Lignaggio eterno

Fre-

Fremane pur l'Inferno.
Ecco già s'apre al grande Arcano il velo.
Gloria à Dio, Pace à l'Huõ, Triõfo al Cielo.

VII.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

VII.

Al Sommo Genitore,
A la Prole infinita,
Al reciproco Amor di Padre, e Prole.
Amante, Amato, Amore:
Luce in Trè Lumi unita;
Ciel di Trè Sfere, e di Trè Lampi un Sole.
Qual fù, qual fia, qual suole,
Sia Lode, e Honor da i primi tẽpi, e sempre
Fin che d'Eternità durin le tempre.

CANTICUM
ZACHARIÆ.

Il Genitor del gran Battista, d'essergli restituita non pur la favella, ma la Profetia; intuona in questo Cantico i ringratiamenti alla Divina Pietà per l'opera già promessa, ed hora intrapresa della nostra redentione, con tutti gli effetti di essa nella progenie d'Abramo, cioè in tutte le Anime fedeli. E passa poi à predire l'officio, à cui si destina al nato fanciullo di Foriere, e Voce del Verbo.

Bene-

I.

BEnedictus Dominus Deus Israel: quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suæ.

I.

SIa Gloria al Dio, che in Israel s'adora:
Egli per ricomprar la Plebe eletta,
Già la visita sua dal Cielo affretta;
Già del vicino Sol splende l'Aurora.

II.

Et erexit cornu salutis nobis, in domo David pueri sui.

II.

L'alte Vittorie sue di già disegna
Soura l'Hoste d'Abbisso, Ecco abbattute
Fuga l'horride Squadre: e di salute
Sul Davidico Trono erge l'Insegna.

III.

Sicut locutus est per os Sanctorum, qui à sæculo sunt Prophetarum ejus.

III.

Come Oracol Divin fe' già palese
De' Vati suoi per la sonora tromba,
Che fin dal Secol prisco à noi rimbomba
Preconizando sì felici imprese.

IV.

Salutem ex inimicis nostris, & de manu omnium qui oderunt nos.

IV.

Ecco pietoso à noi sciogliendo il piede
Da l'aspra servitù d'Empj Nemici.
Riporterà di lor Palme vitrici,
Ritogliendo à Satan l'ingiuste prede.

V.

Ad faciendam misericordiam cum Patribus nostris, & memorari Testamenti sui sancti.

A dif-

V.

A diffonder pietà con man clemente
De' nostri Genitor sul fallo antico;
Vivo serbando, e d'ogni oblìo nemico
L'alto Decreto ne l'Eterna Mente.

VI.

Jusjurandum, quod juravit ad Abraham Patrem nostrum: daturum se nobis.

VI.

Dico il gran Giuramento, onde permessa
Fe' al Padre Abram con memorabil patto,
Che per mercè d'universal riscatto
L'alta sua Deità daria se stessa.

VII.

Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi.

VII.

Acciò sottratti à l'infernal servaggio,
Dal collo ne scotiam giogo tiranno:
E sgombri di timor, vuoti d'affanno
Di fedel servitù gli offriam l'homaggio.

VIII.

In sanctitate, & justitia coram ipso; omnibus diebus nostris.

VIII.

In puri affetti, in sante, e giuste voglie,
E lungi da desir terreni, e bassi,
Sempre al cospetto suo drizzando i passi,
Fin che dal nostro Fral l'Alma si scioglie.

IX.

Et tu puer Propheta Altissimi vocaberis; præibis enim ante faciem Domini parare vias ejus.

IX.

E tù Fanciul, ſi come l'Alba al Giorno,
Precorrerai forier di sì bel Sole:
Le vie ſpianando al ſuon di Tue Parole,
Ond'Ei ſcenda ne l'Alme à far ſoggiorno.

X.

Ad dandam ſcientiam ſalutis plebi ejus, in remiſſionem peccatorum eorum.

X

Tù darai di Salute alta notitia
Col preconio immortal di Tua Favella:
E trà la Plebe del ſuo Nume ancella
Le macchie laverai d'ogni nequitia.

XI.

Per viſcera miſericordiæ Dei noſtri, in quibus viſitavit nos oriens ex alto.

XI.

Mercè di quelle Viſcere pietoſe,
Ond'Ei, qual Sole in Oriente acceſo,
Con viſita di Luce è à noi diſceſo
Sù da le Sedi eccelſe, e luminoſe.

XII.

Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis ſedent, ad dirigendos pedes noſtros in viam pacis.

XII.

Ad illuſtrar quel che ſepolto giace
Miſero Mondo in cieco horror di Morte.
E ad indrizzar per vie ſpedite, e corte
Il noſtro piè nel bel camin di pace.

XIII.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & ſemper, & in ſæcula ſæculorum. Amen.

Glo-

XIII.

Gloria a l'Eterno Padre, e al Figlio Eterno.
E à quell'Eterno Ardor ch'Ambi innamora.
Qual era nel principio, hora, ed ogni hora,
E ne' ſpatii del Secolo Eviterno.

CANTICUM
SIMEONIS.

Ecco il fine della Profetica Salmodia che ſpira trà le labbra ſpiranti del vecchio Simeone: non facendo più d'uvopo nel Tempio di Dio Profetiche voci, da che vi ſi udirono i vagiti del Verbo infante.

Luc.

I.

NUnc dimittis ſervum tuum Domine, ſecundùm verbum tuum in pace.

1.

COl dolce Pegno in braccio,
Cãdido il cor, non mẽ che biãco il crine,
Canterò ſul morir Cigno felice.
Signor dal mortal laccio (fine.
Sciogli il Tuo Servo, e'n pace il manda al
Qual de Tuoi Detti il Fato à me predice.
O s'hor morir mi lice!
Qual più beata morte, e più gradita,
Che con la Vita in braccio uſcir di vita?

II.

Quia viderunt oculi mei ſalutare tuum.
Quod paraſti, ante faciem omnium populorum.

Lu-

Lumen ad revelatibnem gentium, & gloriam plebis tuæ Iſrael.

II.

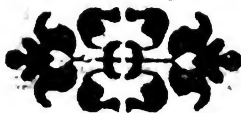
Chiudanſi queſte luci
Schive di più mirar men degno oggetto,
Da che viſto hà il ſuo Sol l'Alma fedele.
Quel Sol, che Tù produci
De' Popoli Redenti hoggi al coſpetto,
Lume del Mondo, e gloria d'Iſraele.
Quì raccolgo le vele,
Quì la mia ſtanca Prora il corſo arreſta.
Hò viſto Iddio. Che più veder mi reſta?

III.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & ſemper, & in ſæcula ſæculorum. Amen.

III.

Al Genitor ch'è Vita,
Al gran Concetto entro di Lui produtto,
E d'entrambi à l'Amor, Dio Trino, ed Uno.
Sfera non tripartita,
Mà in Trè diſtinta; à cui fà Cẽtro il Tutto,
Nè tien Circonferenza in luogo alcuno
Dia pur gloria ciaſcuno,
Dal principio de' giorni, al dì de l'Ira,
E finche in sè l'Eternità ſi gira. Amen.

CAN-

CANTICUM
AMBROSII, ET AUGUSTINI.

Aggiungasi per corollario questo Cantico, non Profetico, nè Evangelico, mà concernente ogni Verità sì dell'uno, come dell'altro Testamento. Epilogo di quanto fin quì si è cantato, e scritto. Non hà Metro; perche l'affetto degli Autori non hebbe misura. Non è Poesia: perche tutto è Verità. T'invito dunque, ò Lettore, in attione di grave à cantar meco il

I.

TE Deum laudamus: te Dominum confitemur.

I.

TE sommo Nume il nostro canto honora,
Te celebriamo, ò gran Monarca Eterno
E concordando al suon l'affetto interno,
La lingua ti confessa, il cor t'adora.

II.

Te Æternum Patrem omnis terra veneratur.

II.

Te Genitor, Cagion d'ogni Cagione,
D'ogni Esser, d'ogni Vita, e Vita, e Fonte,
Venera l'Universo: ed ogni fronte.
Al Tuo Piè trionfal piega, e suppone.

III.

Tibi omdes Angeli, tibi cœli, & universæ Potestates.

III.

L'Angeliche là sù Squadre immortali,

Egli

E gli eccelsi de l'Etra Orbi rotanti
T'acclamã tutti: e al Tuo Cospetto avanti
Le Potestà superne abbassan l'ali.

IV.

Tibi Cherubim, & Seraphim incessabili voce proclamant.

IV.

Sù i Troni d'Or de l'immortal Palagio
I Cherubini, e i Serafini ardenti
Con incessanti armonici concenti
T'intuonan sempre il trionfal Trisagio.

V.

Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt cœli, & terra Majestatis gloriæ tuæ.

V.

De gli Echi Eterni infatigabil lena
Santo (risuona intorno) e Santo, e Santo
De gli Eserciti il Dio: per ogni canto
De la Tua Gloria il Ciel, la Terra è piena.

VI.

Te gloriosus Apostolorum Chorus.
Te Prophetarum laudabilis numerus.

VI.

Tè de' Messaggi del Divin Vangelo
Celebra il glorioso almo Senato:
De Faticidi Heroi lo stuol beato
Fà risonando le Tue Laudi il Cielo.

VII.

Te Martyrum candidatus laudat exercitus.

VII.

Le schiere ancor di quei Campiõ, che l'Alme
Nel proprio sangue per la Fè lavaro,
Candidati del Ciel, che si compraro
A costo de le Vite honor di Palme.

VIII.

Tè per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia.

VIII.

Per l'Universo quanto il Sol circonda
T'esalta già la stabilita Chiesa,
Che da gli urti d'Inferno affatto illesa,
Sù la Pietra Angolar salda si fonda.

IX.

Patrem immensæ Majestatis.
Venerandum tuum verum, & unicum Filium.
Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.

IX.

Ella nel Padre Rè di Gloria immensa,
Nel Vero Parto de l'Eterna Mente,
Nel Sacro Amor, che da Ambi è Procedēte,
In Trè, che adora Unico Nume incensa.

X.

Tu Rex Gloriæ Christe,
Tu Patris sempiternus es Filius.

X.

Tù Sol di Gratia, e Rè di Gloria, ò Christo,
Del Genitor Eterno, Eterno Herede;
Al cui Merto infinito il Padre diede
D'immenso impero un immortale acquisto.

XI.

Tù ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum.

XI.

Tù per sottrarre il Mondo al giogo antico,
Sotto cui prigionier gemmeva oppresso,
Non isdegnasti imprigionar Tè Stesso
Nel Claustro Virginal d'un Sen pudico.

XII.

Tù devicto mortis aculeo, operuisti credentibus Regna Cœlorum.

En-

XII.

Entrando poſcia à duellar con Morte,
Che in ferir Tè d'Ape mal cauta in guiſa
Laſciò l'aculeo è vi rimaſe anciſa;
Del Cielo apriſti a' Tuoi fedel le porte.

XIII.

Tù ad dexteram Dei ſedes in gloria Patris.
Judex crederis eſſe venturus.

XIII.

Ed hor regnante in Maeſtà ſuprema,
A la Deſtra Paterna aſſiſo ſplendi:
E di nuovo attendiam ch'indi diſcendi
Di Giuſtitia à librar la Lance eſtrema.

XIV.

Tù ergo quæſumus tuis famulis ſubveni, quos pretioſo ſanguine redemiſti.

XIV.

Tè dunque, Tè preghiam, che i noſtri accenti
Benigno accoglia, e doni almo ſoccorſo
A' ſervi Tuoi, che con l'intero sborſo
Di tutto il Sangue hai da Satan redenti.

XV.

Æterna fac cum ſanctis tuis in gloria numerari.

XV.

Rendili Tù contr' ogni aſſalto invitti;
Sì che del Cielo hor deputati heredi.
A riempir quelle beate Sedi,
Vengan de' Tuoi Cãpion nel ruolo aſcritti.

XVI.

Salvum fac populum tuum Domine, & benedic Hereditati tuæ.

XVI.

Salva, ò Signor, da ogni nimico oltraggio
Il Popol Tuo, le tue dilette Greggi:
E dal Ciel benedì ſempre, e proteggi
Il tuo fedel peculiar Retaggio.

XVII.

Et rege eos, & extolle illos usque in æternum.

XVII.

Tù deh per queste vie lubriche incerte
Reggili, e guida; e da quest'ima valle,
Inalzandosi al Ciel per dritto calle,
Fà che lor sian l'Empiree Soglie aperte.

XVIII.

Per singulos dies benedicimus te.
Et laudamus Nomen tuum in sæculum, & in sæculum sæculi.

XVIII.

Noi ciascun giorno in bei concenti alterni
(Come ogni dì de' Tuoi Favor godiamo)
Cantiam Tue Lodi: e proseguir speriamo
Così bel Canto anco negli Anni Eterni.

XIX.

Dignare Domine die isto, sine peccato nos custodire.

XIX.

Pur se corrotta in noi fragil Natura
Non fà che un dì senza mancanze passi:
Drizzane Tù per via sì monda i passi;
Che non ne lordi il piè la polve impura.

XX.

Miserere nostri Domine, miserere nostri.
Fiat misericordia tua Domine super nos, quemadmodum speravimus in te.

XX.

Pietà di noi, pietà sù i sensi infermi
Piovi, ò Signor, di Tua Bontà gli effetti,
Sì come appunto entro de' nostri petti
Pur ne fiorir d'alte speranze i germi.

XXI.

In te Domine speravi non confundar in æternum.

XXI.

Io sotto l'Ali Tue protetto, e chiuso
Sempre in mè diffidando in Tè fidai.
Ah! non sia nò, ch'in tempo alcun giamai
Resti il mio cor nel suo sperar confuso.

SYMBOLUM
S. ATHANASII.

I.

Quicumque vult salvus esse ante omnia opus est ut teneat Catholicam fidem.

I.

Chiunque l'Alma incaminar desia
Per sentier di Salute al Ben verace,
Costante Professor, pronto seguace
Di Cattolica Fè convien che sia.

II.

Quam nisi quisque integram, inviolatamq; servaverit: absque dubio in æternum peribit.

II.

Chi non apre à tal Lume i guardi interni,
E rette per tal via non move l'orme:
Chi scorta non si fà di queste norme,
Corre à perir ne' precipitii eterni.

III.

Fides autem Catholica hæc est, ut unum Deum in Trinitate, & Trinitatem in Unitate veneremur.

III.

Di Cattolica Fè sono i dettami,
Ch'Unico Nume in Trinità s'adori,
Ne l'Unità la Trinità s'honori,
E'l gran Dio Trino, ed Un si tema, ed ami.

IV.

Neque confundentes Personas, neque substantiam separantes.

IV.

Mà d'humana ragion sopra d'ogni uso,
Credansi Trè Persone in Una Essenza,
C'habbian distintion, non differenza;
E Un esser individuo, e non confuso.

V.

Alia est enim Persona Patris, alia Filii, alia Spiritus Sancti.

Sed Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, una est Divinitas, æqualis gloria, & coæterna Majestas.

V.

Altre Persone son, ma non son varj
Il Padre, il Figlio, e lo Spirato Amore.
Egual Divinità, par lo splendore,
Commun la Maestà, la Gloria è pari.

VI.

Qualis Pater, talis Filius talis Spiritus Sanctus.

Increatus Pater, increatus Filius, increatus Spiritus Sanctus.

Immensus Pater, immensus Filius, immensus Spiritus Sanctus.

Æternus Pater, æternus Filius, æternus Spiritus Sanctus.

VI.

Qual Egli è in sè quell'Amator superno,
Tal anche è il Figlio amato, e l'Amor santo,
Sono Eterni, Increati, Immensi tanto,
Quãto anch'egli è Increato, Immẽso, Eterno.

VII.

Et tamen tres æterni, sed unus æternus; sicut non

non sunt tres increati, nec tres immensi; sed Unus increatus, & unus Immensus.

VII.

E pur (oh somma ignota a l'human senso!)
Non trè gli eterni, immensi, & increati:
Mà di Trè in un ridotti è computati
Fassi in un solo Increato, Eterno, Immenso!

VIII. & IX.

Similiter Omnipotens Pater, Omnipotens Filius, Omnipotens Spiritus Sanctus. Et tamen uon tres Omnipotētes, sed Unus Omnipotens.
Ita Deus Pater Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus: Et tamen non sunt tres Dii, sed unus est Deus.
Ita Dominus Pater, Dominus Filius, Dominus Spiritus Sanctus: Et tamen non sunt tres Domini, sed unus est Dominus.

IX.

Per tal ragion, se Onnipotente è il Padre;
Onnipotente è ancor lo Spirto, e'l Figlio.
E Signor parimente, e Nume è il Figlio;
Come è Nume, e Signor lo Spirto, e'l Padre.

IX.

E pur non trè gli Onnipotenti sono,
Non trè sono i Signor, non trè gli Dei:
Mà un Signor, & un Dio, che in Ciel si bei,
Un sol che sieda Onnipotente in Trono.

X.

Quia sicut sigillatim unamquamque personam Deum, ac Dominum confiteri Christiana veritate compellimur: ita tres Deos, aut Dominos dicere Catholica Religione prohibemur.

X.

Che d'Essi ogni un senza principio, ò meta

Nomar Signor, e Dio la Fè c'insegna:
Mà dir trè Dei Religion si sdegna:
Di trè Signor la Verità ci vieta.

XI.

Pater à nullo est factus, nec creatus, nec genitus Filius à Patre solo est, non factus, nec creatus, sed genitus. Spiritus Sanctus à Patre, & Filio, non factus, nec creatus, nec genitus, sed Procedens.

XI.

Non fatto è il Padre, Ingenito, Increato;
Genito è il Figlio, e non Creato, ò Fatto:
L'Amor, che alterno è frà di lor contratto.
Genito, ò fatto nò; solo è Spirato.

XII.

Unus ergo Pater, non tres Patres. Unus Filius non tres Filii. Unus Spiritus Sanctus, non tres Spiritus Sancti.

XII.

Mà in affermarli un Nume Unico, e Trino,
Cauta la Mente ambiguo error non pigli:
Ch'è un Padre, un Figlio: e non trè Padri, ò Figli:
Non trè, mà un sol lo Spirto lor Divino.

XIII.

Et in hac Trinitate nihil prius, aut posterius; nihil majus, aut minus, sed totæ tres Personæ coæternæ sibi sunt, & coæquales.

XIII.

E in questa Trinità nulla si scerne
Di maggior, ò minor di prima, ò poi.
O Divine Persone, infra di Voi
Siete Eguali di par, di Pari Eterne.

XIV.

Ita ut per omnia, sicut jam supradictum est, & Unitas

Unitas in Trinitate, & Trinitas in Unitate veneranda sit.

XIV.

Sì che de tutto, e come à voi conviensi;
E qual da noi si disse à vostri honori.
Ne l'Unità la Trinità s'adori,
E ne la Triade l'Unità s'incensi.

XV.

Qui vult ergo salvus esse, ita de Trinitate sentiat.

XV.

Dunque ciascun che à la salute anela
Questi di Verità sensi sourani
De l'alta Triade intorno a' sacri arcani
Nodrir dourà, che à noi la Fè rivela.

XVI.

Sed necessarium est ad æternam salutem; ut Incarnationem quoque Domini nostri JESU CHRISTI fideliter credat.

XVI.

Mà non men per salvarsi anco è mestiero
De l'Humanato Dio Redentor nostro,
Sceso dal Ciel dẽtro un Virgineo Chiostro,
Creder con fido cor l'alto Mistero.

XVII.

Est ergo Fides recta ut credamus, & confiteamur: quia Dominus noster JESUS CHRISTUS Dei Filius, Deus, & Homo est.

XVII.

Quindi è dogma di Fè sincero, e pio,
Che il Verbo Eterno, il qual di Luce è Luce,
CHRISTO GIESU', Signor de l'Alme, e Duce,
E' creato, ed Eterno ed Huomo, e Dio.

XVIII.

Deus ex ſubſtantia Patris ante ſæcula genitus: & Homo ex ſubſtantia Matris in ſæculo natus.

XVIII.

Dio generato in Ciel nel ſen fecondo
Del Sommo Padre à tutti i tempi avanti:
Ed Huom concetto in temporanei iſtanti
Da Vergin Madre, e partorito al Mondo.

XIX.

Perfectus Deus, perfectus homo, ex Anima rationali, & humana carne ſubſiſtens.

XIX.

Vero Dio, perfett'Huom: doppia Natura
Con mirabil inneſto in Lui s'incalma:
Huom, che di corpo, e ragionevol Alma.
Componſi, e di Fattor faſſi fattura.

XX.

Æqualis Patri ſecundum Divinitatem, minor Patre ſecundum humanitatem: quia licet Deus ſit, & homo, non duo tamen, ſed Unus eſt Chriſtus.

XX.

Minor del Padre pe'l corporeo miſto:
Mà per Divinità col Padre eguale,
E uniti il Nume Eterno, e l'Huom mortale
Due per tanto non ſon, mà ſolo un Chriſto.

XXI.

Unus autem non converſione Divinitatis in carnem: ſed aſſumptione humanitatis in Deum.

XXI.

Un Chriſto ſol, che la Deità congiunta
Non traſmutata hà ne la carne humana:
Mà che unita à l'Hipoſtaſi ſovrana,
Ritiene in Dio l'Humanitade aſſunta.

Unus

XXII.

Unus omnino non confusione substantiæ ; sed unitate Personæ.

XXXII.

Un Christo Dio, che d'huom si veste, e dona
A la Divinità mortal sembianza;
Non per confusion de la Sostanza:
Mà sol per l'Unità de la Persona.

XXIII.

Nam sicut Anima rationalis, & caro unus est homo: ita Deus, & Homo unus est Christus.

XXIII.

Che come un Huom di carne insieme unita,
E d'Alma ragionevole si forma:
Di pari ancor ne l'una, e l'altra Forma
D'Huomo, e di Nume un Christo sol s'-
(addita.

XXIV.

Qui passus est pro salute nostra: descendit ad inferos tertia die resurrexit à mortuis.
Ascendit ad Cœlos *

XXIV.

Il qual per noi salvar da eterna morte
Morte soffrì; risorse il terzo giorno:
Scese à l'Abisso; al Ciel fe' poi ritorno;
Chiuse d'Averno; aprì del Ciel le Porte.

XXV.

* *sedet ad dexteram Patris Omnipotentis: Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.*

XXV.

Quivi regnando in Maestà suprema
A la destra del Padre in Cielo impera:
Indi verrà con potestà severa.
Su' vivi, e morti à dar sentenza estrema.

XXVI.

Ad cujus adventum omnes homines resurgere debent cum corporibus suis: & reddituri sunt de factis propriis rationem.

XXVI.

Al cui venir sia che ciascun riprenda
Le proprie membra, che informò vivente:
E al sommo Rè nel Tribunal Sedente
Di quant'oprò stretta ragion poi renda.

XXVII.

Et qui bona egerunt ibunt in Vitam æternam, qui verò mala in ignem æternum.

XXVII.

E quei, che in ben oprar furon costanti,
D'eterna Vita al Regno andran beati:
Mà i Rei d'opre malvage andran dannati
Al foco eterno, ne gli eterni pianti.

XXVIII.

Hæc est Fides Catholica, quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, salvus esse non poterit.

XXVIII.

Questa è la via per cui convien sia scorto
Il Professor della verace Fede,
Chi fuor di questa hà vacillante il piede,
Giunger non può de la salute al Porto.

XXIX.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

XXIX.

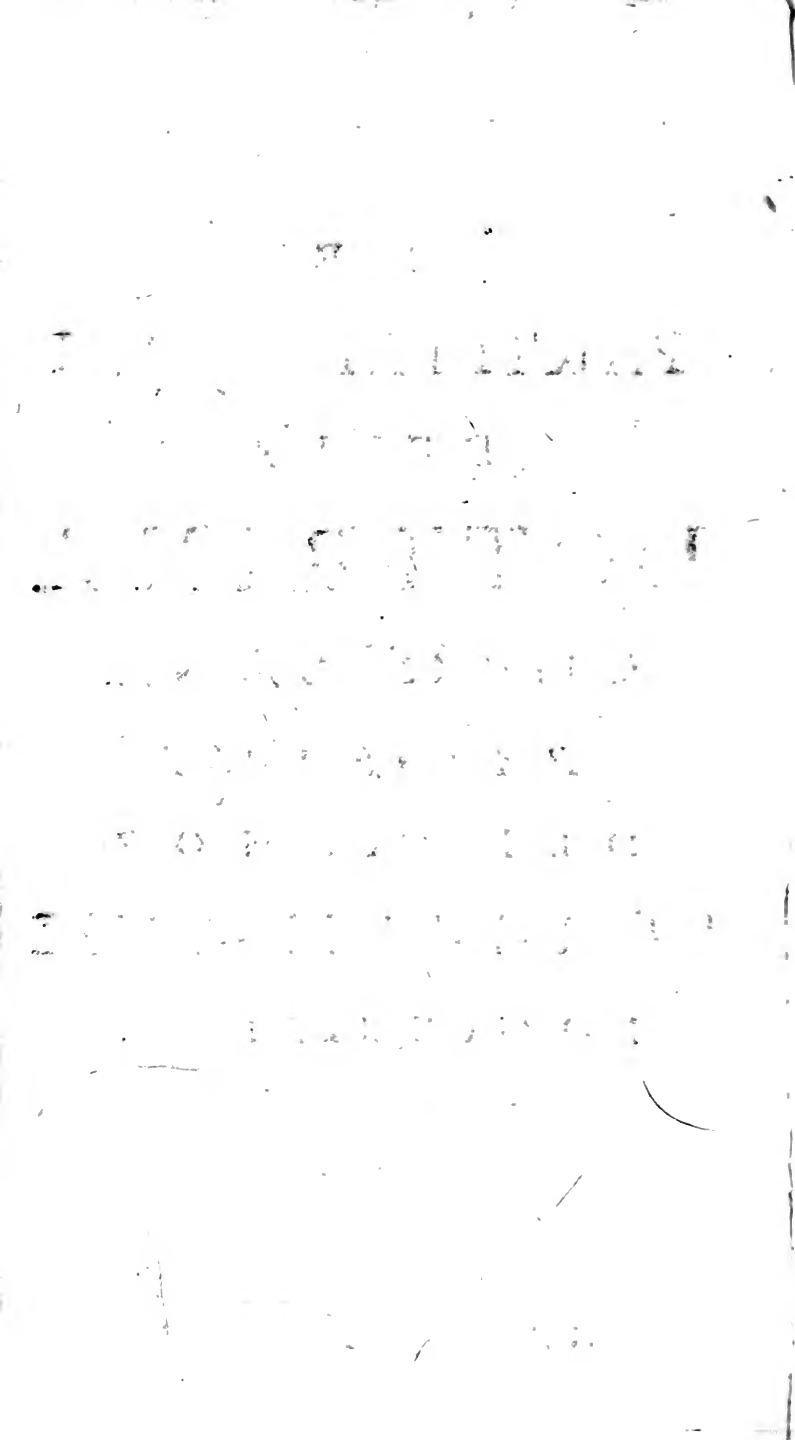
Egual sia Gloria al Padre, e al Figlio eguali,
E à l'Amor che da quelli egual si spira:
Qual fù in prima, hora, e sempre, in fin che aggira
La sfera Eterna i secoli immortali.

LE
PARTI PRINCIPALI
DELLA
DOTTRINA
CHRISTIANA

PARAFRASI

DEL SIGNOR

LORETO MATTEI

NOBILE REATINO.

ORATIO
DOMINICALIS.

I.

Pater noster, qui es in Cœlis,
Sanctificetur Nomen tuum,
Adveniat Regnum tuum.

I.

Padre, e Signor, che soura il Ciel risiedi
De l'Universo à l'immortal governo:
S'adori sempre il Tuo gran Nome eterno:
Venga il Tuo Regno, e fanne in esso heredi.

II.

Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra.
Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

II.

S'adempia ogn'hor, qual sù l'Empiree Sedi,
Tal anco in Terra, il Tuo Voler superno,
Di Pan, che nutre anche lo Spirto interno,
Noi ciascun dì con larga man provedi.

III.

Et dimitte nobis debita nostra, sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris.

III.

Se rei di colpa empio fallir ne rese,
Tù sia l'ingiurie à perdonar clemente,
Come noi perdonianle à chi n'offese.

IV.

Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo. Amen.

IV.

Non far ch'oltre il poter Satan ci tente,
Mà danne d'ogni mal contra l'offese,
Fuga il piè, forza al cor, lume à la Mente.

SALUTATIO ANGELICA.

I.

AVe MARIA Gratia plena Dominus tecum.

I.

HUmil saluto, e riverente adoro
Tè ricolma di gratie, alma MARIA.
Teco unito fù sempre, e sempre fia
L'alto Monarca de l'Empireo Choro.

II.

Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui JESUS.

II.

Trà quante Donne unqua saranno, e foro
Tù Benedetta sei, TU DIVA, e Pia:
E benedetto ancor quel Frutto sia
Del Tuo Virgineo Sen, del Ciel tesoro.

III.

Sancta MARIA Mater DEI, ora pro nobis peccatoribus.

III.

GIESU' gran Figlio de l'Eterno Padre:
MARIA gran Madre de l'Eterno Figlio;
Deh per noi rei prega il Tuo Figlio, ò Madre.

IV.

Nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.

IV.

Pregalo ogn'hor: mà nel mortal periglio
Impetra à noi contro le Stigie Squadre
Vittoria ne l'Agon, Patria à l'Essiglio.

SYMBOLUM APOSTOLORUM.

I.

Credo in DEUM, Patrem Omnipotentem, creatorem cœli, & terræ.
Et in JESUM CHRISTUM filius ejus unicum Dominum uostrum.
Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex MARIA Virgine.
Passus sub Pontio Pilato; crucifixus mortuus, & sepultus.

I.

Credo in quel DIO gran Padre Onnipotente
De la Terra, e del Ciel, Fabro, e Motore:
E in quel gran Parto de l'Eterna Mente,
CHRISTO Signor de l'Alme, e Redẽtore;
Che di Virgineo fior Frutto nascente
MARIA già concepì d'Eterno Amore.
Indi patì confitto in duro Legno:
Morto, e sepolto, involò à Morte il regno.

II.

Descendit ad inferos; tertia die resurrexit à mortuis.
Ascendit ad Cœlos, sedet ad dexteram DEI Patris omnipotentis.
Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.
Credo in Spiritum Sanctum.

II.

Scese à spogliar l'Inferno; e il terzo giorno
Risorto, ascese à la Paterna sede:
Dove di luce, e più di Gloria adorno,
A la destra di Dio regnando siede.

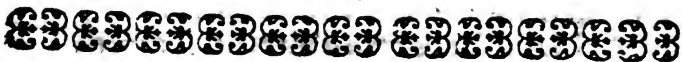
Glu-

Giudicante di là farà ritorno,
Per dar a' Giusti, a' Rei, pena, ò mercede,
Credo ancor ne lo Spirto Almo, e Divino;
E in Trè cōfesso un Nume Unico, e Trino.

III.

Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum communionem,
Remissionem peccatorum.
Carnis Resurrectionem.
Vitam Æternam. Amen.

III.

Credo una Chiesa Universale: e in Essa
De' Santi suoi communicarsi il Merto.
Credo ogni colpa al peccator rimessa
Da quelle Chiavi, onde li è il Cielo aperto
Che al gran Giuditio in questa carne istessa
Tutti risorgeremo anco m'è certo.
Così la Fè m'insegna: e al fin m'addita,
Dopo questa mortal, l'Eterna Vita.

DECEM DEI
PRÆCEPTA.

I.

EGo sum Dominus DEUS tuus. Non habebis Deos alienos coram me:
Non assumes nomen Domini DEI tui in vanum.
Memento ut diem Sabathi sanctifices.

I.

IO son Tuo Dio, son Tuo Signor sourano,
Non altri Dei tua Fè rebelle adori.
Non usurpar il mio gran Nome in vano.
Venera il dì sacro a' Divini honori.

Ho-

II.

Honora Patrem tuum, & Matrem tuam.
Non occides.
Non mœchaberis.
Non furtum facies.

II.

Presta il dovuto ossequio a' Genitori.
Non versare homicida il sangue humano.
Non satiar libidinosi ardori.
Nè tor l'altrui con la rapace mano.

III.

Non loqueris contra Proximum tuum falsum testimonium.

III.

Poni à la lingua ingiuriosa i freni:
Da falsa accusa, e testimonio rio
Fedel ti guarda, e veritier t'astieni.

IV.

Non concupisces uxorem proximi tui.
Non desiderabis domum ejus, nec omnia quæ illius sunt.

IV.

Prohibisci al pensier, non che al desio,
L'appetir l'altrui Donna, ò gli altrui beni.
Non trasgredir. Quei che comanda è un Dio.

ECCLESIÆ
PRÆCEPTA.

I.

STatutos Ecclesiæ festos dies ab operibus servilibus abstinendo celebrare, & sacrum Mis-

Missæ Officium reverenter audire.
Quadragesima, Vigiliis:

I.

CEssa da ogni opra vil ne' dì festivi:
E il gran Mistero ascolta al sacro Altare.
Il Quaresimal digiuno à tè prescrivi,
E i dì che detti son dal Vigilare.

II.

& quatuor Anni temporibus jejunare: & feria sexta, & Sabbatho à carnibus abstinere.

II.

Ciò dourai per trè giorni anche osservare
L'Autũno, il Verno, il Maggio, e a' tẽpi estivi
E i due dì precedenti al dì Solare
D'augelli, e fere il tuo mangiar si privi.

III.

Peccata Sacerdoti approbato confiteri, & Sacrosancta Eucharistiam circa festum Paschæ sumere. Idque saltem semel in Anno.

III.

Spiega i tuoi falli al Sacerdote, e piangi.
Nè sia nel Dì Paschal chi non s'appressi
A la gran Mensa, e'l sacro Pan non mangi.

IV.

Diebus ab Ecclesia interdictis nuptias non celebrare.
Solvere Decima, & Primitias.

IV.

Celebra Nozze sol ne' dì concessi,
Dà le Decime al Tempio. Ah, se tù frangi
Questi Precetti, in van la Fè professi.

SEPTEM
PECCATA MORTALIA.

S*Uperbia. Avaritia. Luxuria. Invidia. Gula. Ira, & Accidia.*

AMbition ſuperba, Avara cura.
Libidinoſa voglia. Atro livore.
Inſatiabile Gola. Empio rancore.
Pigritia vil, che à Dio ſervir non cura.

SEPTEM
ECCLESIÆ SACRAMENTA.

B*Aptiſmus. Coufirmatio. Eucbariſtia. Pœnitentia. Extrema Unctio. Ordo, & Matrimonium.*

DEl'Alma rinaſcente il gran Lavacro.
L'Alta Conferma, e la Divina Menſa,
Il Tribunal, che pio perdon diſpenſa.
L'Olio eſtremo. Il Connubio, e l'Ordin Sacro.

DONA
SPIRITUS SANCTI.

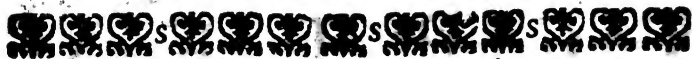
S*Apientia. Intellectus. Conſilium. Fortitudo. Scientia. Pietas, & Timor Domini.*

SApienza del Ciel, che illuſtra un core.
Alto Intelletto. Provido Conſiglio.
Fortezza, che diſprezza ogni periglio.
Scienza. Affetto Pio. Divin Timore.

OPE-

OPERA
MISERICORDIÆ CORPORALIA.

PAscere esurientem: Potare sitientem. Colligere hospitem. Operire nudum. Visitare infirmum, & in carcere positum. Captivum redimere. Sepelire mortuum.

CIbar digiuni, e dissetar languenti,
Vestire ignudi, e Peregrini accorre.
Visitar egri, e Prigionier disciorre.
E dar pia sepoltura a' corpi spenti.

OPERA
MISERICORDIÆ SPIRITUALIA.

DOcere Ignorantem. Corrigere peccantem. Consilio juvare indigentem. Consolare afflictum. Ferre patienter molestos. Offensas remittere Pro vivis, & mortuis orare.

INsegna à l'ignorante, Auverti il rio;
Consiglia il dubio, e racconsola il mesto:
Perdona à l'offensor, Soffri il molesto.
Per vivi, e morti offri i tuoi prieghi à Dio.

BEATITUDINES
OCTO.

I.

BEati Pauperes spiritu; quoniam ipsorum est regnum Cœlorum:
i mites, quoniam possidebunt terram.

Bea-

I.

BEati i cor di povertade amanti; (gno,
Ch'essi hãno in Ciel d'alti tesori un Re-
Beati i miti, e placidi d'ingegno.
Ch'essi in terra saran pari a' Regnanti.

II.

Beati qui lugens; quoniam ipsi consolabuntur.
Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam quoniam ipsi saturabuntur.
Beati misericordes; quoniam ipsi misericordiam consequentur.

II.

Beato riderà chi visse in pianti.
Beato il pio; che di pietà fia degno.
Beate, e satie fian d'honor condegno
Fameliche del Giusto Alme zelanti.

III.

Beati mundo corde: quoniam ipsi DEUM videbunt.
Beati pacifici: quoniam filii DEI vocabuntur.

III.

Beati i mondi cor, che Dio vedranno.
Beati quei, che in sen di pace han calme;
Che d'heredi del Ciel titol godranno.

IV.

Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam; quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.

IV.

Beati i Cori, auventurose l'Alme,
Che per Giustitia, e Fè soffrono affanno:
Poiche se in Terra han pene, in Cielo
han Palme.

VIRTUTES CARDINALES, ET THEOLOGICÆ.

PRudentia. Temperantia. Justitia, & Fortitudo.
Fides. Spes, & Charitas.

CAuta Prudenza: Temperato affetto:
Retta Giustitia: e Resistenza Forte:
Fan che goda un Mortal felice sorte.
Fè, Speme, e Carità lo fan perfetto.

QUATUOR NOVISSIMA.

MOrs. Judicium. Infernum, & Regnum Cœlorum.
Memorare novissima tua; & in æternum non peccabis. Amen.

MOrte; Giuditio; Paradiso; Inferno.
Se questi estremi tuoi volgi in memoria
Haurai del Mondo, e suoi piacer vittoria;
E ad ogni colpa darai bando eterno.

Hoc fac, & vives.

IL FINE.